# L'ARCHITETTURA
# ANTICA
## DESCRITTA E DIMOSTRATA
## COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

## TOMO III.

*Fogli* 27. *a baj.* 8. *sono Sc.* 2, 16. *Par a L. It.* 11. 50.

ROMA
DAI TIPI DELLO STESSO CANINA
1844

# L'ARCHITETTURA

# ANTICA

## DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

## TOMO TERZO

## SEZIONE I.

## ARCHITETTURA EGIZIANA

### PARTE TERZA

# L'ARCHITETTURA
# EGIZIANA
## DESCRITTA E DIMOSTRATA
## COI MONUMENTI

DALL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

CONSIGLIERE DELLA COMMISSIONE GENERALE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI
MEMBRO DEL CONSIGLIO DELLA INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA DI S. LUCA
SOCIO ORDINARIO E CENSORE DELLA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
ED AGGREGATO AI SOCII CORRISPONDENTI DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE
DI SCIENZE E BELLE ARTI DI EUROPA.

## PARTE III.

ROMA
PER I TIPI DELLO STESSO CANINA
1844

# ARCHITETTURA EGIZIANA

## PARTE III.

## DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

# DISTRIBUZIONE

# DELLA PARTE TERZA

Nella particolare descrizione dei monumenti, che hanno servito a stabilire tanto la storia dell'architettura esposta nella Parte I, quanto la teorica e le pratiche tenute nell'arte medesima dai diversi popoli antichi compresi in questa prima Sezione, si dimostrerà non solamente la storia parziale di ogni monumento, ma pure tutto ciò che risguarda la particolare loro architettura indipendentemente da quella di ogni altro simile monumento. E siccome molti di essi, seguendo il divisamento proposto, si sono dovuti rappresentare nella loro intera architettura, mentre soltanto se ne trovano sussistere alcune poche reliquie; così nella stessa esposizione si accenneranno le ragioni, che indussero a prescegliere le disposizioni adottate. Per altra parte poi non si farà alcun cenno nè di quanto

può riferirsi alla storia generale dell'arte, per essere stato già dichiarato nella Parte I; nè di tutte quelle osservazioni che si potrebbero dedurre sulla teorica e le pratiche tenute in generale nell'esercizio dell'arte stessa, essendo state esposte nella Parte II.

Per essere stati gli stessi monumenti disposti a seconda dell'esposizione adottata nella Parte II, si rende necessario di seguire in queste parziali descrizioni lo stesso ordine; e perciò i monumenti tutti verranno considerati ripartiti in dodici Capitoli quanti precisamente furono essi stabiliti nel medesimo antecedente partimento.

CAPITOLO I. Si comprendono in esso tutti quei monumenti che hanno servito tanto a far conoscere la generale distribuzione delle fabbriche entro le città e costruzione delle mura di fortificazione intorno alle medesime, quanto i diversi apparecchi di struttura tenuti nell'arte dell'edificare non solamente dagli egiziani antichi, ma pure da tutti gli altri popoli dell'antichità che hanno seguito in circa le stesse pratiche, e dei quali si sono imprese a dichiarare le loro opere in questa Sezione Prima.

CAPITOLO II. Tutti quegli edifizj sacri che furono edificati dagli antichi egiziani con qualche singolarità di architettura e nobilità di costruzione, e che si conoscono per alcune ragguardevoli reliquie, sono compresi nell'enunciato secondo Capitolo; e vengono disposti tanto a seconda della loro singolare architettura, quanto del modo più corrispondente all'epoca della loro edificazione che fu possibile di determinare.

CAPITOLO III. Vengono esposte quelle parti principali degli anzidetti edifizj sacri che si sono trovate più atte a far conoscere i differenti generi di decorazione impiegati nei medesimi edifizj, e sono considerate in tante classi quante furono le epoche distinte nella esposizione storica esibita nella Parte I, aggiungendovi in fine alcuni monumenti che si sono trovati offrire quel particolar genere di decorazione che venne precipuamente adattato agli edifizj di piccole proporzioni.

CAPITOLO IV. I più celebri monumenti sepolcrali dell'Egitto tanto architettati a forma di piramide, quanto scavati nei monumenti a guisa d'ipogei, si comprendono nell'accennato quarto partimento cominciando dalle grandi

piramidi memfiti e di seguito progredendo dagli altri più insigni simili monumenti a quegli stabiliti sotto terra.

CAPITOLO V. Tutte quelle memorie tratte dai monumenti dell'Egitto, che si sono giudicate più atte a dimostrare l'architettura delle fabbriche di abitazione degli antichi egiziani, vengono considerate nell'enunciato quinto partimento. Si aggiungono inoltre a maggior dilucidazione dello stesso argomento alcune effigie dei principali oggetti che erano dagli stessi egiziani antichi destinati ad uso domestico.

CAPITOLO VI. Per dimostrare quale fosse il genere di architettura adottato dagli assiri antichi, si prendono di seguito a descrivere quei principali edifizj di Babilonia in particolare quali vennero esposti nelle Tavole annesse in tutta la loro struttura, quantunque di essi rimangano soltanto alcune piccole ed ancora incerte tracce.

CAPITOLO VII. Parimenti per dimostrare quale fosse la più probabile architettura degli antichi giudei e dei fenici, essendosi dovuti esporre i più celebri loro edifizj, quantunque ne rimangano pure sole poche reliquie,

si prendono successivamente a descrivere e rendere ragione delle disposizioni adottate.

CAPITOLO VIII. Tutti quei monumenti sussistenti nelle regioni più celebrate dell'Asia minore, che hanno servito per dimostrare lo stabilimento dei varj generi di decorazione che sono proprj dell'architettura greca, si prendono a descrivere nell'enunciato ottavo partimento.

CAPITOLO IX. Gli edifizj più rinomati degli antichi persiani, quali si poterono dedurre dalle poche reliquie superstiti, sono di seguito descritti unitamente a quelle immagini dipinte che servono meglio a far conoscere il genere particolare da essi adottato.

CAPITOLO X. Si descrivono quei monumenti delle regioni indiane che si sono riconosciuti più atti a far conoscere il genere di architettura tenuto dagli antichi popoli abitanti delle stesse regioni, quantunque con sicurezza non si possano attribuire ad una vetusta edificazione.

CAPITOLO XI. Parimenti si prendono successivamente a descrivere quei monumenti della Cina che si sono trovati più atti a dimostrare il genere di architettura posto in uso

dagli antichi cinesi, quantunque pure non si possano ascrivere ad una costruzione di epoca veramente antica.

CAPITOLO XII. In quest'ultimo partimento si comprendono quei pochi monumenti esistenti nelle regioni settentrionali dell'America, che si sono trovati corrispondere per la loro costruzione a tempi più prossimi alle epoche prese a considerare in questa Sezione Prima.

# CAPITOLO I.

## CITTA' PIU' COSPICUE, STRUTTURA DELLE MURA DI FORTICAZIONE ED APPARECCHI DIVERSI SULLE FABBRICHE DE' POPOLI PIU' ANTICHI DELL'EGITTO E DELL'ASIA IN GENERALE

A norma dell'ordinamento stabilito si comprendono in principio di questo primo partimento le descrizioni di quelle disposizioni che sí sono potute dedurre dalle reliquie delle principali città antiche per determinare le più comuni pratiche tenute tanto dagli egiziani quanto dagli altri vetusti popoli nel disporre le fabbriche entro le mura delle loro città; e precipuamente si prendono a considerare le reliquie superstiti di Tebe, dell'isola di File, e di quella detta Elefantina, delle città di Tentira, di Alessandria e di Babilonia. Quindi si descrivono gli esempj che hanno servito a dimostrare la struttura delle mura di fortificazione, e che si sono tratti primieramente da alcune immagini scolpite in bassorilievo sulle pareti dei monumenti dell'Egitto, e poscia da alcune reliquie superstiti delle stesse opere tanto nell'Egitto quanto nelle più rinomate regioni dell'Asia. In seguito vengono descritti tutti quei varj esempj che si sono prescelti per dimostrare i diversi apparecchi adottati dagli antichi suddetti popoli in generale nella costruzione delle varie opere, quali si sono ampiamente considerati nel Capitolo I della Parte II, che fu deputato a servire come di esposizione preliminare a tutti i varj generi di architettura in essa dichiarati.

## CITTA' DI TEBE EGIZIANA

Tra le città dell'antico Egitto trovasi essere stata più grandemente celebrata quella denominata ora di Giove, come venne indicato dal vocabolo greco Diospoli, e ciò in onore di Ammone considerato dagli egizj quale principale loro nume, come era Giove presso i greci, a cui era principalmente sacra la medesima città; ed ora Tebe, che propriamente dagli stessi egizj si diceva Toph, come si trova scritto in diverse iscrizioni più antiche e particolarmente su di un obelisco di Thutmes I esistente in quella parte del grande edifizio tebano detto di Karnac che venne stabilita dal medesimo faraone (1). Quanto con più probabilità può dedursi sullo stabilimento più vetusto della stessa città anca anteriormente a Memfi fu già osservato nel Capitolo I della Parte I. Ora accennando solo ciò che ne espose Diodoro siculo, il quale ne riferì maggiori notizie, è da osservare essere stata comune tradizione che fosse stabilita da Osiride la stessa città grandemente celebrata per le sue cento porte, a cui egli aveva dato il nome di Madre: ma poi dai posteri venne denominata Diospoli, cioè città di Giove ed anche Tebe. Quindi lo stesso storico osservava che intorno al fondatore della stessa città erano varie le

(1) Si è osservato a riguardo del nome della suddetta metropoli dell'Egitto, che nelle iscrizioni scolpite su i suoi monumenti, si trova quasi sempre distinta sotto il nome di Toph in plurale, ciò che sembra aver dato origine alla desinenza in plurale della stessa denominazione usata dai greci Θῆβαι. Però con tal nome non si crede essere stato uso d'indicare tutta la città denominata propriamente Diospoli, ma particolarmente i quartieri in cui stavano i tempj. (*Rosellini, I monmenti dell' Egitto e della Nubia. Parte I. Monumenti storici. Tom. III. c.* 4.)

opinioni non solo degli autori che su di essa ne avevano scritto, ma pure degli stessi sacerdoti dell'Egitto; imperocchè molti asserivano che non Osiride, ma gran tempo dopo di lui era stata fabbricata da un certo re che egli nel seguito fece conoscere essere stato l'ottavo discendente di Busiride ed egualmente denominato (2). In tale stabilimento la stessa città, detta ora di Giove ed ora Tebe, si attestava dal medesimo Diodoro avere avuto una cinta di mura di cento quaranta stadj, ed essere stata ornata con grandissimi edifizj, con tempj e con altre magnificenze. Inoltre le case dei privati erano state edificate di quattro e cinque piani, ed in tutte le altre parti resa splendidissima in modo da superare non solo le altre città dell'Egitto, ma pure di tutto il mondo. Quindi aggiungeva egli che, essendosi sparsa la fama di tante sue ricchezze e della sua potenza, era avvenuto che Omero ne aveva fatta menzione nei suoi versi dicendo che molti tesori serbavano le case di Tebe di Egitto illustre per cento porte, per ciascuna delle quali entravano duecento guerrieri con i loro carri tirati da destrieri superbi. Su tali autorevoli parole giustamente osservava lo stesso Diodoro che era opinione non avere la città avuto porte, ma molti

(2) Κτίσαι δέ φασι τοὺς περὶ τὸν Ὄσιριν πόλιν ἐν τῇ Θηβαΐδι τῇ κατ' Αἴγυπτον ἑκατόμπυλον, ἣν ἐκείνους μὲν ἐπώνυμον ποιῆσαι τῆς μητρός, τοὺς δὲ μεταγενεστέρους αὐτὴν ὀνομάζειν Διὸς πόλιν, ἐνίους δὲ Θήβας. Ἀμφισβητεῖται δ' ἡ κτίσις τῆς πόλεως ταύτης, οὐ μόνον παρὰ τοῖς συγγραφεῦσιν, ἀλλὰ καὶ παρ' αὐτοῖς τοῖς κατ' Αἴγυπτον ἱερεῦσι. Πολλοὶ γὰρ ἱστοροῦσιν, οὐχ ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Ὄσιριν κτισθῆναι τὰς Θήβας, ἀλλὰ πολλοῖς ὕστερον ἔτεσιν ὑπό τινος βασιλέως, περὶ οὗ τὰ κατὰ μέρος ἐν τοῖς οἰκείοις χρόνοις ἀναγράψομεν. (*Diodoro. Lib. I. c.* 15.) Da Stefano bizantino nella indicazione della stessa città di Diospoli, si dice pure essere opinione che fosse stata fondata da Osiride e da Iside e denominata Ἑκατόμπυλος dalle vantate sue cento porte. Διόσπολις, ἡ μεγάλη πόλις τῆς Αἰγυπτίας Θηβαΐδος, ἡ λεγομένη Ἑκατόμπυλος. κτίσμα Ὀσίριδος καὶ Ἴσιδος.

e grandi propilei dei tempj, dei quali essa ebbe la denominazione anzidetta di cento porte, Ἑκατόμπυλον; cioè da siffatti molti propilei considerati per porte. In prova di ciò aggiungeva egli che dalle stesse porte, praticate nei sacri recinti, potevano uscire realmente per andare alla guerra venti mille carri; giacchè nella regione posta lungo il Nilo tra Memfi e Tebe libica vi erano cento stalle, ognuna delle quali conteneva duecento cavalli, e si denotavano ancora i fondatori di esse (3). Una tale spiegazione si riconosce essere la più opportuna a dichiarare quanto venne da Omero esposto; perciocchè effettivamente ancora tra le grandi reliquie superstiti degli edifizj sacri di Tebe stessa si rinvengono molti propilei che dovevano figurare per altrettante nobili porte, come si è già dimostrato nel Capitolo I della

(3) Μετὰ δὲ ταῦτα κατασταθέντος βασιλέως Βουσίριδος, καὶ τῶν τούτου πάλιν ἐκγόνων ὀκτὼ, τὸν τελευταῖον ὁμώνυμον ὄντα τῷ πρώτῳ φασὶ κτίσαι τὴν ὑπὸ μὲν Αἰγυπτίων καλουμένην Διός πόλιν τὴν μεγάλην, ὑπὸ δὲ τῶν Ἑλλήνων Θῆβας. Τὸν μὲν οὖν περίβολον αὐτὸν ὑποστήσασθαι σταδίων εκατὸν καὶ τεσσαράκοντα, οἰκοδομήμασι δὲ μεγάλοις καὶ ναοῖς εὐπρεπέσι καὶ τοῖς ἄλλοις ἀναθήμασι κοσμῆσαι θαυμαστῶς. ὁμοίως δὲ καὶ τὰς τῶν ἰδιωτῶν οἰκίας ἃς μὲν τετρωρόφους ἃς δὲ πεντωρόφους κατασκευάσαι. καὶ καθόλου τὴν πόλιν εὐδαιμονεστάτην οὐ μόνον τῶν κατ' Αἴγυπτον, ἀλλὰ καὶ τῶν ἄλλων πασῶν ποιῆσαι. διὰ δὲ τὴν ὑπερβολὴν τῆς περὶ αὐτὴν εὐπορίας τε καὶ δυνάμεως εἰς πάντα τόπον τῆς φήμης διαδεδομένης ἐπιμεμνῆσθαι καὶ τὸν ποιητὴν αὐτῆς φασιν, ἐν οἷς λέγει·

οὐδ' ὅσα Θήβας
Αἰγυπτίας, ὅθι πλεῖστα δόμοις ἔνι κτήματα κεῖται·
Αἵθ' ἑκατόμπυλοί εἰσι, διηκόσιοι δ' ἀν' ἑκάστην
Ἀνέρες ἐξοιχνεῦσι σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν.

Ἔνιοι δὲ φάσιν οὐ πύλας ἑκατὸν ἐσχηκέναι τὴν πόλιν, ἀλλὰ πολλὰ καὶ μεγάλα προπύλαια τῶν ἱερῶν· ἀφ' ὧν ἑκατόμπυλον ὠνομάσθαι, καθαπερεὶ πολύπυλον. Δισμύρια δ' ἅρματα πρὸς ἀλήθειαν ἐξ αὐτῆς εἰς τοὺς πολέμους ἐκπορεύεσθαι· τοὺς γὰρ ἱππῶνας ἑκατὸν γεγονέναι κατὰ τὴν παραποταμίαν τὴν ἀπὸ Μέμφεως ἄχρι Θηβῶν τῶν κατὰ Λιβύην, ἑκάστου δεχομένου ἀνὰ διακοσίους ἵππους, ὧν ἔτι νῦν τὰ θεμέλια δείκνυσθαι. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 45.) I versi di Omero citati da Diodoro appartengono al Lib. IX dell'Iliade v. 379.

Parte II, prendendo a considerare la particolare disposizione della città stessa; ed ivi pure si è fatto conoscere come non fosse stata essa cinta validamente da mura sino da tempi antichissimi, ed anzi posteriormente essersi ridotta divisa in tante borgate. Si è in seguito di una tale incertezza di limiti che vennero assegnate differenti misure al suo circuito; cioè da Diodoro siculo nella citata esposizione si determinò a cento quaranta stadj; da Strabone, considerando la parte sola occupata dagli edifizj, si limitò ad ottanta stadj; da Stefano bizantino, comprendendo evidentemente tutte le altre fabbriche, si portò a quattro cento stadj, e da Eustazio a quattro cento venti stadj (4).

TAVOLA I. In seguito di quanto si è dedotto dalle accennate notizie sulla città di Tebe, non potendosi determinare in nessun modo la estensione del perimetro in cui erano contenute tutte le diverse fabbriche, ci limiteremo ad osservare quanto sussiste nelle vicinanze dei superstiti grandi edifizj sacri; e ciò solo venne esposto nella grande pianta delineata nella citata Tavola ripartita in quattro fogli a motivo della sua vastità (5). E siccome nella descrizione di Strabone fu eziandio considerata soltanto la stessa parte più nobile della città; così credesi opportuno di rife-

(4) *Diodoro. loc. cit. Strabone. Lib. XVII. c.* 1. *Stefano bizantino in Diospolis. Eustazio comment. in Dionysium Periegetem. v.* 150.

(5) La citata pianta topografica di Tebe venne dedotta da quella rilevata con grande cura dal Wilkinson nell'anno 1830, ed intitolata *Topographical survey of Thebes, Tapé, Thaba or Diospolis magna.* E molte notizie sulla medesima pianta topografica furono tratte dalla descrizione della città di Tebe pubblicata dal medesimo autore col titolo *Topography of Thebes.* La pianta però venne trasportata sulla scala di 1 a 5000 per adattarla alla proporzione stessa stabilita per le piante topografiche di Atene e di Roma, riferite nelle altre Sezioni, invece della scala di 1 a 5280 su cui fu disegnata la originale dal Wilkinson.

rire primieramente quanto in essa venne esposto. Dopo di aver egli accennata la considerazione che ne aveva fatto Omero della stessa città, come già si è indicato sull'autorità di Diodoro, osservava che si mostravano ancora al suo tempo tracce della grandezza di una tale città sopra uno spazio di ottanta stadj con molti edifizj sacri, alcuni dei quali erano stati danneggiati da Cambise. Nell'indicata epoca poi si trovava la città composta da diverse borgate, alcune delle quali stavano verso l'Arabia, dove era anche la città principale, ed altre nella parte opposta del fiume, dove era il Memnonio. Ivi stavano due colossi monoliti vicini tra di loro, l'uno dei quali vedevasi tuttora conservato, ma dell'altro era caduta la parte superiore in seguito di un terremuoto. Al di sopra del Memnonio trovavansi in certi sotterranei scavati nel masso circa quaranta sepolcri di re mirabilmente fatti e degni di essere veduti. Dentro quei sepolcri e su diversi obelischi leggevansi alcune iscrizioni che attestavano la ricchezza dei re di quel tempo, l'ampiezza del loro dominio che si stendeva sino agli sciti, ai battriani ed agli indi, come anche a quei popoli che abitavano la Ionia, e quindi l'abbondanza dei loro tributi e delle loro milizie (6).

(6) Καὶ ἄλλοι δὲ τοιαῦτα λέγουσι, μητρόπολιν τιθέντες τῆς Αἰγύπτου ταύτην· καὶ νῦν δείκνυται δ' ἴχνη τοῦ μεγέθους αὐτῆς ἐπὶ ὀγδοήκοντα σταδίους τὸ μῆκος· ἔστι δ' ἱερὰ πλείω. Καὶ τούτων δὲ τὰ πολλὰ ἠκρωτηρίασε Καμβύσης. νυνὶ δὲ κωμηδὸν συνοικεῖται· μέρος δέ τι ἐν τῇ Ἀραβίᾳ, ἐν ἧπερ ἡ πόλις· μέρος δ' ἐστὶ καὶ ἐν τῇ περαίᾳ, ὅπου τὸ Μεμνόνειον· ἐνταῦθα δὲ δυοῖν κολοσσῶν ὄντων μονολίθων ἀλλήλων πλησίον, ὁ μὲν σώζεται, τοῦ δ' ἑτέρου τὰ ἄνω μέρη τὰ ἀπὸ τῆς καθέδρας πέπτωκε σεισμοῦ γενηθέντος, ὥς φασι. Πεπίστευται δ', ὅτι ἅπαξ καθ' ἡμέραν ἑκάστην ψόφος, ὡς ἂν πληγῆς οὐ μεγάλης ἀποτελεῖται, ἀπὸ τοῦ μένοντος ἐν τῷ θρόνῳ καὶ τῇ βάσει μέρους. . . . .

Ὑπὲρ δὲ τοῦ Μεμνονείου θῆκαι βασιλέων ἐν σπηλαίοις λατομηταὶ περὶ τετταράκοντα, θαυμαστῶς κατεσκευασμέναι, θέας ἄξιαι· ἐν δὲ ταῖς θήκαις ἐπί τινων ὀβελίσκων ἀναγραφαὶ δηλοῦσαι τὸν πλοῦτον τῶν τότε βασιλέων, καὶ τὴν

Si è eziandio al medesimo principale spazio della città, occupato dai più nobili edifizj e dalle opere successivamente aggiunte dopo il suo primo stabilimento, che si conosce doversi riferire quanto venne esposto da Diodoro in seguito dell'accennata indicazione risguardante la disposizione generale della città. Poichè egli asseriva che dopo quel re, che ne aveva fissato il suo primo stabilimento, molti dei suoi successori avevano cooperato ad accrescere la stessa città. Quindi osservava che non eravi sotto il sole città alcuna tanto decorata quanto Tebe di Egitto, per essere essa stata ricca di molte magnifiche opere di argento, di oro e di avorio, e di una moltitudine di statue colossali e di obelischi fatti di un sol pezzo. A tanta sontuosità si doveva aggiungere che di quattro tempj ivi edificati uno ve n'era antichissimo, il quale aveva un circuito di tredici stadj ed aveva l'altezza di quaranta cinque cubiti colle mura grosse ventiquattro piedi. Alla stessa somma magnificenza corrispondevano gli ornamenti delle cose in esso consacrate; ed era mirabile tanto per la spesa, che portò la sua costruzione, quanto per la eccellenza dei lavori tutti. Quindi osservava che tali fabbriche erano rimaste in piedi sino agli ultimi tempi: ma l'argento, l'oro, l'avorio e le pietre preziose erano state tolte dai persiani quando Cambise aveva incendiati i tempj dell'Egitto (7). Aggiungeva inoltre lo stesso storico

ἐπικράτειαν, ὡς μέχρι Σκυθῶν, καὶ Βακτρίων, καὶ Ἰνδῶν, καὶ τῆς νῦν Ἰωνίας διατείνασαν, καὶ φόρων πλῆθος, καὶ στρατιᾶς περὶ ἑκατὸν μυριάδας. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

(7) Οὐ μόνον δὲ τοῦτον τὸν βασιλέα παρειλήφαμεν, ἀλλὰ καὶ τῶν ὕστερον ἀρξάντων πολλοὺς εἰς τὴν αὔξησιν τῆς πόλεως πεφιλοτιμῆσθαι. Ἀναθήμασί τε γὰρ πολλοῖς καὶ μεγάλοις, ἀργυροῖς καὶ χρυσοῖς, ἔτι δ' ἐλεφαντίνοις, καὶ κολοσσικῶν ἀνδριάντων πλήθει, πρὸς δὲ τούτοις κατασκευαῖς μονολίθων ὀβελίσκων μηδεμίαν τῶν ὑπὸ τὸν ἥλιον οὕτω κεκοσμῆσθαι. Τεττάρων γὰρ ἱερῶν κατασκευασθέντων, τό

che ivi erano ancora i sepolcri maravigliosi degli antichissimi re, i quali non avevano lasciato ai posteri modo alcuno di giungere a tanta magnificenza. Nei sacri libri ve ne erano registrati quarantasette: ma già al tempo di Tolomeo figliuolo di Lago erano stati gli stessi sepolcri ridotti a diecisette; e la maggior parte dei quali nell'epoca in cui Diodoro visitò l'Egitto, corrispondente alla olimpiade CLXXX, era stata anche rovinata (8).

In seguito delle esposte notizie, e precipuamente di quelle riferite da Strabone, si conosce essere stata la città divisa in due parti distinte dal Nilo che vi transitava nel mezzo, come tuttora viene presentata la stessa divisione dalle reliquie dei grandi edifizj che sussistono nelle due parti del fiume stesso. Nell'una delle dette parti, situata a destra del corso del Nilo e corrispondente verso l'Arabia, esisteva la città propriamente denominata Tebe, ch'era sacra ad Ammone; ed in essa stavano collocati i grandi edifizj detti ora di Karnac e di Luqsor, che si conoscono essere stati consacrati alla stessa divinità dell'Egitto. E l'al-

τε κάλλος καὶ τὸ μέγεθος θαυμαστῶν, ἓν εἶναι τὸ παλαιότατον, τρισκαίδεκα μὲν σταδίων τὴν περίμετρον, πέντε δὲ καὶ τετταράκοντα πηχῶν τὸ ὕψος, εἴκοσι δὲ καὶ τεττάρων ποδῶν τὸ πλάτος τῶν τοίχων· ἀκόλουθον δὲ τῇ μεγαλοπρεπείᾳ ταύτῃ καὶ τὸν ἐν αὐτῷ κόσμον τῶν ἀναθημάτων γενέσθαι, τῇ τε δαπάνῃ θαυμαστὸν καὶ τῇ χειρουργίᾳ περιττότερον εἰργασμένον. Τὰς μὲν οὖν οἰκοδομὰς διαμεμενηκέναι μέχρι τῶν νεωτέρων χρόνων· τὸν δ' ἄργυρον καὶ χρυσὸν καὶ τὴν δι' ἐλέφαντος καὶ λιθείας πολυτέλειαν ὑπὸ Περσῶν σεσυλῆσθαι, καθ' οὓς καιροὺς ἐνέπρησε τὰ κατ' Αἴγυπτον ἱερὰ Καμβύσης. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 46.)

(8) Εἶναι δέ φασι καὶ τάφους ἐνταῦθα τῶν ἀρχαίων βασιλέων θαυμαστοὺς καὶ τῶν μεταγενεστέρων τοῖς εἰς τὰ παραπλήσια φιλοτιμουμένοις ὑπερβολὴν οὐκ ἀπολείποντας. Οἱ μὲν οὖν ἱερεῖς ἐκ τῶν ἀναγραφῶν ἔφασαν εὑρίσκειν ἑπτὰ πρὸς τοῖς τετταράκοντα τάφους βασιλικούς· εἰς δὲ Πτολεμαῖον τὸν Λάγου διαμεῖναι ἑπτακαίδεκα μόνον, ὧν τὰ πολλὰ κατέφθαρτο καθ' οὓς χρόνους παρεβάλομεν ἡμεῖς εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους, ἐπὶ τῆς ἑκατοστῆς καὶ ὀγδοηκοστῆς Ὀλυμπιάδος. (*Diodoro siculo. loc. cit.*)

tra parte, situata nel lato opposto del fiume verso i monti della Libia, si soleva particolarmente indicare col nome di Memnonia per il grande edifizio di Memnone che ivi stava eretto, ed avanti al quale erano le due celebri sue colossali statue sedenti. Al di sopra del medesimo edifizio stavano posti i tanto rinomati sepolcri dei re, i quali secondo l'autorità di Diodoro erano nei tempi più antichi in numero di quarantasette. Dei quattro grandi edifizj sacri indicati dal medesimo storico, come principali opere maravigliose esistenti nella stessa città, due esistevano nella parte destra del fiume verso l'Arabia; e l'uno di essi si riconosce in quello ora detto di Karnac, ch'era il maggiore e particolarmente descritto da Diodoro stesso, e l'altro in quello di Luqsor che veniva ad essere congiunto al suddetto con il mezzo di un lungo dromo ossia viale di sfingi. I due altri stavano collocati nella parte opposta del fiume verso i monti della Libia, e si riconoscono in quello detto ora di Medinet-Abu, ed in quello di Med-Amud che propriamente doveva costituire il così detto Memnonio, perchè avanti ad esso si trovano corrispondere i due tanto celebrati colossi. Nella parte sinistra della stessa città sussisteva necessariamente quel grande sepolcro descritto da Diodoro sotto il nome di Osimandia, perchè doveva essere compreso nel numero dei quarantasette grandi sepolcri dei primi re dell'Egitto; e si riconosce in quello ora comunemente indicato sotto il nome di Memnonio tanto per le iscrizioni e scolture figurate in esso esistenti quanto per la sua situazione corrispondente precisamente sotto i monti in cui stavano posti gli altri anzidetti sepolcri. Eranvi pure nella stessa parte della città altri grandi edifizj, quali vengono principalmente indicati dalle reliquie dette di Quornah. Di tutti i medesimi edifizj, tenendosene

discorso nel descriverli particolarmente in corrispondenza delle Tavole comprese tra il numero XVII ed il XXXIX, in cui vengono esposti in tutta la loro architettura, si rende inutile d'imprendere a maggiormente descriverli. Quindi è che per indicare tanto la distribuzione generale della città, quanto la particolare situazione dei medesimi principali edifizj, di cui rimangono reliquie, possono essere sufficenti le nozioni esposte. Ma più di tutto per lo scopo nostro rendesi necessario quanto viene esposto nei quattro fogli componenti la enunciata Tavola I, perchè ivi si conosce chiaramente quale era la disposizione dei citati monumenti senza aver bisogno di alcuna descrizione.

## ISOLA DI FILE

Poco al di sopra della piccola cateratta del Nilo nell'alto Egitto si trova esistere tuttora quella ristretta isola denominata File, la quale si dice da Strabone essere stata occupata da fabbriche, la quale era abitata a guisa di città, in comune tra gli etiopi e gli egiziani al pari dell'altra vicina isola detta Elefantina. Osservava lo stesso descrittore che infatti esistevano in essa alcuni tempj egizj, nei quali era venerato un uccello che gli abitanti dicevano essere uno sparviero di Etiopia, d'onde solevano essi derivare tali loro numi quando veniva a morire quello posto in adorazione (9).

(9) Τοῦ δὲ καταῤῥάκτου μικρὸν ἐπάνω τὰς Φίλας εἶναι συμβαίνει, κοινὴν κατοικίαν Αἰθιόπων τε καὶ Αἰγυπτίων κατεσκευασμένην, ὥσπερ καὶ τὴν Ἐλεφαντίνην, καὶ τὸ μέγεθος ἴσην, ἱερὰ ἔχουσαν Αἰγύπτια, ὅπου καὶ ὄρνεον τιμᾶται, ὃ καλοῦσι μὲν ἱέρακα, οὐδὲν δὲ ὅμοιον ἔμοιγε ἐφαίνετο ἔχειν τοῖς παρ' ἡμῖν καὶ ἐν Αἰγύπτῳ ἱέραξιν· ἀλλὰ καὶ τῷ μεγέθει μεῖζον ἦν καὶ τῇ ποικιλίᾳ πολὺ ἐξηλλαγμένον· Αἰθιοπικὸν δ' ἔφασαν εἶναι, κἀκεῖθεν κομίζεσθαι, ὅταν ἐκλίπῃ καὶ πρότερον· καὶ δὴ καὶ τότε ἐδείχθη ἡμῖν πρὸς ἐκλείψει ὂν διὰ νόσον. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

Così lo stesso Strabone con l'esposta notizia veniva a contestare la indicata promiscua popolazione di quell'isola. Ma da quanto sussiste degli edifizj loro più nobili, si conosce essere stata tenuta da quegli abitanti una stessa maniera di architettura interamente eguale a quella propria degli egiziani.

TAVOLA II. Si offre nella enunciata Tavola delineata la suddetta isola di File, la quale si trova tuttora occupata da grandi reliquie dei suoi principali edifizj, che vengono particolarmente descritti in corrispondenza delle Tavole dalla LVII alla LXIV, in cui sono essi esposti. Considerando pertanto la disposizione generale dell'isola stessa, si trova essa essere stata circondata da mura, sulle quali erano in alcune parti innalzati portici ed altri monumenti in modo che venivano a renderla sommamente amena in tutto il suo d'intorno, come pure viene contestata dalla veduta delle stesse reliquie. Per essere stati gl'indicati edifizj eretti in diverse epoche e principalmente in quelle corrispondenti al governo dei lagidi ed anche dei romani, si trovano essi disposti senza alcun ordine; ed anche il tempio principale, per essere stato successivamente accresciuto, si vede pure irregolarmente disposto. Così nulla d'importante può osservarsi sulla generale disposizione delle fabbriche erette nella medesima isola (10).

## ISOLA DI ELEFANTINA E CITTA' DI SIENE

Poco al di sotto della piccola cateratta del Nilo, si accennano dagli antichi scrittori essersi trovate Siene ed Ele-

(10) La pianta dell'isola di File, esibita nella citata Tavola, è stata tratta da quella compresa nella grande opera che si conosce sotto il titolo di *Description de l'Égypte. Tom. I. Pl. I.*

fantina; quella era una città posta nei confini dell' Egitto e dell' Etiopia, questa un' isola del Nilo situata avanti a Siene stessa. Strabone, che in modo più palese riferì una tale precisa indicazione dei detti due luoghi, osservava che nell' isola eravi una città con un tempio di Cnufi ed un nilometro come quello di Memfi (11). Quanto risguarda il detto nilometro si trova dichiarato nella sua particolare descrizione riferita in corrispondenza della Tav. CXXVIII. Ma intorno al pozzo che si asseriva, non solamente da Strabone, ma pure da diversi altri insigni scrittori antichi, esservi stato in Siene, il quale serviva per determinare il solstizio di estate, non potendosene dedurre alcuna nozione importante al nostro scopo, si tralascierà di tenerne discorso. Quindi ci limiteremo a dimostrare la disposizione tanto dell' isola Elefantina quanto della città di Siene, quale ora importa solamente di determinere.

TAVOLA III. Tanto della forma che si trova conservare l' isola Elefantina anzidetta, quanto di quella della città di Siene, se ne offre una precisa indicazione nella citata Tavola (12). Prendendo ad osservare primieramente l' isola Elefantina, si trova essa avere una forma circa simile a quella di File poc'anzi descritta. E siccome nella medesima isola si soleva tenere una stazione militare per impedire le invasioni degli etiopi, quale venne indicata da Erodoto come

(11) Ἡ δὲ Συήνη, καὶ ἡ Ἐλεφαντίνη, ἡ μὲν ἐπὶ τῶν ὅρων τῆς Αἰθιοπίας καὶ τῆς Αἰγύπτου πόλις· ἡ δ' ἐν τῷ Νείλῳ προκειμένη τῆς Συήνης νῆσος ἐν ἡμισταδίῳ, καὶ ἐν ταύτῃ πόλις ἔχουσα ἱερὸν Κνούφιδος, καὶ Νειλομέτριον καθάπερ Μέμφις. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

(12) La disposizione dell'isola Elefantina e della città di Siene, esibita nella suddetta Tavola, è tratta da quella riferita nella Tavola XXXI del Tomo I della grande opera intitolata *Description de l'Égypte*.

sussistente al tempo di Psammitico, e da Strabone come fissata al tempo dei romani, si deve così credere che fosse munita nel suo d'intorno di mura fortificate. Si conosce inoltre esservi stata nella sua estremità superiore, e corrispondente precisamente verso l'Etiopia, una fortezza per maggior sicurezza del luogo. Nulla poi rimane di conservato per poter determinare la disposizione che aveva la città stabilita nell'isola stessa. Soltanto sussistono le reliquie di due piccoli tempj che particolarmente si prendono a descrivere in corrispondenza delle Tav. LV e LVI, in cui vengono essi esposti.

Nell'area già occupata dalla città di Siene, stabilita d'incontro al lato orientale della medesima isola Elefantina, rimanendovi ancora minori reliquie delle fabbriche in essa erette dagli antichi, si hanno perciò scarsi documenti per poter determinare in alcun modo la sua distribuzione; ed anche trovandosi una parte occupata dalla città moderna ivi stabilita, si rende più difficile la stessa determinazione. Si vedono però ancora nella parte meridionale alcune tracce di mura, sulle quali gli arabi eressero una cinta nei tempi posteriori. Tra tutti gli edifizj, che dovevano adornare la stessa città nei tempi antichi, rimangono soltanto poche reliquie di un piccolo tempio che si prende a descrivere in corrispondenza della Tav. LVI, nella quale viene esposto.

## CITTA' DI TENTIRA

La città di Tentira, denominata ora Denderah, si trovava collocata dopo quella di Abido e di Diospoli la piccola, ed alcun poco prima di Tebe, ed i suoi abitanti si distinguevano nell'abborrire il coccodrillo, mentre questo

animale era venerato da tutti gli egiziani in generale. Sembra però una tale città avere prosperato soltanto verso il fine della monarchia egiziana; perchè i monumenti, che ivi rimangono, si conoscono essere opera di tale epoca. Essi servono di principal documento per meglio determinare il genere di architettura tenuto dagli egiziani dopo che vennero essi soggetti al dominio dei greci sotto i lagidi e successivamente allorchè passarono essi ad essere governati dai romani.

TAVOLA IV. Quanto sussiste dell'indicata città di Tentira si trova ridotto in due recinti sacri costrutti con l'opera laterizia, nei quali stavano evidentemente i principali tempj dei tentiriti, come vengono delineati nella citata Tavola. Dalle poche notizie, che si hanno di essi in particolare da Strabone, si conosce che il principale doveva esser consacrato a Venere, ossia Athyr, che essi adoravano precipuamente; e dietro al tempio di questa dea eravi il sacrario di Osiride, e poscia i così detti Tifonj (13). Riconoscendosi nel tempio maggiore, sussistente nel mezzo del recinto più grande, il detto tempio di Venere, si devono credere essere stati i Tifonj collocati nella parte posteriore del medesimo tempio, e non in quello che esiste a lato del suo principale ingresso, come più chiaramente verrà dimostrato nella particolare descrizione dei medesimi edifizj esibita in corrispondenza della Tav. LXXXV alla XC, in cui vengono essi esposti (14).

(13) Τιμῶσι δὲ Ἀφροδίτην· ὄπισθεν δὲ τοῦ νεὼ τῆς Ἀφροδίτης, Ἴσιδός ἐστιν ἱερόν· εἶτα Τυφώνεια καλούμενα. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

(14) La citata pianta di Tentira è estratta da quella riferita nel *Tom. IV. Planche* II della grande opera intitolata *Description de l'Égypte*.

## CITTA' DI ALESSANDRIA

Non vi fu forse città in tutto il mondo antico, della quale sia più cognito il suo stabilimento e che sia giunta più sollecitamente a goder grande prosperità, quanto Alessandria di Egitto. Diodoro siculo, Strabone, Plutarco, Giuseppe Flavio, Arriano, Valerio Massimo, Giustino, Solino, Vitruvio, Q. Curzio, Giulio Cesare, Irzio, Tacito, Achille Tazio, l'autore dell'itinerario di Alessandro, Valerio, Plinio, Ammiano Marcellino ed altri scrittori antichi, che esposero alcuna notizia su di tale città, sono d'accordo nel dire che venne stabilita da Alessandro il Grande allorchè, dopo di avere conquistato l'Egitto e dopo di avere visitato il celebre tempio di Ammone, si tenne alcun tempo ad abitar l'Egitto stesso. Fu essa situata precisamente nel luogo denominato da alcuni Racoti e da altri Taposiri, ove gli antichi re egiziani solevano tenere una stazione per respingere coloro che avessero voluto approdarvi. Si conviene dai surriferiti scrittori nel dire che avvenne una tale determinazione in seguito di avere lo stesso Alessandro conosciuto essere stato il suddetto luogo opportunissimo per la prosperità di una grande città; poscia dicevasi avere egli impiegato nell'ordinamento di essa quell'architetto denominato Dinocrate che già gli aveva presentato il piano per ridurre a città il monte Ato: ma poi si conosce sull'autorità in particolare di Giulio Valerio che si aggiunsero al medesimo architetto per dirigere la stessa opera Cleomene Ecnaucrato, Olinzio, Erateo ed Erone col suo fratello Eponimo. Quindi come indizio della futura prosperità della medesima città osservavasi che, venendo a mancare il gesso per determinare il giro delle mura, si pre-

valsero gli architetti anzidetti della farina per segnare pure la diramazione delle strade interne. Tutti i citati scrittori convengono inoltre nel riconoscere la posizione prescelta essere stata assai propizia al medesimo vasto stabilimento (15); come già si è indicato nel dimostrare la disposizione data dagli antichi alle loro città principali nel Capitolo I della Parte II principalmente su quanto venne esposto da Vitruvio.

TAVOLA V. Siccome della sì rinomata antica città di Alessandria rimangono assai poche tracce, le quali sono insufficenti a determinare tanto la disposizione quanto l'ampiezza che le venne data sino dal suo primo stabilimento; così per esibirne una idea più probabile e più chiara di quanto si sia pubblicato sin'ora sullo stesso importantissimo argomento, si sono prese a considerare le memorie più autorevoli che ci hanno tramandate gli antichi scrittori tanto sul suo primo stabilimento quanto sui progressivi accrescimenti fatti precipuamente sotto i successori di Alessandro cogniti colla denominazione di lagidi e tolomei; quindi adattandole con diligenza alla disposizione che presenta la località dalla medesima città, si è stabilita la pianta che offresi delineata nella citata Tavola. In essa si è inoltre indi-

(15) *Diodoro siculo. Lib. XVII. c.* 52. *Strabone. Lib. XVII. c.* 1. *Plutarco in Alessandro. Giuseppe Flavio, Guerra giudaica. Lib. IV. c.* 2. *Arriano, Spedizione di Alessandro. Lib. III. c.* 2. *Valerio Massimo. Lib. I. c.* 4. *Giustino. Lib. XIII. c.* 4. *Solino. c.* 32. *Vitruvio. Lib. II. Praef. Q. Curzio. Lib. IV. c.* 8. *Giulio Cesare, Guerra civile. Lib. III. c.* 112. *Irzio, Guerra di Alessandria. c.* 5. *Tacito, Istorie. Lib. IV. c.* 84. *Achille Tazio in Clitofone e Leucippo. Lib. V. Itinerario di Alessandro. c.* 19. *Giulio Valerio, Gesta di Alessandro. Lib. I. c.* 24 *e seg. Plinio, Hist. Nat. Lib. V. c.* 2. *Ammiano Marcellino. Lib. XXII. c.* 16 *e Stefano bizantino in Alessandria.*

cata tanto la città moderna situata sul ristretto molo che univa l'isola di Faro alla città antica, quanto il perimetro della città degli arabi che venne stabilita nella parte settentrionale della medesima città antica.

Per contestare la indicata disposizione importa primieramente osservare quanto venne esposto da Diodoro siculo; perchè potè per se stesso verificare ciò che venne riferito dai più antichi scrittori allorchè ancora essa conservavasi in uno stato di grande prosperità. Accennava egli che tale città fu collocata tra il lago ed il mare, e che lo stesso Alessandro ne aveva determinata la principale distribuzione chiamandola dal suo nome Alessandria. Fu essa così situata opportunamente sul vicino porto di Faro; e nello stabilire la direzione delle strade si ebbe cura di disporle in modo che i venti estivi liberamente le scorressero, onde, venendo rinfrescata l'aria, si fosse procurata una benigna temperatura agli abitanti. Il perimetro delle mura dava alla città grande ampiezza e fortezza nel tempo stesso; ed avendo il lago da una parte ed il mare dall'altra, veniva limitato l'accesso da due soli luoghi angusti e facili ad essere custoditi. Osservava quindi lo stesso storico che la forma data alla città era simile a quella di una clamide, ed era divisa nel mezzo dalla grande strada mirabilmente elegante. Essa si estendeva in lunghezza da una porta all'altra per quaranta stadj, ed in larghezza cento piedi; ed era ornata tutta di case e di tempj architettati nobilmente. Si aggiunge avere Alessandro commesso di edificarvi una reggia vasta ed in ogni sua parte magnificentissima, la quale anche i re di Egitto, che succedettero ad Alessandro, avevano sontuosissimamente accresciuta. Quindi la città stessa tanto s'ingrandì in ogni sua parte che venne considerata tra le prime

del mondo (16). Strabone poi, che è l'altro scrittore il quale più accuratamente dimostrò la disposizione della stessa città, nel contestare la figura del terreno occupato da essa essere stata simile ad una clamide, aggiungeva che i suoi lati, tutti e due bagnati dalle acque, stendevansi per il lungo circa trenta stadj; e gl'istmi, che ne prescrivevano la larghezza, nelle estremità, i quali erano determinati da una parte dal mare, e dall'altra dal lago, erano tutti e due di sette in otto stadj. Tutta poi la città era intersecata da strade, per le quali potevano correre cavalli e carri. Due tra esse erano larghe più di un pletro, e si tagliavano nel mezzo ad angolo retto. Eranvi quindi giardini pubblici bellissimi e case regie che occupavano la quarta e forse anche la terza parte di tutta l'area della città. Perciocchè ciascun principe, mentre studiavasi di aggiungere qualche ornamento agli edifizj pubblici, si era poi occupato ad accrescere in alcuna parte le

(16) Κρίνας δ' ἐν ταύτῃ πόλιν μεγάλην κτίσαι, προσέταξε τοῖς ἐπὶ τὴν ἐπιμέλειαν ταύτην καταλειπομένοις ἀνὰ μέσον τῆς τε λίμνης καὶ τῆς θαλάσσης οἰκίσαι τὴν πόλιν. διαμετρήσας δὲ τὸν τόπον, καὶ ῥυμοτομήσας φιλοτέχνως τὴν πόλιν, ἀφ' ἑαυτοῦ προσηγόρευσεν Ἀλεξάνδρειαν, εὐκαιρότατα μὲν κειμένην πλησίον τοῦ Φάρου λιμένος, εὐστοχίᾳ δὲ τῆς ῥυμοτομίας ποιήσας διαπνεῖσθαι τὴν πόλιν τοῖς ἐτησίοις ἀνέμοις· καὶ τούτων πνεόντων μὲν διὰ τοῦ μεγίστου πελάγους, καταψυχόντων δὲ τὸν κατὰ τὴν πόλιν ἀέρα, πολλὴν τοῖς κατοικοῦσιν εὐκρασίαν καὶ ὑγίειαν κατεσκεύασε, καὶ τὸν μὲν περίβολον αὐτῆς ὑπεστήσατο τῷ τε μεγέθει διαφέροντα καὶ κατὰ τὴν ὀχυρότητα θαυμάσιον· ἀνὰ μέσον γὰρ ὢν μεγάλης λίμνης καὶ τῆς θαλάττης, δύο μόνον ἀπὸ τῆς γῆς ὁδοὺς στενὰς ἔχει, καὶ παντελῶς εὐφυλάκτους. τὸν δὲ τύπον ἀποτελῶν χλαμύδι παραπλήσιον ἔχει πλατεῖαν, μέσην σχεδὸν τὴν πόλιν τέμνουσαν, καὶ τῷ τε μεγέθει καὶ πλάτει θαυμαστήν. ἀπὸ γὰρ πύλης ἐπὶ πύλην διήκουσα, τεσσαράκοντα μὲν σταδίων ἔχει τὸ μῆκος, πλέθρου δὲ τὸ πλάτος, οἰκιῶν δὲ καὶ ἱερῶν πολυτελέσι κατασκευαῖς πᾶσα κεκόσμηται. προσέταξε δ' ὁ Ἀλέξανδρος καὶ βασίλεια κατασκευάσαι θαυμαστὰ κατὰ τὸ μέγεθος καὶ βάρος τῶν ἔργων. οὐ μόνον δ' ὁ Ἀλέξανδρος, ἀλλὰ καὶ οἱ μετ' αὐτὸν βασιλεύσαντες Αἰγύπτου μέχρι τοῦ καθ' ἡμᾶς βίου σχεδὸν ἅπαντες πολυτελέσι κατασκευαῖς ηὔξησαν αὐτὰ τὰ βασίλεια. (*Diodoro siculo. Lib. XVII. c.* 52.) La indicata celebrità, che giunse ad ottenere sollecitamente Alessandria, è contestata da altri scrittori.

**case regie che già sussistevano; percui a quelle reggie si poteva appropriare quelle parole di Omero che indicavano l'uno nascere dall'altro. Tutti infatti quegli edifizj, costrutti tanto sul porto quanto fuori di esso, erano contigui fra loro (17).**

**Premesse le suddette due più chiare esposizioni, è d'uopo osservare primieramente a riguardo della figura data alla città a somiglianza di una clamide, che da Plinio vedesi dichiarato essere stata essa alla foggia macedonica senza attestarne l'autorità (18); mentre dagli altri scrittori trovasi indicata la medesima somiglianza senza una tale distinzione. Nè d'altronde conoscendosi esservi stata una speciale forma per le clamidi dei macedoni, che particolarmente si distinguesse da quella degli altri greci, deve credersi che si sia aggiunta la stessa qualifica da Plinio solamente a riguardo del fondatore della città ch'era macedone, mentre ben si co-**

(17) Ἔστι δὲ χλαμυδοειδὲς τὸ σχῆμα τοῦ ἐδάφους τῆς πόλεως· οὗ τὰ μὲν ἐπὶ μῆκος πλευρά ἐστι τὰ ἀμφίκλυστα, ὅσον τριάκοντα σταδίων ἔχοντα διάμετρον· τὰ δὲ ἐπὶ πλάτος οἱ ἰσθμοί, ἑπτὰ ἢ ὀκτὼ σταδίων ἑκάτερος, σφιγγόμενος τῇ μὲν ὑπὸ θαλάττης, τῇ δ' ὑπὸ τῆς λίμνης. Ἅπασα μὲν ὁδοῖς κατατέτμηται ἱππηλάταις καὶ ἁρματηλάταις· δυσὶ δὲ πλατυτάταις, ἐπὶ πλέον ἢ πλέθρον ἀναπεπταμέναις· αἳ δὴ δίχα καὶ πρὸς ὀρθὰς τέμνουσιν ἀλλήλας. Ἔχει δ' ἡ πόλις τεμένη, τά τε κοινὰ κάλλιστα καὶ τὰ βασίλεια, τέταρτον, ἢ καὶ τρίτον τοῦ παντὸς περιβόλου μέρος· τῶν γὰρ βασιλέων ἕκαστος ὥσπερ τοῖς κοινοῖς ἀναθήμασι προσεφιλοκάλει τινὰ κόσμον, οὕτω καὶ οἴκησιν ἰδίᾳ περιεβάλλετο πρὸς ταῖς ὑπαρχούσαις, ὥστε νῦν τὸ τοῦ ποιητοῦ

Ἐξ ἑτέρων ἕτερ' ἐστίν·

ἅπαντα μέντοι συναφῆ καὶ ἀλλήλοις καὶ τῷ λιμένι, καὶ ὅσα ἔξω αὐτοῦ. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

(18) *Sed iure laudetur in littore Aegyptii maris Alexandria, a Magno Alexandro condita, in Africae parte, ab ostio Canopico XII. M. passuum iuxta Mareotim lacum, qui locus antea Rhacotes nominabatur. Metatus est eam Dinocrates architectus pluribus modis memorabili ingenio, XV. M. passuum laxitate insessa, ad effigiem macedonicae chlamydis orbe gyrato laciniosam, dextra laevaque anguloso procursu.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. V. c.* 11.)

nosce aver vestito alla greca. A determinare la precisa forma di una clamide, usata dai più grandi eroi della Grecia, non miglior documento può trovarsi di quello che presenta il dipinto del vaso celebre rinvenuto negli scavi di Vulci, in cui vedonsi figurati, per opera di Essechia, Achille ed Ajace che giuocano ai dadi e che sono tutti e due coperti della loro clamide, assai bene ornata e ritratta con grande diligenza (19). Tali figure si offrono delineate nel lato sinistro della citata Tavola, e per maggiormente dimostrare la forma della clamide posta sul dorso dei suddetti eroi si è essa esibita distesa sotto le stesse figure. Siffatta forma è quella che solamente può appropriarsi a quella data alla città di Alessandria; mentre in nessun modo si trovano convenire tutte le altre figure di clamidi fatte con larghi panni e tagliate quasi in tondo in modo da produrre molte pieghe nell' indossarle e che si rendevano improprie all'uso militare, al qual uso dovevano adattarsi quelle che portavano i duci macedoni nelle spedizioni fatte con Alessandro. D'altronde si trova la stessa figura convenire alla poc'anzi citata descrizione esibita da Plinio nel dichiarare la indicata clamide macedonica girata in tondo nella parte inferiore, frastagliata a destra ed a sinistra nei lati, e terminata superiormente ad angolo prominente nelle due estremità che venivano a congiungersi sul petto per fermarla. Adattando adunque la detta figura allo spazio che nella sua lunghezza si conosce avere occupato la detta città, si trova la parte superiore alquanto ristretta aver corrisposto verso la estremità occidentale della lingua

(19) Considerando la grande importanza della suddetta stoviglia, fu offerta in dono dai ritrovatori a S. Santità Gregorio XVI, e venne particolarmente descritta dal Panofka e poscia da altri eruditi scrittori.

di terreno anzidetta che stava poscia verso la Necropoli; i lati della medesima venivano a corrispondere da una parte verso il lago Mareotide, e dall'altra verso il mare, e la parte inferiore girata in tondo verso la estremità orientale ove poscia si trovava esistere l'ippodromo ed il luogo detto Nicopoli, come offresi delineato nella citata Tavola, e come effettivamente si trova in ogni parte assai bene adattarsi alla figura dell'area che si stabilisce più comunemente avere occupata la città.

A confermare poi la estensione, in cui si stendeva la figura data alla città stessa nell'area anzidetta, servono di principale documento le misure prescritte da Diodoro e da Strabone particolarmente; perchè sono questi i due scrittori antichi, come già si è accennato, che ne hanno tramandate più certe notizie. Primieramente sulle varie misure riferite è da osservare che si tennero essi comunemente ad un numero denotante una misura di intere decine, invece di precisarle con numeri varj; e che venne fatto uso tanto del più cognito stadio greco detto olimpico, quanto di altro alcun poco minore, giacchè tutti e due si conoscono frequentemente essere stati impiegati dagli antichi. Quindi tra la indicata poca precisione e tra la grande varietà dei tanti stadj, di cui solevano servirsi gli antichi, si rende difficile di poter prescrivere le vere misure indicate dagli stessi scrittori. Però attenendosi alle tracce superstiti nel luogo indicato, ed adottando le suddette più approvate dimensioni assegnate alla misura varia dello stadio, si viene a contestare la estensione della città quale offresi tracciata nella citata Tavola. Così è da credere che il primo dei suddetti scrittori, determinando la lunghezza della strada grande, che divideva la città in due parti eguali da una porta all'altra, in stadj quaranta,

si sia servito, come siciliano, dello stadio così detto di Archimede, che si trova corrispondere a M. 133. Quindi per i suddetti quaranta stadj vengono ad essere assegnati M. 5320. Considerando però essere il numero preciso di quaranta stato scritto per approssimazione, come si è accennato, si trova infatti con poca diversità corrispondere alla lunghezza determinata nel piano stabilito la detta misura. Così Strabone, indicando che i due lati della città stendevansi ciascuno trenta stadj, si deve credere che si sia servito di uno stadio alquanto maggiore dell'anzidetto, quale era quello corrispondente alla seicentesima parte di un grado, ossia a M. 184, 720, e denominato comunemente olimpico, che si trova più soventi impiegato da Strabone nell'indicare le differenti misure; giacchè così i trenta stadj, componendo M. 5541, 600, si trovano avvicinare alla misura dedotta dai quaranta stadj assegnati da Diodoro per la lunghezza della stessa città, che doveva corrispondere in circa alla estensione dei suddetti lati. Per la misura dei sette in otto stadj, prescritta dallo stesso Strabone alla larghezza della medesima area, deve credersi essere stata unicamente propria a quella degli istmi, i quali venivano a restringersi in modo ragguardevole nelle due estremità dell'area occupata dalla città; giacchè nel mezzo di essa, ove transitava la seconda grande strada, si conosce particolarmente da Giuseppe Flavio, che si stendeva niente meno di dieci stadj, mentre egli confermava essere stata la stessa città lunga stadj trenta (20). La stessa estensione si trova contestata da Achille Tazio nell'accennare la misura della grande via traversale, che dalla porta

(20) *Giuseppe Flavio, nella descrizione della Guerra Giudaica. Lib. II. c.* 16.

del Sole, giungeva sino a quella della Luna nella lunghezza di piedi cento. E siccome ben si potè stabilire essersi gli stessi scrittori serviti più comunemente dell'indicato stadio di seicento a grado; così la detta larghezza media si trova determinata a M. 1847, 200. Inoltre la stessa estensione trovasi contestata da Q. Curzio in particolare nell'assegnare alla cinta stabilita da Alessandro il perimetro di ottanta stadj (21); giacchè sommando i due lati maggiori nella lunghezza, determinati ciascuno di stadj trenta, ed i lati minori nella larghezza di stadj dieci ognuno, si trovano precisamente corrispondere al numero di ottanta. E calcolando i medesimi stadj sulla corrispondenza di M. 184, 720, si trovano per tutto il perimetro M. 14777, 600. Se si considera poi la indicazione di quindici miglia assegnata da Plinio al medesimo perimetro, come si è poc'anzi esposto, sul rapporto di otto dei medesimi stadj per ogni miglio, si troverebbe formare una estensione più grande di un terzo circa: ma ben può stabilirsi, per concordare la stessa disparità, che Plinio si sia servito per determinare la detta estensione di quindici miglia, corrispondente a stadj cento venti, non dell'anzidetto stadio olimpico, ma bensì di quello poc'anzi accennato averne fatto uso Diodoro, che si è determinato corrispondere a M. 133. Così i cento venti stadj si trovano eguagliare a M. 15960, ossia poco più della misura assegnata al medesimo perimetro sulla corrispondenza degli ottanta stadj olimpici. Alla stessa varietà di stadj devono anche attribuirsi le varie misure assegnate da Stefano bizantino alla stessa città;

(21) *Inde, ut apparuit, magnae sedis insulam haud capacem, elegit urbi locum, ubi nunc est Alexandria, appellationem trahens ex nomine autoris: complexus quidquid loci est inter paludem et mare, octoginta stadiorum muris ambitum destinat.* (*Q. Curzio. Lib. IV. c.* 8.)

cioè nella lunghezza stadj trenta quattro, nella larghezza stadj otto e nel perimetro stadj cento dieci (22); perchè pure si trovano facilmente corrispondere le stesse misure alla estensione della medesima città. Così può stabilirsi che essa veniva ad avere la lunghezza di stadj trenta tra la porta della Necropoli e quella detta Canopica, ove transitava la grande via; e la larghezza media tra la porta del Sole e quella della Luna, ove transitava l'altra grande via, era determinata a stadj dieci, come può conoscersi da quanto venne tracciato nella citata Tavola.

Determinata così tanto la forma più probabile che aveva l'area occupata dalla città, quanto la sua più precisa estensione, passeremo ad accennare le principali sue suddivisioni e la posizione dei più cospicui edifizj che l'adornavano. E per averne una più sicura norma si seguirà la descrizione che ci ha tramandata Strabone, perchè essa offre una distinta idea della dispozione che aveva sì l'area occupata dalla città, sì quella del suo d'intorno. Cominciando la sua descrizione dalla parte rivolta verso il mare, osservava che avanti la città stessa stava la piccola isola oblunga denominata Faro la quale veniva a formare un porto di doppio accesso; perciocchè la spiaggia era ivi sinuosa con due capi che s'innoltravano nel mare; e nel mezzo di essi era situata l'isola anzidetta che nella sua lunghezza chiudeva il golfo. L'estremità orientale di Faro era più vicina al continente ed al capo Lochia, che da quella che s'innoltrava nel mare; ed avanti al medesimo promontorio eravi la protrazione detta Acrolochia che costituiva la vera bontà del predetto porto. Diversi

(22) Τῷ δὲ συνοικισμῷ, τριάκοντα τεττάρων ἐστὶ σταδίων τὸ μῆκος, ὀκτὼ δὲ τὸ πλάτος. ἡ δὲ ὅλη περίμετρος σταδίων ἑκατὸν δέκα. (*Stefano bizantino in Alessandria.*)

scogli emergenti alcun poco dal livello delle acque, e che si protraevano anche più avanti, rendevano eziandio più ristretto lo spazio tra la indicata estremità dell' isola e il promontorio Lochia. Nella stessa estremità dell' isola eravi pure uno scoglio circondato dalle acque, sul quale s' innalzava una torre di molti piani mirabilmente edificata di pietra bianca, che era distinta col nome medesimo dell' isola. Era stata eretta per salvezza dei naviganti da Sostrato gnido favorito dai re, come veniva dichiarato nella iscrizione esistente sulla stessa torre; perciocchè, essendo quella spiaggia da tutte e due le parti senza porto e bassa con alcuni scogli e banchi di sabbia, era così necessario un qualche segnale elevato e luminoso per coloro che dall'alto del mare navigavano a quella volta, affinchè sicuramente potessero imboccare nell' ingresso del porto. Anche dall'altra parte occidentale dell'isola non era facile l'accesso al porto: ma pure non erano necessarie tante cautele. La stessa isola racchiudeva dalla medesima parte il porto che denominavasi Eunosto, entro al quale se ne trovava anche un altro formato coll'arte e chiuso. Quello poi che aveva l'ingresso dalla parte opposta dell'isola, ove stava la torre di Faro, era distinto con il nome di porto Grande. Tutti e due siffatti porti erano tra loro contigui, e solamente venivano divisi dal molo detto Eptastadio. Tale molo serviva per unire la parte occidentale dell' isola al continente, e lasciava solamente due passaggi navigabili per tragittare dal porto Grande all' Eunosto ed erano coperti da ponti. La stessa opera non serviva solamente per ponte di comunicazione, ma pure da acquedotto per trasmettere l'acqua nell' isola allorchè era abitata: ma al tempo di Strabone era stata resa deserta in seguito della guerra fatta da Giulio Cesare contro Alessandria, e solo abitavano pochi marinaj vi-

cino alla torre. Quindi osservava lo stesso descrittore che il porto Grande, oltre all'essere ben chiuso tanto per natura sua quanto col mezzo dell'Eptastadio, aveva anche molta profondità sino vicino alla ripa, in modo che potevano avvicinarsi ad essa navi di qualunque mole, e si divideva in più porti secondarj (23). Una tale esposizione è sì chiara che non ha bisogno di spiegazione per contestare quanto venne rap-

(23) Ἔστι τοίνυν ἡ ἀπὸ Πηλουσίου παραλία πρὸς τὴν ἑσπέραν πλέουσι, μέχρι μὲν τοῦ Κανωβικοῦ στόματος, χιλίων που καὶ τριακοσίων σταδίων, ὃ δὴ καὶ βάσιν τοῦ Δέλτα ἔφαμεν· ἐντεῦθεν δ' ἐπὶ Φάρον τὴν νῆσον ἄλλοι στάδιοι πεντήκοντα πρὸς τοῖς ἑκατόν. Ἡ δὲ φάρος νησίον ἐστὶ παράμηκες προσεχέστατον τῇ ἠπείρῳ, λιμένα πρὸς αὐτὴν ποιοῦν ἀμφίστομον. Ἠϊὼν γάρ ἐστι κολπώδης, ἄκρας εἰς τὸ πέλαγος προβεβλημένη δύο· τούτων δὲ μεταξὺ ἡ νῆσος ἵδρυται κλείουσα τὸν κόλπον, παραβέβληται γὰρ αὐτῷ κατὰ μῆκος· τῶν δ' ἄκρων τῆς Φάρου τὸ μὲν οὖν ἑῷον μᾶλλόν ἐστι προσεχὲς τῇ ἠπείρῳ, καὶ τῇ κατ' αὐτὴν ἄκρᾳ· καλεῖται δ' ἡ Ἀκρολοχιὰς, καὶ ποιεῖ τὸν λιμένα ἀρτίστομον· πρὸς δὲ τῇ στενότητι τοῦ μεταξὺ πόρου καὶ πέτραι εἰσίν, αἱ μὲν ὕφαλοι, αἱ δὲ καὶ ἐξέχουσαι, τραχύνουσαι πᾶσαν ὥραν τὸ προσπίπτον ἐκ τοῦ πελάγους κλυδώνιον. Ἔστι δὲ καὶ αὐτὸ τὸ τῆς νησῖδος ἄκρον πέτρα περίκλυστος, ἔχουσα πύργον θαυμαστῶς κατεσκευασμένον λευκοῦ λίθου πολυόροφον, ὁμώνυμον τῇ νήσῳ· τοῦτον δ' ἀνέθηκε Σώστρατος Κνίδιος φίλος τῶν βασιλέων, τῆς τῶν πλωϊζομένων σωτηρίας χάριν, ὥς φησιν ἡ ἐπιγραφή. Ἐπίγραμμα. ΣΟΣΤΡΑΤΟΣ ΚΝΙΔΙΟΣ ΔΕΞΙΦΑΝΟΥΣ ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΣΙΝ ΥΠΕΡ ΤΩΝ ΠΛΩΙΖΟΜΕΝΩΝ. Ἀλιμένου γὰρ οὔσης καὶ ταπεινῆς τῆς ἑκατέρωθεν παραλίας, ἐχούσης δὲ καὶ χοιράδας καὶ βράχη τινὰ, ἔδει σημείου τινὸς ὑψηλοῦ καὶ λαμπροῦ τοῖς ἀπὸ τοῦ πελάγους προσπλέουσιν, ὥστ' εὐστοχεῖν τῆς εἰσβολῆς τοῦ λιμένος. Καὶ τὸ ἑσπέριον δὲ στόμα οὐκ εὐείσβολόν ἐστιν. οὐ μὴν τοσαύτης γε δεῖται προνοίας· ποιεῖ δὲ καὶ τοῦτο ἄλλον λιμένα τὸν τοῦ Εὐνόστου καλούμενον· πρόκειται δ' οὗτος τοῦ ὀρυκτοῦ καὶ κλειστοῦ λιμένος· ὁ μὲν γὰρ ἐκ τοῦ λεχθέντος πύργου τῆς Φάρου τὸν εἴσπλουν ἔχων, ὁ μέγας ἐστὶ λιμήν· οὗτοι δὲ συνεχεῖς ἐν βάθει ἐκείνῳ τῷ ἑπτασταδίῳ καλουμένῳ χώματι διειργόμενοι ἀπ' αὐτοῦ, παράκεινται· τὸ δὲ χῶμά ἐστιν ἀπὸ τῆς ἠπείρου γέφυρα ἐπὶ τὴν νῆσον κατὰ τὸ ἑσπέριον αὐτῆς μέρος ἐκτεταμένη, δύο διάπλους ἀπολείπουσα μόνον εἰς τὸν Εὐνόστου λιμένα, καὶ αὐτοὺς γεγεφυρωμένους· ἦν δ' οὐ γέφυρα μόνον ἐπὶ τὴν νῆσον τὸ ἔργον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ ὑδραγώγιον, ὅτε γε ᾠκεῖτο. νῦν δ' ἠρήμωσεν αὐτὴν ὁ θεὸς Καῖσαρ ἐν τῷ πρὸς Ἀλεξανδρέας πολέμῳ, τεταγμένην μετὰ τῶν βασιλέων. ὀλίγοι δ' οἰκοῦσι πρὸς τῷ πύργῳ ναυτικοὶ ἄνδρες. Ὁ γοῦν μέγας λιμὴν πρὸς τῷ κεκλεῖσθαι καλῶς τῷ τε χώματι καὶ τῇ φύσει, ἀγχιβαθής τέ ἐστιν, ὥστε τὴν μεγίστην ναῦν ἐπὶ κλίμακος ὁρμεῖν· καὶ εἰς πλείους σχίζεται λιμένας. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

presentato nella citata Tavola a riguardo della disposizione dei due porti e dell' isola che li racchiudeva; perciocchè sussistono tracce di ambedue i porti anzidetti; e solamente il molo, detto Eptastadio per le sua lunghezza di sette stadj, si trova essere stato grandemente dilatato nella sua larghezza per stabilirvi al di sopra la città moderna, come pure offresi delineato nella stessa Tavola unitamente all' indicazione del molo anzidetto. La dimensione assegnata alla lunghezza dell'opera stessa si trova contestata in particolare nei commentarj di Giulio Cesare nel determinarla essere stata lunga novecento passi, ossia nove decimi di un miglio romano ch'era composto di otto stadj. Ivi si trova inoltre indicato che la comunicazione praticata sul medesimo molo era angusta a guisa di un ponte (24); e perciò la larghezza attualmente sussistente in detto spazio deve decisamente credersi essere stata fatta nei tempi posteriori.

Strabone a riguardo della disposizione della parte della città, che corrispndeva verso i due porti anzidetti, osservava dopo di aver accennata la forma generale della città stessa, già presa a mostrare, che chi entrava nel porto maggiore aveva dalla destra l'isola e torre di Faro, e dalla sinistra gli scogli ed il promontorio Lochia a cui era eretto un palazzo reale. Quindi internandosi pure nella parte sinistra, si trovavano i palazzi interni contigui a quei del promontorio predetto con molti e variati luoghi di trattenimento e giardini. Al disotto dei medesimi esisteva un porto scavato

(24) *Pharus est in insula turris, magna altitudine, mirificis operibus exstructa, quae nomen ab insula accepit. Haec insula, obiecta Alexandriae, portum efficit; sed a superioribus regibus in longitudinem passuum nongentorum in mare iactis molibus, angusto itinere et ponte cum oppido coniungitur.* (*Cesare, De Bello Civili. Lib. III. c.* 112.)

ad arte e chiuso, il quale era riservato ad uso privato dei re. Poscia succedeva Antirodi, ch'era un'isoletta situata avanti ad un piccolo promontorio con un palazzo reale ed un piccolo porto, ed era stata distinta con tal nome ad imitazione di Rodi. Più oltre era il teatro, e poi il Posidio che a guisa di un gomito dall'emporio s'innoltrava nelle acque, ed eravi un tempio di Nettuno. Antonio vi aveva fatto aggiungere un argine che si protaeva anche più entro il mezzo del porto, e sulla estremità aveva egli costrutta una casa reale denominata Timonio. Venivano poscia il Cesareo, l'Emporio e le Apostasi; e di seguito sino all'Eptastadio erano gli arsenali in cui si costruivano le navi. E ciò era quanto si poteva osservare intorno al porto Grande. Passando al porto Eunosto, che stava dall'altra parte dell'Eptastadio, si trovava primieramente un porto minore fatto ad arte che veniva distinto con il nome di Ciboto e che conteneva anch'esso arsenali. Nel bacino di tale porto minore si scaricava un canale navigabile che si stendeva sino al lago Mareotide. Al di là di quel canale corrispondeva soltanto una piccola parte della città. Poi succedeva la Necropoli, ch'era il luogo dove stavano molti giardini, sepolcri e case per l'imbalsamazione dei cadaveri. Al di quà del medesimo canale invece trovavasi il Serapeo con altri edifizj antichi, che erano stati in parte abbandonati dopo che si costrussero quei di Nicopoli; perciocchè ivi erano l'anfiteatro e lo stadio, ed ivi si solevano celebrare i giuochi quinquennali; mentre le antiche solennità più non si curavano. Però la città era occupata tuttora da monumenti pubblici e sacri. Bellissimo tra di essi era il ginnasio, i cui portici giravano più di uno stadio, ed in mezzo ai medesimi eranvi giardini ed il Dicasterio. Esisteva anche il Paneo, ch'era una collina

artefatta in forma di uno strobilo, sul quale si saliva per una scala a lumaca, e dalla sua sommità potevasi vedere la città intera che stava ad essa soggetta. Dalla Necropoli si stendeva per il lungo della città stessa la grande via che radeva il ginnasio sino alla porta Canopica. Poi trovavasi il così detto Ippodromo colle strade adiacenti sino al canale Canopico. Traversato l'Ippodromo trovavasi lungo il mare Nicopoli, le cui abitazioni non erano minori di quelle di una città, e distava da Alessandria trenta stadj (25). Tale

(25) Ἔστι δὲ ἐν τῷ μεγάλῳ λιμένι κατὰ μὲν τὸν εἴσπλουν ἐν δεξιᾷ ἡ νῆσος καὶ ὁ πύργος ὁ Φάρος· κατὰ δὲ τὴν ἑτέραν χεῖρα αἵ τε χοιράδες, καὶ ἡ Λοχιὰς ἄκρα, ἔχουσα βασίλειον. Εἰσπλεύσαντι δ' ἐν ἀριστερᾷ ἐστὶ συνεχῆ τοῖς ἐν τῇ Λοχιάδι τὰ ἐνδοτέρω βασίλεια, πολλὰς καὶ ποικίλας ἔχοντα διαίτας καὶ ἄλση· τούτοις δ' ὑπόκειται ὅ, τε κρυπτὸς λιμὴν καὶ κλειστὸς ἴδιος τῶν βασιλέων, καὶ ἡ Ἀντίῤῥοδος, νησίον προκείμενον τοῦ ὀρυκτοῦ λιμένος, βασίλειον ἅμα καὶ λιμένιον ἔχον· ἐκάλεσαν δ' οὕτως, ὡς ἂν τῇ Ῥόδῳ ἐνάμιλλον. Ὑπέρκειται δὲ τούτου τὸ θέατρον· εἶτα τὸ Ποσείδιον, ἀγκών τις ἀπὸ τοῦ Ἐμπορίου καλουμένου προπεπτωκὼς, ἔχων ἱερὸν Ποσειδῶνος· ᾧ προσθεὶς χῶμα Ἀντώνιος ἔτι μᾶλλον προνεῦον εἰς μέσον τὸν λιμένα ἐπὶ τῷ ἄκρῳ κατεσκεύασε δίαιταν βασιλικὴν, ἣν Τιμώνιον προσηγόρευσε. Τοῦτο δ' ἔπραξε τὸ τελευταῖον, ἡνίκα προλειφθεὶς ὑπὸ τῶν φίλων ἀπῆρεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν μετὰ τὴν ἐν Ἀκτίῳ κακοπραγίαν, Τιμώνειον αὐτῷ κρίνας τὸν λοιπὸν βίον, ὃν διάξειν ἔμελλεν ἔρημος τῶν τοσούτων φίλων. Εἶτα τὸ Καισάριον καὶ τὸ Ἐμπορεῖον, καὶ ἀποστάσεις· καὶ μετὰ ταῦτα τὰ νεώρια μέχρι τοῦ ἑπτασταδίου. Ταῦτα μὲν τὰ πρὸ τὸν μέγαν λιμένα.

Ἑξῆς δ' Εὐνόστου λιμὴν μετὰ τὸ ἑπταστάδιον· καὶ ὑπὲρ τούτου ὀρυκτὸς, ὃν καὶ Κιβωτὸν καλοῦσιν, ἔχων καὶ αὐτὸς νεώρια. Ἐνδοτέρω δὲ τούτου διώρυξ πλωτὴ μέχρι τῆς λίμνης τεταμένη τῆς Μαρεώτιδος. ἔξω μὲν οὖν τῆς διώρυγος μικρὸν ἔτι λείπεται τῆς πόλεως· εἶθ' ἡ Νεκρόπολις, καὶ τὸ προάστειον, ἐν ᾧ κῆποί τε πολλοὶ καὶ ταφαὶ καὶ καταγωγαὶ, πρὸς τὰς ταριχείας τῶν νεκρῶν ἐπιτήδειαι. Ἐντὸς δὲ τῆς διώρυγος τό, τε Σαράπιον καὶ ἄλλα τεμένη ἀρχαῖα ἐκλελειμμένα πως διὰ τὴν τῶν νεῶν κατασκευὴν τῶν ἐν Νικοπόλει· καὶ γὰρ ἀμφιθέατρον καὶ στάδιον καὶ οἱ πεντετηρικοὶ ἀγῶνες ἐκεῖ συντελοῦνται· τὰ δὲ παλαιὰ ὠλιγώρηται. Συλλήβδην δ' εἰπεῖν ἡ πόλις μεστὴ ἐστὶν ἀναθημάτων καὶ ἱερῶν· κάλλιστον δὲ τὸ γυμνάσιον, μείζους ἢ σταδιαίας ἔχον τὰς στοὰς ἐν μέσῳ· τὸ δὲ δικαστήριον καὶ τὰ ἄλση. Ἔστι δὲ καὶ Πάνειον, ὕψος τι χειροποίητον, στροβιλοειδὲς, ἐμφερὲς ὄχθῳ πετρώδει, διὰ κοχλίου τὴν ἀνάβασιν ἔχον· ἀπὸ δὲ τῆς κορυφῆς ἐστὶν ἀπιδεῖν ὅλην τὴν πόλιν ὑποκειμένην αὐτῷ πανταχόθεν. Ἀπὸ δὲ τῆς Νεκροπόλεως ἡ ἐπὶ τὸ μῆκος πλατεῖα διατείνει παρὰ τὸ γυμνάσιον μέχρι τῆς πύλης τῆς Κανωβικῆς· εἶθ' Ἱππόδρομος

è la più chiara descrizione che ci sia stata tramandata sulla città di Alessandria dagli antichi scrittori, e che può servire a determinarne la sua intera disposizione.

Prendendo infine a considerare il particolar metodo tenuto nella distribuzione interna della città, è da osservare che in seguito della indicazione di Strabone già esposta, con cui venne dichiarato essere stata tutta la città intersecata da strade, due delle quali erano larghe un pletro e si tagliavano nel mezzo ad angolo retto, come eziandio venne esposto da Giulio Valerio, può dedursi che tutta l'area circondata dalle mura era stata suddivisa in sedici vici, dodici dei quali erano percorsi da canali derivati dal fiume (26). Considerando i suddetti vici essere stati costituiti da tante strade traversali, ed adattando l'indicato numero di essi alla principale disposizione stabilita, si vengono a collocarne otto per ciascuna parte della grande via traversale; poichè questa doveva dividere la città per mezzo. Si conosce inoltre dal medesimo Giulio Valerio che la città in tal modo ripartita si stendeva in lunghezza dal luogo denominato Draco, che faceva parte dell' anzidetto luogo detto Taposiri, sino al luogo ch'era distinto col nome Agatudemono; ed in larghezza si dilatava dal canale Canopo al luogo denominato

καλούμενός ἐστι, καὶ αἱ παρακείμεναι αἱ ἄλλαι μέχρι τῆς διώρυγος τῆς Κανωβικῆς. Διὰ δὲ τοῦ Ἱπποδρόμου διελθόντι ἡ Νικόπολίς ἐστιν ἔχουσα κατοικίαν ἐπὶ θαλάττῃ πόλεως οὐκ ἐλάττω· τριάκοντα δέ εἰσιν ἀπὸ τῆς Ἀλεξανδρείας στάδιοι. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

(26) *Sedecim quippe et instar urbium vicis decoriter admodum distinctis atque dispositis consistit, quorum magnitudini honor et cura deferebatur. His sedecim desessilibus flumina quoque duodecim intererrabant, pariter omnia vergentia iuxtim in mare, sicuti nunc etiam ad memoriam veteris insulcationis datur visere.* (*Giulio Valerio, Alexandri ortus. Lib. I. c.* 24.)

Euriloco o Melanchio (27). In conferma poi dell'anzidetta notizia, esposta dal medesimo scrittore, cioè che dodici dei sedici suoi vici erano percorsi da canali, si osserva che da Irzio si asseriva essere stata tutta la città stessa scavata, e che aveva degli spechi che conducevano le acque del Nilo nelle case private (28). Quindi non ad altra estensione, che a quella percorsa dai medesimi grandi canali sotterranei, deve appropriarsi la lunghezza di sedici stadj e piedi trecento settantacinque che vedonsi essere stati prescritti dal suddetto Giulio Valerio alla stessa città, la quale superava così Antiochia, Cartagine, Babilonia e Roma stessa (29); giacchè le

(27) *Quare facesserat magnificentiae animo contemptae. Longitudinem quidem urbi procurat ab eo loco cui Draco nomen est (est autem pars supradicti Taposiris) usque ad locum cui Agathudaemonos appellatio manet. Latitudini vero indulget a Canopo usque ad locum qui Eurylochi vel Melanchium dicitur.* (*Giulio Valerio, Alexandri ortus. Lib. I. c.* 25.)

(28) *Alexandria est fere tota suffossa, specusque habet ad Nilum pertinentes, quibus aqua in privatas domos inducitur.* (*Irzio, Della guerra Alessandrina. c.* 5.)

(29) *Adhibitis autem rex architectoribus, qui ex arte nobiles et celebratiores habebantur, ut Cleomene Ecnaucrato, et Olynthio, et Eratheo, Herone etiam libe qui cum fratre Eponymo erat, accepit omne magnificentiae huiusce monimentum in eo posse tuto consistere, si antea quam fundamenta urbi iacerentur, subductiones aquae purgamentisque relinquendas procuraret: quibus iugiter ablutis derivatisque atque in mare perpetuo dilabentibus, neque aedificiis perniciem aliquam remansuram, et ab hisce, quae intervenire corrumpendo aëri soleant, purgatius oppidum fore. Elaboratis igitur his cloacis, quibus haud facile capaciores ulla urbs habeat, omnis post id operum imposita molitio. Quare cum hae urbes, quae in omni orbe terreno maxime celebrantur, in haec spatia numeratae sint; Syriaeque sit civitas vel amplissima Antiochia extenta stadiis octo, pedibus septuaginta duobus; Carthago vero, quae principatum Africae tenet, stadiis decem porrecta videatur, stadiique parte quarta; Babylon porro stadiis duodecim longa sit, et pedibus CC atque XX: ipsa quoque domina omnium gentium Roma quatuordecim stadiis et pedibus C atque XX longa primitus fuerit, nondum adiectis his partibus, quae*

stesse misure non si possono attribuire ad alcuna estensione di perimetro, come si è creduto, onde rendere Alessandria maggiore delle suddette città e precipuamente di Babilonia che si conosce essersi estesa in una vastissima area quadrata. Tale era adunque la disposizione che venne data alla città di Alessandria sino dal suo primo stabilimento, e che venne dimostrata in modo certamente più approssimativo alla probabile sua forma, come offresi esposto nella citata Tavola, di quanto si sia sin'ora pubblicato su tale antica città dell'Egitto (30).

## CITTA' DI BABILONIA

Tra le città più grandemente celebrate dagli antichi scrittori viene in particolare annoverata Babilonia, tanto per la sua ampiezza quanto per la forte sua cinta di mura e per i grandi suoi edifizj, alcuni dei quali erano compresi tra le sette maraviglie del mondo. Quanto concerne la storia di questo grande stabilimento assirio si è esposto nel Capitolo II della Parte I. Quindi nel Capitolo I della Parte II si è accennato quanto era relativo alla principale distribuzione della città. Ora ci limiteremo a dimostrare la disposizione che più probabilmente venne data alla città stessa e quale fosse la sua estensione; mentre nel successivo Capitolo VI si prenderanno ad illustrare i più rinomati edifizj che essa conteneva.

*multum congeminasse maiestatis eius magnificentiam visuntur*; *Alexandriam mensi sunt sedecim quidem stadiis*, *pedibus vero CCC atque LXXV*. (*Giulio Valerio*, *Alexandri ortus*. *Lib. I. c.* 26.)

(30) Tra gli scrittori moderni che maggiormente si occuparono a dimostrare la disposizione della antica città di Alessandria, è il Saint-Denis nella sua esposizione inserita nella grande opera intitolata *Description de l'Égypte Tom. V. Ch.* 25 *e* 26, e nella sua pianta intitolata *Alexandria restituta* esposta nella Tav. XLII del Vol. V.

TAVOLA VI. A contestare principalmente la disposizione della città di Babilonia, che venne esposta nella citata Tavola, servono primieramente le descrizioni che si hanno da Erodoto, da Diodoro, da Strabone e da Q. Curzio in particolare; si prendono a considerare quindi le altre particolari indicazioni sulla sua estensione, quali si deducono principalmente da Solino, da Plinio, da Orosio, da Filone bizantino e da alcuni altri scrittori antichi; ed in fine vengono contestate le stesse disposizioni dalle poche tracce superstiti nel luogo già occupato dalla città medesima.

Imprendendo ad esporre le indicate prime notizie, osserveremo primieramente sull'autorità di Erodoto che tra le città dell'Assiria era divenuta rinomatissima e fortissima Babilonia, nella quale, dopo l'abbattimento di Ninive, erasi stabilita la reggia. La città giaceva in una larga pianura, e si stendeva cento e venti stadj in ciascuna fronte, per essere quadrangolare, ed insieme il suo perimetro si trovava così essere di quattrocentottanta. Tanta era la vastità di Babilonia, la quale fu poscia adornata in modo superiore a qualunque altra città in allora cognita. Era cinta da una fossa profonda, nella quale si faceva scorrere l'acqua; e dopo di questa vi era il muro di grossezza cinquanta cubiti reali e di altezza duecento; ed osservava inoltre lo stesso storico che il cubito reale era tre dita maggiore del comune. Quindi dopo di avere dimostrata la struttura del medesimo muro, che si prenderà nel seguito a descrivere, faceva conoscere che la città stessa era divisa in due sezioni dall'Eufrate, e che le mura congiungevano le loro braccia al fiume stesso, lungo il corso del quale poi si stendevano altre mura costrutte pure di mattoni. La città medesima, ch'era occupata da case elevate da tre a quattro piani, aveva le strade tutte

disposte su linee rette; ed in capo a quelle, che mettevano verso il fiume, vi erano tante piccole porte chiuse con fusti di bronzo quante erano le stesse strade. Un tal muro era considerato come la lorica della città; perchè altro muro eravi internamente meno forte del primo. Nel mezzo di tutte e due le sezioni della città era un recinto distinto, nell'uno stava la reggia circondata da vasta e valida cinta, e nell'altro era il sacrario di Giove Belo avente porte di bronzo e si stendeva in un'area quadrata di due stadj. Nel mezzo di tale sacrario s'innalzava la torre tanto celebre che aveva per base uno stadio quadrato e che era costituita da otto piani distinti (31).

(31) Τῆς δὲ Ἀσσυρίης ἐστὶ μέν κου καὶ ἄλλα πολίσματα μεγάλα πολλά, τὸ δὲ οὐνομαστότατον καὶ ἰσχυρότατον, καὶ ἔνθα σφι, τῆς Νίνου ἀναστάτου γενομένης, τὰ βασιλήϊα κατεστήκεε, ἦν ΒΑΒΥΛΩΝ, ἐοῦσα τοιαύτη δή τις πόλις· κέεται ἐν πεδίῳ μεγάλῳ, μέγαθος ἐοῦσα μέτωπον ἕκαστον εἴκοσι καὶ ἑκατὸν σταδίων, ἐούσης τετραγώνου· οὗτοι στάδιοι τῆς περιόδου τῆς πόλιος γίνονται συνάπαντες ὀγδώκοντα καὶ τετρακόσιοι. τὸ μέν νυν μέγαθος τοσοῦτόν ἐστι τοῦ ἄστεος τοῦ Βαβυλωνίου, ἐκεκόσμητο δὲ ὡς οὐδὲν ἄλλο πόλισμα τῶν ἡμεῖς ἴδμεν· τάφρος μὲν πρῶτά μιν βαθέα τε καὶ εὐρέα καὶ πλέη ὕδατος περιθέει, μετὰ δὲ τεῖχος πεντήκοντα μὲν πηχέων βασιληΐων ἐὸν τὸ εὖρος, ὕψος δὲ διηκοσίων πηχέων. ὁ δὲ βασιλήϊος πῆχυς τοῦ μετρίου ἐστὶ πήχεος μέζων τρισὶ δακτύλοισι. . . . .

Ἐτετείχιστο μέν νυν ἡ Βαβυλὼν τρόπῳ τοιῷδε. ἔστι δὲ δύο φάρσεα τῆς πόλιος. τὸ γὰρ μέσον αὐτῆς ποταμὸς διέργει, τῷ οὔνομά ἐστι Εὐφρήτης· ῥέει δὲ ἐξ Ἀρμενίων, ἐὼν μέγας καὶ βαθὺς καὶ ταχύς· ἐξίει δὲ οὗτος ἐς τὴν Ἐρυθρὴν θάλασσαν. τὸ ὦν δὴ τεῖχος ἑκάτερον τοὺς ἀγκῶνας ἐς τὸν ποταμὸν ἐλήλαται· τὸ δὲ ἀπὸ τούτου αἱ ἐπικαμπαὶ παρὰ χεῖλος ἑκάτερον τοῦ ποταμοῦ αἱμασιὴ πλίνθων ὀπτέων παρατείνει. τὸ δὲ ἄστυ αὐτὸ, ἐὸν πλῆρες οἰκιέων τριωρόφων τε καὶ τετρωρόφων, κατατέτμηται τὰς ὁδοὺς ἰθέας, τάς τε ἄλλας καὶ τὰς ἐπικαρσίας τὰς ἐπὶ τὸν ποταμὸν ἐχούσας. κατὰ δὴ ὦν ἑκάστην ὁδὸν ἐν τῇ αἱμασιῇ τῇ παρὰ τὸν ποταμὸν πυλίδες ἐπῆσαν, ὅσαιπερ αἱ λαῦραι, τοσαῦται ἀριθμόν. ἔσαν δὲ καὶ αὗται χάλκεαι, φέρουσαι καὶ αὗται ἐς αὐτὸν τὸν ποταμόν. Τοῦτο μὲν δὴ τὸ τεῖχος θώρηξ ἐστί. ἕτερον δὲ ἔσωθεν τεῖχος περιθεῖ, οὐ πολλῷ τέῳ ἀσθενέστερον τοῦ ἑτέρου τείχεος, στεινότερον δέ. ἐν δὲ φάρσεϊ ἑκατέρῳ τῆς πόλιος ἐτετείχιστο ἐν μέσῳ, ἐν τῷ μὲν τὰ βασιλήϊα περιβόλῳ μεγάλῳ τε καὶ ἰσχυρῷ, ἐν δὲ τῷ ἑτέρῳ Διὸς Βήλου ἱρὸν χαλκόπυλον, καὶ ἐς ἐμὲ τοῦτο ἔτι ἐὸν, δύο σταδίων πάντῃ ἐὸν τετράγωνον. (*Erodoto. Lib. I. c.* 178, 180 *e* 181.)

Anche con maggiori particolarità trovasi esposta da Diodoro una descrizione sulla medesima città; perchè venne dedotta da quanto ne aveva scritto Ctesia, al quale si attribuiscono le più circostanziate notizie di tutte le opere fatte da Semiramide. Il muro, che cingeva una tale città, si asseriva stendersi nel suo perimetro trecento sessanta stadj ed essere stato munito da frequenti torri. Nel mezzo di essa correva il fiume Eufrate che la divideva in due parti; e sulla estensione della cinta medesima, osservava lo stesso Diodoro coll'autorità di Clitarco, che Semiramide volle determinarla di trecento sessantacinque stadj, perchè corrispondesse ai giorni dell'anno. Quindi sul numero delle torri, che era di duecento cinquanta, faceva conoscere che non doveva recare maraviglia se in tanta estensione di muro si fossero edificate così poche torri; perchè, essendo la città in molti luoghi circondata da paludi, non parve necessario di costruire torri in quelle stesse parti, per essere credute dalla natura del luogo bastantemente difese. Tra le mura poi e le fabbriche edificate nell'intorno della città, erasi lasciata una via larga due pletri. Compiuta la distribuzione della città Semiramide fece costruire un ponte ove il fiume era più stretto; non pertanto venne ad avere esso la lunghezza di cinque stadj, e fu mirabilmente formato con pile situate distanti l'una dall'altra dodici piedi, e sopra di esso venne stabilita la impalcatura di legno sostenuta da travi di cedro. Fu anche pensiere della medesima regina di fare un sotterraneo nei due lati del fiume per la lunghezza di centosessanta stadj e della larghezza eguale a quella delle mura, la quale opera portò grande spesa. Inoltre fece innalzare due reggie corrispondenti all'una ed all'altra estremità del ponte, dalle quali potevasi vedere tutta la città, ed erano come di segnale ai

luoghi che fossero stati ricercati. Siccome l'Eufrate divideva in due parti Babilonia, correndo verso il mezzogiorno; così le suddette due reggie furono disposte a guisa di fortezze, l'una ad oriente e l'altra ad occidente. La prima di esse aveva una cinta esterna di sessanta stadj formata da alte e sontuose mura di mattoni crudi decorate con figure diverse di animali; quindi succedeva una seconda cinta, la quale, secondo Ctesia, era di quaranta stadj con le mura di essa grosse trecento mattoni ed alte cinquanta orgie, e le torri che la fiancheggiavano avevano l'altezza di sessanta piedi. Un terzo muro circondava la detta reggia, il quale abbracciava uno spazio di venti stadj, e tanto in lunghezza quanto in larghezza superava la struttura dell'edifizio di mezzo. Si attribuiva alla stessa Semiramide la via sotterranea che dicevasi praticata sotto l'Eufrate per passare dall'una all'altra reggia senza varcare il fiume stesso. Il tempio di Giove Belo, situato nel mezzo della medesima città, attribuivasi pure a Semiramide. Eravi inoltre vicino alla reggia il celebre giardino denominato pensile, il quale però non fu costrutto dalla stessa regina, ma da un certo re assirio nei tempi susseguenti in grazia di una donna, la quale, essendo originaria di Persia, aveva amato che si fosse imitata la natura del suo paese con siffatta opera; perciò tale ameno giardino, che fu costrutto nell'indicato luogo, aveva quattro pletri per ogni lato ed era formato in salita a guisa di un teatro (32).

(32) Ἡ δὲ Σεμίραμις, οὖσα φύσει μεγαλεπίβολος, καὶ φιλοτιμουμένη τῇ δόξῃ τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ὑπερθέσθαι, πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ, ἐπιλεξαμένη δὲ τοὺς πανταχόθεν ἀρχιτέκτονας καὶ τεχνίτας, ἔτι δὲ τὴν ἄλλην χορηγίαν παρασκευασαμένη, συνήγαγεν ἐξ ἁπάσης τῆς βασιλείας, πρὸς τὴν τῶν ἔργων συντέλειαν, ἀνδρῶν μυριάδας διακοσίας. Ἀπολαβοῦσα δὲ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν εἰς μέσον, περιεβάλετο τεῖχος τῇ πόλει σταδίων τριακοσίων ἑξήκοντα, διειλημμένον

Tale è quanto venne esposto da Diodoro coll'autorità di Ctesia su tale grande città, ed una tale descrizione offre un valevole documento per stabilirne la sua disposizione.

Da Strabone, per essere stata al suo tempo la medesima grande città ridotta a grande deserto, come dallo stesso scrit-

πύργοις πυκνοῖς καὶ μεγάλοις, [τηλικοῦτον δ' ἦν τὸ βάρος τῶν ἔργων, ὥστε τὸ μὲν πλάτος εἶναι τῶν τειχῶν ἓξ ἅρμασιν ἱππάσιμον, τὸ δ' ὕψος ἄπιστον τοῖς ἀκούουσιν,] ὡς φησι Κτησίας ὁ Κνίδιος· ὡς δὲ Κλείταρχος καὶ τῶν ὕστερον μετ' Ἀλεξάνδρου διαβάντων εἰς τὴν Ἀσίαν τινὲς ἀνέγραψαν, τριακοσίων ἑξήκοντα καὶ πέντε σταδίων· καὶ προστεθείκασιν, ὅτι τῶν ἴσων ἡμερῶν εἰς τὸν ἐνιαυτὸν οὐσῶν, ἐφιλοτιμήθη τὸν ἴσον ἀριθμὸν τῶν σταδίων ὑποστήσασθαι. Ὀπτὰς δὲ πλίνθους εἰς ἄσφαλτον ἐνδησαμένη τεῖχος κατεσκεύασε, τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησί, πεντήκοντα ὀργυιῶν, ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα· τὸ δὲ πλάτος, πλεῖον ἢ δυσὶν ἅρμασιν ἱππάσιμον· πύργους δὲ τὸν μὲν ἀριθμὸν διακοσίους καὶ πεντήκοντα, τὸ δ' ὕψος καὶ πλάτος ἐξ ἀναλόγου τῷ βάρει τῶν κατὰ τὸ τεῖχος ἔργων. Οὐ χρὴ δὲ θαυμάζειν, εἰ τηλικούτου τὸ μέγεθος τοῦ περιβόλου καθεστῶτος ὀλίγους πύργους κατεσκεύασεν. Ἐπὶ πολὺν γὰρ τόπον τῆς πόλεως ἕλεσι περιεχομένης, κατὰ τοῦτον τὸν τόπον οὐκ ἔδοξεν αὐτῇ πύργους οἰκοδομεῖν, τῆς φύσεως τῶν ἑλῶν ἱκανὴν παρεχομένης ὀχυρότητα· ἀνὰ μέσον δὲ τῶν οἰκιῶν καὶ τῶν τειχῶν ὁδὸς πάντῃ κατελέλειπτο δίπλεθρος.

Πρὸς δὲ τὴν ὀξύτητα τῆς τούτων οἰκοδομίας, ἑκάστῳ τῶν φίλων στάδιον διεμέτρησε, δοῦσα τὴν ἱκανὴν εἰς τοῦτο χορηγίαν, καὶ διακελευσαμένη τέλος ἐπιθεῖναι τοῖς ἔργοις ἐν ἐνιαυτῷ. ὧν ποιησάντων τὸ προσταχθὲν μετὰ πολλῆς σπουδῆς, τούτων μὲν ἀπεδέξατο τὴν φιλοτιμίαν, αὐτὴ δὲ κατὰ τὸ στενότατον μέρος τοῦ ποταμοῦ γέφυραν σταδίων πέντε τὸ μῆκος κατεσκεύασεν, εἰς βυθὸν φιλοτέχνως καθίσασα τοὺς κίονας· οἳ δὲ διειστήκεισαν ἀπ' ἀλλήλων πόδας δώδεκα· τοὺς δὲ συνερειδομένους λίθους τόρνοις σιδηροῖς διελάμβανε, καὶ τὰς τούτων ἁρμονίας ἐπλήρου μόλυβδον ἐντήκουσα. τοῖς δὲ κίοσι πρὸ τῶν τὸ ῥεῦμα δεχομένων πλευρῶν γωνίας προκατεσκεύασεν, ἐχούσας τὴν ἀπορροὴν περιφερῆ, καὶ συνδεδεμένην κατ' ὀλίγον ἕως τοῦ κατὰ τὸν κίονα πλάτους· ὅπως αἱ μὲν περὶ τὰς γωνίας ὀξύτητες τέμνωσι τὴν καταφορὰν τοῦ ῥεύματος, αἱ δὲ περιφέρειαι τῇ τούτου βίᾳ συνείκουσαι πραΰνωσι τὴν σφοδρότητα τοῦ ποταμοῦ. Ἡ μὲν οὖν γέφυρα κεδρίναις καὶ κυπαριττίναις δοκοῖς, ἔτι δὲ φοινίκων στελέχεσιν ὑπερμεγέθεσι κατεστεγασμένη, καὶ τριάκοντα ποδῶν οὖσα τὸ πλάτος, οὐδενὸς ἐδόκει τῶν Σεμιράμιδος ἔργων τῇ φιλοτεχνίᾳ λείπεσθαι· ἐξ ἑκατέρου δὲ μέρους τοῦ ποταμοῦ κρηπῖδα πολυτελῆ κατεσκεύασε, παραπλησίαν κατὰ τὸ πλάτος τοῖς τείχεσιν, ἐπὶ στάδια ἑκατὸν ἑξήκοντα. Ὠικοδόμησε δὲ καὶ βασίλεια διπλᾶ παρὰ τὸν ποταμὸν ἐξ ἑκατέρου μέρους τῆς γεφύρας, ἐξ ὧν ἅμα μὲν ἔμελλε τήν τε πόλιν ἅπασαν κατοπτεύειν, καὶ καθαπερεὶ τὰς κλεῖς ἔχειν τῶν ἐπικαιροτάτων τῆς πόλεως τόπων. Τοῦ δ' Εὐφράτου διὰ μέσης τῆς Βαβυλῶνος ῥέοντος

tore venne dichiarato, si trovano accennate soltanto poche cose relativamente alla sua distribuzione; poichè vedesi indicato solamente che essa giaceva in una pianura e che aveva una cinta di mura della estensione di trecento ottantacinque stadj, delle quali ne descrisse le misure che si prenderanno

καὶ πρὸς μεσημβρίαν καταφερομένου, τῶν βασιλείων τὰ μὲν πρὸς ἀνατολὴν ἔνευε, τὰ δὲ πρὸς δύσιν· ἀμφότερα δὲ πολυτελῶς κατέσκεύαστο. Τοῦ μὲν γὰρ εἰς τὸ πρὸς ἑσπέραν κειμένου μέρους ἐποίησε τὸν πρῶτον περίβολον ἑξήκοντα σταδίων, ὑψηλοῖς καὶ πολυτελέσι τείχεσιν ὠχυρωμένον, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου· ἕτερον δ' ἐντὸς τούτου κυκλοτερῆ κατεσκεύασε, καθ' ὃν ἐν ὠμαῖς ἔτι ταῖς πλίνθοις διετύπωτο θηρία παντοδαπὰ τῇ τῶν χρωμάτων φιλοτεχνίᾳ τὴν ἀλήθειαν ἀπομιμούμενα. Οὗτος δ' ὁ περίβολος ἦν τὸ μὲν μῆκος σταδίων τεσσαράκοντα· τὸ δὲ πλάτος ἐπὶ τριακοσίους πλίνθους· τὸ δ' ὕψος, ὡς Κτησίας φησίν, ὀργυιῶν πεντήκοντα. Τῶν δὲ πύργων ὑπῆρχε τὸ ὕψος ὀργυιῶν ἑβδομήκοντα. Κατεσκεύασε δὲ καὶ τρίτον ἐνδοτέρω περίβολον, ὃς περιεῖχεν ἀκρόπολιν, ἧς ἡ μὲν περίμετρος ἦν σταδίων εἴκοσι, τὸ δὲ μῆκος καὶ πλάτος τῆς οἰκοδομίας ὑπεραῖρον τοῦ μέσου τείχους τὴν κατασκευήν. Ἐνῆσαν δ' ἔν τε τοῖς πύργοις καὶ τείχεσι ζῷα παντοδαπὰ φιλοτέχνως τοῖς τε χρώμασι καὶ τοῖς τῶν τύπων ἀπομιμήμασι κατεσκευασμένα. Τὸ δ' ὅλον ἐπεποίητο κυνήγιον παντοίων θηρίων ὑπάρχον πλῆρες, ὧν ἦσαν τὰ μεγέθη πλεῖον ἢ πηχῶν τεττάρων· Κατεσκεύαστο δ' ἐν αὐτοῖς καὶ ἡ Σεμίραμις, ἀφ' ἵππου πάρδαλιν ἀκοντίζουσα, καὶ πλησίον αὐτῆς ὁ ἀνὴρ Νῖνος, παίων ἐκ χειρὸς λέοντα λόγχῃ. Ἐπέστησε δὲ καὶ πύλας τρισσάς, ὑφ' ὧν ὑπῆρχον δίαιται χάλκεαι διὰ μηχανῆς ἀνοιγόμεναι· Ταῦτα μὲν οὖν τὰ βασίλεια καὶ τῷ μεγέθει καὶ ταῖς κατασκευαῖς πολὺ προεῖχε τῶν ὄντων ἐπὶ θάτερα μέρη τοῦ ποταμοῦ. Ἐκεῖνα γὰρ εἶχε τὸν μὲν περίβολον τοῦ τείχους τριάκοντα σταδίων, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου· ἀντὶ δὲ τῆς περὶ τὰ ζῷα φιλοτεχνίας, χαλκᾶς εἰκόνας Νίνου καὶ Σεμιράμιδος καὶ τῶν ὑπάρχων, ἔτι δὲ Διός, ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι Βῆλον. Ἐνῆσαν δὲ καὶ παρατάξεις καὶ κυνήγια παντοδαπά, ποικίλην ψυχαγωγίαν παρεχόμενα τοῖς θεωμένοις.

Μετὰ δὲ ταῦτα τῆς Βαβυλωνίας ἐκλεξαμένη τὸν ταπεινότατον τόπον, ἐποίησε δεξαμενὴν τετράγωνον, ἧς ἦν ἑκάστη πλευρὰ σταδίων τριακοσίων, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεσκευασμένην, καὶ τὸ βάθος ἔχουσαν ποδῶν τριάκοντα καὶ πέντε. Εἰς ταύτην δ' ἀποστρέψασα τὸν ποταμόν, κατεσκεύασεν ἐκ τῶν ἐπὶ τάδε βασιλείων εἰς θάτερα διώρυγα· Ἐξ ὀπτῆς δὲ πλίνθου συνοικοδομήσασα τὰς καμάρας, ἐξ ἑκατέρου μέρους ἀσφάλτῳ κατέχρισεν ἡψημένῃ, μέχρις ὅτου τὸ πάχος τοῦ χρίσματος ἐποίησε πηχῶν τεσσάρων. Τῆς δὲ διώρυγος ὑπῆρχον οἱ μὲν τοῖχοι τὸ πλάτος ἐπὶ πλίνθους εἴκοσι· τὸ δ' ὕψος, χωρὶς τῆς καμφθείσης ψαλίδος, ποδῶν δώδεκα, τὸ δὲ πλάτος ποδῶν δεκαπέντε. Ἐν ἡμέραις δ' ἑπτὰ κατασκευασθείσης αὐτῆς, ἀποκατέστησε τὸν ποταμὸν ἐπὶ τὴν προϋπάρχουσαν ῥύσιν, ὥστε τοῦ ῥεύματος ἐπάνω τῆς διώρυγος φερομένου, δύνασθαι τὴν Σεμίραμιν ἐκ τῶν πέραν βασιλείων ἐπὶ θάτερα διαπο-

nel seguito a dimostrare. Quindi aggiunse a riguardo dell'orto pensile, il quale si distendeva quattro pletri in ogni lato, e sul sepolcro di Belo, che già al suo tempo era distrutto, che tanto l'uno quanto l'altro stavano posti sulla sponda dell'Eufrate, il quale fiume divideva per mezzo la città ed aveva la larghezza di uno stadio. In fine osservava lo stesso descrittore che vi era in Babilonia un'abitazione appartata per i filosofi nativi del paese, che venivano distinti col nome di caldei, i quali per lo più erano dati allo studio dell'astronomia (33).

Q. Curzio poi, nell'accennare essere stata Babilonia fondata da Semiramide secondo la opinione di alcuni scrittori e secondo quella di altri da Belo, del quale ancora si additava la reggia, osservava che le mura della sua cinta si stendevano nel perimetro di stadj trecento sessantotto ed

ρεύεσθαι, μὴ διαβαίνουσαν τὸν ποταμόν. Ἐπέστησε δὲ καὶ πύλας τῇ διώρυγι χαλκᾶς ἐφ' ἑκάτερον μέρος, αἳ διέμειναν μέχρι τῆς τῶν Περσῶν βασιλείας. Μετὰ δὲ ταῦτα ἐν μέσῃ τῇ πόλει κατεσκεύασεν ἱερὸν Διός, ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι, καθάπερ εἰρήκαμεν, Βῆλον. . . . .

Ὑπῆρχε δὲ καὶ ὁ κρεμαστὸς καλούμενος κῆπος παρὰ τὴν ἀκρόπολιν, οὐ Σεμιράμιδος, ἀλλά τινος ὕστερον Σύρου βασιλέως κατασκευάσαντος χάριν γυναικὸς παλλακῆς· Ταύτην γάρ φασιν οὖσαν τὸ γένος Περσίδα, καὶ τοὺς ἐν τοῖς ὄρεσι λειμῶνας ἐπιζητοῦσαν ἀξιῶσαι τὸν βασιλέα μιμήσασθαι διὰ τῆς τοῦ φυτουργίου φιλοτεχνίας τὴν τῆς Περσίδος χώρας ἰδιότητα. Ἔστι δ' ὁ παράδεισος τὴν μὲν πλευρὰν ἑκάστην παρεκτείνων εἰς τέτταρα πλέθρα, τὴν δὲ πρόσβασιν ὀρεινὴν καὶ τὰς οἰκοδομίας ἄλλας ἐξ ἄλλων ἔχων, ὥστε τὴν πρόσοψιν εἶναι θεατροειδῆ. (*Diodoro siculo. Lib. II. c.* 7, 8, 9 *e* 10.)

(33) Ἡ δὲ Βαβυλὼν καὶ αὕτη μέν ἐστιν ἐν πεδίῳ· τὸν δὲ κύκλον ἔχει τοῦ τείχους τριακοσίων ὀγδοήκοντα πέντε σταδίων . . . . . . . . .

. . . . Ὁ γὰρ ποταμὸς διὰ μέσης ῥεῖ τῆς πόλεως σταδιαῖος τὸ πλάτος· ἐπὶ δὲ τῷ ποταμῷ ὁ κῆπος. Ἔστι δὲ καὶ ὁ τοῦ Βήλου τάφος αὐτόθι, νῦν μὲν κατεσκαμμένος. . . . . . . . . .

. . . . Ἀφώριστο δ' ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ κατοικία τοῖς ἐπιχωρίοις φιλοσόφοις, τοῖς Χαλδαίοις προσαγορευομένοις, οἳ περὶ ἀστρονομίαν εἰσὶ τὸ πλέον. (*Strabone. Libro XVI. c.* 1.)

avevano le dimensioni che nel seguito si dichiareranno. Distavano gli edifizj interni di un jugero dalla medesima cinta di mura. Nè tutta l'area compresa nella stessa cinta era occupata dai tetti delle fabbriche. Ma soltanto le case di abitazione erano contenute in stadj novanta, nè tuttavia erano continuate; perchè credeva lo stesso scrittore essere sembrato più sicuro che stessero in più luoghi sparse. Era deputato il rimanente dello spazio alla semente ed alla coltivazione; affinchè se fosse stata assediata la città dagli inimici, avessero ritrovato gli abitanti cibo dal terreno coltivato entro le mura. L'Eufrate scorreva nel mezzo della città, ed era trattenuto tra grandi mura di arginatura. Ma di tutte le opere suddette si consideravano per ampiezza quelle caverne che erano state scavate nei lati del fiume stesso per ricevere le acque che si fossero elevate a maggior altezza; perciocchè quando esse avessero superato la sommità della suddetta arginatura avrebbero rovinate le fabbriche della città se gli spechi ed i laghi non le avessero ricevute. Tali opere erano costrutte con mattoni cotti e collegati col bitume. Un ponte di pietre, imposto sul fiume, congiungeva la città, il quale pure era annoverato tra le maraviglie dell'Oriente; imperocchè trasportando l'Eufrate alto suolo di limo, con grande difficoltà si poterono scavare le sue fondamenta in modo che fossero basate su fondo stabile. Però le arene di seguito cumulate con i sassi avevano formato un forte riparo contro la veemenza maggiore delle acque che scorrevano nel fiume stesso, il quale, essendo trattenuto così con fortezza, trapassava sotto quel ponte come se fosse stato in libero corso. L'arce aveva pure un perimetro di venti stadj ed era munita con torri che avevano trenta piedi di fondamenta e giungevano ad elevarsi nella sommità ottanta piedi. Sopra l'arce eravi quella

maraviglia tanto celebrata colle favole dei greci, che era denominato orto pensile e che nel seguito particolarmente s'imprenderà a dimostrarne la sua più probabile architettura (34).

Pertanto dalle esposte quattro principali descrizioni, imprendendo a dimostrare la disposizione generale che venne data alla città di Babilonia sino dal tanto celebrato suo stabilimento, è d'uopo osservare primieramente che la

(34) *Ceterum ipsius urbis (Babylonis) pulchritudo ac vetustas, non regis modo, sed etiam omnium oculos in semet haud immerito convertit. Semiramis eam condiderat, vel, ut plerique credidere, Belus, cujus regia ostenditur. Murus instructus laterculo coctili, bitumine interlitus, spatium XXX et duorum pedum latitudine amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeare dicuntur. Altitudo muri C cubitorum eminet spatio: turres denis pedibus, quam murus, altiores sunt. Totius operis ambitus CCCLXVIII stadia complectitur: singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse memoriae proditum est. Aedificia non sunt admota muris, sed fere spatium unius jugeris absunt. Ac ne totam quidem urbem tectis occupaverunt; per XC stadia habitatur; nec omnia continua sunt: credo, quia tutius visum est, pluribus locis spargi: cetera serunt coluntque, ut, si externa vis ingruat, obsessis alimenta ex ipsius urbis solo subministrentur. Euphrates interfluit, magnaeque molis crepidinibus coërcetur. Sed omnium operum magnitudinem circumveniunt cavernae ingentes, in altitudinem pressae ad accipiendum impetum fluminis; quod ubi adpositae crepidinis fastigium excessit, urbis tecta corriperet, nisi essent specus lacusque, qui exciperent. Coctili laterculo structi sunt, totum opus bitumine adstringitur. Pons lapideus, flumini impositus, jungit urbem: hic quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est: quippe Euphrates altum limum vehit, quo penitus ad fundamenta jacenda egesto, vix sufficiendo operi firmum reperiunt solum: arenae autem subinde cumulatae, et saxis, quibus pons sustinetur, adnexae, morantur amnem; qui retentus acrius, ac si libero cursu meanet, inliditur. Arcem quoque ambitu XX stadia complexam habet, XXX pedes in turrium fundamenta demissa sunt, ad LXXX summum munimenti fastigium pervenit. Super arce, vulgatum Graecorum fabulis miraculum, pensiles horti sunt.* (*Quinto Curzio. Lib. V*, c. 1.)

varietà delle misure assegnate al perimetro della sua cinta, dovette derivare precipuamente dai diversi stadj di cui si servirono i citati descrittori nel determinare una tale estensione. Imperocchè Erodoto, prescrivendo alla stessa cinta la misura di cento venti stadj per ogni lato e quattrocento ottanta per tutto il perimetro, in modo superiore a qualunque altra determinazione, è da credere che si sia servito del piccolo stadio detto di Archimede, dedotto dalla 300000 parte della circonferenza, che si trova corrispondere a M. 133; e così tutto il perimetro suddetto, composto di quattrocento ottanta stadj, viene ad essere eguagliato a M. 63840. La stessa misura si trova indicata da Plinio nel dichiarare essere stata la città compresa in uno spazio di sessanta miglia (35); poichè, calcolando il miglio alla maniera dei romani cioè composto di otto stadj, viene una tale determinazione a corrispondere precisamente al suddetto numero di quattrocento ottanta stadj. Lo stesso numero vedesi essere stato adottato da Filostrato (36), e così pure da Solino seguendo il metodo tenuto da Plinio nell'eguagliare la medesima cinta a sessanta miglia (37). Parimenti la stessa misura venne dichiarata da Orosio coll' indicazione del preciso numero di quattrocento ottanta

(35) *Babylon Chaldaicarum gentium caput diu summam claritatem obtinuit in toto orbe, propter quam reliqua pars Mesopotamiae Assyriaeque Babylonia appellata est, sexaginta millia passuum amplexa.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. VI. c.* 30.)

(36) Βαβυλὼν τετείχισται μὲν ὀγδοήκοντα καὶ τετρακόσια στάδια κύκλῳ. (*Filostrato, nella vita di Apollonio Tianeo. Lib. I. c.* 25.)

(37) *Chaldaeae gentis caput Babylon est, a Semiramide condita, tam nobilis ut propter eam et Assyrii et Mesopotamia in Babyloniae nomen transierint. Urbs est sexaginta millia passuum circuitu patens, muris circumdata.* (*Solino. c.* 56.)

stadj (38); ed anche dallo scoliaste di Giovenale seguendo l'indicato metodo di Plinio (39).

Diodoro siculo poi, indicando la stessa cinta avere la estensione di trecento sessanta stadj, e secondo Clitarco, da lui citato, di trecento sessantacinque, si viene a conoscere che si è servito dello stadio di 180000 alla circonferenza, ossia di quello volgarmente cognito sotto il nome di Olimpico, che si trova corrispondere a M. 184, 720. Così attenendosi alla prima indicazione di trecento sessanta, si trova determinato il detto perimetro a M. 66489, 200; la qual estensione vedesi corrispondere con poca diversità alla misura dedotta dall'autorità di Erodoto e di tutti i citati altri scrittori che adottarono la stessa indicazione. Da Filone bizantino scorgesi essere stata determinata precisamente la medesima cinta a stadj trecento sessanta come fu stabilita particolarmente da Diodoro (40). Mentre la determinazione, indicata da Q. Curzio si trova avvicinare alla misura di Clitarco esposta dallo stesso Diodoro; poichè si prescrisse di stadj trecento sessantotto volendo così appropriare la stessa misura al numero dei giorni dell'anno, come era opinione di

(38) *Babyloniam a Nemrod gigante fundatam, a Nino vel Semiramide reparatam multi prodidere. Haec, campi planitie undique conspicua, natura loci laetissima, castrorum facie moenibus paribus per quadrum disposita; murorum eius vix credibilis relatu firmitas et magnitudo, id est, latitudine cubitorum quinquaginta, altitudine quater tanta. Ceterum ambitus eius quadringentis et octaginta stadiis circumvenitur.* (*Orosio. Lib. II. c.* 6.)

(39) *Haec urbs sexaginta millium circuitu patet, ex latere cocto circumdata muris, quorum latitudo ducentos pedes detinet, altitudo quinquaginta.* (*Scoliaste di Giovenale, alla Sat. X. v.* 171.)

(40) Βαβυλῶνα γὰρ ἐτείχισε τριακοσίων ἑξήκοντα σταδίων βάλλουσα Σεμίραμις, ὥστε τὴν περίμετρον τῆς πόλεως ἡμεροδρόμου κόσμον ἔχειν. (*Filone bizantino. Mir. V.*)

alcuni scrittori che descrissero le gesta di Alessandro, tra i quali si annoverava lo stesso Clitarco. Strabone poi, denotando la medesima cinta essersi stesa trecento ottantacinque stadj, e conoscendosi dalle sue indicazioni preliminari essersi servito più comunemente dello stadio dedotto dalla 252000 parte della circonferenza, ossia di 700 a grado, del quale pure si era servito Eratostene, e che si determina essere eguale a M. 158, 330, si trova così corrispondere l'indicato perimetro a M. 60857, 050. Prendendo un termine medio tra i risultati dedotti da Erodoto, Diodoro e Strabone, si hanno M. 63728 per tutto il perimetro medesimo, e per ogni suo lato M. 15932. Si è la stessa dimensione che si è assegnata al tipo esposto nella citata Tavola, sotto al quale si sono posti gl'indicati tre differenti stadj in confronto della misura metrica stabilita sulla proporzione di 1 a 36000.

Stabilita così la più probabile estensione della indicata cinta, prima d'imprendere a contestarla colle poche ed incerte reliquie superstiti, credesi opportuno di dimostrare la distribuzione delle torri e porte che stavano nella stessa cinta, e quindi quella delle più cospicue fabbriche in essa contenute. A riguardo delle torri si trova indicato in particolare da Diodoro che erano in numero di duecento cinquanta in tutta cinta; e che erano state edificate in così piccolo numero, perchè la città, essendo in molti luoghi circondata da paludi, non si era creduto di stabilire un più forte munimento. Quindi è che quantunque si dicano da Filone bizantino essere state le torri frequenti e continuate in tutto il giro (41); pure si vengono a riconoscere essere state poste

(41) Πολύστατοι δὲ καὶ συνεχεῖς οἱ πύργοι δέξασθαι τοῖς χωρίσμασι δυνάμενοι στρατοπέδου πλῆθος. (*Filone bisantino. Mir. V.*)

tra loro ad una distanza ragguardevolmente grande e contraria al comune metodo tenuto dagli antichi in generale. Perciocchè ripartendo l'indicato numero di torri nei quattro lati della cinta, se ne possono appropriare sessantadue in ciascuno dei due lati che venivano divisi nel mezzo dall'Eufrate, e sessantatre in ciascuno dei lati che si protraevano paralellamente al corso del medesimo fiume. Potendosi così determinare avere corrisposto sessantadue intertorri in ciascuno dei lati, ed essendo stata la estensione di uno dei medesimi lati di M. 15932, si vengono a stabilire le distanze dall'uno all'altro centro delle torri di M. 256, 967; e togliendo M. 20 per la larghezza di ogni torre, che è la maggiore che si possa assegnare, rimangono sempre M. 236, 967 per la estensione degl'intertorri, la quale corrisponde molto al di sopra di quanto venne prescritto nel sistema di difesa più approvato dagli antichi. Una tale circostanza porterebbe a credere non essere stato il detto numero di torri disposto regolarmente in tutto il giro delle mura, e le stesse torri collocate solamente dove non eravi la palude, come venne da Diodoro accennato: ma su di ciò nulla più può determinarsi, e d'altronde si trova asserito da Filone bizantino essere state le torri continuate regolarmente. Bene però può determinarsi esservi stata scavata una larga fossa intorno alle stesse mura, nella quale, facendovi scorrere l'acqua dell'Eufrate, si rendeva più difficile l'accesso alle mura medesime; e così si poteva anche con l'indicato piccolo numero di torri respingere qualunque aggressione nemica.

Le porte praticate nelle stesse mura si dicono da Erodoto in particolare essere state in numero di cento nell'intero giro e chiuse tutte con fusti di bronzo, come pure venne un tal numero per rinomanza contestato da altri scrittori

posteriori (42). Quantunque tale numero si debba credere essere stato indicato soltanto per approssimazione, sia considerandolo nella sua integrità, sia non trovandolo corrispondere sulla divisione duodecimale comunemente adottata nella estensione delle mura; pure si possono convenientemente determinare esservene state ventisei in ciascuno dei lati che erano divisi per mezzo dell'Eufrate in riguardo a quelle che dovevano corrispondere nei lati dello stesso fiume, e ventiquattro in ciascuno degli altri due lati. Sopra l'una delle porte medesime, ch'era la più frequentata, stava eretto quel sepolcro che volle stabilire la regina Semiramide per se stessa con iscrizione indicante la collocazione di un tesoro, che trasse in inganno Dario, come venne esposto da Erodoto (43). E tale porta doveva essere evidentemente quella che metteva nella città d'incontro alla reggia maggiore venendo dalla parte rivolta al golfo persico. Si trova inoltre indicato da Erodoto che pure nei muri, che si protraevano nei lati del fiume, si aprivano tante piccole porte quante erano le vie che mettevano al medesimo fiume. Così tanto le porte, che stavano praticate nel giro della cinta esterna della città, quanto quelle corrispondenti lungo il corso del fiume, dovevano trovarsi palesamente sulla direzione delle vie principali che traversavano la città stessa.

(42) Πύλαι δὲ ἐνεστᾶσι πέριξ τοῦ τείχεος ἑκατόν, χάλκεαι πᾶσαι, καὶ σταθμοί τε καὶ ὑπέρθυρα ὡσαύτως. (*Erodoto. Lib. I. c.* 179.) Così sulla indicata sussistenza di cento porte nelle mura di Babilonia venne esposto da Claudiano:

*. . . . . et centum portis Babylona superbam*
*Foemineus struxisse labor. . . . .*

(*Claudiano in Eutropio. Lib. I. v.* 335.)

(43) Ὑπὲρ τῶν μάλιστα λεωφόρων πυλέων τοῦ ἄστεος τάφον ἑωυτῇ κατεσκευάσατο μετέωρον ἐπιπολῆς αὐτέων τῶν πυλέων. (*Erodoto. Lib. I. c.* 187.)

Sulla distribuzione interna della città è primieramente necessario l'osservare coll'autorità di Diodoro che tra la suddetta cinta delle mura e le case di abitazione eravi una via larga due pletri, cioè duecento piedi, che si trovano corrispondere, secondo la qualità dello stadio adattato dal medesimo storico, a M. 61, 573. Tale distanza vedesi eguagliata da Q. Curzio ad un jugero, il quale considerato per la lunghezza, si trova essere di piedi duecento quaranta, ossia con poca diversità eguale alla misura prescritta da Diodoro. Quindi dallo stesso Q. Curzio indicandosi essere la città abitata solamente per novanta stadj, si viene a confermare la medesima distanza tra le case e le mura; poichè prescrivendo egli al loro giro trecento sessantotto stadj, ed in conseguenza novantadue per ogni lato, si trova bene concordare la detrazione di uno stadio per parte onde limitare la suddetta estensione di novanta stadj prescritta all'abitato, tanto per la larghezza delle mura e fosse quanto per la indicata area libera interposta all'abitato ed alle stesse mura. Nè poi la medesima area era tutta occupata da fabbriche: ma, come osservava lo stesso Q. Curzio, stavano le case sparse in più luoghi e lasciato il rimanente spazio per la coltivazione, affinchè gli abitanti avessero potuto ritrarre dall'interno della stessa città cibo sufficente in caso di assedio. Laonde è da credere che ad ogni casa fosse stata assegnata una ragguardevole area per essere deputata ad un tale uso; e così venendo le stesse aree ripartite a guisa di orto o giardino, rendevano più amene le case tutte. Dalla esposta descrizione di Erodoto poi si conosce che le case medesime erano elevate da tre a quattro piani e le strade tutte distribuite su linee diritte. E siccome in capo alle medesime dovevano corrispondere le porte anzidette; così dal numero e dalla

collocazione di queste viene ad essere determinata pure la distribuzione delle strade stesse, quale offresi tracciata nell'esposto tipo.

La città stessa si dimostra quindi da tutti gli scrittori citati essere stata divisa in due parti dall'Eufrate, e nel mezzo della prima sezione occidentale essere stata stabilita la reggia maggiore, ossia l'arce che aveva una triplice cinta di mura, delle quali la esterna si stendeva nel giro sessanta stadj, cioè quindici per ogni lato; ed in tale cinta sussistevano tre porte corrispondenti evidentemente in direzione alle principali strade stabilite nella stessa sezione occidentale. Trà la medesima area ed il fiume si dimostra con le esposte notizie essere stato collocato il celebre orto pensile che aveva quattro pletri di estensione per ogni lato. Nella seconda sezione verso oriente stava collocata la reggia minore, che era circondata da una cinta di mura del perimetro di trenta stadj, come venne in particolare da Diodoro dimostrato. In un lato di tale reggia minore stava posto il sacrario di Belo, che aveva un circuito di due stadj e che conteneva nel mezzo la torre tanto celebrata che s'innalzava sulla base di uno stadio quadrato. Dietro al medesimo sacrario doveva esistere quella casa appartata per i filosofi nomati caldei, che trovasi ricordata nella descrizione di Strabone; perchè corrispondeva così vicino alla anzidetta torre, che si conosce aver servito per le osservazioni astronomiche che solevano fare i medesimi filosofi.

Le indicate due sezioni della città si trovavano riunite col mezzo del ponte, che venne fatto edificare da Semiramide con somma spesa a traverso del fiume, il quale aveva nel luogo più stretto la larghezza di uno stadio secondo Strabone: ma il ponte però vedesi asserito da Diodoro essere

stato fatto, evidentemente per superare tutte le inondazioni, della lunghezza di cinque stadj. Sotto al medesimo ponte è da credere che esistesse quella strada sotterranea, che volle praticare Semiramide per comunicare dall' una all' altra reggia senza varcare il fiume, come si trova particolarmente da Diodoro attestato; perciocchè tanto per lo scavamento delle fondamenta del ponte suddetto, quanto per la costruzione della medesima via sotterranea, si appropria il grande lago scavato dalla medesima regina per trattenere le acque del fiume sinchè fosse l'una e l'altra opera compita. Alle estremità della medesima via erano state praticate due porte di bronzo, le quali si conservarono sino al regno dei persiani, come venne dallo stesso Diodoro attestato. La sussistenza della medesima comunicazione sotterranea si trova attestata in particolare da Filostrato nel dire che nel mezzo della città vi transitava l'Eufrate egualmente diritto da ogni parte, sotto al quale eravi una via mirabilmente costrutta che congiungeva le reggie poste dall'una e dall'altra parte del fiume senza essere palese ad alcuno (44). Nei lati poi del fiume stesso era stato scavato altro cuniculo sotterraneo per la lunghezza di stadj cento sessanta ad oggetto di ricevere le acque sovrabbondanti del fiume, ed impedire così che esse recassero danno agli edifizj della città, come venne

(44) Ποταμῷ δὲ Εὐφράτῃ τέμονται, ξὺν ὁμοιότητι τοῦ εἴδους, ὃν ἀπόῤῥητος ὑποστείχει γέφυρα, τὰ βασίλεια, τὰ ἐπὶ ταῖς ὄχθαις, ἀφανῶς ξυνάπτουσα. (*Filostrato, nella vita di Apollonio Tianeo. Lib. I. c.* 25.) Lo stesso scrittore dopo di aver indicato il modo con cui fu da Semiramide costrutta la suddetta comunicazione sotto l'Eufrate, faceva osservare da Apollonio stesso al re, il quale lo aveva interrogato su tale mirabile opera aperta sotto l'Eufrate, che maggior maraviglia sarebbe stata se sì alto fiume si fosse potuto transitare a piedi. (*Loc. cit. c.* 39.) La quale asserzione serve a contestare la sussistenza della stessa via sotterranea.

da Diodoro dichiarato nella esposta sua descrizione e similmente contestato da Q. Curzio.

Di tutti gli accennati principali edifizj, che si conoscono essere stati innalzati in Babilonia, se ne offrono le effigie nei lati della pianta della città stessa esibita nella citata Tav. VI; cioè in un lato la torre di Belo con gli orti pensili, e nell'altro le torri e mura con la porta principale, sulla quale venne eretto il sepolcro di Semiramide, e quindi il ponte con la via sotterranea stabilita a traverso dell'Eufrate. E tali effigie si sono esposte a solo oggetto di vieppiù contestare la disposizione adottata nella annessa pianta della città; giacchè i medesimi edifizj saranno presi particolarmente a dimostrare in tutta la loro architettura nel Capitolo VI.

Esposte così e dimostrate tutte le notizie che si hanno dagli antichi scrittori sulla città di Babilonia, compiremo questa succinta descrizione col contestare la disposizione adottata dalle poche tracce che sussistono nella località occupata dalla medesima città a norma delle indicazioni riferite dai più accurati espositori di esse (45). Ma siccome l'Eufrate dopo di

(45) Le più circostanziate notizie sulle superstiti reliquie dell'antica Babilonia, si ebbero primieramente da Pietro della Valle nelle ben cognite descrizioni dei suoi viaggj in Turchia, Persia ed India. Quindi dal Niebuhr nella esposizione del suo viaggio in Arabia, Tomo II. Ma poi furono esposte con alquanto maggior cura da Claudio Giacomo Rich console residente a Bagdad, primieramente con alcune notizie, *Iourney to Babylon in the year* 1811; quindi con una sua prima memoria, *Memoir on the ruins of Babylon*, alla quale si aggiunsero molte interessanti osservazioni dal Maggiore Rennell, *On the topography of ancient Babylon suggested by the recent observations and discoveries by Claudius Iames Rich*. Successe una seconda memoria dello stesso Rich, *Second Memoir on Babylon*. Le quali notizie tutte furono ultimamente pubblicate dalla vedova dello stesso Rich. Le medesime relazioni furono tradotte in francese con diverse nuove notizie

avere distrutti i validi argini, che ne contenevano il suo corso per tutta la estensione della città stessa, scorrendo liberamente e rialzando il suolo colle ordinarie sue deposizioni, venne a far mutare interamente aspetto al medesimo luogo; si rende così assai difficile il riconoscere la vera forma che venne data alla città nell'indicato primo suo stabilimento. Però l'antico corso del medesimo fiume, venendo determinato dagli antichi scrittori da settentrione a mezzo giorno in direzione alquanto divergente verso oriente, si deve supporre aver traversato la città trattenuto in linea retta a seconda dell'accennata direzione; quindi è che siffatta indicazione può servire di sicura base per stabilire la giacitura dell'area occupata dalla cinta suddetta. Così la lunghezza della città sembra potersi determinare con più probabilità essere stata contenuta tra il luogo ora detto Mohawill, ove doveva evidentemente corrispondere una delle porte principali che metteva verso Seleucia sul Tigri e Ninive, e quello denominato volgarmente Nimrod Birs, ossia torre di Nim-

del F. Raimond antico console di Bassora, *Voyage aux ruines de Babylon par M. I. C. Riche résident à Bagdad, traduit et enrichi d'observations avec des notes explicatives; suivies d'une dissertation sur la situation du Pallacopas, par I. Raimond ancien consul de Bassora.* Anche più circostanziate notizie si ebbero dal Ker Porter nella sua opera intitolata *Travels in Georgia, Persia, Armenia, ancient Babylonia during the years* 1817, 1818, 1819 *and* 1820, *by sir Robert Ker Porter, Vol. II.* Inoltre altre notizie si aggiunsero dal Buckingham nella sua opera intitolata *Travels in Mesopotamia etc. With Researches on the ruins of Babylon, Ch. XXII, XXIII.* Quindi dal Roberto Mignan nella sua opera che ha per titolo *Travels in Chaldaea including a journey from Bussorah to Bagdad, Hillah and Babylon performed on foot in* 1827. Ma poi altre più accurate notizie si attendono tanto dal Texier nella sua già intrapresa opera sopra *L'Arménie, la Perse et la Mésopotamie,* quanto dal pittore Eugenio Flandin, e dall'architetto Pasquale Coste nella pure già incominciata opera intitolata *Voyage en Perse.*

rod, ove doveva corrispondere quella grande area che venne fatta spianare da Alessandro, distruggendo per la estensione di dieci stadj le mura della città, onde innalzare il sepolcro e sontuoso rogo di Efestione, come vedesi in particolare da Diodoro siculo dimostrato (46); perciocchè l'area occupata dalle stesse reliquie si trova precisamente estendersi nella indicata misura. E siccome venne dallo stesso storico attestato essere stata la medesima area stabilita nel luogo in cui esistevano le mura; così si trova un valido documento per stabilire avere nel luogo medesimo transitata la cinta delle mura che racchiudevano la stessa città; ed anzi devesi credere avere esso corrisposto nell'angolo meridionale della stessa cinta, come sembra essere indicato dalla disposizione che presentano tali reliquie. Sulla medesima area quadrangolare doveva sussistere tanto il luogo in cui fu eretto il sepolcro di Efestione, quanto il sontuoso rogo innalzato temporariamente per celebrare i funerali al medesimo capitano di Alessandro. Una tale circostanza è importantissima ad essere presa in considerazione; perchè offre quasi l'unico più certo indizio per determinare la situazione dell'indicata cinta della città stabilita da Semiramide. Si è ad un tale monumento posteriormente eretto che si possono con più probabilità appropriarsi le rovine superstiti nel luogo anzidetto, invece di attribuirle alla celebre torre di Belo, che non poteva mai trovarsi in una estremità della città. Per contestare poi la corrispondenza dei detti due limiti è da osservare che si trova approssimativamente verificare tra di essi la misura

(46) Αὐτὸς δὲ ἀρχιτέκτονας ἀθροίσας, καὶ λεπτουργῶν πλῆθος, τοῦ μὲν τείχους καθεῖλεν ἐπὶ δέκα σταδίους, τὴν δ' ὀπτὴν πλίνθον ἀναλεξάμενος, καὶ τὸν δεχόμενον τὴν πυρὰν τόπον ὁμαλὸν κατασκευάσας, ᾠκοδόμησε τετράπλευρον πυράν, σταδιαίας οὔσης ἑκάστης πλευρᾶς. (*Diodoro siculo. Lib. XVII. c.* 115.)

assegnata alla estensione della città stessa, come venne determinata nelle esposte osservazioni. Le reliquie poi delle due reggie e dell'alta torre di Belo con quelle dei celebri orti pensili, devono rinvenirsi nelle tante rovine che esistono tra il luogo ora detto Mujelibè e quello di Jumjuma. Nel mezzo di tali reliquie doveva anticamente transitare l'Eufrate e renderle così divise nei due lati del medesimo fiume, come erano precisamente distribuiti i suddetti grandi edifizj. Così le reliquie distinte col nome arabo Kasr, come pure quelle poste a lato di esso, dovevano evidentemente appartenere alla reggia minore; e quelle componenti l'elevazione detta di Amran sembrano avere costituito quel tanto celebrato tempio o torre di Giove Belo. Il così detto Mujelibè poi si trova assai bene convenire a quella casa appartata dei filosofi detti caldei; perchè, essendo naturalmente molto elevata al di sopra della rupe superstite, potevano essi convenientemente ivi fare le loro osservazioni astronomiche cotanto celebrate. Le reliquie che si trovano esistere nella parte opposta del fiume verso occidente, e corrispondenti parte nel luogo ora denominato Anana e parte in quello di Hillah, dovevano appartenere all'arce o reggia maggiore ed ai ben noti orti pensili che stavano tra la stessa reggia e l'Eufrate. Si è nei medesimi più ristretti limiti, ora occupati dalle accennate maggiori reliquie, che si venne a confinare la città abitata dopo la distruzione della grande cinta di mura, e che si rese così anche più vario l'aspetto al luogo occupato dall'antica città. Però se col mezzo di più accurate esplorazioni ed anche coadiuvate da scavamenti, fossero ritratti alquanto più esatti tipi del luogo medesimo, si potrebbe certamente stabilire in modo più evidente la vera disposizione della medesima tanto celebre vetusta città; per-

chè si rinvengono in tutta l'anzidetta area reliquie di diverse mura costrutte coll'opera laterizia tanto comune ai babilonesi, in modo tale che hanno somministrato mattoni per tutte le costruzioni moderne erette in quella regione. E così si verrebbe a rendere alla storia dell'arte degli antichi un grande benefizio; e maggiormente sarebbe esso accresciuto se si giungesse a spiegare quanto venne scolpito nelle tante iscrizioni cuneiformi che si rinvengono nel luogo medesimo: ma nulla di positivo si trova essere su di ciò sino a questi ultimi tempi determinato. Però per il nostro scopo possono essere sufficenti le notizie esposte sulla generale distribuzione della città; giacchè sono le più ampie che sí sieno sin'ora pubblicate.

## RAPPRESENTANZE DI OPERE EGIZIANE DI FORTIFICAZIONE TRATTE DAI PIU' CONSERVATI BASSIRILIEVI

TAVOLA VII. Fig. 1. La più importante immagine di un luogo fortificato, che si rinvenga nei monumenti antichi, è quella esposta nel mezzo della citata Tavola, la quale è tratta da un bassorilievo esistente in una parete della sala ipostile di quel grande edifizio tebano denominato volgarmente il Memnonio, ma però si conobbe essere stato in più gran parte edificato da Ramses III Sesostri, e perciò distinto con più convenienza col nome di Ramsesseion. La suddetta effigie si trova aver fatto parte della rappresentanza di un grande combattimento diretto dal suddetto Faraone contro il popolo di Sceto; e perciò giustamente si riconosce nella esposta opera di fortificazione una delle principali città murate appartenenti al medesimo popolo sottomesso da

Sesostri (47). La cittadella vedesi in tale effigie elevata sopra una rupe a più ordini di scaglioni; e si compone di due piani di mura con torri che servono di munimento nei lati. Sul secondo piano s'innalza una fortezza più elevata, sulla quale scorgesi inalberata una specie di grande insegna trafitta da varj dardi. Sì gli assediati che gli assalitori, tra i quali si riconobbero quattro figli dello stesso Sesostri, sono figurati in atto di vicendevolmente combattere con molto accanimento.

Fig. 2. Altra importante effigie di un luogo murato eretto sopra una rupe si offre delineato nella citata Figura. Essa venne tratta da altra rappresensanza di un grande combattimento relativo al medesimo Ramses III Sesostri, che si trova esistere in una delle pareti dell'edifizio sotterraneo d'Ibsambul nella Nubia (48). La fortezza vedesi rappresentata a due piani con al di sopra una insegna aperta. I difensori di essa sono rappresentati tutti feriti dai dardi, ed a piedi della medesima scorgesi una mandra di buoi posta in fuga dallo spavento e dal terrore.

Fig. 3. 4. e 5. Immagini di tre piccoli luoghi murati tratte da varj bassirilievi che adornano il grande edifizio tebano detto di Karnac, e riconosciute appartenere a rappresentanze di combattimenti fatti da Menphthat I sui popoli dell'Asia in particolare. Servono le stesse effigie precipuamente a dimostrare come erano i detti luoghi muniti con torri e merli, ed eziandio per conoscere come erano praticate le porte di accesso ai medesimi recinti fortificati.

(47) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Monumenti storici. Tomo III. Parte II. c.* 1. *Tav. CVIII. Description de l'Égypte antiq. Vol. II. Pl.* 31.

(48) *Gau, Monumenti della Nubia, e Rosellini loc. cit.*

Fig. 6. Rappresentanze di torri diverse tratte da un bassorilievo esistente nell'anzidetto ipogeo di Ibsambul ed appartenente ad un combattimento di Ramses III Sesostri.

Fig. 7. Mura e torri effigiate nel grande bassorilievo scolpito sulle pareti esterne del propileo principale del vasto edifizio tebano detto di Luqsor, e riconosciuto aver rappresentato altro combattimento del medesimo faraone Ramses III (49).

## ESEMPJ DI OPERE VARIE DI FORTIFICAZIONE DELL' EGITTO

TAVOLA VIII. Fig. 1. Porta fortificata con torri ad imitazione di uno dei grandi propilei esistenti avanti agli edifizj sacri di Tebe esposta nella citata Tavola con pianta ed elevazione del prospetto esterno per dimostrare l'architettura delle porte praticate dagli egiziani in generale nei muri di cinta.

Fig. 2. Pianta e prospetto della porta che metteva nel recinto del piccolo tempio tebano esistente nel lato orientale del grande edifizio denominato comunemente il sepolcro di Osimandia ed esposto nella successiva Tav. XXXIV. Le mura che costituivano un tale recinto si trovano essere state costrutte con mattoni crudi, e perciò fatte di molta grossezza; mentre la porta suddetta venne edificata con le solite pietre squadrate. Vedesi essa sussistere quasi nella sua integrità, in modo che offre uno dei pochi esempj che ci sieno rimasti più conservati di tali opere.

(49) Le effigie rappresentate nelle Fig. 3, 4, 5, 6 e 7 sono precipuamente tratte dalle Tav. XLIX, XC e CIV dei Monumenti storici compresi nella citata opera del Rosellini sui Monumenti dell'Egitto e della Nubia.

Fig. 3. 4. e 5. Pianta, elevazione di prospetto e di fianco di quel piccolo edifizio che si trova esistere a lato del tempio minore di Medinet-Abu nell'antica Tebe, e che offresi delineato nelle Tav. XXX e XXXI, in corrispondenza delle quali se ne riferisce la descrizione. Pertanto, rispetto all'oggetto per cui venne esposto nella citata Tavola, si reputa necessario di far osservare solamente che, offrendo un tale edifizio l'aspetto di un luogo fortificato, serve esso a far conoscere il metodo tenuto dagli antichi egiziani nel costruire le loro più nobili opere di munimento, e nel tempo stesso contestare l'uso di fare i merli sull'alto delle mura e torri a forma tondeggiata, quali si trovano indicati nelle tante rappresentanze di simili opere che si hanno nei bassirilievi figurati.

Fig. 6. Immagine di una porta con finestra al di sopra praticata in una piccola torre fortificata, quale si trova effigiata in un bassorilievo esistente sulle pareti del grande edifizio tebano detto di Medinet-Abu, e che si conosce aver rappresentato un combattimento di Ramses IV.

Fig. 7. Altra immagine di porta praticata in un più ampio edifizio fortificato elevato a due piani con doppie torri nei lati, la quale venne tratta da altro bassorilievo esistente nel medesimo edifizio tebano di Medinet-Abu e risguardante la stessa spedizione di Ramses IV.

## MURA DELLA CITTA' DI BABILONIA

Per quanto concerne la estensione, che con più probabilità deve credersi essere stata data alla cinta delle mura, che circondavano la vasta area assegnata alla città di Babilonia sino dal suo primo stabilimento, già se n'è tenuto

discorso nel descrivere la città stessa in corrispondenza della sua pianta esposta nella Tav. VI. Ora limitandosi ad accennare quanto concerne la particolar struttura delle mura, torri e porte in esse praticate, si crede necessario primieramente di esporre che la varietà delle misure appropriate dagli antichi scrittori alle stesse mura cotanto rinomate, in modo di essere annoverate tra le sette opere maravigliose dell'antichità, deve credersi derivata tanto dalle differenti specie di misure, con cui essi si servirono nel determinarle, come già si è osservato essere accaduto a riguardo della estensione assegnata alle stesse mura, quanto per magnificare maggiormente le stesse celebri opere. Perciocchè seguendo Erodoto, che è il più antico scrittore che ne abbia riferite ampie notizie, si conosce che le mura stesse furono costrutte dopo una fossa profonda, nella quale si faceva scorrere l'acqua, e fatte della grossezza di cinquanta cubiti reali e duecento di altezza. Determinando egli tal misura, osservava essere il cubito reale tre dita maggiore del comune. Quindi attestava il medesimo storico che tali mura furono costrutte con mattoni cotti composti colla creta estratta dallo scavo delle fosse anzidette e collegati coll'asfalto. Aggiungeva inoltre che le mura furono stabilite dalla larghezza di quaranta mattoni; e sull'alto di esse vennero erette piccole case di una sola fronte le une rivolte alle altre, ed in mezzo di esse era stato lasciato uno spazio per potervi transitar una quadriga (50). Trovandosi così

(50) Τάφρος μὲν πρῶτά μεν βαθέα τε καὶ εὐρέα καὶ πλέη ὕδατος περιθέει, μετὰ δὲ τεῖχος πεντήκοντα μὲν πηχέων βασιληΐων ἐὸν τὸ εὖρος, ὕψος δὲ διηκοσίων πηχέων. ὁ δὲ βασιλήϊος πῆχυς τοῦ μετρίου ἐστὶ πήχεος μέζων τρισὶ δακτύλοισι.

Δεῖ δή με πρὸς τούτοισι ἔτι φράσαι, ἵνα τε ἐκ τῆς τάφρου ἡ γῆ ἀναισιμώθη, καὶ τὸ τεῖχος ὅντινα τρόπον ἔργαστο. ὀρύσσοντες ἅμα τὴν τάφρον ἐπλίνθευον τὴν

le accennate misure, e precipuamente quelle assegnate all'altezza delle mura, eccessivamente grandi in corrispondenza delle altre più probabili determinazioni, deve credersi che esse sieno state riferite unicamente per esaltare la grandezza dell'opera medesima. Da Diodoro invece sull'autorità di Ctesia si trova limitata l'altezza delle stesse mura a cinquanta orgie, o secondo altri a cinquanta cubiti solamente, e fatte della larghezza superiore sufficiente a potervi transitare due carri del paro. Le torri poi, che vennero aggiunte alle stesse mura in numero di duecento cinquanta, avevano la larghezza e l'altezza corrispondente all'opera medesima (51). Con anche maggior precisione si trovano da Strabone registrate le dimensioni delle medesime mura; poichè prescriveva alla loro grossezza trentadue piedi, all'altezza degl'intertorri cinquanta cubiti ed all'altezza delle torri sessanta cubiti. Quindi confermava egli esservi potuti transitare sulla larghezza superiore due carri in direzione contraria (52). Da Filone bizantino venne pure

γῆν τὴν ἐκ τοῦ ὀρύγματος ἐκφερομένην· ἑλκύσαντες δὲ πλίνθους ἱκανὰς, ὤπτησαν αὐτὰς ἐν καμίνοισι· μετὰ δὲ τέλματι χρεώμενοι ἀσφάλτῳ θερμῇ, καὶ διὰ τριήκοντα δόμων πλίνθου ταρσοὺς καλάμων διαστοιβάζοντες, ἔδειμαν πρῶτα μὲν τῆς τάφρου τὰ χείλεα, δεύτερα δὲ αὐτὸ τὸ τεῖχος τὸν αὐτὸν τρόπον. ἐπάνω δὲ τοῦ τείχεος παρὰ τὰ ἔσχατα οἰκήματα μουνόκωλα ἔδειμαν, τετραμμένα ἐς ἄλληλα· τὸ μέσον δὲ τῶν οἰκημάτων ἔλειπον τεθρίππῳ περιέλασιν. (*Erodoto. Lib. I. c.* 178 e 179.)

(51) Ὀπτὰς δὲ πλίνθους εἰς ἄσφαλτον ἐνδησαμένη, τεῖχος κατεσκεύασε, τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησὶ, πεντήκοντα ὀργυιῶν, ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα· τὸ δὲ πλάτος, πλεῖον ἢ δυσὶν ἅρμασιν ἱππάσιμον· πύργους δὲ τὸν μὲν ἀριθμὸν διακοσίους καὶ πεντήκοντα, τὸ δ' ὕψος καὶ πλάτος ἐξ ἀναλόγου τῷ βάρει τῶν κατὰ τὸ τεῖχος ἔργων. (*Diodoro siculo. Lib. II. c. 7.*) L'autorità di Ctesia, con cui venne appoggiata la descrizione delle opere di Babilonia in generale, rende la suddetta esposizione preferibile a tutte le altre.

(52) Ἡ δὲ Βαβυλὼν καὶ αὐτὴ μέν ἐστιν ἐν πεδίῳ· τὸν δὲ κύκλον ἔχει τοῦ τείχους τριακοσίων ὀγδοήκοντα πέντε σταδίων· πάχος δὲ τοῦ τείχους ποδῶν δύο καὶ

contestata l'altezza delle mura di cinquanta cubiti: ma fu indicata la larghezza superiore esser capace di contenere quattro carri (53). Le stesse dimensioni si trovano contestate da Q. Curzio; cioè per la larghezza piedi trentadue, e per l'altezza, sostituendo la lettera numeraria L alla C evidentemente trascritta per errore nei comuni testi, si confermano pure i cinquanta cubiti suddetti, e per le torri dieci piedi di più con lo spazio necessario sull'alto delle stesse mura per il transito di due carri (54). Mentre le citate misure si contengono in limiti probabili e precipuamente quelle basate sulla tradizione di Ctesia, da Diodoro siculo e da Strabone, si rinvengono poi da Plinio in particolare esposte con troppa vastità onde vieppiù esaltare la grandezza dell'opera ad imitazione di quanto venne riferito da Erodoto; poichè si vede prescritta l'altezza delle mura a duecento piedi e la loro larghezza a piedi cinquanta, facendo osservare essere stata la lunghezza di un tal piede tre dita di più del comune, come venne accennato da Erodoto a riguardo del cubito reale (55). Lo stesso si trova ri-

τριάκοντα· ὕψος δὲ τῶν μὲν μεσοπυργίων πήχεις πεντήκοντα, τῶν δὲ πύργων ἑξήκοντα. ἡ δὲ πάροδος ἐπὶ τοῦ τείχους, ὡς τεθρίππα ἐναντιοδομεῖν ἀλλήλοις ῥᾳδίως· (*Strabone. Lib. XVI. c.* 1.)

(53) Καὶ τὸ μὲν ὕψος ἐστὶ τοῦ τείχους πλέον ἢ πεντήκοντα πήχεων, τὰ δὲ πλάτη τῶν παραδρομίδων ἅρματα τέτρωρα τέσσαρα κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν δϋππεύει. (*Filone bizantino. Mir. V.*)

(54) *Murus instructus laterculo coctili, bitumine interlitus, spatium XXX et duorum pedum latitudine amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeare dicuntur. Altitudo muri C (L) cubitorum eminet spatio: turres denis pedibus, quam murus altiores sunt.* (*Quinto Curzio. Lib. V. c.* 1.)

(55) *Sexaginta millia passuum amplexa, muris ducenos pedes altis, quinquagenos latis, in singulos pedes ternis digitis mensura ampliora quam nostra.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. VI. c.* 30.)

ferito da Solino (56). Da Orosio poi nell'indicare essere stata la larghezza delle medesime mura di cinquanta cubiti e l'altezza di quattro volte tanto, in modo pure eccessivo, aggiungeva inoltre, evidentemente in seguito di quanto venne dimostrato da Erodoto che sull'alto di esse in ambi i lati erano abitaculi per i difensori con nel mezzo uno spazio per potervi transitare due quadrighe (57). Le stesse eccessive dimensioni si trovano registrate da altri scrittori con anche minore autenticità (58). Quindi è che credesi prudente di attenersi alle indicate misure determinate da Diodoro sull'autorità di Ctesia e da Strabone precipuamente. E siccome già si è osservato, descrivendo la disposizione della medesima città di Babilonia ed in particolare la estensione della intera sua cinta, che lo stesso Strabone erasi servito dello stadio corrispondente alla 252000 parte della circonferenza, ossia di 700 a grado, che si ragguaglia a M. 158, 330, e considerando ogni stadio composto di piedi 600, si trova essere ogni piede eguale a M. 0, 263, ed il cubito M. 0,

(56) *Urbs est sexaginta millia passuum circuitu patens, muris circumdata, quorum altitudo ducentos pedes detinet, latitudo quinquaginta, in singulos pedes ternis digitis ultra, quam mensura nostra est, altioribus.* (*Solino. Cap. LX.* §. 1.)

(57) *Murorum eius vix credibilis relatu firmitas et magnitudo, id est latitudine cubitorum quinquaginta, altitudo quater tanta. Ceterum ambitus eius quadringentis et octoginta stadiis circumvenitur. Murus coctili latere, atque interfuso bitumine compactus, fossa extrinsecus late patens, vice amnis circumfluit. A fronte murorum centum portae aereae. Ipsa autem latitudo in consummatione pinnarum utroque latere habitaculis defensorum aeque dispositis, media intercapedine sui citas quadrigas capit.* (*Orosio, Hist. Lib. II. c.* 6.)

(58) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. X. c.* 13. *Filostrato, nella vita di Apollonio Tianeo. Lib. I. c.* 15. *Eustazio in Dionisio Periegete. v.* 105. *Scoliaste di Giuvenale, alla Sat. X. v.* 171. *Solino, Polyhist. c. LX, e Tzetse, Hist. Chiliad. Lib. IX. v.* 558 *e seg.*

394; così la misura di piedi trentadue, prescritta alla grossezza delle mura, si trova determinata a M. 8, 416; l'altezza delle mura tra le torri di cinquanta cubiti viene a corrispondere a M. 19, 700; e l'altezza delle torri di sessanta cubiti a M. 23, 640.

TAVOLA IX. In seguito delle accennate notizie venne rappresentata nella citata Tavola la struttura delle mura di Babilonia in tutta la loro integrità quantunque non si possa dedurre nulla di preciso dalle reliquie superstiti. Nella pianta ed elevazione geometrica si è presa a dimostrare una delle tante porte che vi erano state praticate nelle stesse mura e che dovevano essere munite da due torri. E siccome la pianta presenta il piano superiore delle mura; così in essa si sono delineati gli abitaculi per i difensori indicati da Erodoto in particolare; i quali dovevano essere disposti regolarmente in due file, l'una corrispondente verso la parte esterna e l'altra verso la parte interna, in modo da potere in qualunque caso servire ad una doppia difesa. Nel mezzo di essi e nella larghezza determinata rimaneva precisamente uno spazio libero capace di contenere due carri. Le comunicazioni tra i detti abitaculi dovevano necessariamente essere praticate verso la stessa area intermedia; mentre in ciascun lato esterno dovevano corrispondere le feritoje per la difesa delle mura. Entro le torri poi è da credere che fossero praticate le scale per salire dal piano inferiore della città al superiore delle stesse mura, come pure si sono indicate nella detta pianta. Nella elevazione geometrica della stessa parte di mura viene rappresentata la porta di una forma più semplice, quale poteva essere praticata nell'epoca in cui furono costrutte le dette opere. Le torri elevate nei lati di essa sono pure ideate nella forma

quadrangolare rastremata verso la parte superiore, quale era più comunemente impiegata nelle stesse epoche più remote, ed in certo modo simile a quanto solevano praticare gli egiziani nella stessa età. Sì le mura che le torri si sono rappresentate coronate dai soliti propugnacoli, colla diversità tra gli uni e gli altri che quei delle mura, venendo ad essere costituiti dai suddetti abitaculi, erano superiormente chiusi, mentre quei delle torri erano aperti sull'alto secondo la più comune forma.

Nella parte superiore della stessa Tavola offresi l'aspetto che dovevano presentare le mura anzidette nel lato esteriore, lungo il quale corrispondeva la fossa che era tenuta piena di acqua per rendere più malagevole l'accesso alle mura, come venne dichiarato dai citati antichi scrittori. Così la struttura delle tanto celebrate mura di Babilonia si è dimostrata nel modo più probabile in tutte le sue parti e più chiaramente di quanto si sia sin'ora da altri esposto.

## ESEMPJ DI PORTE E MURA DELL'ASIA MINORE

TAVOLA X. Si è presa principalmente nella citata Tavola a rappresentare in tutta la struttura quella porta più conservata che esiste nella cinta della città di Asso dell'Asia minore. Già si è osservato nella Parte II sull'autorità di Strabone in quanta considerazione erano tenute le mura della stessa città in modo che si credeva andar incontro a sicura morte chi ardiva assalirle. Ora ci limiteremo ad accennare che nella parte superiore della Tavola viene esposto il prospetto esterno della indicata porta maggiore, quale doveva trovarsi nella intera sua struttura; mentre ora vedesi ridotta a sussistere per circa soltanto la metà della

sua altezza sì delle mura che delle torri: ma rimangono però sufficienti tracce per conoscere che l'apertura esterna della stessa porta era terminata in sesto acuto composto con pietre disposte in strati orizzontali secondo la maniera impiegata nei più antichi tempi; percui si viene da siffatta struttura ad attribuire una grande antichità alla stessa opera. L'apertura interna della medesima porta, quale viene esposta nella sottoposta elevazione, si conosce invece essere stata terminata su di una curvatura semicircolare: ma però sempre composta con strati di pietre orizzontali secondo la indicata maniera più vetusta. La disposizione poi di tutta la stessa porta maggiore viene dimostrata colla pianta esibita nel mezzo della Tavola.

Nel lato destro della parte inferiore della medesima Tavola viene esposta una porta minore della cinta della stessa città di Asso, ed è dimostrata tanto con una pianta quanto con una elevazione esterna ed altra interna. L'apertura esterna della porta vedesi stabilita nella semplice forma quadrangolare chiusa da un architrave in piano; mentre l'apertura interna, per la sua alquanto maggior larghezza, vedesi essere stata terminata con i due lati portati quasi a congiungersi verso il vertice secondo il metodo pure tenuto nei più vetusti tempi. Così resta sempre più contestata la grande antichità delle esposte opere di fortificazione benchè costrutte con pietre squadrate, al quale genere di struttura si suole impropriamente attribuire una meno vetusta edificazione.

Nel lato sinistro della medesima parte inferiore della citata Tavola viene esposta una piccola porta che si trova esistere nella cinta dell'antico Pterio, luogo fortemente munito dell'Asia minore, unitamente ad una parte delle mura che costituivano la stessa cinta, la quale vedesi essere stata

costrutta con pietre poligone irregolari secondo quella maniera più antica che si suol denominare comunemente ciclopea, e che si trova essere stata frequentemente posta in uso nelle regioni dell'Asia minore in particolare. L'apertura della porta si trova essere stata costituita sulla forma quadrangolare con stipiti rettilinei e chiusa sull'alto da un grande architrave in piano secondo il metodo pure più antico (59).

## PARTE DEL GRANDE MURO DI FORTIFICAZIONE ERETTO NELLE REGIONI SETTENTRIONALI DELLA CINA

Il quarto sovrano della dinastia degli Tsin, che prese il titolo di primo imperatore espresso con la voce Sci-oang-ti, con la quale venne esso denominato, onde impedire le invasioni dei tartari nel suo impero della Cina, imprese a far costruire quel sì lungo muro fortificato che dal golfo di Pechino si stendeva sino alla Tartaria occidentale per la lunghezza di circa mille e cinquecento miglia. E siccome si stabilisce il principio del detto impero a duecento ventidue anni avanti l'era volgare; così ad alcuni pochi anni dopo di tale epoca si attribuisce il cominciamento dell'accennata opera: ma bensì si conosce che, non potendosi compiere la stessa grande opera in breve tempo, venne nel seguito ampliata e protratta in

(59) Le reliquie che rimangono dell'antica città di Asso si trovano essere state descritte da diversi viaggiatori, ma prese a dimostrare in modo più chiaro primieramente da *Choiseul-Gouffier*, *Voyage pittoresque de la Grèce. Tom. II. Pl. IX e X.* Quindi anche più accuratamente vennero esposte le stesse reliquie nella recente opera di Texier, *Description de l'Asie Mineure, Première Partie. Pl.* 110 *e* 111. E quelle di Pterio nella *Planche* 82 della stessa opera.

maggiore estensione dai successori di lui, e precipuamente dai primi sovrani della dinastia degli Han, come si trova indicato dagli stessi scrittori cinesi.

TAVOLA XI. Nella parte inferiore dell'enunciata Tavola si offre rappresentata una parte dell'indicato grande muro, che venne stabilito sui monti più elevati della anzidetta regione settentrionale della Cina in modo veramente ammirabile tanto per la grandezza del lavoro, quanto per la esatta sua struttura.

Fig. 1. Elevazione esterna di una torre con porzione delle mura in ambi i lati di essa.

Fig. 2. Sezione delle stesse mura e fianco di una delle torri più semplici.

Fig. 3. Pianta superiore dell'indicata torre e porzione di mura rappresentata nella suddetta elevazione.

Fig. 4. Pianta della torre e mura esposta nella superiore sezione.

Dalle suddette figure si può conoscere che il muro venne costrutto per servire a doppia difesa in caso di qualunque aggressione con propugnacoli dall'una e dall'altra parte; e fu munito con frequenti torri che s'innalzavano a maggior altezza delle mura e che sporgevano alquanto in fuori verso la parte rivolta al paese abitato dai nemici. La struttura delle stesse mura venne composta internamente con terra contenuta tra due muri costrutti coll'opera laterizia ed elevati su di una base fatta con pietre tagliate. L'altezza delle mura si trova corrispondere in circa quanto la loro larghezza inferiore, e si vedono rastremate nell'alto per maggior fortezza, ma lasciando nel piano superiore uno spazio sufficiente per praticare comodamente la indicata doppia difesa. Alcune delle torri si trovano pure essere state co-

strutte in modo da poter servire di abitazione a quei che erano deputati alla custodia della stessa fortificazione (60).

## APPARECCHI DIVERSI DELLA STRUTTURA INTERNA DELLA GRANDE PIRAMIDE DI MEMFI

TAVOLA XII. Per servire di chiaro documento a dimostrare le pratiche tenute dai più antichi egiziani nella costruzione delle loro principali opere si sono esposte nella citata Tavola alcune parti della struttura interna della maggior piramide di Memfi; mentre il monumento stesso viene poi considerato cogli altri dello stesso genere nel Capitolo IV. Laonde ora ci limiteremo ad accennare soltanto la pertinenza delle figure esposte nella suddetta Tavola per poi descriverle più opportunamente in corrispondenza delle Tav. CVIII, CIX, CX, CXI e CXII, nelle quali viene esposto lo stesso monumento in tutta la sua architettura.

Fig. 1. Sezione per traverso di quella parte del cuniculo interno che, salendo, metteva alla tomba superiore della grande piramide.

Fig. 2. Sezione della parte del cuniculo che corrisponde in discesa verso le tombe della piramide stessa.

(60) La veduta esposta nella suddetta Tavola e rappresentante una parte del grande muro della Cina, che si trova costrutta sui monti, venne dedotta, unitamente alle figure, dimostranti la particolare struttura di tale opera, da quanto fu riferito nella grande relazione di Staunton della ambasciata di Lord Macartney, che porta per titolo *Authenthic account of an ambassy from the King of great Britain to the emperor of China*. Più ampie notizie si attendono dalle più accurate esplorazioni che ora si potranno successivamente fare mercè il libero accesso aperto a quelle vaste regioni della Cina.

Fig. 3. Ingresso ai detti cuniculi praticato a metà del lato settentrionale della grande piramide.

Fig. 4. Cella sepolcrale della seconda piramide memfite.

Fig. 5. Dimostrazione del metodo tenuto nell'innalzare le pietre intorno ai grandi gradi della maggiore piramide per formare la struttura esterna, cominciando dal collocare le stesse pietre nei gradi inferiori e successivamente progredendo verso la sommità del monumento, come venne da Erodoto accennato e come fu preso a dimostrare nella Parte II al Capitolo I.

Fig. 6. Dimostrazione del metodo tenuto nell'elevare le pietre del rivestimento esterno con pietre tagliate a forma di prisma e poste tra i gradi minori per formare un piano regolare sulle quattro fronti della piramide cominciando dalla sommità e progredendo di seguito ai gradi prossimi al suolo senza recare alcun danno nella esecuzione di un tale lavoro di compimento, come pure venne accennato chiaramente da Erodoto (61).

## ESEMPJ DIVERSI DI OPERE INARCATE DELL' EGITTO

TAVOLA XIII. Gli enunciati diversi esempj delle opere inarcate dell'Egitto, essendo tratti dai monumenti che vengono nel seguito più accuratamente descritti in tutta la loro architettura, ci limiteremo perciò ad accennare la

(61) Le figure 1, 2 e 3 esposte nella citata Tavola, appartenenti alla grande piramide memfite, sono dedotte dalla grande opera intitolata *Description de l'Égypte. Vol. V. Pl.* 13. La Fig. 4 rappresentante la cella della seconda piramide venne tratta dall'opera di Belzoni sul suo viaggio in Egitto, per essere stata la stessa cella da lui discoperta.

respettiva pertinenza delle figure esposte nella già citata Tavola.

Fig. 1. Sezione per traverso dell'ipogeo di Beni-Hassan che costituiva la tomba di Amenemhe esposta nella Tavola CXVIII.

Fig. 2. Ornamento di una parete della grande tomba tebana esposta nella successiva Tav. CXXI.

Fig. 3. Pianta, prospetto e sezione di una piccola edicola che si trova esistere vicino all'anzidetta tomba di Tebe.

Fig. 4. Altra reliquia che sussiste vicino alla medesima tomba sotterranea di Tebe corrispondente al di sopra del grande edifizio denominato volgarmente il Memnonio.

Fig. 5. Archi di un edifizio esistente nel luogo già occupato dall'antica città di Abydos ed esposto nella successiva Tav. XLIX

Fig. 6. Grande nicchia inarcata esistente nella parte posteriore del grande edifizio tebano detto di Luqsor esposto nelle Tav. XXV, XXVI e XXVII.

Fig. 7. Vestibolo inarcato che metteva nella tomba di Psammitico II, esistente nel luogo detto ora Saggara vicino all'antica città di Memfi.

Fig. 8 e 9. Sezioni per traverso e per lungo dei più conservati vestiboli che esistono avanti alle piramidi della Etiopia vicino a Meroe, e precisamente nei luoghi ora denominati Barkal ed Assur, le quali sono esposte nelle successive Tav. CXIV, CXV, CXVI e CXVII.

Fig. 10 e 11. Reliquie di opere inarcate appartenenti ad alcuni recinti costrutti coll'opera laterizia ed esistenti nella parte occidentale dell'antica Tebe vicino alle grandi tombe sotterranee che appartenevano ai principali principi egiziani.

## ESEMPJ DELLE PIU' ANTICHE OPERE INARCATE ESISTENTI IN VARIE REGIONI

TAVOLA XIV. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola offresi delineato per servire all'indicato scopo quel piccolo tempio che sussiste ragguardevolmente ben conservato sull'alto del monte Ocha presso Carystos nell'Eubea, il quale soltanto in questi ultimi tempi si è preso ad esaminare più accuratamente ed a dimostrarne la sua importanza per la storia delle arti primitive; perciocchè si riconobbe in esso forse il più antico monumento che rimanga di un tal genere di opere nella Grecia, e che corrisponda ai tempi vetustissimi in cui furono erette le mura di Micene, di Argo e di Tirinto che soglionsi attribuire più comunemente ai pelasghi. Particolarmente il suddetto monumento credesi essere stato stabilito da quei driopi di stirpe pelasgica che, essendo cacciati da Ercole dalle loro sedi, si fissarono nell'Eubea ove fondarono Carystos anzidetto, come venne in particolare da Diodoro siculo accennato; e si riconosce nel medesimo monumento quell'edifizio in cui secondo il mito dei caristii celebravasi la istituzione del matrimonio delle divinità maggiori (62).

Fig. 1, 2 e 3. Veduta esterna ed interna e pianta dell'indicato monumento del monte Ocha dimostrato in tutta la singolare sua struttura, quale si trova tuttora conservata.

Nella parte media poi della citata Tavola offronsi delineate nelle Fig. 4 e 5 la pianta e la sezione di un antico

(62) *Ulrichs, Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Tom. XIV. Monumenti. Tav. XXXVII.*

sepolcro esistente in Sipilo dell'Asia minore, e che serve a contestare il vetusto uso di costruire le opere disposte su curvature elevate e formate con strati di pietre orizzontali (63).

Fig. 6. Sezione di quella maggior nuraga della Sardegna che esiste nel luogo denominato da quei del paese *Campu Giavesu* e detto di S. Costantino, la quale si conosce essere stata composta a tre piani di celle costrutte su arcuazioni elevate con pietre a strati orizzontali secondo la maniera più antica. Presenta perciò tale monumento un importante esempio di siffatta struttura (64).

Fig. 7 e 8. Sezione per traverso e veduta interna della tomba discoperta ultimamente nella necropoli dell'antica Cere in Etruria, e riconosciuta appartenere ai tempi più prosperi degli antichi etruschi corrispondenti avanti il dominio dei romani (65).

Fig. 9. Si presenta in essa la veduta interna di uno di quei monumenti più conservati che esistono nelle regioni dell'America settentrionale e precisamente nel luogo ora detto Palenga, ed ai quali viene attribuita una più vetusta costruzione. Ma quantunque non si possa con certezza determinare a siffatti monumenti la indicata loro antichità, servono però sempre a far conoscere l'uso tenuto da quei popoli nell'arte dell'edificare nei tempi della loro maggior prosperità, come verrà più chiaramente dimostrato nel Capitolo XII, ove si prendono gli stessi monumenti

(63) *Texier*, *Description de l'Asie Mineure. Première Partie. Planche* 151.

(64) *Alberto della Marmora*, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île.*

(65) *Canina*, *Cere antica. Parte III.*

particolarmente a descrivere. E con il citato esempio si potè dedurre la conoscenza che essi ebbero di costruire le coperture con arcuazioni molto elevate a guisa di quelle praticate dagli altri più antichi popoli dell'Asia in particolare (66).

## IMMAGINI DELLE VARIE FATTURE DEI MATTONI IN EGITTO

TAVOLA XV. Viene esposto nelle due Figure esibite nella citata Tavola un dipinto rinvenuto in una antica tomba di Tebe riconosciuta appartenere ad un certo Rochscerè prefetto delle grandi abitazioni di Thutmes IV Moeris, nella quale si vedono effigiati diversi uomini impiegati a fabbricare mattoni. Siccome si è potuto dedurre dal carattere proprio di tali immagini essere stati in esse rappresentati gli ebrei; si rende così un tal dipinto di molto interessamento per illustrare quanto venne indicato nel sacro libro dell' Esodo sul penoso lavoro, al quale venne sottomesso il popolo ebreo dai faraoni della decimottava dinastia, tra i quali comprendevasi il suddetto Thutmes IV. Si vedono tali operaj alcuni essere occupati a trasportare la creta in appositi vasi, altri a lavorarla con i necessarj ordegni, altri a ricavare dalla forma i mattoni e collocarli in diverse file ed altri a trasportare i mattoni già cotti o seccati con un legno sostenuto sulle spalle a guisa di bilancia (67).

(66) *Stephens*, *Incidents of Travel in central America*, *Chiapas and Yucatan*. *Vol. II. c.* 20. Opera di recente pubblicata sulle antichità americane.

(67) *Rosellini*, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte II. Monumenti Civili. Tom. II. c.* 1. *Tav. XLIX.*

## RAPPRESENTANZE FIGURATE DI LAVORI DIVERSI E TRASPORTI DI OPERE COLOSSALI

TAVOLA XVI. Fig. 1. Rappresentanza del trasporto di una statua colossale sedente tratta da un dipinto esistente in un ipogeo di Sceich-Abadech, nella quale si vedono molte persone impiegate a diriggere e ad effettuare il suddetto trasporto con molto ordine, come venne descritto nella Parte II.

Fig. 2. Rappresentanza di un pulimento di una colonna giacente, quale vedesi espressa in un dipinto esistente da una tomba tebana situata al di sopra del grande edifizio detto di Quornach. Per essere rappresentata la stessa colonna con il capitello congiunto e per la tinta gialla con cui fu essa distinta nel dipinto, credesi essere stata effigiata di legno e non di pietra: ma le proporzioni, che vennero date alla medesima, sembrano convenire più alle colonne di pietra che a quelle di legno, le quali erano fatte sempre assai alte in proporzione della respettiva grossezza.

Fig. 3. Due artefici rappresentati occupati a lavorare un grande masso, che pure, dal suo colore e dalla specie degli strumenti impiegati a tale lavoro, credesi essere stato di legno. Tale rappresentanza è tratta da un dipinto esistente nelle tombe di Beni-Hassan.

Fig. 4. e 5. Rappresentanze di artefici occupati a dipingere con colori varj diversi cippi sepolcrali, le quali sono tratte da alcuni dipinti esistenti nelle suddette tombe di Quornach e di Beni-Hassan (68).

(68) *Rosellini, loc. cit. Tav. XLV, XLVI e XLVIII.*

## CAPITOLO II.

### EDIFIZJ SACRI DELL'EGITTO E DELLA NUBIA

A norma di quanto venne stabilito nella Parte II si prendono particolarmente a descrivere in questo secondo partimento tutti quegli edifizj adetti al culto degli antichi egiziani in generale che servirono a determinare le più comuni pratiche tenute da essi nella edificazione delle fabbriche dell'indicato genere, le quali furono certamente le più sontuose che si sieno da essi erette. Saranno in seguito dell'ordinamento stabilito presi a descrivere primieramente i grandi edifizj di Tebe; perchè si trovano essere quei che, per magnificenza e vastità ed anche per più certa vetustà, superano ogni altro monumento che ci sia rimasto di un tal genere nelle altre città dell' Egitto. Quindi seguendo, per quanto è possibile, l'ordine progressivo dell'epoca in cui furono edificati, si prendono a descrivere i monumenti di Silsilis, di Amada, di Soleb, di Kalabesche, di Abussembul, di Derry, di Essebua, di Ghirscieh dell'antica Abydos, del luogo ora denominato Fayum, della vetusta città di Anteopolis, del luogo dell'Etiopia corrispondente vicino al monte Barkal, dell'isola Elefantina, e di quella di File, dei luoghi della Nubia ora detti Dakkec e Debut, delle antiche città di Ombos, di Apollinopolis magna, di Hermothis, e di Latopolis, degli altri luoghi della Nubia cogniti coi nomi moderni di Dandur, Kalapsche, Malarraga, e Gartasse, e dell'antica Tentira con altri esistenti nel luogo ora detto Naga. Si darà compimento all'accennato secondo partimento con un confronto sulla generale disposizione e respettive dimensioni degli stessi edifizj sacri.

## GRANDE EDIFIZIO TEBANO DETTO DI KARNAC

Benchè l'enunciato edifizio si debba considerare per uno di quei tempj che furono stabiliti nelle più vetuste età, in cui fu fondata la stessa città di Tebe, che ne costituiva uno dei suoi principali ornamenti, come venne dichiarato precipuamente coll' autorità di Diodoro siculo descrivendo le disposizioni della città medesima, quale venne esposta nella Tav. I; pure dalle reliquie superstiti si rinvengono positive notizie della sua più nobile edificazione, sostituita evidentemente a quella primieramente fatta nelle accennate vetuste età; cioè nel tempo corrispondente al primo Osortasen quarto faraone della dinastia decimasesta, come si contesta da un frammento d'iscrizione rinvenuto tra le reliquie dello stesso edifizio. Quindi deve credersi che dallo stesso faraone sia stata impresa ad edificare la parte che costituiva propriamente il sacrario del tempio. Ma poi con maggior autorità si è conosciuto essere stato edificato da Thutmes I, secondo faraone della decimottava dinastia, quell'atrio più interno che precedeva il suddetto sacrario e che si trova essere stato costrutto in forma quadrangolare circondato da portici con pilastri e grandi statue avanti di essi, come si contesta con le molte iscrizioni ivi rinvenute e precipuamente quelle scolpite su l'uno dei due obelischi che esiste a lato del propileo contiguo. Siffatte iscrizioni dimostrano avere lo stesso faraone eretto stabilmente tale edifizio in onore di Amonrè custode dell'Egitto ed innalzato i medesimi due obelischi. Da altri due maggiori obelischi, situati a lato del medesimo propileo, si conobbe che furono procurate altre aggiunte alla stessa parte dell'edifizio dalla

regina Amenses figlia dell'anzidetto faraone e moglie di Thutmes III; perciocchè dalle iscrizioni scolpite sopra di essi venne dichiarato avere la stessa regina innalzato quelle opere a lato della porta principale della dimora di Ammone. Il grande santuario, prima che fosse stato ristabilito da Filippo Arrideo, era stato costrutto con grandi massi di granito da Thutmes IV Moeris, quinto faraone della medesima decimottava dinastia, come si potè dedurre da alcune reliquie superstiti. Innanzi al propileo, che metteva nella stessa parte più interna dell'edifizio, esistevano due grandissimi obelischi che vennero eretti dal medesimo faraone avanti al tempio di Ammone, come si trova dichiarato dalle iscrizioni scolpite su di essi. Per uno dei medesimi obelischi viene riconosciuto quello che esiste attualmente nel mezzo della piazza Lateranense di Roma. Nell'atrio, che precede il suddetto propileo e precipuamente nelle annesse celle, si trovano molte memorie che contestano avere il medesimo faraone eretto ivi molte opere ed aggiunto grandi ornamenti, tra i quali si ammirano le immagini di una lunga serie di re suoi predecessori. Parimenti lo stesso Moeris fece scolpire sul terzo propileo la effigie di Thutmes II tra due divinità; ed una statua colossale fu collocata avanti al medesimo propileo rappresentante lo stesso suo antenate. Da Amenof II, figlio e successore del suddetto Moeris, venne stabilito il terzo propileo situato sulla stessa direzione dell'antecedente, e diviso solamente da un ristretto atrio. Così deve credersi essere stato dal suddetto faraone compito quanto costituiva la parte regolarmente disposta in forma quadrangolare del gran tempio di Ammone, e terminata coll'indicato terzo propileo, al quale venne poscia aggiunta la grande sala ipostile. Da Horus poi, nono

faraone della stessa dinastia decimottava, si conoscono essere state eseguite diverse opere nell'accesso aggiunto nel lato meridionale, e precipuamente il quarto propileo stabilito in tale parte con il lungo dromo ornato con figure di sfinge che si protraeva avanti al medesimo edifizio. Però si continuarono ad aggiungere altri ornamenti alla suddetta parte media dell'edifizio dai successivi faraoni, e principalmente da Menephtah I, nella grande sala ipostile. Questa sembra essere stata da lui adornata con le molte colonne che sussistono tuttora: ma essa venne nel seguito maggiormente decorata da Ramses II e da Ramses III Sesostri, come apparisce dalle molte iscrizioni ed opere figurate che ivi si ammirano. Da Ramses IV Sethos si conosce essere stato edificato quel tempio consacrato pure ad Amonrè che si trova esistere nel lato destro del primo peristilio e che viene preceduto da un particolare propileo e da un atrio adornato con immagini del medesimo faraone. Si trovano in diverse delle stesse parti dell'edifizio aggiunti altri ornamenti od eseguiti ristauri diversi; e primieramente nel primo peristilio si rinvengono memorie di Sciscionk I, primo faraone della vigesimaseconda dinastia, e di Osorthon I di lui successore; percui si crede che sia stato il medesimo peristilio ultimato da questi faraoni di stirpe bubastite. Ed altri ristauri si conoscono essere stati fatti nella grande sala ipostile da Sciabak, primo faraone della dinastia vigesimaquinta. Maggiori ristauri al medesimo edifizio si conoscono essere stati eseguiti dopo la invasione di Cambise in Egitto, per riparare i guasti prodotti in tale funesto avvenimento; e primieramente se ne trovano memorie nella grande sala ipostile, che furono procurati da Amirteo, unico faraone che si conosca della dinastia vigesimottava di stirpe saite, e quindi

dal primo Nectanebo faraone della trigesima dinastia. Infine altri ristauri si conoscono essere stati fatti da Tolomeo primo successore di Alessandro nel regno di Egitto che li fece eseguire sotto il nome di Filippo Arrideo, come si dedusse dalle diverse iscrizioni superstiti (1).

TAVOLA XVII. Imprendendo a dimostrare la generale disposizione dell'enunciato grande edifizio tebano, quale viene esposta nella citata Tavola, è primieramente importante l' osservare che allo stesso edifizio deve attribuirsi quanto venne da Diodoro siculo riferito sulla grandezza e ricchezza delle fabbriche che erano state erette in Tebe sino dal primitivo suo stabilimento. Osservava egli che di quattro tempj, ivi edificati, uno ve ne era antichissimo, il quale aveva un perimetro di tredici stadj e l'altezza di quarantacinque cubiti colle mura grosse ventiquattro piedi, alla cui magnificenza corrispondevano gli ornamenti delle opere in esso consacrate. Mirabile poi era tanto per la grande spesa, che portò la sua edificazione, quanto per la eccellenza dei lavori, con cui era stato costrutto. La fabbrica stessa era stata conservata sino al tempo del medesimo storico; ma l'argento, l'oro, l'avorio e le pietre preziose erano state tolte da quei persiani che avevano invaso l'Egitto con Cambise (2).

(1) Le esposte notizie risguardanti le varie epoche, in cui venne successivamente edificato il grande edifizio detto di Karnac, furono dedotte precipuamente dalla descrizione di Tebe di Wilkinson, *Topography of Thebes*, e dall'altra sua più recente opera, *Modern Egypt and Thebes*, e dal Rosellini, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte I. Monumenti storici.*

(2) Τεττάρων γὰρ ἱερῶν κατασκευασθέντων, τό τε κάλλος καὶ τὸ μέγεθος θαυμαστῶν, ἓν εἶναι τὸ παλαιότατον, τρισκαίδεκα μὲν σταδίων τὴν περίμετρον, πέντε δὲ καὶ τετταράκοντα πηχῶν τὸ ὕψος, εἴκοσι δὲ καὶ τεττάρων ποδῶν τὸ πλάτος τῶν τοίχων· ἀκόλουθον δὲ τῇ μεγαλοπρεπείᾳ ταύτῃ καὶ τὸν ἐν αὐτῷ κόσμον τῶν ἀναθημάτων γενέσθαι, τῇ τε δαπάνῃ θαυμαστὸν καὶ τῇ χειρουργίᾳ περιττῶς

Trovandosi la estensione della cinta esterna, che comprendeva tutto l'edifizio del tempio di Ammone e che era formata con grosse mura di opera laterizia, essere di circa Metri 2340, non può a meno di non riconoscersi nel medesimo superstite edifizio quello che venne in special modo considerato da Diodoro nella surriferita esposizione; perciocchè calcolando i tredici stadj prescritti al perimetro di tale edifizio sulla più approvata corrispondenza dello stadio denominato olimpico, che si conosce essere stato quello che più spesso se n'è servito lo stesso storico nelle varie sue determinazioni di misure, e che si eguaglia a Metri 184, 720, si vengono ad avere per i suddetti tredici stadj M. 2041, 360. Tale misura, trovandosi sorpassare di soli M. 61 la anzidetta, che venne dedotta dalle reliquie superstiti, serve essa così a contestare la esattezza con cui fu determinata la estensione del medesimo perimetro; giacchè per essere stata definita con un numero intero di stadj, si rinviene infatti avvicinarsi di più all'indicato numero di tredici, che al dodici o al quattordici, numeri che determinavano i limiti più prossimi a quello prescelto. Quindi è che in seguito di tanta esatta corrispondenza non possono approvarsi quelle opinioni che tendono ad appropriare ad altra estensione dell'edifizio medesimo una tale misura. La elevazione di quaranta cubiti indicata dallo stesso Diodoro, non può pure convenientemente appropriarsi altro che a quello del primo propileo, che veniva a corrispondere nel perimetro della medesima cinta esterna, e che mentre serviva di principal

εἰργασμένον. Τὰς μὲν οὖν οἰκοδομὰς διαμεμενηκέναι μέχρι τῶν νεωτέρων χρόνων, τὸν δ' ἄργυρον καὶ χρυσὸν καὶ τὴν δι' ἐλέφαντος καὶ λιθείας πολυτέλειαν ὑπὸ Περσῶν σεσυλῆσθαι, καθ' οὓς καιροὺς ἐνέπρησε τὰ κατ' Αἴγυπτον ἱερὰ Καμβύσης. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 46.)

accesso al tempio dalla parte meridionale più frequentata al tempo di Diodoro, offriva poi dalla parte esterna il più palese prospetto dello stesso edifizio. Infatti ragguagliando la detta misura sul rapporto accennato a riguardo dello stadio, si trovano corrispondere M. 21, 100 per i suddetti quarantacinque cubiti, che con poca diversità determinano l'altezza delle torri che componevano il medesimo propileo. Così soltanto eziandio alla grossezza del medesimo muro di cinta, nel quale veniva collocato lo stesso propileo, può convenientemente appropriarsi la misura dei venticinque piedi prescritta, che si ragguaglia a M. 7, 675; perchè, essendo costrutto con mattoni crudi, si dovette necessariamente eseguire con tanta grossezza onde renderlo più stabile, come pure può dedursi dalle reliquie superstiti.

Essendo così contestata la corrispondenza delle dimensioni indicate da Diodoro al superstite edifizio di Karnac, si viene a riconoscere in esso l'edifizio più sontuoso di Tebe, che era stato dedicato ad Ammone sino dai tempi più vetusti, e successivamente nobilitato ed ingrandito dai più rinomati faraoni che ressero il regno di Egitto nelle età più prospere per le arti. Allo spoglio dei suoi preziosi ornamenti, fatto nella ben nota invasione di Cambise, si aggiunsero tutte le devastazioni che si fecero nei tempi posteriori, le quali furono molte e grandi; contuttociò rimangono tuttora imponenti reliquie che servono a far conoscere la vastità della fabbrica. L'indicato recinto non comprendeva solamente il grande tempio di Ammone, ma pure diversi altri edifizj sacri minori, dei quali ne sono rimaste soltanto poche rovine precipuamente nel lato meridionale. Da una tale parte si trovano esistere pure tracce di una conserva di acqua c dell'interessantissimo piccolo tempio di Scions, che

si conosce essere stato stabilito da Ramses IX Thuoris, e successivamente adornato dai lagidi. Sulla disposizione del tempio maggiore è da osservare primieramente che nella primitiva edificazione di un tale edifizio doveva essere stato stabilito l'accesso principale verso occidente, dalla qual parte corrispondeva nella esterna parete una porta; e quindi precedevano la cella del tempio quattro propilei con altrettanti atrii, tutti disposti sulla direzione da occidente in oriente. Nei successivi ingrandimenti poi venne trasferito il principale ingresso nella parte meridionale per adattarla evidentemente alla collocazione di altri edifizj eretti verso lo stesso lato, e si aggiunsero i quattro propilei con altrettanti atrii che esistono tuttora in tale parte.

Nel medesimo lato meridionale si conoscono essere stati stabiliti grandi dromi, cioè viali ornati con figure varie di sfingi, che si protraevano verso gli edifizj eretti dalla stessa parte e precipuamente verso quello esistente avanti all'accennato ingresso laterale del grande tempio, ed anche verso quello denominato volgarmente di Luqsor esistente a maggior distanza, come può conoscersi nella grande pianta topografica della città esposta nella Tav. I.

Fuori della grande cinta si trovano essere stati eretti altri edifizj sacri, che si comprendono nella stessa pianta esposta nella citata Tav. XVII, e che si vedono essere stati contenuti entro a proprj recinti in modo da costituire tempj distinti, e come tali saranno nel seguito considerati. Pertanto basterà l'accennare che nel lato settentrionale vi corrispondeva un tempio preceduto da propilei ed atrii, il quale verrà dimostrato nelle successive Tavole. In una estremità del lato orientale sussiste un piccolo tempio con recinto proprio situato in modo particolare e non collegato colla

disposizione del grande tempio. D'incontro al lato meridionale rimangono tracce di un grande tempio, che vedesi pure racchiuso in una particolare cinta, nella quale si comprendevano altri piccoli edifizj sacri con una vasta conserva di acqua.

TAVOLA XVIII. La parte media, che componeva la principale fabbrica del grande tempio di Ammone, detto ora di Karnac, viene rappresentata nella citata Tavola tanto con una pianta trasportata in scala maggiore, quanto con le elevazioni di quelle parti dell'edifizio che interessano maggiormente di conoscersi.

Nella pianta si distinguono i seguenti principali membri dell'edifizio, che meritano una particolare considerazione per conoscere in qual modo era esso composto.

A. Primo propileo, che dalla parte occidentale metteva nel primo atrio del tempio secondo la prima disposizione, il quale, per le memorie di Scisconk I e di Osorthon I, faraoni della vigesimaseconda dinastia che in esso sussistono, viene attribuito alla stessa famiglia a cui appartenevano i suddetti re di stirpe bubastite.

B. Colonne collocate nel mezzo del primo atrio, che si conoscono essere state aggiunte nei tempi meno remoti per formare un portico di comunicazione tra il primo ed il secondo propileo, il quale però non sembra essere stato compito. Su di esse si leggono i nomi di Tarhaka, Psammitico I e di Tolomeo Filopatore.

C C. Portici laterali del primo atrio, che si conoscono essere stati portati a compimento da Amenof II.

D. Tempio di Amonrè aggiunto al grande edifizio da Ramses IV Sethos, il quale venne composto da un piccolo propileo che metteva in un atrio con portici formati da pi-

lastri aventi d'innanzi immagini colossali dello stesso re; quindi succedeva una sala ipostile adornata con otto colonne e di seguito la cella.

E. Accesso che metteva al secondo propileo, avanti al quale stavano erette grandi effigie di Ramses III, dal qual faraone fu portato a compimento lo stesso propileo.

F. Secondo propileo egualmente ultimato dal suddetto Ramses III.

G. Colonne maggiori che servivano per formare un grande portico di comunicazione tra il secondo ed il terzo propileo a traverso della grande sala ipostile.

H. Aree laterali della grande sala ipostile occupate da molte colonne. Dalle iscrizioni e rappresentanze figurate, esistenti sulle varie colonne e pareti della medesima sala, si conosce essere stata essa impresa a costruirsi da Menephtah I, e quindi cominciata ad adornare con colonne dal suo figlio Ramses II e portata a compimento da Ramses III Sesostri.

I. Terzo propileo eretto da Amenof II per servire di termine alla parte più antica dell'edifizio avanti che fosse stato trasferito il suo accesso principale nel lato meridionale.

L. Obelischi di Thutmes I eretti avanti al quarto propileo.

M. Quarto propileo stabilito dal medesimo Thutmes I con i due grandi obelischi eretti a lato della porta interna da Thutmes IV Moeris.

N N. Atrio diviso in due parti ed adornato con grandi immagini di Osiride poste avanti ai pilastri dei portici, il quale si conosce essere stato per più gran parte eretto dal suddetto Thutmes I.

O. Quinto propileo eretto evidentemente dal medesimo faraone che fece edificare il quarto anzidetto propileo.

P. Vestibolo situato avanti la cella.

Q. Cella o santuario eretto nel primo stabilimento evidentemente da Osortasen I e dal suddetto primo Thutmes; ma poi ristabilito da Filippo Arrideo.

R R. Celle minori erette a lato del suddetto santuario nel primo stabilimento dell'edifizio procurato dai medesimi faraoni.

S S. Grandi aree laterali, che dovevano essere in parte occupate da portici.

T. Area posteriore, la quale era occupata da fabbriche erette dietro al santuario, come sono indicate da alcune reliquie di basamenti quadrati che ivi esistono.

V. Grande sala per uso particolare dei sacerdoti deputati al culto del tempio.

Y Y. Altri luoghi destinati al medesimo uso.

Z. Vestibolo e cella privata.

Colle elevazioni esposte nella parte superiore della medesima Tavola viene esibito primieramente quanto si trova corrispondere nella sezione presa per il lungo di tutto l'edifizio verso la parte meridionale. Quindi si rappresentano superiormente tre sezioni per traverso dell' edifizio; cioè l'una presa nella parte posteriore corrispondente sulla linea I, II, nel mezzo della grande sala ivi sussistente, l'altra tra il terzo e quarto propileo sulla linea III, IV, e la terza nel mezzo della grande sala ipostile sulla linea V, VI.

TAVOLA XIX. Sono esposte altre tre elevazioni principali corrispondenti a traverso dell'anzidetto grande edifizio detto di Karnac. Cioè superiormente si rappresenta la sezione del doppio atrio di Thutmes I, il quale era adornato con grandi statue di Oriside. A metà della Tavola si esibisce la sezione corrispondente nel mezzo della sala posteriore, ed

inferiormente quanto potè dedursi dalle poche reliquie superstiti nella parte posteriore dell'edifizio.

TAVOLA XX. Due sezioni per il lungo delle parti più conservate del medesimo edifizio sono esposte nella citata Tavola. Cioè nell'alto la sezione del primo atrio compreso tra il primo ed il secondo propileo, lungo la quale corrispondono le colonne isolate superstiti nel mezzo dell'atrio stesso, ed il prospetto del tempio minore aggiunto nel lato destro. Nel basso della Tavola si esibisce la sezione per traverso della grande sala ipostile contenuta tra il secondo ed il terzo propileo.

TAVOLA XXI. Fig. 1. Obelisco superstite a lato del quarto propileo.

Fig. 2 e 3. Fianco e prospetto di una delle molte sfingi con testa di ariete, che stavano poste in adornamento dei dromi che precedevano i propilei del medesimo edifizio.

Fig. 4. Angolo dell'atrio esistente avanti la cella del piccolo tempio di Amonrè eretto da Ramses IV Sethos nel lato destro del primo atrio grande ed adornato con figure monoliti dello stesso faraone.

Fig. 5. Una delle colonne maggiori situate nel mezzo della grande sala ipostile.

Fig. 6. Una delle colonne minori collocate in gran numero nei lati della medesima sala ipostile.

Fig. 7. Una delle colonne che compongono i due portici laterali del primo atrio.

TAVOLA XXII. L'aspetto che presentava il primo atrio del medesimo grande edifizio di Karnac nell'intera sua architettura, viene esposto nella veduta esibita nella parte inferiore della citata Tavola. Nei lati del propileo sono aggiunti quegli alberi che si solevano innalzare nelle

grandi solennità, quali si trovano indicati in un antico dipinto, che si crede aver rappresentato il prospetto del medesimo propileo e che viene esibito nella successiva Tavola CV.

Nella parte superiore della stessa Tavola si offre la veduta interna della grande sala ipostile presa tra le colonne maggiori.

TAVOLA XXIII. Tempio annesso alla parte meridionale del grande edifizio di Karnac, come viene indicato nella Tav. XVII. Si conosce dalle iscrizioni ed opere figurate esistenti tra le reliquie superstiti essere stato stabilito da Ramses IX denominato altrimenti Thuoris, Polibio e Proteo, sesto faraone della decimanona dinastia, il quale lo dedicò al dio Scions. Ma venne poi adornato precipuamente nella sua sala ipostile da Ramses XV, decimo faraone della vigesima dinastia. E dall'immediato successivo faraone, denominato Amensi-Pehor, si conosce essere stato compito l'atrio adornato per tre lati con portici doppj. La porta poi, che venne praticata nel muro della cinta del grande tempio e che corrispondeva avanti al propileo dello stesso tempio di Scions, si trova essere stata eretta da Tolomeo Evergete I, il quale l'adornò con molte sculture figurate.

Nella pianta esposta nella parte inferiore della citata Tavola si dimostra quale fosse la intera disposizione del medesimo tempio.

A. Porta eretta dal suddetto Tolomeo Evergete I nel muro componente la grande cinta.

B. Dromo particolare del medesimo tempio.

C C. Grandi sfingi con testa di ariete che stavano nei lati dello stesso dromo.

D. Propileo particolare del tempio.

E. Atrio circondato da tre lati da doppio ordine di colonne ed eretto da Amensi-Pehor.

F. Sala ipostile adornata da Ramses XV.

G. Sacrario del tempio stabilito da Ramses IX.

H. Sala posteriore per uso dei sacerdoti.

I I. Ambulacri laterali al sacrario.

Per dimostrare l'architettura dello stesso edifizio viene esposta nel mezzo della Tavola la sezione presa per il lungo di quanto sussiste di più conservato e corrispondente sulla linea I, II segnata nella pianta.

Nella parte superiore della stessa Tavola si esibiscono due sezioni per traverso dell'edifizio; l'una presa sulla linea III, IV, corrispondente nel mezzo della sala ipostile, e l'altra sulla linea V, e VI a traverso dell'atrio.

Fig. 1. Capitello delle colonne esistenti nella sala posteriore del tempio.

Fig. 2. Capitello delle colonne componenti la sala ipostile.

Fig. 3. Capitello delle colonne dell'atrio.

TAVOLA XXIV. Piccolo tempio esistente a lato dell'anzidetto di Scions nella parte meridionale del medesimo grande edifizio di Karnac, come viene indicato nella Tavola XVII. Si conobbe dalle iscrizioni sussistenti sulle sue pareti essere stato per più gran parte eretto da Tolomeo Evergete II soprannomato Fiscone, e decorato con somma ricchezza. Si trova ora mancante di tutta la parte anteriore, che doveva essere composta almeno da un atrio e da un propileo, e ridotto così alla semplice parte posteriore che costituiva il santuario, come viene indicato nella pianta.

A. Porta principale, alla quale si doveva pervenire dall'atrio ora del tutto mancante.

B. Vestibolo decorato con due colonne.

C. Cella principale.

D. D Celle laterali.

E F. Luoghi destinati per i sacerdoti deputati al servizio del culto.

La elevazione della principale porta superstite viene esibita nel mezzo superiore della Tavola, e sotto di essa il capitello e sopraornato di una delle due colonne che ornano il vestibolo.

Nei lati della stessa Tavola sono esposte primieramente quattro sezioni prese per traverso dell'edifizio sulle linee indicate nelle piante con i corrispondenti numeri; e quindi si aggiungono due elevazioni, l'una del prospetto laterale e l'altra di sezione per lungo del medesimo edifizio (3).

## GRANDE EDIFIZIO TEBANO DETTO DI LUQSOR

L'altro grande edifizio sacro superstite nella parte dell'antica città di Tebe, che era principalmente sacra ad Ammone, è quello ora cognito sotto il nome volgare di Luqsor, che si trova esistere assai vicino al Nilo, e che vedesi chiaramente essere stato congiunto all'anzidetto grande edifizio di Karnac mediante un lungo dromo ornato con figure di sfingi, come può conoscersi da quanto venne esposto nella Tav. I. Devesi certamente il medesimo edifizio comprendere per uno dei quattro grandi tempj indicati da Diodoro

(3) Quanto venne esposto nelle surriferite Tavole sul grande edifizio detto ora di Karnac, si è dedotto in più gran parte dalle Tavole inserite nel Volume III della grande ben cognita opera sulla descrizione dell'Egitto.

siculo essersi ammirati in Tebe stessa come opere che ancora al suo tempo contestavano la somma magnificenza dei più vetusti faraoni che impresero ad adornare la città stessa sino dal primo stabilimento, quantunque fossero stati spogliati da tutti i preziosi loro ornamenti dai persiani condotti da Cambise ad invadere l'Egitto, come si è dimostrato nella descrizione dell'anzidetto monumento.

Dalle molte iscrizioni e sculture figurate, esistenti nel medesimo monumento, si potè stabilire che ebbe principio da Amenof III soprannomato Memnone, ottavo faraone della tanto celebre dinastia decimottava, come precipuamente venne dichiarato dalle iscrizioni scolpite sugli architravi, nelle quali si trova denotato avere lo stesso Amenof-Memnone fatto quelle costruzioni in onore del padre Ammone. Si è dalle stesse iscrizioni che si venne a conoscere essere stato il medesimo tempio consacrato all'indicata principale divinità dell'Egitto egualmente dell'anzidetto denominato di Karnac; percui la sezione della città, in cui esistevano gli stessi edifizj, era comunemente distinta collo stesso nome. La parte dell'edifizio, che si conosce essere stata eseguita dal suddetto faraone, è quella che dalla cella più interna giunge sino al terzo propileo, ove si trova cominciare il ristretto atrio formato da semplici due file di grandissime colonne. Un tal atrio si conosce essere stato costruito dal figlio del suddetto Amenof e suo successore nel regno, il quale è cognito col nome di Horus. E siccome da questo faraone si è veduto essere stato aggiunto il principale propileo che dava l'accesso al grande edifizio di Karnac dal lato meridionale verso l'edifizio di Luqsor ora considerato; così bene si trova concordare lo stabilimento del lungo dromo o viale ornato con sfingi, che serviva a dare una

nobile comunicazione tra i due edifizj consacrati ad Ammone, come viene contestato dalle iscrizioni scolpite sulle basi di alcune sfingi superstiti che si attribuiscono tanto al medesimo Horus, quanto al suo padre Amenof-Memnone. Si conoscono pure essere state eseguite alcune opere nella stessa parte anteriore dell'edifizio da Menephtah I, duodecimo faraone della medesima dinastia decimottava. Ma poi ben si rese palese dai grandi monumenti esistenti avanti al primo propileo, avere Ramses III Sesostri portato a compimento un tale edifizio con somma magnificenza aggiungendovi un grande atrio circondato da doppj portici ed il suddetto propileo. Si è avanti al medesimo ingresso che esistevano sino pochi anni sono due obelischi eretti in onore del medesimo faraone, uno dei quali venne ultimamente trasportato a Parigi; e dietro agli stessi obelischi stavano erette due grandi immagini sedenti del medesimo Sesostri. Così chiaramente si dimostra essere lo stesso edifizio opera interamente stabilita dai faraoni della celebre decimottava dinastia, e probabilmente denominato Amenopheion in onore del suo primo institutore Amenof III. Da altre memorie superstiti tra le stesse reliquie si venne a conoscere essere stati procurati diversi ristabilimenti al medesimo edifizio in seguito dei grandi danni a cui dovette andar soggetto nella invasione dei persiani; e vennero essi impresi ad eseguire principalmente sotto il governo dei lagidi, come ne offrono valido documento i nomi di Tolomeo Filopatore e di altri re greci scoperti tra le stesse reliquie (4).

(4) Le surriferite notizie storiche dell'edifizio denominato di Luqsor sono tratte tanto da ciò che ne scrisse il Wilkinson nella sua descrizione di Tebe, quanto dal Rosellini nella Parte I della sua opera sui monumenti dell'Egitto e della Nubia.

TAVOLA XXV. Sì la pianta dell'anzidetto grande edifizio tebano denominato di Luqsor, sì una sezione per il lungo di tutto lo stesso monumento, sono esposte nella citata Tavola. Nella pianta si distinguono le principali parti che componevano l'edifizio colle indicazioni di seguito riferite. In antecedenza però si crede opportuno di accennare che tanto la estensione e direzione del grande viale ornato con figure di sfingi, che dava l'accesso al medesimo tempio, quanto il modo con cui esso si congiungeva al lato meridionale del grande edifizio di Karnac, vengono dimostrati nella Tav. I contenente la pianta generale di Tebe. Dalla stessa esposizione si potrà conoscere il motivo che produsse quella varietà di direzione, che si trova esistere tra la parte anteriore e la posteriore dell'edifizio, senza che sia bisogno di aggiungere altra spiegazione.

A e B. Due obelischi di Ramses III Sesostri eretti al termine del suddetto dromo per dichiarare le imprese dello stesso faraone e l'opera eseguita nel luogo medesimo. L'uno però di tali obelischi, che si trovava maggiormente conservato, venne ultimamente trasportato a Parigi.

D D. Colossali immagini sedenti di Ramses-Sesostri scolpite nel granito grigio.

C C. Basi di altre simili immagini che dovevano esistere nel luogo stesso.

E. Primo propileo eretto per più gran parte dal medesimo Ramses-Sesostri, ma poi ristabilito da Sciabak etiope e da Tolomeo Filopatore, come si venne a conoscere dalle iscrizioni superstiti.

F. Grande atrio circondato da portici formati con doppie file di colonne, ed eretto dall'anzidetto sì celebre faraone cognito col nome di Ramses-Sesostri.

G. Secondo propileo evidentemente stabilito nell'epoca stessa dell'edificazione del suddetto atrio, perchè si trova avere la medesima direzione divergente.

H. Atrio composto da due file di grandi colonne eretto da Horus e compito da Menephtah I.

I. Terzo propileo che metteva nella parte dell'edifizio primieramente eretto da Amenof III.

L. Grande atrio con portici doppj nei lati eretto dal suddetto faraone.

M. Portico composto con quattro file di colonne.

N. Luogo palesamente già occupato da alcuna cella posteriormente stabilita.

O. Vestibolo che metteva nella cella del tempio.

P. Cella principale della parte dell'edifizio sacro primieramente stabilita.

Q. Sala posteriore per uso particolare dei sacerdoti deputati al servizio del tempio.

R, S, T, V, Z. Altri luoghi destinati al medesimo uso che stavano disposti intorno la cella principale dello stesso tempio.

Nella sezione poi esibita nella parte superiore della citata Tavola si dimostra in elevazione quanto corrisponde nel mezzo di tutta la lunghezza dell'edifizio.

TAVOLA XXVI. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola viene esposta la elevazione del primo propileo, che mette nel suddetto grande edifizio, e che si conosce essere stato primieramente costrutto da Ramses III Sesostri, come trovasi attestato tanto dai due obelischi eretti a lato della porta in suo onore, quanto dalle due grandi sue immagini situate dietro ai medesimi obelischi, e poscia ristaurato dall'etiope Sciabak e da Tolomeo Filopatore. Le sculture figurate, sussi-

stenti sulle pareti delle due grandi torri del medesimo propileo, si sono conosciute rappresentare le guerre fatte da Ramses-Sesostri contro il popolo di Sceto ed altri popoli barbari dell'Etiopia, come in circa egual modo si sono trovate sussistere sul monumento d'Ibsambul eretto pure in suo onore nella Nubia ed esposto nella successiva Tav. XLIV.

Fig. 1. Elevazione del secondo atrio composto con due semplici colonne ed eretto da Horus.

Fig. 2. Una delle quattro colonne dell'ultima cella quadrata dell'edifizio.

Fig. 3. Una delle colonne che compongono in doppie file i portici intorno al primo grande atrio.

TAVOLA XXVII. Nella parte superiore della citata Tavola viene esibita la sezione del primo grande atrio contenuto tra il primo e secondo propileo; e nella parte inferiore la sezione che corrisponde tra il vestibolo e la parete posteriore dell'edifizio (5).

## GRANDE EDIFIZIO TEBANO DETTO DI MEDINET-ABU

Nella parte della città di Tebe denominata Memnonia, corrispondente verso i monti della Libia, si trovano esistere reliquie di un grande edifizio sacro distinto ora col nome arabo Medinet-Abu, che devesi considerare per uno dei quattro grandi tempj ricordati da Diodoro, come già si è fatto conoscere nelle descrizioni degli antecedenti due altri

(5) Quanto venne esposto nelle citate Tavole relativamente al grande edifizio tebano detto di Luqsor, fu tratto precipuamente dalla esposizione fatta del medesimo monumento nel Vol. III della grande opera intitolata *Description de l'Égypte*.

edifizj tebani. Dalle iscrizioni scolpite sul medesimo monumento e precipuamente da una posta sull'architrave della prima sala, si conosce essere stato impreso ad edificare da Thutmes IV Moeris, quinto faraone della decimottava dinastia, e consacrato ad Amonrè. Ma si stabilisce poi essere stato maggiormente adornato da Menephtah I, duodecimo faraone della stessa dinastia, per alcune opere figurate che sussistono di lui sulle pareti del medesimo monumento. Da Ramses IV soprannomato Sethos, ultimo faraone della medesima dinastia, vennero successivamente aggiunti due edifizj; l'uno nel suo principale ingresso disposto a guisa di singolar propileo, e l'altro nel lato settentrionale in forma di tempio: ma poi fu tutto l'edifizio decorato dal medesimo faraone in modo sontuoso con varie sculture figurate, che lo rendono un monumento interessantissimo per conoscere la storia dell'epoca in cui egli tenne il regno, e precipuamente per contestare le conquiste fatte da lui in Cipro e nella Fenicia, nelle quali furono vinti i popoli distinti nelle iscrizioni ivi scolpite coi nomi di Fekkaro e Robo. Parimenti vedendosi scritto il nome di Ramses V, figlio dell'anzidetto faraone, tra le stesse opere figurate, è da credere che si sieno da esso aggiunti altri ornamenti. Alcuni ristauri vennero fatti molto tempo dopo da Achoris, secondo faraone della vigesimanona dinastia, come apparisce da alcune sue iscrizioni scolpite sulle colonne del medesimo edifizio. E similmente si deducono essere stati fatti altri ristabilimenti dal primo Nectanebo, faraone della trigesima dinastia, per altre iscrizioni rinvenute tra le reliquie del primo atrio (6).

(6) Similmente degli anzidetti due altri grandi edifizj tebani furono pure le notizie, risguardanti la storia del grande edifizio detto di Medinet-

TAVOLA XXVIII. La pianta di quanto sussiste dalla parte principale del grande edifizio detto di Medinet-Abu, viene esposta nella citata Tavola unitamente alla sezione presa per il lungo della medesima parte principale superstite. Per quanto risguarda la situazione dello stesso monumento già se n'è tenuto discorso nella descrizione della città di Tebe in corrispondenza della Tav. I. Ora limitandoci ad accennare la disposizione particolare del medesimo monumento, si giudica primieramente opportuno di dimostrare essere esso composto dalle seguenti parti principali, quali sono esibite nella anzidetta pianta.

A. Primo propileo che metteva nella parte superstite del grande tempio. È da osservare che, trovandosi corrispondere sulla direzione della porta compresa in tale propileo quel piccolo edifizio di Ramses IV, che si esibisce delineato nella successiva Tavola XXXI, si deve credere aver esso servito a guisa di propileo per dare un nobile accesso al medesimo grande tempio: e tra tale propileo anteriore ed il suddetto edifizio si conosce esservi stato un dromo adornato con figure di sfingi.

B. Primo atrio disposto in forma quadrangolare ed appartenente all'edifizio stabilito da Thutmes VI.

C. Portico composto da semplici colonne.

D. Portico composto da pilastri decorati con grandi immagini.

E. Secondo propileo, nel quale stavano praticate le scale per salire ai piani superiori dei suddetti due portici.

Abu, dedotte da quanto si trova essere stato scritto dal Wilkinson nella sua descrizione di Tebe, e dal Rosellini nella Parte I della sua pregiatissima opera sui monumenti dell'Egitto e della Nubia.

F. Portico del secondo atrio, il quale vedesi composto con pilastri decorati da grandi immagini.

G. Secondo atrio appartenente alla stessa prima edificazione del tempio.

H H. Due portici laterali composti con colonne.

I. Portico doppio composto da una fila di colonne e da altra di pilastri con grandi figure.

L. Porta che metteva nella parte interna del tempio ora interamente rovinata.

M. Area occupata dalla suddetta parte interna del grande tempio.

N. Piccole celle che appartenevano alla medesima parte interna dell'edifizio.

Nella parte superiore della citata Tavola viene esposta la sezione presa per il lungo della parte più conservata dello stesso grande edifizio, che vedesi costituita da due propilei con altrettanti atrii.

TAVOLA XXIX. Nella parte inferiore della citata Tavola viene esposta la elevazione del propileo, che si trova esistere tra il primo ed il secondo atrio; e nella parte superiore la elevazione del lato posteriore del secondo atrio, ove si trova esistere il doppio portico decorato esternamente con grandi immagini.

Fig. 1. Elevazione di prospetto in scala maggiore di uno dei diversi pilastri decorati con grandi figure che compongono il suddetto portico posteriore del secondo atrio.

Fig. 2. Elevazione di fianco dello stesso pilastro.

TAVOLA XXX. Tempio esistente a lato dell'accesso al suddetto grande tempio di Medinet-Abu ed edificato in più gran parte da Ramses IV Sethos. Viene un tale edifizio dimostrato con una pianta delineata nella parte inferiore

della citata Tavola, e con una sezione presa nel mezzo per tutta la lunghezza dell'edifizio superstite, quale viene esibita nella parte superiore della medesima Tavola. In tale sezione si trova corrispondere la elevazione di fianco del vestibolo o propileo edificato dal medesimo faraone nell'ingresso del grande tempio quale viene dimostrato nella successiva Tavola.

TAVOLA XXX. Propileo edificato con singolare architettura da Ramses IV Sethos nel principale accesso al suddetto grande tempio detto ora di Medinet-Abu. Si vede esso composto nella parte anteriore da due torri coronate da merli superiormente tondeggiati a guisa delle opere di fortificazione; e la parte interna si trova disposta a forma di un piccolo vestibolo, in fondo del quale era praticata la porta di comunicazione che metteva al suddetto grande edifizio. Si vedono poi intorno allo stesso singolar propileo disposti due ordini di piccole camere per servire evidentemente di abitazione ai custodi del medesimo grande tempio. Tutte le pareti dello stesso propileo furono adornate con sculture figurate relative alle conquiste fatte da Ramses IV su diversi popoli dell'Asia e dell'Africa. La sua singolare architettura viene dimostrata con una pianta, una elevazione del prospetto composto dalle due torri, una sezione presa per il lungo, altra sezione per il traverso della parte posteriore, e con due sezioni della camera superiore delineate in scala maggiore.

TAVOLA XXXI. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposto il prospetto del tempio esibito nella Tav. XXX; ed unitamente ad esso si aggiungono due sezioni prese per il traverso della parte posteriore superstite dello stesso tempio minore.

Fig. 1. Capitello di una delle due colonne esistenti a lato della porta praticata nel primo propileo del medesimo tempio.

Fig. 2. Pilastro ottangolare esistente nell'angolo posteriore della cella principale dello stesso tempio minore.

Nella parte media della medesima Tavola viene esibito un piccol tempio che si trova esistere a poca distanza dall'anzidetto grande edifizio e situato nel luogo creduto essere stato occupato dall'ippodromo. Si offre esso rappresentato con una pianta, una elevazione di prospetto e con una sezione per traverso del piccolo vestibolo corrispondente avanti la cella.

Nella parte inferiore poi della Tavola stessa si comprende la pianta, la elevazione di prospetto, e la sezione per il lungo di altro piccolo tempio, che si trova esistere vicino al lato sinistro dell'accesso al suddetto grande tempio di Medinet-Abu, e che sembra essere stato edificato o almen in gran parte adornato da Tolomeo Evergete II (7).

## RELIQUIE DEL GRANDE EDIFIZIO TEBANO DETTO DI MED-AMUD

Per il quarto dei quattro grandi tempj, che vennero indicati da Diodoro esservi stati in Tebe edificati secondo la maniera più antica, si deve comprendere l'enunciato monumento che suol distinguere coll'araba denominazione Med-Amud data al luogo in cui si trovano esistere le poche

(7) I disegni degli edifizj suddetti, che si trovano esistere nel luogo denominato Medinet-Abu, sono dedotti da quanto ampiamente venne esposto nel Volume II della grande descrizione dell'Egitto.

reliquie superstiti; perciocchè l'una delle due grandi statue sedenti, che esistono tuttora avanti all'accesso di un tale edifizio, venendo di comun consenso riconosciuta per quella tanto celebre denominata comunemente Memnone canoro, si viene a contestare la pertinenza delle suddette reliquie a quella reggia stabilita da Amenof III, ottavo faraone della dinastia decimottava, denominato pure Memnone, la quale poscia si convertì in edifizio sacro, e compreso nell'accennato numero dei più cospicui tempj di Tebe. Quanto si sia scritto dagli antichi e dai moderni scrittori sulla celebrità della suddetta grande statua, cognita sotto il nome di Memnone canoro, non reca alcun utile al nostro scopo il prenderlo a considerare. Quindi ci limiteremo ad accennare che la costruzione principale dell'indicato edifizio dovette essere stata fatta per più gran parte dal medesimo Amenof-Memnone, e perciò potevano allo stesso edifizio egualmente convenire le denominazioni di Amenophion e di Memnonio, che vennero dedotte dai medesimi due nomi: ma più comunemente con la indicata ultima denominazione sembra essere stato distinto dagli antichi, come può dedursi dalla descrizione di Tebe esposta da Strabone e presa a considerare nel Capitolo I in corrispondenza della grande pianta della città esposta nella Tav. I (8).

(8) Gl'ingegneri Jollois e Devilliers nella esposizione del suddetto monumento tebano compresa nel Volume II della grande descrizione dell'Egitto, furono i primi a dimostrare più chiaramente la pertinenza delle suddette reliquie all'edifizio di Memnone: ma poi venendo riconosciuta la corrispondenza di Amenof III nel faraone denominato Memnone, si trovò contestare la stessa pertinenza da quanto venne dedotto dalle iscrizioni scolpite sul medesimo monumento, come vedesi dichiarato particolarmente tanto nella descrizione di Tebe del Wilkinson, quanto nell'opera del Rosellini spesso citata.

TAVOLA XXXIII. Trovandosi sussistere soltanto poche reliquie dell'anzidetto edifizio tebano di Amenof-Memnone, non si è potuto rappresentare altro che per una piccola parte della sua grande struttura nella citata Tavola. Ma per avere una qualche idea della immensa area occupata dallo stesso edifizio, può vedersi la Tav. I, ove tra le reliquie superstiti nel luogo denominato Med-Amud e quello in cui trovansi esistere i suddetti due grandi colossali di Memnone, viene indicato corrispondervi un grande spazio, il quale da diverse tracce sparse in quel suolo si conosce essere stato occupato da propilei ed atrii che dovevano precedere il portico supertite. Nè la medesima reliquia deve credersi aver dato termine ad un tale edifizio; giacchè da alcune altre tracce superstiti nella parte posteriore si conosce avere la fabbrica continuato verso i monti che racchiudevano il lato settentrionale della città. Laonde in seguito di siffatte indicazioni si può stabilire avere lo stesso monumento costituito uno dei più grandi edifizj sacri che esistessero in Tebe.

Nel mezzo della parte inferiore della citata Tavola offresi la pianta dell'unico portico superstite dell'anzidetto grande edifizio, il quale ancora non trovasi conservato che nella parte media.

Nella parte posteriore della medesima Tavola si rappresenta l'elevazione di prospetto dell'anzidetto portico superstite.

Fig. 1. Pianta delle due grandi statue sedenti di Memnone che si trovano esistere sulla direzione centrale del medesimo edifizio alla distanza indicata nella Tav. I.

Fig. 2 e 3. Prospetto e lato del colosso esistente verso la parte meridionale dell'indicato colosso, il quale venne eseguito in un sol masso di granito grigio.

Fig. 4 e 5. Prospetto e lato del colosso denominato Memnone canoro esistente nella parte settentrionale del medesimo anzidetto luogo, e ristaurato nel tempo dell'impero romano con pietre disposte a strati orizzontali. Nel piedestallo e nella parte inferiore del medesimo colosso furono scolpite diverse iscrizioni greche e latine che servono a contestare essere stata la stessa statua quella tanto celebrata di Memnone, ossia Amenof III, la quale per un certo suono che si credeva tramandare nella prima ora del giorno, era distinto col nome di Memnone canoro.

## PICCOLO TEMPIO ESISTENTE NEL LATO ORIENTALE DEL GRANDE EDIFIZIO CREDUTO IL MONUMENTO DI OSIMANDIA

Prima d'intraprendere a descrivere quel grande edifizio tebano che si trova esistere nella surriferita parte occidentale della città e che credesi essere il sepolcro detto di Osimandia da Diodoro, l'ordine stabilito ci porta a descrivere un piccolo tempio che sussisteva sino pochi anni addietro in buona conservazione nel lato orientale dell'anzidetto grande edifizio. Per quanto potè dedursi dalle sculture figurate, che adornavano lo stesso edifizio, si credette essere stato dedicato ad Iside ed edificato sotto i faraoni delle ultime dinastie.

TAVOLA XXXIV. L'enunciato tempio stava situato entro un recinto quadrangolare formato con grosse mura di mattoni crudi, al quale si aveva l'accesso col mezzo di una semplice porta, già presa a dimostrare nella Tav. VIII. Il tempio poi vedesi composto da un solo pronao chiuso ed adornato con quattro colonne, che metteva in tre piccole celle.

L'architettura del medesimo piccolo tempio viene dimostrata tanto con una elevazione del prospetto quanto con una sezione per traverso, che sono esibite nei lati della suddetta pianta, e quindi con una sezione per il lungo esposta nella parte superiore della Tavola. Sotto di essa si aggiunge delineata in scala maggiore la finestra che stava praticata nella parete laterale del medesimo edifizio, come apparisce dalla stessa sezione.

Fig. 1, 2 e 3. Prospetto, pianta e fianco di uno dei pilastri situati nel pronao lateralmente alle due colonne posteriori del medesimo piccolo tempio e che si vedono essere stati adornati con fiori di loto e teste d'Iside in sostituzione dei soliti capitelli.

Fig. 4 e 5. Capitelli delle colonne che adornavano il medesimo pronao del tempio (9).

## GRANDE EDIFIZIO TEBANO
## CREDUTO IL MONUMENTO DI OSIMANDIA

Prendendo a considerare la descrizione esposta da Diodoro siculo sul sepolcro tebano di quel re di Egitto, che si distinse da lui col nome di Osimandia, è da osservare primieramente che si vengono a riconoscere avere appartenuto ad un tale monumento le reliquie che sussistono nella stessa parte occidentale della città, in cui rimangono gli altri edifizj poc'anzi descritti, e che sono distinte comunemente con la denominazione di Memnonio; perciocchè nelle medesime

(9) Quanto risguarda l'architettura del suddetto piccolo tempio tebano venne tratto dalle Tav. 34, 35, 36 e 37 del Volume II della grande descrizione dell'Egitto.

si trovano concordare esattamente tutte le cose esposte da Diodoro nell'accennata sua esposizione; mentre in seguito della precisa conoscenza che si ha sulla corrispondenza dell'edifizio di Amenof-Memnone nel luogo detto Med-Amud dietro alle due grandi statue del medesimo faraone, come si è poc'anzi dimostrato, non può appropriarsi alle stesse reliquie la pertinenza dell'accennato Memnonio. Da tutte però le iscrizioni e rappresentanze figurate, che si sono trovate tuttora adornare lo stesso monumento, si conobbe essere stato un tale edifizio stabilito da Ramses III Sesostri, ed anzi vedesi dichiarato da moltissime iscrizioni in esso scolpite essere quella la grande dimora di un tal Ramses; quindi è che propriamente dovevasi denominare Ramsession. E siccome nella serie dei molti figli dello stesso Ramses, che trovasi effigiata nello stesso monumento, si lesse in corrispondenza del vigesimoterzo figlio il nome di Simandu, che si volle spiegare per aver denotato figlio di Mandu; così si venne a trarre un motivo plausibile della indicata denominazione di Osimandia data da Diodoro allo stesso monumento; perciocchè il detto nome Simandu potè facilmente dai greci essere stato convertito in quello di Osimandia ed aggiunto per soprannome al suddetto Ramses-Sesostri; e maggiormente si trova confermare la stessa derivazione dall'osservare che all'anzidetto figlio venne appropriato il nome del padre. Inoltre rinvenendosi nella stessa serie di effigie attribuito il medesimo nome di Mandu al quinto figlio di Ramses-Sesostri, è da credere che esso fosse in certo modo proprio della famiglia dei Ramses. Vedesi poi confermata la pertinenza del nome di Mandu allo stesso Ramses III dalle iscrizioni scolpite in suo onore nel monumento dallo stesso faraone dedicato a Phrè nel luogo

della Nubia detto ora Derry e similmente in altro suo monumento esistente a Wadi-Essabua, ove egli scorgesi dichiarato figlio di Mandu, ossia Şimandu (10). È ben vero che si trova accennato da Strabone essere stata opinione di alcuni che gli egiziani avessero dato il nome di Ismande a Memnone, d'onde poi si credeva essere stati denominati Memnonj alcuni edifizj di Memnone che stavano in Abido ed in Tebe ed eziandio il celebre laberinto (11). Ma una tale notizia, venendo esposta con evidente poca certezza, non può esser considerata con quella fiducia che si richiede per stabilire essere stato precisamente attribuito a Memnone un tale nome; ed anche se effettivamente gli avesse appartenuto non toglie che l'indicato nome egiziano Mandu, dal quale sembrano essere stati dai greci derivati quei di Osimandia ed Ismande, abbia potuto essere attribuito a tutti e due come soprannome atto ad indicare grandi re, quali erano Amenof III Memnone e Ramses III Sesostri.

D'altronde ben si conviene nel credere avere lo stesso Strabone distinta con la denominazione Memnonia quella parte della città di Tebe in cui si trovava esistere tanto l'anzidetto edifizio, ch'era proprio di Memnone, quanto questo ora impreso a descrivere, ch'era proprio di Sesostri, come si è dimostrato nella esposizione della medesima città riferita in corrispondenza della Tav. I; percui tutti i me-

(10) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. I. c.* 6.

(11) Εἰ δ', ὥς φασιν, ὁ Μέμνων ὑπὸ τῶν Αἰγυπτίων Ἰσμάνδης λέγεται, καὶ ὁ λαβύρινθος Μεμνόνειον ἂν εἴη καὶ τοῦ αὐτοῦ ἔργον, οὗπερ καὶ τὰ ἐν Ἀβύδῳ, καὶ τὰ ἐν Θήβαις· καὶ γὰρ ἐκεῖ λέγεταί τινα Μεμνόνεια. (*Strabone. Lib. I. c.* 1.) Quanto risguarda il laberinto situato nel nomo ersinoite si dichiarerà nel seguito.

desimi edifizj venivano considerati dagli antichi sotto le denominazioni di Memnonj, τὰ Μεμνόνεια, o di regie Memnonee, Μεμνόνεια βασίλεια, come pure si comprova con alcuni passi di Agatarchide nell'indicare essere state fatte le Memnonie da quegli etiopi che avevano usurpato il governo dell'Egitto; ed anche si contesta la stessa circostanza da alcune scritture greche rinvenute nello stesso suolo già occupato dalla città di Tebe.

Però qualunque sia la vera attribuzione di un tale nome, sempre è certo che l'edifizio, distinto da Diodoro con la denominazione di monumento di Osimandia, si trova convenire con quello anzidetto che si conosce essere stato proprio di Ramses III, come più particolarmente verrà dimostrato nel prendere a confrontare la descrizione di Diodoro data sullo stesso monumento con quanto può dedursi dalle sovraindicate reliquie superstiti. Pertanto giova osservare che, quantunque si trovi dichiarato dal medesimo Diodoro essere lo stesso monumento un sepolcro, si deve ciononostante considerare come uno di quegli edifizj sacri edificati secondo la maniera più antica dell'Egitto, quale venne esposta nel Capitolo II della Parte II; perciocchè siffatta destinazione si trova contestata tanto dal vedere asserito dallo stesso storico essersi in esso venerate le effigie di Giove e di Giunone unitamente a quella di Ramses-Sesostri, quanto dal conoscere che nelle tante iscrizioni scolpite sulle reliquie superstiti venne l'edifizio dichiarato quale sacra dimora del medesimo faraone, come trovasi essere stato praticato negli altri simili grandi edifizj sacri di Tebe che furono riconosciuti appartenere ai quattro più cospicui tempj che erano nella stessa città edificati con la indicata maniera.

TAVOLA XXXV. Tanto per servire di documento a riconoscere nelle reliquie superstiti del grande edifizio tebano denominato comunemente il Memnonio, l'edifizio descritto da Diodoro siculo sotto la intitolazione di sepolcro di Osimandia, quanto per supplire le parti mancanti nello stesso monumento con la maggior convenienza, si giudica necessario di esporre ciò che venne dal suddetto storico riferito sul medesimo monumento. Una tale descrizione, seguendo la indicazione da lui esposta nel suo proemio deve credersi essere stata tratta precipuamente da Ecateo, che fu uno dei tanti dotti greci che descrissero le cose maravigliose dell'Egitto sotto Tolomeo figlio di Lago; mentre chiaramente si conosce dalla stessa esposizione che Diodoro non aveva esaminato da per se stesso il monumento anzidetto di Tebe.

In tale esposizione Diodoro primieramente accennava trovarsi distante dieci stadj dai sepolcri delle così dette favorite di Giove quel monumento che si denominava di Osimandia, nell' ingresso del quale era un propileo costrutto con pietre di varj colori, che si stendeva nella lunghezza due pletri, ed aveva quarantacinque cubiti di altezza. Succedeva ad esso un peristilio quadrato, ciascun lato del quale era lungo quattro pletri. Stavano collocate in tale peristilio avanti alle colonne grandi figure dell'altezza di sedici cubiti e scolpite in un sol masso di pietra secondo la maniera più antica. Tutta la copertura con il lacunare dei portici era pure formata con pietre di un solo pezzo e si dilatava in larghezza due orgie, ed erano su tale soffitto effigiate stelle rilevate su fondo ceruleo. Seguiva poscia un secondo peristilio con l'accesso stabilito in altro propileo egualmente costrutto del primo, ma

decorato con diverse migliori scolture. Vicino al medesimo accesso eranvi tre statue scolpite in un solo masso di pietra sienite. Una di esse rappresentava il re posto a sedere, ed era considerata per la più grande statua che vi fosse in Egitto; giacchè il suo piede eccedeva la lunghezza di sette cubiti. Le altre due stavano piegate alle ginocchia, una a destra e l'altra a sinistra, e rappresentavano figlia e madre di lui, ed erano inferiori in grandezza alla prima. Tale opera era degna di ammirazione non tanto per la grandezza, quanto per l'arte; e sorprendente era pure per la qualità della pietra; giacchè nella sua grande mole non apparivano difetti. Leggevasi poi sulla medesima opera la seguente iscrizione: *Osimandia re dei re; e se alcuno vuol conoscere quanto grande io sia e dove giaccia superi alcune delle mie opere*. Eravi vicino un'altra statua della madre di lui scolpita pure in un sol masso di pietra nell'altezza di cubiti venticinque, sul capo della quale erano poste tre corone per denotare che era stata figlia, moglie e madre di re. Il peristilio, che succedeva al detto propileo, era anche più ammirabile del primo; ed in esso vedevansi sculture rappresentati la guerra contro i battri che eransi ribellati a lui, nella quale spedizione aveva condotti quattro cento mille fanti e venti mille cavalieri; ed avendo diviso tale esercito in quattro parti, ne aveva assegnato il comando di ciascuna di esse ai suoi figli. Sulla prima parete si vedeva il re che assaliva un luogo murato situato vicino ad un fiume, e combattendo egli tra i primi militi contro i nemici, veniva coadiuvato da un leone che a lui erasi associato. Tale rappresentanza veniva da alcuni interpreti spiegata doversi riconoscere in quella effigie un vero leone mansuefatto dal re ed ammaestrato à combattere in guerra onde potere colla

sua forza mettere in fuga i nemici. Secondo altra spiegazione si credeva essere stato rappresentato quel leone per denotare la fortezza dell'animo del re stesso. Nella seconda parete si vedevano i prigionieri effigiati senza parti virili e senza mani per significare essere stati essi di animo effeminato e di niuna capacità nei pericoli. La terza parete rappresentava ogni genere di sculture e pitture insigni, che esponevano le vittime del re ed il trionfo riportato in quella guerra. Nel mezzo del peristilio stesso era un'ara allo scoperto costrutta con bellissima pietra e con artifizio eccellente ed ammirabile. Incontro all'ultima parete poi vedevansi due immagini sedenti scolpite in un sol masso di pietra dell'altezza di ventisette cubiti. Vicino ad esse erano tre porte onde passare dal peristilio in una sala sostenuta da colonne a guisa di odeo, i cui lati si stendevano due pletri. In essa erano statue di legno che rappresentavano uomini che discuttevano le cause rivolti ai prefetti; e questi in numero di trenta stavano scolpiti su di una parete. In mezzo di essi vedevasi effigiato il pretore del tribunale tenendo appesa al collo la effigie della Verità cogli occhi chiusi ed avendo molti libri nei lati. Con tale immagine si era voluto significare essere proprio del giudice di non ricevere nulla, ed il pretore del tribunale non dovere riguardare che alla verità. Quindi succedeva un vestibolo, che metteva a varie altre sale, nelle quali vedevansi effigiati varj generi di cibo preparati deliziosamente. Ivi ammiravasi il re scolpito e dipinto con maestria, effigiato in atto di offrire al dio dell'oro e dell'argento che annualmente riscoteva dall'Egitto e che traeva dalle miniere esistenti nella stessa regione. E vi era anche descritta la somma ragguagliata a peso di argento, che corrispondeva a trentadue millioni di mine.

Poscia succedeva la biblioteca sacra con apposita iscrizione che denotava quella essere la officina medica, nella quale si poteva risanare l'animo; contiguo alla quale erano le immagini di tutti gli dei dell'Egitto con quella del re che offriva ad ognuna delle anzidette il competente dono per dimostrare ad Osiride ed agli altri numi, collocati più in basso, come egli fosse vissuto pio verso gli dei e giusto cogli uomini. Vicino alla biblioteca era situata la cella sacra costrutta con venti letti, dove erano le effigie di Giove e di Giunone e quella del re, ed ove pure esisteva il cadavere di lui. Intorno a quella cella erano disposte non poche edicole, nelle quali stavano diverse pitture rappresentanti gli animali considerati come sacri in Egitto. Quindi si saliva sul piano superiore di un tale sepolcro; ed ivi sussisteva un circolo di oro della periferia di trecento sessantacinque cubiti ed aveva un cubito di grossezza. In ognuno degli spazj compresi tra un cubito e l'altro erano registrati e divisi i giorni dell'anno colla indicazione del nascere e tramontare degli astri e dei significati che gli astrologi egiziani insegnavano avere i medesimi. Dicevasi essere stato un tale circolo tolto da Cambise e dai persiani quando questi invasero l'Egitto. In tal modo si narrava essere stato costrutto il sepolcro del re Osimandia, il quale non solamente per la magnificenza della spesa, ma eziandio per l'industria degli artefici, sembrava essere superiore di molto a tutti gli altri (12). Quindi per esibire una

(12) Ἀπὸ γὰρ τῶν πρώτων τάφων, ἐν οἷς παραδίδοται τὰς παλλακίδας τοῦ Διὸς τετάφθαι, δέκα σταδίων φασὶν ὑπάρξαι βασιλέως μνῆμα τοῦ προσαγορευθέντος Ὀσυμανδύου. Τούτου δὲ κατὰ μὲν τὴν εἴσοδον ὑπάρχειν πυλῶνα λίθου ποικίλου, τὸ μὲν μῆκος δίπλεθρον, τὸ δ' ὕψος τετταράκοντα καὶ πέντε πηχῶν. Διελθόντι δὲ αὐτὸν εἶναι λίθινον περίστυλον τετράγωνον, ἑκάστης πλευρᾶς οὔσης τεττάρων πλέθρων. ὑπηρεῖσθαι δ' ἀντὶ τῶν κιόνων ζῴδια πηχῶν ἑκκαίδεκα μονόλιθα, τὸν τύπον εἰς

chiara dimostrazione della esposta descrizione di Diodoro vengono di seguito accennate le parti con cui si trovò essere stato più probabilmente composto l' anzidetto edifizio di Ramses-Sesostri e quale offresi delineato nella pianta esibita nella parte inferiore della citata Tavola.

τὸν ἀρχαῖον τρόπον εἰργασμένα. τὴν ὀροφήν τε πᾶσαν ἐπὶ πλάτος δυοῖν ὀργυιῶν ὑπάρχειν μονόλιθον, ἀστέρας ἐν κυανῷ καταπεποικιλμένην. Ἑξῆς δὲ τοῦ περιστύλου τούτου πάλιν ἑτέραν εἴσοδον καὶ πυλῶνα τὰ μὲν ἄλλα παραπλήσιον τῷ προειρημένῳ, γλυφαῖς δὲ παντοίαις περιττότερον εἰργασμένον. Παρὰ δὲ τὴν εἴσοδον ἀνδριάντας εἶναι τρεῖς ἐξ ἑνὸς τοὺς πάντας λίθου τεμνομένους τοῦ Συηνίτου. Καὶ τούτων ἕνα μὲν καθήμενον ὑπάρχειν μέγιστον πάντων τῶν κατ' Αἴγυπτον. οὗ τὸν πόδα μετρούμενον ὑπερβάλλειν τούς ἑπτὰ πήχεις· ἑτέρους δὲ δύο πρὸς τοῖς γόνασι, τὸν μὲν ἐκ δεξιῶν, τὸν δὲ ἐξ εὐωνύμων, θυγατρὸς καὶ μητρός, τῷ μεγέθει λειπομένους τοῦ προειρημένου. Τὸ δ' ἔργον τοῦτο μὴ μόνον εἶναι κατὰ τὸ μέγεθος ἀποδοχῆς ἄξιον, ἀλλὰ καὶ τῇ τέχνῃ θαυμαστὸν, καὶ τῇ τοῦ λίθου φύσει διαφέρον, ὡς ἂν ἐν τηλικούτῳ μεγέθει μήτε διαφυάδος μήτε κηλῖδος μηδεμιᾶς θεωρουμένης. Ἐπιγεγράφθαι δ' ἐπ' αὐτοῦ· Βασιλεὺς βασιλέων Ὀσυμανδύας εἰμί· εἰ δέ τις εἰδέναι βούλεται, πηλίκος εἰμὶ καὶ ποῦ κεῖμαι, νικάτω τι τῶν ἐμῶν ἔργων. Εἶναι δὲ καὶ ἄλλην εἰκόνα τῆς μητρὸς αὐτοῦ καθ' αὑτὴν, εἴκοσι πηχῶν, μονόλιθον. ἔχουσαν δὲ τρεῖς βασιλείας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς, ἃς διασημαίνειν ὅτι καὶ θυγάτηρ καὶ γυνὴ καὶ μήτηρ βασιλέως ὑπῆρξε. Μετὰ δὲ τὸν πυλῶνα περίστυλον εἶναι τοῦ προτέρου ἀξιολογώτερον, ἐν ᾧ γλυφὰς ὑπάρχειν παντοίας, δηλούσας τὸν πόλεμον τὸν γενόμενον αὐτῷ πρὸς τοὺς ἐν τοῖς Βάκτροις ἀποστάντας· ἐφ οὓς ἐστρατεῦσθαι πεζῶν μὲν τετταράκοντα μυριάσιν, ἱππεῦσι δὲ δισμυρίοις, εἰς τέτταρα μέρη διῃρημένης τῆς πάσης στρατιᾶς, ὧν ἁπάντων υἱοὺς τοῦ βασιλέως ἐσχηκέναι τὴν ἡγεμονίαν.

Καὶ κατὰ μὲν τὸν πρῶτον τῶν τοίχων τὸν βασιλέα κατεσκευάσθαι πολιορκοῦντα τεῖχος ὑπὸ ποταμοῦ περιῤῥυτον, καὶ προκινδυνεύοντα πρός τινας ἀντιτεταγμένους, μετὰ λέοντος, συναγωνιζομένου τοῦ θηρίου καταπληκτικῶς. Ὑπερ ὧν τῶν ἐξηγουμένων οἱ μὲν ἔφασαν, πρὸς ἀλήθειαν χειροήθη λέοντα, τρεφόμενον ὑπὸ τοῦ βασιλέως, συγκινδυνεύειν αὐτῷ κατὰ τὰς μάχας, καὶ τροπὴν ποιεῖν τῶν ἐναντίων διὰ τὴν ἀλκήν· τινὲς δ' ἱστόρουν, ὅτι καθ' ὑπερβολὴν ἀνδρεῖος ὢν καὶ φορτικός, ἑαυτὸν ἐγκωμιάζειν βουλόμενος, διὰ τῆς τοῦ λέοντος εἰκόνος τὴν διάθεσιν ἑαυτοῦ τῆς ψυχῆς ἐσήμαινεν. Ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ τοίχῳ τοὺς αἰχμαλώτους ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἀγομένους εἰργάσθαι τά τε αἰδοῖα καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἔχοντας· δι' ὧν δοκεῖν δηλοῦσθαι διότι ταῖς ψυχαῖς ἄνανδροι καὶ κατὰ τὰς ἐν τοῖς δεινοῖς ἐνεργείας ἄχειρες ἦσαν. Τὸν δὲ τρίτον ἔχειν γλυφὰς παντοίας, καὶ διαπρεπεῖς γραφάς· δι' ὧν δηλοῦσθαι βουθυσίας τοῦ βασιλέως, καὶ θρίαμβον ἀπὸ τοῦ πολέμου κατανόμενον. Κατὰ δὲ μέσον τὸν περίστυλον ὑπαίθριον βωμὸν κατεσκευάσθαι τοῦ καλλίστου λίθου, τῇ τε χειρουργίᾳ διάφορον καὶ τῷ μεγέθει θαυμαστόν. Κατὰ δὲ τὸν τε-

A. Primo propileo dell'edifizio, il quale vien detto essere stato costrutto con pietre di varj colori ed essersi dilatato due interi pletri ed elevato quarantacinque cubiti. Sussistono di esso ragguardevoli reliquie che sono sufficienti a farne conoscere la sua struttura, la quale si vede compo-

λευταῖον τοῖχον ὑπάρχειν ἀνδριάντας καθημένους δύο μονολίθους, ἑπτὰ καὶ εἴκοσι πηχῶν. Παρ' οἷς εἰσόδους τρεῖς ἐκ τοῦ περιστύλου κατεσκευάσθαι, καθ' ἃς οἶκον ὑπάρχειν ὑπόστυλον, ᾠδείου τρόπον κατεσκευασμένον, ἑκάστην πλευρὰν ἔχοντα δίπλεθρον. Ἐν τούτῳ δ' εἶναι πλῆθος ἀνδριάντων ξυλίνων, διασημαῖνον τοὺς τὰς ἀμφισβητήσεις ἔχοντας καὶ προσβλέποντας τοῖς τὰς δίκας κρίνουσι· τούτους δ' ἐφ' ἑνὸς τῶν τοίχων ἐγγεγλύφθαι τριάκοντα τὸν ἀριθμόν, καὶ κατὰ τὸ μέσον τὸν ἀρχιδικαστήν, ἔχοντα τὴν ἀλήθειαν ἐξηρτημένην ἐκ τοῦ τραχήλου, καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπιμύουσαν, καὶ βιβλίων αὐτῷ παρακείμενον πλῆθος· ταύτας δὲ τὰς εἰκόνας ἐνδείκνυσθαι διὰ τοῦ σχήματος, ὅτι τοὺς μὲν δικαστὰς οὐδὲν δεῖ λαμβάνειν, τὸν ἀρχιδικαστὴν δὲ πρὸς μόνην βλέπειν τὴν ἀλήθειαν.

Ἑξῆς δ' ὑπάρχειν περίπατον οἴκων παντοδαπῶν πλήρη, καθ' οὓς παντοῖα γένη βρωτῶν κατεσκευάσθαι τῶν πρὸς ἀπόλαυσιν ἡδίστων. Καθ' ὃν δὴ γλυφαῖς ἐντυχεῖν εἶναι καὶ χρώμασιν ἐπηνθισμένον τὸν βασιλέα, φέροντα τῷ θεῷ χρυσὸν καὶ ἄργυρον. ὃν ἐξ ἁπάσης ἐλάμβανε τῆς Αἰγύπτου κατ' ἐνιαυτὸν ἐκ τῶν ἀργυρείων καὶ χρυσείων μετάλλων· ὑπογεγράφθαι δὲ καὶ τὸ πλῆθος, ὃ συγκεφαλαιούμενον εἰς ἀργυρίου λόγον, εἶναι μνῶν τρισχιλίας καὶ διακοσίας μυριάδας. Ἑξῆς δ' ὑπάρχειν τὴν ἱερὰν βιβλιοθήκην, ἐφ' ἧς ἐπιγεγράφθαι· Ψυχῆς ἰατρεῖον· συνεχεῖς δὲ ταύτῃ τῶν κατ' Αἴγυπτον θεῶν ἁπάντων εἰκόνας, τοῦ βασιλέως ὁμοίως δωροφοροῦντος, ἃ προσῆκον ἦν ἑκάστοις· καθάπερ ἐνδεικνυμένου πρός τε τὸν Ὄσιριν καὶ τοὺς κάτω παρέδρους, ὅτι τὸν βίον ἐξετέλεσεν εὐσεβῶν καὶ δικαιοπραγῶν πρός τε ἀνθρώπους καὶ θεούς. Ὁμότοιχον δὲ τῇ βιβλιοθήκῃ κατεσκευάσθαι περιττῶς οἶκον εἰκοσίκλινον, ἔχοντα τοῦ τε Διὸς καὶ τῆς Ἥρας, ἔτι δὲ τοῦ βασιλέως εἰκόνας· ἐν ᾧ δοκεῖν καὶ τὸ σῶμα τοῦ βασιλέως ἐντετάφθαι. Κύκλῳ δὲ τούτου πλῆθος οἰκημάτων κατεσκευάσθαι, γραφὴν ἐχόντων εὐπρεπῆ πάντων τῶν καθιερωμένων ἐν Αἰγύπτῳ ζῴων· ἀνάβασίν τε ἀπ' αὐτῶν εἶναι πρὸς ὅλον τὸν τάφον· ἣν διελθοῦσιν ὑπάρχειν ἐπὶ τοῦ μνήματος κύκλον χρυσοῦν, τριακοσίων καὶ ἑξήκοντα καὶ πέντε πηχῶν τὴν περίμετρον, τὸ δὲ πάχος πηχυαῖον· ἐπιγεγράφθαι δὲ καὶ διῃρῆσθαι καθ' ἕκαστον πῆχυν τὰς ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ, παραγεγραμμένων τῶν κατὰ φύσιν γινομένων τοῖς ἄστροις ἀνατολῶν τε καὶ δύσεων, καὶ τῶν διὰ ταύτας ἐπιτελουμένων ἐπισημασιῶν κατὰ τοὺς Αἰγυπτίους ἀστρολόγους. τοῦτον δὲ τὸν κύκλον ὑπὸ Καμβύσου καὶ Περσῶν ἔφασαν σεσυλῆσθαι, καθ' οὓς χρόνους ἐκράτησεν Αἰγύπτου. Τὸν μὲν οὖν Ὀσυμανδύου τοῦ βασιλέως τάφον τοιοῦτον γενέσθαι φασίν, ὃς οὐ μόνον δοκεῖ τῇ κατὰ τὴν δαπάνην χορηγίᾳ πολὺ τῶν ἄλλων διενεγκεῖν, ἀλλὰ καὶ τῇ τῶν τεχνιτῶν ἐπινοίᾳ. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 47, 48 *e* 49.)

sta con granito bigio e con le pareti adornate da sculture rappresentanti combattimenti di Ramses III, come si trovano in egual modo effigiati tanto nel già descritto edifizio tebano di Luqsor quanto in quello della Nubia detto di Ibsambul. Ed essendo evidentemente le stesse sculture in alcune parti distinte con colori secondo il metodo comunemente tenuto dai più antichi egiziani, si trova così convenire la indicazione suddetta sulla sua varietà di colori. Quindi conoscendosi dalle stesse reliquie essersi steso in lunghezza circa di M. 70, e M. 24 in altezza, si trovano con poca diversità tali dimensioni corrispondere alle suddette misure indicate da Diodoro; giacchè calcolando il cubito sul rapporto di M. 0, 527, che fu dedotto dalla misura graduata del nilometro di Elefantina considerata per avere corrisposto al più comune cubito egiziano, si trovano per i quarantacinque cubiti dell'altezza corrispondere M. 23, 715; e per i due pletri, cioè cubiti cento trentaquattro, prescritti alla lunghezza, si hanno M. 70, 678.

B. Primo peristilio o atrio che venne dichiarato nella nota descrizione essere stato quadrato e ciascun suo lato esser lungo pletri quattro. Siccome la larghezza del medesimo peristilio non poteva mai eccedere la estensione dell'anzidetto propileo, che venne determinata dal medesimo Diodoro essere stata di pletri due; così necessariamente deve riconoscersi essere stata determinata per errore la lunghezza di quattro pletri per ciascun lato, mentre non doveva sorpassare i due pletri. Siffatta misura si trova corrispondere con poca diversità nel monumento; ed egualmente variando di poco la misura dei lati del medesimo peristilio, può esso considerarsi di forma quadrata come venne dichiarato.

C C. Portici laterali dell'anzidetto peristilio, composti con colonne e pilastri, avanti ai quali stavano le figure monoliti di sedici cubiti di altezza; ed eranvi nei soffitti effigiate stelle in fondo ceruleo. Trovandosi però siffatti portici attualmente quasi del tutto rovinati, non fu possibile di determinare con precisione tutta la loro struttura e gli ornamenti che vennero indicati esservi stati nei soffitti. Però si è potuto conoscere che effettivamente corrispondevano figure avanti ai pilastri, le quali venivano ad avere M. 9 di altezza; e siccome i suddetti sedici cubiti, sul rapporto poc'anzi accennato, si trovano corrispondere a M. 8, 416; così viene ad essere pure contestata la misura determinata da Diodoro.

D. Colossale figura sedente scolpita in un sol masso di pietra, che venne dichiarata da Diodoro essere stata la più grande che fosse in Egitto; giacchè il suo piede era lungo sette cubiti. Indicava egli aver rappresentato quel re da lui denominato Osimandia avente nei lati due altre figure minori piegate sulle ginocchia che rappresentavano la madre e la figlia dello stesso re. Sussistono ragguardevoli avanzi di una tale grande opera, che si è trovata scolpita nel granito rosa; e dalle iscrizioni incise sulla sua base e parte inferiore, tuttora sussistente, si è conosciuto avere rappresentato Ramses III Sesostri, qualificato con tutti i proprj suoi titoli ed anche con le principali figure scolpite in bassorilievo degli stranieri da lui vinti in Asia ed in Africa. La iscrizione riferita da Diodoro, come esistente sulla medesima opera, dovette essere tratta da alcuno dei tanti reali cartelli in essa scolpiti, ove doveva essere registrato il nome di Mandu, o Simandu, dal quale i greci dedussero quello di Osimandia adottato da Diodoro. Deducendosi l'altezza

dell'opera medesima dalle reliquie superstiti a norma di quanto venne in simil modo praticato nel colosso più conservato di Memnone poc'anzi descritto, si è trovato essere di circa M. 18, 500, ed essere superiore di una ottava parte l'altezza del medesimo colosso di Memnone che pure era considerato per uno dei più grandi; e così vedesi contestato quanto venne asserito da Diodoro nel dichiarare la detta opera superiore a qualunque altra simile dell'Egitto. E parimenti si è trovata concordare la lunghezza del piede di sette cubiti nella misura dedotta dalle reliquie in M. 3, 640. E siccome si sogliono determinare sei lunghezze di un piede per una statua diritta e cinque per una sedente; così si avranno cubiti quarantadue per la figura stessa considerata in piedi e trentacinque per la sedente, le quali misure corrispondono per la prima rappresentanza a M. 22, 134 e per la seconda M. 18, 445, quale infatti fu potuta riconoscere in quella sussistente ch'era posta a sedere.

E. Statua pure monolite rappresentante la madre dello stesso re, la quale era anche scolpita in un sol masso di pietra e dell'altezza di cubiti venticinque, cioè M. 13, 175. Ma di essa ne sussistono meno certi resti.

F. Porta di comunicazione.

G. Secondo peristilio, ch'era considerato più ammirabile del primo, in mezzo del quale era un'ara allo scoperto costrutta con bellissima pietra; e sulle pareti vedevansi sculture rappresentanti la guerra contro i battri, come venne descritta da Diodoro. Dalle sculture sussistenti sulle reliquie superstiti e dalle iscrizioni ivi aggiunte si è potuto pienamente confermare la sussistenza della medesima rappresentanza; ed essere stato però il popolo vinto indicato sotto il nome di Sceto, che si trova corrispondere

a quello dell'Asia denominato battro da Diodoro. Inoltre vedesi espressa quella serie di principi reali, che servì di valido documento per stabilire in miglior modo l'ordine dei predecessori di Ramses III.

H H. Portici situati nei lati principali del medesimo secondo peristilio, l'uno dei quali vedesi essere stato doppio, cioè composto con colonne e pilastri: ma avanti a tutti e due si trovarono essere state collocate, come nel peristilio precedente, grandi figure monoliti rappresentanti lo stesso Ramses-Sesostri.

I I. Portici laterali composti con doppie file di colonne, che si trovano per più gran parte rovinati.

L. Due grandi statue sedenti scolpite in un sol masso di pietra che si dicono essere state alte ventisette cubiti: ma infatti dalle reliquie superstiti, essendosi trovate essere solo di M. 7, vengono a determinarsi di una misura alquanto minore della suddetta, la quale probabilmente sarà stata trascritta per errore. A lato delle stesse statue si sono effettivamente rinvenute tracce delle tre porte che mettevano dal suddetto secondo peristilio nella sala ipostile.

M. Parte media della grande sala ipostile, che si dice essere stata costrutta a guisa di odeo e con i lati che si stendevano in lungo due pletri, come tale venne dichiarata essere stata la dilatazione del primo propileo e dei due peristilj già descritti.

N N. Parti laterali della medesima grande sala ipostile. È da osservare che in tale sala stavano le statue di legno rappresentanti uomini diversi in atto di discuttere le cause avanti ai trenta giudici effigiati su l'una delle sue pareti unitamente al pretore del tribunale, come venne da Diodoro descritto. Da quanto però ora si trova sussistere

sulla parete più conservata, corrispondente verso il secondo peristilio, si conosce essere stata continuata la rappresentanza della guerra fatta da Ramses III contro il popolo di Sceto, ove vedesi effigiato l'assalto di una fortezza dato dallo stesso faraone unitamente ai suoi figli.

O. Vestibolo decorato con colonne che metteva a varie sale, nelle quali vedevansi effigiate diverse rappresentanze di oggetti di cibo con la immagine del re che offriva doni al nume principale dell'Egitto.

P P. Sale laterali che dovevano contenere le suddette altre rappresentanze.

Q. Grande biblioteca sacra deputata a risanare l'animo, come veniva dichiarato nella iscrizione in essa scolpita.

R R. Sale contigue, nelle quali erano le immagini dei principali numi dell'Egitto con quella del re effigiato in atto di offrire doni ad Osiride.

S T. Cella in cui stavano venti letti e le immagini di Giove e Giunone.

V. Cella posteriore deputata a servire di sepolcro proprio del re ed anche per contenere il suo corpo.

Z Z. Edicole laterali, nelle quali erano le effigie degli animali che erano considerati come sacri dagli egiziani.

Y. Ambulacro che rendeva libero l'accesso intorno ai descritti luoghi sacri, come si trova costantemente praticato negli altri simili edifizj dell'Egitto.

Nella parte media poi della stessa Tavola viene esposta la sezione presa per il lungo di tutto l'edifizio dimostrato particolarmente nella suddetta descrizione.

Quindi nella parte superiore si esibiscono tre sezioni prese per traverso del medesimo edifizio. Cioè la prima espo ta nel mezzo corrispondente a metà del primo peri-

stilio, ove vedonsi i colossi di Ramses-Sesostri e della madre sua. La seconda è presa nel mezzo del secondo peristilio verso l'uno dei lati in cui stavano le grandi immagini dello stesso Ramses III poste incontro ai pilastri. E la terza corrisponde nel mezzo della cella posteriore deputata a servire di sepolcro al medesimo faraone.

TAVOLA XXXVI. Nelle due sezioni esposte nella citata Tavola si offre delineata la sezione in scala maggiore presa per il lungo di quanto esiste di conservato del medesimo grande edifizio, cioè a cominciare dal primo propileo e successivo grande peristilio, in cui stava posta la colossale immagine sedente di Ramses III; e quindi passando al secondo peristilio ed alla grande sala ipostile con il vestibolo che metteva nelle varie celle.

TAVOLA XXXVII. Nella parte superiore della Tavola enunciata viene esposta la sezione per traverso della grande sala ipostile del medesimo edifizio. E nella parte media si aggiunge la sezione per traverso del secondo peristilio.

Fig. 1 e 2. Elevazioni di fianco e di prospetto di uno dei pilastri che costituivano i portici maggiori del secondo peristilio, avanti ai quali stavano collocate le grandi immagini monoliti di Ramses III.

Fig. 3 e 4. Capitelli delle colonne maggiori e minori della anzidetta grande sala ipostile (13).

(13) Le memorie che risguardano la dichiarazione delle rappresentanze figurate e delle iscrizioni esistenti nel suddetto grande edifizio tebano, furono tratte precipuamente dalla descrizione di Tebe del Wilkinson, e dalle dotte ricerche esposte dal Rosellini nella sua opera sui monumenti dell'Egitto e della Nubia Parte I. Monumenti storici Tom. III. Le rappresentanze esposte nei disegni sono dedotte principalmente dalle Tavole comprese nel Volume II della grande opera sulla descrizione dell'Egitto, e dalle memorie in essa comprese degli ingegneri Jollois e Devilliers.

## GRANDE EDIFIZIO TEBANO DENOMINATO DI QUORNAH

Per ultimo edifizio sacro dell'antica Tebe si considera quello che si trova conservato soltanto nella parte posteriore, e che sussiste nel medesimo lato occidentale della città in cui rimangono le reliquie degli altri edifizj ultimamente descritti. Dalle iscrizioni sussistenti sul medesimo monumento si è conosciuto essere stato stabilito da Menephtah I, duodecimo faraone della tanto celebre dinastia decimottava, evidentemente in onore del suo padre Ramses I: ma lasciato imperfetto alla sua morte. E benchè si sia potuto dedurre dalle medesime iscrizioni essere stato l'edifizio portato solamente dallo stesso Menephtah ad essere composto della struttura principale delle mura, e successivamente ultimato ed adornato dai suoi figli Ramses II e Ramses III; pure si trovò essere stato dichiarato sempre quale divina abitazione consacrata a Menephtah, soprannomato Nubnubei, nella sponda occidentale della città sacra ad Ammone considerata regione di purità e di giustizia. Laonde come edifizio proprio del medesimo faraone si volle distinguere dal nome di lui con la denominazione Menephtaheion. Diverse memorie sussistono nella stessa reliquia che contestano essere stato l'edifizio adornato dall'anzidetto suo figlio primogenito Ramses II soprannomato Armais; e così ancora dal suo secondogenito Ramses III Sesostri, il quale venne dichiarato in una sua iscrizione tuttora esistente avere non solamente adornato la stessa dimora di suo padre Menephtah, ma pure avere costruito propilei con recinti di mura di mattoni; per cui si viene a conoscere essere stata

dal medesimo celebre faraone costrutta la parte anteriore dell'edifizio con la cinta esterna che più non esiste. Si è nel propileo, che doveva dare l'accesso alla medesima parte anteriore, del quale ne rimangono alcune poche reliquie alla distanza di settanta passi verso il Nilo dalle indicate grandi rovine, che si trovò scritto il nome di Ramses IV Sethos primo faraone della decimanona dinastia; percui si venne a dedurre avere questo faraone aggiunto altri ornamenti alla medesima parte anteriore dell'edifizio di Menephtah I (14).

TAVOLA XXXVIII. Quanto si trova sussistere della parte posteriore dell'enunciato grande edifizio tebano detto di Quornah, la quale appartiene allo stabilimento primitivo di Menephtah I, viene dimostrato nella pianta esibita nella citata Tavola. Della parte anteriore portata a compimento dai Ramses II, III e IV, rimanendone solamente incerte tracce, non si potè in alcun modo determinare. La situazione del medesimo monumento venne indicata nella Tav. I. Quindi nella anzidetta pianta della parte superstite si distinguono i seguenti suoi membri principali.

A. Portico, che doveva costituire uno dei lati del peristilio anteriore, che si trova essere ora interamente mancante. Dal medesimo portico si aveva l'accesso alla parte posteriore dell'edifizio col mezzo di tre porte distinte, le quali mettevano in tre parti, pure distinte, della fabbrica stessa ad imitazione di quanto praticarono nel seguito i greci nelle fabbriche di abitazione.

(14) Le surriferite memorie risguardanti la storia del grande edifizio tebano detto di Quornah furono tratte precipuamente dalla già citata descrizione di Tebe del Wilkinson, e dalla Parte I della grande opera del Rosellini sui monumenti dell'Egitto e della Nubia.

B. Vestibolo adornato con sei colonne in modo assai simile agli atrii delle case comuni distribuite alla maniera di quelle dei greci.

C C. Piccole celle poste lateralmente al detto atrio, le due estreme delle quali, essendo aperte, figuravano come le ali delle anzidette case.

D. Parte posteriore del medesimo atrio ove veniva a corrispondere il luogo compreso tra le parastadi nelle case stesse.

E. Cella principale dell'edifizio sacro.

F. Cella posteriore in cui custodivasi evidentemente la effigie del faraone, al quale era stato consacrato lo stesso edifizio.

G. Vestibolo di una delle parti laterali, la quale era ornata con due colonne.

H. Cella principale della stessa parte laterale,

I e L. Celle posteriori della medesima parte laterale del grande edifizio.

M. Vestibolo dell'altra parte laterale del medesimo edifizio.

N. Cella attenente alla stessa parte laterale.

O. Celle minori situate posteriormente.

Nella parte superiore della medesima Tavola sono riportate due sezioni dello stesso edifizio; l'una presa per il lungo della parte laterale maggiormente conservata, e l'altra per il traverso della parte media, che pure si trova sussistere in buona conservazione.

TAVOLA XXXIX. Il prospetto del portico superstite con la sezione per il lungo della parte posteriore del medesimo edifizio di Quornah, vengono delineati nell'alto della citata Tavola. E nel basso di essa offresi la veduta di pro-

spetto che presenta tuttora la indicata parte posteriore superstite (15).

## EDICOLE MONOLITI DIVERSE ED ALTRE TAGLIATE NELLA RUPE A SILSILIS

TAVOLA XL. Fig. 1, 2, e 3. Prospetto, sezione per traverso e pianta di una grande edicola scolpita in un sol masso di granito nero, che fu trovata giacente sul suolo già occupato dall'antica città detta Apollinopoli la piccola, ove doveva esistere un grande tempio.

Fig. 4, 5, e 6. Prospetto, sezione e pianta di altra edicola egualmente scolpita in un sol masso di pietra ed esistente nel luogo dell'antica Thmuis nel basso Egitto in luogo appartato.

Fig. 7, 8 e 9. Prospetto, sezione e pianta di una edicola scolpita in un sol masso di pietra calcarea compatta ed esistente nel luogo già occupato dall'antica città di Anteopoli, ove si trovano esistere avanzi di un grande tempio, al quale apparteneva la stessa edicola.

Fig. 10, 11 e 12. Piccola edicola scolpita in un masso di basalte nero esistente nell'Eptanomide nel luogo ora denominato Meylauy-el-Arych, e dimostrata egualmente con pianta elevazione di prospetto e sezione per traverso.

Nella parte inferiore poi della citata Tavola offresi la veduta delle edicole più conservate che furono scavate nella rupe vicino alla antica città di Silsilis, alcune delle quali si

(15) I disegni del grande edifizio di Quornah, esposti nelle suddette Tavole, furono precipuamente tratti da quanto trovasi rappresentato nel Volume II della grande descrizione dell'Egitto.

conobbero essere state stabilite in onore di Amenof III Memnone, ed altre dedicate a Menephat I, ad Horus ed a Menephat II, celebri faraoni della dinastia decimottava; percui sono le stesse edicole risguardate come opere interessanti per la storia di quel popolo. Siffatti monumenti si conoscono essere stati fatti principalmente per conservare memoria dei grandi massi di granito estratti dalle stesse cave per disposizione dei suddetti faraoni onde essere impiegati negli edifizj più nobili dell'Egitto da essi eretti (16).

## TEMPJ DI AMADA E DI SEMNE NELLA NUBIA

Tra i monumenti, che rimangono più conservati nella Nubia, si considera un tempio esistente nel luogo detto ora Amada, il quale si è conosciuto dalle iscrizioni superstiti essere stato cominciato da Thutmes IV Moeris, quinto faraone della decimottava dinastia; e poscia portato a compimento dal suo figlio e successore nel regno Amenof II e dal suo nipote Thutmes V. Percui si considera per uno dei più vetusti monumenti che rimangono in quella regione superiore dell'Egitto, e maggiormente si rende interessante per il genere delle colonne in esso impiegato che partecipa moltissimo di quello dorico proprio dei greci.

Al medesimo Thutmes IV si attribuisce lo stabilimento di un altro tempio edificato con circa simile architettura nel luogo appartenente all'alta Nubia ora detto Semne, e si conosce essere stato dedicato a Tatoun divinità propria di quella regione.

(16) *Description de l'Égypte. Tom. IV. Pl.* 1, 29, 38 *e* 67, *e Tom. I. Planche* 47.

TAVOLA XLI. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola offresi dimostrato in tutta la sua architettura il tempio che si trova esistere nel luogo detto Amada della Nubia, e ciò con una pianta del piano inferiore, altra del piano superiore, con una sezione presa per il lungo dell'edifizio, con una elevazione di fianco e con una sezione per traverso del portico.

Fig. 1 e 2. Elevazione di una delle colonne e di uno dei pilastri che compongono il portico corrispondente avanti le celle superstiti del medesimo vetustissimo tempio (17).

Nella parte inferiore della medesima Tavola viene rappresentato il tempio più conservato che esiste nella sponda sinistra del Nilo nel luogo denominato Semne, e che si conobbe essere stato consacrato al dio Tatoun. Viene dimostrata la sua architettura con una pianta e due elevazioni prospettiche laterali. Quindi si aggiunge la pianta di un altro piccolo tempio che esiste pure nella sponda destra del Nilo nel luogo medesimo, ma si trova essere maggiormente rovinato (18).

## GRANDE TEMPIO DI SOLEB NELL'ALTA NUBIA

Nel luogo ora denominato Soleb nell'alta Nubia si trovano esistere sulla sponda sinistra del Nilo ragguardevoli reliquie di un grande tempio distribuito secondo la maniera più antica degli egiziani, il quale dalle sculture figurate ed

(17) *Gau, Neu entdeckte Denkmäler von Nubien, an den Ufern des Nils. Kupf.* 48 e 49.

(18) *Calliaud, Voyage à Méroé et au fleuve Blanc. Vol. II. Pl.* 27, 28 e 29.

iscrizioni superstiti su alcune delle sue pareti si conobbe essere stato costrutto per più gran parte da Amenof III, soprannomato Memnone, celebre faraone della dinastia decimottava. Si trova però attualmente ridotto in sì grande stato di rovina in modo da non poterne determinare la intera sua architettura con qualche certezza, e solamente può conoscersi la disposizione che aveva la parte media dell'edifizio.

TAVOLA XLII. Quanto sussiste dell'enunciato tempio di Soleb viene dimostrato nella pianta esibita nella citata Tavola.

A, e B. Tracce di un dromo che doveva mettere al medesimo tempio secondo il metodo tenuto in tutti i tempj di più antica architettura.

C. Grande propileo che dava l'accesso allo stesso grande edifizio.

D. Primo atrio adornato con portici in tutti quattro i lati.

E. Accesso dal detto atrio alla parte interna del tempio.

F. Grande sala ipostile stabilita in modo simile a quella dei grandi edifizj tebani.

G, H e I. Parti del vestibolo e della cella del tempio, ora di molto rovinate.

Fig. 1 e 2. Una delle colonne che adornavano i portici interni del medesimo tempio di Soleb, con il suo capitello esibito in scala maggiore.

Fig. 3 e 4. Una delle colonne che componevano i portici dell'atrio superstite con suo capitello parimenti delineato in scala maggiore (19).

(19) *Calliaud, Voyage à Méroé. Vol. II. Pl.* 14.

## EDIFIZIO SOTTERRANEO A KALAPSCHE NELLA NUBIA

Nel luogo già occupato dall'antica Talmis nella Nubia denominato ora Kalapsche, e propriamente dagli arabi Beit-oualli, esiste assai ben conservato un piccolo tempio scavato entro le viscere della rupe, il quale dalle opere figurate e dalle iscrizioni superstiti si è conosciuto essere stato consacrato da Ramses II ad Amonrè. Un tale monumento si rende molto interessante per le rappresentanze figurate che si ammirano scolpite tanto sulla parete del vestibolo quanto su quelle interne della cella, le quali si sono trovate esporre le imprese fatte dal medesimo faraone in Africa ed in Asia (20).

TAVOLA XLIII. Tutta la intera struttura dell'enunciato piccolo tempio consacrato ad Amonrè nella antica Talmis, viene rappresentata nella citata Tavola primieramente con una pianta, quindi con due sezioni esibite nei lati di essa e prese per il traverso e per il lungo dell'ipogeo, e poscia con una sezione della parte posteriore trasportata in scala maggiore per offrire una indicazione del modo con cui stavano disposte in tale interessante monumento le rappresentanze figurate relative alle conquiste fatte da Ramses II in Africa ed in Asia.

Fig. 1 e 2. Esposizione in scala maggiore delle due nicchie quadrate che si trovano esistere nei lati del vestibolo adornato con due colonne.

(20) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte I. Monumenti storici. Tom. III. c. 5.*

Fig. 3. Una delle due colonne che si trovano esistere nel vestibolo anzidetto, sulle quali si lesse tanto il nome di Ramses II, quanto quello di Ramses III e la dedica dell'edifizio fatta ad Amonrè.

Fig. 4. Statua sedente che si trova esistere nella cella posteriore e riconosciuta rappresentare Ramses II (21).

## EDIFIZJ DI ABUSSEMBUL E DI DERRY NELLA NUBIA

Nel luogo detto Ibsambul, o denominato altrimenti Abussembul dagli arabi, della Nubia corrispondente nella sponda orientale del Nilo, sussistono due monumenti interessantissimi per la storia dell'arte, che furono scavati entro le rupi sorgenti nel luogo stesso assai da vicino al fiume. Siffatti monumenti si trovano collocati tra loro contigui; ed il primo, che è di maggior vastità, si è conosciuto dalle tante iscrizioni in esso scolpite essere stato dedicato da Ramses III Sesostri a Phrè; e l'altro per eguali documenti venne trovato essere stato consacrato ad Athyr dalla regina Nofre-Ari, moglie dello stesso faraone. Le rappresentanze figurate esistenti sulle pareti del maggiore dei medesimi monumenti, si trovarono essere relative alla spedizione fatta dal suddetto Ramses-Sesostri tanto contro il popolo di Sceto, quanto contro alcuni popoli della Nubia e dell'Etiopia; per la qual vittoria sembrano essere stati più probabilmente stabiliti i medesimi monumenti nell'indicato luogo che si trovava corrispondere effettivamente nella strada che dall'Egitto metteva alle suddette regioni superiori della Nubia.

(21) *Gau, Neu entdeckte Denkmäler von Nubien. Kupf.* 12.

Sulla fronte del minore monumento si lesse essere esso stato costrutto dalla anzidetta regina Nofre-Ari nella montagna denominata dell'acqua pura, qualità che si attribuiva al Nilo, presso al quale stava collocato lo stesso edifizio.

A Derry, considerato ora come capo luogo della Nubia, in vicinanza della stessa sponda occidentale del Nilo, si trova esistere altro simile grande ipogeo adornato con importantissime sculture figurate, che si conobbe essere stato dedicato dal medesimo Ramses III a Phrè, come l'anzidetto di Abussembul (22).

TAVOLA XLIV. La Pianta, la sezione per traverso dell'ipogeo e la elevazione stabilita nel taglio verticale della rupe ad Abussembul per il monumento consacrato da Ramses III a Phrè, vengono esibiti nella citata Tavola per dimostrarne tutta la sua struttura. Nella indicata fronte furono ricavate dal masso stesso della rupe quattro grandissime immagini sedenti del medesimo Ramses III Sesostri; e sopra la porta venne in egual modo scolpita la effigie del nume a cui era stato consacrato il monumento stesso. Nell'interno dell'ipogeo poi vedonsi otto altre immagini del medesimo faraone collocate incontro ad altrettanti pilastri che sorreggono il soffitto, come sono rappresentati nella sezione. Si è sulle pareti dello stesso ipogeo che furono scolpite in bassorilievo e distinte con varj colori le imprese fatte da Sesostri contro gl'indicati popoli dell'Asia e dell'Africa, le quali servono di chiaro documento per contestare quanto venne narrato dagli antichi scrittori sulle spedizioni attribuite al medesimo faraone.

(22) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. III. c. 1.*

TAVOLA XLV. In un lato della citata Tavola offresi il monumento minore di Abussembul dedicato dalla regina Nofre-Ari alla dea Athyr, e dimostrato nella sua architettura con una pianta ed una elevazione di prospetto. Tutto il monumento stesso venne come l'antecedente scavato nella rupe naturale. Nel taglio verticale, componente la fronte, si trovarono essere state ricavate sei grandi figure in piedi collocate tra pilastri, due delle quali corrispondenti nei lati della porta si conobbero essere proprie della regina Nofre-Ari, che aveva fatto costruire il monumento, e le quattro poste di seguito nelle due parti laterali si trovarono rappresentare Ramses-Sesostri suo marito.

Nell'opposto lato della stessa Tavola viene esposto lo anzidetto monumento dedicato dal medesimo Ramses III a Phrè nel luogo ora denominato Derry; e dimostrato con una pianta e con una sezione per il lungo dell'ipogeo; ma mancando interamente la parte anteriore, non venne dato di stabilire una elevazione di prospetto come nei due antecedenti monumenti. Però da quanto sussiste si potè conoscere che la detta parte anteriore mancante era stabilita al di fuori del monte con struttura a tale effetto eretta, mentre tutto il rimanente venne scavato entro la rupe; e così l'intero monumento può considerarsi come un semispeco. Nella detta parte anteriore stava praticato un atrio adornato da tre file di pilastri costrutti con la stessa pietra arenaria che si trova nel luogo stesso, i quali servivano a reggere il soffitto; ed avanti ai quattro posteriori, che corrispondevano al vivo della rupe, si conoscono essere state collocate altrettante figure di Ramses III. La parte posteriore poi interamente scavata nel monte si trova essere stata composta da una cella grande con sei pilastri e da tre piccole celle

nel fondo. Le pareti tutte si vedono essere state adornate con altre importantissime rappresentanze relative al medesimo faraone (23).

## GRANDE EDIFIZIO DI WADI-ESSEBUA NELLA NUBIA

Sulla medesima anzidetta sponda occidentale del Nilo nel luogo della Nubia, ora denominato dagli arabi Wadi-Essebua, si trova esistere un grande edifizio sacro parte incavato nel monte e parte costrutto nello spazio posto tra il monte stesso ed il fiume, che si conosce essere stato dedicato da Ramses III Sesostri ad Ammone (24).

TAVOLA XLVI. La pianta con la sezione per il lungo dell'anzidetto grande edifizio di Wadi-Essebua viene esposta nella citata Tavola. E nella pianta si dimostra essere stato l'edifizio composto nel seguente modo.

A. Dromo ornato nei lati con figure di sfingi che serviva di nobile accesso all'anzidetto edifizio.

B. Primo propileo con quattro figure colossali di Ramses III situate nei lati della porta.

C. Primo atrio adornato nei lati da portici composti da pilastri aventi nel d'avanti altre immagini del medesimo faraone.

D. Sala ipostile occupata da dodici pilastri, avanti a sei dei quali stavano situate altre immagini di Ramses III.

E, F, G G. Celle scavate entro il monte per contenere le effigie del nume a cui venne dedicato il monumento.

(23) *Gau, Neu entdeckte Denkmäler von Nubien. Kupf.* 50-59.

(24) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. III. c.* 1.

Nella sezione riferita nella parte superiore della medesima Tavola viene ad essere dimostrato in elevazione quanto corrisponde nella lunghezza del medesimo edifizio.

TAVOLA XLVII. Nella parte media della enunciata Tavola si esibisce primieramente la elevazione del primo propileo dimostrato per metà con due sezioni, l'una presa nella parte esterna e l'altra nel mezzo dell'interna struttura. E quindi la sezione presa per il lungo delle tre celle posteriori.

Fig. 1 e 2. Prospetto e fianco di una delle sfingi situate nei lati del dromo.

Fig. 3 e 4. Prospetto e fianco di una delle immagini di Ramses III collocate avanti ai pilastri della sala ipostile.

Fig. 5 e 6. Prospetto e fianco di una delle grandi immagini di Ramses III situate avanti ai pilastri del primo atrio.

Fig. 7 e 8. Elevazione dei pilastri laterali della grande sala ipostile (25).

## EDIFIZIO SOTTERRANEO
## ESISTENTE A GHIRSCIEH-HASSAN NELLA NUBIA

Altro importante monumento di Ramses III si trova esistere nel luogo della Nubia denominato dagli arabi Ghirscieh-Hassan, e corrispondente nella sponda occidentale del Nilo come gli altri simili monumenti poc'anzi descritti. Si conobbe essere stato consacrato dal suddetto faraone a Phtah ed ornato con diverse opere di scultura figurata.

(25) Dall'opera citata sulle antichità della Nubia di Gau, Tav. 42, 43 e 44, venne dedotto quanto vedesi esposto con disegni per dimostrare l'architettura del suddetto tempio.

TAVOLA XLVIII. Tutta l'architettura del suddetto monumento viene rappresentata nella citata Tavola con una pianta e due sezioni per il lungo e per il traverso dell'ipogeo. Nella pianta sono a distinguersi le seguenti parti principali dell'edifizio.

A. Propileo stabilito al di fuori del monte per servire di nobile accesso all'edifizio.

B. Atrio corrispondente pure al di fuori del monte ed adornato con colonne e pilastri aventi nel loro prospetto grandi figure di Ramses III.

C. Sala ipostile incavata nel masso del monte con il soffitto sostenuto da sei pilastri aventi nel loro prospetto colossali immagini di Ramses III.

D. Vestibolo adornato da due pilastri di semplice forma quadrata.

E, F, F. Celle posteriori dell'edifizio.

Nella sezione presa per il lungo dell'edifizio stesso vengono dimostrate le elevazioni di tutti quei membri che furono costruiti tanto esternamente quanto internamente dalla rupe, e sono in esse indicate le grandi sculture figurate che adornano le pareti del medesimo ipogeo.

Nella sezione presa per traverso della sala ipostile sono egualmente indicate le rappresentanze scolpite sulle pareti della stessa sala.

Fig. 1. Una delle quattro colonne che compongono il portico addossato alla parete interna del primo propileo.

Fig. 2. Una delle grandi figure di Ramses III che stanno collocate avanti ai pilastri che compongono i portici del primo atrio.

Fig. 3. Altra simile figura dello stesso faraone situata con altre nei lati della porta principale.

**Fig. 4.** Una delle sfingi che stavano poste nei lati del dromo (26).

## GRANDE EDIFIZIO DI ABYDOS

Nel luogo già occupato dalla antica città di Abydos al di sopra di Tolemaide si trovano esistere ragguardevoli reliquie di un grande edifizio che viene denominato comunemente il palazzo. E siccome vedesi accennato da Strabone in particolare che ivi stava la reggia di Memnone, la quale era tutta fabbricata di pietra a guisa di quanto era stato praticato nel laberinto, ma non però con sì grande numero di pietre (27); così è da credere che le indicate rovine abbiano appartenuto ad un edifizio eretto dal suddetto faraone soprannomato Memnone, che si trova corrispondere ad Amenof III, ottavo re della dinastia decimottava. Però da quanto rimane di maggiormente conservato di un tale monumento, non può determinarsi con precisione la particolare disposizione che aveva la fabbrica tutta. Quantunque fosse stato lo stesso edifizio primieramente deputato a servire di reggia, dovette essere però nel seguito considerato come sacro in onore del medesimo faraone, che lo aveva fatto costruire, come egualmente lo furono quelle reggie che si ammiravano in Tebe e che pure erano denominate Memnonie secondo ciò che venne dallo stesso Strabone osservato.

(26) *Gau, Opera citata sulle antichità della Nubia. Tav.* 27, 28 e 29.

(27) Ὑπὲρ δὲ ταύτης ἡ Ἄβυδος, ἐν ᾗ τὸ Μεμνόνειον βασίλειον θαυμαστῶς κατεσκευασμένον, ὁλόλιθον τῇ αὐτῇ κατασκευῇ, ἧπερ τὸν λαβύρινθον ἔφαμεν, οὐ πολλαπλοῦν δέ· καὶ κρήνην ἐν βάθει κειμένην, ὥστε καταβαίνειν εἰς αὐτὴν κατακαμφθεισῶν ψαλίθων διὰ μονολίθων ὑπερβαλλόντων τῷ μεγέθει καὶ τῇ κατασκευῇ. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

TAVOLA XLIX. La disposizione di quanto sussiste maggiormente conservato dell'anzidetto edifizio di Abydos viene dimostrata nella pianta esibita nella parte inferiore dell'enunciata Tavola. Ove in A corrispondono diverse celle inarcate; in B un grande portico composto con tre file di colonne, ed in C altro portico diviso da due file di colonne. Tali portici dovevano mettere nella parte posteriore dell'edifizio che più non esiste. Rimangono poi altre reliquie di portici e di celle diverse indicate colle lettere D, E, F: ma sono anche più incerte a determinarsi.

Nella parte superiore della medesima Tavola si offre primieramente la elevazione del portico posteriore composto con due file di colonne. Quindi la sezione per traverso delle celle e del portico anteriore, e di seguito la elevazione di una parte delle stesse celle interne. Così tutto il superstite monumento viene dimostrato nella intera sua struttura (28).

## TEMPIO DI HERMOPOLIS MAGNA

Tra le reliquie che ingombrano il suolo già occupato dall'antica città denominata Hermopolis Magna nell'Eptanomide, detta ora Achmuneyn, si ammira un portico formato con grandissime colonne, che deve avere appartenuto ad uno degli atrii, che costituivano il principale tempio della stessa città antica, e del quale ne sussistono alcune reliquie sulla medesima direzione del portico suddetto. Non può determinarsi con certezza l'epoca in cui venne edificato lo stesso tempio: ma per quanto può dedursi dallo stile delle

(28) *Description de l'Égypte. Tom. IV. Pl.* 35 *et* 36.

reliquie superstiti deve credersi non di molto posteriore a quei pregiati monumenti dell'arte propria dell'Egitto eretti nelle epoche di maggior prosperità.

TAVOLA L. La pianta unitamente alla elevazione di prospetto del portico superstite di Hermopolis Magna viene esposta nella citata Tavola.

Fig. 1. Sezione di uno dei capitelli delle colonne superstiti dello stesso portico.

Fig. 2. Sezione di tutta la elevazione del portico stesso presa nel mezzo di una colonna.

Fig. 3. Capitello delle colonne.

Fig. 4. Parte inferiore delle medesime colonne.

Fig. 5. Cornice che si trova sovrapposta allo stesso portico superstite (29).

## TEMPIO ESISTENTE NEL LUOGO DETTO FAYUM

Nel luogo ora denominato Medynet-el-Fayum, corrispondente nell'antico nomo arsinoite, esiste un tempio assai ben conservato che viene distinto da quei del paese col nome arabo Quasr-Querum. Non trovandosi sul medesimo monumento alcuna iscrizione egiziana, ma solamente una greca assai frammentata, dalla quale nulla può conoscersi, non si potè perciò stabilire la precisa epoca in cui fu costrutto. Però da alcune immagini scolpite in una parete della principale cella superiore si venne a credere essere stato innalzato sotto i faraoni che regnarono nell'Egitto avanti la invasione dei persiani, e probabilmente sotto quei della vigesimaquinta o vigesimasesta dinastia, nella quale epoca

(29) *Description de l'Égypte. Tom. IV. Pl.* 52 *A.*

venne stabilito nello stesso nomo arsinoite il laberinto cotanto rinomato; perciocchè fu quella regione nella medesima età maggiormente tenuta in considerazione. E siccome nello stesso nomo si soleva adorare il coccodrillo, ed era anche la città capitale denominata per rispetto allo stesso animale Coccodrillopoli, e trovandosi inoltre il suddetto tempio situato vicino al lago ora detto di Fayum, si deve credere così che sia stato lo stesso edifizio consacrato al culto di un tale acquatico nume, benchè non si rinvenga alcun positivo documento che contesti tale attribuzione.

TAVOLA LI. Tutta l'architettura del suddetto edifizio del Fayum viene dimostrata nella citata Tavola con una pianta del piano inferiore ed un'altra del piano superiore, e con due sezioni prese per traverso dell'edifizio; l'una corrispondente nel mezzo del primo vestibolo, e l'altra nel mezzo della cella posteriore. Quindi si aggiunge una sezione presa per il lungo di tutto l'edifizio, ed una elevazione della fronte esterna con la parete della cella posteriore rivolta verso la porta e delineata in scala maggiore. Nelle due piante si distinguono i seguenti membri principali; cioè in quella del piano inferiore viene indicato con la lettera A un portico, che si conosce essersi aggiunto avanti la porta principale. B, C e D Tre vestiboli che si succedevano sulla stessa direzione. E Cella del tempio, in fondo alla quale stava collocata una edicola alquanto approfondata nel suolo per custodire evidentemente il coccodrillo posto in venerazione. F, G, I Celle laterali. H Scale per salire al piano superiore. Nella pianta del suddetto piano superiore poi si distingue con la lettera L una specie di vestibolo, con M una cella che aveva le pareti adornate da sculture figurate, e con N, O e P diverse celle laterali per uso evidentemente dei

sacerdoti che dovevano essere deputati al servizio del culto stabilito in tale tempio (30).

## TEMPIO DI ANTEOPOLI

Il più importante monumento, che si fosse conservato sino a pochi anni indietro nel luogo occupato dall'antica città di Anteopoli, era un portico che apparteneva evidentemente al principale tempio della città stessa, del quale ne rimanevano pure tracce della parte posteriore soltanto. Da un frammento di una iscrizione, che stava situata nel mezzo dell'architrave del medesimo portico superstite e scritta con caratteri greci, si potè conoscere che il re Tolomeo, figlio di Tolomeo, e di Cleopatra, dei Epifani ed Eucaristi, e la regina Cleopatra sorella del re, dei Filometori, avevano dedicato quel pronao ad Anteo ed agli dei adorati con essi nel medesimo tempio. E quindi si trovò anche contestato dalla stessa iscrizione che dagli imperatori Aurelio, Antonino e Vero augusti era stata ristaurata la cornice del medesimo portico. Ed in tale occasione si dovette rinnovare per intero la medesima iscrizione. Ma conoscendosi che nel rimanente dell'edifizio erano scolpite diverse altre iscrizioni con caratteri egizj, si potè dedurre con apparente probabilità che il tempio medesimo era stato edificato nei tempi più antichi ed evidentemente anche anteriori alla invasione dei persiani in Egitto. Si è nel seguito di tale avvenimento, che, venendo con gli altri tanti tempj di quella regione danneggiato, dovette accadere l'anzidetto ristabilimento procurato da Tolomeo Filometore. E si è nella stessa sua prima edificazione

(30) *Description de l'Égypte. Vol. IV Pl.* 69 *et* 70.

che dovette essere stato consacrato ad Anteo divinità propria del luogo, come viene contestato dal nome dato alla città medesima (31).

TAVOLA LII. Nella pianta esibita in questa Tavola viene dimostrato il tempio di Anteopoli essere stato composto nella parte anteriore da una porta A, situata nel mezzo del portico superstite, la quale era racchiusa tra due stipiti; dal portico o pronao B formato da tre file di colonne, da un vestibolo C, D, e da due altri successivi vestiboli E, F, che mettevano in tre celle G. Quindi succedevano nei lati i luoghi distinti colle lettere H, I, L, M, che dovevano servire all'uso che comportava il culto stabilito nel tempio stesso.

Nella parte superiore della medesima Tavola viene esposto il prospetto del pronao, che sussisteva non molti anni sono ancora ben conservato, e che portava nel mezzo dell'architrave scolpita la anzidetta iscrizione.

Fig. 1. Capitello di una delle colonne dell'anzidetto pronao.

Fig. 2. Sezione per traverso della parte anteriore dello stesso pronao (32).

(31) La citata iscrizione, che esisteva sulla fronte del tempio di Anteopoli, venne restituita nella sua integrità con i frammenti superstiti dal Letronne sulle notizie avute dall'Hamilton nel seguente modo:
ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΘΕΩΝ ΕΠΙΦΑΝΩΝ ΚΑΙ ΕΥΧΑΡΙΣΤΩΝ || ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ Η ΤΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΔΕΛΦΗ ΘΕΟΙ ΦΙΛΟΜΕΤΟΡΕΣ || ΤΟ ΠΡΟΝΑΟΝ ΑΝΤΑΙΩ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΕΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ ΑΥΡΗΛΙΟΙ ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ || ΚΑΙ ΟΥΗΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΙ ΑΝΕΝΕΩΣΑΝΤΟ ΤΗΝ ΣΤΕΓΑΣΤΡΙΔΑ ΕΤΟΥΣ ΤΕΤΑΡΤΟΥ ΣΕΒΑΣΤΩΝ ΠΑΙΝΙ Θ.

(*Letronne*, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*. c. 3.)

(32) *Description de l'Égypte*. *Vol. IV*. *Pl.* 41.

## TEMPI ESISTENTI A PIEDI DEL MONTE BARKAL VICINO A MEROE

Tahrak ultimo faraone della vigesimaquinta dinastia, essendo di stirpe etiopica, fece edificare diversi monumenti sacri nel luogo corrispondente sotto al monte Barkal nell'antica Etiopia, dei quali rimangono diverse reliquie. Si è dalle sculture figurate, che rimangono nelle stesse reliquie, che si contestano primieramente le imprese del medesimo faraone, e quindi la conferma delle comuni pratiche nelle arti degli etiopi cogli egiziani e sul culto prestato in egual modo ai numi dell'Egitto. E conoscendosi da Giuseppe Flavio che il medesimo faraone era stato sacerdote di Vulcano, si venne a dedurre essere il maggior tempio eretto nell'accennato luogo dedicato ad un tal nume, ed anzi essere in certo modo fatto simile a quello tanto celebre di Memfi. Il tempio minore poi si crede essere stato dedicato a Tifone, divinità pure propria dell'Egitto, per gli ornamenti e le figure che in esso si trovano tuttora sussistere e che convengono allo stesso nume.

TAVOLA LIII. Quanto sussiste degli anzidetti edifizj di Tahrak a piedi del monte Barkal viene indicato in una piccola pianta topografica esposta nella parte superiore dell'enunciata Tavola. Particolarmente poi nella parte inferiore viene esibita la pianta del grande tempio creduto essere stato consacrato a Vulcano, il quale sussiste solamente conservato nel piantato. E si trova essere stato composto da un propileo A, che metteva in un vasto atrio B circondato da portici con colonne. Quindi succedeva un secondo propileo C, che metteva in un grande atrio diviso in tre parti D, E, G. Di seguito era un accesso G ed altro atrio H; e poscia si passava

dalla porta I alla cella L, e successivamente ai diversi luoghi M, N, O, P, situati intorno alla stessa cella.

Fig. 1. Una delle colonne maggiormente conservate, che componevano i portici del secondo atrio.

TAVOLA LIV. Il tempio minore, creduto essere stato consacrato a Tifone ed esistente a lato dell'anzidetto tempio maggiore a piedi del monte Barkal, viene esposto in tutta la sua architettura nella citata Tavola.

Dalla pianta si conosce esservi stato nella parte anteriore un portico A, del quale rimangono solo poche colonne. B Propileo che esiste conservato nella parte inferiore. CSala ipostile adornata con figure dell'anzidetto nume. D Vestibolo con due file di colonne. E Pronao adornato con due grandi figure poste a sorreggere l'architrave a guisa di telamoni. F Cella principale. G, H, I Celle secondarie.

Superiormente alla detta pianta viene esibita la sezione presa per il lungo della parte superstite dello stesso edifizio; e quindi la veduta del pronao che metteva nella cella incavata nel monte.

Fig. I. Capitello di una delle colonne situate in due file nel vistibolo.

Fig. 2. Ornamento disposto a guisa di capitello sopra le figure collocate avanti ai pilastri della sala ipostile (33).

## PICCOLI TEMPJ ESISTENTI NELL'ISOLA ELEFANTINA IN SIENE ED IN ELEZIA

In quella ristretta isola che si trova esistere poco al di sotto della prima cateratta del Nilo d'incontro alla città di

(33) *Calliaud, Voyage à Méroé et au fleuve Blanc. Pl. LXV-LXXIV.*

Siene, e che era denominata Elefantina, si trovano esistere alcune reliquie degli antichi edifizj che avevano ivi eretti gli egiziani e gli etiopi che abitavano in comune la medesima isola, come vennero già indicate nella descrizione di essa esposta in corrispondenza della Tav. III. E già pure nella stessa esposizione sull'autorità di Strabone si è osservato che nella città stabilita in tale isola era un tempio consacrato a Cnufi con un nilometro eguale a quello di Memfi, senza però poter riconoscere la sussistenza dell'accennato tempio tra quei che si sono in alcuna parte conservati. Così non si potè nella medesima esposizione determinare nulla di positivo sulle poche reliquie esistenti nel luogo già occupato dalla città di Siene eziandio presa a dimostrare nella anzidetta Tavola. Ma per quanto si deduce dal genere di decorazione impiegato nei medesimi edifizj e dalle varie rappresentanze figurate scolpite sulle pareti, può stabilirsi essere stati in più gran parte eretti sotto il governo dei faraoni delle ultime dinastie, come con più certezza si conosce essere stato eretto il piccolo tempio di Elezia, preso pure a considerare con i suddetti; giacchè si conobbe da alcune iscrizioni rinvenute ultimamente avere Amirteo, unico faraone cognito della dinastia vigesimottava, eseguito diverse opere nella stessa città.

TAVOLA LV. Il tempio esistente nel lato meridionale dell'isola Elefantina viene dimostrato nella citata Tavola in tutta la sua architettura primieramente con una pianta e di seguito con due elevazioni dei lati minori componenti i prospetti anteriore e posteriore; con due sezioni prese per traverso, l'una nel mezzo del pronao e l'altra nel mezzo della cella, e con una elevazione di fianco ed una sezione per il lungo del tempio.

Fig. 1, 2, 3 e 4. Prospetto, e sezione verticale e due sezioni orizzontali del capitello di una delle due colonne situate nel prospetto del medesimo tempio.

TAVOLA LVI. Il secondo tempio esistente nella medesima isola Elefantina viene in questa Tavola dimostrato nella sua intera architettura con una pianta ed una elevazione di fianco.

Parimenti il piccolo tempio, che unico si conserva nel luogo occupato dalla antica città di Siene posta d'incontro all'isola Elefantina, viene dimostrato con una pianta, ed una elevazione del prospetto superstite; e quindi con due capitelli delle colonne sussistenti nel medesimo prospetto esposti nelle Fig. 1 e 2.

Il piccol tempio di Elezia è dimostrato eziandio nella Tavola medesima con una pianta, una elevazione del prospetto, una sezione per il lungo e con una elevazione di uno dei suoi lati maggiori.

## EDIFIZJ DELL'ISOLA DI FILE

Nell'altra piccola isola del Nilo detta di File, situata poco al di sotto della prima cateratta, sussistono ragguardevoli reliquie di quegli edifizj sacri che furono eretti dagli egiziani ed etiopi che abitavano in comune l'isola medesima, come venne osservato sull'autorità di Strabone nella descrizione dell'isola stessa esibita in corrispondenza della Tav. II. Ed ivi pure si è indicato che il medesimo descrittore, per comprovare la detta comunanza di abitanti, osservava esservi in tale isola alcuni tempj, nei quali era venerato un uccello che quegli abitanti asserivano essere uno sparviero di Etiopia, donde solevano essi derivare siffatti loro numi, allor-

chè veniva a morire quello che era tenuto in adorazione. Quindi è che in seguito di un tale autorità si deve riconoscere, tra le reliquie superstiti della medesima città, un tempio consacrato al culto dell'anzidetto sparviero di Etiopia. Benchè gli stessi edifizj sieno stati evidentemente stabiliti sino dai tempi più remoti in cui fu presa ad abitare l'isola medesima; pure le memorie più antiche che si rinvengono sulla edificazione di essi corrispondono al tempo dei faraoni delle due ultime dinastie ed anche al governo dei lagidi. Laonde è da credere che gli edifizj più vetusti, venendo palesamente molto danneggiati nella invasion dei persiani, sieno stati in tale epoca quasi per intero rinnovati. Delle costruzioni imprese a farsi anteriormente alla detta invasione si è trovato sussistere il propileo che metteva nell'atrio del grande tempio; perchè si è conosciuto essere opera del primo Nectanebo faraone della trigesima dinastia; e si è principalmente dalle iscrizioni scolpite sul medesimo propileo che si conobbe essere stato il grande tempio consacrato ad Iside. Quindi tra le opere erette dopo la stessa invasione dei persiani si annoverano primieramente alcuni ristauri fatti al medesimo propileo da Tolomeo Filadelfo. Come opera del medesimo Tolomeo si considera essere quasi tutta la parte posteriore dell'edifizio che costituiva propriamente il santuario del tempio consacrato ad Iside, ed anzi vedesi ivi espressa la sua immagine in atto di offrire doni alla stessa dea dichiarata signora di Manlak, nome proprio dell'isola suddetta. Da Tolomeo Epifane si trovò essere stato edificato il piccolo tempio che venne aggiunto nel lato sinistro del primo atrio dell'anzidetto tempio di Iside, il quale si conobbe essere stato particolarmente consacrato ad Athyr, ed eretto per conservare memoria della nascita del figlio dello stesso

Tolomeo Epifane, che fu poi Tolomeo Filometore; quindi per una tale attribuzione venne dichiarato l' edifizio un Manmisi, ossia stanza del parto. Tra le diverse effigie di divinità egiziane esistenti sulle pareti del medesimo tempio secondario vedesi pure quella di Aroeri, ossia dello sparviero di Etiopia che particolarmente era adorato dagli abitanti dell'isola. Dal ritrovamento poi fatto ultimamente tra le reliquie del tempio d'Iside di una copia della antica iscrizione greco-egizia, cognita col nome di Rosetta, si devono credere essere stati fatti altri ristauri al tempio stesso dal medesimo Tolomeo Epifane. Diverse opere figurate si conoscono poscia essere state aggiunte dall'anzidetto Tolomeo Filometore in diverse parti del medesimo edifizio e precisamente sulle pareti del primo propileo. Quindi da Evergete II si trova essere stato eretto il portico che chiudeva il lato destro del primo atrio d'incontro al suddetto tempio di Athyr, e si dichiara dalle iscrizioni in esso scolpite essere stato fatto per aggiungere decoro alla stanza delle congregazioni solite a tenersi in quell'atrio che precedeva lo stesso tempio. Così dal medesimo Tolomeo Evergete II venne portata a compimento la parte principale del grande tempio. Ma poi altre opere si conoscono essere state aggiunte nell'accesso, che metteva al medesimo grande tempio dai successivi re greci di Egitto ed anche dagli imperatori romani dopo che assoggettarono interamente al loro dominio quelle medesime regioni come pure vedesi attestato da altre iscrizioni scolpite sulle reliquie superstiti (34).

(34) Le surriferite memorie storiche relative agli edifizj dell'isola di File sono tratte principalmente da quanto ne scrisse il Rosellini nel Tomo IV della sua opera sui monumenti dell'Egitto e della Nubia.

TAVOLA LVII. Oltre a quanto venne esposto nella Tav. II, contenente la pianta generale dell'isola di File, si offre nella enunciata Tavola delineata quella parte dell'isola stessa, in cui si trovano esistere le reliquie dei summentovati edifizj, per dimostrarne più chiaramente la loro disposizione. Il grande tempio vedesi essere stato preceduto da un vasto peristilio con portici nei lati, al quale venne data una forma irregolare per adattarlo a quanto era stato primieramente stabilito nella edificazione del suddetto tempio maggiore ed a quanto venne successivamente aggiunto per rendere il suo accesso nobilmente decorato. Ed a tale effetto, non potendo praticarvi la porta principale d'incontro alla fronte del tempio, si pose nella estremità meridionale del suddetto peristilio e sulla direzione della detta fronte, uno di quei portici isolati, che servivano unicamente di monumenti onorarj. Il propileo, che succedeva dopo un tale peristilio, era quello che fu stabilito da Nectanebo e decorato con sculture da Tolomeo Filadelfo e da Evergete II. Nel lato destro dell'atrio susseguente stava il portico eretto dal medesimo Evergete II, e nel lato sinistro il tempio dedicato ad Athyr da Tolomeo Epifane. Il secondo propileo metteva in altro atrio circondato per tre lati da portici, e quindi nel santuario del tempio, che si conobbe essere stato stabilito da Tolomeo Filadelfo. Nel lato orientale poi del medesimo grande edifizio si trova esistere altro portico quadrangolare e di seguito una piccola cella isolata, come se ne dimostra la respettiva posizione di ambidue gli edifizj indicata nella stessa pianta.

TAVOLA LVIII. La principale architettura del grande edifizio dell'isola di File viene dimostrata nella citata Tavola con una sezione presa per il lungo del tempio mag-

giore, con una elevazione del portico minore del grande peristilio, con altra del portico minore del grande peristilio e con altra del portico più lungo del medesimo peristilio, e quindi con le elevazioni dei lati maggiore e minore del portico quadrangolare situato d'incontro alla fronte del primo propileo.

TAVOLA LIX. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola offresi la fronte esterna del primo propileo, quale si trova conservata e decorata con sculture di Tolomeo Filometore e di Evergete II.

Fig. 1, 2, 3 e 4. Principali capitelli delle colonne che compongono il portico dell'atrio che precede il santuario del grande tempio.

Fig. 5. Cornici dei lati minori del primo e secondo propileo.

Fig. 6. Cornice del suddetto portico interno del tempio maggiore,

Fig. 7. Cornice del portico laterale del grande atrio corrispondente incontro al tempio di Athyr.

Fig. 8 e 9. Capitelli sovrapposti alle colonne del medesimo portico laterale del grande atrio.

TAVOLA LX. Fig. 1 alla 14. Sono esposti quattordici dei principali capitelli, che si trovano esistere sulle colonne dei due portici del grande peristilio che precede il primo propileo del tempio, dei quali i primi cinque appartengono a quei non ancora adornati con sculture ad imitazione di foglie diverse.

Fig. 15. Uno dei capitelli soprapposti alle colonne del tempio di Athyr.

TAVOLA LXI. Le sezioni per il lungo dei due propilei, che precedono il tempio d'Iside anzidetto, sono rap-

presentate nella parte inferiore della citata Tavola. E nella parte superiore di essa vengono esibite due sezioni prese per il lungo e per il traverso della parte posteriore del medesimo tempio maggiore componente il santuario. E quindi nel mezzo è esposta la edicola monolite sussistente nell'angolo della cella laterale corrispondente a destra della cella principale del medesimo santuario.

TAVOLA LXII. Viene esposto nell'enunciata Tavola superiormente il grande atrio del tempio maggiore consacrato ad Iside rappresentato nell'intera sua architettura, nel lato sinistro del quale corrisponde il fianco del tempio di Athyr e di prospetto il secondo propileo. Inferiormente poi si offre la veduta del piccolo atrio che succede al suddetto propileo e che precede il santuario rappresentato pure nella sua intera architettura e con tutti i suoi ornamenti.

TAVOLA LXIII. Il tempio consacrato particolarmente alla dea Athyr e situato in un lato del grande atrio, corrispondente tra il primo e secondo propileo del tempio maggiore di File, viene esposto in tutta la sua architettura nella citata Tavola primieramente con una pianta, quindi con due elevazioni dei lati minori componenti i prospetti anteriore e posteriore, con una elevazione del lato maggiore opposto a quello corrispondente nel suddetto atrio, e con una sezione per il lungo dell'edifizio.

Fig. 1 alla 9. Sono esposti nove dei capitelli più conservati e nel tempo stesso meglio adornati che stanno sovrapposti alle colonne del peristilio del medesimo tempio di Athyr, i quali vedonsi adornati con la immagine della stessa dea.

Fig. 10 e 11. Cornice dei plutei interposti alle colonne dei peristilj e cornice superiore del medesimo tempio minore di Athyr.

TAVOLA LXIV. Il portico quadrangolare, che si trova esistere nel lato orientale del grande tempio dell'isola di File, viene esposto in tutta la sua architettura nella enunciata Tavola primieramente con una pianta, poscia con due elevazioni dei due lati maggiore e minore, ed in seguito con una veduta prospettica. A lato della quale viene esibita la pianta e la elevazione di prospetto di quella edicola che si trova esistere nella stessa parte orientale dell'isola di File a lato del medesimo portico.

Fig. 1, 2 e 3. Vengono esposti tre dei principali capitelli sovrapposti nelle colonne del medesimo portico quadrangolare (35).

## TEMPJ DI DAKKEH E DI DEBUT NELLA NUBIA

Da Erkamon ed Atarramon, che si stabiliscono aver regnato nell'Etiopia contemporaneamente ai primi Tolomei, ed in particolare il primo di essi al tempo di Tolomeo Filadelfo, come si trova da Diodoro siculo accennato, si conoscono essere stati in più gran parte adornati due grandi tempj che si trovano esistere nei luoghi della Nubia, distinti ora con i nomi arabi di Dakkeh e di Debut o Debodeh, il primo dei quali dalle scoperte fatte ultimamente venne determinato corrispondere a quello di Pselk, ed il secondo a quello di Parembole degli antichi.

(35) Quanto venne esposto sull'architettura degli edifizj sussistenti nell'isola di File venne tratto dal Volume I della grande descrizione dell'Egitto, e fu rettificato in alcune parti dalle più accurate ricerche fatte ultimamente da diversi dotti che si portarono ad illustrare i monumenti dell'Egitto in generale, ed a dimostrare le differenti epoche della loro edificazione.

Tra le reliquie del tempio di Dakkeh si trovano molte memorie del primo dei suddetti re etiopi denominato Erkamon e precipuamente nella parte posteriore componente il santuario; percui si crede avere lo stesso re rivolte le sue cure principalmente al medesimo tempio. Quindi da altre memorie sussistenti nello stesso edifizio si è conosciuto essere stato consacrato a Thoth, e già sussistente sino dal tempo di Thutmes-Moeris, quinto faraone della decimottava dinastia, come potè determinarsi dalle memorie superstiti. Però secondo quanto si dedusse da una iscrizione in caratteri greci, che esiste frammentata sull'architrave del tempio stesso, si venne a stabilire essere stato dedicato per la conservazione del re Tolomeo e della regina Cleopatra, sorella e moglie del re, dei Filometori, ad Iside e Serapide ed ai numi adorati nel tempio (36). E siccome si trovarono tra le reliquie del medesimo edifizio memorie corrispondenti anche al tempo del governo degl'imperatori romani: così è da credere che il tempio stesso sia di antico stabilimento e che dal suddetto re etiope Erkamon sia stato solamente in alcune parti ristabilito e nobilitato con ornamenti, e quindi anche di più adornato e ristaurato dal suddetto Tolomeo Filometore.

(36) La indicata iscrizione del tempio di Dakkeh fu supplita dal Letronne nel seguente modo:
ΥΠΕΡ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΔΕΛΦΗΣ || ΚΑΙ ΓΥΝΑΙΚΟΣ ΘΕΩΝ ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΩΝ ΙΣΙΔΙ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΚΑΙ ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ.
Da altra iscrizione spiegata dal medesimo Letronne, quale gli venne comunicata dal Gau, si conoscono essere stati fatti alcuni ornamenti dorati allo stesso tempio da Saturnino Vetrano Aquila per la salute acquistata da sua moglie e dai suoi figli. (*Letronne, Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte. c.* 2 *e* 3.)

Le reliquie dell'altro anzidetto tempio, esistenti nel luogo ora detto Debut, hanno pure fatto conoscere costruzioni di diverse epoche, ma non anteriori al tempo dei suddetti due re etiopi; percui può attribuirsi ai medesimi re il suo stabilimento ed in particolare al secondo di essi denominato Atarramon, ed il suo compimento ai re che governarono quella regione nei successivi tempi. Dalle stesse memorie superstiti si conosce essere stato il medesimo tempio particolarmente consacrato ad Iside.

TAVOLA LXV. Il tempio esistente nel luogo ora denominato Dakkeh della Nubia e consacrato a Thoth si offre nella enunciata Tavola rappresentato in tutta la sua architettura primieramente con una pianta esibita nella parte inferiore di essa, nella quale si dimostra essere stato il tempio stesso situato entro un grande recinto costrutto con le solite grosse mura di mattoni crudi. Quindi si distingue la situazione del propileo A stabilito nel principale accesso allo stesso recinto. B Porta principale del tempio. C Pronao. D Pronao interno, al quale si aveva un particolare accesso dai lati. E, F Celle del tempio. G, H Accessi laterali al tempio. L, I Aree racchiuse tra i due recinti stabiliti intorno al medesimo edifizio.

Superiormente alla detta pianta viene esposta la sezione per il lungo dell'intero edifizio; quindi il prospetto del pronao del tempio. Sul mezzo del suo architrave stava scolpita la poc'anzi citata iscrizione di Tolomeo Filometore. Di seguito viene esposta la elevazione del propileo stabilito nell'accesso principale del recinto che circondava il medesimo tempio.

Fig. 1. Ornamenti di sculture figurate e geroglifiche scolpiti sugli stipiti della porta del pronao.

Fig. 2. Altri ornamenti figurati esistenti sulle pareti del medesimo tempio.

TAVOLA LXVI. Il tempio di Debut è rappresentato nella citata Tavola in tutto quanto sussiste di più conservato, come può primieramente conoscersi dalla pianta, nella quale sono indicati i tre propilei A, B, C, che dovevano rendere sommamente decoroso l'accesso al medesimo tempio e che mettevano in altrettanti atrii che ora si trovano interamente rovinati. Si conserva però in buono stato il pronao D che metteva nelle celle E, F, G ed anche nelle camere laterali H, I, L, M, che pure sussistono in buona conservazione.

Al di sopra della anzidetta pianta viene esposta la sezione presa per il lungo del medesimo edifizio, e su di questa si esibisce in scala maggiore delineata la edicola, che assai ben conservata sussiste nella cella posteriore del tempio. Nella parte superiore della medesima Tavola sono esposte tanto la elevazione del prospetto, quanto le sezioni per il traverso del tempio medesimo.

Fig. 1 e 2. Capitelli delle colonne che compongono il pronao dello stesso tempio, il primo dei quali non sembra essere stato portato a compimento di lavoro (37).

## EDIFIZJ DI OMBOS

Vicino all'antica Siene esistono diverse reliquie appartenenti alla città di Ombos capitale del nomo denominato perciò Ombite, e precipuamente si distinguono quelle di un vasto recinto, nel quale sussistono due tempj di singo-

(37) *Gau, Neu entdekte Denkmäler von Nubien. Dakkeh, Kupf.* 34, 35, 36, 37 *e* 38. *Debut, Kupf.* 4, 5 *e* 6.

lare architettura. Il maggiore dei medesimi tempj viene principalmente ammirato per la sua buona costruzione e conservazione, e si rende maggiormente singolare per aver la cella divisa in due parti. Siffatta divisione si conosce dalle iscrizioni scolpite sulle sue pareti essersi praticata a motivo di essere stato consacrato il tempio stesso a due divinità distinte, quali erano Aroeri e Sevek. Dalle diverse memorie, espresse con figure diverse e caratteri sacri dell'Egitto, si conobbe essere stato lo stesso tempio maggiore consacrato alle suddette due divinità da Tolomeo Epifane, ed averlo lo stesso re portato solo a compimento in tutta la costruzione delle celle che costituiscono la parte posteriore dell'edifizio. Ma poi da una iscrizione esistente sulla porta che mette nella prima delle anzidette celle, espressa con caratteri greci, si venne a conoscere che fu aggiunta nella parte anteriore una sala ipostile con un ampio pronao dai fanti, cavalieri e dalle altre persone stanziate nel nomo Ombite in onore di Tolomeo Filometore, come pure ciò era stato dichiarato con una iscrizione scolpita sulla fronte dello stesso pronao per quanto si potè dedurre dalle poche reliquie superstiti (38). Quindi sull'autorità di altre memorie espresse

(38) La indicata iscrizione, esistente sulla porta che mette dalla sala ipostile alla prima cella del tempio maggiore di Ombos, per renderla concorde con quanto venne espresso nelle diverse iscrizioni geroglifiche di Tolomeo Epifane, fu interpretata aver denotato che per la salute del re Tolomeo e della regina Cleopatra sua sorella, dei Filometori, e dei loro figli, i fanti, i cavalieri, ed altre persone stanziate nel nomo ombite, ad un tale tempio già consacrato ad Aroeri, dio grande, aggiunsero la consacrazione ad Apollo ed agli dei adorati nello stesso tempio a cagione della benignità verso di essi.
ΥΠΕΡ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΤΗΣ ΑΔΕΛΦΗΣ ΘΕΩΝ ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΑΡΩΗΡΕΙ ΘΕΩΙ ΜΕΓΑΛΩΙ || ΑΠΟΛΛΩΝΙ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ ΤΟΝ ΣΗΚΟΝ ΟΙ

con geroglifici venne conosciuto che furono aggiunti diversi ornamenti da Tolomeo Evergete II sulle pareti interne delle celle. Si è dagli stessi documenti che trovasi dichiarato essere stato dagli antichi considerato come doppio il tempio medesimo e dedicato distintamente alle suddette divinità.

TAVOLA LXVII. Nella parte inferiore di questa Tavola si esibisce la pianta generale degli edifizj che rimangono in Ombos, i quali consistono nel grande tempio consacrato ad Aroeri ed a Sevek, ed in un tempio minore corrispondente alla estremità del muro di cinta, per offrire in certo modo un nobile prospetto d'incontro all'accesso principale del recinto praticato nella estremità opposta; giacchè il tempio maggiore, avendo la sua fronte rivolta verso il fiume, non si poteva per tal parte praticarvi in alcun modo un conveniente accesso al suo recinto.

Al di sopra della stessa pianta si offre la veduta dei medesimi edifizj presa dalla parte del Nilo, i quali sono rappresentati nella loro intera architettura, e nel mezzo di essi trionfa il prospetto del tempio maggiore, in un lato il tempio minore, e nell'altro la porta principale praticata nel muro di recinto.

Sull'alto poi della medesima Tavola viene dimostrata l'architettura del tempio minore con una pianta, una elevazione di prospetto ed una sezione per il lungo. Di esso però sussiste di conservato quasi soltanto la parte media (39).

ΕΝ ΤΩΙ ΟΜΒΙΤΗΙ ΤΑΣΣΟΜΕΝΟΙ ΠΕΖΟΙ ΚΑΙ ΙΠΠΕΙΣ ΚΑΙ ΟΙ ΑΛΛΟΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΤΗΣ ΕΙΣ ΑΥΤΟΥΣ.
(*Letronne*, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte. c. IV. Rosellini*, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte I. Tom. IV. c.* 10.)

(39) L'architettura dei suddetti edifizj di Ombos venne dedotta da quanto fu esposto nel Vol. I. Pl. 30, 40, 41 e 42, della grande descrizione dell'Egitto.

TAVOLA LXVIII. Il tempio maggiore di Ombos viene rappresentato in tutta la sua architettura nella enunciata Tavola. E dalla pianta si conosce il modo preciso con cui fu diviso il medesimo tempio in due parti distinte per prestare pure distinto culto alle due divinità in esso adorate. Così dagl' intercolunnj del pronao veniva cominciata la indicata divisione con le due porte A A ivi praticate. Quindi succedeva il pronao B composto con tre file di grandi colonne. Con due altre porte si comunicava nella sala ipostile C C; di seguito nelle doppie celle D D ed infine nella cella posteriore E.

Superiormente alla medesima pianta è esibita la sezione per il lungo di tutto l'edifizio, e quindi il prospetto esterno del pronao.

Fig. 1, 2, 3 e 4. Quattro dei principali capitelli che stanno sulle colonne del pronao.

## TEMPIO DI APOLLINOPOLIS MAGNA

Nella parte superiore della Tebaide tra Siene e Latopolis si è riconosciuto esistere la città denominata dai greci Apollinopolis magna per distinguerla da altra città minore che esisteva a poca distanza e che era egualmente denominata; però dagli egiziani antichi si conosce, per le iscrizioni scolpite sugli stessi edifizj, essere stato quel luogo detto Hat: ma ora è cognito col nome arabo Edfu. Nell'area occupata della medesima città si trovano esistere ragguardevoli reliquie di due tempj, l'uno maggiore e l'altro minore. Le memorie più antiche, che sussistono scolpite sulle reliquie superstiti del tempio maggiore, si conoscono appartenere a Tolomeo Epifane; percui credesi che il tempio stesso sia

stato in più gran parte edificato ed adornato da un tal re. Ma la sua generale disposizione, adattandosi alle pratiche proprie dei tempj più vetusti, è da credere che sia stata stabilita sulle tracce di altro più antico edifizio che venne evidentemente rovinato nella invasione persiana. Sulle pareti del grande propileo, che serviva di nobile accesso al tempio stesso, trovandosi scolpite rappresentanze diverse di Tolomeo Filometore con iscrizioni relative allo stesso faraone, si venne a dedurre essere stato da lui edificato, ed offre esso tuttora un bello esempio di tal genere di opere. Maggiori ornamenti si conoscono poi essere stati aggiunti principalmente al pronao ed alla sala ipostile del tempio da Tolomeo Evergete II, come venne dichiarato dalle sculture ivi esistenti e precipuamente sulle grandi colonne del pronao. Altre memorie si trovano esistere nella parte anteriore dello stesso monumento, che si conoscono appartenere a Tolomeo Sotere II ed a sua madre Cleopatra; e perciò si devono credere essere stati nel tempo del comune regno di tali principi aggiunti altri ornamenti. Il muro poi, che costituiva il recinto stabilito intorno al medesimo tempio, si trova essere opera eretta sotto il regno di Tolomeo Alessandro II e Berenice, come viene contestato dalle sculture dello stesso muro. In tutte le indicate iscrizioni si dichiara essere stato il tempio dedicato ad Har-Hat, ossia ad Horus signore del luogo: ma poi trovandosi le immagini di Athyr, di Scions e di Sevek, è da credere che fosse consacrato pure a tali altre divinità. Il tempio minore poi si conosce dalle iscrizioni scolpite, essere stato uno di quegli edifizj denominati Manmisi, che erano edificati per onorare la nascita di un qualche principe e detti perciò camera del parto, il quale si dichiara però dalle stesse iscrizioni essere stato eretto prin-

cipalmente da Tolomeo Sotere II e dedicato a Tifone divinità frequentemente venerata in Egitto (40).

TAVOLA LXIX. Tanto la pianta quanto la sezione per il lungo del tempio maggiore dell'antica Apollinopolis magna, esistente nel luogo ora detto Edfu, si rappresentano delineate ad egual scala nella citata Tavola. E nella pianta si distinguono i seguenti membri principali, di cui il tempio si trovava composto. A Vestibolo eretto nel suo ingresso principale da Tolomeo Filometore. B Atrio con portici nel suo d'intorno. C Pronao composto con grandi colonne evidentemente sino dal primo stabilimento dell'edifizio, ed adornato da Evergete II e Sotere II. D Porta di comunicazione. E Sala ipostile. F, G, H Vestiboli e cella principale del tempio eretta da Tolomeo Epifane. I, L, M, N Luoghi corrispondenti intorno la stessa cella.

TAVOLA LXX. La elevazione esterna del grande propileo, eretto nell'accesso principale del tempio maggiore di Edfu, viene esposta nella parte inferiore della citata Tavola. E sono in essa indicate le sculture figurate appartenenti a Tolomeo Filometore.

Nella parte superiore è esibito il prospettto del pronao con tutti gli ornamenti scolpiti sulle colonne e corniciamenti diversi.

Fig. 1. Metà della cornice che decora lo stesso prospetto del pronao e che si trova sostenuta da tre colonne con la solita parete angolare.

TAVOLA LXXI. Si offre in essa rappresentata la veduta del grande atrio del medesimo tempio maggiore di

(40) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. IV. c.* 10.

Edfu, presa dalla parte del pronao, per far vedere la elevazione interna del grande propileo stabilito nel principale ingresso dell'edifizio.

TAVOLA LXXII. Il tempio minore di Edfu, riconosciuto essere un Manmisi eretto da Tolomeo Sotere II, viene dimostrato in tutta la sua architettura nella citata Tavola con una pianta, una veduta prospettica, una elevazione della fronte principale ed altra di uno dei lati, e con due sezioni prese tanto per il traverso quanto per il lungo dell'edifizio medesimo (41).

## TEMPIO DI HERMONTHIS

Nel luogo ora denominato Erment poco al di sopra di Tebe, che si trova corrispondere alla antica città di Hermonthis, sussiste un piccolo tempio, che dalle iscrizioni in esso superstiti si conobbe essere stato un Manmisi edificato in onore della nascita del figlio di Giulio Cesare e di Cleopatra cognito sotto il nome di Cesarione. Si trovano nelle rappresentanze figurate, scolpite nello stesso edifizio, essere stata la stessa Cleopatra espressa sotto la effigie della dea Athyr, Giulio Cesare sotto quella di Mandu ed il loro anzidetto figlio sotto quella del fanciullo Harphrè (42).

TAVOLA LXXIII. Dalla pianta, esibita nel mezzo della citata Tavola, si conosce essere stato il suddetto tempio di Hermonthis preceduto da un semplice recinto di colonne, e circondato da un peristilio a somiglianza dei

(41) *Description de l'Égypte. Vol. I. Pl.* 50-65.

(42) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. IV. c.* 10.

tempj peritteri dei greci. Partitamente considerandolo poi si trova composto dei seguenti membri principali. A Porta praticata nell'intercolunnio di mezzo del recinto. B Area racchiusa nella indicata cinta di colonne per stabilirvi un atrio avanti al tempio. C Porta d'ingresso al tempio stesso. D Lato anteriore del portico che gira intorno al tempio. E Pronao. F Cella principale. G Cella posteriore. H Altro lato del portico disposto intorno alla cella.

L'architettura del medesimo tempio viene dimostrata primieramente con una elevazione di prospetto corrispondente verso l'atrio; e quindi con una elevazione di uno dei lati ed una sezione presa per traverso della cella principale (43).

## EDIFIZJ DI LATOPOLIS

Nel luogo già occupato dalla città denominata dagli egiziani antichi Snè, e dai greci Latopolis e detta dagli abitanti moderni Esneh, si trovano esistere diverse reliquie di un grande tempio riccamente adornato; e quindi ne esistevano sino pochi anni addietro alcune altre appartenenti ad un piccolo tempio situato a circa due miglia distante dal suddetto tempio maggiore nel luogo ora detto Contra-Lato. Di quest' ultimo tempio, prima che fosse distrutto, se ne trassero accurati disegni, e dalle iscrizioni esistenti sulle reliquie superstiti si potè conoscere che venne edificato ed adornato da Tolomeo Evergete I; e quindi maggiormente arricchito di ornati dal suo figlio Tolomeo Filopatore, e poscia anche accresciuto di ornamenti scolpiti e dipinti nel decimo anno dell'impero di Antonino Pio, come si dedusse

(43) *Description de l'Égypte. Vol. I. Pl.* 94-95.

da una iscrizione che esisteva sopra una delle colonne del pronao. Il tempio maggiore poi deve considerarsi come opera pure stabilita sotto il governo dei tolomei, e maggiormente ornato sotto gl'imperatori romani ed in particolare nel tempo di Antonino Pio, come venne dedotto dalle diverse iscrizioni e rappresentanze figurate esistenti sulle pareti del pronao superstite. Quindi molte altre rappresentanze figurate si trovano essere state aggiunte sulle pareti del pronao del medesimo tempio maggiore da Settimio Severo, Caracalla e Geta (44).

TAVOLA LXXIV. Nella pianta esibita in questa Tavola si dimostra quale fosse la disposizione del grande tempio di Latopolis. A Porta praticata nell'intercolunnio di mezzo del pronao per servire di principale accesso al tempio. B Pronao ornato con quattro file di grosse colonne. C Porta di comunicazione. D Sala ipostile. E, F, G Vestiboli e cella principale del tempio. H Ambulacro disposto intorno la cella. I Recinto chiuso esternamente da semplici colonne in modo singolare.

La elevazione del prospetto del pronao, esibita nella parte superiore della stessa Tavola, dimostra quale fosse la ricchezza degli ornamenti impiegati nella parte anteriore del medesimo tempio maggiore di Esneh.

TAVOLA LXXV. La veduta prospettica del medesimo pronao del suddetto tempio di Esneh viene esibita nella parte superiore della citata Tavola per vieppiù dimostrare la indicata ricchezza di ornamenti ivi applicata.

(44) *Letronne*, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte*. c. 5. *Rosellini*, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*. *Parte I. Tom. IV*. c. 10. *Wilkinson*, *Modern Egypt and Thebes*. *Tom. II.*

Nella parte inferiore viene esposta la sezione presa nell'intercolunnio di mezzo del medesimo tempio maggiore di Esneh; nella quale appariscono le molte sculture figurate aggiunte sulle pareti laterali nel tempo di Antonino Pio e di Settimio Severo, Caracalla e Geta.

TAVOLE LXXVI e LXXVII. Vengono esposti nelle citate due Tavole quindici capitelli più conservati e meglio adornati, che si trovano esistere sulle colonne del pronao dell'anzidetto tempio maggiore di Esneh.

TAVOLA LXXVIII. Tempio minore costrutto da Tolomeo Evergete I, del quale sussistevano grandi reliquie a poca distanza da Latopolis, ed ora interamente distrutto. La sua architettura viene dimostrata, quale potè dedursi prima della sua rovina, con una pianta, una elevazione di prospetto ed una sezione presa per il lungo dell' intero edifizio.

Fig. 1, 2, 3, 4, 5 e 6. Sei diversi capitelli sovrapposti alle altrettante colonne del pronao stabilito avanti la cella del medesimo tempio.

Fig. 7. Ornamento scolpito nel fregio che corona la fronte del pronao.

TAVOLA LXXIX. Pronao di un antico tempio esistente vicino ad Esneh nel luogo detto Contra-Lato. L'architettura della stessa reliquia viene dimostrata con una pianta, una elevazione del prospetto ed una sezione per traverso, e quindi con una veduta prospettica.

Fig. 1 e 2. Due capitelli maggiormente conservati e meglio ornati delle colonne componenti l'indicato pronao superstite (45).

(45) *Description de l'Égypte. Vol. IV. Pl. 72-90.*

## TEMPJ DI DANDUR, KALAPSCHE, MALARRAGA, BALANGE E GASTASSE DELLA NUBIA

Gli enunciati diversi tempj, che si trovano esistere nella Nubia, essendo opere per più gran parte erette negli ultimi anni del regno dei lagidi ed anche sotto gl'imperatori romani, si prendono così a considerare unitamente in questa esposizione.

Il primo di essi è quello esistente nel luogo ora detto Dandur, che si conobbe dalle sculture figurate ed iscrizioni egizie, scolpite sulle reliquie superstiti, essere stato consacrato ad Osiride, ed edificato nel tempo che scorse tra la conquista dell'Egitto fatta da Augusto ed il suo innalzamento al governo assoluto dell'impero romano.

Il tempio esistente in buona conservazione nel luogo ora detto Kalapsche, corrispondente all'antica Talmis, sembra essere stato cominciato a costruirsi sotto il regno degli ultimi lagidi e portato a compimento ed adornato con diverse sculture sotto l'impero di Augusto, come si potè dedurre tanto dalle iscrizioni egizie quanto da altre greche. E si conosce inoltre che venne dedicato allo stesso imperatore Augusto, il quale vedesi ivi rappresentato sotto la effigie di Horus figlio di Osiride e d'Iside.

Sui piccoli edifizj, che rimangono nei luoghi detti Malarraga e Balange, non si hanno precise notizie per poter determinare con qualche precisione l'epoca della loro edificazione: ma per quanto può dedursi dal genere di decorazione in essi impiegato si devono credere eretti eziandio negli ultimi tempi del governo dei lagidi, ed anche sotto gl'imperatori romani per alcuna parte adornati.

Gli edifizj sussistenti nel luogo denominato Gartasse o Khardassy dalle diverse iscrizioni greche, che si rinvennero nel luogo stesso, si conobbero essere stati in più gran parte stabiliti o almeno resi più celebri sotto il governo degli imperatori romani ed in particolare nel tempo degli Antonini (46).

TAVOLA LXXX. Il tempio di Dandur viene esposto in tutta la superstite sua architettura nell'enunciata Tavola. La disposizione di quanto sussiste del medesimo tempio è dimostrata nella pianta ivi esposta, nella quale in A si conosce esservi stata un'erea sostruita all'intorno per portarla ad egual piano del tempio. B Propileo che dalla detta area metteva verso il tempio. C Area posteriore disposta a guisa di atrio. D Pronao del tempio. E, E Celle del tempio stesso. G Ipogeo incavato nella rupe a forma di edicola.

La stessa architettura viene poi dimostrata con una elevazione di prospetto del pronao una elevazione di fianco del piccolo tempio, una sezione per il lungo di tutto l'edifizio, e con una veduta dell'azidetto pronao.

TAVOLA LXXXI. Il grande tempio di Kalapsche offresi primieramente dimostrato nella sua generale disposizione con la pianta esibita nella parte inferiore della citata Tavola. In essa si distinguono i seguenti membri, dei quali era il tempio composto. A Propileo edificato nel principale suo accesso. B Atrio circondato per tre lati da portici. C Porta principale del tempio, alla quale si ascendeva per

(46) *Niebuhr, Inscrip. Nub. Pag.* 10. *Burckhardt, Travels in Nubia. Parte I. Letronne, Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte. Append. Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. IV. c.* 10.

alcuni gradini. D Pronao ornato con tre file di grandi colonne. E, F, G Celle diverse del tempio che si succedevano l'una all'altra e che erano tutte adornate con due colonne. H Recinto stabilito intorno la parte posteriore del tempio.

Superiormente alla detta pianta viene esibita la sezione per il lungo di tutto l'edifizio, e quindi il pronao con la sezione dei portici laterali dell'atrio. In dette due elevazioni si rappresenta il tempio stesso nello stato in cui venne ridotto con gli ornamenti aggiunti principalmente nel tempo dell'imperatore Augusto.

TAVOLA LXXXII. È esibito in questa Tavola lo stesso tempio di Kalapsche nella sua struttura primitiva, come venne lasciato dagli ultimi tolomei, la quale consisteva nella costruzione generale delle mura, come vedesi indicato nella pianta distinguendo in essa con la lettera A il propileo, B l'atrio, C la massa del tempio propriamente considerato, ed in D il recinto stabilito intorno al tempio.

Quindi viene esposta a lato della stessa pianta la elevazione di prospetto del pronao rappresentato senza i molti ornati posteriormente aggiunti. E similmente quanto corrisponde nella sezione, presa per il lungo dell'edifizio, è delineato al di sopra della pianta suddetta.

Fig. 1 e 2. Due capitelli più conservati sovrapposti alle colonne del pronao.

TAVOLA LXXXIII. Nel lato destro della citata Tavola è rappresentato l'atrio superstite nel luogo detto Malarraga, il quale doveva appartenere ad un antico tempio; e viene dimostrato con una pianta, una sezione per il lungo ed altra per il traverso di tutto quanto sussiste.

Nel lato sinistro della medesima Tavola è rappresentato l'ipogeo che sussiste nel luogo ora denominato Ba-

lange, e se ne dimostra la sua struttura con una pianta e due sezioni corrispondenti per lungo e per traverso delle celle incavate nel masso.

TAVOLA LXXXIV. Nel mezzo superiore della citata Tavola viene rappresentato prospettivamente nell'intera sua architettura il portico quadrangolare, che isolatamente sussiste nel luogo ora detto Gartasse, come offresi dimostrato dalla sua pianta esibita nel lato destro.

Fig. 1 e 2. Nella prima delle accennate Figure viene esposto l'uno dei due capitelli che esistono sulle colonne di mezzo del portico suddetto, e nella seconda uno dei capitelli sovrapposti alle colonne laterali.

Nel mezzo inferiore della medesima Tavola si è esposta la pianta con la sezione per il lungo di un piccolo tempio esistente nel luogo detto ora Tefah, ossia Taphis degli antichi. E nel lato sinistro è riferita la pianta con la elevazione di prospetto di un piccolo portico esistente nel luogo medesimo; quindi la sezione per il lungo si esibisce nel lato opposto.

Fig. 3, 4 e 5. Capitelli delle colonne che si trovano collocate nel suddetto piccolo tempio di Tefah.

Fig. 6. Genere di costruzione impiegato nel muro di sostruzione dell'indicato portico di Tefah (47).

## EDIFIZJ DI TENTIRA

Nel luogo già occupato dalla antica città di Tentira, ora denominata Denderah, si rinvengono reliquie di tre

(47) *Gau, Neu entdeckte Denkmäler von Nubien. Dandur, Kupf.* 23, 24, 25 *e* 26. *Kalapsche, Kupf.* 17, 18, 19, 20, 21 *e* 22. *Malarraga, Kupf.* 40 *e* 41. *Balange, Kupf.* 62. *Gartasse, Kupf.* 8, 9, 10 *e* 11.

tempj in buono stato di conservazione e disposti nel modo che già venne indicato nella esposizione della Tav. IV. Le memorie più antiche, che si rinvennero sulla edificazione degli edifizj superstiti, corrispondono al regno tenuto in comune da Tolomeo Dionisio con Cleopatra ed il suo figlio Cesarione, ossia nel fine del governo dei lagidi; ed in tale epoca si venne a dedurre essere stata stabilita la principale struttura del tempio maggiore. Ma è da credere che tale fabbrica sia stata sostituita ad altra più antica; perchè i tentiriti si dimostrano da Strabone, nella sua descrizione di tal regione, avere da tempi anteriori alla suddetta epoca adorato Venere, ossia Athyr, alla qual dea si conosce essere stato dedicato il suddetto tempio superstite. Dietro di esso vedesi indicato dal medesimo Strabone esservi stato il sacrario di Osiride e poscia i Tifonii. Per servire di maggior decoro all'accesso del recinto sacro, stabilito intorno al medesimo edifizio, fu eretta una nobile porta, che ancor sussiste, e su di esso leggesi in caratteri greci che per la conservazione dell'imperatore Cesare figlio del divo Cesare, Giove liberatore, Augusto, Publio Ottavio essendo prefetto, Marco Clodio Postumo essendo epistratego, e Trifone essendo stratego, gli abitanti della metropoli e del nomo avevano eretto quel propileo ad Iside ed agli altri dei adorati nel tempio nell'anno trigesimo primo di Cesare (48).

(48) ΥΠΕΡ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΘΕΟΙ ΥΙΟΥ ΔΙΟΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΕΠΙ ΠΟΠΛΙΟΥ ΟΚΤΑΥΙΟΥ ΗΓΕΜΟΝΟΣ || ΚΑΙ ΜΑΡΚΟΥ ΚΛΩΔΙΟΥ ΠΟΣΤΟΜΟΥ ΕΠΙΣΤΡΑΤΗΓΟΥ ΤΡΥΦΩΝΟΣ ΣΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟΣ ΟΙ ΑΠΟ ΤΗΣ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ || ΚΑΙ ΤΟΥ ΝΟΜΟΥ ΤΟ ΠΡΟΠΥΛΟΝ ΙΣΙΔΙ ΘΕΑΙ ΜΕΓΙΣΤΗΙ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΣΥΝΝΑΟΙΣ ΘΕΟΙΣ ΕΤΟΥΣ ΛΑ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΘΩΥΘ ΣΕΒΑΣΤΗΙ.
(*Letronne*, *Recherches pour servir à l'histoire de l'Egypte. Sect. II. c.* 1.)

Quindi sulla cornice del pronao del grande tempio si lesse con eguali caratteri greci che per la conservazione di Tiberio Cesare, nuovo augusto, figlio del divo Augusto, Publio Avillio Flacco essendo perfetto, altro personaggio, del quale non più si conosce il nome, essendo epistratego, Saropione Tricambe essendo stratego, gli abitanti della detta metropoli e del nomo avevano eretto quel pronao a Venere ed agli altri dei adorati nel tempio stesso (49). Perciò sì l'indicato propileo che il suddetto pronao si devono considerare come opere innalzate sotto gl'imperatori Augusto e Tiberio, come vedesi dichiarato dalle medesime iscrizioni. Ed infatti le pareti dello stesso pronao si trovano adornate da varie opere figurate ralative tanto ai suddetti due primi imperatori, quanto ai tre altri successivi e principalmente a Nerone; percui si viene esso a considerare come un monumento di architettura propria della prima epoca dell'impero romano. Da tutte le dette memorie trovasi dichiarato essere stato il tempio stesso dedicato alla dea Athyr, ossia Venere, alla qual divinità prestavano un particolar culto i tentiriti, come venne da Strabone accennato. Il piccolo tempio, corrispondente nella parte posteriore del suddetto tempio maggiore, deve credersi essere stato quello dedicato ad Iside, come pure vedesi indicato dal medesimo descrittore. Ma poi non può riconoscersi nell'altro tempio, che sussiste avanti al prospetto del tempio maggiore, essere

(49) ΥΠΕΡ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟϹ ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙϹΑΡΟϹ ΝΕΟΥ ϹΕΒΑ-ϹΤΟΥ ΘΕΟΥ ϹΕΒΑϹΤΟΥ ΥΙΟΥ ΕΠΙΑΥ . . . . ΜΟΠΑ . ΟΥΦΑΛΙΚΟΥ || . . . . . . . . . . . . . . . . ϹΑΡΑΠΙΩΝΟϹ ΤΡΥΧΑΜΒΟΥ ϹΤΡΑΤΗΓΟΥΝΤΟϹ ΟΙ ΑΠΟ ΤΗϹ ΜΗΤΡΟ || ΠΟΛΕΩϹ ΚΑΙ ΤΟΥ ΝΟΜΟΥ ΤΟ ΠΡΟΠΥΛΟΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ ΘΕΑΙ ΜΕΓΙϹΤΗΙ ΚΑΙ ΤΟΙϹ ϹΥΝΝΑΟΙϹ ΘΕΟΙϹ. . . . . . (*Letronne*, *Op. cit. Sect. II. c.* 2.)

l'uno dei Tifonii indicati da Strabone, come si crede comunemente; perchè stavano essi collocati dietro al tempio maggiore consacrato a Venere e non nel d'avanti di esso. Nè d'altronde l'architettura, con cui venne edificato il medesimo tempio, può appropriarsi unicamente agli edifizj dedicati a Tifone, come si è dimostrato nella Parte II. Si crede invece essere stato uno di quegli edifizj denominati Manmisi, perchè eretti in onore della nascita di alcun principe, come solevansi innalzare comunemente sotto i lagidi ed i primi imperatori romani. Quindi si opina che le effigie di Tifone, scolpite sopra ai capitelli delle colonne del portico, fossero poste per oggetto secondario; giacchè sulle pareti interne si trovò soventi scolpita la immagine di Athyr, alla qual dea i tentiriti praticavano un particolar culto. Può stabilirsi poi chiaramente essere stato edificato in circa egual tempo dell'anzidetto tempio maggiore, ed anzi vedendosi in esso scolpiti i nomi di Trajano, Adriano ed Antonino Pio, si deve credere essere stato adornato anche posteriormente alla suddetta epoca dai medesimi imperatori ed in particolare da Trajano (50).

TAVOLA LXXXV. La elevazione di prospetto e la sezione per traverso del semplice propileo o porta che si trova esistere assai ben conservata in direzione del mezzo del prospetto del maggior tempio di Tentira, vengono esposte nella enunciata Tavola per dimostrare la ricchezza degli ornamenti scolpiti in ogni sua parte. Dalla iscrizione in caratteri greci scolpita sulla sua cornice, superiormente rife-

(50) *Rosellini, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte Prima. Tom. III. c. 17, e Tom. IV. c. 10. Wilkinson, Modern Egypt and Thebes. Vol. II. Sect. V.*

rita, può dedursi essere stata eretta in onore di Augusto. Doveva essa servire di nobile accesso al recinto stabilito intorno al grande tempio di Athyr; e tra la stessa porta e la fronte del tempio doveva esservi praticato uno dei soliti dromi adornati con figure di sfingi, delle quali se ne rinvennero alcune tracce aventi i nomi di Domiziano e di Trajano.

TAVOLA LXXXVI. La disposizione del tempio maggiore di Tentira, dedicato alla dea Athyr, viene dimostrata colla pianta esibita nel mezzo della citata Tavola; ed in essa si distinguono i seguenti principali suoi membri. A Porta praticata nell'intercolunnio di mezzo del pronao, la quale corrispondeva in direzione retta coll' anzidetto propileo. B Pronao adornato con quattro file di grandi colonne. C Porta di comunicazione colla parte interna dell'edifizio. D Vestibolo adornato con sei colonne. F Altro vestibolo minore. G Celle laterali. H Scala che metteva ai piani superiori dell'edifizio. I Vestibolo posteriore. L Altre celle laterali. M Cella principale del tempio. N Ambulacro stabilito intorno alla cella suddetta per renderla isolata. O e P Celle disposte nei lati e nella parte posteriore della cella principale.

Al di sopra della detta pianta viene esibita la elevazione di prospetto del pronao con tutti quegli ornamenti scolpiti sulle pareti e sulle colonne che costituiscono il principale carattere di quei monumenti di architettura egiziana che furono eretti sotto gli ultimi re lagidi e gl'imperatori romani.

Fig. 1 e 2. L'uno dei capitelli delle colonne esistenti nel suddetto pronao, i quali si vedono adornati con teste della dea Athyr.

TAVOLA LXXXVII. La elevazione di uno dei lati e la sezione per il lungo del suddetto tempio maggiore di Tentira vengono esposte nella citata Tavola per dimostrare la intera struttura dello stesso edifizio, e come esso fosse riccamente adornato di sculture in tutte le sue parti.

TAVOLA LXXXVIII. Per maggiormente far conoscere la stessa grande ricchezza di decorazione, impiegata precipuamente nella parte anteriore del suddetto tempio maggiore di Tentira, si è esibita nell'alto della enunciata Tavola la veduta esterna del pronao, e nel basso di essa si è aggiunta la veduta interna del medesimo pronao decorato con molte colonne.

TAVOLA LXXXIX. Nel mezzo di questa Tavola viene esibita in scala maggiore la sezione per traverso del piano superiore stabilito sulla parte posteriore del medesimo grande tempio consacrato alla dea Athyr. E la cornice con due capitelli sovrapposti alle colonne del medesimo piano superiore è esibita nel lato sinistro della stessa Tavola.

L'architettura del piccolo tempio, che si trova esistere dietro al suddetto grande tempio di Tentira, si dimostra nella stessa Tavola con una pianta, una elevazione del prospetto, una sezione per traverso del piccolo pronao, ed altra simile presa nel mezzo delle tre celle, e quindi con una sezione per il lungo dell'edifizio.

Il portico quadrangolare composto da una semplice cinta di colonne, e sussistente d'incontro alla fronte del grande tempio nella parte esterna del recinto sacro, viene pure dimostrato nella intera architettura nella stessa Tavola con una pianta ed una elevazione del prospetto.

TAVOLA XC. La disposizione del tempio minore di Tentira, esistente nel lato destro del propileo che metteva

d'incontro al grande tempio di Athyr, offresi dimostrata con una pianta esibita nella parte inferiore della citata Tavola. In essa si distinguono i seguenti membri principali che costituiscono il tempio suddetto. A Parte anteriore del peristilio. B Piccolo vestibolo, in un lato del quale stava la scala per salire al piano superiore. C Vestibolo maggiore. D Cella del tempio. E Ambulacro disposto intorno la cella. E Peristilio posteriore.

L'architettura poi del medesimo tempio minore viene dimostrata con una elevazione del prospetto anteriore, con altra simile del prospetto posteriore, con una elevazione di un lato maggiore, con una sezione presa per il lungo dell'edifizio, e con due sezioni per traverso, l'una corrispondente nel mezzo del vestibolo e l'altra nel mezzo della cella (51).

## EDIFIZJ DI NAGA NELL'ETIOPIA VICINO A MEROE

A poca distanza da Meroe nell'Etiopia, e precisamente nel luogo ora detto Naga, esistono diverse reliquie di antichi edifizj eretti precipuamente sotto gl'imperatori romani, che presentano un genere di architettura egiziana mista colla greco-romana. Alcune di esse si conoscono avere appartenuto ad un grande tempio preceduto da propilei ed atrii secondo la maniera propria degli egiziani con alcuni portici isolati situati nella sua parte anteriore; ed altre facevano parte di alcuni piccoli edifizj sacri dedicati ai varj numi di quella regione.

(51) Quanto risguarda l'architettura degli edifizj di Tentira venne dedotto dalle Tavole inserite nel Vol. IV della *Description de l'Égypte.*

TAVOLA XCI. La disposizione di quanto sussiste dell'indicato grande tempio di Naga è dimostrata nella parte inferiore della citata Tavola. In essa si distinguono i seguenti principali membri superstiti, dei quali era il medesimo tempio composto. A Parte anteriore del dromo praticato per nobilitare l'accesso al tempio e decorato con figure di sfingi. B Portico monumentale e composto da una semplice cinta di colonne, il quale stava collocato nel mezzo del suddetto dromo. C Altra parte del dromo medesimo che precedeva il tempio. D Propileo che dava accesso allo stesso tempio. E Pronao decorato con otto colonne. F Vestibolo. G, H, I Celle diverse del tempio.

Nella parte superiore della medesima Tavola viene dimostrata l'architettura di altro portico monumentale che si trova esistere a qualche distanza dell'anzidetto tempio di Naga e che era disposto nel modo che si offre dimostrato nella pianta distinta coll'indicazione di portico isolato. Sì è da tali esempj che può in miglior modo determinarsi l'architettura dei suddetti portici che possono dirsi precisamente monumentali.

TAVOLA XCII. La disposizione di tre piccoli tempj sussistenti nel medesimo luogo dell'Etiopia, detto ora Naga, è dimostrata con le piante esibite nella parte inferiore della citata Tavola. E superiormente si rappresenta tanto con una veduta quanto con una elevazione geometrica l'architettura esterna della fronte del tempietto situato nella parte occidentale del gran tempio e dimostrato colla pianta che viene situata nel mezzo delle altre due che appartengono ai suddetti altri tempietti meno conservati (52).

(52) *Calliaud, Voyage à Méroé et au fleuve Blanc.*

## CONFRONTO DEI PRINCIPALI EDIFIZJ SACRI DELL'EGITTO

TAVOLA XCIII. Per rappresentare un facile confronto delle varie dimensioni date ai principali edifizj sacri dell'Egitto e della Nubia, presi a considerare nelle ricerche esposte onde dimostrare l'architettura dei medesimi edifizj, si sono raccolte nella enunciata Tavola le piante degli stessi edifizj già riportati nelle antecedenti Tavole, e ridotte tutte su di una eguale scala corrispondente alla duemillesima parte del vero. Però tutti gli edifizj suddetti sono rappresentati nelle esposte piante nella loro parte media soltanto che costituiva il tempio propriamente detto, escludendo perciò ogni loro recinto. La pertinenza poi delle stesse piante ai diversi edifizj viene chiaramente denotata dalle indicazioni scritte sotto di esse, senza che sia bisogno di alcuna particolare spiegazione. Quindi all'oggetto indicato basterà l'accennare che per vastità si trova di gran lunga superare ogni altro edifizio quello tebano detto ora di Karnac. Quindi succedono gli altri edifizj di Tebe stessa che sono distinti con i nomi di monumenti di Osimandia, di Luqsor e di Medinet-Abu, i quali infatti erano particolarmente considerati dagli antichi stessi per la loro grandezza, come venne attestato da Diodoro siculo. E siccome gli stessi edifizj tebani si annoverano come opere dei faraoni della dinastia decimottava; così anche da questo semplice confronto si giunge a contestare essersi nell'epoca medesima eretti i più grandi e nobili edifizj di architettura propriamente egiziana che si conoscono, ed anche essere stata la città di Tebe quella che aveva il vanto di possedere i medesimi più grandi edifizj.

Gli altri, diminuendo successivamente di proporzioni, venivano pure in proporzione a diminuire i membri con cui erano composti; in modo tale che dall'essere i più grandi costituiti da atrii diversi, pronai e celle con altri luoghi disposti nel loro d'intorno, si limitavano i più piccoli ad avere tre piccole celle con un ristretto pronao che li precedeva. Quanto poi risguarda la respettiva distribuzione dei medesimi edifizj, può pienamente conoscersi dai disegni esibiti nelle antecedenti Tavole e dalle corrispondenti descrizioni.

## CAPITOLO III.

### DIFFERENTI GENERI DI DECORAZIONE IMPIEGATI NEGLI EDIFIZJ SACRI DELL' EGITTO E DELLA NUBIA

I monumenti aggiunti nell'enunciato terzo partimento per dimostrare i differenti generi di decorazione, impiegati negli edifizj sacri di architettura propriamente egiziana, a quei già considerati nell'antecedente partimento, consistendo quasi tutti in semplici parti dedotte dagli stessi edifizj già considerati, non si rende così necessario che si abbiano ad esporre alcune altre distinte dichiarazioni. Quindi è che verranno riferite unicamente le sole respettive indicazioni della loro pertinenza. Pertanto non deve omettersi d'indicare che i medesimi parziali monumenti sono considerati divisi nelle stesse cinque epoche e coll'ordine medesimo in cui furono presi ad esaminare nel corrispondente Capitolo III della Parte II.

TAVOLA XCIV. Alcuni pilastri e quelle colonne credute essere più proprie della prima epoca, con le immagini dei più comuni vegetabili dell'Egitto che hanno dato origine

ai principali ornamenti architettonici, si prendono ad esporre nell'enunciata Tavola.

Fig. 1. Pilastro quadrato tratto da uno di quei tanti che si trovano esistere nei più antichi monumenti tebani considerandoli però spogliati di tutti quegli ornamenti che vennero aggiunti nei tempi posteriori, e senza le grandi statue monoliti che furono situate nella loro fronte. L'esempio suddetto si è ordinato in modo simile a quei che si trovano esistere nelle tombe dell'antica Licopoli, esposte nella successiva Tavola CXIX, che si credono essere state stabilite sotto il regno di Rakamai, l'uno dei pochi faraoni che si conoscono appartenere alla decimaquarta dinastia.

Fig. 2. Pilastro ottangolare tratto da quei che si trovano esistere nella tomba di Amenemkè sussistente nel luogo detto ora Beni-Hassan e riferita nella successiva Tavola CXVIII.

Fig. 3. Colonna scannellata tratta da una di quelle che si trovano esistere nella tomba di Nevothph, capitano di Osortasen II, situata nel suddetto luogo detto Beni-Hassan ed esibita nella medesima Tav. CXVIII.

Fig. 4. Colonna con il capitello rastremato superiormente, secondo la maniera più antica e come si trovano esistere negli edifizj più vetusti.

Fig. 5. Colonna con capitello allargato superiormente, secondo il metodo pure impiegato nei più antichi tempi.

Fig. 6, e 7. Effigie del papiro o biblo tratta da un dipinto esistente nelle suddette tombe.

Fig. 8. Effigie della palma dactyliphera tratta da altro dipinto esistente nelle stesse tombe.

Fig. 9. Effigie del Dum-thebaica ricavata da un dipinto esistente nelle tombe tebane di Quornah.

Fig. 10, e 11. Due metodi di rappresentare il loto, tratti da alcuni dipinti esistenti nelle anzidette tombe di Beni-Hassan.

TAVOLA XCV. Le principali colonne decorate in modo simile alle doriche dei greci, che si trovano esistere in alcuni monumenti dell'Egitto e della Nubia, e che appartengono alla seconda epoca presa a considerare nella esposizione storica, sono esposte nella citata Tavola a speciale oggetto di più ampiamente far conoscere un tal genere singolare di architettura.

Fig. 1. L'una delle colonne che adornano la tomba di Amenemkè, capitano di Osortasen I, esistente nel luogo detto Beni-Hassan ed esposta nella Tav. CXVIII.

Fig. 2. Colonne del tempio di Kalapsche nella Nubia che si attribuisce a Ramses II e che si dimostra in tutta la sua architettura nella Tav. XLIII.

Fig. 3. L'una delle colonne che sussistono nella terza tomba di Beni-Hassan esposta nella medesima anzidetta Tav. CXVIII e riconosciuta aver appartenuto al duce militare Roti.

TAVOLA XCVI. Colonne principali del grande edifizio tebano detto di Luqsor appartenenti alla indicata seconda epoca. Venne lo stesso edifizio per più gran parte edificato da Amenof III soprannomato Memnone ed esposto nelle Tav. XXV, XXVI e XXVII.

Fig. 1. L'una delle colonne del portico più interno appartenente alla parte dell'edifizio suddetto stabilita da Amenof III.

Fig. 2. L'una delle colonne esistenti nella cella posteriore del medesimo edifizio, la quale si considera essere opera dello stesso faraone.

Fig. 3. L'una delle colonne componenti i doppj portici laterali del secondo atrio del medesimo edifizio.

TAVOLA XCVII. Colonne e grandi figure monoliti del grande edifizio tebano denominato ora di Karnac, le quali appartengono alla stessa seconda epoca. L'edifizio suddetto, dal quale sono tratte le colonne medesime, venne esposto in tutta la sua architettura nelle Tav. XIX, XX e XXI.

Fig. 1. Una delle colonne minori che in gran numero stanno disposte nei lati della grande sala ipostile di tale edifizio, la quale venne stabilita da Menephtah I e cominciata ad adornarsi da Ramses II suo figlio e compita da Ramses III Sesostri.

Fig. 2. Una delle colonne situate in doppia fila nel mezzo della medesima grande sala ipostile dell'edifizio di Karnac, le quali si considerano essere pure opere dei suddetti faraoni.

Fig. 3. L'una delle diverse grandi immagini di Osiride che stavano collocate avanti ai pilastri quadrati dell'atrio più interno stabilito da Thutmes I nel medesimo grande edifizio detto ora di Karnac.

TAVOLA XCVIII. La coincidenza di una colonna e di un pilastro in uno degli angoli del secondo atrio del grande edifizio tebano denominato di Medinet-Abu, viene rappresentata nella citata Tavola per servire di nobile esempio dell'indicato vario genere di decorazione impiegato nella stessa seconda epoca. La intera architettura di un tale monumento venne esposta nelle Tav. XXVIII, XXIX, XXX e XXXI. Quindi all'oggetto particolare della suddetta parziale esposizione è da osservare che la stessa opera si conosce essere stata in più gran parte eseguita da Ramses IV Sethos e successivamente adornata da altri faraoni.

TAVOLA XCIX. La estremità sinistra del prospetto del pronao, che precede il tempio esistente in Anteopolis, viene esibita nella citata Tavola per offrire un esempio del genere di decorazione impiegato dagli egiziani nella terza epoca distinta nella esposizione storica. Quanto poi sussiste di conservato del medesimo edifizio fu dimostrato e descritto in corrispondenza della Tav. LII. Ora per contestare la pertinenza all'accennata epoca dello stesso monumento, credesi opportuno di osservare solamente che, nonostante venisse dichiarato da una iscrizione scolpita con caratteri greci sulla fronte del medesimo pronao essere stato stabilito da Tolomeo Filometore e da Cleopatra sua sorella, pure si deve credere edificato con circa egual architettura nei tempi anteriori al detto re e probabilmente nei limiti prescritti alla anzidetta terza epoca, come già si è dimostrato tanto nel Capitolo terzo della Parte II, quanto nel Capitolo secondo della Parte III.

TAVOLA C. Un angolo del doppio portico componente il pronao del tempio maggiore, consacrato alla dea Athyr nell'isola di File, viene esposto nella citata Tavola per servire di particolare esempio del genere di decorazione impiegato dagli egiziani nella quarta epoca distinta nella esposizione storica. Benchè il tempio stesso si conosca essere stato ristaurato in molte parti sotto i tolomei; pure si hanno positive memorie per poter stabilire essere stato impreso a costruirsi precipuamente nella parte posteriore, alla quale appartiene il suddetto pronao, nei tempi anteriori alla sistemazione del governo dei medesimi re greci in Egitto; ed in particolare si trova edificato sotto il primo Nectanebo, come si dimostra con diverse sue iscrizioni scolpite sulle pareti del grande propileo, che metteva al medesimo tempio prin-

cipale dell'isola. La intera architettura dello stesso edifizio venne esposta nelle Tav. LVII, LVIII e LIX.

TAVOLA CI. Per primo esempio del genere di decorazione proprio della quinta epoca si è esposto nella enunciata Tavola la coincidenza dell'estremità sinistra della fronte del pronao con il lato che per tale parte racchiude il grande atrio del tempio maggiore sussistente nell'antica Apollinopolis magna, quale venne dimostrato in tutta la sua architettura nelle Tav. LXIX, LXX e LXXI. Si conobbe dalle tante iscrizioni superstiti essere stato lo stesso tempio dedicato principalmente ad Horus dichiarato signore del luogo, Har-Hat, ed edificato nel tempo più florido del regno dei tolomei, e principalmente sotto quei soprannomati Epifane, Filometore ed Evergete.

TAVOLA CII. Per secondo esempio dello stesso ricchissimo genere di decorazione, adottato dagli egiziani nell'accennata ultima epoca, venne esposta nella citata Tavola la estremità sinistra del prospetto del pronao posto avanti al grande tempio di Tentira consacrato alla dea Athyr quale venne dimostrato in tutta la sua architettura nelle Tav. LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII e LXXXIX. Come opera impresa ad edificare sotto il regno degli ultimi tolomei e successivamente adornata sotto gl' imperatori romani si dimostra chiaramente con moltissime iscrizioni superstiti nel luogo medesimo, ed ampiamente prese a considerare nella descrizione dello stesso monumento esposto in corrispondenza delle suddette Tavole.

TAVOLA CIII. A servire di maggior documento dell'anzidetto genere di decorazione, proprio dell'ultima epoca, si sono esposte nella citata Tavola tre colonne dedotte dai medesimi anzidetti edifizj. Cioè nella Fig. 1 una delle co-

lonne esistenti nel prospetto del grande pronao del tempio di Apollinopolis magna. Nella Fig 2 una delle colonne appartenenti alla sola ipostile del medesimo tempio, e nella Fig. 3 una delle colonne componenti il pronao del tempio maggiore di Tentira.

TAVOLA CIV. Diversi monumenti, che hanno servito a dimostrare il singolare genere di decorazione impiegato dagli egiziani nelle opere di piccole dimensioni e nelle fabbriche private in generale, sono esposti nella citata Tavola, i quali appartengono ad epoche varie e ad edifizj già per la maggior parte descritti.

Fig. 1. Rappresentanza di un intercolunnio dell'anzidetto singolare genere di architettura, che si trova scolpito in un bassorilievo esistente nel piccolo tempio situato a lato del grande edifizio tebano denominato comunemente il Memnonio, il quale venne particolarmente descritto e dimostrato nella intera sua architettura in corrispondenza della Tav. XXXIV.

Fig. 2. Uno dei due pilastri quadrangolari esistenti nei lati del pronao che precede le stesse celle del medesimo piccolo tempio tebano esposto nella Tav. XXXIV.

Fig. 3. Altro pilastro quadrangolare che si trova esistere nella parte posteriore del grande edifizio tebano denominato di Karnac e che si conosce esser stato innalzato da Thutmes IV.

Fig. 4. Edicola esistente tra le reliquie del medesimo grande edifizio di Karnac e considerata come opera dei faraoni della dinastia decimottava.

Eig. 5. Metà della grande edicola sussistente nella cella del tempio maggiore dell'isola di File, già esposta nella sua integrità nella Tav. LXIV.

Fig. 6. Metà dell'altra grande edicola sussistente nel tempio di Debut nella Nubia già dimostrata nella sua intera architettura nella Tav. LXVI.

Fig. 7. Edicola esistente tra le reliquie del grande tempio di Tentira consacrato alla dea Athyr, e preso a dimostrare nelle Tav. LXXXVI e LXXXVII.

TAVOLA CV. Vengono in questa Tavola esposte alcune effigie di edifizj antichi che si trovano scolpite sui monumenti dell'Egitto. E principalmente è da considerarsi la interessante effigie di un propileo esibita nella parte inferiore della Tavola; perchè serve essa di valido documento per determinare il modo con cui solevano gli antichi egiziani adornare siffatti edifizj con grandi alberi in occasione di alcuna solennità. Essa sussiste scolpita su di una parete del tempio situato nel lato meridionale del grande edifizio tebano detto di Karnac, e si crede avere rappresentato il secondo propileo del medesimo edifizio adornato nell'indicato modo, come si è dimostrato nella Tav. XXII. Nella parte superiore poi della citata Tavola sono esposte due effigie di quella decorazione interna solita a praticarsi nei più nobili edifizj degli antichi egiziani, le quali sono dedotte da quanto si trova sussistere in una tomba tebana esistente al di sopra del grande edifizio detto di Quornah e dimostrata nella sua intera struttura nella successiva Tav. CXXI.

TAVOLA CVI. Alcuni esempj di cornici e soffitti, tratti da varj monumenti, sono esposti nella citata Tavola per servire a più chiaramente dimostrare il vario genere di decorazione impiegato dagli egiziani negli edifizj più nobili.

Fig. 2. Cornice di una porta interna del piccolo tempio, che si trova esistere nel lato meridionale del grande edifizio tebano detto di Karnac esposto nella Tav. XXIV.

Fig. 2. Soffitto della porta, che mette nell'atrio dell'altro tempio situato nello stesso lato meridionale del grande edifizio di Karnac, il quale venne esposto in tutta la sua architettura nella Tav. XXIII.

Fig. 4. Cornice superiore del tempio minore di Tentira creduto comunemente essere stato consacrato a Tifone ed esposto nella Tav. XC.

TAVOLA CVII. Diversi esempj di ornamenti architettonici, tratti da dipinti antichi, sono esposti nella citata Tavola.

Fig. 1. Ornamento della maggior semplicità, quale si trova ripetuto in diversi monumenti egiziani con poca varietà.

Fig. 2. Altro ornamento pure comunemente impiegato nei monumenti dell'Egitto, e tratto da una tomba esistente nel luogo ora detto Zawiet-el-Meyteyn.

Fig. 3. Dipinto rappresentante meandri diversi disposti in diagonale ed esistente in una tomba tebana.

Fig. 4. Ornamento dipinto nel soffitto di una tomba di Tebe, la quale si conosce essere stata stabilita sotto i faraoni della decimanona dinastia.

Fig. 5. Ornato dipinto in una edicola scolpita nella rupe vicino a Gebel-Silsilis.

Fig. 6. Dipinto esistente in altra tomba tebana della anzidetta epoca.

Fig. 7. Meandro unito a grandi rose esistente in altra tomba di Tebe.

Fig. 8. Dipinto eseguito in un soffitto di altra tomba della necropoli tebana.

Fig. 9. Altro dipinto tratto da un soffitto delle stesse tombe.

# CAPITOLO IV.

## MONUMENTI SEPOLCRALI DEGLI EGIZIANI IN GENERALE

Prendendo in questo questo quarto partimento a descrivere i monumenti degli egiziani in generale a norma di quanto si è stabilito nella Parte II al corrispondente Capitolo, si esporranno primieramente quelle opere di tal genere elevate in forma di piramide e poscia quelle scavate sotto terra a guisa d'ipogei. Sì le une che le altre saranno riferite secondo l'ordine più approssimativo della respettiva loro edificazione, come già fu determinato, cominciando da quelle erette nelle età più vetuste e successivamente passando a quelle di minore antichità.

## PIRAMIDI DI MEMFI

Tra tutti i monumenti degli antichi egiziani certamente acquistarono maggior rinomanza le grandi piramidi memfiti, tanto per la loro vetusta edificazione quanto per la loro mole. Molti scrittori antichi ne esaltarono siffatta celebrità in modo tale che vennero da essi stessi annoverate tra le sette opere maravigliose dell'antichità. Quanto concerne l'epoca della loro edificazione, e come la maggiore fosse stata eretta da Suphis, secondo faraone della quarta dinastia, la seconda dal successore di lui denominato Suphis II, e la terza da Nitocris unitamente a Mencheres, quarto faraone della stessa dinastia, già si è ampiamente dimostrato nel Capitolo I della esposizione storica riferita nella Parte I. Quanto poi poteva esser considerato di utile al nostro scopo

sulla singolare struttura delle stesse opere, già si è indicato nel Capitolo I e nel Capitolo IV della Parte II. Ora limitandoci alla particolare descrizione dei medesimi monumenti, primieramente si prenderà ad esporre ciò che venne trasmesso dagli antichi scrittori, e poscia quanto di più accurato fu dedotto dalle ricerche fatte ultimamente sulle reliquie dei medesimi monumenti. Pertanto rispetto alle memorie degli antichi scrittori è da osservare che, dopo le semplici indicazioni riferite da Manetone sull'attribuzione della loro edificazione ai suddetti faraoni della quarta dinastia, è da Erodoto che venne trasmessa la più importante descrizione delle stesse opere. Accennava egli che Cheops, ossia il primo Suphis, impiegò migliaia d'uomini per dieci anni a lastricare la strada per la quale furono trasportate le pietre dalle cave, che erano nei monti arabici, per costruire la piramide maggiore. Ed una tale strada era divenuta un' opera non molto inferiore alla piramide stessa; perciocchè era lunga cinque stadj, larga dieci orgie ed alta nella maggiore sua elevazione otto orgie, ed era tutta lastricata con pietre pulite ed adornata con sculture rappresentanti animali. Nello stesso periodo di tempo furono anche scavate le celle sotterranee nel colle, su cui stavano le piramidi, le quali aveva destinate per suo sepolcro, isolandole nel d'intorno con una fossa derivata dal Nilo. Nel costruire la detta piramide maggiore s'impiegarono venti anni. Ogni sua fronte, essendo essa quadrangolare, si stendeva otto pletri, e ad egual misura si elevava in altezza. Tutte le pietre erano lavorate pulitamente e congiunte con accuratezza, e niuna di esse era minore di trenta piedi. Quindi osservava lo stesso storico che tale piramide era stata fabbricata a gradi, che alcuni denominavano scalini ed altri

altarini. Dopo di essere stata in tal modo internamente costrutta, vennero alzate le pietre per la rimanente struttura esterna con macchine formate da piccoli legni, e così trasportate dal suolo sul primo grado. Ed allorchè era stata elevata su di esso la pietra ponevasi su altra macchina che stava sul primo ordine, e da questo al secondo si trasferiva con altra macchina; perciocchè quanti erano gli ordini dei gradi, altrettante erano anche le macchine. Ovvero secondo altra narrazione si trasferiva di ordine in ordine la stessa macchina, essendo essa di facile trasporto, allorchè si era alzata la pietra su ciascun ordine. Le parti superiori della medesima piramide furono le prime portate a compimento, quindi le seguenti, ed in fine vennero compiute le inferiori più prossime al suolo. Con lettere egizie era stato dichiarato nella piramide stessa quanto erasi speso in cibi per i lavoranti, che si calcolava ascendere al valore di mille e seicento talenti di argento, non compreso l'importo del ferro e degli altri oggetti necessarj per il mantenimento e per il vestire degli stessi lavoranti in tutto il lungo tempo che durò la struttura di tale opera. Aggiungeva di seguito lo stesso storico quanto gli era stato riferito sul modo che tenne Cheops nel prostituire la sua figlia onde tirar alcun utile e benefizio della stessa opera, e come per lasciare un monumento di tale guadagno si fosse eretta in suo onore quella piramide minore che stava in mezzo ad altre due simili avanti alla suddetta grande piramide e che aveva un pletro e mezzo per ogni suo lato di estensione. Quindi asseriva che a Cheops, dopo di aver regnato cinquant'anni, era succeduto il fratello suo denominato Chefren, che si conosce dai monumenti essersi distinto pure col nome di Suphis come lo stesso suo fratello primogenito. Egli aveva fatto costruire la seconda

piramide, la quale però non eguagliava in grandezza la prima, nè erano state scavate al di sotto alcune stanze, nè ad essa era stata derivata alcuna fossa dal Nilo per circondare la tomba, come era stato praticato intorno al luogo in cui lo stesso Cheops venne sepolto. Ma Chefren si fece a costruire il primo ordine della sua piramide con pietra etiopica lavorata, e la pose a lato della maggiore tenendola nella grandezza quaranta piedi minore. Tutte e due le dette piramidi stavano collocate sullo stesso colle che si alzava circa cento piedi. Micherino figlio di Cheops, succedendo nel regno a Chefren, si diede ad edificare una piramide molto minore però di quella eretta da suo padre; perchè aveva soli tre pletri meno venti piedi per ogni lato, ed era stata costrutta con pietra etiopica sino alla metà. Osservava però lo stesso Erodoto che da alcuni si credeva essere stata la stessa piramide edificata da Rodope, ma senza alcuna certezza (1). Tale è quanto venne esposto da Erodoto sulle tre grandi

(1) Μέχρι μέν νυν Ῥαμψινίτου βασιλέος εἶναι ἐν Αἰγύπτῳ πᾶσαν εὐνομίην ἔλεγον, καὶ εὐθηνέειν Αἴγυπτον μεγάλως· μετὰ δὲ τοῦτον βασιλεύσαντά σφεων Χέοπα ἐς πᾶσαν κακότητα ἐλάσαι. κατακληΐσαντα γάρ μιν πάντα τὰ ἱρὰ, πρῶτα μέν σφεας θυσιέων ἀπέρξαι· μετὰ δὲ ἐργάζεσθαι ἑωυτῷ κελεύειν πάντας Αἰγυπτίους. τοῖσι μὲν δὴ ἀποδεδέχθαι ἐκ τῶν λιθοτομιέων τῶν ἐν τῷ Ἀραβίῳ οὔρεϊ, ἐκ τουτέων ἕλκειν λίθους μέχρι τοῦ Νείλου· διαπεραιωθέντας δὲ τὸν ποταμὸν πλοίοισι τοὺς λίθους ἑτέροισι ἔταξε ἐκδέκεσθαι, καὶ πρὸς τὸ Λιβυκὸν καλεύμενον οὖρος, πρὸς τοῦτο ἕλκειν. ἐργάζοντο δὲ κατὰ δέκα μυριάδας ἀνθρώπων αἰεὶ τὴν τρίμηνον ἑκάστην. χρόνον δὲ ἐγγενέσθαι τριβομένῳ τῷ λαῷ, δέκα μὲν ἔτεα τῆς ὁδοῦ κατ' ἣν εἷλκον τοὺς λίθους, τὴν ἔδειμαν, ἔργον ἐὸν οὐ πολλῷ τέῳ ἔλασσον τῆς πυραμίδος, ὡς ἐμοὶ δοκέειν· τῆς μὲν γὰρ μῆκός εἰσι πέντε στάδιοι· εὖρος δὲ δέκα ὀργυιαί· ὕψος δὲ, τῇ ὑψηλοτάτη ἐστὶ αὐτὴ ἑωυτῆς, ὀκτὼ ὀργυιαί· λίθου τε ξεστοῦ καὶ ζῴων ἐγγεγλυμμένων· ταύτης τε δὴ τὰ δέκα ἔτεα γενέσθαι, καὶ τῶν ἐπὶ τοῦ λόφου, ἐπ' οὗ ἑστᾶσι αἱ πυραμίδες, καὶ τῶν ὑπὸ γῆν οἰκημάτων, τὰς ἐποιέετο θήκας ἑωυτῷ ἐν νήσῳ, διώρυχα τοῦ Νείλου ἐσαγαγών. τῇ δὲ πυραμίδι αὐτῇ χρόνον γενέσθαι εἴκοσι ἔτεα ποιευμένῃ, τῆς ἐστὶ πανταχῇ μέτωπον ἕκαστον ὀκτὼ πλέθρα, ἐούσης τετραγώνου καὶ ὕψος ἴσον· λίθου δὲ ξεστοῦ τε καὶ ἁρμοσμένου τὰ μάλιστα· οὐδεὶς τῶν λίθων τριήκοντα ποδῶν ἐλάσσων.

piramidi memfiti e su l'una delle minori, che lo dedusse tanto dalle proprie osservazioni fatte sui monumenti stessi quanto dalle notizie che gli vennero date dai più eruditi egiziani del suo tempo.

Dopo Erodoto si è Diodoro siculo che espose maggiori notizie sulle stesse piramidi memfiti. Osservava egli che quel re denominato Chemmi memfite, che doveva corrispondere all'anzidetto primo Suphis, aveva edificata la maggiore delle tre piramidi che erano considerate tra le sette maraviglie del mondo. Stavano esse verso la Libia distanti da Memfi centoventi stadj e quarantacinque dal Nilo. La grandezza di quelle opere ed il lavoro in esse impiegato producevano un giusto stupore a chiunque le contemplava.

'Εποιήθη δὲ ὧδε αὕτη ἡ πυραμὶς ἀναβαθμῶν τρόπον, τὰς μετεξέτεροι κρόσσας, οἱ δὲ βωμίδας ὀνομάζουσι· τοιαύτην τὸ πρῶτον ἐπεί τε ἐποίησαν αὐτὴν, ἤειρον τοὺς ἐπιλοίπους λίθους μηχανῇσι ξύλων βραχέων πεποιημένῃσι, χαμάθεν μὲν ἐπὶ τὸν πρῶτον στοῖχον τῶν ἀναβαθμῶν ἀείροντες· ὅκως δὲ ἀνίοι ὁ λίθος ἐπ' αὐτὸν, εἰς ἑτέρην μηχανὴν ἐτίθετο, ἑστεῶσαν ἐπὶ τοῦ πρώτου στοίχου. ἀπὸ τούτου δὲ ἐπὶ τὸν δεύτερον εἵλκετο στοῖχον ἐπ' ἄλλης μηχανῆς. ὅσοι γὰρ δὴ στοῖχοι ἦσαν τῶν ἀναβαθμῶν, τοσαῦται καὶ μηχαναὶ ἦσαν. εἴτε καὶ τὴν αὐτὴν μηχανὴν ἐοῦσαν μίην τε καὶ εὐβάστακτον μετεφόρεον ἐπὶ στοῖχον ἕκαστον, ὅκως τὸν λίθον ἐξέλοιεν· λελέχθω γὰρ ἡμῖν ἐπ' ἀμφότερα, κατάπερ λέγεται. ἐξεποιήθη δ' ὦν τὰ ἀνώτατα αὐτῆς πρῶτα· μετὰ δὲ τὰ ἐχόμενα τούτων ἐξεποίευν· τελευταῖα δὲ, αὐτῆς τὰ ἐπίγαια καὶ τὰ κατωτάτω ἐξεποίησαν. σεσήμανται δὲ διὰ γραμμάτων Αἰγυπτίων ἐν τῇ πυραμίδι, ὅσα ἔς τε συρμαίην καὶ κρόμμυα καὶ σκόροδα ἀναισιμώθη τοῖσι ἐργαζομένοισι· καὶ, ὡς ἐμὲ εὖ μεμνῆσθαι τὰ ὁ ἑρμηνεύς μοι ἐπιλεγόμενος τὰ γράμματα ἔφη, ἑξακόσια καὶ χίλια τάλαντα ἀργυρίου τετελέσθαι· εἰ δ' ἔστι οὕτως ἔχοντα ταῦτα, κόσα οἰκὸς ἄλλα δεδαπανῆσθαί ἐστι ἔς τε σίδηρον τῷ ἐργάζοντο, καὶ σιτία καὶ ἐσθῆτα τοῖσι ἐργαζομένοισι; ὁκότε χρόνον μὲν οἰκοδόμεον τὰ ἔργα τὸν εἰρημένον· ἄλλον δὲ, ὡς ἐγὼ δοκέω, ἐν τῷ τοὺς λίθους ἔταμνον, καὶ ἆγον, καὶ τὸ ὑπὸ γῆν ὄρυγμα ἐργάζοντο, οὐκ ὀλίγον χρόνον.

'Ες τοῦτο δὲ ἐλθεῖν Χέοπα κακότητος, ὥστε χρημάτων δεόμενον, τὴν θυγατέρα τὴν ἑωυτοῦ κατίσαντα ἐπ' οἰκήματος, προστάξαι πρήσσεσθαι ἀργύριον ὁκόσον δή τι. οὐ γὰρ δὴ τοῦτό γε ἔλεγον· τὴν δὲ τά τε ὑπὸ τοῦ πατρὸς ταχθέντα πρήσσεσθαι, ἰδίῃ δὲ καὶ αὐτὴν διανοηθῆναι μνημήϊον καταλιπέσθαι, καὶ τοῦ ἐσιόντος πρὸς αὐτὴν ἑκάστου δέεσθαι, ὅκως ἂν αὐτῇ ἕνα λίθον ἐν τοῖσι ἔργοισι δωρέοιτο. ἐκ τούτων δὲ

Ogni lato della maggiore piramide, essendo quadrangolare, si stendeva a sette pletri, ed era alta alquanto più di sei. Si restringeva essa progressivamente verso la sommità ove terminava in sei cubiti. Era interamente costrutta con dura pietra difficile a lavorarsi, e perciò di lunga durata; ed infatti non essendo meno di mille anni, e secondo altri più di tre mille quattrocento, sino al tempo di Diodoro, da poichè era stata edificata, le pietre si conservavano intatte e nel modo stesso ch'erano state collocate da principio. Credevasi che quelle pietre fossero state portate per grande distanza dall'Arabia, e che tutta l'opera venisse fatta con il mezzo di elevazioni di terra; giacchè supponevasi che non si fossero ancora in quell'epoca inventate le macchine.

τῶν λίθων ἔφασαν τὴν πυραμίδα οἰκοδομηθῆναι, τὴν ἐν μέσῳ τῶν τριῶν ἑστηκυῖαν, ἔμπροσθεν τῆς μεγάλης πυραμίδος, τῆς ἐστὶ τὸ κῶλον ἕκαστον ὅλου καὶ ἡμίσεος πλέθρου.

Βασιλεῦσαι δὲ τὸν Χέοπα τοῦτον Αἰγύπτιοι ἔλεγον πεντήκοντα ἔτεα· τελευτήσαντος δὲ τούτου, ἐκδέξασθαι τὴν βασιληΐην τὸν ἀδελφεὸν αὐτοῦ Χεφρῆνα· καὶ τοῦτον δὲ τῷ αὐτῷ τρόπῳ διαχρᾶσθαι τῷ ἑτέρῳ τά τε ἄλλα καὶ πυραμίδα ποιῆσαι, ἐς μὲν τὰ ἐκείνου μέτρα οὐκ ἀνήκουσαν· ταῦτα γὰρ ὦν καὶ ἡμεῖς ἐμετρήσαμεν· οὔτε γὰρ ὕπεστι οἰκήματα ὑπὸ γῆν, οὔτε ἐκ τοῦ Νείλου διῶρυξ ἥκει ἐς αὐτὴν, ὥσπερ ἐς τὴν ἑτέρην ῥέουσα· δι' οἰκοδομημένου δὲ αὐλῶνος, ἔσω νῆσον περιῤῥέει, ἐν τῇ αὐτὸν λέγουσι κεῖσθαι Χέοπα. ὑποδείμας δὲ τὸν πρῶτον δόμον λίθου Αἰθιοπικοῦ ποικίλου, τεσσεράκοντα πόδας ὑπόβας τῆς ἑτέρης τὠυτὸ μέγαθος, ἐχομένην τῆς μεγάλης οἰκοδόμησε. ἑστᾶσι δὲ ἐπὶ λόφου τοῦ αὐτοῦ ἀμφότεραι, μάλιστα ἐς ἑκατὸν πόδας ὑψηλοῦ· βασιλεῦσαι δὲ ἔλεγον Χεφρῆνα ἓξ καὶ πεντήκοντα ἔτεα.

Ταῦτα ἕξ τε καὶ ἑκατὸν λογίζονται ἔτεα, ἐν τοῖσι Αἰγυπτίοισί τε πᾶσαν εἶναι κακότητα, καὶ τὰ ἱρὰ χρόνου τοσούτου κατακληϊσθέντα οὐκ ἀνοιχθῆναι. τούτους ὑπὸ μίσεος οὐ κάρτα θέλουσι Αἰγύπτιοι ὀνομάζειν, ἀλλὰ καὶ τὰς πυραμίδας καλέουσι ποιμένος Φιλίτιος, ὃς τοῦτον τὸν χρόνον ἔνεμε κτήνεα κατὰ ταῦτα τὰ χωρία.

Μετὰ δὲ τοῦτον βασιλεῦσαι Αἰγύπτου Μυκερῖνον ἔλεγον, Χέοπος παῖδα. . . .

Πυραμίδα δὲ καὶ οὗτος ἀπελίπετο, πολλὸν ἐλάσσω τοῦ πατρὸς, εἴκοσι ποδῶν καταδέουσαν, κῶλον ἕκαστον τριῶν πλέθρων, ἐούσης τετραγώνου· λίθου δὲ ἐς τὸ ἥμισυ Αἰθιοπικοῦ. τὴν δὲ μετεξέτεροί φασι Ἑλλήνων Ῥοδώπιος ἑταίρης γυναικὸς εἶναι, οὐκ ὀρθῶς λέγοντες. (*Erodoto. Lib. II. c.* 124, 125, 126, 127, 128, 129 *e* 134.)

Quindi egli esponeva alcune particolarità che, non risguardando propriamente l' architettura della stessa opera, si tralasciano dal riferirle. Tra le cose, che con più certezza si asserivano di Chefren fratello e successore dell'anzidetto Chemmi, si considerava la edificazione della seconda piramide, la quale era per l'artifizio simile alla prima, ma inferiore nella grandezza; perciocchè ogni suo lato nella base si stendeva soltanto ad uno stadio. Mentre nella maggiore era stata scolpita la somma della spesa delle cipolle e rafani ascendente a più di mille seicento talenti, la anzidetta minore poi non aveva iscrizione; ed in un lato solo era stata praticata una scala per ascendere alla sommità. Poscia osservava che era tradizione volgare che quantunque l' una e l'altra piramide fossero state destinate dai suddetti re per servire di loro sepolcro, pure nè l'uno nè l'altro vi era stato deposto; perciocchè il popolo, avendoli in odio per le crudeltà sofferte in quel penoso lavoro, aveva giurato che se fossero stati i loro corpi collocati dentro, li avrebbe fatti in pezzi ed ignominiosamente dispersi. Laonde l'uno e l'altro morendo ordinarono ai loro amici di essere sepolti in luogo ignoto. Al successore dell'anzidetto Chefren, che fu denominato Micerino o Mencherino e che era figlio di quel re che aveva fatto edificare la prima piramide, si attribuiva la la costruzione della terza piramide, la quale egli non potè terminare a cagione della sua morte. Ogni lato di tale piramide era di tre pletri, le pareti erano sino al quindicesimo strato fatte di sasso nero simile al tebaico; e nel rimanente di pietra eguale a quella impiegata nelle altre piramidi. Tale opera, quantunque fosse stata per la grandezza superata dalle altre, nondimeno poi essa le superava per l'arte e per la magnificenza delle pietre. Nel lato rivolto a borea

era scolpito il nome del suo autore Micerino. Aggiungeva in fine lo stesso Diodoro che eranvi nel luogo stesso altre piramidi, le quali avevano ogni loro lato lungo due pletri, e tutta l'opera, tolta la grandezza, era simile nella costruzione alle altre. A tali notizie ne vennero aggiunte dal medesimo Diodoro alcune altre meno importanti e che fanno conoscere la incertezza in cui erasi sulla vera attribuzione dei re che avevano fatto edificare le anzidette tre grandi piramidi; perchè era opinione di alcuni che invece dei suddetti re fosse stata la prima eretta da Armais, la seconda da Amasis e la terza da Inarone; ed anzi quest'ultima credevasi da altri essere stata edificata da Rodope (2). Ma tale incertezza

(2) Ὄγδοος δὲ βασιλεὺς γενόμενος Χέμβης ὁ Μεμφίτης, ἦρξε μὲν ἔτη πεντήκοντα, κατεσκεύασε δὲ τὴν μεγίστην τῶν τριῶν πυραμίδων τῶν ἐν τοῖς ἑπτὰ τοῖς ἐπιφανεστάτοις ἔργοις ἀριθμουμένων. Αὗται δὲ κείμεναι κατὰ τὴν Λιβύην, τῆς Μέμφεως ἀπέχουσι σταδίους ἑκατὸν καὶ εἴκοσι, τοῦ δὲ Νείλου πέντε πρὸς τοῖς τετταράκοντα· τῷ δὲ μεγέθει τῶν ἔργων καὶ τῇ κατὰ τὴν τέχνην χειρουργίᾳ θαυμαστήν τινα κατάπληξιν παρέχονται τοῖς θεωμένοις. Ἡ μὲν γὰρ μεγίστη, τετράπλευρος οὖσα τῷ σχήματι, τὴν ἐπὶ τῆς βάσεως πλευρὰν ἑκάστην ἔχει πλέθρων ἑπτὰ, τὸ δ' ὕψος πλείω τῶν ἓξ πλέθρων· συναγωγὴν δ' ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον λαμβάνουσα μέχρι τῆς κορυφῆς, ἑκάστην πλευρὰν ποιεῖ πηχῶν ἕξ· πᾶσα δὲ στερεοῦ λίθου κατεσκεύασται, τὴν μὲν ἐργασίαν ἔχοντος δυσχερῆ, τὴν δὲ διαμονὴν αἰώνιον. Οὐκ ἐλαττόνων γὰρ ἢ χιλίων ἐτῶν, ὥς φασι, διεληλυθότων εἰς τὸν καθ' ἡμᾶς βίον [ὡς δὲ ἔνιοι γράφουσι, πλειόνων ἢ τρισχιλίων καὶ τετρακοσίων] διαμένουσι μέχρι τοῦ νῦν οἱ λίθοι τὴν ἐξ ἀρχῆς σύνθεσιν καὶ τὴν ὅλην κατασκευὴν ἄσηπτον διαφυλάττοντες. Λέγεται δὲ τὸν μὲν λίθον ἐκ τῆς Ἀραβίας ἀπὸ πολλοῦ διαστήματος κομισθῆναι, τὴν δὲ κατασκευὴν διὰ χωμάτων γενέσθαι, μήπω τῶν μηχανῶν εὑρημένων κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους. . . . .

Τελευτήσαντος δὲ τοῦ βασιλέως τούτου διεδέξατο τὴν ἀρχὴν ὁ ἀδελφὸς Κεφρὴν, καὶ ἦρξεν ἔτη ἓξ πρὸς τοῖς πεντήκοντα· ἔνιοι δέ φασιν οὐκ ἀδελφὸν ἀλλ' υἱὸν παραλαβεῖν τὴν ἀρχήν, ὀνομαζόμενον Χαβρύϊν. Συμφωνεῖται δὲ παρὰ πᾶσιν, ὅτι ζηλώσας ὁ διαδεξάμενος τὴν τοῦ προβασιλεύσαντος προαίρεσιν, κατεσκεύασε τὴν δευτέραν πυραμίδα, τῇ μὲν κατὰ τὴν τέχνην χειρουργίᾳ παραπλησίαν τῇ προειρημένῃ, τῷ δὲ μεγέθει πολὺ λειπομένην, ὡς ἂν τῆς ἐν τῇ βάσει πλευρᾶς ἑκάστης οὔσης σταδιαίας. Ἐπιγέγραπται δ' ἐπὶ τῆς μείζονος τὸ πλῆθος τῶν ἀναλωθέντων χρημάτων ὡς εἰς λάχανα καὶ συρμαίαν τοῖς ἐργάταις, καὶ μηνύεται διὰ τῆς γραφῆς δεδαπανῆσθαι τάλαντα πλείω τῶν χιλίων καὶ ἑξακοσίων. Ἡ δ' ἐλάττων, ἀνεπί-

venne ora internamente tolta dalle scoperte fatte, dalle quali si rese palese di riconoscere nei due Suphis gli autori delle due prime piramidi ed in Mencheres quello della terza, come si è ampiamente dimostrato nella esposizione storica. Per quanto poi concerne le altre notizie se ne terrà discorso nel seguito di questa esposizione.

Da Strabone poi succintamente venne indicata tanto la situazione delle anzidette tre grandi piramidi memfiti quanto le principali loro dimensioni e particolarità, nell'accennare che a quaranta stadj distante da Memfi innalzavasi un piccolo monte, sul quale stavano erette molte piramidi che erano altrettanti sepolcri di re. Tre di quelle erano ragguardevolissime per la loro mole, ed anzi due erano annoverate tra le maraviglie più celebri; perciocchè avevano uno stadio di altezza, ed essendo di forma quadrangolare, la lunghezza di ciascun lato superava alcun poco la respettiva loro altezza. Una di tali due piramidi era alquanto più

γραφος μὲν ἐστιν, ἀνάβασιν δ' ἔχει διὰ μιᾶς τῶν πλευρῶν ἐγκεκολαμμένην. Τῶν δὲ βασιλέων τῶν κατασκευασάντων αὐτὰς ἑαυτοῖς τάφους, συνέβη μηδέτερον αὐτῶν ταῖς πυραμίσιν ἐνταφῆναι. Τὰ γὰρ πλήθη διά τε ταλαιπωρίαν τὴν ἐν τοῖς ἔργοις, καὶ διὰ τὸ τούτους τοὺς βασιλεῖς ὠμὰ πολλὰ καὶ βίαια πρᾶξαι, δι' ὀργῆς εἶχε τοὺς αἰτίους, καὶ τὰ σώματα ἠπείλει διασπάσειν, καὶ μεθ' ὕβρεως ἐκρίψειν ἐκ τῶν τάφων· διὸ καὶ τελευτῶν ἑκάτερος ἐνετείλατο τοῖς προσήκουσιν ἐν ἀσήμῳ τόπῳ καὶ λάθρᾳ θάψαι τὸ σῶμα. Μετὰ δὲ τούτους ἐγένετο βασιλεὺς Μυκερῖνος [ὅν τινες Μεχερῖνον ὀνομάζουσιν], υἱὸς ὢν τοῦ ποιήσαντος τὴν προτέραν πυραμίδα. Οὗτος δ' ἐπιβαλόμενος τρίτην κατασκευάζειν, πρότερον ἐτελεύτησεν, ἤπερ τὸ ἔργον ἔλαβε συντέλειαν. Τῆς μὲν γὰρ βάσεως ἑκάστην πλευρὰν ὑπεστήσατο πλέθρων τριῶν, τοὺς δὲ τοίχους ἐπὶ μὲν πεντεκαίδεκα δόμους κατεσκεύασεν ἐκ μέλανος λίθου τῷ Θηβαϊκῷ παραπλησίου, τὸ δὲ λοιπὸν ἀνεπλήρωσεν ἐκ λίθων ὁμοίων ταῖς ἄλλαις πυραμίσιν. Τῷ δὲ μεγέθει λειπόμενον τοῦτο τὸ ἔργον τῶν προειρημένων, τῇ κατὰ τὴν χειρουργίαν τέχνῃ πολὺ διαλλάττει, καὶ τῇ τοῦ λίθου πολυτελείᾳ. Ἐπιγέγραπται δὲ κατὰ τὴν βόρειον αὐτῆς πλευρὰν ὁ κατασκευάσας αὐτὴν Μυκερῖνος. . . .

Εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι τρεῖς πυραμίδες, ὧν ἑκάστη μὲν πλευρὰ δίπλεθρος ὑπάρχει, τὸ δ' ὅλον ἔργον παραπλήσιον τῇ κατασκευῇ ταῖς ἄλλαις, πλὴν τοῦ μεγέθους. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 63 *e* 64.)

elevata dell'altra; e circa a metà della sua altezza vi era una pietra che si poteva cavar fuori, e muovendola si vedeva un tortuoso cuniculo che discendeva sino alla tomba. Le stesse piramidi erano collocate vicine fra loro sopra uno stesso suolo. Più distante ed a maggiore altezza del monte stava situata la terza, ch'era molto minore delle altre: ma costrutta con molto maggiore dispendio; perciocchè dalle fondamenta sino quasi a mezzo della sua elevazione era tutta di quella pietra nera, della quale solevansi fare i mortaj, ed era siffatta pietra derivata da molta distanza, cioè sino dai confini dell'Etiopia. E siccome la stessa qualità di pietra era dura e difficile a lavorarsi; così gli edifizj che si facevano con essa riuscivano di molta spesa (3). Le indicate poche notizie si devono considerare di molto interesse, perchè dedotte da proprie osservazioni fatte sul luogo.

Da Plinio poi si trovano raccolte le seguenti altre notizie sulle stesse piramidi memfiti. Tra le opere di tal genere, osservava egli, erano da tutto il mondo celebrate le tre che si presentavano da lungi alla vista dei naviganti. Erano esse collocate dalla parte dell'Africa sopra un monte sassoso e sterile fra la città di Memfi ed il Delta alla distanza

(3) Τετταράκοντα δ' ἀπὸ τῆς πόλεως σταδίους προελθόντι, ὀρεινή τις ὀφρύς ἐστιν, ἐφ' ᾗ πολλαὶ μὲν Πυραμίδες εἰσὶ, τάφοι τῶν βασιλέων· τρεῖς δ' ἀξιόλογοι· τὰς δὲ δύο τούτων καὶ ἐν τοῖς ἑπτὰ θεάμασι καταριθμοῦνται. εἰσὶ γὰρ σταδιαῖαι τὸ ὕψος, τετράγωνοι τῷ σχήματι, τῆς πλευρᾶς ἑκάστης μικρῷ μεῖζον τὸ ὕψος ἔχουσαι· μικρῷ δὲ καὶ ἡ ἑτέρα τῆς ἑτέρας ἐστὶ μείζων· ἔχει δ' ἐν ὕψει μέσως πως τῶν πλευρῶν λίθον ἐξαιρέσιμον· ἀρθέντος δὲ σύριγξ ἐστὶ σκολιὰ μέχρι τῆς θήκης· αὗται μὲν οὖν ἐγγὺς ἀλλήλων εἰσὶ τῷ αὐτῷ ἐπιπέδῳ· ἀποτέρω δ' ἐστὶν ἐν ὕψει μείζονι τῆς ὀρεινῆς ἡ τρίτη πολὺ ἐλάττων τοῖν δυοῖν, πολὺ δὲ μείζονος δαπάνης κατεσκευασμένη· ἀπὸ γὰρ θεμελίων μέχρι μέσου σχεδόν τι μέλανος λίθου ἐστίν· ἐξ οὗ καὶ τὰς θυΐας κατασκευάζουσι κομίζοντες πόρρωθεν ἀπὸ τῶν τῆς Αἰθιοπίας ὀρῶν· ὃς τῷ σκληρὸς εἶναι καὶ δυσκατέργαστος πολυτελῆ τὴν πραγματείαν παρέσχε. (*Strabone. Lib. XVII. c.* 1.)

dal Nilo meno di quattro miglia ed a sette miglia e mezzo da Memfi e corrispondente d'incontro al borgo detto Busiride. Avanti ad esse era una grande sfinge considerata come un nume silvestre. Si credeva esservi stato in essa sepolto il re Amasis, e fatta di getto: ma vedevasi però lavorata in sasso naturale e stabile. Il perimetro della testa del mostro intorno la fronte era di cento due piedi, la lunghezza totale era di cento quarantatre piedi, e l'altezza dal ventre alla sommità della testa piedi sessantadue. La piramide maggiore si asseriva costrutta con pietre tratte dalle cave arabiche. Si dicevano essere stati impiegati nella sua costruzione trecento sessantasei mille uomini in venti anni di tempo. Tutte e tre però erano state fatte nello spazio di settantotto anni e quattro mesi. Quei che avevano scritto sulle stesse opere erano Erodoto, Evemero, Durio samio, Aristagora, Dionisio, Artemidoro, Alessandro polistore, Butoride, Antistene, Demetrio, Demotele ed Apione. Osservava lo stesso Plinio che tali scrittori non convenivano nel determinare da chi erano state edificate le stesse piramidi, e che tale casualità era divenuta giustissima per fare dimenticare gli autori di tanta vanità. Però era stato registrato quanto erasi speso in cipolle e rafani per il nutrimento dei lavoranti, che ascendeva a mille seicento talenti. La più grande piramide occupava un suolo di otto jugeri, e ciascun lato di essa si stendeva ad ottocento ottantatre piedi; la sua altezza dalla sommità al suolo era di piedi settecento venticinque, ed il perimetro nella sommità piedi quindici e mezzo. Ciascun lato della seconda piramide era di piedi settecento trentasette e mezzo. La terza poi era più piccola: ma molto più da ammirarsi, perchè costrutta colla pietra etiopica; e ciascun lato di essa si stendeva a piedi trecento sessanta-

tre (4). Oltre le notizie degl'indicati scrittori, che precedettero Plinio nel descrivere le suddette piramidi memfiti, ne furono trasmesse alcune altre posteriormente da Ammiano Marcellino, da Filone bizantino e da Pomponio Mela precipuamente: ma senza però riferire alcuna circostanza singolare, ed anzi ripetendo ciò che venne esposto dai suddetti più antichi scrittori (5). Quindi passeremo a descrivere quanto di più importante si è dedotto dalle diligentissime ricerche

(4) *Reliquae tres, quae orbem terrarum implevere fama, sane conspicuae undique adnavigantibus, sitae sunt in parte Africae, monte saxeo sterilique, inter Memphim oppidum, et quod appellari diximus Delta, a Nilo minus quatuor millia passuum, a Memphi VII M D, vico apposito, quem vocant Busirin in quo sunt assueti scandere illas.*

*Ante has est sphinx, vel magis narranda, quasi silvestre numen accolentium. Amasin regem putant in ea conditum, et volunt invectam videri. Est autem saxo naturali elaborata et lubrica. Capitis monstri ambitus per frontem centum duos pedes colligit, longitudo pedum CXLIII est, altitudo a ventre ad summam apicem in capite, LXII.*

*Pyramis amplissima ex Arabicis lapicidinis constat. Trecenta LXVI hominum millia annis XX eam construxisse produntur. Tres vero factae annis LXXVIII et mensibus IV. Qui de iis scripserint, sunt Herodotus, Euhemerus, Duris Samius, Aristagoras, Dionysius, Artemidorus, Alexander Polyhistor, Butorides, Antisthenes, Demetrius, Demoteles, Apion. Inter omnes eos non constat a quibus factae sint, iustissimo casu obliteratis tantae vanitatis auctoribus. Aliqui ex his prodiderunt, in raphanos, et allium, ac caepas, mille sexcenta talenta erogata. Amplissima octo iugera obtinet soli, quatuor angulorum paribus intervallis, per octigentos octoginta tres pedes singulorum laterum; altitudo a cacumine ad solum pedes DCCXXV colligit; ambitus cacuminis pedes XV S. Alterius intervalla singula per quatuor angulos pares DCCXXXVII S comprehendunt. Tertia minor quidem praedictis, sed multo spectatior, aethiopicis lapidibus, assurgit CCCLXIII pedibus inter angulos.* (*Plinio, Hist. Nat. Libro XXXVI.* c. 16 e 17.) Di tutti i citati scrittori delle piramidi ci furono tramandati gli scritti solo di Erodoto.

(5) *Ammiano Marcellino. Lib. XXII. c.* 25. *Filone bizantino. Mirac. III. Pomponio Mela, De Sit. Orb. Lib. I. c.* 9.

fatte dagli eruditi moderni sulle reliquie dei medesimi monumenti (6); e ciò facendo ci atterremo solamente a quelle notizie che possono essere atte a far conoscere la loro disposizione ed architettura generale.

TAVOLA CVIII. La disposizione, che si trova essere stata data alle piramidi memfiti secondo le ultime più accurate ricerche, viene esposta nella citata Tavola per servire di norma generale a determinare la respettiva loro collocazione. Si è dalla medesima esposizione che viene dimostrata la forma che aveva il monte su cui stavano innalzate le stesse piramidi, il quale si elevava per l'altezza di circa

(6) Tra gli scrittori, che dopo gli antichi hanno citate e descritte le stesse piramidi memfiti, si annoverano principalmente i seguenti; cioè nel decimosesto secolo Giovanni Elfrico, Lorenzo Aldersey, Giovanni Palermo, Prospero Alpino ed il Baumgarten. Nel decimosettimo secolo ne scrisse il Sandys, Vincenzo Fava, Pietro della Valle, il De Villamont, il Rabbi, il Greaves, il De Monconys, il Thevenot, il Melton, il Vansleb, il padre Kircher, il Lebrun, il Maillet, il Careri ed il Lucas. Nel secolo decimottavo ne esposero altre notizie il Quatremère, l'Egmont, il Perizonio, il padre Sicard, il Shaw, il Norden, il Pococke, il dott. Perry, il Fourmont, il Niebuhr, il Davison, il Bruce, l'abate di Binos, il Savary, il Volney, il Browne ed il Denon, oltre diversi scrittori arabi le cui opere vennero tradotte dal De Sacy. Ma più accuratamente sino dal principio del presente decimonono secolo ne esposero esatte notizie il Coutelle ed il Jomard nella grande descrizione dell'Egitto ordinata dal governo francese; quindi aggiunsero altre notizie il dott. Clarke, l'Hamilton, il Whitman, il Wilson, il Caviglia che si occupò eziandio di fare molte scoperte, e così pure il Belzoni ed il Wilkinson. Diverse altre importanti notizie si trovano raccolte negli scritti del Champollion e del Rosellini. Ultimamente poi il colonnello Howard Vyse raccolse in tre volumi tutte le più minute particolarità che si dedussero dalle scoperte fatte intorno alle stesse piramidi memfiti in questi ultimi anni; cosicchè se ne hanno da tali esposizioni tutte le più circostanziate notizie che si possono desiderare intorno ai medesimi monumenti. Quindi si promettono di essere anche maggiormente rischiarate dalle osservazioni fatte dai membri della spedizione scientifica inviata in Egitto per commissione del governo prussiano.

cento piedi, al di sopra del piano, soggetto ad essere coperto dalle acque nelle inondazioni ordinarie del Nilo, e che si trova corrispondere alla distanza accennata dagli antichi scrittori dal luogo in cui stava collocata l'antica città di Memfi. Si vede poi dalla stessa esposizione essere stata la prima piramide, eretta da Cheops, ossia Suphis I, con dimensioni superiori a tutte le altre, situata nella parte orientale della indicata elevazione. Avanti ad essa rimangono ancora tracce della grande via che aveva servito per trasportare le pietre con cui essa venne costrutta; e che metteva al suo finto ingresso; mentre l'accesso, che portava veramente alla tomba, venne scoperto nel lato settentrionale e corrispondente a poca altezza dal suolo. Avanti poi alla stessa piramide maggiore ne esistevano tre minori; e quella posta nel mezzo di esse apparteneva alla figlia di Cheops, come fu da Erodoto contestato nella esposta sua descrizione. Nel lato meridionale si rinvennero reliquie di sei piccole piramidi d'incerta destinazione. Nel lato occidentale poi sussistono diversi resti di molti sepolcri regolamente disposti e scavati sotto il suolo.

La seconda piramide, edificata da Chephren, ossia Suphis II, si trova collocata nella parte media della indicata elevazione, come precisamente venne indicato da tutti gli scrittori antichi. Ed avanti ad essa verso oriente sussistono ancora alcune tracce dell'edifizio che doveva costituire il prospetto del finto accesso con la via che metteva ad esso dalla parte bassa di quel luogo; mentre pure il vero accesso della tomba si è scoperto ultimamente bensì nel mezzo del lato settentrionale, come nella antecedente, ma suddiviso in due bracci, l'uno corrispondente precisamente nel suolo adiacente alla parte inferiore di essa e l'al-

tro a poca altezza dello stesso lato. Tutto all'intorno della medesima piramide esisteva un'area lastricata con grandi pietre, la quale veniva racchiusa da un muro di recinto. E nella parte posteriore rimangono tracce di grandi scaglioni che servivano per discendere nel piano inferiore.

La terza piramide eretta da Mencheres corrispondeva nella parte meridionale della anzidetta elevazione, ed avanti ad essa, sempre verso oriente, sussistono reliquie tanto dell'edifizio che costituiva il prospetto del finto accesso, quanto della via che metteva ad esso dal sottoposto piano; mentre eziandio il vero accesso alla tomba si è scoperto ultimamente esser stato praticato nel mezzo del lato settentrionale. Era la medesima piramide circondata da un vasto recinto, e nel suo lato meridionale si trovano sussistere ancora tre piramidi minori, due delle quali, o per imperfezione di lavoro o per devastazione, si vedono ridotte alla interna struttura fatta a gradi secondo l'uso comune.

Nella parte anteriore poi delle medesime piramidi e precisamente avanti alla seconda si trova sussistere tuttora quella grande sfinge, di cui particolarmente ne fece menzione Plinio nella sua descrizione poc'anzi riferita, credendola aver servito di sepolcro al re Amasis. Soltanto in questi ultimi anni fu essa discoperta sino al suo piantato, e nella parte sua anteriore fu rinvenuta una grande scala che discendeva verso ai piedi della figura, tra i quali stava praticato l'accesso alla tomba. Tra le molte iscrizioni ivi scoperte in caratteri egizj, greci e latini, se n'è rinvenuta una con il nome del secondo Suphis, ossia di quel Chephren, che fece edificare la seconda piramide. E siccome la medesima grande sfinge si trova precisamente corrispondere avanti alla stessa piramide; così è da credere che in origine sia

stata formata per servire di nobile ornamento all'accesso che metteva ad una tale piramide. Ma poi venendo o portata a compimento o maggiormente adornata nei tempi posteriori, furono aggiunte altre iscrizioni, tra le quali se ne distinguono alcune di Thutmes V, settimo faraone della decimottava dinastia, che vedonsi scolpite su di un'ara eretta avanti alla stessa colossale figura. E per esservene stata pure forse alcuna di Amasis, ottavo faraone della vigesima dinastia, si dovette dedurre la indicata tradizione riferita da Plinio a riguardo della destinazione di sepolcro per lo stesso faraone.

Vicino alla medesima grande sfinge fu pure ultimamente scoperta una tomba scavata sotto terra in forma quadrangolare, la quale per le iscrizioni in essa rinvenute si è conosciuta aver appartenuto ad un certo Phaishop scriba di una delle grandi sezioni di Memfi, che si crede aver vissuto sotto il regno di Psammitico II. Essa offre molta singolarità nella sua struttura e precipuamente per un'arcuazione di tutto sesto fatta coll'opera laterizia. Altre reliquie di tombe diverse furono scoperte nel luogo medesimo che fanno conoscere essere stato deputato a servire di nobile necropoli alla vicina città di Memfi (7).

(7) Le surriferite notizie, risguardanti la disposizione generale delle grandi piramidi memfiti, furono principalmente dedotte da quanto venne esposto nel Volume V della grande opera intitolata *Description de l'Égypte* e dalle relazioni del Coutelle e del Jomard esposte nella stessa descrizione. Quindi si trassero altre notizie dal Wilkinson tanto dalla sua grande pianta di Tebe, *Topographical survey of Thebes*, quanto dalla sua opera sugli usi e costumi dell'antico Egitto, *Manners and customs of the ancient Egyptians*, ed eziandio da quella più recente intitolata *Modern Egypt and Thebes*. Ma più ampiamente ha servito a stabilire la indicata esposizione la importante opera del colonnello Vyse intitolata *Operations carried on at the pyramids of Gyzeh*.

TAVOLA CIX. L'aspetto che dovevano presentare le anzidette piramidi memfiti, allorchè si trovavano nel loro stato d'integrità, viene esposto nella citata Tavola per dimostrare in miglior modo quale era la più probabile architettura che presentavano esternamente i medesimi monumenti. Siccome il prospetto principale di essi corrispondeva verso la parte orientale, come lo fanno conoscere gli accessi apparenti per tal parte praticati, quantunque i veri accessi alle tombe stassero nei lati settentrionali; così si sono rappresentate le stesse piramidi vedute dalla medesima parte orientale. Ed in tale esposizione primieramente apparisce la grande piramide di Cheops, ossia Suphis I, ed avanti ad essa si vedono le tre piramidi minori superstiti, delle quali quella di mezzo apparteneva alla figlia dello stesso Cheops. Quindi succede la seconda piramide eretta da Suphis II, ossia Chephren; e di seguito la terza impresa ad innalzarsi da Mencheres ed ultimata da Nitocris, con le tre minori piramidi che sussistono nel lato meridionale della medesima piramide.

TAVOLA CX. Quanto viene esposto in questa Tavola serve a dimostrare la struttura interna della grande piramide. E primieramente si presta ad un tale oggetto la sezione orizzontale esibita nella parte inferiore della Tavola alla Fig. 1; poichè vedesi in essa indicata tanto la forma della piramide quanto la situazione del cuniculo e della cella interna.

Fig. 2. Quarta parte della medesima sezione orizzontale trasportata in scala maggiore per meglio dimostrare tanto la direzione del cuniculo suddetto quanto la collocazione della tomba superiore corrispondente nella parte centrale della piramide.

Fig. 3. Sezione verticale corrispondente nel mezzo dei lati settentrionale e meridionale della piramide, ed esibita nella parte superiore della Tavola onde dimostrare la interna sua struttura. Vedesi in essa determinato con semplici linee sino dove giungeva il rivestimento sulla superficie esterna della piramide, mentre la parte superstite è definita con la solita tinta di sezione. Verso la stessa parte esterna si sono indicati nei due lati, quantunque non si possano ora ben conoscere, quei grandi gradi con cui veniva determinata la struttura interna, come vennero da Erodoto descritti nel dimostrare il metodo tenuto nella costruzione della medesima grande piramide. L'accesso al cuniculo, che metteva alle tombe, si trova corrispondere al di sopra del primo degli anzidetti gradi nel mezzo del lato settentrionale, a traverso del quale è rappresentata la sezione stessa. Dopo breve tratto del medesimo cuniculo, progredente in discesa, si è trovato ultimamente essersi esso diviso in due parti; l'una delle quali in salita verso la tomba principale, e l'altra continua a discendere sulla stessa direzione sino nell'interno del monte corrispondente al piano del terreno adiacente ad esso colle, che poteva essere coperto dalle acque nelle inondazioni del Nilo, ove si è scoperta ultimamente una piccola cella. Doveva appartenere il medesimo scavamento a quelle stanze sotterranee che si dicono da Erodoto essere state fatte con grande lavoro prima della costruzione della piramide, unitamente alla grande via stabilita per trasportare le pietre, e che erano state destinate da Cheops per suo sepolcro derivando un canale dal fiume per circondarle coll'acqua a guisa di un'isola. Ed infatti in un lato della medesima cella, scavata nelle viscere del monte, si trovò praticato altro cuniculo che doveva servire all'oggetto indicato, ed anche altro

simile che a guisa di pozzo corrispondeva nel suolo di essa. La diramazione del cuniculo, che saliva alla tomba superiore, pure dopo breve tratto si suddivideva in due parti, l'una continuava a salire sino alla tomba detta del re, e l'altra praticata in piano che metteva alla tomba inferiore detta della regina. E si è nel luogo di detta diramazione che si staccava il pozzo scavato irregolarmente nel masso per andare in traccia delle suddette stanze sotterranee. La parte del cuniculo, che metteva alla cella superiore, venne praticata in tale ultimo tratto con molta elevazione e con regolare struttura di pietre progressivamente ravvicinate verso la parte superiore. Sopra il soffitto della tomba stessa furono ultimamente scoperti quattro strati di grandi pietre collocate in piano con spazj vuoti interposti, e superiormente altro vano coperto con grandi pietre messe inclinate ed a contrasto tra di loro per stabilire nel modo più solido una copertura alla medesima tomba. Si è poi per indurre aria nella stessa tomba che furono praticati i due canali che dal piano di essa si protraevano a corrispondere perpendicolarmente alle fronti esterne della piramide, e che vennero soltanto in questi ultimi anni discoperti. E si è anche all'apertura esterna di uno di essi che si deve attribuire la indicazione data da Strabone, nel dire che a metà della altezza di questa piramide maggiore, smuovendo una pietra, si vedeva un traforo tortuoso che discendeva sino alla tomba; giacchè precisamente la estremità superiore dei medesimi canali secondarj corrispondeva a metà dell'altezza totale della piramide.

Fig. 4. Viene esposto l'aspetto che presenta attualmente l'accesso ai cuniculi anzidetti, praticato nella parte inferiore del lato settentrionale della medesima piramide.

Fig. 5, 6 e 7. Pianta, elevazione e sezione di un piccolo sepolcro situato ad occidente della grande piramide.

Fig. 8, 9 e 10. Pianta e sezione per lungo e per traverso di un sarcofago di granito esistente nello stesso luogo.

Fig. 11, 12, 13 e 14. Pianta, elevazioni e sezioni di altro piccolo sepolcro esistente nel lato occidentale della medesima grande piramide.

TAVOLA CXI. Per offrire una maggior dimostrazione della interna struttura della grande piramide memfite si sono esposte nella citata Tavola le principali sue parti delineate in scala maggiore.

Fig. 1. Apertura sussistente nella parte inferiore del lato settentrionale della anzidetta piramide che dava accesso al cuniculo praticato nell' interno di essa, e che doveva essere coperto colle pietre del rivestimento esterno ora interamente distrutto.

Fig. 2. Sezione dell'anzidetta parte settentrionale della piramide, in cui venne praticato il detto cuniculo.

Fig. 3. Sezione del rivestimento della piramide stessa con le pietre della superficie esterna ridotte ad un piano inclinato eguale a quello stabilito per le quattro fronti del monumento.

Fig. 4. Sezione della tomba superiore detta del re presa nel mezzo del suo accesso.

Fig. 5. Sezione del tratto superiore del grande cuniculo che metteva alla suddetta tomba.

Fig. 6. Pianta dell'anzidetta tomba superiore.

Fig. 7. Sezione della tomba inferiore detta della regina.

Fig. 8. Pianta della medesima tomba inferiore.

TAVOLA CXII. Esposizione generale delle piramidi memfiti e dei monumenti più interessanti che si trovano

esistere nel luogo medesimo la quale fu ordinata su di eguali proporzioni ed a norma di quanto venne tracciato nella Tav. CVIII.

Nella parte superiore della citata Tavola offresi la elevazione delle anzidette piramidi memfiti poste al di sopra del colle che costituiva la principale necropoli di Memfi e vedute dalla parte orientale. L'altezza del colle, su cui innalzavansi le piramidi suddette, si trova tuttora sorpassare i cento piedi indicati da Erodoto; e nell'esposto disegno si è segnato il livello delle acque del Nilo nelle sue ordinarie inondazioni, le quali giungevano a bagnare i terreni situati a piedi dello stesso colle. Siccome nella indicata parte orientale corrispondevano le vie che mettevano agli accessi apparenti delle stesse piramidi; così sulla elevazione del medesimo colle vennero disegnate le stesse vie, le quali si dicono essere state lastricate con grandi pietre ed adornate nei lati con figure di animali a guisa dei soliti dromi praticati avanti gli accessi ai tempj. La prima piramide detta di Cheops, che era la maggiore, si è trovata collocata alquanto più in basso delle altre, e precisamente alcun poco più dei cento piedi sopra al livello inferiore del sottoposto piano. Avanti ad essa corrispondevano le tre piramidi minori ricordate da Erodoto, delle quali quella di mezzo apparteneva alla figlia di Cheops. Per circa piedi trenta più in alto stava situata la seconda piramide di Chephren; ed avanti ad essa corrispondeva la grande sfinge. Anche più in alto si trova essere stata collocata la terza piramide di Mencheres; poichè il suo piano corrispondeva a circa quarantacinque piedi al di sopra di quello su cui s'innalza la maggior piramide; quindi si deve stabilire che Erodoto, nel prescrivere l'altezza dello stesso colle, si tenne unicamente a quanto elevavasi vicino alla

detta piramide maggiore che infatti in modo più distinto prese a descrivere. A lato della terza piramide sussistono tre piramidi minori, tra le quali si distingue quella detta a gradi.

Nella parte inferiore della Tavola, ed in corrispondenza della indicata elevazione, si sono esposte le sezioni verticali prese nel mezzo dei respettivi lati settentrionali e meridionali delle stesse piramidi, considerate corrispondere tutte su di una stessa linea, sotto ciascuna delle stesse figure sono esibite le respettive sezioni orizzontali per dimostrare la direzione dei cuniculi praticati entro le medesime. Si sono basate tutte le stesse sezioni verticali sull'indicato livello delle acque del Nilo nelle comuni inondazioni. E nella sezione della prima piramide vedesi disegnata quella cella inferiore, intorno alla quale dovevano essere condotte con canali coperti le acque del medesimo fiume per ridurla a forma di isola, come vedesi da Erodoto accennato; poichè venendo esse derivate da alcuni di quei grandi canali, che si dicono fatti nei tempi più antichi vicino a Memfi, e che ricevevano le acque del Nilo ad un livello alquanto superiore, potevano benissimo giungere al piano della medesima cella inferiore. Sopra di esse si vedono nella stessa sezione corrispondere le due tombe denominate volgarmente del re e della regina, che già si sono descritte con tutti quei cuniculi che mettevano ad esse ed i due trafori praticati lateralmente alla tomba superiore. Per dimostrare più ampiamente la forma delle stesse celle e direzione dei loro cuniculi si è trasportata in scala maggiore alla Fig. 1 quella parte della sezione in cui si trovano corrispondere le anzidette due tombe superiori con i cuniculi che mettevano ad esse, e nella Fig. 3 il luogo in cui si diramavano i due bracci di cuniculi, l'uno

discendente alla cella inferiore scavata nel masso, e l'altro in salita verso le suddette due tombe. Al di sopra della tomba superiore si sono indicati tutti quei vani che si sono ultimamente discoperti e che si rinvennero divisi da grandi pietre situate in piano e che furono coperti superiormente da grandi pietre rialzate nel mezzo e poste a contrasto tra loro, nel modo stesso che vennero impiegate sopra la tomba inferiore. Parimenti per dimostrare la forma e direzione della cella e dei cuniculi praticati entro la seconda piramide, disegnati nella sezione verticale di essa, si è trasportata in scala maggiore nella Fig. 2 quella parte laterale della sezione in cui corrispondono i due bracci dei cuniculi che mettevano alla cella sepolcrale e che erano disposti in modo da rendere difficile l'accesso, ed anche per tal motivo erano chiusi con grandi pietre. Quindi nella Fig. 4 si è esposta quella parte media della stessa sezione, in cui corrisponde la indicata unica cella per meglio dimostrarne la sua forma. L'andamento dei cuniculi, con la forma della tomba, scoperta soltanto in questi ultimi anni entro la terza piramide, viene più chiaramente dimostrato nella Fig. 5 con una sezione verticale presa sullo stesso taglio di quella della intera piramide; ed in essa sono indicate quelle grandi chiusure praticate con ingegnoso artifizio a traverso degli stessi cuniculi per impedire l'accesso alla tomba. Quindi nella Fig. 6 viene esposta la sezione presa in senso opposto a traverso delle due celle, che costituivano la tomba di Mencheres, e nella Fig. 7 la sezione della piccola cella in cui si è trovato ancora esistere il sarcofago che conteneva il corpo di tale faraone.

Nelle Fig. 8, 9 e 10 sono esposte le piante delle tre piccole piramidi che si sono trovate esistere avanti alle pi-

ramide maggiore, delle quali quella di mezzo vedesi da Erodoto indicato aver appartenuto alla figlia di Cheops. E nella Fig. 11 si esibiscono le sezioni verticali delle medesime tre piramidi minori prese sempre nel mezzo dei lati settentrionale e meridionale. Quindi nelle Fig. 12, 13 e 14 sono dimostrate in scala maggiore le forme delle respettive loro celle sepolcrali.

Nella Fig. 15 si esibisce la pianta di quella piramide minore che si trova esistere in corrispondenza del mezzo del lato meridionale della terza piramide, come viene accennato tanto nella pianta stessa quanto nella superiore sezione verticale. E nella Fig. 16 si dimostra in scala maggiore la forma della sua cella sepolcrale.

Nelle Fig. 17, 18, 19 e 20 si comprendono la pianta, la elevazione di prospetto, la sezione presa sempre a traverso dei lati settentrionale e meridionale e la dimostrazione in scala maggiore della cella interna della piramide detta a gradi posta nel mezzo delle tre piramidi minori esistenti nel lato meridionale della terza piramide.

Nelle Fig. 21, 22, 23 e 24 viene dimostrata in tutta la sua struttura la successiva terza piramide minore, pure ridotta a forma di gradi, tanto colla pianta quanto con la elevazione di prospetto, sezione per traverso ed esposizione della sua cella.

Fig. 25 e 26. Parte anteriore e veduta della grande sfinge esistente avanti alla seconda piramide, la qual venne soltanto in questi ultimi anni discoperta sino al suo piano inferiore, mentre per l'avanti appariva solamente la testa con poca parte del collo. In seguito delle indicate scoperte si è conosciuto che, siccome la detta figura venne tagliata precipuamente nella rupe naturale, così trovandosi per ne-

cessità alquanto incavata nel monte, si dovette praticare un accesso in discesa alla cella formata entro di essa. Siffatta discesa venne formata col mezzo di una grande scala divisa in due parti, lungo la quale si scuoprirono diversi monumenti onorari con una grande ara. La porta della cella vedesi praticata tra le zampe d'avanti dell'animale. Plinio è quasi l'unico scrittore che abbia riferito alcune notizie sul medesimo originale monumento; e le misure da lui determinate in centodue piedi per il giro della sua fronte, di centoquarantatre per la lunghezza presa alla base, e di sessantadue per l'altezza dal ventre alla sommità del capo (8), si trovano con poca diversità verificare nel monumento dissotterato. Così vedesi dalle stesse scoperte contestata la vantata grandezza di un tal monumento e la sua singolarità.

Fig. 28. Pianta ed elevazione di una tomba scoperta pure ultimamente vicino alla anzidetta grande sfinge, la quale, dalle iscrizioni esistenti in essa e nel sarcofago che conteneva, si è conosciuto avere appartenuto ad un certo Phaishop capo scriba che visse al tempo di Psammitico II. Si rende importantissimo questo monumento per l'arco di opera laterizia praticato a tutto centro al di sopra della piccola cella sepolcrale; poichè serve esso di chiaro documento per sempre più contestare la introduzione di un tal metodo di costruire le arcuazioni tra il settimo e sesto secolo avanti l'era volgare, come si è potuto determinare con quanto venne

(8) *Ante has est sphinx, vel magis narranda, quasi silvestre numen accolentium. Amasin regem putant in ea conditum, et volunt invectam videri. Est autem saxo naturali elaborata et lubrica. Capitis monstri ambitus per frontem centum duos pedes colligit, longitudo pedum CXLIII est, altitudo a ventre ad summam apsidem in capite, LXII.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 16.)

dedotto dagli altri monumenti della stessa epoca. Ed anzi questo esempio, presentando nel tempo stesso la singolarità dell'unione del metodo più vetusto di cuoprire i vani con grandi pietre poste tra loro contrasto, come vedesi effettuato nella copertura interna della stessa piccola cella sepolcrale, con quello dell'indicata struttura inarcata, si viene maggiormente a confermare l'essere stato primieramente siffatto metodo inarcato posto in uso nell'opera laterizia, come si è dimostrato nel Capitolo I dalla Parte II.

Fig. 28. Altra tomba scoperta nella stessa parte orientale delle grandi piramidi memfiti, la quale si è trovata composta internamente da tre piccole celle ed esternamente rastremata in certo modo simile a quanto venne costantemente praticato nelle piramidi in generale. Nulla poi si è potuto rinvenire di positivo per determinare tanto l'età della sua costruzione quanto la sua pertinenza.

Si è da quanto venne esposto nella citata Tavola che si può avere una più estesa cognizione di tutti i monumenti più conservati che si trovano sussistere nella indicata principale necropoli di Memfi, e precipuamente delle tre grandi piramidi; perchè vennero ivi esibiti tutti gli stessi monumenti sotto ad un eguale aspetto e con eguali proporzioni delineati. E ben siffatta esposizione può servire all'indicato scopo più di qualunque altra lunga descrizione che si potrebbe aggiungere sugli stessi tanto rinomati monumenti (9).

(9) Quanto venne esposto sui riferiti monumenti memfiti esistenti nel luogo ora detto Gizeh, si è principalmente dedotto dalle importantissime e diligenti esposizioni pubblicate dal colonnello Howard Vyse nella sua recente opera intitolata, *Operations carried on at the pyramids of Gizeh*. E quanto particolarmente risguarda la grande sfinge e la tomba di Phaishop venne tratto dal terzo volume aggiunto alla stessa opera sotto il titolo di appendice.

## GRANDE PIRAMIDE DETTA A GRADI DI SACCARA

Nel luogo denominato ora Saccara nel basso Egitto sussistono diverse piramidi che furono erette dai re e da persone distinte di Memfi, come quelle di Gizeh poc'anzi descritte; e tra tali piramidi maggiormente se ne distingue una grandissima, che, per essersi conservata solo nella sua interna struttura disposta a gradi, viene perciò indicata comunemente col nome di piramide a gradi. Dalle iscrizioni sussistenti principalmente sugli stipiti ed architrave della porta, che metteva nella tomba, si è potuto dedurre avere appartenuto ad una persona distinta della corte di uno dei re della decimasesta o decimasettima dinastia, che risiedeva nella vicina città di Memfi. Benchè fosse stata già nei tempi antichi visitata e spogliata degli oggetti preziosi che dovettero essere riposti nella tomba, ed anche esternamente molto rovinata, pure non si giunse a penetrare di nuovo nella sua parte interna soltanto che in questi ultimi anni.

TAVOLA CXIII. Quanto di più importante può dedursi dalle reliquie superstiti dell'accennata grande piramide di Saccara, viene esposto nella citata Tavola e dimostrato colle seguenti figure.

Fig. 1. Pianta della piramide, nella quale sono indicati i cuniculi tanto stabiliti contemporaneamente alla costruzione del monumento, quanto nei tempi posteriori, per penetrare alla tomba onde derubare gli oggetti in essa riposti.

Fig. 2. Elevazione di uno dei lati della stessa piramide, nella quale viene determinata con tinta la costruzione interna disposta a gradi, e con semplici linee il rivestimento di pietre

che si trova ora interamente mancare o per imperfezione di lavoro o più facilmente per spoglio fatto, onde profittare delle pietre impiegate in esso secondo le pratiche comuni. Offre un tale monumento, nello stato in cui si trova ridotto, un importante documento per stabilire il vero metodo tenuto dagli antichi nell'edificare la parte interna delle medesime opere, il quale veniva esternamente terminato a gradi, come infatti vedesi da Erodoto indicato nel descrivere la struttura della maggior peramide memfite.

Fig. 3. Sezione verticale della medesima piramide, nella quale si distingue pure la struttura interna superstite terminata a gradi da quella di rivestimento interamente mancante. Così viene eziandio distinto il cunioulo fatto colla costruzione della piramide, regolarmente disposto in direzione orizzontale, da quegli aperti posteriormente senza alcuna regolarità per giungere alla tomba che stava nel mezzo del monumento. Nella stessa sezione della parte interna superstite si è indicato il singolare metodo di struttura in essa praticato a strati alquanto abbassati verso il centro del monumento onde evidentemente rendere più stabile, e vieppiù collegata l'opera tutta.

Fig. 4. Sezione verticale della parte media della piramide stessa, presa sulla opposta direzione dell'anzidetta per meglio dimostrare l'intralcio prodotto tra le suddette due specie di cuniculi.

Fig. 5, 6, 7 e 8. Sezioni verticali della tomba posta nel mezzo della piramide, le quali sono successivamente corrispondenti verso ciascuno dei quattro lati della medesima cella sepolcrale.

Fig. 9. Veduta della tomba secondaria scoperta in un lato della anzidetta tomba principale, la quale si è trovata

avere le pareti ricoperte con quadrelli di terra cotta fina e verniciata a color verde ed assicurati con cordoncini di metallo. Il soffitto di essa si è trovato essere stato dipinto con bel colore azzurro e reso più ricco con l'aggiunta di diverse stelle in oro. Negli stipiti ed architrave della porta, che mette nella stessa cella, si rinvennero le iscrizioni geroglifiche poc'anzi accennate (10).

## SINGOLARI GENERI DI PIRAMIDI ESISTENTI NEI LUOGHI DETTI DASHOOR, MEYDOOM ED ILLAHOON E QUELLE DEL LAGO DI MOERIS

Tra i monumenti piramidali, che si trovano differire essenzialmente dalla comune struttura osservata negli antecedenti esempj, meritano una speciale considerazione quelle piramidi che esistono nei luoghi detti Dashoor, Meydoom ed Illahoon dell'Egitto medio. E per servire all'indicato oggetto si espongono nelle seguenti due Tavole nel modo più atto a dimostrare le indicate singolarità di struttura. E quindi si aggiunge una dimostrazione di quelle piramidi che sull'autorità di Erodoto si conoscone essere state erette

(10) La anzidetta tomba, per essere stata primieramente visitata nella sua parte interna dal generale Minutoli, ne espose egli una descrizione nella sua opera intitolata *Abhan dlungen vermischten Inhalts zweiter Cyklus*. E così pure per avere cooperato alla stessa scoperta Girolamo Segato, ne venne inserita una descrizione nell'opera pubblicata con i documenti dello stesso viaggiatore dal Valeriani ed intitolata *Nuova illustrazione istorico-monumentale del basso e dell'alto Egitto*. Ma con più cura dal colonnello Howard Vyse nel terzo volume della sua recente opera sulle piramidi dell'Egitto intitolata *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh*, venne dimostrata tutta la singolare struttura della medesima piramide.

nel mezzo del lago di Moeris, quantunque di esse non si possa con sicurezza determinare alcuna reliquia.

TAVOLA CXIII A. Nel luogo detto dagli arabi Dashoor si trovano esistere tre piramidi ragguardevolmente conservate. Tra le medesime merita una special considerazione quella situata verso mezzogiorno; perchè primieramente si vede costrutta su due distinte linee di rastremazione; e quindi per alcuni singolari metodi di chiusura praticati a traverso dei cuniculi. Dalle iscrizioni sussistenti nella stessa piramide si è conosciuto aver in qualche modo appartenuto ad un sacerdote deputato a portare le insegne nelle festività del dio Phtah, che per analogia può credersi aver vissuto sotto i faraoni della vigesimasesta dinastia.

Nella parte superiore della citata Tavola viene esposta la veduta esterna della indicata piramide. Venne essa condotta sino circa a metà della sua altezza con una rastremazione praticata a norma di quanto trovasi più comunemente posto in uso in simili monumenti: ma poi portata a compimento con una maggior rastremazione. Siffatta singolarità deve essere stata evidentemente prodotta dall'aver voluto diminuire il lavoro dal piano primieramente stabilito. Tale circostanza si trova in certo modo contestata dal vedere che non venne neppure eseguito il solito rivestimento fatto con grandi pietre squadrate e rastremate esternamente a norma del ristringimento delle sue fronti: ma bensì si trova essere stato sostituto uno strato d'intonaco per cuoprire la irregolare interna struttura, del quale se ne conservano molte tracce nella parte superiore del monumento.

Quantunque non si sia la detta piramide portata a compimento di lavoro, pure ha offerto esempj di pietre tagliate per essere impiegate nel suo rivestimento esterno, le quali

servono per dimostrare in qual modo nella parte, che dovevano figurare nelle fronti della piramide, venivano rastremate a norma della direzione delle fronti stesse, come si dimostra nella Fig. 1. E nella Fig. 2 viene esposta una delle spranche impiegate per collegare stabilmente le medesime pietre.

Nella parte media della medesima Tavola si offre la sezione della suddetta piramide, nella quale apparisce meglio la indicata variazione di ristringimento nei lati esterni, e quindi la direzione del cuniculo che metteva nella cella inferiore con l'accesso praticato nel lato occidentale. Però due distinte celle sepolcrali esistevano nella stessa piramide, l'una inferiore e l'altra superiore. La prima aveva l'accesso dall'indicato lato, ed alla seconda si accedeva dalla parte rivolta ad occidente, come viene indicato nella sottopposta pianta. Particolarmente poi nella Fig. 3 si dimostra la sezione per traverso della cella inferiore, e nella Fig. 4 la sezione della cella superiore. Offrono le stesse celle l'importante esempio di essere coperte con grandi pietre progressivamente avvicinate verso la sommità a norma di quanto si soleva praticare nelle più vetuste opere.

Nella parte inferiore poi della medesima Tavola si dimostra nelle Fig. 5 e 6 il modo industrioso con cui erasi cercato d'impedire l'accesso alla tomba superiore col fare discendere, dopo che erasi riposto il cadavere nella tomba, una grande pietra a traverso del tratto inferiore del cuniculo occidentale, la quale si teneva sospesa con qualche legno come si dimostra nella Fig. 5, e facendola discendere col togliere il detto sostegno, veniva a chiudere interamente la porta di comunicazione, come si dimostra nella Fig. 6.

TAVOLA CXIII. Primieramente offresi nella parte superiore della citata Tavola quella piramide che si trova

esistere nel luogo detto ora Meydoom e che o per imperfezione di lavoro o per rovina si vede ridotta ad esser disposta esternamente a gradi. Qualunque sia la causa della riduzione su tale forma, sempre serve essa di valido documento per contestare l'uso di formare la interna struttura delle piramidi a gradi come venne dichiarato nel descrivere la grande piramide memfite. Oltre la indicata singolarità ne presenta pure un'altra lo stesso monumento, quale è quella di veder impiegata nella sua struttura due qualità distinte di materiali che si distinguono in strati orizzontali nelle fronti.

Nella parte media poi della stessa Tavola si dimostra la struttura di una piramide che si trova esistere nel luogo ora distinto con il nome arabo Illahoon; perchè esso offre un importante esempio per conoscere in qual modo venivano costrutte le piramidi con i mattoni crudi, ad imitazione evidentemente di quella tanto celebrata da Erodoto che fu costrutta dal faraone da lui denominato Asichi e che doveva esser collocata nella medesima regione. E siccome l'indicata qualità di struttura non poteva certamente presentare quella stabilità che si richiedeva per un tal genere di fortissimi monumenti; così il surriferito esempio ci dimostra essersi impiegati dei collegamenti formati con grandi pietre onde dare maggior fortezza alla struttura laterizia. Il modo industrioso, con cui vedonsi disposti i suddetti collegamenti, viene dimostrato tanto nella sezione orizzontale quanto in quella verticale, come pure nella pianta superiore, che unitamente vengono esposte nell'indicata parte media della Tavola (11).

(11) Quanto si è esposto sulle piramidi di Dashoor, di Meydoom e di Illahoon venne principalmente dedotto dall'opera del colonnello Howard Vyse *Tom. III. Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh.*

Per compiere quanto si è accennato di esporre sulle singolari pratiche tenute nella edificazione delle piramidi, si è rappresentato nella parte inferiore della stessa Tavola l'aspetto che dovevano presentare le due piramidi che si dicono da Erodoto essere state poste nel mezzo del lago di Moeris; perciocchè, oltre la singolarità di essere erette entro l'acqua, presentavano pure quella delle grandi statue innalzate sul loro vertice, mentre comunemente le stesse opere erano terminate in acuto. Siffatte piramidi emergevano cinquanta orgie, ed altrettanto si profondavano nell'acqua, e sopra ciascuna di esse era posto un colosso di pietra sedente in trono (12). Venendo ad essere siffatti documenti interessanti per le indicate singolarità, si è cercato di renderli più palesi coll'indicata rappresentanza, quantunque non rimangono nella località accennata alcune reliquie che si possano con certezza appropriare alle suddette singolari piramidi.

## PIRAMIDI DEL MONTE BARKAL E DI ASSUR VICINO A MEROE NELL'ETIOPIA

Negli enunciati luoghi, appartenenti alla regione detta dagli antichi Etiopia, si rinvengono diversi monumenti in buona conservazione, e tra essi si distinguono principalmente molte piramidi fatte ad imitazione bensì di quelle proprie dell'Egitto, ma costrutte su dimensioni assai minori. Si rendono però interessanti i medesimi monumenti per i corrispondenti piccoli propilei ed atrii con alcune ristrette

(12) Ἐν γὰρ μέσῃ λίμνῃ μάλιστά κῃ ἑστᾶσι δύο πυραμίδες, τοῦ ὕδατος ὑπερέχουσαι πεντήκοντα ὀργυιὰς ἑκατέρη. καὶ το κατ' ὕδατος οἰκοδόμηται ἕτερον τοσοῦτον. καὶ ἐπ' ἀμφοτέρῃσι ἔπεστι κολοσσὸς λίθινος κατήμενος ἐν θρόνῳ. (*Erodoto. Lib. II. c.* 149.)

celle che si trovano sussistere nel mezzo del lato che offriva il principale loro prospetto; perchè fanno conoscere l'uso di un tal genere di decorazione esser proprio dei medesimi monumenti e doversi perciò credere effettuato anche nelle altre piramidi dell'Egitto che sussistono maggiormente danneggiate nella loro parte anteriore. Servono essi inoltre di documento per contestare essere stato situato un tale apparente prospetto in un lato differente da quello in cui venne effettivamente praticato l'accesso alla tomba, onde renderlo sempre più ignoto. Dal genere di struttura negli stessi monumenti impiegato e principalmente dalle loro proporzioni assai elevate, si vengono le stesse piramidi a conoscere essere state erette in tempi meno remoti. E forse anche può credersi che alcune di esse sieno state costrutte sotto l'impero romano.

TAVOLA CXIV. Le principali piramidi, che sussistono a piedi del monte Barkal vicino a Meroe, vengono esposte nella accennata Tavola in tutta la loro architettura. Superiormente sono esse rappresentate prospettivamente e vedute verso la loro parte meridionale. Nel mezzo della parte inferiore viene dimostrata con una piccola pianta topografica la loro disposizione generale. Nel lato destro poi si esibisce la pianta con la sezione per traverso della piramide situata nel luogo A della suddetta pianta. Ed ivi viene aggiunto nella Fig. 1 la sezione per traverso della volta eretta sopra al piccolo vestibolo. Nel lato sinistro si offre la pianta e la elevazione di un lato della piramide collocata nel luogo B della medesima pianta. In fine si aggiunge nella Fig. 2 la particolare pianta, ridotta però in scala maggiore del piccolo propileo e vestibolo situato avanti alla stessa piramide.

TAVOLA CXV. Le piramidi, che sussistono in maggior numero nel luogo denominato Assur corrispondente pure vicino a Meroe ed a poca distanza dal Nilo, vengono dimostrate in tutta la loro architettura nella citata Tavola primieramente con una veduta generale esibita nella parte superiore di essa, e quindi con una pianta topografica delineata nella parte inferiore. Particolarmente poi in un lato di essa viene dimostrata la struttura della piramide collocata nel luogo distinto colla lettera A nella anzidetta pianta generale, con una pianta parziale ed una elevazione laterale ed anche con uno dei capitelli delle colonne che adornano i lati del piccolo atrio, quale viene esposto nella Fig. 1.

TAVOLA CXVI. L'architettura delle altre più conservate piramidi, esistenti nel medesimo luogo detto Assur di sopra indicato, viene esposta nella citata Tavola.

La piramide situata nel luogo distinto colla lettera B, nella pianta esposta nella antecedente Tavola, viene dimostrata in tutta la sua struttura primieramente con una elevazione di prospetto, esibita nella parte inferiore, e quindi superiormente colla Fig. 1 rappresentante la elevazione particolare del prospetto del suo propileo trasportata in scala maggiore per far conoscere come in modo simile, a quanto si soleva praticare nei propilei degli edifizj sacri, venne adornato con grandi figure. Fig. 2. Sezione per il lungo del medesimo propileo e successivo vestibolo. Fig. 3. Elevazione laterale del medesimo vestibolo. Fig. 4. Sezione per traverso della volta che cuopre lo stesso vestibolo.

Nell'opposto lato della stessa Tavola viene dimostrata tutta la struttura della piramide minore, situata nel luogo C della anzidetta pianta topografica, primieramente con una pianta, e poscia con una elevazione di prospetto esibita

nella Fig. 5. Quindi si offre nella Fig. 6 una elevazione di fianco, nella Fig. 7 una sezione, nella Fig. 8 una sezione particolare del vestibolo, e nella Fig. 9 una pianta in scala maggiore del medesimo vestibolo.

TAVOLA CXVII. Altre piramidi, che si trovano esistere nello stesso luogo denominato Assur in buona conservazione, vengono esposte nella citata Tavola.

Nel lato destro di tale Tavola si dimostra l'architettura della piramide, collocata nel luogo distinto colla lettera E nella pianta topografica esibita nella Tav. CXV, con una pianta ed una elevazione di prospetto riferita nella Fig. 1. Quindi si esibisce nella Fig. 2 una sezione per traverso, nella Fig. 3 una sezione della volta praticata sopra al vestibolo singolarmente ricavato entro la stessa piramide, e nella Fig. 4 la sezione del medesimo vestibolo.

Di seguito viene dimostrata la struttura della piramide, situata nel luogo F della medesima esposizione topografica, con una pianta ed una elevazione di fianco esibite insieme nella Fig. 5.

Nella parte media della stessa Tavola viene esposta la veduta della piramide situata nel luogo distinto con la lettera D della suddetta pianta topografica; la struttura della quale si dimostra con la elevazione di prospetto e la pianta del propileo esibite nella Fig. 6 e 7.

Nel lato sinistro poi si dimostra tutta la struttura della piramide, collocata nel luogo G della medesima pianta topografica, tanto con una elevazione di prospetto delineata nella Fig. 8, e una pianta esibita nella Fig. 9; quanto con una pianta trasportata in scala maggiore del vestibolo distinta colla Fig. 10, e una elevazione del prospetto del propileo, che venne collocato avanti al medesimo vestibolo, esibita

nella Fig. 11; e quindi con una elevazione di un lato della piramide esposta nella Fig. 12 (13).

## TOMBE PRINCIPALI DI BENI-HASSAN

Fra i monumenti sepolcrali architettati a guisa d'ipogei, che rimangono in gran numero nelle varie regioni dell' Egitto, sono principalmente considerati quegli esistenti nel luogo ora distinto col nome arabo Beni-Hassan, tanto per la più certa determinazione dell'epoca in cui furono stabiliti, quanto per i singolari ornamenti in essi impiegati; e tra questi stessi monumenti tre vengono particolarmente distinti per la loro maggior conservazione e per le interessanti rappresentanze figurate che essi contengono. Rispetto all'epoca della loro struttura è da osservare principalmente che l'una di tali tombe, maggiormente conservata, si conobbe dalle iscrizioni sussistenti sulle sue pareti avere appartenuto ad Amenemhè capitano di Osortasen I, quarto faraone della decimasesta dinastia; ed un'altra, pure egualmente conservata, si trovò essere propria di Nevothph figlio di Nahri e di Dgiok e capitano di Osortasen II, secondo faraone della decimasettima dinastia dei re tebani. La terza si trovò avere appartenuto ad un certo Roti pure duce militare, ma non si potè conoscere la precisa determinazione dell'epoca in cui visse. Per riguardo poi al singolare genere di decorazione, impiegato nei medesimi monumenti e che si avvicina molto alla maniera dorica dei greci, è da osser-

(13) Tutti i disegni, che hanno servito a dimostrare l'architettura delle suddette piramidi del monte Barkàl e di Assur, si sono dedotti principalmente da quanto venne esposto dal Calliaud nella sua opera intitolata *Voyage à Méroé et au fleuve Blanc.*

vare, principalmente, che l'epoca anzidetta in cui furono fatte le stesse tombe e precipuamente quella in cui visse Nevothph, trovandosi corrispondere al tempo della grande invasione degli Hikscios, i quali sono riconosciuti concordemente per popoli provenienti dalle regioni meridionali dell'Asia, si viene a stabilire essere stato lo stesso genere di decorazione derivato dalle medesime regioni e non essere proprio in alcun modo degli egiziani, come venne particolarmente dimostrato nel Capitolo III della Parte II.

TAVOLA CXVIII. Nel mezzo della citata Tavola viene esposta la pianta della tomba di Amenemhè, ed al di sopra di essa la sezione per traverso del suo vestibolo, e quindi quella per il lungo di tutto l'ipogeo ed altra per il traverso della camera interna adornata con quattro colonne dell'indicato singolar genere simile al dorico dei greci.

Nel lato destro si esibisce la sezione per traverso della tomba di Nevothph, colla quale viene dimostrato quanto di più interessante rimane di un tale monumento.

Nella stessa parte destra viene aggiunta la veduta delle principali tombe esistenti nel medesimo luogo per far conoscere lo stato in cui si trovano ridotti attualmente gli stessi monumenti e come vennero essi incavati nel monte.

Nella parte opposta poi viene esibita la sezione per traverso della tomba di Roti, la quale si è trovata adornata con due file di tre colonne di un genere alquanto simile a quello più proprio dell'Egitto (14).

(14) Benchè le suddette tombe di Beni-Hassan fossero già state descritte e dimostrate con disegni nel Tomo II della grande descrizione dell'Egitto nell'articolo di Eptanomide, pure furono meglio studiate solo dopo che si giunse a poter determinare l'epoca della loro edificazione dal Champollion e dal Rosellini in particolare, e descritte nelle loro opere.

## TOMBE DIVERSE DI LICOPOLI

Vicino al luogo già occupato dall'antica Licopoli, ora detto Syut, sussistono in buona conservazione diverse tombe incavate nella rupe naturale del luogo stesso ed anche adornate in modo singolare. Tanto dal carattere proprio delle diverse opere figurate in esse rinvenute, quanto da alcune iscrizioni superstiti sulle loro pareti, si venne a stabilire essere state formate anche anteriormente alle anzidette di Beni-Hassan, e precipuamente sotto il faraone denominato Rekamai che si crede avere appartenuto alla dinastia decimaquarta. Si rendono perciò tali monumenti di molto interessamento per la storia dell'arte e precipuamente per confermare l'uso della maniera propriamente egiziana stabilita sino dalle età più remote, ed essere stato perciò di provenienza straniera quel genere di decorazione che si trova impiegato nelle suddette tombe di Beni-Hassan.

TAVOLA CXIX. Le principali anzidette tombe di Licopoli sono esposte nella citata Tavola e dimostrate in tutto quanto può essere interessante all'oggetto indicato.

Fig. 1, 2, 3 e 4. La tomba maggiore, che si trova composta da un vestibolo e da cinque camere interne di varia grandezza, viene dimostrata con una pianta, una elevazione di prospetto della parte anteriore, una sezione a traverso della prima camera con la veduta del lato in cui si trovano esistere tre porte che mettono ad altrettante camere.

Fig. 5. e 6. Pianta ed elevazione del prospetto esterno della tomba minore avente una semplice cella adornata con quattro pilastri.

Fig. 7 e 8. Pianta ed elevazione del prospetto esterno di altra tomba minore suddivisa internamente in tre parti.

Fig. 9 e 10. Pianta ed elevazione del prospetto esterno di altra tomba semplicemente divisa in due parti da due pilastri.

Fig. 11 e 12. Pianta e corrispondente elevazione esterna di altra tomba semplice, la quale vedesi divisa pure in due parti da pilastri.

Fig. 13 e 14. Pianta e sezione per il lungo di altra tomba adornata internamente con quattro pilastri (15).

## PRINCIPALI TOMBE REALI DI BYBAN-EL-MOLUK

Nella valle corrispondente vicino all'antica città di Tebe e denominata ora Byban-el-Moluk, si trovano esistere moltissime tombe incavate entro le viscere dei monti che circondano la stessa valle nei due lati, le quali si trovarono avere appartenuto a diversi re delle più prospere età dell'Egitto, e perciò vennero distinte con il nome generale di tombe reali. Si sono tra le medesime precipuamente riconosciute, per alcune iscrizioni in esse superstiti, quelle di Menephtat I, di Menephtat III, di Ramses IV Sethos, di Ramses V, di Ramses VI, di Thuoris e dei Ramses X, XI, XII, e XIII. Ma però per essere state tutte visitate ci pervennero spogliate di ogni loro ornamento. Ciò che rimane di conservato consiste quasi solo negl'incavamenti praticati entro i suddetti monti che non si poterono facilmente distruggere e che servono a far conoscere il vario metodo con cui erano stabilite siffatte tombe sepolcrali.

(15) *Description de l'Égypte. Vol. IV. Pl.* 45, 46, 47 e 48.

TAVOLA CXX. Tre delle indicate tombe reali di Byban-el-Moluk, che presentano una più regolare disposizione e che si trovano maggiormente conservate, sono esibite nella citata Tavola. Le Fig. 1, 3, e 5 dimostrano la indicata loro particolar disposizione, e le Fig. 2, 4 e 6 il modo con cui vennero scavate per altezza entro i suddetti monti.

## TOMBA TEBANA DI PETAMENOPH SCRIBA REALE

Tra le tante tombe, che vennero incavate nei monti che sovrastano la parte della antica città di Tebe denominata Memnonia, venne particolarmente considerata per la sua maggior conservazione quella che si trova esistere nella piccola valle corrispondente al di sopra degli edifizj detti comunemente di Quornah e di Osimandia, la quale si suol distinguere col nome arabo El-Asasif. Dalle iscrizioni, in essa rimaste nella loro integrità, si conobbe avere appartenuto ad un sacerdote tebano e scriba reale denominato Petamenoph, il quale visse sotto il regno di Psammitico I faraone della vigesimasesta dinastia.

TAVOLA CXXI. Fig. 1. Pianta della parte posteriore incavata nel monte dell'anzidetta tomba tebana di Petamenoph (6).

Fig. 2. Pianta della parte esterna della medesima tomba, la quale si trova essere stata racchiusa da un grosso muro costrutto con mattoni e disposto a forma di atrio con un semplice propileo nel suo accesso principale.

(16) La suddetta tomba tebana venne primieramente esposta nel Volume II della grande descrizione dell'Egitto: ma poi con più cura verificata e dimostrata dal Rosellini nella Tav. I dei monumenti civili annessa alla sua opera recentemente pubblicata sull'Egitto e sulla Nubia.

Fig. 3. Sezione per il lungo della parte anteriore della tomba incavata entro il monte.

Fig. 4. Sezione per traverso del piccolo propileo che metteva nella parte stabilita fuori del monte.

Fig. 5. Sezione per il lungo dell'ipogeo scavato nella parte posteriore della tomba in opposta direzione alla parte anteriore.

Fig. 6. Sezione particolare della parte intermedia della stessa tomba scavata a destra della parte anteriore e distribuita in due piani distinti.

# CAPITOLO V.

## FABBRICHE DI ABITAZIONE DEGLI EGIZIANI ANTICHI IN GENERALE

Per seguire in questa terza Parte l'ordine stabilito nella seconda si prenderà a descrivere nell'enunciato quinto partimento quel poco che potè stabilirsi sull'architettura delle case regie. Ciò consiste unicamente in una esposizione di quanto si venne a dedurre con più probabilità dalle diverse descrizioni tramandate su quella grande unione di dodici case reggie distinta col nome di laberinto dagli antichi stessi. Quindi saranno dichiarati tutti quei documenti che si poterono avere dalle reliquie superstiti relativamente alle comuni fabbriche di abitazione, i quali in più gran numero vennero dedotti dalle rappresentanze dipinte o scolpite sulle pareti degli altri generi di monumenti. E sarà dato compimento a questo Capitolo colla descrizione di quegli utensili che si conoscono essere stati più frequentemente impiegati negli usi domestici.

## LABERINTO EGIZIANO
## SITUATO NEL NOMO ARSINOITE E COMPOSTO DA DODICI GRANDI CASE REGIE

Nell'antico nomo arsinoite in vicinanza del lago di Moeris esisteva quella tanto rinomata reggia dei dodoci re che ressero unitamente il governo di una parte dell'Egitto, diviso da essi in egual numero di porzioni tra il regno di Sciabatok, o Sciabak e di Tahrak ultimi faraoni della dinastia vigesimaquinta, e quello del primo Psammitico quarto faraone della vigesimasesta dinastia, e che per la moltiplicità dei suoi membri e dei suoi intralciati accessi era distinta col nome di laberinto. Erodoto, che particolarmente visitò siffatto edifizio poco tempo dopo la sua costruzione ed allorchè si trovava nella sua integrità, ne trasmise un'ampia descrizione. Egli lo dimostra essere stato stabilito dai suddetti dodici re, che ressero in comune il governo dell'Egitto dopo dell'indicato faraone detto Sciabatok e da lui distinto col nome di Sethos, il quale era stato sacerdote di Vulcano, onde avere pure in comune l'abitazione per governare concordemente le altrettante divisioni con cui venne da essi diviso l'Egitto; e quindi lo asserisce essere collocato poco al di sopra del lago di Moeris vicino alla città che ebbe il nome dai coccodrilli (1). Però da quanto si trova accennato nelle liste di Manetone della duodecima dinastia, si conosce che doveva sussistere nel luogo medesimo il sepolcro che erasi stabilito Labaris, quarto faraone della medesima dinastia,

(1) *Erodoto. Lib. II. c.* 147. Sul più probabile stabilimento dell'anzidetto edifizio detto il laberinto si veda quanto fu esposto nei Capitoli II e IV della Parte I, e nel Capitolo V della Parte II.

ed anzi è probabile che il nome stesso laberinto, λαβύρινθον, sia derivato da quello di Λάβαρις proprio di quel faraone che fece nel medesimo luogo, compreso nel nomo arsinoite, costruire la detta opera primitiva, come in egual modo dal proprio nome erano distinte le più grandi opere dei faraoni che ciascun di essi avevano fatto edificare, e come viene in certo modo contestato da Manetone stesso nell'esporre la anzidetta circostanza (2). Mentre una tale derivazione, benchè sia passata sin'ora inosservata, sembri probabilissima; pure è da credere o che della primitiva detta opera preesistente se ne sieno serviti i suddetti dodici principi per la parte inferiore del loro edifizio, oppure che, conservandola nella sua integrità, abbia costituito la parte interna di quella grande piramide che sussisteva anche dopo la edificazione del laberinto in un lato di esso, e che tanto per la vicinanza quanto per l'egual moltiplicità degl'intralciati accessi si sia appropriato ad ambedue le opere il nome medesimo. E benchè dell'indicato edifizio ora con più probabilità se ne sieno rinvenute alcune tracce; pure esse non offrono ancora una precisa cognizione dell'intera sua architettura. Quindi per lo scopo nostro, richiedendosi di prendere a considerare l'intera struttura degli edifizj antichi e non alcune poche reliquie di essi soltanto, si cercherà così di supplire a tale deficenza coll'esibire una idea della più probabile disposizione che poteva avere lo stesso edifizio nella sua integrità deducendola tanto dalla più giusta interpretazione delle descrizioni che ci tramandarono gli antichi, quanto dalle memorie che si ebbero dalle poche reliquie superstiti.

(2) Μεθ'. ὃν Λάβαρις ἔτη ή ὃς τὸν ἐν Ἀρσινοΐτῃ λαβύρινθον ἑαυτῷ τάφον κατεσκεύασεν. (*Manetone presso Sincello ed anche presso Eusebio. Chronographia.*)

Pertanto prima di esporre la descrizione dell'accennata dimostrazione del medesimo laberinto arsinoite, è necessario di prendere ad esaminare quanto di più importante trovasi esposto negli scritti degli antichi sul medesimo edifizio. Erodoto, tanto per averlo particolarmente esaminato meno di due secoli dopo la sua edificazione allorchè si conservava ancora se non con tutti gli ornamenti almeno nella sua intera struttura, quanto per averne trasmessa un' ampia descrizione di ciò che effettivamente aveva veduto, è lo scrittore che merita una maggior fiducia su tutti gli altri. Egli dopo di avere accennato l'anzidetto modo con cui i dodici re ressero in comune il governo dell'Egitto dopo di Sciabatok sacerdote di Vulcano detto da lui Sethos, ed anche indicata la sua posizione poco al di sopra del lago di Moeris, osservava primieramente che l'aveva trovato superiore di quanto lo spacciava la fama; poichè se si fossero considerate le opere dei greci più rinomate, si sarebbero esse trovate inferiori per il lavoro e per la spesa al medesimo laberinto, sebbene ammirabile fosse il tempio di Efeso e quello di Samo. Sul medesimo oggetto osservava inoltre che in Egitto eranvi eziandio le piramidi maggiori della fama, ciascuna delle quali equivaleva a molte delle stesse più grandi opere greche; ma pure le stesse piramidi erano soverchiate dal laberinto. Si asseriva da Erodoto poi essere composto da dodici aule cinte da portici e coperte tutte da soffitti colle loro porte situate in modo opposto tra di loro, delle quali sei stavano rivolte verso settentrione e sei verso mezzogiorno, e tutte le aule erano recinte esternamente da uno stesso muro. Le celle erano disposte in due piani, le une sotterranee e le altre sopra terra; ed insieme erano tre mille, cioè mille cinquecento in ogni piano. Le superiori

soltanto poterono essere visitate dal medesimo Erodoto; poichè nelle sotterranee, custodendosi i sepolcri dei suddetti dodici principi che avevano edificato il laberinto stesso e quei dei sacri coccodrilli, non era permesso di penetrarvi. Ma le superiori potendo liberamente esser visitate, osservava egli che sorpassavano ogni umana opera; perciocchè gli accessi nei portici e la comunicazione nelle aule, essendo diversissime, offrivano grandissima ammirazione. Dalle aule si passava successivamente alle celle e da queste ai corridori, quindi da questi ai portici ed alle altre parti delle stesse aule con grande stupore. Il soffitto delle celle era di grandi pietre, come pure le pareti, le quali tutte erano decorate con sculture. Ogni aula era circondata da colonne di marmo con molta arte congiunte; e nell'angolo, in cui terminava il laberinto, era una piramide di quaranta orgie, in cui stavano scolpite grandi figure, e ad essa si giungeva per una strada sotterranea (3).

(3) Καὶ δή σφι μνημόσυνα ἔδοξε λιπέσθαι κοινῇ· δόξαν δέ σφι, ἐποιήσαντο λαβύρινθον, ὀλίγον ὑπὲρ τῆς λίμνης τῆς Μοίριος, κατὰ κροκοδείλων καλεομένην πόλιν μάλιστά κῃ κείμενον· τὸν ἐγὼ ἤδη ἶδον λόγου μέζω. εἰ γάρ τις τὰ ἐξ Ἑλλήνων τείχεά τε καὶ ἔργων ἀπόδεξιν συλλογίσαιτο, ἐλάσσονος πόνου τε ἂν καὶ δαπάνης φανείη ἐόντα τοῦ λαβυρίνθου τούτου· καί τοι ἀξιόλογός γε καὶ ὁ ἐν Ἐφέσῳ ἐστὶ νηὸς, καὶ ὁ ἐν Σάμῳ. ἦσαν μὲν νυν καὶ αἱ πυραμίδες λόγου μέζονες καὶ πολλῶν ἑκάστη αὐτέων Ἑλληνικῶν ἔργων καὶ μεγίστων ἀνταξίη· ὁ δὲ δὴ λαβύρινθος καὶ τὰς πυραμίδας ὑπερβάλλει. τοῦ γὰρ δυώδεκα μὲν εἰσὶ αὐλαὶ κατάστεγοι, ἀντίπυλοι ἀλλήλῃσι· ἓξ μὲν πρὸς βορέω, ἓξ δὲ πρὸς νότον τετραμμέναι συνεχέες· τοῖχος καὶ ἔξωθεν ὁ αὐτός σφεας περιέργει. οἰκήματα δ' ἔνεστι διπλᾶ, τὰ μὲν, ὑπόγαια, τὰ δὲ, μετέωρα ἐπ' ἐκείνοισι, τρισχίλια, ἀριθμὸν πεντακοσίων καὶ χιλίων ἑκάτερα. τὰ μὲν νυν μετέωρα τῶν οἰκημάτων αὐτοί τε ὁρέομεν διεξιόντες, καὶ αὐτοὶ θεησάμενοι λέγομεν· τὰ δὲ αὐτέων ὑπόγαια λόγοισι ἐπυνθανόμεθα. οἱ γὰρ ἐπεστεῶτες τῶν Αἰγυπτίων δεικνύναι αὐτὰ οὐδαμῶς ἤθελον, φάμενοι θήκας αὐτόθι εἶναι τῶν τε ἀρχὴν τὸν λαβύρινθον τοῦτον οἰκοδομησαμένων βασιλέων, καὶ τῶν ἱρῶν κροκοδείλων. οὕτω τῶν μὲν κάτω πέρι οἰκημάτων ἀκοῇ παραλαβόντες λέγομεν. τὰ δὲ ἄνω, μέζονα ἀνθρωπηΐων ἔργων αὐτοὶ ὁρέομεν. αἵ τε γὰρ ἔξοδοι διὰ τῶν στεγέων, καὶ οἱ ἑλιγμοὶ διὰ τῶν αὐλέων ἐόντες ποικιλώτατοι, θῶυμα μυρίον παρέχοντο, ἐξ αὐλῆς τε ἐς τὰ

Diodoro siculo poi è l'altro scrittore antico che abbia trasmessa altra descrizione del medesimo laberinto, la quale però non dedusse da propria conoscenza del monumento stesso; ma evidentemente da quanto ne avevano riferito gli scrittori più antichi, dai quali egli trasse la sua descrizione sulle cose dell'Egitto. Egli primieramente accennava essere stato nei tempi antecedenti al governo dei dodici re eretto da un certo re, denominato da lui Menden e da altri Marrone, un sepolcro distinto con il nome di laberinto, tanto ammirabile per la mole, quanto inimitabile per l'artifizio; perciocchè facile era l'entrarvi, ma difficile l'uscirne senza una guida pratichissima (4). E per una tale primitiva opera deve intendersi quella determinata con più probabilità da Manetone nella lista dei faraoni della duodecima dinastia ed attribuita propriamente a Labaris, dal quale venne appropriato ad un tal genere di edifizj il nome di laberinto. L'edifizio poi, che si prende ora a dimostrare, si asseriva pure dal medesimo Diodoro essere stato edificato dai dodici re che governarono insieme per quindici anni l'Egitto dopo di quel faraone detto da lui Sabaco etiope e prima di Psam-

οἰκήματα διεξιοῦσι, καὶ ἐκ τῶν οἰκημάτων ἐς παστάδας, ἐς στέγας τε ἄλλας ἐκ τῶν παστάδων, καὶ ἐς αὐλὰς ἄλλας ἐκ τῶν οἰκημάτων. ὀροφὴ δὲ πάντων τούτων λιθίνη, κατάπερ οἱ τοῖχοι· οἱ δὲ τοῖχοι τύπων ἐγγεγλυμμένων πλέοι· αὐλὴ δὲ ἑκάστη περίστυλος, λίθου λευκοῦ ἁρμοσμένου τὰ μάλιστα· τῆς δὲ γωνίης τελευτῶντος τοῦ λαβυρίνθου ἔχεται πυραμὶς τεσσερακοντόργυιος, ἐν τῇ ζῶα μεγάλα ἐγγέγλυπται. ὁδὸς δ᾽ ἐς αὐτὴν ὑπὸ γῆν πεποίηται. (*Erodoto. Lib. II. c.* 148.)

(4) Τοῦ δὲ βασιλέως τούτου τελευτήσαντος, ἀνεκτήσαντο τὴν ἀρχὴν Αἰγύπτιοι, καὶ κατέστησαν ἐγχώριον βασιλέα Μένδην, ὃν τινες Μάῤῥον προσονομάζουσιν. Οὗτος δὲ πολεμικὴν μὲν πρᾶξιν οὐδ᾽ ἡντιναοῦν ἐπετελέσατο, τάφον δὲ αὑτῷ κατεσκεύασε τὸν ὀνομαζόμενον λαβύρινθον, οὐχ οὕτω κατὰ τὸ μέγεθος τῶν ἔργων θαυμαστόν, ὡς πρὸς τὴν φιλοτεχνίαν δυσμίμητον· ὁ γὰρ εἰσελθὼν εἰς αὐτὸν οὐ δύναται ῥᾳδίως τὴν ἔξοδον εὑρεῖν, ἐὰν μὴ τύχῃ τινὸς ὁδηγοῦ παντελῶς ἐμπείρου. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 61.)

mitico. Quindi si dice da lui essere stato deputato a servire di sepolcro comune onde vincolare vieppiù la loro amicizia, e superare con tale opera quanto era stato fatto dai re loro predecessori. Così essi avendo prescelto un luogo della Libia, vicino alla bocca del lago di Meride, eressero quel monumento di forma quadrata, che si stendeva uno stadio per ogni lato, e che venne costrutto con pietre bellissime, in modo tale che per le sculture e per ogni altra opera nulla fosse lasciato ai posteri da desiderare. Imperocchè dopo di aver penetrato dentro il recinto del muro, vedevasi un edifizio circondato da peristilj ed adornato con quaranta colonne per ogni lato. I soffitti tutti erano composti con pietre di un sol pezzo, ed adornati con sculture congiunte a pitture. Inoltre vi erano monumenti della patria di ogni re con tempj, nei quali si celebravano i sacrifizj, ed essi erano pure adornati con belle pitture. Quindi osservava lo stesso storico che se un sì sontuoso edifizio fosse stato in ogni parte portato a compimento, niuna altra opera l'avrebbe superato; ma per esser terminato dopo quindici anni il regno dei suddetti principi, venne lasciato imperfetto il lavoro intrapreso (5).

(5) Εἰς ταύτην δὲ τὴν ἐπιβολὴν φιλοκαλοῦντες, ἔσπευσαν ὑπερβάλλεσθαι τῷ μεγέθει τῶν ἔργων ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτῶν 'Εκλεξάμενοι. γὰρ τόπον παρὰ τὸν εἴσπλουν τὸν εἰς τὴν Μοίριδος λίμνην ἐν τῇ Λιβύῃ, κατεσκεύαζον τὸν τάφον ἐκ τῶν καλλίστων λίθων· καὶ τῷ μὲν σχήματι τετράγωνον ὑπεστήσαντο, τῷ δὲ μεγέθει σταδιαίαν ἑκάστην πλευράν· ταῖς δὲ γλυφαῖς καὶ ταῖς ἄλλαις χειρουργίαις ὑπερβολὴν οὐκ ἀπέλιπον τοῖς ἐπιγιγνομένοις. Εἰσελθόντι μὲν γὰρ τὸν περίβολον οἶκος ἦν περίστυλος, ἑκάστης πλευρᾶς ἐκ τετταράκοντα κιόνων ἀναπληρουμένης· καὶ τούτου μονόλιθος ἦν ὀροφὴ, φάτναις διαγεγλυμμένη, καὶ γραφαῖς διαφόροις πεποικιλμένη. Εἶχε δὲ τῆς πατρίδος τῆς ἑκάστου τῶν βασιλέων ὑπομνήματα, καὶ τῶν ἱερῶν καὶ θυσιῶν τῶν ἐν αὐτῇ ταῖς καλλίσταις γραφαῖς φιλοτέχνως δεδημιουργημένα. Καθόλου δὲ τοιαύτην τῇ πολυτελείᾳ καὶ τηλικαύτην τῷ μεγέθει τὴν ὑπόστασιν τοῦ τάφου λέγεται ποιήσασθαι τοὺς βασιλεῖς, ὥστ' εἰ μὴ πρὸ τοῦ συντελέσαι τὴν ἐπιβολὴν κα-

Strabone poi per propria conoscenza del medesimo monumento, con molta chiarezza faceva conoscere che nel nomo arsinoite, vicino al lago di Meride, eravi l'edifizio del laberinto, opera che eguagliava le piramidi. Ed ivi vicino era il sepolcro di un re che lo aveva fatto costruire, e che deve attribuirsi a Labaris ed alla piramide destinata a servire di suo sepolcro. Il laberinto propriamente detto si trovava, secondo lo stesso Strabone, dopo di aver passato la prima delle due bocche del canale che comunicava con il suddetto lago; da dove progredendo per lo spazio di trenta o quaranta stadj, vedevasi un terreno piano come una mensa, su cui innalzavasi un borgo con l'edifizio reale suddetto, il quale era composto di tante case minori quanti furono anticamente i nomi. Comprendeva esso un egual numero di aule circondate da colonne e contigue fra loro in modo che si trovavano tutte su di una stessa linea, ed erano cinte da un medesimo muro; ed esse corrispondevano così avanti ad un lungo muro, di rimpetto al quale era il loro ingresso. Gli accessi, che mettevano alle suddette aule, consistevano in certi viottoli lunghi ed in gran numero, i quali erano congiunti fra loro da ristrette vie tortuose, talchè senza guida non sarebbe stato ad un fuorestiere possibile giungere ad alcune di quelle aule o da esse uscirne. Era poi da ammirarsi il soffitto di ciascuna cella; perchè era composto da una sola pietra, ed anche i viottoli erano coperti nella loro larghezza da pietre di un sol pezzo di straordinaria grandezza senza essere congiunte mai nè a legno nè ad alcun altro materiale. Quindi chi saliva sul

τελύθησαν, μηδεμίαν ἂν ὑπερβολὴν ἑτέροις πρὸς κατασκευὴν ἔργων ἀπολιπεῖν. Ἀρξάντων δὲ τούτων τῆς Αἰγύπτου πεντεκαίδεκα ἔτη, συνέβη τὴν βασιλείαν περιεγτῆναι εἰς ἕνα διὰ τοιαύτης αἰτίας. (*Diodoro siculo. Lib. I. c.* 66.)

piano superiore, che non era molto alto, per esser l'edifizio di un solo piano, vedeva un suolo piano formato dalle suddette grandi pietre. Poi discendendo di nuovo nelle aule, si vedevano le stesse pietre in ordine sostenute da ventisette colonne pure monoliti che reggevano il medesimo soffitto. Anche le pietre impiegate nelle pareti non erano di grandezza minore. Nell'estremità di un tale edifizio, che si dilatava per più di uno stadio, eravi il sepolcro ossia la piramide quadrangolare che aveva di lunghezza per ogni lato quattro pletri ed altrettanti di altezza. Il faraone, che venne in tale piramide sepolto, si spacciava essere stato denominato Ismande. Credevasi poi che le aule dell'anzidetto laberinto fossero state costrutte nel numero di sopra determinato; perchè in esse usavano congregarsi tutti i nomi ciascuno con i propri sacerdoti e colle respettive sacerdotesse per celebrarvi i sacrifizj e per giudicare gli affari di maggior importanza. E così in ciascun nomo potevansi adunare i suoi deputati nell'aula che già particolarmente era stata a tale oggetto assegnata (6).

(6) Πρὸς δὲ τούτοις ἡ τοῦ λαβυρίνθου κατασκευὴ πάρισον ταῖς πυραμίσιν ἐστὶν ἔργον, καὶ ὁ παρακείμενος τάφος τοῦ κατασκευάσαντος βασιλέως τὸν λαβύρινθον. Ἔστι δὲ τῷ κατὰ τὸν πρῶτον εἴσπλουν τὸν εἰς διώρυγα προελθόντι ὅσον τριάκοντα ἢ τετταράκοντα σταδίους ἐπίπεδόν τι τραπεζῶδες χωρίον, ἔχον κώμην τε καὶ βασίλειον μέγα ἐκ πολλῶν βασιλείων, ὅσοι πρότερον ἦσαν νομοί· τοσαῦται γάρ εἰσιν αὐλαὶ περίστυλοι συνεχεῖς ἀλλήλαις, ἐφ' ἕνα στίχον πᾶσαι καὶ ἐφ' ἑνὸς τοίχου, ὡς ἂν τείχους μακροῦ προκειμένας ἔχοντες τὰς αὐλάς· αἱ δ' εἰς αὐτὰς ὁδοὶ καταντικρὺ τοῦ τείχους εἰσί· πρόκεινται δὲ τῶν εἰσόδων κρυπταί τινες μακραὶ καὶ πολλαί, δι' ἀλλήλων ἔχουσαι σκολιὰς τὰς ὁδούς, ὥστε χωρὶς ἡγεμόνος μηδενὶ τῶν ξένων εἶναι δυνατὴν τὴν εἰς ἑκάστην αὐλὴν πάροδόν τε καὶ ἔξοδον. Τὸ δὲ θαυμαστόν, ὅτι αἱ στέγαι τῶν οἴκων ἑκάστου μονόλιθοι· καὶ τῶν κρυπτῶν τὰ πλάτη μονολίθοις ὡσαύτως ἐστέγασται πλαξίν, ὑπερβαλλούσαις τὸ μέγεθος, ξύλων οὐδαμοῦ καταμεμιγμένων οὐδ' ἄλλης ὕλης οὐδεμιᾶς. ἀναβάντα τε ἐπὶ τὸ στέγος, οὐ μεγάλῳ ὕψει, ἅτε μονοστέγῳ, ἔστιν ἰδεῖν πεδίον λίθινον ἐκ τηλικούτων λίθων· ἐντεῦθεν δὲ πάλιν εἰς τὰς αὐλὰς ἐκπίπτοντα, ἑξῆς ὁρᾶν κειμένας ὑπὸ μονολίθων κιόνων ὑπηρεισμένας ἑπτὰ καὶ

Quanto si trova esposto da Plinio sul medesimo edifizio sembra essere stato dedotto unicamente da descrizioni di varj storici; e perciò vedonsi concordate in essa diverse opinioni che presentano una non ben chiara esposizione. Egli asseriva che sussisteva ancora in Egitto nel nomo eracleopolite quel laberinto che era stato innalzato il primo delle altre simili opere da lui descritte, quattro mille seicento anni avanti il tempo in cui visse, come si opinava, dal re Petesucco o Titoe, quantunque osservasse che Erodoto aveva scritto esser tutto l'edifizio opera dei re e dell'ultimo di essi denominato Psammitico. Così venne egli a confondere la edificazione della prima opera, eretta da Labaris nei tempi più antichi, con quella propria dei dodici re che regnarono insieme nell'Egitto prima di Psammitico. Aggiungeva però che diversamente si narrava la origine di un tale edifizio; poichè Demotele diceva esser la reggia di Moterude, Licea il sepolcro di Meride, e diversi altri essere stato sacro al Sole, come dai più si credeva. Quindi dopo di aver dato un cenno sui laberinti di Creta, di Lemno e d'Italia, osservava esservi in quello di Egitto degno di ammirazione l'ingresso di marmo pario e nel rimanente le colonne di pietra sienite. Tutto l'edifizio asseriva costrutto con pietre di sì gran mole che mai non si poterono smuovere anche coll'ajuto degli eracleopoliti che risguardavano quell' opera come odiosa. Non credeva possibile il descrivere la posizione di

εἴκοσι· καὶ οἱ τοῖχοι δὲ οὐκ ἐξ ἐλαττόνων τῷ μεγέθει λίθων σύγκειται. Επὶ τέλει δὲ τῆς οἰκοδομίας ταύτης πλέον ἢ στάδιον ἀπεχούσης ὁ τάφος ἐστὶ πυρμὶς τετράγωνος, ἑκάστην τετράπλεθρόν πως ἔχουσα τὴν πλευρὰν καὶ τὸ ὕψος ἴσον. 'Ιμάνδης δ' ὄνομα ὁ ταφείς. Πεποιῆσθαι δέ φασι τὰς αὐλὰς τοσαύτας, ὅτι τούς νομοὺς ἔθος ἦν ἐκεῖσε συνέρχεσθαι πάντας· ἄριστον δ' ἦν μετὰ τῶν οἰκείων ἱερῶν καὶ ἱερέων, θυσίας τε καὶ θεοδοσίας καὶ δικαιοδοσίας περὶ τῶν μεγίστων χάριν· κατήγετο δὲ τῶν νομῶν ἕκαστος εἰς τὴν ἀποδειχθεῖσαν αὐλὴν αὐτῷ. (*Strabone. Lib. XVII. c. 1.*)

tutte le parti dello stesso edifizio, il quale era diviso in regioni ed in prefetture che si dicevano nomi, e che erano con sedici denominazioni distinte, alle quali altrettante vaste case erano attribuite. Inoltre conteneva tempj di tutti gli dei dell' Egitto, e precipuamente quello di Nemesi con quindici edicole e diverse piramidi di quaranta cubiti e di sei nei muri dei fondamenti. Coloro che vi entravano giungevano stanchi dall'inestricabile errore delle vie. Primieramente stavano alti cenacoli e portici, ai quali tutti si saliva col mezzo di novanta gradi. Internamente erano colonne di porfido, figure di dei, statue di re ed immagini mostruose. Diverse delle medesime case erano disposte in modo che, aprendo le porte, si sentivano terribili tuoni. La maggior parte però del transito si faceva nelle tenebre. Le altre masse di edifizj, che stavano al di fuori del muro del laberinto, erano dette le ali; e quindi erano altre case sotterranee con cuniculi scavati. Circummone eunuco del re Nectabi, che visse cinquecento anni avanti ad Alessandro il grande, fu il solo che avesse ristaurato alcune poche parti dell'edifizio. Si narrava poi che per la costruzione delle volte fatte con pietre squadrate, eransi serviti di travi di spino incotti nell'olio (7).

(7) *Durat etiam nunc in Aegypto in Heracleopolite nomo, qui primus factus est ante annos, ut tradunt, quater mille sexcentos a Petesucco rege, sive Tithoë. Quanquam Herodotus totum opus regum esse dicit, novissimique Psammetichi. Causam faciendi varie interpretantur. Demoteles regiam Motherudis fuisse, Lyceas sepulchrum Moeridis, plures Soli sacrum id extructum, quod maxime creditur. . . . .*

*Aegyptius, quod miror equidem, introitu lapide e Pario: columnis reliquis, e Syenite: molibus compositis, quas dissolvere ne saecula quidem possint; adiuvantibus Heracleopolitis, qui id opus invisum mire infestavere. Positionem operis ejus singulasque partes enarrare non est, quum sit in regiones divisum, atque in praefecturas, quas vocavi nomos, sedecim no-*

Le altre notizie di qualche interessamento, che si hanno sullo stesso edifizio, sono quelle che trovansi esposte da Pomponio Mela, ma però dedotte solo in succinto da quanto ne avevano riferito i più antichi scrittori ed in particolare Erodoto; poichè si limitano ad accennare essere stato il laberinto medesimo opera di Psammitico, il quale era composto da dodici case regie con tre mille celle racchiuse in uno stesso muro, e costrutte col marmo unitamente al tetto. E quindi si aggiunge che uno solo era l'accesso ad un tale edifizio, e nell'interno stavano innumerevoli vie disposte con tortuosi ed intralciati giri, in modo che portavano spesso nel luogo stesso ed anche nei portici. Per tanta complicazione si rendeva sommamente difficile non solamente l'accesso, ma pure l'uscita (8).

*minibus earum, totidem vastis domibus attributis: praeterea templa omnium Aegypti deorum contineat, superque Nemeses quindecim aediculis incluserit, pyramides complures quadragenarum ulnarum, senas radicum oras obtinentes. Fessi iam eundo perveniunt ad viarum illum inexplicabilem errorem. Quin et coenacula prius excelsa, porticusque ascenduntur nonagenis gradibus omnes: intus columnae de porphyrite lapide, deorum simulacra, regum statuae, monstriferae effigies. Quarumdam autem domorum talis est situs, ut adaperientibus fores, tonitruum intus terribile existat. Maiore autem in parte transitus est per tenebras: aliaeque rursus extra murum labyrinthi aedificiorum moles; pteron appellant. Inde aliae perfossis cuniculis subterraneae domus. Refecit unus omnino pauca ibi Circummon spado Nectabis regis, ante Alexandrum Magnum annis quingentis. Id quoque traditur, fulxisse trabibus spinae oleo incoctae, dum fornices quadrati lapidis assurgerent.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 19.)

(8). *Psammetichi opus Labyrinthus, domos ter mille et regias duodecim perpetuo parietis ambitu amplexus, marmore exstructus ac tectus, unum in se descensum habet, intus paene innumerabiles vias, multis ambagibus huc et illuc remeantibus, sed continuo anfractu, et saepe revocatis porticibus ancipites: quibus subinde alium super alios orbem agentibus, et subinde tantum redeunte flexu, quantum processerat, magno et explicabili tamen errore perplexus est.* (*Pomponio Mela, De situ orbis. Lib. I. c.* 9.)

Da tutte le esposte descrizioni, che ci vennero tramandate dagli antichi scrittori, può stabilirsi primieramente che due furono le opere distinte col nome di laberinto, le quali esistevano nel luogo stesso del nomo arsinoite vicino al lago di Meride; l'una consistente in quel sepolcro costrutto a modo di piramide con molti ed intralciati cuniculi nell'interno che aveva fatto edificare Labaris, quarto faraone della duodecima dinastia, dalla quale venne derivato il nome di laberinto dato agli edifizj stabiliti con moltiplicità d'intralciati accessi; e l'altra componeva quella riunione di dodici case regie stabilite dai dodici re che governarono in comune l' Egitto prima di Psammitico. Quindi si deduce essere stato un tale edifizio effettivamente destinato primieramente a servire di reggia per i dodici re che ressero in comune il governo dell'Egitto nell'accennata epoca; e poscia continuato ad esser tenuto come luogo di riunione dei nomi antichi per celebrare in comune i sacrifizj; giacchè precisamente nelle descrizioni, che si hanno posteriormente a quella di Erodoto, si accennano i tempj e le edicole per uso dei medesimi sacrifizj. Inoltre si deve conchiudere essere stato nel suo primo stabilimento distribuito lo stesso edifizio in dodici case regie, come venne da Erodoto dichiarato; e se fu portato ad averne sedici, come si accennava da Plinio, deve attribuirsi un tale maggior numero di divisioni ad una qualche aggiunta fatta nei tempi posteriori. In fine si conosce essere stato altresì diviso in due piani distinti, l'uno superiore accessibile a tutti e deputato a servire per le congregazioni di ciascuno dei nomi in cui era anticamente diviso l'Egitto, e l'altro sotterraneo non accessibile ad alcun fuorestiere che venne destinato a servire di sepolcro. Le altre particolarità si dimostreranno

meglio nella successiva esposizione della idea proposta per supplire all'indicata mancanza.

Passando ad accennare quanto venne esposto dagli scrittori moderni sul medesimo edifizio, è da osservare primieramente che quantunque si fosse approssimativamente riconosciuto il luogo in cui doveva esso esistere ed anche preso a particolare esame tanto lo scavamento fatto per il lago di Meride, quanto le piramidi che esistevano nel lago medesimo e vicino al laberinto; pure soltanto in questi ultimi anni si sono potute riconoscere con maggior precisione alcune poche reliquie che dovevano effettivamente appartenere ad un tale sì rinomato edifizio. Ma le notizie più positive, che sin'ora si hanno di un tale scuoprimento, non sono ancora sufficienti a servire di alcuna sicura norma per determinare tutta la struttura del medesimo immenso edifizio. Resta però confermata da esse la forma quadrangolare che aveva l'edifizio, la sua elevazione a due piani e la corrispondenza in un lato della grande piramide primieramente stabilita.

TAVOLA CXXII. Quanto di più probabile potè dedursi dalle surriferite descrizioni degli antichi e dalle notizie dei moderni, sull'edifizio del tanto rinomato laberinto, viene dimostrato nella citata Tavola primieramente con una pianta, quindi con due elevazioni, l'una di prospetto e l'altra di sezione, limitate però ambedue ad esporre alcun poco più della metà dell'edifizio (9).

(9) Le prime più accurate ricerche, che furono fatte sullo stabilimento della situazione del laberinto nel nomo arsinoite, sono certamente quelle che vennero inserite da Jomard e Caristie nella grande descrizione dell'Egitto. Quindi il Wilkinson ne dette alcun cenno nella sua opera intitolata, *Topograhy of Thebes and general view of Egypt. c. VI.* E poscia anche più

Dalla disposizione stabilita nella pianta viene dimostrato come doveva essere tutta la fabbrica distribuita su di una figura quadrata avente ciascuno dei lati la estensione di uno stadio. È però da osservare su tale disposizione generale che la detta dimensione doveva essere attribuita soltanto alla fabbrica che nel piano superiore era circoscritta dai peristilj composti in ogni lato da quaranta colonne, come venne da Diodoro particolarmente accennato; mentre nel piano inferiore doveva dilatarsi alcun poco di più, come si deduce da Strabone nel determinare la estensione inferiore dell'edifizio essere stata maggiore di uno stadio. Si è in questo maggior dilatamento che dovevano evidentemente essere praticate quelle tanto intralciate vie che costituivano propriamente il laberinto, e che dovevano essere disposte su ravvolgimenti ordinati in certo modo a guisa di meandro, come si trovano indicati nelle diverse medaglie antiche di Creta che offrono nel loro rovescio l'effigie dell'egualmente rinomato laberinto che esisteva in quell'isola. Da tale intralcio di vie si passava per salire ai portici dalle scale di novanta gradi, come vedesi da Plinio particolarmente indicato; percui si conosce da questa circostanza essere stato effettivamente praticato il tanto difficile accesso nel piano inferiore, ove infatti più facilmente si poteva camminare tra le tenebre,

chiaramente nella recente altra sua opera intitolata, *Modern Egypt and Thebes. Vol. II. Pl.* 339. Altre notizie sullo stesso laberinto e precipuamente sulle piramidi che stavano erette nel luogo medesimo, vennero esposte dal colonnello Howard Wyse nel Volume III della sua recente opera intitolata, *Appendix to operations carried on at the pyramids of Gizeh*. Più accurate notizie poi si attendono dalla commissione scientifica inviata ultimamente dal governo prussiano in Egitto, e precipuamente dal dottor Lepsius, che prese con grande diligenza ad esaminare le stesse reliquie e che ne promise una esatta descrizione.

come pure vedesi asserito dal medesimo scrittore: ma però solamente doveva corrispondere il medesimo accesso nel giro esterno dell'edifizio; giacchè internamente era vietato a chiunque l'entrarvi per i motivi esposti da Erodoto. L'edifizio innalzato nel piano superiore, ch'era quello propriamente deputato a servire di residenza ai suddetti principi, veniva racchiuso nel muro di recinto eretto sopra il maggior dilatamento del piano inferiore, ed aveva nel suo d'intorno i peristilj composti da quaranta colonne per ogni lato, quali vennero indicati da Diodoro. La parte interna dell'edifizio stesso, dovendo essere distribuita in dodici grandi case, sei delle quali con l'accesso rivolto verso settentrione e sei verso mezzogiorno, e con insieme mille e cinquecento celle, cioè cento venticinque per ciascuna casa, come venne da Erodoto chiaramente determinato, non può a meno di stabilirsi la disposizione che si offre tracciata nella citata pianta. Distintamente in essa si sono indicate le medesime dodici case nel modo più semplice e più atto ad essere ogni vano coperto da una sola pietra, come venne da tutti gli accennati scrittori antichi asserito. Le aule, dovendo essere coperte da ventisette delle medesime grandi pietre, come vedesi prescritto da Strabone, è di necessità supporle suddivise da due file di otto colonne che venivano precisamente a formare tre ordini di nove intercolunnj componenti l'indicato numero totale. Le stesse case poi, dovendo essere tra loro distinte, si sono supposte così separate da semplici viottoli coperti. Con una tale disposizione si poteva infatti ottenere di formare una copertura piana, quale si dichiara apertamente nella descrizione di Strabone.

L'architettura, che più probabilmente è da credere essere stata impiegata nel medesimo edifizio, viene dimo-

strata con le accennate due elevazioni esposte nella parte superiore della stessa Tavola; cioè coll'una si esibisce il modo con cui poteva essere adornato nei lati esterni, nei quali stavano i peristilj composti da quaranta colonne; e coll'altra si rende ragione della interna più probabile struttura. E così tutta l'architettura del medesimo tanto decantato edifizio viene per la prima volta accennata in modo che possa più approssimativamente convenire a quanto venne prescritto nelle diverse descrizioni trasmesse dagli antichi, e che conservi nel tempo stesso il carattere più proprio delle fabbriche dell'Egitto erette sotto i faraoni della vigesimasesta dinastia, alla quale epoca si stabilisce la edificazione di tale fabbrica.

## EFFIGIE DI CASE DIVERSE DELL'EGITTO

Mancando i monumenti effettivi per dimostrare la particolare architettura che veniva impiegata nelle fabbriche di abitazione degli antichi egiziani, si è supplito con diverse effigie di siffatte fabbriche, che si rinvengono tanto nei dipinti quanto nei bassirilievi posti in adornamento degli altri generi di monumenti di più stabile struttura e precipuamente dei sepolcrali, poichè in questi si presero spesso ad effigiare molte pratiche domestiche degli antichi.

TAVOLA CXXIII. Fig. 1. Effigie di una nobile casa tratta da un dipinto esistente in una antica tomba di Tebe riconosciuta appartenere ad un distinto personaggio della decimottava dinastia. E vedesi in essa rappresentato il ricevimento di alcune donne che intervengono per celebrare alcuna festività unitamente alla padrona della stessa casa e sua famglia.

Fig. 2. Effigie di una parte di altra casa nobile tratta da un bassorilievo esistente in una tomba scavata nel luogo ora detto Zawyet-el-Meyteyn, nella quale vedesi una torre fiancheggiata da portici singolarmente elevati a due ordini.

Fig. 3. Rappresentanza di una semplice casa composta da un'alta torre con un portico nel lato, e venne tratta da una tomba di Tebe.

Fig. 4. Piccola casa architettata a forma di torre fortificata sull'alto con propugnacoli, quale vedesi effigiata in un bassorilievo dell'edifizio tebano detto il Memnonio.

Fig. 5. Altra effigie di una piccola casa con un albero di palma diviso in due rami collocato sulla sommità di essa per ottenere colla sua ombra alquanto di fresco nell'estate. Tale effigie è tratta da altro monumento di Tebe.

Fig. 6. Rappresentanza di una piccola casa interamente disposta a forma di torre, quale vedesi effigiata in altro monumento tebano.

Fig. 7. Effigie di una nobile abitazione di villa adornata con piccoli tempj, obelischi ed altri oggetti posti in un giardino, ove viene pure rappresentato un laghetto. Tale effigie si è trovata esistere su di una parete di altro monumento sepolcrale di Tebe antica.

TAVOLA CXXIV. Fig. 1. Dimostrazione di una vasta casa contenuta in un monumento antico esistente nel luogo ora detto Tel-el-Amarna e corrispondente all'antica Alabastride.

Fig. 2. Riduzione in forma di pianta della anzidetta dimostrazione prospettica.

Fig. 3. Rappresentanza di altra grande casa esposta nel medesimo anzidetto metodo prospettico e tratta da un bassorilievo di altro monumento antico.

Fig. 4. Trasporto in forma di pianta della anzidetta effigie prospettica.

Fig. 5. Dimostrazione di una vasta casa tratta da una tomba tebana che si conobbe appartenere ad un capitano di Amenof II, sesto faraone della dinastia decimottava, e rappresentante evidentemente la casa abitata dal medesimo capitano.

Fig. 6. Porta d'ingresso ad un recinto di villa tratta da un monumento dell'Alabastride.

Fig. 7. Effigie di un granaro distribuito in due piani, la quale è tratta da un dipinto esistente nella tomba di Amenemhè a Beni-Hassan.

Fig. 8. Altra effigie di granaro tratta da un dipinto esistente nella tomba di Roti a Beni-Hassan.

Fig. 9. Parte di una grande rappresentanza di pulimento e deposito del grano, quale vedesi effigiata in dipinto in una tomba di Elethya.

Fig. 10. Torchio per premere le uve tratto da un dipinto esistente nella tomba d'Imai a Gizeh vicino all'antica Memfi.

Fig. 11. Altro simile torchio quale vedesi effigiato in un grande dipinto rappresentante la vendemmia esistente nella tomba di Roti a Beni-Hassan.

TAVOLA CXXV. Nel mezzo della citata Tavola offresi delineato l'eco egiziano stabilito a norma di quanto venne determinato da Vitruvio, come si è ampiamente dichiarato nel corrispondente Capitolo della Parte II, e dimostrato con una pianta ed una sezione presa per il lungo della fabbrica.

Fig. 1. Parte rappresentante propriamente la fabbrica di abitazione annessa al recinto della grande casa effigiata nella Fig. 5 della antecedente Tav. CXXIV e trasportata

in maggior grandezza per farne conoscere la sua importante architettura.

Fig. 2. Parte principale dell'altra grande casa effigiata nelle Fig. 1 della Tav. CXXIII e trasportata pure in maggior grandezza all'oggetto indicato.

Fig. 3, 4, 5 e 6. Pianta di fabbriche private diverse tratte da alcune reliquie esistenti nel luogo ora denominato Tel-el-Amarna e corrispondente all'antica Alabastride (10).

## PRINCIPALI UTENSILI DELLE CASE

Onde non tralasciare di esibire alcuna precisa idea sui più comuni utensili che si adoperavano dagli antichi egiziani per uso domestico delle loro case, si sono esposti primieramente i migliori esempj che si hanno di troni, sedie e letti di varia forma, e quindi quei vasi che si sono trovati presentare le principali e più nobili forme.

TAVOLA CXXVI. Fig. 1. Elevazione di fianco di uno di quei più nobili troni, che si trovano spesso essere stati effigiati nelle varie rappresentanze dipinte e scolpite in bassorilievo per offrire nobilmente collocate le divinità principali dell'Egitto. Il citato esempio venne tratto da un antico dipinto, nel quale si vedono essere stati distinti con colori varj gli ornamenti d'incrostature e di smalti diversi.

Fig. 2 e 3. Due sedie di più comune forma coperte con cuscini, quali trovansi più comunemente effigiate nei

(10) Le effigie di fabbriche diverse, esposte nelle suddette tre Tavole, sono dedotte precipuamente dall'opera del Rosellini intitolata, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte II. Monumenti civili.* Ed anche da quella del Wilkinson intitolata, *Manners and customs of ancient egyptians. Vol. II.* Come ancora da altre simili opere edite sui costumi degli egiziani.

dipinti sussistenti nelle antiche tombe per porvi a sedere le immagini dei defunti.

Fig. 4 e 5. Due letti tratti da alcuni dipinti esistenti nella tomba di Ramses IV situata nel luogo detto ora Biban-el-Moluk, e figurati a forma di un ippopotamo e di un lione con cuscini distinti in colore rosso.

Fig. 6. Uno dei comuni scabelli tratti da altro dipinto delle stesse tombe.

Fig. 7 e 3. Due nobili sedie tratte da altri dipinti esistenti nella anzidetta tomba di Ramses IV, e nella prima di esse si leggono i titoli ed il nome del medesimo faraone, mentre nella seconda si vedono effigiate figure di prigioni evidentemente dedotte da quei che lo stesso faraone trasportò in Egitto dalle sue vittorie ottenute sui popoli dell'Africa.

TAVOLA CXXVII. Fig. 1. Anfore tratte da un dipinto dell'anzidetta tomba di Ramses IV.

Fig. 2. Vaso a due manichi con il collo stretto, tratto da un vaso effettivo di terra cotta.

Fig. 3. Effigie di un calice a forma di fiore, tratta da un dipinto di una tomba tebana riconosciuta appartenere a Thutmes V.

Fig. 4. Vaso a forma di boccale ornato con fascie dipinte a colori neri, rossi e verdi e fatto effettivamente in terra cotta.

Fig. 5. Vaso di terra cotta ornato con dipinti di foglie della ninfea cerulea.

Fig. 6. Anfora sostenuta da un quadripode.

Fig. 7. Vaso tratto da un dipinto antico, nel quale, vedendolo distinto col color giallo, si dedusse essersi voluto rappresentare come fatto in oro.

Fig. 8. Effigie di un nobilissimo calice ornato con figure diverse di fiori distinti con varj colori.

Fig. 9. Piccolo vaso di forma alquanto tondeggiata con ornamenti dipinti in nero ed in rosso.

Fig. 10. Vaso a tre anse di terra cotta con piccolissimo serto di foglie dipinte in giallo nel collo, e con eleganti scannellature nel corpo.

Fig. 11. Effigie di un vaso in oro con fiori che servono di ornamento tratto da un dipinto della anzidetta tomba di Ramses IV.

Fig. 12. Vasetto ampullare con due anse e becco e con ornamento di fascie nere.

Fig. 13. Effigie di un ricco vaso di oro ornato pure con grandi fiori, tratto da un dipinto di una tomba tebana dallo scriba Eiscesiu riconosciuta appartenere all'epoca in cui tenne il regno dell'Egitto Ramses X.

Fig. 14. Piccolo calice figurato in forma di un fiore, tratto da altro dipinto antico.

Fig. 15. Altra effigie di un ricco vaso in oro, tratto da un dipinto esistente nella anzidetta tomba tebana di Eiscesiu. (11)

## NILOMETRO DELL'ISOLA ELEFANTINA

A compimento di quanto si è creduto necessasio di esporre per dimostrare le più comuni pratiche tenute dagli antichi egiziani nelle fabbriche civili, si è preso a conside-

(11) Le sedie ed i vasi esposti nelle surriferite due Tavole, furono tratti in più gran parte dall'opera anzidetta del Rosellini intitolata, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Parte II. Monumenti civili*, come pure dalle già citate diverse opere del Wilkinson.

rare il modo che tenevano essi nel registrare le differenti elevazioni delle acque del Nilo nelle comuni sue inondazioni a norma di quanto si è rinvenuto nel muro che cingeva l'isola di Elefantina già descritta in corrispondenza della Tav. III; perchè viene ivi offerto l'esempio più conservato che si conosca di un tal genere di opere sì comuni presso gli egiziani.

TAVOLA CXXVIII. Fig. 1. Offresi dimostrato nella esposta pianta la disposizione che venne praticata nel detto muro di cinta dell'isola di Elefantina per poter praticare comodamente dal piano superiore al vario livello delle acque del Nilo col mezzo di un braccio di scala collocato perpendicolarmente al detto muro e con un altro rivoltato lungo lo stesso muro di cinta, il quale trovasi eretto lungo il corso del fiume.

Fig. 2. Elevazione della suddetta parte del muro, che corrispondeva lungo il corso del Nilo, nella parte inferiore del quale vedesi praticata una porta per l' introduzione delle acque nello spazio interposto nel vano del medesimo muro.

Fig. 3. Sezione per lungo della scala praticata entro al medesimo muro di cinta. Si è sulla sua parete sinistra che stavano segnate le divisioni per determinare le differenti elevazioni delle acque del Nilo, come sono indicate colle lettere A, B e C, le quali sono trasportate a parte in maggior grandezza e distinte colle stesse lettere. Le divisioni ivi segnate si sono trovate corrispondere ragguagliatamente a metri 0, 3131, e credute essere eguali al più comune cubito egiziano (12).

(12) *Description de l'Égypte. Tom. I. Pl.* 33.

# CAPITOLO VI.

## PARTICOLARE GENERE DI ARCHITETTURA TENUTO DAGLI ANTICHI ASSIRI

I documenti monumentali, che servono ad illustrare l'indicato genere di architettura, essendo tratti precipuamente dalle opere cotanto celebrate dell'antica città di Babilonia, servirà così di loro dichiarazione preliminare la descrizione della stessa città che fu esposta in corrispondenza della Tav. VI. E venendo essi riferiti secondo l'ordine adottato nel respettivo Capitolo della Parte II, si comincierà dal descrivere il tempio di Belo coll'annessa grande torre; quindi si passerà a dimostrare la più probabile architettura della reggia maggiore, dei celebri orti pensili e del sepolcro di Semiramide, ed in fine quanto potè dedursi sul genere di decorazione impiegato nelle stesse opere.

### TEMPIO DI BELO

Tenendoci unicamente a considerare quanto dell'enunciato monumento risguarda la sua particolare struttura, ometteremo di far menzione di tutte quelle varie opinioni che si esposero sul primitivo suo stabilimento; e ci limiteremo ad accennare esser probabilissimo che il medesimo monumento abbia avuto principio da quella opera tanto rinomata nella storia sacra che impresero ad innalzare i figli di Noè, e che venne distinta col nome di torre di Babele; perchè si conosce essere stata eretta nel paese di Sennaar, ove poscia fu stabilita Babilonia, e fatta con mattoni

collegati con il bitume ed anche innalzata a molta altezza come precisamente si trova attestato essere stato costrutto l'anzidetto monumento (1). Erodoto è lo scrittore che più chiaramente dimostrò la struttura di una tale opera nel dire essersi essa trovata nel mezzo d'un grande recinto, che costituiva propriamente il sacrario di Belo e che aveva porte di bronzo ancora sussistenti al suo tempo. Si stendeva esso per ogni lato due stadj, poichè era di forma quadrata. La torre, che stava posta nel mezzo di tale sacrario, era lunga e larga uno stadio, e su siffatta torre un'altra s'innalzava, e su questa pure un'altra e così sino ad otto torri. La salita ad esse si faceva aggirandosi esternamente e passando da una torre all'altra; a circa la metà della sua altezza eravi un albergo con diversi banchi, per servire di riposo a quei che salivano sulla sommità. Sull'alto della stessa torre poi sovrastava un ampio tempio, e nel mezzo di esso stava un grande letto bene apparato con vicino una mensa dorata.

(1) *Cumque proficiscerentur de Oriente, invenerunt campum in terra Sennaar et habitaverunt in eo.*

*Dixitque alter ad proximum suum: venite, faciamus lateres et coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis et bitumen pro caemenio.*

*Et dixerunt: venite, faciamus nobis civitatem et turrim, cuius culmen pertingat ad coelum; et celebramus nomen nostrum antequam dividamur in universas terras.* (*Genesi. c. XI.*) I più dotti espositori di questo passo della sacra Scrittura hanno chiaramente dimostrato essere insussistente la tradizione riferita in particolare da Giuseppe Flavio, da Alessandro polistore e da Abidene, come venne esposta da Eusebio, colla quale si credeva che allorquando la detta torre era stata portata assai vicino al suo termine venisse dai venti e dalle tempeste rovesciata. (*Antichità Giudaiche. Lib. I. c. 4. Eusebio, Cronic. P. I. e Prepar. Ev. Lib. IX. c* 15). Ma giustamente hanno opinato che avesse esistito anche dopo la dispersione dei popoli e che fosse stata ristabilita o portata a compimento da Belo o da Semiramide o da quegli altri principi che in miglior modo costrussero la città di Babilonia e l'adornarono con le celebrate grandi opere.

Non eravi però alcuna statua, nè vi potevano pernottare gli uomini: ma solo quella donna che si credeva essere stata prescelta dal nume per moglie, come asserivano i caldei, che erano i sacerdoti dello stesso nume. Quindi aggiungeva che nel medesimo sacrario v'era eziandio un altro tempio inferiormente stabilito, entro al quale stava un grande simulacro di oro rappresentante Giove sedente, a cui vicino era una mensa aurea ed un trono con lo sgabello pure di oro, i quali lavori tutti si dicevano dai caldei fatti con ottocento talenti aurei. Fuori del tempio stava un altare pure di oro, ed un altro grande vi era, sul quale sacrificavano le pecore già giunte a maturità, mentre su quello di oro non era lecito sacrificare se non gli agnelli. Nel medesimo sacrario eravi inoltre una statua di dodici cubiti di oro massiccio, la quale era stata derubata da Serse; quindi si trova aggiunto che il medesimo edifizio era ricco di molti altri insigni doni (2).

(2) Ἐν τῷ μὲν τὰ βασιλήϊα περιβόλῳ μεγάλῳ τε καὶ ἰσχυρῷ· ἐν δὲ τῷ ἑτέρῳ Διὸς Βήλου ἱρὸν χαλκόπυλον, καὶ ἐς ἐμὲ τοῦτο ἔτι ἐὸν, δύο σταδίων πάντῃ, ἐὸν τετράγωνον. ἐν μέσῳ δὲ τοῦ ἱροῦ πύργος στερεὸς οἰκοδόμηται, σταδίου καὶ τὸ μῆκος καὶ τὸ εὖρος· καὶ ἐπὶ τούτῳ τῷ πύργῳ ἄλλος πύργος ἐπιβέβηκε, καὶ ἕτερος μάλα ἐπὶ τούτῳ, μέχρις οὗ ὀκτὼ πύργων. ἀνάβασις δὲ ἐς αὐτοὺς ἔξωθεν κύκλῳ περὶ πάντας τοὺς πύργους ἔχουσα πεποίηται. μεσοῦντι δέ κου τῆς ἀναβάσιός ἐστι καταγωγή τε καὶ θῶκοι ἀμπαυστήριοι, ἐν τοῖσι κατίζοντες ἀμπαύονται οἱ ἀναβαίνοντες. ἐν δὲ τῷ τελευταίῳ πύργῳ νηὸς ἔπεστι μέγας· ἐν δὲ τῷ νηῷ κλίνη μεγάλη κέεται εὖ ἐστρωμένη, καὶ οἱ τράπεζα παρακέεται χρυσέη. ἄγαλμα δὲ οὐκ ἔνι οὐδὲν αὐτόθι ἐνιδρυμένον. οὐδὲ νύκτα οὐδεὶς ἐναυλίζεται ἀνθρώπων, ὅτι μὴ γυνὴ μούνη τῶν ἐπιχωρίων, τὴν ἂν ὁ θεὸς ἕληται ἐκ πασέων, ὡς λέγουσι οἱ Χαλδαῖοι, ἐόντες ἱρέες τούτου τοῦ θεοῦ.

Ἔστι δὲ τοῦ ἐν Βαβυλῶνι ἱροῦ καὶ ἄλλος κάτω νηός· ἔνθα ἄγαλμα μέγα τοῦ Διὸς ἔνι κατήμενον χρύσεον, καὶ οἱ τράπεζα μεγάλη παρακέεται χρυσέη, καὶ τὸ βάθρον οἱ καὶ ὁ θρόνος χρύσεός ἐστι· καὶ ὡς ἔλεγον οἱ Χαλδαῖοι, ταλάντων ὀκτακοσίων χρυσίου πεποίηται ταῦτα. ἔξω δὲ τοῦ νηοῦ βωμός ἐστι χρύσεος. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος βωμὸς μέγας, ὅκου θύεται τὰ τέλεα τῶν προβάτων. ἐπὶ γὰρ τοῦ χρυσέου

Diodoro siculo, scrivendo alcun tempo dopo di Erodoto, osservava primieramente che intorno la edificazione del medesimo tempio dedicato a Giove, che i babilonesi chiamavano Belo, erano discordi tra loro gli scrittori più antichi, e che era al suo tempo per vetustà rovinato, onde non si poteva riferire alcuna cosa di sicuro. Però asseriva che i caldei se ne servivano per contemplare gli astri e per determinarne esattamente il nascere ed il tramontare loro. Era esso stato edificato con grande spesa e con studiato artifizio di mattoni uniti col bitume. Sulla sua sommità si dicevano essere state innalzate da Semiramide tre statue di oro lavorate a martello, e rappresentavano Giove, Giunone e Rea. Quella di Giove era effigiata in piedi in atto di camminare, ed era alta quaranta piedi e pesava mille talenti babilonesi. Quella di Rea del medesimo peso, era posta a sedere in trono ed aveva alle ginocchia due leoni e vicino due grandissimi serpenti di argento, del peso di trenta talenti. La statua di Giunone poi pesava ottocento talenti e teneva colla destra sua mano un serpente preso per la testa, e nella sinistra aveva uno scettro ornato di gemme. Le stesse tre statue avevano di comune una mensa di oro pure lavorata a martello, lunga quaranta piedi e larga quindici, e pesava cinquecento talenti. Vi erano eziandio altri oggetti di oro che furono tolti dai re persiani. Siccome Diodoro deter-

βωμοῦ οὐκ ἔξεστι θύειν, ὅτι μὴ γαλαθηνὰ μοῦνα. ἐπὶ δὲ τοῦ μέζονος βωμοῦ καὶ καταγίζουσι λιβανωτοῦ χίλια τάλαντα ἔτεος ἑκάστου οἱ Χαλδαῖοι τότε, ἐπεὰν τὴν ὁρτὴν ἄγωσι τῷ θεῷ τούτῳ. ἦν δὲ ἐν τῷ τεμένεϊ τούτῳ ἔτι τὸν χρόνον ἐκεῖνον καὶ ἀνδριὰς δυώδεκα πηχέων, χρύσεος, στερεός. ἐγὼ μέν μιν οὐκ εἶδον· τὰ δὲ λέγεται ὑπὸ Χαλδαίων, ταῦτα λέγω. τούτῳ τῷ ἀνδριάντι Δαρεῖος μὲν ὁ Ὑστάσπεος ἐπιβουλεύσας οὐκ ἐτόλμησε λαβεῖν· Ξέρξης δὲ ὁ Δαρείου ἔλαβε, καὶ τὸν ἱρέα ἀπέκτεινε, ἀπαγορεύοντα μὴ κινέειν τὸν ἀνδριάντα. τὸ μὲν δὴ ἱρὸν τοῦτο οὕτω κεκόσμηται. ἔστι δὲ καὶ ἴδια ἀναθήματα πολλά. (*Erodoto. Lib. I. c.* 181 e 183.)

terminò la situazione delle indicate tre grandi statue sull'alto della torre, in seguito solo di quanto aveva trovato registrato negli scritti più antichi, e siccome già le stesse statue erano state tolte al tempo in cui Erodoto visitò lo stesso monumento; così non devesi supporre contradizione alcuna nelle due esposizioni (3).

Da Strabone poi trovasi accennato che lo stesso monumento, dichiarato da egli essere il sepolcro di Belo, era distrutto al suo tempo. Gli era stato riferito che Serse ne fu il distruttore, e che consisteva in una piramide quadrata costrutta di mattoni cotti, alta uno stadio e lunga in ogni lato pure uno stadio. Quindi aggiungeva che Alessandro aveva deliberato di riedificarla: ma essendo impresa che richiedeva grande lavoro e grande tempo, giacchè per lo

(3) Μετὰ δὲ ταῦτα ἐν μέσῃ τῇ πόλει κατεσκεύασεν ἱερὸν Διός, ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι, καθάπερ εἰρήκαμεν, Βῆλον· Περὶ δὲ τούτου τῶν συγγραφέων διαφωνούντων, καὶ τοῦ κατασκευάσματος διὰ τὸν χρόνον καταπεπτωκότος, οὐκ ἔστιν ἀποφήνασθαι τἀκριβές. Ὁμολογεῖται δ' ὑψηλὸν γεγενῆσθαι καθ' ὑπερβολήν, καὶ τοὺς Χαλδαίους ἐν αὐτῷ τὰς τῶν ἄστρων πεποιῆσθαι παρατηρήσεις, ἀκριβῶς θεωρουμένων τῶν τε ἀνατολῶν καὶ δύσεων διὰ τὸ τοῦ κατασκευάσματος ὕψος. Τῆς δ' ὅλης οἰκοδομίας ἐξ ἀσφάλτου καὶ πλίνθου πεφιλοτεχνημένης πολυτελῶς, ἐπ' ἄκρας τῆς ἀναβάσεως τρία κατεσκεύασεν ἀγάλματα χρυσᾶ σφυρήλατα, Διός, Ἥρας, Ῥέας. Τούτων δὲ τὸ μὲν τοῦ Διός, ἑστηκὸς ἦν καὶ διαβεβηκός, ὑπάρχον ποδῶν τεσσαράκοντα τὸ μῆκος, σταθμὸν δ' εἶχε χιλίων ταλάντων βαβυλωνίων. τὸ δ' τῆς Ῥέας, ἐπὶ δίφρου καθήμενον χρυσοῦ, τὸν ἴσον σταθμὸν εἶχε τῷ προειρημένῳ· ἐπὶ δὲ τῶν γονάτων αὐτῆς εἱστήκεισαν λέοντες δύο, καὶ πλησίον ὄφεις ὑπερμεγέθεις ἀργυροῖ, τριάκοντα ταλάντων ἕκαστος ἔχων τὸ βάρος. Τὸ δὲ τῆς Ἥρας ἑστηκὸς ἦν ἄγαλμα, σταθμὸν ἔχον ταλάντων ὀκτακοσίων· καὶ τῇ μὲν δεξιᾷ χειρὶ κατεῖχε τῆς κεφαλῆς ὄφιν, τῇ δὲ ἀριστερᾷ σκῆπτρον λιθοκόλλητον. Τούτοις δ' ἅπασι κοινὴ παρέκειτο τράπεζα χρυσῆ σφυρήλατος, τὸ μὲν μῆκος ποδῶν τετταράκοντα, τὸ δ' εὖρος πεντεκαίδεκα, σταθμὸν ἔχουσα ταλάντων πεντακοσίων. Ἐπὶ δὲ ταύτης ἐπέκειντο δύο καρχήσια, σταθμὸν ἔχοντα τριάκοντα ταλάντων. Ἦσαν δὲ καὶ θυμιατήρια, τὸν μὲν ἀριθμὸν ἴσα, τὸν δὲ σταθμὸν ἑκάτερον ταλάντων τριακοσίων. Ὑπῆρχον δὲ καὶ κρατῆρες χρυσοῖ τρεῖς, ὧν ὁ μὲν τοῦ Διὸς εἷλκε τάλαντα Βαβυλώνια χίλια καὶ διακόσια, τῶν δ' ἄλλων ἑκάτερος ἑξακόσια. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οἱ τῶν Περσῶν βασιλεῖς ὕστερον ἐσύλησαν. (*Diodoro siculo. Lib. II. c. 9.*)

sgombramento soltanto delle rovine che cuoprivano il suolo si sarebbero dovuti impiegare per due mesi dieci mille operai, non ebbe così tempo di compierla per essere stato poco dopo sopraffatto da malattia e dalla morte. Nessuno poi di coloro, che a lui erano succeduti, aveva pensato mai di ristaurare quel monumento (4). In seguito di sì chiara asserzione sulla rovina di tale celebre opera sino dal tempo di Alessandro il grande, non può adunque credersi che sussistesse nei tempi posteriori, come si trova indicato da Plinio (5); perchè non fu mai ristaurata. Nè può riconoscersi nella reliquia superstite nel luogo già occupato dall'antica città di Babilonia, distinta con il nome arabo di Birs Nimrood, ossia torre di Nemrod, la sussistenza del medesimo monumento; perchè tale reliquia si trova corrispondere in un angolo della città; mentre il tempio di Belo stava collocato nel mezzo di una delle sue grandi sezioni, come chiaramente si è dimostrato nella descrizione della città stessa esposta in corrispondenza della Tav. VI. Ivi con più probabilità si è attribuita la stessa reliquia avere appartenuto a quel monumento che fece Alessandro innalzare ad Efestione distruggendo una parte delle mura della città. Quindi si è dimostrato che al tempio di Belo dovevano appartenere

(4) Ἔστι δὲ καὶ ὁ τοῦ Βήλου τάφος αὐτόθι, νῦν μὲν κατεσκαμμένος, Ξέρξης δ' αὐτὸν κατέσπασεν, ὥς φασιν· ἦν δὲ πυραμὶς τετράγωνος ἐξ ὀπτῆς πλίνθου, καὶ αὐτὴ σταδιαία τὸ ὕψος· σταδιαία δὲ καὶ ἑκάστη τῶν πλευρῶν· ἣν Ἀλέξανδρος ἐβούλετο ἀνασκευάσαι· πολὺ δ' ἦν ἔργον καὶ πολλοῦ χρόνου [αὐτὴ γὰρ ἡ χοῦς εἰς ἀνακάθαρσιν μυρίοις ἀνδράσι δυοῖν μηνῶν ἔργων ἦν] ὥστ' οὐκ ἔφθη τὸ ἐγχειρηθὲν ἐπιτελέσαι· παρὰ χρῆμα γὰρ ἡ νόσος καὶ ἡ τελευτὴ συνέπεσε τῷ βασιλεῖ. Τῶν δ' ὕστερον οὐδεὶς ἐφρόντισεν· ἀλλὰ καὶ τὰ λοιπὰ ὠλιγωρήθη καὶ κατήρειψαν τῆς πόλεως, τὰ μὲν οἱ Πέρσαι, τὰ δ' ὁ χρόνος, καὶ ἡ τῶν Μακεδόνων ὀλιγωρία περὶ τὰ τοιαῦτα. (*Strabone. Lib. XVI. c.* 1.)

(5) *Durat adhuc ibi Jovis Beli templum. Inventor hic fuit sideralis scientiae.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. VI. c.* 30.)

alcune delle rovine che stanno nei luoghi detti Kars e monte di Amran, ove veniva precisamente a corrispondere il mezzo della sezione orientale della città, in cui già ne fu determinata la sua esistenza. Siffatte reliquie però non lasciano più nulla scorgere dell'architettura degli edifizj cui esse appartenevano; quindi è che siamo costretti a supplire interamente coll'immaginazione a quanto ci venne esposto con semplici descrizioni sulla struttura dell'anzidetto tempio di Belo per non tralasciare di far conoscere lo stesso sì celebrato monumento.

TAVOLA CXXIX. A norma principalmente di quanto vedesi esposto da Erodoto venne stabilita nella parte inferiore della citata Tavola la generale disposizione che doveva avere il tempio di Belo, contenuto in un recinto sacro di forma quadrata della estensione di due stadj per ogni lato. Le porte di bronzo, indicate dal medesimo storico, dovevano evidentemente esistere nell'accesso che metteva nello stesso recinto e che doveva essere formato a guisa di un semplice propileo. Il muro, che racchiudeva il medesimo sacrario, è da credere che fosse stato costrutto con mattoni nel modo stesso che si trovano essere stati edificati tutti i muri intorno ai tempj dell'Egitto. La torre doveva essere posta nel mezzo del medesimo recinto; ed essendo pure di forma quadrata, si stendeva in ogni lato uno stadio. Il tempio inferiormente eretto, che conteneva la grande statua sedente di Giove con una mensa aurea, doveva essere evidentemente collocato nella parte posteriore della torre; poichè Erodoto lo descrisse dopo di essere salito sulla stessa torre e visitato il grande tempio ivi eretto. Vicino all'anzidetto tempio minore dovevano essere collocati i due altari con gli altri oggetti descritti dal medesimo storico.

Nella parte posteriore della citata Tavola si offre la elevazione di prospetto dello stesso monumento. Il muro di cinta colla porta, che metteva nel sacrario, doveva elevarsi evidentemente a poca altezza: ma la torre, seguendo l'autorità di Strabone, si crede avere avuto uno stadio di elevazione, come in circa egualmente si elevavano le grandi piramidi memfiti, e doveva èssere pure in egual modo rastremata verso la sommità. Essa era composta di otto torri, secondo Erodoto, che la rendevano assai simile alla interna struttura delle anzidette piramidi di Egitto, la quale era pure distribuita a diversi grandi gradi, che si dicevano altarini. La salita, dovendo essere praticata nel suo d'intorno esterno, si viene a stabilire aver progredito da un lato all'altro delle differenti otto torri secondarie in modo che venivano ad essere compiti due giri. E nel termine del primo giro doveva esser praticato quel riposo di cui Erodoto fece menzione. Sulla sommità della stessa torre poi s'innalzava il tempio, che venne descritto dal medesimo storico, entro al quale al suo tempo stava un grande letto senza alcuna immagine; ma seguendo quanto venne asserito da Diodoro, evidentemente sull'autorità degli scrittori più antichi, si deve credere esservi stati i simulacri di Giove, Giunone e Rea, il primo dei quali effigiato in piedi ed i due altri a sedere, e tutti dovevano corrispondere vicino alla mensa dorata, di cui ne fece menzione Erodoto. Nulla venne indicato sull'architettura dell'ampio tempio che si asseriva dal medesimo storico essere stato eretto sulla stessa sommità: ma è da credere che fosse semplicemente disposto, e fosse anche costrutto solamente colla stessa opera laterizia con cui venne edificata tutta la torre; e perciò senza essere stato adornato con alcuna specie di colonne. Infatti seguendo quanto si trova

essere stato comunemente praticato in diversi monumenti disposti in forma di torre a gradi in modo simile a quella di Belo, che esistono nelle regioni dell'India e dell'America settentrionale in particolare, si viene a dedurre dover essere stato un tal edifizio composto da una semplice grande cella con diverse aperture nei lati di forma quadrangolare, come si è indicato nell'esposto supplemento. Siffatta struttura verrà meglio contestata nel descrivere i citati altri simili monumenti delle Indie e dell'America che vengono esposti nelle successive Tavole. Pertanto all'oggetto indicato credesi essere sufficente la dichiarazione riferita, che può considerarsi per la più ampia che sia stata sin'ora esposta.

## REGGIA MAGGIORE DI BABILONIA

L'altro più grande edifizio della antica città di Babilonia, che venne celebrato negli scritti degli antichi, è quella reggia che stava collocata nel mezzo della sezione occidentale della città stessa e che si annoverava tra le opere attribuite a Semiramide. Erodoto ne diede un semplice cenno dicendo avere essa una cinta grande e valida: ma Diodoro siculo sull'autorità di Ctesia ne espose un'ampia descrizione. Da questa si conosce che la prima cinta di tal reggia era di sessanta stadj e composta da alte e sontuose mura costrutte con mattoni cotti. Quindi succedeva la seconda cinta di forma circolare costrutta con mattoni crudi, nella quale si vedevano effigie di animali di ogni genere con colori corrispondenti al vero. Il muro, che costituiva una tale cinta, si asseriva da Ctesia essersi steso nel perimetro di quaranta stadj, in larghezza trecento mattoni ed in altezza cinquanta orgie; e le torri, che lo munivano, sorgevano all'altezza di sessanta.

di forma rotonda e del perimetro di quaranta stadj, si trova avere avuto il suo diametro piedi 7636, cioè metri 2344, 250. La grossezza delle mura, che costituivano la stessa cinta rotonda, venne determinata essere stata eguale alla larghezza di trecento mattoni e la loro altezza ad orgie cinquanta; e così può stabilirsi che le stesse mura vennero erette di tanta grossezza ed altezza onde sorreggere una grande massa di terra nel mezzo per elevare la reggia a forma di rocca, come infatti quale edifizio elevato si trova indicato da Diodoro colla denominazione di acropoli. E quantunque i mattoni, con cui venne costrutta la medesima opera, fossero crudi e perciò di minori dimensioni di quei cotti; pure dovevano nell'anzidetto numero di trecento costituire una larghezza forse non inferiore a piedi 200, cioè metre 61, 400. L'altezza poi delle stesse mura, essendo determinata di cinquanta orgie, cioè piedi 300, si trova eguagliare metri 92, 100. A servire più opportunamente all'indicato uso si deve credere inoltre che le stesse mura fossero rastremate nella loro grossezza. Le torri della stessa cinta, dovendo avere l'altezza di sessanta orgie, cioè piedi 360, venivano ad eguagliare la elevazione ragguardevolissima di metri 110, 520; quindi dovevano avere nella base una larghezza corrispondente a tanta altezza ed essere probabilmente rastremate pure verso la loro sommità. La terza cinta, essendo indicata aver superato in lunghezza ed in larghezza l'edifizio di mezzo, sembra doversi credere essere stata di forma quadrata; come pure in egual modo si deve supporre essere stata disposta la medesima fabbrica interna che costituiva propriamente la reggia. E siccome il suo perimetro venne determinato essere stato di stadj venti; così ogni suo lato si doveva stendere a cinque stadj, cioè metri 921. Le tre porte, ch'erano

state stabilite nella stessa reggia da Semiramide, dovevano evidentemente corrispondere nel mezzo di ciascun lato delle anzidette tre cinte, dai quali si aveva l'accesso. E siccome i piani compresi tra le stesse cinte si elevavano progressivamente a maggior altezza; così negli spazj interposti alle medesime porte dovevano essere state praticate le necessarie scale per salire dal piano inferiore della città a quello superiore dell'acropoli. Nulla poi si conosce di preciso sul modo con cui era stata architettata la fabbrica di mezzo; e solo è da credere che per l'uso, a cui era destinata, contenesse portici e grandi sale regolarmente disposte, e si elevasse progressivamente verso il centro a più piani, come precisamente diversi piani si solevano praticare nelle altre case di Babilonia.

Nella parte superiore della medesima Tavola offresi la elevazione di prospetto della stessa reggia maggiore, presa nel lato in cui doveva corrispondere il suo accesso principale. Quanto si rappresenta in essa consiste quasi unicamente nell'aspetto delle opere di munimento che costituivano le tre cinte erette intorno alla fabbrica di mezzo; e siffatte opere si devono credere essere state costrutte secondo il metodo comunemente tenuto nelle tante altre opere di simil genere, e precipuamente in quelle che costituivano la tanto rinomata cinta della medesima città, le quali si sono prese a dichiarare nella descrizione esposta in corrispondenza della Tav. IX. Siffatta struttura doveva perfettamente essere stata adottata nella cinta esterna; perchè era egualmente disposta in forma quadrata, e munita con torri distribuite secondo il comune metodo. La seconda cinta però, essendo stabilita in forma rotonda e costrutta in modo da servire di sostruzione alla rocca doveva offrire una singolare struttura e degna di am-

mirazione per la sua grande altezza. Le effigie di animali, con cui era essa adornata, dovevano presentare altra singolarità. Per le stesse rappresentanze figurate doveva offrire un singolare aspetto la terza cinta e precipuamente per le grandi cacce ivi effigiate, in cui vedevasi averne preso parte la stessa regina Semiramide con Nino suo marito. Quindi al di sopra della stessa terza cinta doveva innalzarsi la fabbrica centrale, della quale nulla si conosce di preciso per poterne determinare con qualche probabilità la sua architettura: ma considerando secondo l'autorità di Erodoto essersi le comuni case di Babilonia elevate a tre ed a quattro piani, si deve credere che non minore elevazione avesse avuta la stessa casa regia, e quindi fosse nobilmente decorata con ogni genere di più ricchi ornamenti e precipuamente con quelle colonne di palma, intorno alle quali si attortigliavano cordicelle di giunco dipinte, come vennero da Strabone accennate. Quindi seguendo quanto si trova riferito dallo stesso Strabone, nel dire che nella Babilonide non si faceva uso delle tegole, perchè non vi pioveva molto, si viene a dedurre che fosse la stessa fabbrica, come le altre tutte di quella città, coperta in piano a guisa di terrazzo secondo l'uso delle fabbriche egiziane.

Superiormente viene esposta la sezione per traverso del medesimo vasto edifizio unitamente alle sue cinte, le quali venivano a rendere successivamente elevato il piano che racchiudevano in modo da rendere la parte media innalzata a guisa di rocca.

Nei lati poi della pianta da una parte si offre la sezione, esposta in scala maggiore, delle due prime cinte, e nell'altra parte la sezione della terza cinta con il cominciamento dell'edifizio centrale.

## ORTI PENSILI

L'altro maggiormente celebrato edifizio di Babilonia consisteva negli orti detti pensili per essere stati disposti in in alto sopra grandi sostruzioni, ed anzi erano considerati per la prima opera maravigliosa degli antichi in generale, quantunque non fossero da paragonarsi per mole e per magnificenza con le altre opere maravigliose. In seguito di quanto trovasi dichiarato in particolare da Giuseppe Flavio e da Eusebio sull'autorità di Beroso, antico scrittore delle antichità caldaiche, si viene a conoscere che un tale edifizio non fu eretto da Semiramide, come era di alcuni scrittori antichi opinione, ma bensì da Nabuchodonosor ad insinuazione di sua moglie, la quale, allevata nella Media, desiderava una situazione montagnosa; e perciò si fece a costruire alte moli di sasso naturale disposte a somiglianza delle montagne. Quindi ponendovi ogni specie di piante, venne a comporre gli orti sì rinomati che si distinsero col nome di pensili (7). Infatti Diodoro siculo, che sulla autorità di Ctesia, altro scrittore antico di molta rinomanza, ne espose la più chiara descrizione che si conosca su tale opera di Babilonia, asseriva che non da Semiramide era stata costrutta: ma bensì da certo re assiro, cioè dall'anzidetto Nabuchodonosor, e non da Ciro, come venne esposto da Plinio (8), nei tempi

(7) Ἐν δὲ τοῖς βασιλείοις τούτοις ἀναλήμματα λίθινα ἀνῳκοδόμησε, τὴν ὄψιν ἀποδοὺς ὁμοιότητα τοῖς ὄρεσι, καὶ καταφυτεύσας δένδρεσι παντοδαποῖς ἐξειργάσατο καὶ κατεσκεύασε τὸν καλούμενον κρεμαστὸν παράδεισον, διὰ τὸ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἐπιθυμεῖν τῆς οἰκείας διαθέσεως, ὡς τεθραμμένην ἐν τοῖς κατὰ Μηδίαν τόποις. (*Beroso presso Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. X. c.* 15.)

(8) *Itemque pensiles, sive illos Semiramis, sive Assyriae rex Cyrus fecit.* (*Plinio, Hist. Nat. Lib. XIX. c.* 15.)

susseguenti in grazia di una donna, la quale essendo, come dicevasi, originaria di Persia, e cercando tra i monti dei prati, aveva chiesto al re che con l'artifizio imitasse la natura del paese persiano. Quindi aggiungeva lo stesso storico che siffatto ameno giardino si stendeva quattro pletri per ogni lato; ed il suo accesso elevato era da ogni parte variato a guisa di un teatro. Sotto alla stessa elevazione, disposta in salita, stavano le opere di sostruzione a volta sorrette da pilastri, che sostenevano tutto il giardino, e che si elevavano progressivamente sino alla maggiore elevazione, che era di cinquanta cubiti e che corrispondeva al piano dei propugnacoli della cinta delle mura. Le pareti, con molta cura consolidate, erano grosse ventidue piedi, ed ogni apertura praticata in esse era larga dieci piedi. Sopra le medesime opere poi stava disposto il soffitto composto da grandi pietre; ognuna delle quali era lunga sedici piedi, compresa la parte ch'era internata nelle pareti stesse, e grossa quattro. Al di sopra di tali pietre, che formavano il tetto delle sostruzioni inarcate ed il suolo del giardino, erasi fatto primieramente uno strato di canne collegate col bitume, poi un doppio suolo di mattoni uniti col gesso; ed in fine uno strato di lastre di piombo; e tutto ciò affinchè l'umidità propria della terra e l'acqua stessa non avesse potuto penetrare nell'interno. Così al di sopra di quel suolo venne posta la terra a tanta altezza che potesse essere sufficente alle radici dei grandi alberi che furono piantati. Ed in fatti tutto il suolo stesso era stato riempito di piante di ogni specie, le quali, tanto per la grandezza quanto per la varietà, presentavano un maraviglioso aspetto a chiunque le ammirava. Le indicate sostruzioni inarcate, siccome ricevevano la luce da archi che grandemente s'innalzavano, con-

tenevano così molte e varie stanze reali; una delle quali in particolare, corrispondente al piano superiore, aveva aperture o fori con macchine idrauliche, che senza essere vedute dal di fuori alzavano l'acqua del fiume in quanta copia si voleva. Tale era il giardino che fu costrutto in tempi posteriori a Semiramide secondo la indicata descrizione evidentemente tratta da Ctesia, come erano le altre notizie risguardanti le opere di Babilonia esposte dallo stesso Diodoro (9).

Da Strabone poche notizie soltanto si hanno sul medesimo orto pensile, nelle quali però si dichiara esso essere stato

(9) Ὑπῆρχε δὲ καὶ ὁ κρεμαστὸς καλούμενος κῆπος παρὰ τὴν ἀκρόπολιν, οὐ Σεμιράμιδος, ἀλλά τινος ὕστερον Σύρου βασιλέως κατασκευάσαντος χάριν γυναικὸς παλλακῆς. Ταύτην γάρ φασιν οὖσαν τὸ γένος Περσίδα, καὶ τοὺς ἐν τοῖς ὄρεσι λειμῶνας ἐπιζητοῦσαν ἀξιῶσαι τὸν βασιλέα μιμήσασθαι διὰ τῆς τοῦ φυτουργίου φιλοτεχνίας τὴν τῆς Περσίδος χώρας ἰδιότητα. Ἔστι δ' ὁ παράδεισος τὴν μὲν πλευρὰς ἑκάστην παρεκτείνων εἰς τέτταρα πλέθρα, τὴν δὲ πρόσβασιν ὀρεινὴν καὶ τὰς οἰκοδομίας ἄλλας ἐξ ἄλλων ἔχων, ὥστε τὴν πρόσοψιν εἶναι θεατροειδῆ. Ὑπὸ δὲ ταῖς κατεσκευασμέναις ἀναβάσεσιν ᾠκοδόμηντο σύριγγες, ἅπαν μὲν ἀναδεχόμεναι τὸ τοῦ φυτουργίου βάρος, ἀλλήλων δ' ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον ἀεὶ μικρὸν ὑπερέχουσαι κατὰ τὴν πρόσβασιν· ἡ δ' ἀνωτάτη σύριγξ οὖσα πεντήκοντα πηχῶν τὸ ὕψος, εἶχεν ἐπ' αὐτῇ τοῦ παραδείσου τὴν ἀνωτάτην ἐπιφάνειαν, συνεξισουμένην τῷ περιβόλῳ τῶν ἐπάλξεων Ἔπειθ' οἱ μὲν τοῖχοι πολυτελῶς ἠσφαλισμένοι τὸ πάχος εἶχον ποδῶν εἴκοσι δύο. τῶν δ' ἐξόδων ἑκάστη τὸ πλάτος δέκα· τὰς δ' ὀροφὰς κατεστέγαζον λίθιναι δοκοί, τὸ μὲν μῆκος σὺν ταῖς ἐπιβολαῖς ἔχουσαι ποδῶν ἓξ καὶ δέκα, τὸ δὲ πλάτος τεσσάρων. Τὸ δ' ἐπὶ ταῖς δοκοῖς ὀρόφωμα πρῶτον μὲν εἶχεν ὑπεστρωμένον κάλαμον μετὰ πολλῆς ἀσφάλτου, μετὰ δὲ ταῦτα πλίνθον ὀπτὴν διπλῆν ἐν γύψῳ δεδεμένην. Τρίτην δ' ἐπιβολὴν ἐπεδέχετο μολιβᾶς στέγας, πρὸς τὸ μὴ διικνεῖσθαι κατὰ βάθος τὴν ἐκ τοῦ χώματος νοτίδα. Ἐπὶ δὲ τούτοις ἐσεσώρευτο γῆς ἱκανὸν βάθος, ἀρκοῦμενον ταῖς τῶν μεγίστων δένδρων ῥίζαις· τὸ δ' ἔδαφος ἐξωμαλισμένον, πλῆρες ἦν παντοδαπῶν δένδρων τῶν δυναμένων κατά τε τὸ μέγεθος καὶ τὴν ἄλλην χάριν τοὺς θεωμένους ψυχαγωγῆσαι. Αἱ δὲ σύριγγες τὰ φῶτα δεχόμεναι ταῖς δι' ἀλλήλων ὑπεροχαῖς, πολλὰς καὶ παντοδαπὰς εἶχον διαίτας βασιλικάς. Μία δ' ἦν ἐκ τῆς ἀνωτάτης ἐπιφανείας διατομὰς ἔχουσα, καὶ πρὸς τὰς ἐπαντλήσεις τῶν ὑδάτων ὄργανα, δι' ὧν ἀνεσπᾶτο πλῆθος ὕδατος ἐκ τοῦ ποταμοῦ, μηδενὸς τῶν ἔξωθεν τὸ γινόμενον συνιδεῖν δυναμένου. Οὗτος μὲν οὖν ὁ παράδεισος, ὡς προεῖπον, ὕστερον κατεσκευάσθη. (*Diodoro siculo. Lib. II. c.* 10.)

di forma quadrata della estensione di quattro pletri per ogni lato. Si componeva di terrazzi a volta elevati gli uni sopra gli altri e sostenuti sopra grossi pilastri che avevano la forma cubica. Quindi si aggiunge che i medesimi pilastri erano vuoti nell'interno e riempiti di terra; cosichè potevano capire in essi le radici di grandi alberi, ed erano costruiti, come le volte ed i suoli dei terrazzi, con mattoni cotti e collegati coll'asfalto. Per salire al piano più elevato vi erano certe scale, lungo le quali stavano disposte delle viti che venivano mosse continuamente da uomini a ciò destinati per sollevare l'acqua dell'Eufrate ad uso dello stesso giardino; perciocchè tale fiume scorreva nel mezzo della città. Esso era largo uno stadio e sulla sua sponda si elevava tanto il giardino suddetto, quanto il sepolcro di Belo, ch'era al tempo di Strabone distrutto (10).

Q. Curzio espose in succinto con poca diversità quanto venne riferito da Diodoro sull'autorità di Ctesia (11). Da

(10) Διόπερ τῶν ἑπτὰ θεαμάστων λέγεται καὶ τοῦτο, καὶ ὁ κρεμαστὸς κῆπος, ἔχων ἐν τετραγώνῳ σχήματι ἑκάστην πλευρὰν τεττάρων πλέθρων· συνέχεται δὲ ψαλιδώμασι καμαρωτοῖς, ἐπὶ πεττῶν ἱδρυμένοις κυβοειδῶν ἄλλοις ἐπ' ἄλλοις· οἱ δὲ πεττοὶ κοῖλοι πλήρεις γῆς, ὥστε δέξασθαι φυτὰ δένδρων τῶν μεγίστων, ἐξ ὀπτῆς πλίνθου καὶ ἀσφάλτου κατεσκευασμένοι, καὶ αὐτοὶ, καὶ αἱ ψαλίδες, καὶ τὰ καμαρώματα. Ἡ δ' ἀνωτάτω στέγη προσβάσεις κλιμακωτὰς ἔχει, παρακειμένους δ' αὐταῖς καὶ κοχλίας, δι' ὧν τὸ ὕδωρ ἀνῆγον εἰς τὸν κῆπον ἀπὸ τοῦ Εὐφράτου συνεχῶς οἱ πρὸς τοῦτο τεταγμένοι. Ὁ γὰρ ποταμὸς διὰ μέσου ῥεῖ τῆς πόλεως σταδιαῖος τὸ πλάτος· ἐπὶ δὲ τῷ ποταμῷ ὁ κῆπος. (*Strabone. Lib. XVI. c.* 1.)

(11) *Super arce, vulgatum Graecorum fabulis miraculum, pensiles horti sunt, summam murorum altitudinem aequantes, multarumque arborum umbra et proceritate amoeni. Saxo pilae, quae totum onus sustinent, instructae sunt: super pilas lapide quadrato solum stratum est, patiens terrae, quam altam iniiciunt, et humoris, quo rigant terras; adeo validas arbores sustinent moles, ut stipites earum VIII cubitorum spatium crassitudine aequent, in L pedum altitudinem emineant, et frugiferae sint, ut si terra sua alerentur. Et quum vetustas non opera solum manu facta,*

Filone poi, nell'annoverare la stessa opera per la prima delle sette maraviglie, vennero riferite notizie più ideali che veramente adattate all'architettura del monumento. Ed anzi dicendo che era sostenuto da colonne di pietra con basi scolpite e sostenenti un soffitto composto con travi di palma, sembra essersi di molto discostato dalle antecedenti più accreditate descrizioni, ed anche da quanto effettivamente poteva essere impiegato in tal genere di struttura; giacchè nè le colonne nè i travi potevano essere capaci a servire di sostruzione ad un tal giardino. Si accennano poi in tale descrizione i diversi alberi piantati su tutto il suolo superiore con tanta varietà che rendevano delizioso quello stesso giardino; e così pure le acque che erano alzate per accrescere la delizia e servire ad inaffiare gli alberi che si mantenevano sempre verdi (12). Le altre notizie, che si hanno

*sed etiam ipsam naturam paullatim exedendo perimat; haec moles, quae tot arborum radicibus premitur, tantique nemoris pondere onerata est, inviolata durat: quippe XX lati parietes sustinent, undecim pedum intervallo distantes, ut procul visentibus silvae montibus suis imminere videantur. Syriae regem, Babylone regnantem, hoc opus esse molitum, memoriae proditum est, amore coniugis victum: quae desiderio nemorum silvarumque in campestribus locis virum compulit amoenitatem naturae generis huius operis imitari.* (*Q. Cursio. Lib. V. c.* 1.)

(12) Ὁ καλούμενος κῆπος κρεμαστὸς ὑπέργειον ἔχων τὴν φυτείαν ἐν ἀέρι γεωργεῖται, τοῖς ῥιζώμασι τῶν δένδρων ὑπεράνωθεν ὀροφοῦντος τὴν ἄρουραν. Λίθινοι μὲν γὰρ κίονες ὑφεστήκασι, καὶ πᾶς ὁ κατάγειος τόπος ἐστὶ διὰ σκυλογλύφων. Φοίνικες ἰδίᾳ κεῖνται δοκοί, στενὴν παντάπασι τὴν ἀναμέσον ἀλλήλων χώραν ἀπολείπουσαι. Τὸ δὲ ξύλον τοῦτο μόνον τῶν ἄλλων οὐ σήπεται· βρεχόμενον δὲ καὶ τοῖς βάρεσι θλιβόμενον ἄνω κυρτοῦται, τρέφει τε τὰς διαφύσεις τῶν ῥιζῶν ἑαυτῷ προσλαμβανόμενον τοῖς ἰδίοις ἀραιώμασι τὴν ἔξωθεν σύμφυσιν. Ἐπὶ τούτων πολλὴ καὶ βαθεῖα καταχέχυται γῆ, καὶ τὸ λοιπὸν τὰ πλατύφυλλα καὶ μάλιστα κηπευόμενα τῶν δένδρων ἐπιπέφυκε, ποικίλαι τε καὶ παντοῖαι φύσεις ἀνθέων, καὶ πᾶν ἁπλῶς τὸ κατὰ πρόσωπον ἐπιτερπέστατον, καὶ πρὸς ἀπόλαυσιν ἥδιστον. Γεωργεῖται δ' ὁ τόπος ὡς ἐπ ἀρούραις, καὶ τὰς ἐργασίας τῆς μοσχείας κομίζεται τῇ χέρσῳ παραπλησίως· τὴν τε ἀρώσιμον ὑπὲρ κεφαλῆς εἶναι τῶν ἐπὶ τοῖς ὑποστύλοις περιπατούντων. Πατουμένης δὲ τῆς ἄνωθεν

dagli antichi scrittori sulla stessa tanto celebrata opera, essendo anche meno atte a farne conoscere la sua architettura, si tralasciono dal riferirle. E su di esse in generale basterà l'osservare che la medesima opera dovette acquistare celebrità più per la sua singolarità che per la grandezza o nobiltà della fabbrica.

TAVOLA CXXXI. Seguendo la esposizione di Ctesia riferita da Diodoro, per essere il documento che più chiaramente serve a dimostrare l'architettura dell'orto pensile preso a far conoscere nella citata Tavola, si è stabilita la sua disposizione nella pianta ivi riferita in forma quadrata avente quattro pletri per ogni lato, come scorgesi pure contestato da Strabone. E considerando la grossezza dei pilastri, che componevano le sostruzioni, di piedi ventidue e la larghezza degli spazj interposti di piedi dieci, come vedesi attestato nell'indicata descrizione, si trovano avere corrisposto in ogni lato dodici pilastri. Siccome venne indicato che la parte superiore di tale edifizio si trovava essere al livello dei propugnacoli della cinta delle mura, e nel tempo corrispondente vicino all'Eufrate onde potere alzare le acque dello stesso fiume sulla medesima parte più elevata;

ἐπιφανείας, ὡς ἐπὶ τῶν βαθυγειοτάτων τόπων ἀκίνητος καὶ παρθένος ἡ πρὸς τοῖς ὀροφώμασι μένει γῆ. Αἱ δὲ τῶν ὑδάτων ἀγωγαὶ τὰς πηγὰς ἐξ ὑπερδεξίων ἔχουσαι τόπων, τῇ μὲν εὐθύδρομον, καὶ κατάντη ποιοῦνται τὴν ῥύσιν, τῇ δ' ἀναθλιβόμεναι κοχλιοειδῶς ἀνατροχάζουσιν, ἀνάγκαις ὀργανικαῖς τὸν ἕλικα τῶν μηχανημάτων περιτροχάζουσαι, εἰς δὲ πυκνὰς καὶ μεγάλας ἐξαιρόμεναι κρήνας ὅλον ἐπάρδουσι τὸν κῆπον μεθύσκουσαι τῶν φυτῶν τὰς κατὰ βάθους ῥίζας, καὶ νοτερὰν τηροῦσι τὴν ἄρουραν· ὅθεν εἰκότως ἀειθαλής ἐστι ἡ πόα, καὶ τὰ πέταλα τῶν δένδρων ἁπαλοῖς τοῖς ἀκρέμοσιν ἐπιπεφυκότα, δροσοπαγῆ καὶ διήνεμον ἔχει τὴν φύσιν. Ἄδιψος γὰρ ἡ ῥίζα τηρουμένη τὴν παρατροχάζουσαν τῶν ὑδάτων νοτίαν ἀναθηλάζει, καὶ ῥεμβομένη καταγείοις ταῖς δι' ἀλλήλων ἐμπλοκαῖς ὀχὸν, καὶ βεβηκυῖαν ἀσφαλῶς τὴν φυὴν τῶν δένδρων συμφυλάσσει. Σπάταλον, καὶ βασιλικὸν φιλοτέχνημα, καὶ τὸ πλεῖστον βίαιον, τὸν πόνον τῆς γεωργίας ὑπὲρ κεφαλῆς κρεμάσαι τῶν θεωρούντων. (*Stefano Bizantino. Mir. I.*)

così si deve credere che fosse il suo prospetto principale rivolto verso la reggia maggiore, e dalla stessa parte doveva presentare l'aspetto teatrale indicato nella suddetta descrizione. In seguito di tale disposizione veniva la parte più elevata a corrispondere vicino all'uno di quei muri fortificati che si stendevano lungo i due lati dell'Eufrate, come sono dimostrati nella pianta della città di Babilonia esposta nella Tav. VI, e come pure se ne offre una indicazione nella pianta esposta nella citata Tavola. Così da quanto si è osservato viene dimostrato quale deve credersi con più probabilità essere stata la disposizione del medesimo sì celebrato edifizio.

Nella parte media della Tavola viene esibita una sezione per il traverso dello stesso edifizio, nella quale sono indicati i pilastri che s'innalzavano successivamente a maggior altezza a misura che si avvicinavano verso la parte posteriore, in modo tale da essere alla maggior loro elevazione, che corrispondeva a cubiti cinquanta, cioè piedi settantacinque, divisi in tre piani di piedi venticinque ciascuno. Sotto i medesimi piani dovevano essere girate le arcuazioni fatte colla stessa opera laterizia, composta con mattoni cotti collegati coll'asfalto, che venne posta in uso nella costruzione dei pilastri, come chiaramente vedesi dimostrato da Strabone. E sotto al piano superiore, che costituiva il suolo del giardino, dovevano essere collocate le grandi pietre di sedici piedi di lunghezza che sono indicate nella citata descrizione; e sopra di esse vi doveva corrispondere lo strato di canne congiunte coll'asfalto. Quindi succedevano i due strati di mattoni colla copertura di lastre di piombo, come vedonsi indicati nella esposizione di Ctesia riferita da Diodoro. I pilastri anzidetti sono dichiarati da Strabone es-

sere stati di forma cubica, e sull'alto di essi erasi ricavato un vuoto capace di potervi piantare grandi alberi. Nel piano superiore delle stesse sostruzioni inarcate, corrispondenti verso la parte posteriore dell'edifizio, dovevano essere praticate le scale tanto per salirvi dal piano inferiore quanto per situare le viti destinate ad alzare l'acqua del fiume sull'alto del medesimo giardino, come in modo più distinto si trovano indicate nella descrizione di Strabone. E siccome le stesse macchine per alzare le acque non erano vedute dal di fuori; così è da credere che unitamente alle scale suddette stassero collocate entro le torri che erano disposte lungo il muro corrispondente dietro allo stesso edifizio e lungo il fiume, come più chiaramente vedesi esposto nella Fig. 1 ; mentre nella Fig. 2 si dimostra la sezione presa nel mezzo dei grandi pilastri, entro i quali dovevano essere praticati i canali per ricevere gli scoli delle acque impiegate nell'inaffiamento del giardino. Così la esposta architettura si trova dichiarata tanto dalla disposizione locale già dimostrata in corrispondenza della Tav. VI, quanto dalle nozioni comprese nelle citate descrizioni.

L'aspetto poi, che a forma di teatro doveva presentare il medesimo orto pensile dalla parte rivolta verso la reggia maggiore, viene dimostrato nella elevazione esibita nella parte superiore della medesima Tavola. Di particolare lo stesso edifizio per tale parte non poteva presentare altro che la tanto celebrata amenità degli alberi piantati su tutto il suolo praticato in regolare salita, la quale, non essendo propria del nostro scopo, ometteremo dal farne parola. E ci limiteremo ad accennare che dietro la parte superiore dell'edifizio dovevano apparire i propugnacoli della cinta fortificata che corrispondeva lungo il fiume.

## SEPOLCRO DI SEMIRAMIDE

Da Erodoto particolarmente venne esposto che Semiramide sull'alto della porta più frequentata della città fece scolpire una iscrizione denotante che se qualcuno dei re di Babilonia, che dopo di lei avrebbero tenuto il regno, avesse scarseggiato di danaro, aprendo quel sepolcro ne avrebbe trovato quanto ne voleva, e non avendone bisogno si fosse lasciato intatto che sarebbe stato per il meglio. Un tale sepolcro non era stato visitato da alcuno sinchè a Dario pervenne il regno: ma questo nè parendo essere incompatibile il non valersi di tale scorta nè il lasciare il danaro riposto senza uso, aprì il sepolcro ed invece di danaro trovò il cadavere con una iscrizione che diceva che, se non fosse stato avido di vituperoso guadagno, non avrebbe aperto le urne dei morti (13). In seguito di un tale documento, per vieppiù dimostrare l'architettura dei tanto celebrati edifizj di Babilonia, si prende a far conoscere quale ne fosse la più probabile struttura di singolare sepolcro.

(13) Ἡ δ' αὐτὴ αὕτη βασίλεια καὶ ἀπάτην τοιήνδε τινὰ ἐμηχανήσατο. ὑπὲρ τῶν μάλιστα λεωφόρων πυλέων τοῦ ἄστεος τάφον ἑωυτῇ κατεσκευάσατο μετέωρον ἐπιπολῆς αὐτέων τῶν πυλέων· ἐνεκόλαψε δὲ ἐς τὸν τάφον γράμματα λέγοντα τάδε, ΤΩΝ ΤΙΣ ΕΜΕΥ ΥΣΤΕΡΟΝ ΓΙΝΟΜΕΝΩΝ ΒΑΒΥΛΩΝΟΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ, ΗΝ ΣΠΑΝΙΣΗΙ ΧΡΗΜΑΤΩΝ, ΑΝΟΙΞΑΣ ΤΟΝ ΤΑΦΟΝ, ΛΑΒΕΤΩ ΟΚΟΣΑ ΒΟΥΛΕΤΑΙ ΧΡΗΜΑΤΑ. ΜΗ ΜΕΝΤΟΙ ΓΕ, ΜΗ ΣΠΑΝΙΣΑΣ ΓΕ, ΑΛΛΩΣ ΑΠΟΙΞΗΙ. ΟΥ ΓΑΡ ΑΜΕΙΝΟΝ. οὗτος ὁ τάφος ἦν ἀκίνητος, μέχρι οὗ ἐς Δαρεῖον περιῆλθε ἡ βασιληΐη. Δαρείῳ δὲ καὶ δεινὸν ἐδόκεε εἶναι τῇσι πύλῃσι ταύτῃσι μηδὲν χρέεσθαι, καὶ χρημάτων κειμένων, καὶ αὐτῶν τῶν χρημάτων ἐπικαλεομένων, μὴ οὐ λαβεῖν αὐτά. τῇσι δὲ πύλῃσι ταύτῃσι οὐδὲν ἐχρᾶτο τοῦδε εἵνεκα, ὅτι ὑπὲρ κεφαλῆς οἱ ἐγίνετο ὁ νεκρὸς διεξελαύνοντι. ἀνοίξας δὲ τὸν τάφον εὗρε χρήματα μὲν οὔ, τὸν νεκρὸν δὲ καὶ γράμματα λέγοντα τάδε, ΕΙ ΜΗ ΑΠΛΗΣΤΟΣ ΤΕ ΕΑΣ ΧΡΕΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΑΙΣΧΡΟΚΕΡΔΗΣ, ΟΥΚ ΑΝ ΝΕΚΡΩΝ ΘΗΚΑΣ ΑΝΕΩΙΓΕΣ. (*Erodoto. Lib. I. c.* 187.) Per quanto risguarda la struttura delle mura si veda il Capitolo I.

TAVOLA CXXXII. Per quanto concerne la dimostrazione delle mura fortificate e delle porte in esse aperte, che costituivano la cinta intorno la città di Babilonia; già se n'è tenuto discorso nella descrizione esposta in corrispondenza della Tav. IX. Ora per indicare quale fosse l'architettura dell' anzidetto sepolcro di Semiramide, stabilito sull'una delle porte più frequentate della città stessa, è d'uopo osservare che un tal monumento non poteva essere in altro modo costrutto che in forma di un'alta torre rastremata a gradi verso la sommità, come tale in circa era il già esposto sepolcro di Belo, e come si offre delineato nella citata Tavola. Gli unici ornamenti, che con più probabilità furono adattati allo stesso monumento, devonsi credere essere quelle rappresentanze di animali e cacce diverse che si dicono essere state effigiate sulle mura della reggia maggiore, e delle quali se ne rinvengono diversi esempj sulle più vetuste opere della stessa regione. L'architettura di un tale singolare monumento viene dimostrata con una pianta ed una elevazione di prospetto.

## ESEMPJ DI DECORAZIONE DIVERSA PROPRIA DEI BABILONESI

TAVOLA CXXXIII. Fig. 2. Intercolunnio di quella decorazione che solevano gli antichi egiziani impiegare nelle edicole e negli edifizj privati in generale, il quale è tratto da un dipinto delle antiche tombe tebane che si è conosciuto appartenere ad Amenof I l'uno dei faraoni della decimot tava dinastia.

Fig. 2. Altro intercolunnio di simil genere di decora zione dedotto da altra rappresentanza dipinta che si trova

esistere nelle stesse tombe tebane appartenenti ai faraoni della tanto rinomata dinastia decimottava.

Fig. 3 e 4. Due intercolunnj di circa eguale decorazione dedotti dalle pitture degli antichi romani che rappresentano edifizj di architettura assiria e persiana.

Fig. 5 e 6. Due colonne composte a guisa di un fascio di steli del papiro, quali si rinvengono in un'antica tomba esistente nel luogo dell'Egitto denominato ora Beni-Hassan, e già presa a dimostrare nelle antecedenti Tavole.

Fig. 7, 8, 9, 10, 11 e 12. Rappresentanze diverse, relative agli antichi assiri e persiani, tratte da pietre incise rinvenute principalmente tra le rovine della Babilonide.

Fig. 13, 14, 15 e 17. Altre simili rappresentanze tratte dai così detti cilindri babilonesi, che servirono per riprodurre le stesse rappresentanze su lastre ornamentali deputate a servire per uso vario.

# CAPITOLO VII.

## PARTICOLARE GENERE DI ARCHITETTURA TENUTO DAGLI ANTICHI FENICI E GIUDEI

A norma di quanto venne determinato nella Parte II s'imprendono nell'enunciato settimo Capitolo primieramente a descrivere quei pochi monumenti che hanno servito a dimostrare il carattere più proprio del genere di architettura impiegato dagli antichi fenici, tanto nelle regioni da essi stessi abitate nell'Asia occidentale, quanto nei diversi loro stabilimenti dell'Africa in specie. Quindi si descrivono i monumenti che rimangono nella Palestina, i quali hanno offerto alcun documento per contestare il genere di archi-

tettura adottato dagli antichi giudei nei tempi meno remoti. Ma per far conoscere quanto gli stessi giudei fecero di più nobile nell'arte medesima si dimostra di seguito quale fosse la più probabile struttura del loro tempio di Gerusalemme tanto nella primitiva edificazione quanto nelle altre che vennero successivamente ad essa sostituite. In fine si descrive la casa regia di Salomone, quale si potè determinare con maggior probabilità dalle notizie che si hanno dalla sacra Scrittura.

## ESEMPJ DEI GENERI DI DECORAZIONE DORICA E JONICA PROPRIA DEI FENICI

TAVOLA CXXXIV. Fig. 1. Decorazione dorica dedotta precipuamente dai monumenti egiziani di Beni-Hassan, i quali si sono dimostrati essere stati formati coll'opera di quei popoli che si portarono ad invadere l'Egitto nelle più vetuste età e che si conoscono avere abitato le stesse regioni asiatiche che furono poscia possedute dai fenici.

Fig. 2. Altro esempio di eguale decorazione dorica tratta dai medesimi monumenti coll'aggiunta del frontispizio, quale solevasi impiegare nella stessa maniera dorica dai differenti popoli dell'Asia.

Fig. 3. Esempio di decorazione jonica dedotto da quanto si trova essere stato impiegato nei più vetusti monumenti delle regioni asiatiche abitate dai fenici.

## MONUMENTI SEPOLCRALI DEI FENICI

TAVOLA CXXXV. Nella parte superiore della enunciata Tavola si offrono quei principali monumenti che ri-

mangono scolpiti nella rupe vicino all'antica città di Berito, ora detta Beirut, i quali sono comunemente creduti avere appartenuto a quelle effigie che, secondo l'autorità di Erodoto in particolare, aveva fatto scolpire Sesostri nelle sue conquiste per lasciare memoria della fortezza o della debolezza dei popoli da esso vinti, e dei quali ne rimanevano ancora alcuni ben conservati al tempo del medesimo storico precipuamente nella Siria Palestina (1). Ma quantunque si convenga essere state le indicate rappresentanze scolpite effettivamente sulla fronte delle rupi, nel modo stesso che vennero eseguiti i suddetti monumenti, e non poste in stele isolate, come furono da alcuni scrittori supposte; pure vedendo i medesimi monumenti sussistere in gran numero nella stessa rupe, come vengono dimostrati nella seconda veduta esposta nella citata Tavola, non può ammettersi la indicata coincidenza; giacchè non è da credere che i suddetti monumenti fossero ripetuti in gran numero nel luogo medesimo. Quindi è che si devono riconoscere in quelle reliquie monumenti proprj dei fenici, come infatti lo dimostrano le tracce delle figure e delle iscrizioni in essi sussistenti, che convengono più col carattere fenicio che coll'egizio. Alcuni dei medesimi monumenti si vedono composti a guisa di una porta coronata da una semplice cornice assai simile a quella costantemente impiegata negli edifizj dell'Egitto. Ed altri sono superiormente terminati in tondo a somiglianza di una nicchia inarcata a tutto sesto. Sì gli uni che gli altri, per la mancanza di altri più ragguardevoli monumenti, servono di principale documento per determinare il genere di decorazione proprio dei fenici.

(1) *Erodoto. Lib. II. c.* 106.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offronsi primieramente da un lato alcune tombe che rimangono nel luogo ora detto Adlun, già occupato dalla necropoli di Tiro, e che si vedono incavate nella rupe naturale ivi esistente, ora in forma quadrangolare rastremata verso la parte superiore, ed ora in forma tondeggiata. Quindi dall'altro lato si esibiscono quelle tombe isolate che si dicono ora volgarmente di Tartus e che presentano una singolar forma ed anche una singolar decorazione (2).

## MONUMENTI DELLA CIRENAICA E MARMARIDE

TAVOLA CXXXVI. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposto un avanzo di portico che si trova esistere nella valle ora detta di Kubbeh nella Marmaride e che vedesi composto con piccoli archi formati da sole tre pietre secondo il metodo tenuto nei più antichi tempi.

Nella parte inferiore poi si dimostra con una pianta ed una elevazione di prospetto la più conservata unione di varj sepolcri che si trovano esistere nella necropoli di Cirene. Tutti i medesimi sepolcri vennero ricavati nella rupe che ivi s'innalza ad una ragguardevole altezza; e vedonsi essi adornati con colonne e pilastri del genere dorico ed anche del jonico ordinati pure secondo le proporzioni e gli ornamenti soliti ad impiegarsi nelle più vetuste opere (3).

(2) In quasi tutte le più ragguardevoli esposizioni di quanto ammirasi di maggior considerazione nelle regioni della Siria, già abitate dagli antichi fenici, si presero a dimostrare in modo più accurato da Choiseul-Gouffier, Cassas, Guys, Wyse, Bertou e De la Borde.

(3) *Pacho, Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrenaïque. Pl. X et XXXVIII.*

## MONUMENTI SEPOLCRALI DEI RE DI GIUDA

Benchè non si possa con sicurezza determinare la enunciata pertinenza ai re di Giuda dei sepolcri, che ne portano la denominazione e che si trovano esistere in buona conservazione a poca distanza da Gerusalemme, pure si vedono i medesimi monumenti essere stati eretti nei tempi anteriori al dominio dei romani, e si rendono interessanti per conoscere il metodo di decorazione tenuto dai giudei nelle loro opere.

TAVOLA CXXXVII. La pianta generale con il prospetto principale dei suddetti monumenti sepolcrali, detti dei re di Giuda, viene esibita nella enunciata Tavola per dimostrarne la loro intera architettura.

TAVOLA CXXXVIII. Fig. 1. Metà del sopraornato che decora la fronte principale dei suddetti monumenti.

Fig. 2. Sezione per il lungo della parte posteriore degli ipogei che costituiscono i medesimi monumenti sepolcrali.

Fig. 3. Sezione per traverso della parte anteriore corrispondente nel mezzo del portico e dell'atrio.

Fig. 4 e 5. Sezione per traverso dell'ipogeo inferiore e pianta del medesimo.

Fig. 6, 7 e 8. Sezione, prospetto e pianta della porta principale del medesimo ipogeo.

## MONUMENTI SEPOLCRALI ESISTENTI NELLA VALLE DETTA DI GIOSAFATTE

Benchè eziandio non si possa in nessun modo contestare la pertinenza dei sopolcri, che si trovano esistere nella

valle detta di Giosafatte, ai nomi con cui vengono essi distinti, ed anzi alcuni dei medesimi si debbano credere edificati in tempi posteriori all'epoca in cui vissero i personaggi ai quali sono appropriati; pure servono essi di quasi unico documento per determinare in più sicuro modo il genere di architettura tenuto dagli antichi giudei in siffatte opere.

TAVOLA CXXXIX. Nella parte inferiore dell'enunciata Tavola viene esibita la pianta generale degli anzidetti monumenti sepolcrali, nella quale si distinguono quei denominati di Assalonne, degli Apostoli e di Zaccaria. E nella parte superiore viene esposto il prospetto del sepolcro di mezzo denominato il ritiro degli Apostoli.

TAVOLA CXL. Nel lato sinistro della citata Tavola viene dimostrata con una pianta ed una elevazione di prospetto l'architettura del suddetto sepolcro detto di Assalonne. E nella Fig. 1 si esibisce in scala maggiore una parte del suo sopraornato.

Nel lato destro della stessa Tavola si dimostra l'architettura dell'altro citato monumento sepolcrale denominato di Zaccaria tanto con una pianta quanto con una elevazione di prospetto, e quindi con la porta principale esposta nella Fig. 2 in scala maggiore; e così il sopraornato di tale porta delineato nella Fig. 3, ed il sopraornato del monumento esibito nella Fig. 4. (4).

TAVOLA CXLI. Il prospetto di altro sepolcro minore, che si trova esistere nella medesima valle detta di Giosafatte,

(4) I monumenti sepolcrali esposti nelle suddette ultime Tavole, tanto denominati dei re di Giuda, esistenti vicino a Gerusalemme, quanto quei della valle detta di Giosafatte, sono principalmente dedotti dall'opera di Cassas, *Voyage en Syrie. Vol. III. Pl.* 19-41. E verificati da quanto venne esposto nelle posteriori pubblicazioni.

viene esposto nella parte inferiore della citata Tavola, in cui scorgesi il sarcofago situato nella sua cella.

E nella parte superiore della medesima Tavola si esibisce il prospetto di altro monumento sepolcrale che si trova esistere più da vicino a Gerusalemme.

## TEMPIO DI GERUSALEMME

Presentando l'enunciato edifizio un grandissimo interessamento per la storia sacra, quantunque nulla più si trovi sussistere della sua costruzione, ha dato motivo a molti eruditi di esporne varie idee sulla sua architettura, le quali sono quasi tutte più importanti per la erudizione che per l'arte; perchè basate unicamente su proprie opinioni, e non su quanto può dedursi dal confronto con i monumenti delle epoche corrispondenti alla edificazione del medesimo tempio e con le notizie che si hanno dagli antichi popoli che tennero nell'arte dell'edificare circa simili pratiche; e perciò si tralasciano dal prenderle a considerare (5). Quindi

(5) Per conoscere in qual laberinto di varie esposizioni si sia entrato nel voler dimostrare l'architettura del tempio di Gerusalemme, tenendosi alle particolari opinioni ed alle pratiche seguite nell'arte, non nei tempi in cui venne edificato il citato edifizio, ma in quei parziali in cui si esposero le dette varie opinioni, che certamente differivano moltissimo tra di loro, basterà l'osservare quanto si trova esibito nei tre grossi volumi del Villalpando: *In Ezechielem explanationes et apparatus urbis ac templi Hierosolymitani*. Quindi l'altro pure egualmente grosso volume del Lamy intitolato, *De tabernaculo foederis, de sancta civitate Jerusalem, et de templo ejus*. Così si contenne Costantino Lempereur, che imprese a dichiarare il codice ebraico denominato Middoth, ossia delle misure del tempio. Così pure il Surenusio nell'opera cognita sotto il titolo, *Mischna, sive totius Hebraeorum juris. Tractatus de mensuris templi*. E così il Lightfoot nel suo prospetto del tempio e nelle varie interpretazioni del codice giudaico denominato Mid-

per meglio far conoscere le vicende, a cui andò soggetto lo stesso edifizio, s'imprenderà a dimostrare primieramente nel modo più probabile l'architettura che venne stabilita nella prima edificazione ordinata da Salomone ed a norma percipuamente di quanto trovasi riferito nel terzo libro dei re. Di seguito si farà conoscere quanto venne esposto da Ezechiele, quantunque sia comune opinione che si debba riferire una tale esposizione ad una semplice visione simbolica ed al modo con cui poteva essere ristabilito dopo il totale esterminio che si feee da Nabusardane per comando di Nabuchodonosor dopo quattrocento sessant'anni che era stato edificato. In fine si procurerà di dimostrare l'architettura del medesimo edifizio; con la quale venne stabitito dopo la indicata distruzione, e quale si trovava esistere poco avanti all'ultimo suo atterramento avvenuto sotto l'imperatore Tito, come si trova in particolare da Giuseppe Flavio descritto. Si è solo con una tale distinta esposizione che si può in modo più palese, senza ingolfarsi in lunghe spiegazioni, dare una più precisa dimostrazione di quanto

dotb. E sullo stesso argomento ne espose molte notizie Ludovico Compiegne de Veil nell'opera intitolata, *De aedificio templi*; come pure nelle varie esposizioni sul medesimo argomento riferite dal Calmet. A siffatte idee, corredate bensì da erudite notizie, ma spogliate di ogni intendimento dell'arte antica, se ne aggiunsero molte altre, tra le quali si annoverano quelle del Brown comprese nella sua opera intitolata, *Antiquities of the Jews*; quella del Sanders esposta nel suo *Prospectus of a work on the temple of Jerusalem*; e quindi quella più recente del Wilkins, intitolandola, *The temple at Jerusalem, the type of grecian architecture*, perchè in essa cercò di dimostrare essere stata la sua architettura ordinata sul genere dorico dei greci, ed anzi costrutto in egual modo del grande tempio di Nettuno in Pesto. La storia poi del medesimo sì celebre edifizio venne più ampiamente esposta dal Reynolds nella sua opera intitolata, *The history of the temple of Jerusalem. Translated from the arabic of the Jmam Jalai Addin al Siuti.*

venne riferito sul medesimo importante edifizio; giacchè è assolutamente impossibile di poter concordare in un solo edifizio quanto venne partitamente riferito nelle citate varie esposizioni, come si fece da alcuni interpreti della sacra Bibbia non molto iniziati nelle teoriche istituzioni dell'arte; percui invece di ottenere alcuna dichiarazione si è prodotta una confusione sì grande di idee che, nonostante i voluminosi scritti pubblicati sul medesimo argomento, nulla può determinarsi di positivo, mentre maggior chiarezza si rinviene nelle esposizioni originali.

EDIFICAZIONE DEL TEMPIO FATTA DA SALOMONE. Cominciando dall'enunciata prima esposizione, è da osservare che il più circostanziato documento si trova nel terzo libro dei re della sacra Bibbia. Narrasi ivi che Salomone dopo di essersi messo di concerto con Hiram re di Tiro per avere legni di cedro e di abete del Libano, diede principio alla fabbrica l'anno quattrocento ottanta dopo l'uscita del popolo israelite dall'Egitto, e nel quarto anno del suo regno. Tale edifizio venne stabilito nella lunghezza di sessanta cubiti, nella larghezza di venti e trenta nell'altezza. Ed avanti al tempio si costrusse un portico lungo venti cubiti, cioè quanto era largo il tempio stesso, e si stendeva dieci cubiti avanti ad esso. Si fecero nel tempio delle finestre oblique. Quindi si edificarono sulle pareti delle celle soffittate che facevano ala intorno al medesimo tempio. Il piano inferiore di esse era largo cinque cubiti, il piano di di mezzo sei, ed il terzo sette; e le travi stavano collocate nel giro esterno in modo che non s'internavano nel muro del tempio. Tutta la fabbrica fu costrutta con pietre lavorate a perfezione, e non fu udito nè il martello nè lo scarpello nell'edificazione dell'opera. La porta del piano di

mezzo era praticata nel lato destro della casa, e per una scala a chiocciola si saliva al pavimento di mezzo e da quello al terzo. Quindi fu edificata la casa del Signore, e si portò a compimento cuoprendola con un soffitto di legno di cedro. Le indicate celle avevano i soffitti all'altezza di cinque cubiti, ed era tutta la fabbrica coperta con legno di cedro. Di seguito si fecero rivestire internamente le pareti del tempio con tavole di cedro dal pavimento sino alla sommità delle stesse pareti e sino al soffitto, il quale fu pur coperto al di dentro col legno di cedro; ed il pavimento della casa stessa si coperse con tavole di abete. Inoltre fu edificata la parte posteriore del tempio di venti cubiti e si pose dal pavimento al soffitto un tavolato di legno di cedro; e si fece di tal luogo interiore dell'oracolo il Santo dei santi. Il tempio tra le porte dell'oracolo era lungo quaranta cubiti. E tutta la casa stessa internamente era coperta di legno di cedro con le unioni delle tavole fatte con molta arte ed ornate con lavori rilevati ed intagliati collo scarpello; e così il tutto era talmente coperto dalle tavole di cedro, che non appariva neppure una delle pietre poste nelle pareti. Venne così stabilito il luogo dell'oracolo nella parte più interna ove fu collocata l'arca del testamento del Signore. Tale luogo si trovò essere della lunghezza di venti cubiti ed egualmente lungo, come pure alto venti cubiti; fu esso coperto di oro purissimo e rivestito l'altare stesso con legno di cedro. Ed eziandio la casa, che stava avanti all'oracolo, venne coperta con egual oro purissimo, e le lamini furono fissate con collegamenti pure di oro. E non eravi alcuna parte del tempio che non fosse ricoperta di oro, come anche tutto l'altare dell'oracolo. Per lo stesso oracolo si fecero due cherubini di legno di ulivo alti dieci cubiti, i quali avevano le ali

lunghe ciascuna cinque cubiti, ed insieme giungevano così da una estremità all'altra ad avere dieci cubiti di estensione. Essendo essi collocati nel mezzo della indicata parte più interna del tempio, venivano così a toccare colle estremità delle loro ali da una parte le pareti laterali a dall'altra il mezzo del tempio. Ed erano stati pure gli stessi cherubini coperti di oro. Quindi tutte le pareti del tempio furono ornate con intagli scolpiti, e vi erano rappresentati dei cherubini e delle palme con figure diverse che erano rilevate dalla superficie delle pareti stesse. Il pavimento, tanto della parte interna quanto della esterna, era coperto di oro. Ed all'ingresso dell'oracolo eranvi piccole porte di legno di ulivo di forma quadrangolare. In siffatte porte erano scolpite figure di cherubini e di palme in bassorilievo molto sporgente, ed erano ricoperte di oro unitamente alle dette figure. All'ingresso del tempio eranvi le porte pure di legno di ulivo di forma quadrangolare. Ed ai due altri accessi anteriori vi erano le porte di legno di abete divise in due partite, ciascuna delle quali si poteva aprire tenendo a vicenda chiusa l'altra. Erano queste pure state ornate con figure di cherubini e di palme molto rilevate e coperte con lamini di oro. L'atrio interno era stato costrutto con tre ordini di pietre lavorate ed un ordine di legno di cedro. Essendo stati gettati i fondamenti di un tale edifizio nel mese denominato Zio dell'anno quarto del regno di Salomone e terminato nel mese detto Bul dell'anno undecimo, fu così compito in circa sette anni di tempo (6).

(6) *I. Factum est ergo quadringentesimo et octogesimo anno egressionis filiorum Israel de terra Aegypti, in anno quarto, mense Zio (ipse est mensis secundus) regni Salomonis super Israel, aedificari coepit domus Domino.*

Quindi in particolare sull'adornamento del medesimo edifizio si trova aggiunto nello stesso libro dei re, dopo la descrizione della casa di Salomone che lo stesso sovrano fece venire Chiram da Tiro eccellente lavoratore di bronzi; e gli commise di fare due colonne di tale metallo alte cia-

*II. Domus autem quam aedificabat rex Salomon Domino, habebat sexaginta cubitos in longitudine, et viginti cubitos in latitudine, et triginta cubitos in altitudiue.*

*III. Et porticus erat ante templum viginti cubitorum longitudinis, juxta mensuram latitudinis templi; et habebat decem cubitos latitudinis ante faciem templi.*

*IV. Fecitque in templo fenestras obliquas.*

*V. Et aedificavit super parietem templi tabulata per gyrum, in parietibus domus per circuitum templi et oraculi, et fecit latera in circuitu.*

*VI. Tabulatum quod subter erat, quinque cubitos habebat latitudinis, et medium tabulatum sex cubitorum latitudinis, et tertium tabulatum septem habens cubitos latitudinis; trabes autem posuit in domo per circuitum forinsecus, ut non haererent muris templi.*

*VII. Domus autem cum aedificaretur, de lapidibus dolatis atque perfectis aedificata est; et malleus et securis et omne ferramentum non sunt audita in domo, cum aedificaretur.*

*VIII. Ostium lateris medii in parte erat domus dextrae; et per cochleam ascendebant in medium coenaculum, et a medio in tertium.*

*IX. Et aedificavit domum, et consummavit eam; texit quoque domum laquearibus cedrinis.*

*X. Et aedificavit tabulatum super omnem domum quinque cubitis altitudinis, et operuit domum lignis cedrinis.*

*XI. Et factus est sermo Domini ad Salomonem, dicens:*

*XII. Domus haec quam aedificas, si ambulaveris in praeceptis meis, et judicia mea feceris, et custodieris omnia mandata mea, gradiens per ea; firmabo sermonem meum tibi quem locutus sum ad David, patrem tuum.*

*XIII. Et habitabo in medio filiorum Israel, et non derelinquam populum meum Israel.*

*XIV. Igitur aedificavit Salomon domum, et consummavit eam.*

*XV. Et aedificavit parietes domus intrinsecus tabulatis cedrinis, a pavimento domus usque ad summitatem parietum, et usque ad laquearia, operuit lignis cedrinis intrinsecus; et texit pavimentum domus tabulis abiegnis.*

scuna diciotto cubiti, il cui perimetro era circoscritto da una superficie di dodici cubiti. Alle stesse colonne furono sovrapposti i capitelli fatti di getto pure in bronzo, che erano alti ciascuno cinque cubiti. Vennero i medesimi cinti da

*XVI. Aedificavitque viginti cubitorum ad posteriorem partem templi tabulata cedrina, a pavimento usque ad superiora; et fecit interiorem domum oraculi in Sanctum Sanctorum.*

*XVII. Porro quadraginta cubitorum erat ipsum templum pro foribus oraculi.*

*XVIII. Et cedro omnis domus intrinsecus vestiebatur, habens tornaturas et juncturas suas fabrefactas, et caelaturas eminentes: omnia cedrinis tabulis vestiebantur, nec omnino lapis apparere poterat in pariete.*

*XIX. Oraculum autem in medio domus, in interiori parte, fecerat, ut poneret ibi arcam foederis Domini.*

*XX. Porro oraculum habebat viginti cubitos longitudinis, et viginti cubitos latitudinis, et viginti cubitos altitudinis: et operuit illud atque vestivit auro purissimo; sed et altare vestivit cedro;*

*XXI. Domum quoque ante oraculum operuit auro purissimo et affixit laminas clavis aureis;*

*XXII. Nihilque erat in templo quod non auro tegeretur; sed et totum altare oraculi texit auro.*

*XXIII. Et fecit in oraculo duos cherubim de lignis olivarum, decem cubitorum altitudinis.*

*XXIV. Quinque cubitorum ala cherub una, et quinque cubitorum ala cherub altera, id est decem cubitos habentes a summitate alae unius usque ad alae alterius summitatem;*

*XXV. Decem quoque cubitorum erat cherub secundus, in mensura pari; et opus unum erat in duobus cherubim;*

*XXVI. Id est altitudinem habebat unus cherub decem cubitorum, et similiter cherub secundus.*

*XXVII. Posuitque cherubim in medio templi interioris: extendebant autem alas suas cherubim et tangebat ala una parietem, et ala cherub secundi tangebat parietem alterum; alae autem alterae in media parte templi se invicem contingebant.*

*XXVIII. Texit quoque cherubim auro.*

*XXIX. Et omnes parietes templi per circuitum sculpsit variis caelaturis et torno; et fecit in eis cherubim et palmas et picturas varias, quasi prominentes de pariete et egredientes.*

una rete e da catene disposte insieme con mirabile artifizio, e divise in sette ordini di maglie in ciascun capitello. Quindi si aggiunsero due altri ordini di maglie in compimento delle stesse colonne, i quali circondavano e cuoprivano le unioni dei capitelli posti in cima dei meligranati. Considerando poscia particolarmente gli stessi capitelli, posti sulle colonne del portico, si dicono essere stati fatti a forma di giglio ed alti quattro cubiti. Di seguito si dimostra che al di sopra dei capitelli eravi l'architrave con cimasa ornata con altra rete in proporzione delle stesse colonne e vi erano duecento meligranati disposti intorno ai due capitelli. Le stesse due colonne furono collocate nel portico del tempio, quella a destra delle quali si diede il nome di Jachin, cioè stabilità, ed all'altra quello di Booz, cioè fortezza. E poichè furono le medesime colonne innalzate si

*XXX. Sed et pavimentum domus texit auro intrinsecus et extrinsecus.*

*XXXI. Et in ingressu oraculi fecit ostiola de lignis olivarum, postesque angulorum quinque.*

*XXXII. Et duo ostia de lignis olivarum; et sculpsit in eis picturam cherubim, et palmarum species, et anaglypha valde prominentia, et texit ea auro; et operuit tam cherubim quam palmas et cetera auro.*

*XXXIII. Fecitque in introitu templi postes de lignis olivarum quadrangulatos.*

*XXXIV. Et duo ostia de lignis abiegnis altrinsecus: et utrumque ostium duplex erat, et se invicem tenens aperiebatur.*

*XXXV. Et sculpsit cherubim et palmas et caelaturas valde eminentes; operuitque omnia laminis aureis opere quadro ad regulam.*

*XXXVI. Et aedificavit atrium interius tribus ordinibus lapidum politorum, et uno ordine lignorum cedri.*

*XXXVII. Anno quarto fundata est domus Domini, in mense Zio;*

*XXXVIII. Et in anno undecimo, mense Bul (ipse est mensis octavus), perfecta est domus in omni opere suo et in universis utensilibus suis: aedificavitque eam annis septem.* (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c. 6.*)

sovrappose quel lavoro fatto a guisa di giglio, e così fu compita tutta l'opera delle colonne (7). Ciò è quanto trovasi esposto sull'architettura del tempio e suoi ornamenti; e si è la stessa esposizione che servirà di principale documento per stabilirne la sua struttura.

(7) *XIII. Misit quoque rex Salomon et tulit Hiram de Tyro.*

*XIV. Filium mulieris viduae de tribu Nephthali, patre Tyrio, artificem aerarium, et plenum sapientia et intelligentia et doctrina ad faciendum omne opus ex aere. Qui cum venisset ad regem Salomonem, fecit omne opus ejus.*

*XV. Et finxit duas columnas aereas, decem et octo cubitorum altitudinis columnam unam; et linea duodecim cubitorum ambiebat columnam utramque.*

*XVI. Duo quoque capitella fecit quae ponerentur super capita columnarum, fusilia ex aere; quinque cubitorum altitudinis capitellum unum, et quinque cubitorum altitudinis capitellum alterum.*

*XVII. Et quasi in modum retis et catenarum sibi invicem miro opere contextarum. Utrumque capitellum columnarum fusile erat; septena versuum retiacula in capitello uno, et septena retiacula in capitello altero.*

*XVIII. Et perfecit columnas et duos ordines per circuitum retiaculorum singulorum, ut tegerent capitella, quae erant super summitatem malogranatorum: eodem modo fecit et capitello secundo.*

*XIX. Capitella autem, quae erant super capita columnarum, quasi opere lilii fabricata erant in porticu quatuor cubitorum.*

*XX. Et rursum alia capitella in summitate columnarum desuper, juxta mensuram columnae contra retiacula; malogranatorum autem ducenti ordines erant in circuitu capitelli secundi.*

*XXI. Et statuit duas columnas in porticu templi; cumque statuisset columnam dexteram, vocavit eam nomine Jachin: similiter erexit columnam secundam, et vocavit nomen eius Booz.*

*XXII. Et super capita columnarum opus in modum lilii posuit; perfectumque est opus columnarum.* (*Sacra Bibbia, Dei Re Lib. III. c. 7.*) Per servire di maggior dilucidazione a stabilire l'architettura del medesimo tempio si trascrive di seguito quanto trovasi esposto da Giuseppe Flavio sulla indicata prima costruzione del tempio fatta da Salomone.

» Gettò adunque il re a una somma profondità i fondamenti del tempio, » fatti di vivo sasso e possente a resistere al tempo: le quali opere, venendo » incorporate col terreno, dovevano servire di pavimento e sostegno alla

TAVOLA CXLII. In seguito della surriferita esposizione si è presa a dimostrare nella citata Tavola l'intera architettura del tempio di Gerusalemme con una pianta, una elevazione di prospetto, una sezione per traverso e con le parti principali che componevano la decorazione del suo

» fabbrica superiore, e colla sotterranea lor fortezza reggere validamente il
» grande alzamento di sopra, e la preziosità degli ornati, che in peso non
» dovevano cedere punto a quant'altro aveva divisato già per più magnifi-
» cenza e splendore intorno alla vastità ed altezza del tempio. Fino alla sof-
» fitta pertanto si condusse l'edifizio tutto di marmo bianco. Era alto ses-
» santa cubiti, lungo altrettanto, e venti largo. Sopra di questo ne fu alzato
» un altro d'egual misura: onde tutta l'altezza del tempio montava a cubiti
» centoventi. Aveva la fronte rivolta a levante. Al suo vestibolo diedero ven-
» ti cubiti di lunghezza, stendendolo tanto pel lungo, quant'era largo il
» tempio: e dieci cubiti aveva la sua latitudine. In altezza poi si elevava cu-
» biti centoventi. D'intorno al tempio si condussero in giro trenta celle: le
» quali congiungendosi col tutto dovevano colla loro spessezza e moltitudi-
» ne circondarlo al di fuori. Quanto si è all' ingresso; egli fece, che l'una lo
» aprisse all'altra. Ciascuna di queste celle aveva per il largo cubiti venti-
» cinque, e per il lungo altrettanti, e venti in altezza. Addosso a queste fu-
» rono fabbricate altre celle, e sopra queste seconde altre ancora pari di
» numero e di misura; sicchè tutta l'altezza di queste corrispondeva appun-
» tino a quella delle più basse. Il piano però più alto dell' edifizio non aveva
» fabbriche intorno a se. Sopra di esse vi si distese una soffitta di cedro; e
» ogni cella aveva la sua propria non continuante con quelle delle vicine.
» Il resto poi della fabbrica era coperto da un tetto comune collegato insie-
» me con lunghe travi, che trapassavano il vivo dei muri di mezzo, i quali
» fortificati da questi legni rendevansi con ciò più sicuri. Il soffitto, sottopo-
» sto alle travi, era tutto ornato d'intagli, e coperto d'oro. Le pareti poi, ri-
» vestite di tavolati di cedro, le intonacò d'oro; talchè tutto il tempio scin-
» tillava per ogni parte, e dallo splendore dell'oro, onde da tutti i lati, tra-
» mandendo lume, restavano gli occhi di chi entrava abbagliati. Il vivo poi
» della fabbrica tutta del tempio era molto artifiziosamente composto di duri
» marmi, con somma diligenza ed eguaglianza tra loro commessi: onde chi
» ben le mirava, non vi scopriva opera nè di martello, nè d'altro fabrile
» stromento; anzi pareva, che senza bisogno di ciò si fossero tutti i materiali
» da se stessi adattati in quel sito naturalmente, fino a sembrare piuttosto
» spontanea la loro distribuzione, che non voluta dall'arte.

prospetto, la quale era costituita dalle grandi colonne di bronzo aggiunte dopo di essere stata ultimata la fabbrica. Quindi per contestare con giuste ragioni la esposta architettura si riferiscono le seguenti dichiarazioni. In antecedenza però credesi opportuno di accennare che si è stabilito

» XI. Trovò inoltre il re con ingegno nella grossezza del muro la salita
» alle celle superiori, che non avevano la gran porta a levante, come le celle
» più basse; ma dai loro fianchi si entrava per porte assai strette. Coperto
» era il tempio e dentro e di fuori di tavole di cedro unite l'una coll'altra
» da grosse spranghe, che vieppiù forte e robusto il rendevano. Diviso il
» tempio in due parti, quella più in dentro di venti cubiti volle che fosse
» impenetrabile. L'altra di quaranta cubiti la dichiarò luogo santo. Aprì il
» muro, che divideva l'una dall'altra, e vi fece imposte di cedro riccamente
» ornate d'oro e d'intagli vaghissimi. Innanzi ad esse distese portiere leg-
» giadramente dipinte, e intessute di candidissimo bisso e finissimo, tutto di
» giacinto, in porpora, e in grana. Ripose nell'impenetrabile parte del tem-
» pio, che venti cubiti era larga e lunga altrettanto, due cherubini d'oro
» massiccio, alti ognun cinque cubiti. Erano forniti ciascuno di due ali sten-
» denti cinque cubiti; ond'è che non furono collocati tra loro troppo lungi
» per cui con un ala toccavano la parete del Santo de' santi posta a mezzodì,
» e coll' altra quella rivolta a tramontana. Quelle poi che rimanevano tra lo-
» ro congiunte, servivano di coperta all'arca posta in fra loro. Come questi
» cherubini si fossero, non vi era persona, che dir sapesse o idearselo.

» XII. Lastricò eziandio il pavimento del tempio con lamine d'oro; e
» alla porta del tempio adattò imposte d'altezza proporzionata al muro, che
» si allargavano venti cubiti, e questi pure coperse di oro. In somma, a dir
» breve, non vi fu parte alcuna del tempio, nè fuori nè dentro, ove non
» fosse oro. A questa porta altresì appese le sue portiere, siccome aveva fatto
» più in dentro coll' altra; la porta però del vestibolo non ebbe alcuno di
» tali ornamenti.

» XIII. Dopo ciò Salomone mandò ad Iram per un artefice da condur-
» glisi da Tiro nominato Chiram, per madre d'origine Neftalita, dalla quale
» tribù essa era nativa, e per padre Tirio, oriundo però esso ancora israelita.
» Questi era espertissimo in ogni mestiere, ma in particolar modo valente
» in lavorar oro, argento e bronzo. Da lui pertanto fu artifiziosamente ese-
» guito ciò, che il re volle che si facesse nel tempio. Di più questo Chiram
» alzò due colonne di bronzo grosse internamente quattro dita. Erano alte
» diciotto cubiti, e ne avevano dodici di circonferenza. In capo a ciascuna

di adottare la corrispondenza del cubito giudaico a Metri 0, 554; perchè si è trovato essere questo il più probabile risultato che si sia potuto ottenere dalle varie notizie tramandate dagli antichi.

Prendendo per base principale la esposta descrizione, che viene riconosciuta essere la più estesa e chiara che si rinvenga nella sacra Bibbia a riguardo della prima edificazione del tempio di Gerusalemme, è d'uopo osservare primieramente che le dimensioni di lunghezza e larghezza, prescritte tanto al portico quanto all'interno del tempio ed all'oracolo, devonsi considerare essere state relative unicamente all'area internamente occupata dai suddetti vani senza comprendervi la grossezza delle mura. Così le dimensioni determinate in principio, cioè di cubiti sessanta per la lunghezza e di venti per la larghezza, devonsi riconoscere essere proprie dell'area occupata dalla cella, che si dice poi essere stata lunga quaranta cubiti, e dall'oracolo, che si prescrive in seguito essere della lunghezza di venti cubiti. Tali due luoghi costituivano propriamente la parte interna del tempio, senza però comprendere il portico aggiunto nel d'avanti per la estensione di dieci cubiti.

L'anzidetto portico, occupando tutta la larghezza dell'edifizio ed elevandosi all'altezza di cubiti trenta, costituiva la fronte del tempio. Siccome la indicata elevazione vedesi prescritta da una sola misura; così si viene a confermare

» sovrappose un giglio fuso, e tirato all' altezza di cinque cubiti; intorno al
» quale vedevasi condotta una reticella a fogliame di bronzo intrecciata in
» maniera che i gigli n'erano coperti. Da questa pendevano disposti in due
» file duecento granati. Tali colonne forono collocate da lui, l'una al destro sti-
» pite del vestibolo, e chiamolla Jachin, e l'altra al sinistro, e dissela Booz. »
(*Giuseppe Flavio*, *Antichità Giudaiche*. *Lib*. *VIII*. *c*. 2.)

essere stato il tempio terminato in piano a somiglianza degli edifizj dell'Egitto, come si dimostra nell'esposto suo prospetto, e non coronato da alcun frontispizio che avrebbe portato o una varietà d'indicazione nella misura o due misure distinte. Trovandosi poi la detta misura di trenta cubiti corrispondere in proporzione della larghezza prescritta alla stessa fronte del tempio, non può ammettersi quella misura di centoventi cubiti che si rinviene registrata nei Paralipomeni e da Giuseppe Flavio in particolare (8). Le finestre oblique, che si dicono di seguito fatte nel tempio, si devono necessariamente credere essere state praticate nei lati dell'edifizio al di sopra delle celle che successivamente si descrivono; perchè precisamente in tale luogo, mentre le finestre ivi aperte si trovavano rivolte obliquamente alla parte media, erano poi anche rese occulte dalle protrazioni delle indicate celle, come si deduce più chiaramente dal testo greco (9).

Le celle disposte intorno alle pareti del tempio si dicono coperte a soffitto in piano con travi che non s'internavano nelle stesse pareti. Il piano inferiore di esse era largo cinque cubiti, il piano di mezzo sei e sette il terzo. Si è da una tale determinazione che si viene a conoscere esser stato il muro del tempio, al quale stavano adossate le stesse celle, rastremato verso la parte superiore in modo simile a quanto costantemente vedesi praticato negli edifizi dell'Egitto, come viene dimostrato tanto nella elevazione

(8) *Sacra Bibbia*, *I Paralipomeni. Lib. II. c.* 3, *e Giuseppe Flavio*, *Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c.* 2. Si trova pure la stessa misura indicata in altri luoghi dello stesso storico.

(9) Καὶ ἐποίησε τῷ οἴκῳ θυρίδας παρακυπτομένας κρυπτάς. (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c.* 6. *v.* 4.)

di prospetto, quanto nella sezione esposta nella citata Tavola; ed a seconda di una tale struttura si trovavano travi precisamente non internarsi nel muro stesso. Le dette celle si dicono da Giuseppe Flavio essere state disposte in tutto il giro del tempio ad eccezione della fronte, ed essere state in numero di trenta con gli accessi praticati di seguito l'uno dall'altro (10): ma più probabilmente devonsi credere essere state in numero di trentatre in seguito di quanto si deduce dalla descrizione di Ezechiele che successivamente si prende ad esporre. Non però sembra essere stato l'indicato numero di celle relativo solo ad un piano di esse e doverlo triplicare per i tre piani, come più comunemente si crede; giacchè si verrebbero ad assegnare alle stesse celle assai piccole dimensioni in modo da non poter servire ad alcun uso: ma si deve attribuire alla distribuzione dei tre piani insieme considerati. Così supponendone cinque in ciascun piano dei lati maggiori, vengono a produrre il numero di trenta accennato da Giuseppe Flavio; ed aggiungendovene una per piano del lato minore, si portano a comporre il numero di trentatre accennato nella esposizione di Ezechiele. Siffatta disposizione si troverà meglio contestarsi nel determinare la posteriore riedificazione del tempio. Pertanto è d'uopo osservare che l'accesso alle celle del piano inferiore doveva essere praticato nel lato sinistro della porta principale del tempio; mentre nel lato destro si prescrive esservi stata la scala a chiocciola che metteva nel piano di mezzo e di seguito nel superiore, come si dichiara apertamente nella esposta descrizione. E siccome l'altezza di ciascun piano delle medesime celle venne determinata a cinque

(10) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c. 2.*

cubiti e per i tre uniti comprese le grossezze delle travi e dei pavimenti a circa cubiti diecisette: così rimaneva un ragguardevole spazio a giungere all'altezza dei trenta cubiti prescritti alla fabbrica del tempio, onde poter essere state convenientemente praticate le anzidette finestre laterali necessarie ad illuminare l'interno del tempio stesso, come si sono particolarmente indicate nella sezione esibita nella medesima Tavola.

Nella esposta descrizione si conosce bensì il modo preciso con cui venne adornata la parte interna del tempio con rivestimento di tavole di cedro e di abete e con intagli di figure di cherubini e di palme, in tutta la sua lunghezza di cubiti quaranta e la larghezza di cubiti venti: ma non si trova poi determinata con precisione l'altezza del soffitto, il quale pure si dice unitamente al pavimento rivestito con le indicate tavole di legno. Laonde è da credere che fosse stato praticato alcun poco al di sotto del tavolato che serviva di tetto alla stessa parte di fabbrica corrispondente all'altezza di cubiti trenta.

Nella descrizione della parte posteriore dell'edifizio, che propriamente si soleva distinguere con il nome di oracolo, e che si stendeva in lunghezza e larghezza venti cubiti, si determina essere stata l'altezza del soffitto pure di venti cubiti nel descrivere il rivestimento delle indicate tavole di legno che cuopriva tanto le pareti che il pavimento e soffitto stesso e che era adornato con intagli di figure di cherubini e di palme e con indorature generali. Particolarmente poi si descrivono le due grandi figure di cherubini che stavano poste nel lato di prospetto all'ingresso e che, essendo alte ciascuna e larghe colle ali distese dieci cubiti, venivano a toccare colle estremità delle stesse ali le pareti laterali, come

vennero esposte nella indicata elevazione di sezione, che è presa precisamente a traverso della parte posteriore del tempio, ove era l'oracolo ed ove tra le stesse figure di cherubini si custodiva l'arca dell'alleanza sacra.

Quindi successivamente, ritornando dalla detta parte più interna a descrivere le parti anteriori nella riferita esposizione, si dichiararono essere state tutte le porte chiuse con imposte di legno di cedro e di abete ornate pure con figure di cherubini e di palme. Quindi si accennano le mura, che costituivano il tempio e l'atrio, essere state composte nella loro grossezza con tre ordini di pietre ed uno di legno che formava il rivestimento interno, come venne indicato particolarmente nella pianta.

Da tutto quanto venne riferito sulle due colonne di bronzo collocate avanti la porta dell'atrio e che costituivano quasi l'unica parte di decorazione architettonica dell'edifizio che si conosca, può dedursi primieramente che esse, venendo fatte dopo che la fabbrica era stata compita, ed anche avendo riguardo alla loro debolezza per essere state fatte di semplici lastre, si devono credere poste indipendentemente dalla fabbrica stessa avanti ai lati del primo accesso, come si sono indicate in tutti i disegni esposti nella citata Tavola (11). Quindi dalla misura di dodici cubiti prescritta al loro perimetro, deducendosi avere esse un diametro di circa quattro cubiti, si trova questo corrispondere nell'altezza de-

(11) Oltre la riferita descrizione delle suddette colonne di bronzo, ne vennero pure ripetute altre notizie in succinto nello stesso Lib. III. dei Re. c. 7. v. 40. Quindi nel Lib. IV. pure dei Re. c. 25. v. 17. Nei Paralipomeni Lib. II. c. 3. v. 17, e c. 4. v. 12. Ed inoltre trovansi indicate altre notizie da Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c. 2. Le quali notizie tutte concordano nelle suddette generali prescrizioni.

terminata per le stesse colonne, di cubiti diciotto, quattro volte e mezzo, che è la proporzione più comunemente praticata nelle colonne della maniera egizia erette nella stessa epoca. Siffatta proporzione si trova contestata nella esposizione di Geremia sulla distruzione di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, dicendo essere state le stesse colonne alte diciotto cubiti e del perimetro di dodici; ed ivi si aggiunge la indicazione della loro grossezza di quattro dita, ed essere state vuote nell'interno. Si confermano pure le proporzioni stabilite per i capitelli e loro ornamenti, quali già si esposero (12). Da tutti i riferiti documenti, vedendosi dichiarata apertamente la forma dei capitelli sovrapposti alle stesse colonne essere stata simile ad un giglio, si trova concordare vieppiù la corrispondenza di siffatte colonne con quelle proprie degli egizj; giacchè la indicata somiglianza dei medesimi capitelli al giglio, si conviene comunemente aver corrisposto a quella del fiore di loto o del papiro adottata più frequentemente nei capitelli di genere egizio. Vedendosi inoltre l'altezza dagli stessi capitelli determinata ora a cinque cubiti ed ora a quattro nella medesima riferita descrizione, si deve credere che la minore si fosse attribuita al puro capitello e la maggiore al capitello stesso coll'aggiunta di quel plinto solito a praticarsi sopra

(12) *XXI. De columnis autem, decem et octo cubiti altitudinis erant in columna una, et funiculus duodecim cubitorum circuibat eam, porro grassitudo eius quatuor digitorum, et intrinsecus cava erat.*

*XXII. Et capitella super utramque aerea; altitudo capitelli unius quinque cubitorum: et retiacula, et malogranata super coram in circuitu; omnia aerea. Similiter columnae secundae et malogranata.*

*XXIII. Et fuerunt malogranata nonaginta sex dependentia: et omnia malogranata centum, retiaculis circumdabantur.* (*Sacra Bibbia, Geremia. c. LII. v.* 21, 22 e 23.)

i capitelli del suddetto genere egiziano; percui anche da questa circostanza si viene sempre più a contestare la indicata somiglianza. Si osserva inoltre in conferma della derivazione dedotta di quanto solevano praticare gli egiziani, che si dicono essere stati i medesimi capitelli coperti con una specie di rete trattenuta da sette fasciature di maglie, e due altre nella unione di essi colle colonne disposte a guisa di collarino con cento meligranati posti con ordine in ciascun capitello. Un tale ornamento, contenendosi nel supporlo fatto a norma di quanto si può dedurre dalle altre simili decorazioni solite a praticarsi dagli antichi, si è stabilito essere stato disposto nel modo che si offre delineato nella figura in grande di uno dei suddetti capitelli esibito in scala maggiore nella citata Tavola. Trovandosi di seguito nella medesima esposizione essere stato aggiunto altro simile ornamento al di sopra di quello dei capitelli, si vennero comunemente a supporre in modo originale e contro ogni pratica altri capitelli sovrapposti ai primi. Ma se si considera che nel testo greco, mentre i capitelli sono sempre distinti con la voce propria di κεφαλὴ, nell'indicare poi in generale la decorazione stessa collocata sopra le due colonne di bronzo venne impiegata sempre la voce ἐπίθεμα (13), si troverà essere in miglior modo dichiarata la detta distinzione; perciocchè tale voce precipuamente in seguito di quanto venne spiegato da Pausania nella sua descrizione dei comuni sepolcri degli antichi sicionii, che erano precisamente composti con due sole colonne, aventi al di sopra l'epitema quasi eguale

(13) Καὶ δύο ἐπιθέματα ἐποίησε δοῦναι ἐπὶ τὰς κεφαλὰς τῶν στύλων χωνευτά· πέντε πήχεις τὸ ὕψος τοῦ ἐπιθέματος τοῦ ἑνός, καὶ πέντε πήχεις τὸ ὕψος τοῦ ἐπιθέματος τοῦ δευτέρου. (*Sacra Bibbia*, *Dei Re. Lib. III. c.* 9. *v.* 16.)

ai frontispizj dei tempj (14), si viene a contestare avere essa unicamente denotato la indicata decorazione sovrapposta ai capitelli delle colonne. D'altronde anche più chiaramente la parte dello stesso ornamento, che corrispondeva direttamente sopra i capitelli, si rinviene pure indicata nel testo greco con la voce *μέλαθρον* (15); perchè si trova corrispondere a ciò che propriamente si dice epistilio, cioè architrave. Ed anche nello stesso testo latino, ripetendosi la descrizione della medesima decorazione nei Paralipomeni, si vede impiegata distintamente la voce *epistylium* da quella dei capitelli, *capita*, per denotare quanto venne sovrapposto al di sopra degli stessi capitelli (16). Così si trova stabilito avere corrisposto sopra le dette colonne l'architrave con una semplice cornice sagomata in circa simil modo di quanto solevano più comunemente praticare gli egiziani, e come pure se ne rinviene esempio nei diversi più antichi monumenti sussistenti vicino all'antica Gerusalemme presi a considerare nelle antecedenti Tavole. E siccome tale cimasa veniva a prendere la stessa sagoma di quella data ai capitelli; così giustamente si conveniva lo stesso genere di

(14) Αὐτοὶ δὲ Σικυώνιοι τὰ πολλὰ ἐοικότι τρόπῳ θάπτουσι. τὸ μὲν σῶμα γῇ κρύπτουσιν, λίθου δὲ ὑποικοδομήσαντες κρηπῖδα κίονας ἐφιστᾶσι καὶ ἐπ' αὐτοῖς ἐπίθημα ποιοῦσι κατὰ τοὺς ἀετοὺς μάλιστα τοὺς ἐν τοῖς ναοῖς. (*Pausania. Lib. II. c. 7.*) Concordandosi la corrispondenza di architettura deve credersi concordare pure la indicazione del detto nome.

(15) Καὶ μέλαθρον ἐπ' ἀμφοτέρων τῶν στύλων, καὶ ἐπάνωθεν τῶν πλευρῶν ἐπίθεμα μέλαθρον, καὶ τῶν ῥοῶν πέντε στίχοι κύκλῳ ἐπὶ τῆς κεφαλίδος τῆς δευτέρας. (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c. 7. v. 20.*)

(16) *XII. Hoc est, columnas duas et epistylia et capita, et quasi quaedam retiacula, quae capita tegerent super epistylia:*

*Malogranata quoque quadringenta, et retiacula duo, ita ut bini ordines malogranatorum singulis retiaculis jungerentur, quae protegerent epistylia et capita columnarum.* (*Sacra Bibbia, I Paralipomeni, Lib. II. c. 4.*)

decorazione composta di reti trattenuta da cinte di maglie con al di sotto i due ordini di melogranati, come precisamente venne praticato nei capitelli, e come distintamente si offre delineato nella figura esposta nella citata Tavola. Si è soltanto coll'indicato metodo che si possono più convenientemente concordare tutte le cose che si trovano originariamente riferite sulla medesima descrizione, senza entrare in quelle tante opinioni stabilite da varj moderni scrittori, forniti bensì di molta erudizione, ma privi affatto di cognizioni artistiche, sulle quali deve basarsi principalmente la dimostrazione della stessa opera di arte. Quindi può conchiudersi che la medesima decorazione, aggiunta da Salomone avanti al principale accesso al tempio e fatta in bronzo coll'opera del tirio Chiram, doveva essere disposta nel modo in circa simile a quello che si offre rappresentato nella citata Tavola, tanto nella elevazione di prospetto del tempio, quanto nei particolari esibiti a lato della pianta. Si è inseguito della medesima più probabile dimostrazione di quanto venne esposto sulle medesime colonne di bronzo, che costituivano il principale ornamento propriamente architettonico del tempio, nel modo che si trova contestato da varj documenti dell'epoca stessa, che non si possono approvare quelle tante altre dimostrazioni sul medesimo argomento che si hanno dai diversi interpreti della stessa descrizione; giacchè con esse si venne a determinare il carattere di tali colonne o simile al corintio dei romani antichi, o secondo altro genere proprio degli ultimi secoli, o anche eguale al dorico dei greci. Inoltre dalle medesime descrizioni si vennero a rappresentare le stesse colonne in modo singolare a guisa di are egiziane e come oggetti di puro ornamento non architettonico ed in perfetta opposizione con quanto si

conosce essere stato praticato dagli antichi in simili opere. Quindi in siffatte singolari esposizioni, non volendosi ammettere il sopraornato, s'immaginarono di sovrapporre capitelli a capitelli in modo veramente bizzarro da non potersi pure approvare (17).

TAVOLA CXLIII. Benchè la fabbrica stabilita da Salomone consistesse precipuamente in quella che propriamente costituiva il tempio, e che non fossero ancora erette quelle grandi opere di sostruzione intorno al monte Moria che si conoscono essere state fatte posteriormente per dilatare l'area nel d'intorno del medesimo tempio e per innalzarvi sopra grandi portici; pure seguendo quanto trovasi accennato nei Paralipomeni, cioè che Salomone aveva fatto l'atrio dei sacerdoti e la grande basilica colle porte di bronzo che mettevano in essa (18), si deve stabilire che il tempio stesso venisse circondato nella esposta sua struttura con alcune opere stabili. Ma non è da credere che fossero stati costruiti ancora intorno al medesimo recinto alcuni portici, come sono indicati nella traduzione italiana; giacchè precisamente nel testo latino non si fa menzione di alcun portico, ma solo di una basilica che nel testo greco si dice atrio grande (19). Ed infatti si è precisamente all'atrio dei sacerdoti che doveva succedere l'atrio grande nella disposizione della fabbrica, e non alcuna basilica che avrebbe

(17) Le principali esposizioni delle suddette colonne di bronzo si hanno nelle opere ben cognite del Villalpandi, del Lamy, del Wilkins, ed in quella poco cognita che ha per titolo, *La sacra Scrittura illustrata con monumenti fenicio-assirj ed egiziani.*

(18) *IX. Fecit etiam atrium sacerdotum et basilicam grandem: et ostia in basilica, quae texit aere.* (*Sacra Bibbia. I Paralipomeni. Lib. II. c. 4.*)

(19) Καὶ ἐποίησε τὴν αὐλὴν τῶν ἱερέων, καὶ τὴν αὐλὴν τὴν μεγάλην καὶ θύρας τῇ αὐλῇ, καὶ θυρώματα αὐτῶν κατακεχαλκωμένα χαλκῷ. (*Sacra Bibbia. loc. cit.*)

portato una fabbrica ragguardevole da non lasciarsi senza descrizione, e nè si conosce che ancora si fossero edificate dagli antichi siffatte fabbriche. È ben vero che da Giuseppe Flavio si trova indicato avere lo stesso Salomone condotto intorno al tempio un muro denominato dai giudei Gison, che si elevava a tre cubiti, e fatto per impedire l'accesso al popolo nel luogo proprio dei sacerdoti, la qual cinta costituiva propriamente quell'atrio detto dei sacerdoti nella sacra Scrittura; ed intorno alla medesima cinta avere lo stesso re costruito un edifizio quadrangolare con grandi portici, ai quali si aveva l'accesso da altre porte situate nei quattro lati. Ma è altresì vero che il medesimo storico appropriava allo stesso Salomone la costruzione delle grandi opere che servivano di sostruzione, ed anche quelle erette sopra di esse ed in particolare un grande portico, il quale girava tutto l'intorno ed era formato con colonne di marmo di un sol pezzo sostenenti soffitti del legno di cedro (20). Mentre le stesse opere si dimostrano in altri passi dei suoi scritti essere state eseguite nelle posteriori riedificazioni del tempio. Ed anzi esponendo egli di seguito il modo con cui venne da Erode ricostrutto il tempio stesso, osservava che nei primi tempi il suolo d'intorno di esso era stato ristretto che appena vi capiva il tempio e l'altare; perciocchè i suoi d'intorni erano tutti precipitosi, e Salomone avea solamente costrutto un muro di sostruzione nel lato orientale, sul quale innalzò un portico lasciando da tutti gli altri lati il nudo tempio (21). Inoltre si trova dichiarato altrove dallo stesso

(20) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c. 2.*

(21) *Giuseppe Flavio, nella descrizione della Guerra Giudaica. Lib. V. c. 5.*

scrittore che, mentre le opere di sostruzione nel lato orientale erano state cominciate da Salomone, al portico poi ivi eretto avevano lavorato nel seguito molti re antecessori al suddetto Erode che rinnovò interamente la fabbrica stessa (22). Laonde in nessun modo può contestarsi essere stato l'atrio maggiore adornato con portici nel tempo in cui tenne il regno Salomone: ma solamente deve stabilirsi avere avuto il tempio una cinta ristretta nella sua parte anteriore, ove stava collocato l'altare, la quale racchiudeva lo spazio distinto per i sacerdoti, detto perciò atrio dei sacerdoti, ed era determinato da un semplice pluteo alto tre cubiti. Quindi l'atrio maggiore veniva circoscritto da un altro semplice muro di cinta elevato però a maggiore elevazione; e nel lato orientale, ove stava praticato l'accesso principale, era stato innalzato sopra grandi opere di sostruzione. Siccome poi si conosce che soltanto nelle successive riedificazioni venne il suolo intorno al tempio ampliato, ed anche nella parte settentrionale, ove anche nell'ultima riedificazione esisteva un ristretto spazio, come nel seguito verrà dimostrato; così il detto atrio maggiore doveva essere contenuto nell'indicata prima edificazione in ristretti limiti.

In seguito delle esposte notizie, per sempre più dichiarare la più probabile architettura dell'edifizio innalzato da Salomone, si è esibita nella citata Tavola la pianta del tempio, quale già si è dimostrata nell'antecedente Tavola, con l'aggiunta degl'indicati due semplici recinti stabiliti all'intorno di esso. Entro l'atrio interiore, detto dei sacerdoti, stava l'altare che vedesi attestato essere stato fatto di bronzo dallo stesso Salomone nella ragguardevole dimensione di venti

(22) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib XV. c. 15.*

cubiti in lungo ed in largo e dieci in alto, e la grande tazza pure di bronzo denominata Mare, la quale stava collocata nel lato destro della porta per chi era rivolto ad oriente, cioè verso a mezzogiorno (23). Nell'atrio maggiore, servendo esso per le unioni del popolo, non trovasi indicato esservi stato alcun oggetto ragguardevole.

DISPOSIZIONE GENERALE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME SECONDO EZECHIELE. Dopo di essere stato l'esposto tempio di Gerusalemme, edificato da Salomone, interamente distrutto da Nabuzardan capitano di Nabuchodonosor quattrocento settanta anni sei mesi e dieci giorni dacchè fu innalzato, e trasportati in Babilonia unitamente al superstite popolo ebreo tutti gli ornamenti dello stesso tempio colle anzidette colonne di bronzo, come si trova attestato dalla sacra Scrittura e da Giuseppe Flavio in particolare (24), venne esposta dal profeta Ezechiele una visione che ebbe da un angelo inviato dal Signore, nella quale egli, essendo trasportato colla sua mente dal luogo della sua schiavitù nella terra d'Israele quattordici anni dopo la indicata rovina, imprese a descrivere in ogni parte lo stesso tempio. Da alcuni interpreti venne considerata una tale esposizione essere relativa alla edificazione anzidetta stabilita da Salomone, altri avere rappresentato il modello della fabbrica che i giudei dovevano riedificare dopo la loro

(23) *I. Fecit quoque altare aeneum viginti cubitorum longitudinis, et viginti cubitorum latitudinis, et decem cubitorum altitudinis.*

*II. Mare etiam fusile, decem cubitis a labio usque ad labium, rotundum per circuitum: . . . . .*

*X. Porro mare posuit in latere dextro contra orientem ad meridiem.* (*Sacra Bibbia, I. Paralipomeni. Lib. II. c.* 4.)

(24) *Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. IV. c.* 25, *e Giuseppe Flavio. Lib. X. c.* 2. La stessa distruzione si trova contestata da altri documenti autorevoli.

cattività, ed altri, seguendo la opinione di s. Girolamo, hanno veduto in essa una semplice allegoria che sotto un linguaggio enigmatico coprisse i misteri della chiesa di Gesù Cristo; percui ne derivarono molte e varie interpretazioni nello stabilire quanto vedesi in essa indicato. Ma considerando esservi stata effettivamente una qualche relazione, tanto con la suddetta fabbrica primitiva, precipuamente rispetto a quella propria del tempio, per la conoscenza che ne aveva di essa lo stesso Ezechiele, quanto con quella posteriormente eretta con maggior ampiezza sotto l'impero di Dario secondo le disposizioni già date da Ciro, come nel seguito s'imprenderà a dimostrare, si è creduto opportuno di far conoscere in qual modo più probabile era disposta la fabbrica rappresentata nella enunciata visione di Ezechiele, la quale poi in sostanza non vedesi convenire interamente nè coll'una nè coll'altra delle indicate due edificazioni effettive. E siccome la stessa esposizione è bastantemente dichiarata per servire di norma a stabilire in disegno la disposizione di un tale edifizio; così senza aggiungere altra spiegazione potrà la stessa servire a denotare quanto offresi determinato nella grande pianta rappresentante la medesima disposizione.

TAVOLA CXLIV. Per più chiaramente dimostrare la corrispondenza di quanto venne esposto nella enunciata visione di Ezechiele con la disposizione tracciata nella citata Tavola, verranno le più distinte parti della fabbrica descritta indicate con alcune lettere majuscole. Accadendo quindi di dimostrare più chiaramente alcune parti principali della stessa fabbrica, si sono queste esibite a parte in scala doppia, e la loro parziale indicazione si rende distinta con lettere di carattere corsivo. E seguendo l'ordine tenuto

nella medesima esposizione, si principierà a dimostrare la forma dei vestiboli e degli atrii del popolo e dei sacerdoti, poscia quella del tempio propriamente detto col suo vestibolo, ed infine le celle col portico situato di prospetto al tempio stesso.

Fu nel vigesimoquinto anno della emigrazione del popolo ebreo, e nel decimoquarto dopo la indicata rovina della città e del tempio di Gerusalemme, che Ezechiele ebbe la indicata visione divina che lo trasportò collo spirito nella terra d'Israele, ove gli si presentò un monte molto elevato, sopra al quale stava la fabbrica di una città rivolta verso mezzogiorno. E venendo introdotto in essa, gli apparve un uomo risplendente come il bronzo che teneva in una mano una corda fatta di lino e nell'altra una canna di misura, e che stava attendendolo sulla porta. Dopo averlo ammonito di far conoscere al popolo d'Israele tutto ciò che gli faceva vedere, imprese primieramente a dimostrargli che al di fuori era un muro di recinto A stabilito tutto intorno alla casa, il quale era largo ed alto una volta la suddetta canna di misura che teneva in mano, la quale si dice essere stata lunga sei cubiti e larga un palmo (25). Quindi passando

(25) Sulla determinazione della suddetta canna di misura si esposero diverse opinioni dagli interpreti della sacra Scrittura; gli uni credettero doversi spiegare essere lunga sei cubiti ed un palmo: altri seguendo la indicazione che diede Erodoto sul cubito reale dei babilonesi, ch'era più lungo tre digiti del cubito comune, hanno determinato essere ogni cubito dell' indicata canna di misura lungo un cubito ed un palmo; altri essere la stessa canna suddivisa in tutta la sua lunghezza in cubiti ed in palmi: ed altri in fine essere una tale canna lunga precisamente sei cubiti e larga un palmo. Le dette due ultime opinioni, contenendosi a conservare la precisa misura di sei cubiti, in simil modo come si trova essere stato più comunemente praticato tanto dagli stessi antichi ebrei in altre determinazioni di misure, quanto da diversi altri popoli dell'antichità, sembrano essere le più probabili. E siccome già

alla porta B, rivolta verso oriente e dopo di aver salito la sua scala *a*, misurò il liminare *b*, che trovò essere lungo quanto la detta canna. Ogni camera *c*, che vi era in tale vestibolo, era lunga e larga pure una canna, e tra l'una e l'altra camera erano cinque cubiti. Il liminare della porta *d*, di dentro al vestibolo, era pure di una canna. Il vestibolo tra le dette due porte era di otto cubiti con le fronti di due cubiti. Le indicate celle *c*, che stavano disposte tre per parte, erano di eguale misura, e lo stesso le fronti loro da tutte le parti. La larghezza del liminare della successiva porta *f*, era di dieci cubiti e la lunghezza *g*, della porta tredici cubiti. Il margine avanti alle celle era di un cubito dall'una e dall'altra parte, e le stesse celle si stendevano di quà e di là sei cubiti. La estensione così tra le porte da una parete all'altra delle medesime celle era di venticinque cubiti; e la porta dell'una si trovava essere dirimpetto alla porta dell'altra (26). La estensione delle fronti fu dimostrata essere di sessanta cubiti, la quale doveva essere attribuita alle

si è adottato il rapporto del cubito sacro degli ebrei essere equivalente a M. 0,554, cioè superiore di quattro digiti o di un palmo del cubito comune, che si conosce avere corrisposto a M. 0, 461, come venne successivamente dichiarato nel determinare la misura dell'altare principale, *Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum et palmum* (*Ezechiele. c. XLII. v.* 13), così può stabilirsi con molta probabilità avere i sei cubiti della canna di misura corrisposto a M. 3,324. E su tale corrispondenza si sono stabilite tutte le misure nella pianta esposta.

(26) Si è soltanto nell' indicato modo che può concordarsi la misura di sessanta cubiti prescritta alla estensione delle fronti; cioè comprendendo due lati minori con una sol misura, come chiaramente si accennano nell' indicare il d'intorno delle medesime fronti: giacchè esse non potevano mai giungere ad avere su di un sol lato tanta estensione, e d'altronde nel testo greco invece di sessanta si dicono essere state lunghe venti cubiti, ciò pure dimostra una varietà di attribuzione e doversi sempre più limitare ad una ristretta estensione.

due fronti insieme considerate. Dalla fronte corrispondente avanti la prima porta a quella della porta interna del vestibolo, furono misurati cinquanta cubiti. Quindi vennero accennate tanto le finestre laterali delle celle, quanto quelle delle fronti, ch'erano dentro alle porte da ogni parte nel d'intorno, e similmente quelle che corrispondevano nei vestiboli e verso le fronti, le quali avevano lateralmente palme scolpite.

Di seguito passando all'atrio esteriore C, lo stesso Ezechiele vide le stanze ed il pavimento dell'atrio stesso ch'era lastricato con pietre e le stanze erano in numero di trenta intorno alla stessa area pavimentata, ossia tra gl'intercolunnj del peristilio, come più chiaramente si spiega nel testo greco (27). E tali stanze dovevano trovarsi palesamente nel lato orientale D, dall'una e dall'altra parte della porta descritta. Quindi si dimostrò essere stata la suddetta area pavimentata, di prospetto alle porte, alquanto più bassa secondo la lunghezza delle stesse porte. E si misurò la larghezza della fronte della porta inferiore B sino al principio dell'atrio interiore E, che si vide essere esternamente cubiti cento nella parte orientale; e di seguito si passò nel lato settentrionale, ove si misurò la lunghezza e la larghezza della porta F dello stesso atrio esteriore, che era rivolta verso settentrione. Le camere di tale porta erano ivi disposte tre per parte della sua fronte, con il vestibolo secondo le misure assegnate alla prima porta B, ed occupavano una estensione di cubiti cinquanta in lungo per venticinque in largo.

(27) Καὶ εἰσήγαγέ με εἰς τὴν αὐλὴν τὴν ἐσωτέραν, καὶ ἰδοὺ παστοφόρια, καὶ περίστυλα καὶ κύκλῳ τῆς αὐλῆς, τριάκοντα παστοφόρια ἐν τοῖς περιστύλοις. (*Sacra Bibbia*, *Ezechiele*. c. 40, v. 17.)

Similmente disposte erano in essa le finestre ed il vestibolo con le sculture, ed il tutto era contenuto nelle medesime misure. Poscia si fece conoscere essere state le porte G dell'atrio interiore E, situate dirimpetto alle porte F dell'indicato atrio esteriore, tanto verso settentrione come verso oriente, e dall' una all' altra porta si trovò la misura di cento cubiti. Passando di poi nella parte meridionale, gli venne mostrata la porta H rivolta verso mezzogiorno, e si trovarono tanto la sua fronte quanto il suo vestibolo eguali in misura agli altri. E così le sue finestre ed i vestiboli all'intorno occupavano una estensione di cinquanta cubiti in lungo per venticinque in largo. Si prese ad osservare poscia che per entrare nella stessa porta si salivano sette scalini, e d'avanti era il vestibolo con le palme scolpite dall'una e dall'altra parte. Quindi fu misurata la distanza tra la porta K dell'atrio interiore rivolta verso mezzogiorno e la anzidetta dell'atrio esteriore, la quale fu trovata essere pure di cubiti cento, come nel lato opposto.

Entrando di seguito nell' atrio interiore E dalla anzidetta porta meridionale K, si misurò la stessa porta e si trovò simile alle precedenti. Le sue camere, la sua fronte ed il suo vestibolo con le finestre e l' altro vestibolo all' intorno, si stendevano in una eguale area di cinquanta cubiti in lunghezza per venticinque in larghezza. Ed il vestibolo, che girava all' intorno, era lungo venticinque cubiti e largo cinquanta. Un tale vestibolo metteva nell' atrio E; e stavano scolpite nel d'avanti di esso le palmi, ed inferiormente eranvi gli scalini per salire alla stessa porta. Passando nel medesimo atrio interiore E dalla parte orientale, si misurò la porta I, che fu trovata egualmente disposta con le sue camere, la sua fronte ed il suo vestibolo e con le finestre e

l'altro vestibolo, che si stendevano nella stessa area di cinquanta cubiti in lungo per venticinque in largo. Avanti al suo vestibolo, che stava verso l'atrio esteriore, erano scolpite le solite palme, e si saliva ad esso per otto gradini. Di seguito si passò all'altra porta G situata nel lato settentrionale, la quale fu trovata nel modo stesso composta con le camere, prospetto e finestre che occupavano una eguale area lunga cinquanta cubiti e larga venticinque, e con otto gradini per salire al vestibolo che stava verso l'atrio esteriore, come nelle antecedenti porte. E ognuna delle camere a lato delle porte doveva servire per lavare l'olocausto. Avanti poi al vestibolo della porta interna della stessa porta settentrionale G, erano due piccole mense per parte e similmente avanti al vestibolo esterno , che servivano per immolare sopra l'olocausto e per espiare tanto il peccato quanto il delitto; e tutte le dette otto mense erano state fatte di pietra lunghe e larghe un cubito e mezzo ed alte un cubito.

Passando dalla medesima porta nell'atrio interiore, si trovarono nel lato stesso, rivolto verso settentrione, le camere L per i cantori che aveva la loro fronte esterna rivolta verso mezzogiorno comprendendone una M che stava a lato della porta orientale I, la quale era rivolta nel medesimo lato settentrionale. Quindi si fece osservare che vi era una stanza N rivolta verso mezzogiorno, la quale doveva servire per i sacerdoti che vegliavano a custodia del tempio; ed altra O rivolta verso settentrione, che doveva servire per i sacerdoti che vegliavano al servizio dell'altare. Misurando poi lo stesso atrio interiore E, fu trovato essere stato lungo cento cubiti in quadro; ed eravi in esso l'altare avanti la fronte del tempio.

Introducendosi poscia nel vestibolo P del tempio, fu trovato che aveva cinque cubiti dall'una e dall'altra parte, e la larghezza delle porte tre cubiti per ciascuna partita. La lunghezza di un tale vestibolo si vide essere stata di venti cubiti e la sua larghezza undici cubiti con otto scalini avanti la sua facciata e due colonne collocate dall'una e dall'altra parte della porta (28).

(28) *I. In vigesimo quinto anno transmigrationis nostrae, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas: in ipsa hac die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc.*

*II. In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi aedificium civitatis vergentis ad austrum.*

*III. Et introduxit me illuc: et ecce vir, cuius erat species quasi species aeris, et funiculus lineus in manu ejus: et calamus mensurae in manu ejus: stabat autem in porta.*

*IV. Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis, vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia quae ego ostendam tibi: quia, ut ostendantur tibi, adductus es huc: annuncia omnia quae tu vides domui Israel.*

*V. Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique: et in mauu viri calamus mensurae sex cubitorum et palmo: et mensus est latitudinem aedificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.*

*VI. Et venit ad portam quae respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portae calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine.*

*VII. Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos quinque cubitos.*

*VIII. Et limen portae juxta vestibulum portae, intrinsecus calamo uno.*

*IX. Et mensus est vestibolum portae octo cubitorum, et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portae erat intrinsecus.*

*X. Porro thalami portae ad viam orientalem, tres hinc et tres inde: mensura una frontium ex utraque parte.*

*XI. Et meusus est latitudinem liminis portae decem cubitorum: et lonhitudinem portae, tredicim cubitorum.*

*XII. Et marginem ante thalamos, cubiti unius; et cubitus unius finis utrinque: thalami autem sex cubitorum erant hinc et inde.*

Così venne con tutta la indicata esposizione dimostrata la generale disposizione tanto dell'atrio esteriore e dei tre vestiboli che mettevano in esso, quanto dell'atrio interiore con gli altri tre vestiboli che d' incontro ai suddetti mettevano nel medesimo; e venne così compita la determi-

*XIII. Et mensus est portam a tecto thalami usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum: ostium contra ostium.*

*XIV. Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portae undique per circuitum.*

*XV. Et ante faciem portae, quae pertingebat usque ad faciem vestibuli portae interioris, quinquaginta cubitos.*

*XVI. Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus eorum, quae erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestrae per gyrum intrinsecus et ante frontes pictura palmarum.*

*XVII. Et eduxit me ad atrium exterius: et ecce gazophylacia, et pavimentum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.*

*XVIII. Et pavimentum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum, erat inferius.*

*XIX Et mensus est latitudinem a facie portae inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus centnm cubitos ad orientem, et ad aquilonem.*

*XX. Portam quoque, quae respiciebat viam aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine quam in latitudine.*

*XXI. Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus, secundum mensuram portae prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus et latitudinem viginti quinque cubitorum.*

*XXII. Fenestrae autem ejus et vestibulum et sculpturae secundum mensuram portae, quae respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus; et vestibulum ante eam.*

*XXIII. Et porta atrii interioris contra portam aquilonis, et orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.*

*XXIV. Et eduxit me ad viam australem, et ecce porta quae respiciebat ad austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus, juxta mensuras superiores.*

*XXV. Et fenestras ejus et vestibula in circuitu sicut fenestras ceteras: quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine vigintaquinque cubitorum.*

nazione dello stesso atrio interiore con la indicata ultima esposizione risguardante il vestibolo del tempio. Dimostrando la stessa generale esposizione con quanto fu delineato nella citata Tavola, si trova la medesima essere stata ordinata su di un piano regolare e studiato. La successiva espo-

*XXVI. Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et caelatae palmae erant, una hinc, et altera inde, in fronte ejus.*

*XXVII. Et porta atrii interioris in via australi et mensus est a porta usque ad portam in via australi centum cubitos.*

*XXVIII. Et introduxit me in atrium interius ad portam australem: et mensus est portam juxta mensuras superiores.*

*XXIX. Thalamum ejus et frontem ejus et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus et vestibulum ejus in circuitu; quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos:*

*XXX. Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, et latitudine quinque cubitorum.*

*XXXI. Et vestibulum ejus ad atrium exterius et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.*

*XXXII. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem: et mensus est portam secundum mensuras superiores.*

*XXXIII. Thalamum ejus et frontem ejus et vestibulum ejus sicut supra: et fenestras ejus et vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

*XXXIV. Et vestibulum ejus, id est, atrii exterioris: et palmae caelatae in fronte ejus hinc et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

*XXXV. Et introduxit me ad portam quae respiciebat ad aquilonem et mensus est secundum mensuras superiores.*

*XXXVI. Thalamum ejus et frontem ejus et vestibulum ejus et fenestras ejus per circuitum; longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

*XXXVII. Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et caelatura palmarum in fronte ejus hinc et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

*XXXVIII. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.*

*XXXIX. Et in vestibulo portae duae mensae hinc, et duae mensae inde, ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato et pro delicto.*

sizione, risguardante l'architettura della fabbrica che costituiva il tempio propriamente detto, siccome venne dedotta da quanto fu eseguito nella edificazione di Salomone, che lo stesso Ezechiele bene potè conoscere per essere stata distrutta soli quattordici anni prima della suddetta visione; può così servire di maggior dimostrazione a quanto fu esibito nella antecedente Tav. CXLII, concordandovi sempre la corrispondenza della pianta generale esposta nella Tav. CVLIII.

*XL. Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portae, quae pergit ad aquilonem, duae mensae: et ad latus alterum ante vestibulum portae, duae mensae.*

*XLI. Quatuor mensae hinc et quatuor inde: per latera portae octo mensae erant, super quas immolabant.*

*XLII. Quatuor autem mensae ad holocaustum de lapidibus quadris extructae: longitudine cubiti unius et dimidii, et latitudine cubiti unius et dimidii, et altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum et victima.*

*XLIII. Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.*

*XLIV. Et extra portam interiorem gazophilacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portae respicientis ad aquilonem, et facies eorum contra viam australem, una ex latere portae orientalis quae respiciebat ad viam aquilonis.*

*XLV. Et dixit ad me. Hoc est gazophylacium; quod respicit viam meridianam, sacerdotum erit, qui exubant in custodiis templi.*

*XLVI. Porro gazophylacium quod respicit ad viam aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad misterium altaris. Isti sunt filii Sadoc, qui accedunt de filiis Levi ad Dominum ut ministrent ei.*

*XLVII. Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et latitudine centum cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.*

*XLVIII. Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et latitudinem portae trium cubitorum hinc, et trium cubitorum inde.*

*XLIX. Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnae erant in frontibus: una hinc, et altera inde. (Sacra Bibbia, Esechiele c. XL.)*

L'angelo, introducendo Ezechiele nel tempio, misurò gli stipiti della porta Q, che avevano sei cubiti di latitudine dall'una e dall'altra parte, la qual dimensione era equivalente a quella del tabernacolo. La larghezza di tale porta interna era di dieci cubiti, ed i laterali di essa avevano ciascuno cinque cubiti. Quindi misurò la lunghezza della cella R, ch'era di quaranta cubiti e di larghezza venti. E di seguito, passando dalla parte più interna S, misurò uno degli stipiti della porta, ch'era di due cubiti; la porta era di sei cubiti, e la larghezza interna di essa sette cubiti. Poscia misurando la stessa parte interiore S, fu trovata venti cubiti lunga e venti cubiti larga; e fece conoscere essere quel luogo il Santo dei santi. Di seguito misurò la grossezza del muro della casa, che fu trovato di sei cubiti; e la larghezza dei lati in ogni parte della stessa casa era di cubiti quattro. Quindi si aggiunse che i lati uniti contenevano insieme trentatre camere T, come vedesi indicato nel testo ebraico e nella versione dei settanta, e non due volte un tale numero secondo altri testi. Eranvi gli aggetti per sostenere i travi del soffitto delle medesime camere, affinchè non fossero essi internati nelle pareti del tempio. Ed eravi lo spazio rotondo che conteneva la scala a chiocciola, la quale conduceva in alto, e girando intorno alla detta fabbrica portava alle camere più alte; e siccome il tempio nelle parti superiori era più largo, così passando per il piano di mezzo, si saliva dal più basso al più alto. Si fece osservare l'altezza della casa, i lati della quale avevano la misura di una canna di sei cubiti. E la grossezza dei muri laterali esteriori era di cinque cubiti. Tra le camere V eravi una estensione di venti cubiti per ogni parte. E le porte delle camere erano per andare al luogo dell'orazione l'una a settentrione e l'altra mezzo-

giorno, e la larghezza del detto luogo per l'orazione Z era cinque cubiti per ogni parte. Quindi si osservò che l'edifizio X, ch'era separato e rivolto verso la parte del mare, cioè verso occidente, aveva in larghezza sessanta cubiti, e cinque cubiti era largo il muro che lo cingeva nella lunghezza di novanta cubiti.

Considerando poi l'insieme della fabbrica, si dimostrò essere stata la lunghezza della casa di cento cubiti; e l'edifizio anzidetto, ch'era separato compreso la grossezza delle sue mura, si stendeva pure a cento cubiti. La larghezza dello spazio, ch'era avanti la fronte del tempio verso oriente e verso il suddetto edifizio separato, era pure di cento cubiti. Quindi misurò la lunghezza dell'edifizio posto contro la fronte di quello ch'era separato e che stava di dietro, ed i portici Y da ambe le parti erano di cento cubiti. Lo stesso si stendeva il tempio anteriore con i vestiboli dell'atrio. I liminari, le finestre laterali ed i portici, che stavano intorno a ciascun liminare, erano internamente coperti nel d'intorno con legname da terra sino alle finestre; e le finestre sopra le porte erano chiuse. Quindi si misurò sino alla casa interiore ed al di fuori tutto il recinto all'intorno e dentro e fuori. Si fece osservare di seguito esservi le sculture dei cherubini e delle palme, disposte in modo che tra cherubino e cherubino era una palma ed ogni cherubino aveva due facce. La faccia d'uomo stava verso una palma da un lato, e quella di leone verso altro lato; ed erano tali figure scolpite per tutto il giro della casa. Le sculture dei cherubini e delle palme stavano nelle pareti del tempio da terra fino a tutta l'altezza della porta. La porta stessa poi era quadrangolare; e la fronte del santuario corrispondeva di prospetto a tale porta. L'altezza dell'altare di legno era di tre cubiti, e

la sua lunghezza pure di tre cubiti; ed i suoi angoli e la sua superficie con i lati erano di legno. Si dimostrò dall'angelo ad Ezechiele essere quella la mensa del Signore. Due porte erano nel tempio e nel santuario, cioè con doppie partite. E nelle stesse due porte erano dall'una e dall'altra parte due piccole partite che si ripiegavano l'una sopra l'altra, essendovi doppie imposte dall'una e dall'altra parte. In siffatte porte del tempio erano scolpiti dei cherubini e delle palme, come erano nelle pareti; per le quali sculture il rivestimento di legno del vestibolo prendeva maggior stabilità. Quindi sopra delle finestre laterali stavano le figure delle palme dall'una e dall'altra parte del vestibolo, lungo i lati della casa e di tutta la estensione delle pareti (29).

(29) *I. Et introduxit me in templum; et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.*

*II. Et latitudo portae decem cubitorum erat: et latera portae quinque cubitis hinc et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.*

*III. Et introgressus intrinsecus, mensus est in fronte portae duos cubitos, et portam sex cubitorum: et latitudinem portae septem cubitorum.*

*IV. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: et dixit ad me. Hoc est Sanctum sanctorum.*

*V. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.*

*VI. Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, et non attingerent parietem templi.*

*VII. Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in coenaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.*

*VIII. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio.*

*IX. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum; et erat interior domus in lateribus domus.*

Paragonando la indicata esposizione, che concerne principalmente la fabbrica del tempio, per essere quella che effettivamente era stata già eseguita e di cui Ezechiele bene ne doveva conservare memoria, si trova concordare con quanto fu stabilito sulla descrizione dedotta dal libro dei

*X. Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitus domus undique.*

*XI. Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis est ostium unum ad viam australem; et latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.*

*XII. Et aedificium, quod erat separatum versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem aedificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum et longitudo ejus nonaginta cubitorum.*

*XIII. Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: et quod separatum erat aedeficium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.*

*XIV. Latitudo autem ante faciem domus, et ejus quod erat separatum contra orientem, centum cubitorum.*

*XV. Et mensus est longitudinem aedificii coutra faciem ejus quod erat separatum ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.*

*XVI. Limina et fenestras obliquas et ethecas in circuitu per tres partes, contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras: et fenestrae clausae super ostia.*

*XVII. Et usque ad domum interiorem et forinsecus per omnem parietem in circuitum intrinsecus et forinsecus, ad mensuram.*

*XVIII. Et fabrefacta cherubim et palmae: et palma inter cherub et cherub: duasque facies habebat cherub.*

*XIX. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.*

*XX. De terra usque ad superiora portae, cherubim, et palmae caelatae erant in pariete templi.*

*XXI. Limen quadrangulum; et facies sanctuarii, aspectus contra aspectum.*

*XXII Altaris lignei trium cubitorum altitudo, et longitudo ejus duorum cubitorum: et anguli ejus et longitudo ejus et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Haec est mensa coram Domino.*

*XXIII. Et duo ostia erant in templo et in sanctuario.*

Re e dimostrata nella antecedente Tavola. E veramente la stessa esposizione può servire di valido documento per supplire a quanto manca nella precedente descrizione; mentre in tutto il rimanente si trova appartenere unicamente al piano rappresentato nella visione che ebbe Ezechiele. Nella successiva esposizione poi si determina quanto concerne la disposizione della fabbrica esteriore in generale. Pertanto è da osservare che per compiere di dimostrare quanto venne indicato nella esposta descrizione, ci porta a dare alcun cenno sulle effigie dei cherubini posti in adornamento delle pareti del tempio, le quali si dicono chiaramente essere state interposte a figure di palme ed aventi da un lato la faccia d'uomo e dall'altro quella di leone. E siccome nella già considerata descrizione dei due grandi cherubini, che stavano nella parete delle parte posteriore del tempio denominata l'oracolo, si viddero essere stati rappresentati con la testa ed i piedi aventi dieci cubiti di altezza e di eguale larghezza nella estensione delle loro ali, e per conseguenza effigiati sulla forma del corpo umano; così non si possono approvare quelle opinioni varie che tendono a far credere avere avuto gli stessi cherubini la figura di un toro, o di certo animale volante dissimile in tutto dalla immagine umana; o eziandio essere stati rappresentati da una nuvo-

*XXIV. Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quae in se invicem plicabantur; bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.*

*XXV. Et caelata erant in ipsis ostiis templi cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quamobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.*

*XXVI. Super quae fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus latitudinemque parietum.* (*Sacra Bibbia, Ezechiele. c. XLI.*)

letta con le ali, o da un globo o disco pure alato in modo simile a quanto solevano comunemente praticare gli antichi egiziani nel rappresentare il loro gran Thot o Ermete trismegisto, ossia il simbolo della sapienza. Ma qualora si volesse attenere ad alcuna somiglianza di altre opere in circa egual modo rappresentate dagli antichi, sarebbe più conveniente preferire quelle immagini di genj alati che sì frequenti si vedono espresse nei più vetusti ornamenti asiatici ed in particolare degli assiri, se pure se ne potesse contestare una derivazione con validi documenti. Ma su di ciò non si può determinare nulla che si possa sostenere con tradizioni autorevoli. Ed anzi se si osservava che la vera forma dei medesimi cherubini era già incerta a determinarsi negli stessi tempi antichi, come lo dimostra chiaramente Giuseppe Flavio nel far cenno dei due grandi cherubini che stavano nella fronte interna del luogo detto l'oracolo, si verrà sempre più a conoscere essere la stessa derterminazione un argomento di assai difficile scioglimento.

Venendo Ezechiele condotto fuori dell'atrio esteriore C per la via che metteva verso settentrione, fu introdotto nelle camere V, che erano dirimpetto all'edifizio separato e dirimpetto al lato della casa rivolta verso settentrione. Di fronte avevano la lunghezza di cento cubiti sulla direzione della porta settentrionale G, e cinquanta cubiti avevano di larghezza. Dirimpetto all'atrio interiore E eravi un portico Y[1] di venti cubiti, ed altro simile Y[2] dirimpetto all'area pavimentata con pietre C, dove era il portico unito al triplice portico D. Avanti alle suddette camere V eravi un passaggio di dieci cubiti di lunghezza, il quale corrispondeva di prospetto ad una via di un cubito, e le porte stavano rivolte verso settentrione. Le camere del piano supe-

riore erano più basse; perchè venivano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuori nella parte inferiore e media dell'edifizio. Imperocchè erano esse disposte in tre piani; e quelle che non avevano colonne, come erano quelle degli atrii, si elevavano cinquanta cubiti compreso il piano inferiore e quello di mezzo. La cinta esterna delle camere, che corrispondevano lungo l' atrio esteriore situato nel davanti di esse, aveva la lunghezza di cinquanta cubiti; giacchè la lunghezza delle camere stesse verso l'atrio esteriore era pure di cinquanta cubiti. Anche la estensione della fronte del tempio era di cento cubiti, la quale doveva determinare tutta la lunghezza della detta cinta. Ed eravi per le stesse camere un ingresso $Y^3$ dalla parte di oriente, che serviva per coloro che vi andavano dall'atrio esteriore C. Passando alla parte opposta, si faceva conoscere che pure nella estensione della cinta dell' atrio C, che era verso oriente, stavano altre camere $Y^4$ corrispondenti avanti all'edifizio separato. Ed il passaggio $Y^5$ avanti alle medesime era simile a quello delle camere situate verso settentrione; e tanto la lunghezza di queste quanto la loro larghezza era eguale alle anzidette, e così pure i loro ingressi, la disposizione e le porte. Nel modo stesso stavano le porte delle camere, che erano verso mezzogiorno; ed eravi una porta $Y^6$ a capo della via che stava avanti al vestibolo separato per coloro che entravano dalla parte di oriente. Quindi l'angiolo fece osservare ad Ezechiele che tanto le camere V a settentrione quanto quelle a mezzogiorno $Y^4$ corrispondenti avanti all'edifizio separato X, dovevano essere considerate come sacre; perchè in esse si cibavano i sacerdoti, che si accostavano al Signore nel santuario. Inoltre nelle medesime si custodivano le cose santissime e si faceva l'oblazione per

il peccato e per il delitto, percui santo era riputato quel luogo. E quando entravano i sacerdoti, non dovevano uscire dal medesimo santo luogo nell' atrio esteriore: ma ivi deponevano le loro vestimenta che portavano nel sacro ministero, e prendevano altro vestito, e così uscivano a trattare col popolo. Nella stessa opposta parte del recinto dovevano necessariamente esistere i portici $Y^7$, $Y^8$ in corrispondenza degli altri.

Allorchè l'angelo ebbe finito di misurare la casa interiore, condusse Ezechiele al di fuori per la porta, che era rivolta ad oriente, misurò tutto il d' intorno del circuito. E scorrendo la parte orientale colla canna di misura, si trovarono cinquecento cubiti, come viene più comunemente approvato, e non cinquecento canne che portavano una eccessiva estensione. La stessa misura di cinquecento cubiti fu trovata nel misurare il lato settentrionale, e così pure nel meridionale e nell'orientale. In modo che in tutte l'indicate quattro parti, corrispondendo la stessa misura, veniva ad essere compresa un'area lunga cinquecento cubiti e larga egualmente, la quale era determinata da un muro che si stendeva in ogni lato conseguentemente la stessa misura. Ed un tal muro di cinta costituiva la separazione tra il santuario ed il luogo profano (30).

(30) *I. Et eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad aquilonem, et introduxit me in gazophylacium quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.*

*II. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis: et latitudinis quinquaginta cubitos.*

*III. Contra viginti cubitos atrii interioris, et contra pavimentum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.*

*IV. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viae cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem.*

La esposta descrizione, avendo avuto principio ed il suo termine col prescrivere la estensione della cinta esterna del grande edifizio, si viene così a contestare essere stata fatta su di un piano regolarmente stabilito; e la sua spiegazione riesce a sufficenza dimostrata con quanto ampiamente offresi

*V. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quae ex illis eminebant de inferioribus et de mediis aedificii.*

*VI. Tristega enim erant, et non habebant columnas, sicut erant columnae atriorum: propterea eminebant de inferioribus et de mediis a terra cubitis quinquaginta.*

*VII. Et peribolus exterior secundum gazophylacia quae erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum.*

*VIII. Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii eyterioris, quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi centum cubitorum.*

*IX. Et erat subter gazophylacia haec introitus ab oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.*

*X. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylacia.*

*XI. Et via ante faciem eorum juxta similitudinem gazophylaciorum, quae erant in via aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum: et omnis introitus eorum, et similitudines, et ostia eorum.*

*XII. Secundum ostia gazophylaciorum, quae erant in via respiciente ad notum, ostium in capite viae: quae via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.*

*XIII. Et dixit ad me: gazophylacia aquilonis et gazophylacia austri quae sunt ante aedificium separatum: haec sunt gazophylacia sancta, in quibus vescuntur sacerdotes, qui approquinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum et oblationem pro peccato et pro delicto; locus enim sanctus est.*

*XIV. Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius; et ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt; vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.*

*XV. Cumque complesset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portae quae respiciebat ad viam orientalem; et mensus est eam undique per circuitum.*

delineato nella Tav. CXLIII. E ben con siffatte dimostrazioni grafiche si ottiene spesso una più semplice e chiara spiegazione, che non si avrebbe con qualunque studiato discorso.

A compimento però della indicata disposizione generale dell'edifizio si trova di seguito esposto nella medesima visione di Ezechiele, che, venendo egli dall'angelo condotto fuori dal santuario nell'atrio esteriore C, gli fece vedere che nei quattro angoli dello stesso atrio esistevano altrettanti piccoli atrii $Y^8$, i quali avevano ciascuno la lunghezza di quaranta cubiti e la larghezza di trenta, e che venendo essi cinti da pareti, avevano cucine fabbricate nelle celle che a guisa di portici circondavano gli stessi atrii. E siffatti piccoli atrii servivano ai ministri della casa del Signore per cuocere le vittime offerte dal popolo (31).

*XVI. Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensurae, quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

*XVII. Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensurae per gyrum.*

*XVIII. Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

*XIX. Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae.*

*XX. Per quatuor ventus mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, et latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium et vulgi locum.* (*Sacra Bibbia, Ezehiele. c. XLII.*)

(31) *XXI. Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per quatuor angulos atrii: et ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.*

*XXII. In quatuor angulis atrii atriola disposita; quadraginta cubitorum per longum, et triginta per latum; mensurae unius quatuor erant.*

*XXIII. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola; et culinae fabricatae erant subter porticus per gyrum.*

*XXIV. Et dixit ad me. Haec est domus culinarum, in qua coquent ministri domus domini victimas populi.* (*Loc. cit. c. XLVI.*)

In un lato della parte inferiore della medesima già citata Tavola si offre in scala maggior delineata la pianta di uno dei suddetti atrii minori, nella quale colla lettera *h* viene indicata l'area interna che precisamente costituiva l'atrio. Quindi colla lettera *i* sono distinte le celle che circondavano lo stesso atrio e che servivano per cuocere le vittime offerte dal popolo. Il modo poi con cui stavano collocati i medesimi atrii nei quattro angoli del recinto sacro stabilito intorno al tempio, si dimostra nella pianta generale dell'edifizio superiormente esibita. Così venne in tutte le parti dimostrata la disposizione più probabile che doveva avere l'edifizio ordinato a norma della surriferita descrizione.

In fine per compiere quanto può essere relativo all'architettura dello stesso edifizio, è da osservare che nella medesima esposizione di Ezechiele vedesi indicato che, misurando l'altare situato nel mezzo dell'atrio interiore, col cubito verissimo, corrispondente ad un cubito comune ed un palmo, si è trovato il suo seno avere avuto un cubito di altezza e lo stesso di larghezza con la sua corona che si alzava sul margine tutto l'intorno un palmo; e siffatto seno col margine costituiva una fossa intorno all'altare. Dal medesimo seno, posto nel suolo sino alla vicina crepidine, eravi lo spazio di due cubiti, e la crepidine aveva un cubito di larghezza; e dalla base minore sino alla maggiore vi erano quattro cubiti di altezza ed un cubito di larghezza. Quindi l'altare, denominato Ariel, era alto quattro cubiti e da esso si elevavano quattro corna. Tale altare aveva dodici cubiti di lunghezza ed altrettanti di larghezza per essere quadrangolare. Così la sua base era lunga e larga quattordici cubiti. Ed intorno ad esso girava una corona di un mezzo cubito ed il suo seno di mezzo aveva un cubito all'intorno

di larghezza. Gli scalini per salire sul piano superiore dell'altare erano rivolti ad oriente (32).

Il descritto altare stava collocato nel mezzo dell'atrio interiore, come venne indicato nella esposta pianta generale dell'edifizio: ma poi per far conoscere quale fosse la più probabile forma; che esso aveva a norma di quanto può essere determinato dalle misure suddette, ne viene esibita in un lato della parte inferiore della medesima Tavola la sua pianta singolare coll'area sacra che corrispondeva nel d'intorno; e quindi al di sopra si aggiunge la sua elevazione di prospetto. Così resta in tutte le minute parti dimostrata la disposizione riferita nella visione di Ezechiele e nel tempo stesso contestata la pertinenza di tale descrizione al vero tempio di Gerusalemme, e non doversi essa perciò riferire ad alcuna attribuzione puramente simbolica, come si è supposto, quantunque sia da credere che effettivamente non venisse posto per intero in esecuzione quanto in essa si trova prescritto.

(32) *XIII. Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus in latitudine: et definitio ejus usque ad labium ejus, et in circuitu palmus unus: haec quoque erat fossa altaris.*

*XIV. Et de sinu terrae usque ad crepidinem novissimam duo cubiti, et latitudo cubiti unius: et a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, et latitudo cubiti unius.*

*XV. Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: et ab Ariel usque ad sursum cornua quatuor.*

*XVI. Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quatrangulatum aequis lateribus.*

*XVII. Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis, per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: et corona in circuitu ejus dimidii cubiti: et sinus ejus unius cubiti per circuitum; gradus autem ejus versi ad orientem.* (*Sacra Bibbia*, *Ezechiele*: c. *XLIII.*

RIEDIFICAZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME PROTETTA DA ERODE. Dopo la indicata distruzione dell'enunciato tempio, che fu fatta da Nabuzardan per comando di Nabuchodonosor, e dopo che i superstiti giudei ritornarono ad abitare il loro paese, s'imprese effettivamente a riedificare tale tempio in alcune parti a norma della esposta profezia di Ezechiele e secondo la concessione ottenuta da Ciro e confermata da Dario, come in particolare trovasi attestato nel libro di Esdra della sacra Bibbia: ma tale opera venne eseguita in tanta ristrettezza, che non meritava di essere considerata in paragone della fabbrica primitiva (33). Laonde neppure se ne possono aver sufficenti notizie per esser presa in considerazione in questa esposizione. Ma dopo di essere stato Erode dichiarato capo del regno della Giudea dal senato romano in seguito delle sollecitudini fatte da M. Antonio, e dopo di aver lo stesso Erode fondata la città di Cesarea nel luogo anticamente denominato Torre di Strabone in Fenicia, per dimostrare il suo attaccamento verso i romani, ed in particolare verso Cesare, imprese egli a riedificare il tempio di Gerusalemme con la maggior ampiezza possibile. Da Giuseppe Flavio in particolare si conosce che Erode per vincere il timore che avevano manifestato i giudei che non venisse portata a fine la fabbrica, che egli aveva divisato di erigere distruggendo quella innalzata per concessione di Ciro e di Dario figlio di Istaspe con poca nobile architettura, fece conoscere che pre-

(33) *Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? Et quid vos videtis hanc nunc? Numquid non ita est quasi non sit in oculis vestris?* (*Sacra Bibbia, Aggeo. c. II. v.* 4.) Diverse memorie sulla stessa poco nobile fabbrica, eretta nella accennata epoca, si hanno da Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche. Lib. XI. c.* 4.

cipuamente per la protezione che godeva dei romani, signori in allora di tutto il mondo, non gli sarebbero mancati i mezzi di potere portare a compimento il suo nobile divisamento. Nè vane tornarono le sue promesse; perciocchè disposto un migliajo di carri per condurre pietre, e scelti ben diecimila dei più valenti operaj e vestiti a sue spese degli abiti sacerdotali, alcuni dei quali fece istruire nell'arte dei muratori ed altri in quella dei fabbri, commise d'imprendere il lavoro; giacchè erano stati fatti con grande sollecitudine tutti gli apparechi. Tolti primieramente tutti gli antichi fondamenti e stabilitine altri più ampj, innalzò sopra di essi il tempio cento cubiti lungo ed alto egualmente, meno però venti cubiti che si perdettero coll'abassamento dei fondamenti, ma ripresi poi sotto l'imperatore Nerone. Il medesimo tempio fu costrutto con pietre bianche e forti, ciascuna delle quali aveva la lunghezza di venticinque cubiti, otto di altezza e dodici di larghezza. Tutta la fabbrica venne disposta a guisa di una reggia tenendola nelle parti laterali più bassa ed in quelle di mezzo altissima; cosicchè alla distanza di molti stadj si vedeva da tutti quei che si portavano alla città. Le porte erano simili ad un tempio, ed i loro sopraornati si vedevano decorati con varietà di colori e di fiori porpurei e con colonne nei lati, sotto i capitelli delle quali girava una vite d'oro con grappoli pendenti; e siffatta decorazione era degna di maraviglia. Cinse quindi il tempio entro amplissimi portici che corrispondevano alla magnificenza dell'edifizio e sorpassavano la primitiva bellezza. Tali portici dall'una e dall'altra parte appoggiavano sopra un gran muro, ch'era pure ammirabile. Vi era una elevazione nella rupe verso oriente di accesso malagevole, che innalzavasi sino alla sommità del

monte. Salomone era stato il primo a cingerla di mura con grande opera: ma poi, riempiendosi i luoghi inferiori con pietre quadrate collegate con spranghe, si venne a formare un piano sulla indicata sommità che aveva intorno un quadriportico di quattro stadj di perimetro, cioè uno stadio per ogni lato. Dentro ad un tale recinto ed intorno alla parte più elevata del colle s'innalzava altro muro di pietra. Avanti alla parte orientale del quale, ed in tutta la estensione del lato rivolto verso la stessa parte, vi era un portico doppio corrispondente dirimpetto alla porta che metteva nel tempio, alla costruzione del quale eransi poi occupati diversi re posteriori ad Erode. In tutto il giro del tempio si vedevano affisse spoglie riportate sui popoli vinti, ed Erode vi aveva poste quelle tolte agli arabi. Dalla parte settentrionale stava eretta quella fortezza quadrangolare che venne denominata Antonia, e della quale se ne descrive la forma fatta a guisa di una grande torre con quattro torri minori negli angoli. Quindi osservava lo stesso Giuseppe Flavio che nel lato occidentale dell'indicato recinto stavano quattro porte; l'una metteva alla reggia, due erano rivolte verso il suburbano, e la quarta metteva alla città mediante una lunga gradinata; perciocchè la città stessa era posta di prospetto al tempio a guisa di un teatro. Nel quarto lato del recinto, situato verso mezzogiorno, stavano pure nel mezzo le porte; e lungo il medesimo lato esisteva un triplice portico maraviglioso che, cominciando dalla parte orientale, terminava all'occidentale. Una tale opera era anche più da ammirarsi; perchè le costruzioni, sulle quali stava eretto e che costituivano il muro di recinto verso tale parte, erano state innalzate da una immensa profondità che non reggeva la vista nell'osservarle dall'alto. Le colonne, che compone-

vano il portico, erano disposte su quattro file per il lungo di tale lato del recinto, ed il quarto ordine veniva congiunto al muro stesso di recinto. La loro grossezza era eguale a quanto veniva determinato da tre uomini insieme congiunti colle braccia distese d'intorno ad ogni colonna; e s'innalzavano a ventisette piedi sopra una doppia spira, ossia base decorata da due tori. Erano esse in numero di centosessantadue ed avevano i capitelli scolpiti alla foggia corintia con buon lavoro. Dalle indicate quattro file di colonne ne riuscivano tre spazj, che componevano il portico: e due dei quali, posti nei lati in egual modo disposti, avevano trenta piedi di larghezza, uno stadio di lunghezza e cinquanta piedi di altezza. Lo spazio di mezzo si dilatava in larghezza una metà di più dei laterali, ed in altezza il doppio di quanto si elevavano i laterali. Il lacunare era composto con travi grosse ed adornate con figure diverse intagliate. La parte, che costituiva il suddetto rialzamento di mezzo, era composta da un muro di pietre bianche e polite. Esso stava eretto sopra gli architravi; e vi era un secondo ordine di colonne incorporate con tanto artifizio connesse che rendevano quell'opera in tutte le parti ammirabile. In tal modo era stato formato il primo recinto che racchiudeva il grande edifizio. Non lungi dal medesimo recinto poi stava internamente stabilito il secondo recinto, al quale si saliva per pochi gradi. Veniva esso cinto da un pluteo di marmo con iscrizioni che denotavano essere vietato l'accesso agli stranieri sotto pena di morte. In tale cinta, verso mezzogiorno e settentrione, stavano aperti tre accessi ad eguale distanza disposti, e verso oriente uno solo nel mezzo più ampio; percui potevano entrare gli uomini colle loro mogli. Nella parte più interna poi era proibito l'accesso alle donne. Il terzo spazio interno ai

soli sacerdoti era accessibile. In esso stava eretto il tempio, avanti al quale eravi l'altare su cui si offrivano gli olocausti a Dio. Erode poi per non essere sacerdote nessuna delle indicate parti interne prese a dirigerne la costruzione: ma si contenne ai portici e recinti esterni, i quali furono portati a compimento in otto anni, e la fabbrica interna, diretta dai sacerdoti, in un anno e sei mesi (34). Al di sopra poi del muro di recinto verso occidente fu fatto un grande rialzamento nel tempo in cui Agrippa regnava in Giudea, sotto l'impero di Nerone, per occultare la veduta del tempio dalla sovrastante reggia. Ed il portico stabilito nella parte orientale, intorno al quale si disse aver lavorato diversi re posteriori ad Erode, non era ancora portato a compimento sotto il regno del medesimo Agrippa, come si trova contestato dallo stesso Giuseppe Flavio (35).

Si è una tale fabbrica che sussisteva in Gerusalemme nel tempo della venuta di Gesù Cristo, e che continuò a durare sino a tanto che non venne distrutta dall'imperatore Tito. E siccome Giuseppe Flavio si trovò presente alla indicata distruzione ed aveva piena conoscenza della stessa fabbrica; così la descrizione da esso riferita, nell'esporre gli avvenimenti più circostanziati della medesima guerra giudaica, deve considerarsi conseguentemente essere la migliore guida che si possa rinvenire per stabilire nel modo più probabile l'architettura dello stesso tanto celebrato edifizio.

TAVOLA CXLV. Per rendere più chiara la dimostrazione di quanto vedesi accennato da Giuseppe Flavio sul tempio di Gerusalemme, quale si trovava esistere nel tempo

(34) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. XV. c.* 15.
(35) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. XX. c.* 8 *e* 9.

della guerra giudaica e sulla sua distruzione fatta da Tito, con quanto offresi esposto nella pianta delineata nella citata Tavola, nel riferire la medesima descrizione si aggiungono, alcune lettere per servire di precisa indicazione delle respettive parti principali della fabbrica presa a rappresentare, come si fece nel dimostrare la esposizione di Ezechiele. È quindi da osservare che nello stabilire la detta disposizione fu tenuta la stessa proporzione di uno a seicento, colla quale venne ordinata nella precedente Tavola la disposizione dedotta dalla suddetta visione che ebbe Ezechiele nel tempo della sua schiavitù.

Giuseppe Flavio dopo di aver dato un cenno sulla primitiva fabbrica eretta da Salomone e sulle grandi opere di sostruzione, che furono eseguite intorno al colle per dilatare maggiormente l'area su cui innalzavasi il tempio, faceva conoscere che più degne di tali sostruzioni erano le fabbriche superiori. Tutti i portici A erano doppj e sostenuti da colonne alte venticinque cubiti e fatte tutte di un sol masso di candidissimo marmo. I lacunari dei medesimi portici erano fatti con legni di cedro, la cui naturale magnificenza ed il pulimento, che vennero ad acquistare col lavoro, rendevano quell'opera ammirabile. Esternamente siffatti portici non avevano ornati nè dipinti nè scolpiti, ed erano larghi trenta cubiti. Tutto il perimetro del recinto si stendeva a sei stadj, compresa la torre detta Antonia. Lo spazio interno allo scoperto era lastricato con vario genere di pietre. Innoltrandosi verso il tempio, si trovava una cinta B di marmo fatta a guisa di pluteo ch'era alta tre cubiti e di lavoro graziosissimo. In essa stavano colonne aventi iscrizioni greche e latine che denotavano non essere permesso a qualunque straniero l'entrare nel luogo santo;

giacchè santo si considerava tale secondo recinto. Si saliva ad esso dal piano del primo recinto per quattordici gradi; ed era pure di forma quadrata con un muro di cinta che s'innalzava esternamente quaranta cubiti. Ma internamente, per essere la fabbrica di mezzo situata sopra una maggior elevazione, il detto muro non si ergeva che cubiti venticinque rimanendo l'altra parte coperta dal colle. Dopo i quattordici gradi vi era uno spazio di dieci cubiti che giungeva sino al muro suddetto. Quindi succedevano altre scale di cinque gradi ciascuna che mettevano alle porte C, le quali nei lati rivolti a mezzogiorno ed a settentrione erano in numero di otto, cioè quattro per ogni parte. E due altre vi erano D E nei successivi lati posti verso oriente; perciocchè il luogo proprio per gli esercizj di religione delle donne F, essendo separato con un muro dalla stessa parte, il bisogno voleva che vi fosse per esse una porta distinta come ve n'erano due G H, cioè una nel lato meridionale e l'altra nel settentrionale, al medesimo uso destinate. Il lato occidentale poi non aveva porte, ma consisteva in un muro continuato. Entro le porte ed al di dentro del muro stavano portici avanti alle celle, i quali erano sostenuti da molte belle e grandi colonne; essi erano però semplici, ma tolta la loro grandezza non stavano al di sotto degl' inferiori. Nove delle anzidette porte erano tutte coperte di oro e di argento tanto negli stipiti che negli architravi; ed una ve n'era D fuori del luogo sacro, ch'era di brouzo corintio, la quale veniva perciò tenuta in più pregio di quelle coperte di argento e di oro. Ciascuna di tali porte aveva le imposte alte trenta cubiti e larghe quindici. Dopo il loro accesso si allargavano nei lati, ove stavano esedre che si stendevano trenta cubiti. Erano fatte a guisa di torri che s'innalzavano

più di quaranta cubiti, e ciascuna di esse veniva sostenuta da due colonne che avevano dodici cubiti di perimetro. Le altre porte erano tutte egualmente grandi; quella però E, che dopo della corintia si apriva entro l'atrio delle donne ad oriente e che metteva nel luogo sacro, era molto maggiore; perchè s'innalzava sino a cinquanta cubiti, ed aveva le imposte alte quaranta con più preziosi ornamenti per essere state rivestite di lastre di oro e di argento di maggior grossezza. Nove delle medesime porte erano state adornate in tal modo da Alessandro padre di Tiberio. Per quindici gradi si saliva alla porta maggiore E, posta nel muro che separava l'atrio proprio delle donne; e tali scalini erano minori dei cinque praticati nelle altre porte per salire allo stesso luogo. Dal medesimo luogo sacro I, per entrare nel tempio, si saliva una scala di dodici gradi. La fronte del tempio era larga ed alta egualmente, cioè cento cubiti: ma nella parte posteriore era più stretta di quaranta cubiti: perciocchè nel d' avanti allargavasi, a somiglianza degli omeri, venti cubiti per ciascun lato. La prima sua porta era settanta cubiti alta e larga venticinque; e non aveva imposte onde somigliarla al cielo sempre trasparente ed aperto. Tutta la sua fronte era dorata, e dalla sua apertura vedevasi per intero la prima parte della cella L, ch'era grandissima; ed appariva altresì quanto cingeva intorno la porta più interna che per lo splendore dell'oro offuscava gli occhi dei risguardanti. Il luogo santo era diviso in due parti; e la prima M, esposta alla vista di tutti, aveva novanta cubiti in altezza, in lunghezza quaranta e venti in larghezza. La sua porta d'ingresso era, come già si disse, tutta dorata, e dorate erano pure le pareti della stessa prima parte. Nell'alto della medesima eranvi viti di oro, dalle quali pendevano grappoli

alti quanto un uomo. La parte poi più interna N del tempio era poco meno alta dell'anteriore, ed alla sua porta stavano le imposte dorate alte cinquantacinque cubiti e larghe sedici. Avanti alla medesima si faceva scendere una portiera di eguale dimensione, la quale consisteva in un arazzo babilonese con ornamenti di colore giacinto, bisso e porpora, e degno veramente di ammirazione per la eccellenza del lavoro. La indicata parte più interna aveva l'altezza di sessanta cubiti, come era tutta la lunghezza delle due divisioni suddette e di venti cubiti era egualmente la sua larghezza. La prima divisone M, alla quale erano assegnati quaranta cubiti di lunghezza, conteneva tre opere maravigliosissime e decantate per tutto il mondo, cioè il candeliere, la mensa ed il turibolo. Le sette lucerne, che componevano il candeliere, denotavano i pianeti; i dodici piani, che stavano nella mensa, erano relativi alle divisioni del zodiaco dell'anno; e le tredici specie di profumi, che si ponevano nel turibolo, segnavano le cose che erano di Dio ed a Dio consacrate. La parte più interna N del tempio, che era lunga venti cubiti e che era separata dall'anteriore coll'indicata portiera, non conteneva nulla, ed era inaccessibile a chiunque, e chiamavasi Santo dei santi. Nei lati O più bassi del tempio vi erano diverse piccole celle a tre ordini col passaggio dall'una all'altra e coll'ingresso praticato nei lati della porta del tempio. La parte più elevata poi dello stesso tempio non aveva alcuna delle dette celle; perchè era più ristretta, ma si elevava in altezza quaranta cubiti di più dell'inferiore; e così aggiungendo la detta maggiore elevazione ai sessanta cubiti della parte bassa, si aveva l'altezza totale di cento cubiti. Le fronti esteriori del tempio non erano pure prive di ciò che muove maraviglia; perciocchè erano co-

perte dal basso all'alto con lastre di oro, che ai primi raggi del sole risplendevano sì mirabilmente da lungi che sembrava quella fabbrica un monte di neve; giacchè dove non era dorata, appariva candidissima. Sopra al tetto vi erano ornamenti dorati acutissimi per impedire che alcun uccello, posandovisi, lo imbrattasse. Fra le pietre, con cui era composto il tempio, alcune ve n'erano lunghe quarantacinque cubiti, alte cinque e larghe sei. Avanti al medesimo tempio stava posta un'ara alta quindici cubiti, larga e lunga egualmente cinquanta. Sorgeva essa in forma quadrangolare cogli angoli sporgenti a forma di corna, e si saliva ad essa con il mezzo di una scala praticata nel lato meridionale. Tutto il d'intorno del tempio e dell'ara era cinto da un riparo di marmo alto un cubito, che serviva per tenere diviso il popolo dai sacerdoti. Così in tutta la fabbrica venivano praticate cinque separazioni; cioè nell'atrio esterno, cinto dai grandi portici A, poteva avere accesso ognuno benchè straniero, ma non macchiato d'impurità. Nel primo atrio interno F potevano entrare i giudei colle loro mogli, mondi sempre da ogni lordura. Nel secondo atrio interno I entravano i soli uomini giudei purificati. Nella parte anteriore del tempio M potevano praticare i soli sacerdoti vestiti coi loro abiti. Infine nella parte più interna N del tempio i soli pontefici avevano l'accesso (36). Tale è la descrizione che ha servito

(36) Διπλαῖ μὲν γὰρ αἱ στοαὶ πᾶσαι. κίονες δ' αὐταῖς εἰκοσιπέντε πηχῶν τὸ ὕψος ἐφεστήκεσαν, μονόλιθοι λευκοτάτης μαρμάρου· κεδρίνοις δὲ φατνώμασιν ὠρόφοντο· τούτων ἡ μὲν φυσικὴ πολυτέλεια καὶ τὸ εὔξεστον καὶ τὸ ἁρμόνιον παρεῖχε θεωρίαν ἀξιόλογον οὐδενὶ δὲ ἔξωθεν οὔτε ζωγραφίας οὔτε γλυφίδος ἔργῳ προσηγλάϊστο. καὶ πλατεῖαι μὲν ἦσαν ἐπὶ τριάκοντα πήχεις. ὁ δὲ πᾶς κύκλος αὐτῶν εἰς ἓξ σταδίους συνεμετρεῖτο, περιλαμβανομένης καὶ τῆς Ἀντωνίας. τὸ δὲ ὕπαιθρον ἅπαν πεποίκιλτο παντοδαπῶν λίθων κατεστρωμένον. διὰ τούτου προϊόντων ἐπὶ τὸ δεύτερον ἱερὸν, δρύφακτος περιβέβλητο λίθινος, τριπήχης μὲν ὕψος, πάνυ δὲ χαριέντως διειργασμένος.

di base principale per stabilire la disposizione del grande edifizio gerosolimitano tracciata nella citata Tavola.

A maggior dichiarazione della medesima disposizione è d'uopo primieramente osservare che dall'antecedente descrizione, esposta dallo stesso Giuseppe Flavio, vedesi indi-

ἐν αὐτῷ δ' εἱστήκεσαν ἐξ ἴσου διαστήματος στῆλαι, τὸν τῆς ἁγνείας προσημαίνουσαι νόμον, αἱ μὲν ἑλληνικοῖς, αἱ δὲ ῥωμαϊκοῖς γράμμασι, μὴ δεῖν ἀλλόφυλον ἐντὸς τοῦ ἁγίου παριέναι. τὸ γὰρ δεύτερον ἱερὸν ἅγιον ἐκαλεῖτο. καὶ τεσσαρεσκαίδεκα μὲν βαθμοῖς ἦν ἀναβατὸν ἀπὸ τοῦ πρώτου. τετράγωνον δὲ ἄνω καὶ τείχει περιπεφραγμένον ἰδίῳ· τούτου τὸ μὲν ἔξωθεν ὕψος καίπερ τεσσαράκοντα πηχῶν ὑπάρχον ὑπὸ τῶν βαθμῶν ἐκαλύπτετο· τὸ δὲ ἔνδον εἴκοσι καὶ πέντε πηχῶν ἦν. πρὸς γὰρ ὑψηλοτέρῳ δεδομημένον τοῖς βαθμοῖς οὐκέτι ἦν ἅπαν εἴσω καταφανὲς, καλυπτόμενον ὑπὸ τοῦ λόφου· μετὰ δὲ τοὺς δεκατέσσαρας βαθμοὺς τὸ μέχρι τοῦ τείχους διάστημα πηχῶν ἦν δέκα, πᾶν ἰσόπεδον. ἔνθεν ἄλλοι πάλιν πεντέβαθμοι κλίμακες ἀνῆγον ἐπὶ τὰς πύλας, αἱ ἀπὸ μὲν ἄρκτου καὶ μεσημβρίας ὀκτὼ, καθ' ἑκάτερον τέσσαρες, δύο δ' ἦσαν ἐξ ἀνατολῆς κατ' ἀνάγκην· διατετειχισμένου γὰρ κατὰ τοῦτο τὸ κλίμα τοῦ γυναιξὶν ἰδίου πρὸς θρησκείαν χώρου, ἔδει δευτέραν εἶναι πύλην. τέτμητο δ' αὕτη τῆς πρώτης ἄντικρυς. κἀκ τῶν ἄλλων κλιμάτων μία μεσημβρινὴ πύλη καὶ μία βόρειος, δι' ἧς εἰς τὴν γυναικωνῖτιν εἰσῆγον. κατὰ γὰρ τὰς ἄλλας οὐκ ἐξῆν παρελθεῖν γυναιξὶν, ἀλλ' οὐδὲ κατὰ τὴν σφετέραν ὑπερβῆναι τὸ διατείχισμα· ἀνεῖτό γε μὴν ταῖς τε ἐπιχωρίοις καὶ ταῖς ἔξωθεν ὁμοφύλοις ἐν ἴσῳ πρὸς θρησκείαν ὁ χῶρος. τὸ δὲ πρὸς δύσιν μέρος οὐκ εἶχε πύλην, ἀλλὰ διηνεκὲς ἐδεδόμητο ταύτῃ τὸ τεῖχος. αἱ στοαὶ δὲ μεταξὺ τῶν πυλῶν ἀπὸ τοῦ τείχους. ἔνδον ἐστραμμέναι πρὸ τῶν γαζοφυλακίων, σφόδρα μὲν καλοῖς, καὶ μεγάλοις ἀνείχοντο κίοσιν. ἦσαν δ' ἁπλαῖ καὶ ἀπλέτου μεγέθους τῶν κάτω κατ' οὐδὲν ἀπελείποντο. τῶν δὲ πυλῶν αἱ μὲν ἐννέα χρυσῷ καὶ ἀργύρῳ κεκαλυμμέναι πανταχόθεν ἦσαν, ὁμοίως τε παραστάδες καὶ τὰ ὑπέρθυρα, μία δ' ἡ ἔξωθεν τοῦ νεὼ κορινθίου χαλκοῦ. πολὺ τῇ τιμῇ τὰς καταργύρους καὶ περιχρύσους ὑπεράγουσα· καὶ δύο μὲν ἑκάστου πυλῶνος θύραι, τριάκοντα δὲ πηχῶν τὸ ὕψος ἑκάστης, καὶ τὸ πλάτος ἦν πεντεκαίδεκα. μετὰ μέντοι τὰς εἰσόδους ἐνδοτέρω πλατυνόμενοι παρ' ἑκάτερον τριάκοντα πήχεις ἐξέδρας εἶχον εὖρός τε καὶ μῆκος πυργοειδεῖς. ὑψηλαὶ δ' ὑπὲρ τεσσαράκοντα πήχεις. δύο δ' ἀνεῖχον ἑκάστην κίονες, δώδεκα πηχῶν τὴν περιοχὴν ἔχοντες. καὶ τῶν μὲν ἄλλων ἴσον ἦν τὸ μέγεθος. ἡ δὲ ὑπὲρ τὴν κορινθίαν ἀπὸ τῆς γυναικωνίτιδος ἐξ ἀνατολῆς ἀνοιγομένη τῆς τοῦ ναοῦ πύλης ἀντικρὺ πολὺ μείζων. πεντήκοντα γὰρ πηχῶν οὖσα τὴν ἀνάστασιν, τεσσαράκοντα] πήχεις τὰς θύρας εἶχε, καὶ τὸν κόσμον πολυτελέστερον, ἐπὶ δαψιλὲς πάχος ἀργύρου τε καὶ χρυσοῦ. τοῦτο δὲ ταῖς ἐννέα πύλαις ἐπέχεεν ὁ Τιβερίου πατὴρ 'Αλέξανδρος. βαθμοὶ δὲ δεκαπέντε πρὸς τὴν μείζονα πύλην ἀπὸ τοῦ τῶν γυναικῶν διατειχίσματος ἀνῆγον. τῶν γὰρ κατὰ τὰς ἄλλας πέντε βαθμῶν ἦσαν βραχύτεροι. αὐτὸς δ' ὁ ναὸς κατὰ μέσον κείμενος τὸ ἅγιον ἱερὸν, δώδεκα βαθμοῖς ἦν ἀναβατός· καὶ

cato essere stato l'accesso principale al recinto esterno praticato con grandi opere di sostruzione nel lato orientale, ove trovavasi di prospetto al tempio; e perciò doveva corrispondere nel luogo indicato colla lettera P nella grande pianta. E lungo tale lato venne stabilito il portico doppio,

τὸν κατὰ πρόσωπον ὕψος τε καὶ εὖρος ἴσος ἀνὰ πήχεις ἑκατόν· κατόπιν δὲ τεσσαράκοντα πήχεσι στενώτερος. ἔμπροσθεν γὰρ ὥσπερ ὦμοι παρ' ἑκάτερον εἰκοσιπήχεις διέβαινον. ἡ πρώτη δὲ αὐτοῦ πύλη, πηχῶν ἑβδομήκοντα τὸ ὕψος οὖσα καὶ εὖρος εἴκοσι καὶ πέντε, θύρας οὐκ εἶχε· τοῦ γὰρ οὐρανοῦ τὸ ἀφανὲς καὶ ἀδιάκλειστον ἐνέφαινε. κεχρύσωτο δὲ τὰ μέτωπα πάντα, καὶ δι' αὐτῆς ὅ, τε πρῶτος οἶκος ἔσωθεν ἅπας κατεφαίνετο, μέγιστος ὤν, καὶ τὰ περὶ τὴν εἴσω πύλην πάντα λαμπόμενα χρυσῷ τοῖς ὁρῶσιν ὑπέπιπτον. τοῦ δὲ ναοῦ ὄντος εἴσω διστέγου, μόνος ὁ πρῶτος οἶκος προύκειτο καὶ διηνεκὲς εἰς τὸ ὕψος, ἀνατεινόμενος μὲν ἐπὶ ἐνενήκοντα πήχεις, μηκυνόμενος δὲ ἐπὶ πεντήκοντα, καὶ διαβαῖνον ἐπὶ εἴκοσιν. ἡ δὲ διὰ τοῦ οἴκου πύλη κεχρύσωτο μέν, ὡς ἔφην, πᾶσα καὶ ὅλος περὶ αὐτὴν τεῖχος. εἶχε δὲ καὶ τὰς χρυσᾶς ὑπὲρ αὐτῆς ἀμπέλους, ἀφ' ὧν βότρυες ἀνδρομήκεις κατεκρέμαντο. ὄντος δὲ ἤδη τοῦ ναοῦ διστέγου ταπεινοτέρα τῆς ἔξωθεν ἦν, καὶ θύρας εἶχε χρυσᾶς, πεντηκονταπέντε πήχεων τὸ ὕψος, εὖρος δ' ἑκκαίδεκα. πρὸ δὲ τούτων ἰσόμηκες καταπέτασμα, πέπλος ἦν Βαβυλώνιος, ποικιλτὸς ἐξ ὑακίνθου καὶ βύσσου, κόκκου τε καὶ πορφύρας, θαυμαστῶς μὲν εἰργασμένος, οὐκ ἀθεώρητον δὲ τῆς ὕλης τὴν κρᾶσιν ἔχων, ἀλλ' ὥσπερ εἰκόνα τῶν ὅλων. ἐδόκει γὰρ αἰνίττεσθαι τῇ κόκκῳ μὲν τὸ πῦρ, τῇ βύσσῳ δὲ τὴν γῆν, τῇ δὲ ὑακίνθῳ τὸν ἀέρα, καὶ τῇ πορφύρᾳ τὴν θάλασσαν. τῶν μὲν ἐκ τῆς χρόας ὁμοιουμένων, τῆς δὲ βύσσου καὶ τῆς πορφύρας, διὰ τὴν γένεσιν, ἐπεὶ τὴν μὲν ἀναδίδωσιν ἡ γῆ, τὴν δὲ ἡ θάλασσα. κατεγέγραπτο δὲ ὁ πέπλος, πᾶσαν τὴν οὐράνιον θεωρίαν, πλὴν ζωδίων. παριόντας δ' εἴσω τὸ ἐπίπεδον τοῦ ναοῦ μέρος ἐξεδέχετο. τούτου τοίνυν τὸ μὲν ὕψος ἑξήκοντα πηχῶν καὶ τὸ μῆκος ἴσον. εἴκοσι δὲ πηχῶν τὸ πλάτος ἦν· τὸ δὲ ἑξηκοντάπηχυ πάλιν διῄρητο. καὶ τὸ μὲν πρῶτον μέρος ἀποτετμημένον ἐπὶ τεσσαράκοντα πήχεις, εἶχεν ἐν αὐτῷ τρία θαυμασιώτατα καὶ περιβόητα πᾶσιν ἀνθρώποις ἔργα, λυχνίαν, τράπεζαν, θυμιατήριον. ἐνέφαινον δὲ οἱ μὲν ἑπτὰ λύχνοι τοὺς πλανήτας, τοσοῦτοι γὰρ ἀπ' αὐτῆς διῄρηντο τῆς λυχνίας. οἱ δὲ ἐπὶ τῆς τραπέζης ἄρτοι δώδεκα, τόν τε ζωδιακὸν κύκλον καὶ τὸν ἐνιαυτόν. τὸ θυμιατήριον δὲ διὰ τῶν τρισκαίδεκα θυμιαμάτων, οἷς ἐκ θαλάσσης ἀνεπίμπλατο τῆς τ' ἀοικήτου καὶ οἰκουμένης, ἐσήμαινεν ὅτι τοῦ Θεοῦ πάντα καὶ τῷ Θεῷ. τὸ δὲ ἐνδοτάτω μέρος εἴκοσι μὲν ἦν πηχῶν· διείργετο δ' ὁμοίως κατὰ πετάσματι πρὸς τὸ ἔξωθεν. ἔκειτο δ' οὐδὲν ὅλως ἐν αὐτῷ, ἄβατον δὲ καὶ ἄχραντον καὶ ἀθέατον ἦν πᾶσιν. ἁγίου δὲ ἅγιον ἐκαλεῖτο· περὶ δὲ τὰ πλευρὰ τοῦ κάτω ναοῦ δι' ἀλλήλων ἦσαν οἶκοι τρίστεγοι πολλοί. καὶ παρ' ἑκάτερον εἰς αὐτοὺς ἀπὸ τῆς πύλης εἴσοδοι· τὸ δὲ ὑπερῷον μέρος τούτους μὲν οὐκ ἔτ' εἶχε τοὺς οἴκους, παρόσον ἦν καὶ στενότερον, ὑψηλότερον δ' ἐπὶ τεσσαράκοντα πήχεις, καὶ λιτότερον τοῦ κάτω. συνάγεται γὰρ οὕτω πρὸς ἑξήκοντα τοῖς

intorno al quale fecero lavorare di poi molti re posteriori ad Erode. Nel lato settentrionale stava la grande torre denominata Antonia, la quale fu innalzata sopra una rupe precisamente esistente nell'angolo dei portici occidentale e settentrionale, come più chiaramente si dimostra dal medesimo storico dopo di aver riferita la anzidetta descrizione del tempio. Trovandosi la stessa torre fuori del recinto anzidetto, si tralascia dall'indicarla. È però da osservare che in tale lato del recinto esisteva una porta Q, che metteva nella parte della città posteriormente aggiunta. Quindi nel lato occidentale del medesimo recinto esterno si dicono esservi state quattro porte; l'una delle quali R metteva alla reggia, due successive S S nel suburbano e la quarta T alla città. Nel lato poi del medesimo recinto, situato verso mez-

τοῦ ἐπιπέδου πηχῶν ἑκατὸν τὸ πᾶν ὕψος. τὸ δ' ἔξωθεν αὐτοῦ πρόσωπον, οὐδὲν οὔτε εἰς ὀμμάτων ἔκπληξιν ἀπέλειπε. πλαξὶ γὰρ χρυσοῦ στιβαραῖς κεκαλυμμένος πάντοθεν, ὑπὸ τὰς πρώτας ἀνατολὰς, πυρωδεστάτην ἀπέπαλλεν αὐγὴν, καὶ τῶν βιαζομένων ἰδεῖν τὰς ὄψεις, ὥσπερ ἡλιακαῖς ἀκτῖσιν ἀπέστρεφε. τοῖς γε μὴν εἰσαφικνουμένοις ξένοις πόῤῥωθεν ὅμοιος ὄρει χιόνος πλήρει κατεφαίνετο. καὶ γὰρ καθὰ μὴ κεχρύσωτο λευκότατος ἦν. κατὰ κορυφὴν δὲ χρυσέους ὀβελοὺς ἀνεῖχε τεθηγμένους, ὡς μή τινι προσκαθεζομένῳ μολύνοιτο τῶν ὀρνέων. τῶν δὲ ἐν αὐτῷ λίθων ἔνιοι, μῆκος πέντε καὶ τεσσαράκοντα πηχῶν ἦσαν, ὕψος πέντε, εὖρος δὲ ἕξ. πρὸ αὐτοῦ δ' ὁ βωμὸς πεντεκαίδεκα μὲν ὕψος ἦν πηχέων, εὖρος δὲ καὶ μῆκος ἐκτείνων ἴσον ἀνὰ πεντήκοντα πήχεις. τετράγωνος δ' ἵδρυτο κερατοειδεῖς προανέχων γωνίας, καὶ ἀπὸ μεσημβρίας ἐπ' αὐτὸν ἄνοδος ἠρέμα προσάντης ὑπτίαστο. κατεσκευάσθη δ' ἄνευ σιδήρου, καὶ οὐδέ ποτε ἔψαυσεν αὐτοῦ σίδηρος, περιέστεφε δὲ τόν τε ναὸν, καὶ τὸν βωμὸν, εὔλιθόν τε καὶ χαρίεν γείσιον, ὅσον πηχυαῖον ὕψος, ὃ διεῖργεν ἐξωτέρω τὸν δῆμον ἀπὸ τῶν ἱερέων. γονοῤῥοίοις μὲν δὲ καὶ λεπροῖς ἡ πόλις ὅλη διείργετο, γυναικῶν δὲ ἐμμήνοις ἀπεκέκλειστο, παρελθεῖν δὲ ταύταις οὐδὲ καθαραῖς ἐξῆν, ὃν προείπομεν ὅρον. ἀνδρῶν δ' οἱ μὴ κατὰ πᾶν ἡγνευκότες, εἴργοντο τῆς ἔνδον αὐλῆς, καὶ τῶν ἱερέων πάλιν οἱ μὴ καθαρεύοντες εἴργοντο. (*Giuseppe Flavio, Della Guerra giudaica. Lib. V. c.* 5.) Ed anche per la indicata separazione che si praticava nel tempio si veda quanto venne dal medesimo scrittore riferito nel Lib. II. c. 5 delle varie sue opere scritte in favore dei giudei contro le tante opposizioni riferite da Apione.

zogiorno, esisteva quel grande portico V ch'era diviso in tre parti da quattro file di colonne, che insieme, essendo in numero di centosessantadue, venivano ad esser divise in quaranta per ogni lato, non comprese quelle che si protraevano negli angoli. E siccome il portico stesso era lungo uno stadio, cioè quattrocento cubiti, verso la parte interna, non comprese sempre le estremità che si congiungevano ai portici laterali; così si trovavano le colonne distare da centro a centro nei trentanove intercolunnj poco più di dieci cubiti. Le due divisioni laterali poi dello stesso portico avevano ciascuna piedi trenta, cioè cubiti venti, e quella di mezzo una metà di più. Due porte X X si dicono pure essere state aperte nel medesimo lato meridionale, che dovevano mettere verso la parte della città più antica. Così tutta la disposizione dell'edifizio resta compita a seconda di quanto vedesi con bastante chiarezza esposto da Giuseppe Flavio.

Siccome poi si trovano raccolte molte notizie risguardanti l' architettura del medesimo edifizio in quel libro ebraico cognito sotto il nome di Middoth, ossia delle misure, che venne inserito nell'opera intitolata Misna compilata da Rabbi Giuda sotto l'impero di Antonino Pio, ossia circa settanta in ottanta anni dopo la distruzione del medesimo tempio; così si crede necessario di prendere in considerazione quanto di più importante trovasi esposto nelle indicate notizie, quantunque alcune di esse si vedano chiaramente dedotte dalla disposizione stabilita più a norma della visione di Ezechiele che di quanto effettivamente esisteva nella indicata ultima edificazione. E primieramente è d'uopo osservare che rispetto alla misura assegnata al perimetro del recinto esterno, mentre da alcuni scrittori si considera esservi una disparità tra la misura determinata da Giuseppe

Flavio di stadj quattro, ossia uno stadio per ciascun lato che corrisponde a cubiti quattrocento, e quella determinata nel Middoth suddetto di cubiti cinquecento per ogni lato, si viene invece a conoscere avere le une colle altre concordato; perciocchè ben si vede che la stessa misura di cubiti cinquecento si doveva appropriare all'estensione esterna di ciascun lato, e quella di uno stadio per lato, prescritta da Giuseppe, deve attribuirsi all'estensione di ciascuno di essi nella fronte dei portici interni che corrispondevano intorno l'area scoperta del primo atrio, escluse le estremità che si congiungevano cogli altri lati dei portici e che non apparivano nella lunghezza della loro fronte. Siffatta circostanza vedesi chiaramente dimostrata dallo stesso scrittore nel determinare l'intero perimetro esterno di sei stadj compresa la torre Antonia; giacchè una tale torre, non potendo mai accrescere la indicata estensione più di uno stadio nel giro di tre dei suoi lati, per essere il quarto unito al recinto del tempio, restavano sempre non meno di cinque stadj per il perimetro del medesimo recinto, cioè cubiti due mille, e cubiti cinquecento per ogni lato di esso, come si trovano con egual misura determinati nel Middoth, e come anche si stabilirono a norma della descrizione di Ezechiele.

Di seguito trovandosi accennato nelle stesse memorie essere stato il massimo spazio , compreso nella suddetta cinta quadrata, quello posto verso mezzogiorno, il prossimo ad esso verso oriente, il successivamente minore verso settentrione ed il più ristretto verso occidente (37), si viene

(37) *Mons aedis erat quadratus, ita ut singula latera essent cubitorum quingentorum. Maximum spatium erat ab austro; proximum ei ab oriente; tertium ab aquilone; minimum vero ab occidente. Eo loco ubi maius erat spatium, maior erat ejus usus.* (*Rabbi in Middoth. Scet. I. c.* 2.)

da questa notizia a determinare non essere stato il tempio situato precisamente nel mezzo del suddetto recinto, ma alquanto verso settentrione. Restava così un maggior spazio nel lato meridionale per servire evidentemente alle grandi riunioni di ogni classe del popolo che in esso aveva l'accesso libero; mentre non vi sarebbe stato alcun spazio sufficientemente ampio al medesimo oggetto se il tempio fosse stato collocato nel mezzo preciso dell'atrio. È quindi importante l'osservare su tal proposito che Erode, nell'imprendere la detta riedificazione, fece dilatare lo spazio pure dalla parte settentrionale distruggendo il muro che ivi esisteva, come venne indicato da Giuseppe Flavio in principio della riferita sua descrizione. Percui supponendo che il primitivo tempio fosse stato collocato nel mezzo del suo recinto, semplicemente determinato da un muro, si viene a stabilire che esso doveva essere negli spazj corrispondenti nei lati del tempio assai più ristretto di quanto rimaneva nelle fronti.

Passando a considerare nelle stesse memorie quanto concerne la disposizione della fabbrica di mezzo, si trova primieramente il primo atrio F, detto delle donne, essere stato lungo e largo cento trentacinque cubiti; e si dovette evidentemente una tale dimensione determinare nel giro delle pareti interne del suo recinto che più facilmente si rendeva apparente (38). Quanto di seguito si accenna nelle stesse memorie del Middoth sugli atrii minori, che stavano nei quattro angoli del medesimo atrio delle donne, si vede chiaramente essere stato dedotto dalla descrizione di Eze-

(38) *Atrii, sive Azarae, mulierum longitudo centum et triginta quinque cubitorum, cum latitudinem centum triginta quinque.* (*Midd. S. V. c.* 2.)

chiele, nella quale si determinano quattro piccoli atrii negli angoli del grande atrio esteriore, ove solamente potevano sussistere e non mai nel suddetto atrio interiore. Ma bensì si deve credere che intorno ai quattro lati di esso stassero diverse celle, ed avanti alle medesime le colonne che costituivano il portico nel modo che vedesi stabilito nella esposta descrizione di Giuseppe Flavio. Nelle stesse memorie, comprese nel Middoth, si trova accennato l'uso dei medesimi quattro conclavi, ciò che nulla importa al nostro scopo il determinarlo: ma giova però l'osservare che i quindici gradi posti nell'atrio degli israeliti, già indicati nella descrizione di Giuseppe, non erano praticati in linea retta, ma girati intorno ad un'area semicircolare (39); perciocchè tale circostanza non si trova indicata nelle altre esposizioni già prese a considerare.

Sette porte mettevano nel recinto stabilito intorno al tempio, cioè tre nel lato settentrionale tre a mezzogiorno ed una ad oriente. Quelle del lato meridionale si denominavano dell'incendio Y, delle oblazioni $Y^1$, e dell'acqua $Y^2$. La grande porta E, che esisteva verso oriente, era chiamata Nicanore, ed aveva a destra ed a sinistra diverse celle. La prima porta del lato settentrionale era distinta con il nome Prominente $Y^3$, perchè estesa fuori del muro; e sopra di essa stava edificato un cenacolo per i sacerdoti, mentre i leviti stavano nel basso. Le due porte, che succedevano e che mettevano nello spazio tra le mura, l'una $Y^4$ era detta delle oblazioni e l'altra $Y^5$ dell'incendio, come nel lato op-

(39) *Et quindecim gradus ascendebant ex ejus medio in atrium, Azarah, israëlis, respondentes quindecim gradibus, qui in Psalmis occurrunt, in quibus Levitae canebant. Non erant gradus recti, sed gyrati instar dimidii rotundae areae.* (*Middoth. Loc cit.*)

posto (40). Nel lato poi del medesimo atrio, detto l'Azara degli israeliti, che corrispondeva verso l'atrio delle donne, eranvi celle, nelle quali i leviti riponevano gli istromenti musicali. L'atrio stesso degl'israeliti in tale lato si stendeva nella lunghezza di cento trentacinque cubiti e nella larghezza undici. Il luogo del medesimo atrio intorno all'ara, spettante ai sacerdoti, era diviso da quello degli israeliti con un riparo che si elevava su tre gradini per l'altezza di due cubiti e mezzo sopra al suolo dell'atrio suddetto. Tutto il medesimo atrio si stendeva nella lunghezza di cento ottantasette cubiti ed in larghezza cento trentacinque (41). Si è poi nell'indicato spazio, riserbato ai sacerdoti intorno all'ara, che deve appropriarsi la misura dei cinquanta cubiti in lungo ed in largo che si trova determinata da Giuseppe Flavio nell'indicare le dimensioni dell'ara stessa.

(40) *Septem erant portae in Azara: tres ad aquilonem, tres ad austrum, una in oriente. Ad austrum erat porta Ardoris, huic succedebat porta Oblationis, tertio ordine erat porta aquarum. In oriente erat porta Nicanor, quae duo habebat conclavia unum a dextra, alterum a sinistra. Ad septentrionem erat porta prominentiae, Hanitzos, quia efflorescebat, sive prominebat extra murum, forma pergulae cuiusdam, supra quam aedificatum erat coenaculum: ita ut sacerdotes superiori loco excubias agerent; levitae vero in inferiori. Eidemque ostium erat quo ad Chel, sive spatium intermurale pergerent. Huic succcedebat porta Oblationis corban tertia dicebatur locus incendii.* (*Middoth. Sect. I. c.* 1.)

(41) *Erant autem conclavia infra atrium, Azara, israëlitarum, quae apertae erant atrio mulierum: ubi levitae collocabant citharas et nablia cum cymbalis omniaque instrumenta musica. Atrium israëlis erat longitudine centum triginta quinque cubitorum, latitudinem undecim. Trabium capita dividebantur inter atrium israëlis et atrium sacerdotum. Rab Elieser filius Jacobi dicit: ascensus erat, eiusque altitudo cubitalis, cui impositum erat pulpitum; atque in eo erant tres gradus, singuli scilicet cubiti dimidii. Reperitur atrium sacerdotum duobus cubitis cum dimidio altius atrio israëlis. Totius atrii, Azara, longitudo erat centum octoginta septem cubitorum, cum latitudine centum triginta quinque.* (*Middoth. Sect. VI. c.* 2.)

Nella edificazione della fabbrica, componente il tempio eretto per cura di Erode, sembra essersi conservata la stessa disposizione che aveva il medesimo edifizio nella primitiva costruzione fatta da Salomone; poichè si trova essersi esteso in eguali dimensioni ed essere stato diviso in tre eguali parti, cioè vestibolo, cella e luogo dell'oracolo con le celle nel d'intorno: ma vennero aggiunti lateralmente al vestibolo due bracci, con i quali si portò la fronte a dilatarsi venti cubiti per parte di più della rimanente fabbrica ed a stendersi nella larghezza di cento cubiti indicata nella descrizione di Giuseppe Flavio; e quindi si conosce essere stata portata ad avere l'altezza ragguardevole di cento cubiti. Così non si crede di dovere aggiungere altre notizie per dimostrare una tale disposizione. E ci conterremo nell'accennare che i due bracci, aggiunti nei lati del vestibolo, dovevano avere la larghezza stessa prescritta al vestibolo. E quindi è da osservare che dalle memorie inserite nel Middoth si trova dichiarata la disposizione delle celle erette intorno le pareti del tempio, che da trenta e da trentratre sono portate a trentotto nel seguente modo. Quindici stavano disposte nel lato settentrionale e quindici nel meridionale, ed otto nel lato occidentale. Quelle poste nei lati maggiori erano divise in cinque per ognuno dei tre piani situati nei medesimi lati. Di quelle poste nel lato occidentale tre erano sovrapposte alle prime e poscia due nel piano superiore (42). Quanto poi si accenna nelle stesse memorie

(42) *Ibi erant triginta octo thalami, quindecim ad septentrionem et quindecim ad austrum, et octo ad occidentem. Eorum, qui ad septentrionem et austrum quinque erant impositi aliis quinque, deinde quinque superimpositi istis. Eorum, qui ad occidentem tres impositi tribus, deinde duo superimpositi istis.* (*Middoth. Sect. III. c.* 4.)

a riguardo del muro e della scala aggiunta nei lati delle medesime celle, non potendosi ciò in nessun modo concordare colla costruzione della fabbrica, si deve credere esposto su di una non troppo autorevole tradizione; giacchè le dette celle sarebbero state in tal modo private di luce; ed altronde essendo chiaramente determinato nelle memorie stesse il loro accesso dalla scala a chiocciola praticata nel lato destro del tempio, non era così bisogno altra scala per accedervi. Quindi il muro d'intercapedine, che s'indica avere esistito nei lati stessi, si deve credere essere stato costituito da quel riparo che girava intorno al tempio, come venne accennato nella descrizione di Giuseppe Flavio. Così tutta la intera disposizione del grande edifizio gerosolimitano venne dichiarata e dimostrata colla grande pianta esposta nella citata Tavola in modo veramente più palese di quanto si conosca per altre pubblicazioni.

Onde maggiormente contestare la suddetta esposizione si è creduto opportuno di aggiungere nella parte inferiore della medesima Tav. CXLIV la disposizione topografica, che presenta attualmente la località su cui stava eretto lo stesso tempio, delineata sulla proporzione di uno a mille e duecento, cioè la metà precisa della proporzione adottata per la grande pianta superiormente esibita onde vieppiù facilitarne il confronto. Si vede ora tale luogo in parte occupato da una moschea di ben differente forma di quella che aveva l'antecedente edifizio; e perciò si rende inutile qualunque ricerca che possa farsi per conoscere nel luogo stesso alcune tracce della grande fabbrica antica. Però da quanto rimane di conservato precipuamente nella estensione della larghezza da oriente in occidente, cioè dalla strada che sale ora sul monte stesso sino all'opposto muro di cinta, ben

si trova concordare con la misura assegnata al recinto che costituiva l'atrio esteriore del tempio; ed anzi tale estensione può servire di documento per contestare la misura dei cinquecento cubiti assegnati ad uno dei lati dello stesso recinto. Quindi è importante l'osservare che la porta detta ora Aurea, esistente verso la estremità destra del lato orientale, si trova in certo modo corrispondere a quella che metteva avanti la fronte del tempio; giacchè tale circostanza serve di documento per contestare non essere stato effettivamente il tempio stesso collocato nel mezzo del suo recinto. Dalle tracce superstiti nel lato settentrionale si viene a contestare pure la sussistenza della grande torre detta Antonia in tale lato, ove vedesi troncata la rupe su cui essa ergevasi; e così venne alcun poco dilatata l'area piana che corrispondeva al livello dell'atrio esteriore. In tale lato si trova esistere ancora una piscina quadrangolare, che sembra di antica costruzione e che può credersi avere corrisposto a quella detta Probatica dagli antichi. Nel lato meridionale poi trovasi essere stata la medesima area piana dilatata in assai maggiore estensione di quanto si allargava anticamente. Tale dilatamento si deve credere prodotto dalle rovine delle grandi opere di sostruzione che vennero eseguite lungo il medesimo lato, e sulle quali ora si vedono costrutte diverse case. Le tre porte sussistenti nel lato occidentale sembrano pure avere corrisposto ad alcune delle quattro che si dicono essere state praticate dagli antichi nel medesimo lato. Pertanto considerando l'area occupata dalla moschea col suo particolare recinto, disposto in forma quadrangolare, avere corrisposto in circa a quella del tempio coll'atrio interiore stabilito intorno ad esso e detto degli israeliti, si trova essere stata lateralmente dilatata dalla

parte settentrionale quanto forse era occupato dalla torre Antonia, tagliandosi lo scoglio sul quale essa s'innalzava; mentre ivi il lato stesso dell' atrio poteva giungere solo sino alla linea A B. Dalla parte opposta poi il recinto stesso doveva essere protratto sino alla linea C D; onde il dilatamento per tale parte si trova essere stato maggiore. Così l'area occupata dal medesimo recinto esteriore del tempio può stabilirsi avere corrisposto nello spazio quadrato determinato in detta pianta colle lettere A B C D. Considerando quindi che il tempio nella sua primitiva edificazione fatta da Salomone stava collocato nel mezzo del recinto stabilito interno e semplicemente circoscritto da un muro senza portici, e d'altronde sapendosi da Giuseppe Flavio essere stato nella riedificazione fatta da Erode dilatato pure il muro del lato settentrionale, può così con qualche probabilità determinarsi la estensione dell'area occupata da tale primo edifizio corrispondere a quella indicata colle lettere E G H L mantenendo sempre la stessa situazione per la fabbrica propria del tempio; poichè essa fu in ogni edificazione conservata nei medesimi limiti e nella stessa disposizione che ebbe nel primo stabilimento (43).

TAVOLA CXLVI. Con due sezioni, l'una presa lungo la fronte del tempio dalla parte meridionale alla settentrionale, e l'altra a traverso del medesimo edifizio dalla parte orientale alla occidentale, che vengono esposte nella citata Tavola sulla proporzione di uno a quattrocento, si dimostra tanto la generale elevazione delle fabbriche diverse ivi erette, quanto l'architettura impiegata nelle medesime se-

(43) La suddetta pianta topografica del monte Moria, su cui stava eretto il tempio di Gerusalemme, è tratta dalla tuttora imperfetta opera di Cassas intitolata, *Voyage en Syrie, Palestine, etc. Tom. II. Pl.* 14.

condo la riedificazione eseguita in più gran parte da Erode, la quale venne dimostrata nella esposizione riferita in corrispondenza di quanto si è stabilito nella pianta delineata nella antecedeute Tavola. Rispetto al genere di architettura impiegato nella medesima fabbrica è da osservare che nella riedificazione del tempio sembra non essersi Erode allontanato molto da quanto venne praticato nella primitiva fabbrica, come pure già si vide essere stata conservata circa la stessa disposizione. Ma in tutti i portici, che costituivano gli atrii eretti intorno al medesimo tempio, si conosce chiaramente essersi adottata la maniera corintia, quale si trova impiegata in altre opere di circa la stessa epoca che si trovano esistere nelle regioni circonvicine e precipuamente in Cesarea che venne stabilita dal medesimo Erode; giacchè tutte le notizie che si hanno sulle stesse fabbriche si trovano concordare unicamente nella maniera corintia; ed anzi da Giuseppe Flavio si dice chiaramente essere stata essa impiegata nel grande portico del lato meridionale dell'atrio esteriore. Quindi è da credere che devoto, come egli era dei romani, avesse impiegato alla direzione delle stesse opere architetti ed artefici romani; mentre la riedificazione della fabbrica propria del tempio, essendo stata diretta unicamente dai sacerdoti, per essere a lui vietato l'accesso, si sia fatta a norma di quanto fu eseguito nella primitiva fabbrica. Onde da questa varietà di direzione si trova ragione della indicata varietà di stile impiegato nelle due parti dello stesso edifizio. La circostanza poi di essere stati composti tutti i lacunari dei portici diversi con il legno, doveva rendere nell'impiego della maniera corintia una maggior grandezza negl'intercolunnj di quella che si soleva praticare allorchè la stessa maniera era eseguita interamente con pietre.

Ed è a motivo dell'indicato impiego del legno che venne facilmente dal fuoco distrutto l'intero edifizio, allorchè fu occupato da Tito, nonostante che si sia usata molta cura per poterne salvare alcuna parte.

Nella sezione presa lungo la fronte del tempio nella parte superiore della citata Tavola, si presenta primieramente nella estremità meridionale il triplice grande portico innalzato sopra le immense opere di sostruzione, che si dicono essere state fatte lungo il lato meridionale per dilatare maggiormente l'area dell' atrio esteriore ed abbassate sino a trecento cubiti di profondità. Di tale portico, tanto sulla estensione della sua lunghezza di uno stadio e larghezza di piedi trenta per ciascun portico laterale, ed una volta e mezza, cioè piedi quarantacinque, per il portico di mezzo, quanto sulla disposizione delle cento sessantadue colonne con cui era composto, già se n'è tenuto discorso nella descrizione della pianta. Limitandoci ora ad esporre quanto concerne l'altezza, è da osservare primieramente che la misura dei ventisette piedi prescritti ai fusti delle colonne, dovendo esse essere ordinate su proporzioni corintie, non può corrispondere al diametro delle stesse colonne, dedotto dal perimetro determinato dalla estensione di tre uomini congiunti colle braccia, che si trova essere di circa piedi cinque, nè a quella di cinquanta piedi prescritta per l'altezza del portico stesso; percui è da credere che sia stata trascritta per lo meno invece di trentasette. Così alla detta altezza del fusto, aggiungendo quella della base composta da due tori a guisa delle attiche e quella del capitello ordinato alla foggia corintia, e quindi pure quella dell'architrave, si trova corrispondere precisamente secondo le comuni proporzioni all'altezza di cinquanta piedi prescritta all'elevazione del portico

composto da tali colonne. Dovendosi poi raddoppiare tale misura per l'altezza del secondo ordine, elevato sopra alle colonne delle due file medie e composte di altre colonne congiunte ad un muro, si viene a stabilire l'altezza di tutta la detta parte media di piedi cento. Tutti i lacunari e gli architravi, che componevano i soffitti delle tre parti del medesimo portico, essendo stati fatti con legno di cedro, ben si adattavano alle larghezze stabilite ed alla struttura dell'edifizio. Tale è la più conveniente spiegazione che si possa dare alla descrizione di un tale portico tramandataci da Giuseppe Flavio (44). E ben si conosce che l'architettura di siffatto triplice portico si adattava assai da vicino a quella delle sale egizie e delle basiliche romane. Ed in riguardo a tale struttura si deve credere che lo stesso portico fosse stato destinato per le grandi congregazioni del popolo.

Succede in detta sezione la elevazione di prospetto del portico doppio eretto lungo il lato occidentale, ove stavano praticate quattro porte. E le colonne, con cui era tale

(44) Μεγάλου γὰρ ὄντος τοῦ τῆς φάραγγος ἀναλήμματος καὶ οὐ δυνατοῦ κατιδεῖν εἴ τις ἄνωθεν εἰς τὸν βυθὸν εἰσκύπτοι, παμμέγεθες ὕψος ἐν αὐτῷ τὸ τῆς στοᾶς ἀνέστηκεν· ὡς εἴ τις ἀπ' ἄκρου τοῦ ταύτης τέγους ἄμφω συντιθεὶς τὰ βάθη διοπτεύοι, σκοτοδινιᾶν οὐκ ἐξικνουμένης τῆς ὄψεως εἰς ἀμέτρητον τὸν βυθόν. κίονες δ' ἐφέστασαν κατ' ἀντίστιχον ἀλλήλοις ἐπὶ μῆκος τέτραχα. συνεδέδετο γὰρ ὁ τέταρτος τοῖχος λιθοδομήτῳ τείχει. καὶ πάχος ἦν ἑκάστου κίονος. εἰς τρεῖς ἐπὶ συναπτόντων ἀλλήλοις τὰς ὀργυιὰς περιλαβεῖν. μῆκος δὲ ποδῶν κζ' διπλῆς σπείρας ὑπειλημμένης· πλῆθος δὲ συμπάντων ρξβ'. κιονοκράνων αὐτοῖς κατὰ τὸν κορίνθιον τρόπον ἐπεξειργασμένων γλυφαῖς ἔκπληξιν ἐμποιούσαις διὰ τὴν τοῦ παντὸς μεγαλουργίαν. τεσσάρων δὲ στίχων ὄντων, τρεῖς ἀπολαμβάνουσι τὰς διὰ μέσου χώρας ταῖς στοαῖς. τῶν δὲ αἱ β' παράλληλοι τὸν αὐτὸν γεγόνασι τρόπον, εὖρος ἑκατέρας πόδας λ', μῆκος δὲ στάδιον, ὕψος δὲ πόδας ὑπὲρ ν'. τῆς δὲ μέσης εὖρος μὲν ἡμιόλιον, ὕψος δὲ διπλάσιον. ἀνεῖχε γὰρ πλεῖστον παρὰ τὰς ἑκατέρωθεν. αἱ δὲ ὀροφαὶ βαθυξύλοις ἐξήσκηνται γλυφαῖς πολυτρόποις σχημάτων ἰδέαις. (*Giuseppe Flavio*, *Antichità Giudaiche. Lib. XV. c.* 15.)

portico composto, si dicono pure fatte di un pezzo di marmo della lunghezza di cubiti venticinque; percui la loro altezza doveva corrispondere a quella delle pareti laterali del suddetto triplice portico. Innoltrandosi verso la parte media del recinto, si trova corrispondere la sezione di quel pluteo di marmo alto tre cubiti che girava intorno al tempio e che era adornato con le colonne aventi iscrizioni e con i trofei tolti ai vinti. Succedeva un piano di dieci cubiti, al quale si saliva per mezzo di quattordici scalini praticati avanti alle porte, e poscia cinque altri per giungere al piano dell'atrio interiore, che insieme dovevano comporre l'altezza dei quindici cubiti, che costituiva precisamente la differenza tra la elevazione esterna del muro di cinta, che era di quaranta cubiti, e quella interna, che era di venticinque. Le colonne, che stavano internamente, si dicono avere avuto un perimetro di dodici cubiti, cioè quattro cubiti circa di diametro, e dovevano essere così egualmente alte di quelle dei portici esterni. Sopra le esedre, che corrispondevano dopo le porta, stavano elevate le celle superiori appoggiate sopra due delle dette colonne, le quali si elevavano a guisa di torri quaranta cubiti di più.

La fronte del tempio, che corrispondeva nel mezzo del detto secondo atrio interiore, si dice essere stata lunga ed alta egualmente cento cubiti. La porta del vestibolo che ivi si apriva, secondo lo stesso Giuseppe Flavio, aveva venticinque cubiti di larghezza e settanta di altezza. Considerando tali misure essere state prese per largo al di fuori degli stipiti e per alto sino sopra al sopraornato, si trova quella della larghezza in certo modo essere concorde con la misura determinata nel Middoth di venti cubiti in largo; ma quella dell'altezza, che venne indicata di settanta cubiti, sembra

essere eccessivamente grande, e doversi perciò credere trascritta in vece di cinquanta, compreso il sopraornato; e così si trova corrispondere a quella registrata nel detto libro ebraico di quaranta cubiti, la quale doveva essere relativa alla sola luce della porta stessa. Si saliva a siffatta porta col mezzo di dodici scalini, che si dicono essere stati alti mezzo cubito e lunghi uno. L'architrave della porta, in riguardo della sua grande estensione, vedesi indicato nel detto libro delle misure essere stato composto di cinque ordini di legni che furono interposti ad altrettanti strati di pietre con apparente poca nobiltà di struttura; la quale però non poteva figurare al di fuori, perchè ricoperta dal sopraornato che doveva essere stabilito al di sopra della medesima porta. Si narra poi da Giuseppe Flavio che Erode contro le leggi ebraiche, che vietavano l'uso delle effigie sì umane che di animali, aveva fatto collocare una grande aquila di oro sopra la porta del tempio stesso (45). Ma siccome sotto la denominazione di *ἀετὸς* si soleva denotare tanto un'aquila quanto un'opera figurata posta in adornamento dei frontispizj; così varie furono le opinioni su tale interpretazione. Però osservando che era considerato tale ornamento per un'opera di molto pregio, in modo che Erode si oppose che fosse tolto; e che d'altronde per la grande estensione del frontispizio si sarebbe dovuto fare un'aquila d'immensa mole, ed anche ponendo mente che più di un semplice animale potevano incontrare opposizione diverse immagini umane, si dovrà così credere che consistesse effettivamente in una qualche rappresentanza figurata, eseguita in bronzo dorato e posta in adornamento al frontispizio del tempio, come si soleva

(45) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche Lib. XVIII. c.* 8.

comunemente praticare dagli antichi. Pertanto conoscendo essere stato lo stesso ornamento tolto ancor vivente Erode, si è omesso dall'indicarlo nell'esposto timpano; e ci basterà di aver potuto dedurre da una tale notizia esservi stato sull'alto del tempio praticato il frontispizio alla maniera degli edifizj greci e romani. Quale fosse stato il carattere dato alle cornici, che adornavano tale prospetto, non viene chiaramente indicato: ma tutte le circostanze portano a credere che fosse quello proprio del genere corintio, col quale si è veduto essersi adornata la rimanente parte dell' edifizio. E secondo tal genere dovette essere stata stabilita tutta la decorazione superiore con le punte poste sopra al tetto per impedire agli uccelli di posarsi su di esso.

Dopo l'opposto lato del recinto interiore succede nell'esposto disegno la sezione per traverso del doppio portico stabilito lungo il lato settentrionale, in un angolo del quale stava eretta la torre Antonia. Tale portico era composto, come gli altri tutti dell'atrio esteriore, con colonne corintie alte venticinque cubiti, ed essendo diviso in due parti, si stendeva insieme nella larghezza di trenta cubiti.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offresi delineata la sezione corrispondente a traverso del mezzo del tempio da oriente in occidente. E primieramente in essa si presenta la grande porta che metteva nell'atrio esteriore dall'indicata parte orientale, ed era praticata nel portico che lungo il medesimo lato stendevasi. Un tale portico era come gli altri composto con due file di colonne corintie alte vencinque cubiti. Nello spazio, corrispondente tra il detto portico ed il muro del recinto interiore, si vede una parte del prospetto del grande triplice portico eretto lungo il lato meridionale dell'atrio esteriore, il quale innalzavasi a guisa

di una basilica a due piani nella sua parte media. Quindi succedeva il pluteo decorato colle colonne avanti le note iscrizioni e con i trofei riportati nelle vittorie, e poscia lo spazio di dieci cubiti, al quale si saliva col mezzo di quattordici scalini. Nel muro, che chiudeva il recinto interiore, eravi la porta denominata Corintia per le imposte di bronzo corintio di cui era munita. Tale porta metteva nell'atrio delle donne, il quale aveva nel suo d'intorno celle, ed avanti ad esse portici semplici, ma composti da colonne non inferiori a quelle dei portici eretti intorno all'atrio esteriore.

Alla porta denominata Nicanore, che dall'atrio delle donne metteva in quello degli israeliti, si salivano quindici scalini girati in tondo, i quali, essendo bassi, corrispondevano all'altezza dei cinque praticati nelle altre porte dello stesso atrio più interno. Tanto il portico, che cade nella linea di sezione, e che serviva per i musici con le camere destinate a contenere gl'istrumenti loro, quanto quei degli altri lati, erano composti con simili colonne dell'atrio anteriore. Entro lo stesso atrio degli israeliti stava rinchiuso lo spazio riserbato per i sacerdoti, nel cui mezzo s'innalzava la grande ara lunga ed alta quindici cubiti. Alla porta del vestibolo del tempio si salivano dodici scalini alti mezzo cubito e larghi uno, e la porta innalzavasi all'altezza determinata nel prospetto. La seconda porta era alta cubiti cinquantacinque compreso l'architrave: e la parte interna anteriore del tempio s'innalzava a cubiti novanta sopra al suolo; mentre la parte più interna, detta il Santo dei santi, era alta soli cinquanta cubiti. Ad eguale altezza si elevavano i tre piani delle celle, che corrispondevano nella parte posteriore del tempio come nei due lati. Il portico poi, che succedeva dopo il tempio, è quello che stava disposto lungo il lato

occidentale dell'atrio esteriore, il quale era composto da due file di colonne corintie della già indicata altezza, e si stendeva in larghezza trenta cubiti. In tale lato erano praticate quattro porte come sono indicate nella pianta, l'una delle quali si trova corrispondere sulla linea della esposta sezione.

Tutta l'architettura, che deve credersi con più probabilità impiegata nella edificazione del grande tempio di Gerusalemme procurata da Erode, venne dimostrata nelle surriferite esposizioni in modo sufficentemente chiaro da rendere ragione di tutte le principali parti che componevano il grande edifizio e nel tempo stesso da servire di palese spiegazione di quanto trovasi accennato dagli scrittori, senza avere bisogno di aggiungere altra dichiarazione.

PRINCIPALI UTENSILI SACRI. A compimento di quanto può essere relativo alla struttura generale dello stesso edifizio si credette opportuno di aggiungere nella seguente Tavola quegli utensili sacri di maggior considerazione, che si custodivano nell'esposto tempio di Gerusalemme, e dei quali può determinarsi con più sicurezza la respettiva forma, come sono il candelabro in oro primieramente fatto da Mosè, la mensa pure fatta in oro nei tempi più antichi, e la grande tazza che Salomone fece fondere in bronzo da Chiram e che si denominava Mare.

TAVOLA CXLVII. Si è precipuamente da quanto trovasi prescritto nel libro della sacra Bibbia intitolato l'Esodo, che può determinarsi la vera forma che aveva il candelabro fatto da Mosè per comandamento di Dio. Trovasi ivi dichiarato dovere essere fatto un tale candelabro di oro purissimo ed intagliato nella base, nel fusto, nelle tazze, nei dischi e fiori del giglio. Sei calami, cioè bracci, dovevano uscire dai lati, tre dall'uno e tre dall'altro lato. Tre coppe a

forma di noce erano unite ad ogni braccio. I dischi ed i gigli aggiunti dall'una e dall'altra parte, componevano i sei bracci del candelabro. E nel fusto dello stesso candelabro eranvi quattro coppe di simil figura, e ad ognuna di esse il suo disco ed i fiori di giglio. Dalle sferette, che stavano in tre luoghi del detto fusto, uscivano da ognuna due bracci che in tutto erano sei. Tanto le sferette quanto i bracci erano fatti dello stesso oro purissimo e lavorato con intagli. Stavano infine poste sotto lucerne per illuminare quanto corrispondeva avanti di esse. Parimenti le smoccolatoie ed i recipienti erano fatti di oro purissimo. Tutto il peso del detto candelabro corrispondeva ad un talento di oro puro (46). La figura esposta nel lato destro della citata Tavola si è stabilita a norma di quanto più conveniente può dedursi dalla riferita descrizione; e più di qualunque altra spiegazione credesi

(46) *XXXI. Facies et candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile ejus, et calamos, scyphos et sphaerulas ac lilia ex ipso procedentia.*

*XXXII. Sex calami egredientur de lateribus, tres ex uno latere, et tres ex altero.*

*XXXIII. Tres scyphi quasi in nucis modum per calamos singulos, sphaerulaque simul et lilium: et tres similiter scyphi instar nucis in calamo altero, sphaerulaque simul et lilium: hoc erit opus sex calamorum qui producendi sunt de hastili.*

*XXXIV. In ipso autem candelabro erunt quatuor scyphi in nucis modum, sphaerulaeque per singulos et lilia.*

*XXXV. Sphaerulae sub duobus calamis per tria loca, qui simul sex fiunt, procedentes de hastili uno.*

*XXXVI. Et spaerulae igitur et calami ex ipso erunt, universa ductilia de auro purissimo.*

*XXXVII. Facies et lucernas septem, et pones eas super candelabrum, ut luceant ex adverso.*

*XXXVIII. Emunctoria quoque, et, ubi quae emuncta sunt extinguantur, fiant de auro purissimo.*

*XXXIX. Omne pondus candelabri cum universis vasis suis habebit talentum auri purissimi. (Sacra Bibbia. Esodo. c. XXV.)*

che possa servire a dare una chiara idea della precisa forma di un tale candelabro.

Siccome poi nell'arco eretto in Roma per onorare il trionfo di Vespasiano e Tito dopo la distruzione di Gerusalemme si trova rappresentato un simile candelabro tra le spoglie riportate dalla suddetta conquista; così si è esposta una tale effigie nel lato destro della medesima Tavola, per meglio dimostrare la forma di siffatti candelabri di cui solevano farne uso gli ebrei. Giuseppe Flavio, nel descrivere la pompa di quel trionfo, osservava che tra le spoglie tratte dal tempio di Gerusalemme faceva gran comparsa una mensa di oro del peso di molti talenti, ed anche un candelabro pure di oro, ma di fattura alquanto variata da quella che aveva il candelabro che principalmente si custodiva nel tempio stesso; perciocchè il suo fusto era formato da una colonna congiunta alla base da cui sporgevano bracci esili a tre nodi con al di sopra di ognuno una lucerna. Sette erano in esso le lucerne, le quali corrispondevano all'uso settenario che si faceva dai giudei (47). Ad una tale descrizione si trova infatti corrispondere la detta effigie scolpita in uno dei grandi bassirilievi figurati che sussistono nel detto arco di trionfo.

Parimenti per esibire alcune idee delle mense solite adoperarsi dai giudei nei sacrifizj, si che facevano nel medesimo grande tempio di Gerusalemme, si offre nel mezzo dei suddetti candelabri quella effigie stessa che vedesi scolpita nel citato bassorilievo e che si conosce rappresentare la mensa di oro descritta da Giuseppe Flavio, che fu portata in trionfo e che pesava molti talenti.

(47) *Giuseppe Flavio, Guerra Giudaica. Lib. VII. c. 5.*

Quindi nella parte inferiore della Tavola stessa si dimostra quale era la più probabile forma di quella grande tazza denominata Mare, che venne fatta eseguire per la prima volta da Salomone coll' opera di Chiram artefice di Tiro e che stava collocata a destra della porta del tempio guardando oriente, cioè verso mezzogiorno (48). Si trova registrato nello stesso libro dei Re essere stata fatta la medesima tazza di getto in forma rotonda della larghezza di dieci cubiti da un labro all'altro; essa aveva cinque cubiti di profondità, ed era cinta da una cordicella di trenta cubiti. Sotto al labro girava un ornamento pure di getto disposto in due ordini, ed in numero di dieci per ogni cubito. Tale tazza stava collocata sopra dodici buoi, tre dei quali erano rivolti a settentrione, tre ad occidente, tre a mezzogiorno e tre ad oriente; e le fronti posteriori dei medesimi stavano nascoste. Aveva tre oncie di grossezza, ed il suo labro era fatto come quello di un calice, cioè come la forma di un giglio aperto, ed era capace di due mila bati (49). Benchè da una tale descrizione se ne

(48) *Porro mare posuit in latere dextro contra orientem ad meridiem.* (*Sacra Bibbia, I Paralipomeni. Lib. II. c.* 4. *v.* 10.)

(49) *XXIII. Fecit quoque mare fusile decem cubitorum a labio usque ad labium, rotundum in circuitu; quinque cubitorum altitudo ejus, et resticula triginta cubitorum cingebat illud per circuitum.*

*XXIV. Et sculptura subter labium circuibat illud decem cubitis ambiens mare; duo ordines sculpturarum striatarum erant fusiles.*

*XXV. Et stabat super duodecim boves, e quibus tres respiciebant ad aquilonem, et tres ad occidentem, et tres ad meridiem, et tres ad orientem; et mare super eos desuper erat, quorum posteriora universa intrinsecus latitabant.*

*XXVI. Grossitudo autem luteris trium unciarum erat, labiumque ejus quasi labium calicis et folium repandi lilii: duo millia batos capiebat.* (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c.* 7.) Circa lo stesso viene esposto nel Lib. II dei Paralipomeni. c. 4. v. 1 al 5.

siano dedotte diverse rappresentanze; pure quella che viene esposta nella citata Tavola si è procurato di renderla più di qualunque altra analoga alla descrizione stessa, tanto nella forma rassomigliata al fiore del giglio, quale si trova adattata in tutte le più comuni tazze, quanto per il modo con cui stavano posti i buoi intorno di essa. Dovevano questi essere colchi, come si trovano impiegati in particolare in diverse simili decorazioni della Persia ed in particolare della città di Palmira che fu fondata dallo stesso Salomone, ed eziandio di Balbech che sussiste a poca distanza da Gerusalemme, la quale città pure sull'autorità della Sacra Bibbia si annovera tra gli stabilimenti procurati dal medesimo Salomone, ed inoltre come precisamente si trovano indicati essere stati situati intorno la tazza stessa di Giuseppe Flavio, cioè colla parte posteriore abbassata perchè meglio avessero potuto sorreggere l'emisferio (50), e non in piedi, come si trovano più comunemente supposti nelle citate varie rappresentanze. Ciò è quanto può riferirsi all'architettura del grande tempio di Gerusalemme presa a dichiarare in ogni principale sua parte.

## CASA REGIA DI SALOMOME DETTA DELLA SELVA DEL LIBANO

Tra le fabbriche, che si attribuiscono a Salomone, viene principalmente considerata quella casa regia detta della selva del Libano, la quale, come si trova attestato nel terzo libro dei Re, fu da lui costrutta interamente in tredici anni; mentre sette soli anni erano stati impiegati nella costruzione

(50) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c. 2.*

del tempio; e così nelle indicate due opere passarono venti anni di tempo (51). Venne primieramante la parte media della casa di Salomone fabbricata nella lunghezza di cento cubiti, nella larghezza di cinquanta e trenta di altezza. Eranvi quattro ambulacri tra gl'intercolunni cedrini; giacchè egli aveva fatto ridurre a colonne i legni di cedro. E collo stesso legno aveva fatto rivestire tutto il soffitto sostenuto da quarantacinque colonne distribuite quindici per ogni fila, e collocate le une di rimpetto alle altre, e ad eguale distanza. Sopra le colonne eranvi dei legni quadrangolari fatti tutti di egual grossezza. Quindi si aggiunse un portico di colonne avente cinquanta cubiti di lunghezza e trenta di larghezza, ed un altro portico maggiore con colonne e con architravi sopra di esse. Fece ancora il portico del trono, nel quale stava il tribunale, e lo rivestì di legno di cedro dal pavimento sino alla sommità. La tribuna, in cui quel sovrano risiedeva per rendere ragione, corrispondeva nel nel mezzo dello stesso portico ed era in egual modo costrutta. Inoltre Salomone fece per la figliuola del Faraone, ch'egli aveva sposata, una casa simile a quella del portico. Tutte siffatte fabbriche erano state costrutte dalle fondamenta sino alla sommità con pietre di molto pregio e tagliate tanto esternamente che internamante a forma regolare; ed in egual modo era costrutto l'atrio maggiore situato al di fuori. Le fondamenta tutte erano fatte con pietre pure pregevoli di dieci e di otto cubiti. E sopra di esse erano state poste altre pietre pregevoli tagliate a misura e similmente coperte con legno di cedro. L'atrio maggiore poi

(51) *Expletis autem annis viginti postquam aedificaverat Salomon duas domus, id est domum Domini et domum regis.* (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c. 9. v. 10. e Paralipomeni. Lib. II. c. 8.*)

aveva in tutto il d'intorno tre ordini di pietre ed un ordine di legno di cedro lavorato; ed in egual modo era pure costrutto l'atrio interiore della casa del Signore ed il portico di tale casa regia (52).

Giuseppe Flavio nel contestare tanto il tempo impiegato da Salomone nella costruzione della suddetta sua casa regia, quanto la sua magnificenza e la sua estensione, rife-

(52) *I. Domum autem suam aedificavit Salomon tredecim annis, et ad perfectum usque perduxit.*

*II. Aedificavit quoque domum saltus Libani, centum cubitorum longitudinis, et quinquaginta cubitorum latitudinis, et triginta cubitorum altitudinis; et quatuor deambulacra inter columnas cedrinas; ligna quippe cedrina exciderat in columnas.*

*III. Et tabulatis cedrinis vestivit totam cameram, quae quadraginta quinque columnis sustentabatur. Unus autem ordo habebat columnas quindecim.*

*IV. Contra se invicem positas.*

*V. Et e regione se respicientes, aequali spatio inter columnas: et super columnas; quadrangulata ligna, in cunctis aequalia.*

*VI. Et porticum columnarum fecit quinquaginta cubitorum longitudinis, et triginta cubitorum latitudinis; et alteram porticum in facie majoris porticus, et columnas, et epistylia super columnas.*

*VII. Porticum quoque solii, in qua tribunal est, fecit, et texit lignis cedrinis a pavimento usque ad summitatem.*

*VIII. Et domuncula, in qua sedebatur ad judicandum, erat in media porticu, simili opere. Domum quoque fecit filiae Pharaonis (quam uxorem duxerat Salomon), tali opere quali et hanc porticum.*

*IX. Omnia lapidibus pretiosis, qui ad normam quamdam atque mensuram tam intrinsecus quam extrinsecus serrati erant, a fundamento usque ad summitatem parietum, et extrinsecus usque ad atrium majus.*

*X. Fundamenta autem de lapidibus pretiosis, lapidibus magnis decem sive octo cubitorum.*

*XI. Et desuper lapides pretiosi aequalis mensurae secti erant, similiterque de cedro.*

*XII. Et atrium majus rotundum, trium ordinum de lapidibus sectis, et unius ordinis de dolata cedro; nec non et in atrio domus Domini interiori; et in porticu domus. (Sacra Bibbia. Dei Re. Lib. III. c. 7.)*

riva di particolare avere il portico di mezzo, che era lungo cento cubiti e largo cinquanta, il tetto fatto alla foggia corintia; e quindi esservi stati nel d'intorno della fabbrica luoghi di delizia, portici lunghissimi che crescevano la tanto vantata bellezza; e precipuamente si ammirava tra quelle opere un triclinio per i conviti riccamente adornato. Quindi era anche accresciuta la stessa bellezza dagli ameni boschetti che erano opportunissimi a riparare il caldo nell'estate (53).

TAVOLA CXLVIII. Concordando le nozioni esposte nelle surriferite descrizioni con quanto può dedursi dalle simili opere fatte in circa nello stesso tempo da quei popoli antichi, coi quali i giudei ebbero maggior comunicazione, senza far quasi alcun conto delle varie idee esposte con assai poca intelligenza artistica da coloro che impresero ad illustrare gli stessi scritti, si è stabilita nella citata Tavola tutta la disposizione che con più probabilità deve credersi avere avuta la indicata casa regia, e quale viene dimostrata primieramente nella pianta esibita nella parte inferiore di essa. Prima di tutto è da osservare che la estensione dei cento cubiti in lungo e cinquanta in largo deve attribuirsi unicamente al grande portico A, che stava nel mezzo dell'edifizio, e che si dice essere stato composto da quarantacinque colonne disposte in tre file di quindici ciascuna e sostenenti architravi e soffitto di legno. E siccome da Giuseppe Flavio vedesi accennato essere stato tale grande portico coperto con un tetto alla maniera corintia, si trova così assai bene la detta disposizione corrispondere all'enunciato metodo di copertura; perciocchè con una tale semplice in-

(53) *Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche. Lib. VIII. c. 2.*

dicazione si volle far conoscere che siffatto portico non era costrutto a forma di basilica con due ordini di colonne, come si solevano stabilire le sale egizie, ma con un solo ordine di colonne e con il tetto abbassato nei quattro lati, come si solevano formare le sale corintie secondo la spiegazione data da Vitruvio (54). E secondo tale struttura, dovendo essere il tetto sollevato nel mezzo, bene si conveniva che vi fosse una fila di colonne che ne sorreggesse il culmine secondo il modo più facile e nel tempo stesso più stabile. Il portico indicato di seguito nella esposta descrizione, avente cinquanta cubiti di lunghezza e trenta di larghezza, non poteva corrispondere altro che in una estremità del suddetto portico maggiore, cioè a guisa di quello distinto colla lettera B nella citata pianta, che serviva come di nobile accesso all'edifizio. Così l'altro portico simile, che venne indicato essere situato di fronte al medesimo grande portico, doveva corrispondere a quello distinto colla lettera C. Il portico del trono poi, contenendosi nella disposizione determinata, non può credersi collocato altro che nel mezzo del lato destro del grande portico, come si distingue colla lettera D; e nel mezzo della estremità di esso E stava la tribuna con il trono su cui sedeva il re a dar ragione. Nella parte opposta del grande portico doveva essere collocata la casa che lo stesso re fece aggiungere per sua moglie, la quale aveva un atrio F che era distinto coll'indicazione d'interiore. Intorno al medesimo atrio dovevano essere disposti tutti quei luoghi che potevano necessitare al servizio di una tale casa regia. L'atrio maggiore, ossia quello che circondava tutta la detta fabbrica, si dice solamente nella

(54) *Vitruvio. Lib. VI. c. 3.*

sacra Scrittura ch'era chiuso da un muro costrutto con tre ordini di pietre lavorate: ma da Giuseppe Flavio si trova accennato che vi era precipuamente un nobile triclinio, e quindi stavano lunghissimi portici con tutti quei luoghi ch'erano necessarj per il servizio di un sì magnifico sovrano e che figurarono precipuamente nel tempo che la regina Saba dall'Egitto si portò a visitar lo stesso Salomone. Poscia si dicono essere stati contenuti nel medesimo atrio maggiore ameni boschi e luoghi deliziosi, in modo circa similmente disposti di quei che si trovano indicati in diverse effigie che si hanno delle più nobili case antiche dell'Egitto. Ed in seguito di tale notizie si è indicato nella esposta pianta colla lettera G il grande triclinio, e con H i luoghi d'intertenimento, con I le celle diverse per i famigliari, con L i lunghi portici che giravano intorno al medesimo recinto, con M i deliziosi boschi esistenti entro al medesimo e con N l'ingresso principale allo stesso atrio maggiore. Così venne per intero dimostrata la più probabile disposizione che venne data alla stessa casa regia.

Nella parte superiore della medesima Tavola si è esposto il prospetto principale della stessa casa regia, nel mezzo del quale viene a corrispondere l'uno dei portici aggiunti nelle estremità del grande portico, e nei lati succedono il portico del trono e la casa della regina. Quanto concerne lo stile di tutte le parti, che componevano tanto il detto portico quanto gli altri tutti, è da osservare che le colonne ed i sopraornati cogli architravi e soffitti, essendo fatti col solo legno, dovevano gli stessi membri tutti adattarsi a quel genere di decorazione che si è dimostrato essersi comunemente impiegato dagli egiziani nelle loro fabbriche private, le quali pure erano fatte in più gran parte di legno e prin-

cipualmente le colonne ed i loro ornamenti. Laonde si è giudicato conveniente di adattare lo stesso genere di architettura alla esposta fabbrica.

TAVOLA CXLIX. Seguendo sempre a mantenere il suddetto stile di architettura proprio delle colonne e loro ornamenti fatti in legno nell'epoca corrispondente alla edificazione della stessa reggia, se ne dimostra la interna struttura primieramente con una sezione presa per il lungo del grande portico ed esposta nella parte inferiore della citata Tavola. Si è da una tale sezione che meglio si dimostra la elevazione dei trenta cubiti assegnati al medesimo portico, e la sua architettura composta con tre file di quindici colonne di legno di cedro sostenenti architravi e soffitti fatti con egual legno, e quindi il tetto disposto alla maniera corintia, cioè con quattro pendenze derivate dal culmine sostenuto dalle colonne di mezzo. Nelle estremità del medesimo portico maggiore corrispondono nella stessa sezione i due portici secondarj che figuravano nelle opposte fronti dell'edifizio.

Nella parte media della Tavola si offre la sezione per traverso della stessa fabbrica, in una estremità della quale corrisponde la casa della regina col suo atrio, quindi nel mezzo il portico principale ed in una estremità il portico principale e nell'altra opposta estremità il portico detto del trono.

Nella parte inferiore poi si è esposta la sezione per lungo dell'anzidetto portico del trono per meglio dimostarne la sua architettura; perchè si deve considerare come la parte più interessante di quella fabbrica regia.

Per lo stesso oggetto si è esibito nelle Fig. 1 e 2 quel sontuoso trono che stava collocato nella tribuna dello stesso portico e sul quale sedeva il re a dar ragione nei giudizj.

Si diceva essere stato il medesimo trono di avorio rivestito di oro purissimo. Esso aveva sei gradini e la sua sommità era rotonda nella parte posteriore. Eranvi due bracci che tenevano la sedia, e due leoni stavano presso l'uno e l'altro braccio. Dodici piccoli leoni poi erano posti sopra i gradini dall'una e dall'altra parte. Tale opera superava quanto in simile genere era stato fatto da altri, come pure erano considerati magnificentissimi i vasi e gli altri oggetti che Salomone teneva per suo servizio nella stessa casa detta della selva del Libano (55).

Da quanto venne esposto sulla indicata casa regia di Salomone si è egualmente cercato di dimostrare tutta la sua più probabile architettura, come si fece a riguardo del grande tempio, in modo certamente più chiaro di quanto si sia fatto in altre pubblicazioni. E così resta compita la descrizione dei principali edifizj che si conoscono essere stati eretti dai giudei nella loro città capitale. E si è soltanto da siffatte esposizioni che si giunse a poter determinare alcuna nozione più positiva sulle pratiche dell'arte dell'edificare tenute da tale antico popolo.

(55) *XVIII. Fecit etiam rex Salomon thronum de ebore grandem, et vestivit eum auro fulvo nimis.*

*XIX. Qui habebat sex gradus; et summitas throni rotunda erat in parte posteriori; et duae manus hinc atque inde tenentes sedile, et duo leones stabant juxta manus singulas.*

*XX. Et duodecim leunculi stantes super sex gradus hinc atque inde: non est factum tale opus in universis regnis.*

*XXI. Sed et omnia vasa, quibus potabat rex Salomon, erant aurea, et universa supellex domus saltus Libani de auro purissimo; non erat argentum, nec alicujus pretii putabatur in diebus Salomonis.* (*Sacra Bibbia, Dei Re. Lib. III. c.* 10.) Circa la stessa descrizione sul trono che stava posto nella regia casa di Salomone si trova esposta nei *Paralipomeni. Lib. II. c.* 9.

# CAPITOLO VIII.

## GENERE DI ARCHITETTURA DEI PIU' ANTICHI POPOLI DELL'ASIA MINORE

A norma di quanto venne determinato nel corrispondente Capitolo della Parte II, si prendono successivamente a descrivere quei monumenti che si sono giudicati più opportuni a far conoscere le più vetuste e singolari pratiche tenute nell'arte dell'edificare dai popoli dell'Asia minore, senza però imprendere a dichiarare le prescrizioni di quei generi che costituivano propriamente l'architettura distinta colla denominazione di greca, perchè di esse se ne tiene ragione nella Sezione II. Quindi è che i monumenti compresi in questo partimento consistono solo in alcuni esempj di quel genere di struttura poligona irregolare che ebbe principalmente la sua origine nelle stesse regioni, in quei monumenti che si conoscono dimostrare più da vicino la derivazione della maniera dorica, e così pure della jonica ch'era anche più propria delle medesime regioni, ed in tutti quegli altri monumenti che sono più atti a far conoscere alcune particolarità di struttura e di ornamenti, le quali si rinvengono essere decisamente proprie dei popoli che abitarono nelle età più vetuste le stesse regioni.

## ESEMPJ DI STRUTTURA POLIGONA IRREGOLARE

TAVOLA CL. Offrendo le regioni dell'Asia minore moltissimi esempj di quella tanto celebrata struttura composta di grandi pietre poligone denominata comunemente

ciclopea e pelasgica, si sono prescelti per essere esposti nella citata Tavola quei che si trovarono essere più atti a dimostrare le principali pratiche tenute nello stesso genere di struttura (1).

Fig. 1. Reliquie di un muro esistente nel luogo denominato Irtachina dell'isola di Creta che si trova presentare quella maniera più comunemente impiegata nella struttura precisamente fatta con pietre poligone secondo il metodo più vetusto.

Fig. 2. Parte delle mura dell'antica città di Asso, rinomatissima per la fortezza delle sue mura, prescelta per dimostrare quella specie dell'indicata struttura che partecipa alquanto della dispozizione composta a strati quasi paralelli.

Fig. 3. Porta minore sussistente nelle antiche mura di Pterio, esposta per dimostrare la semplice forma quadrangolare impiegata nelle più comuni porte praticate nello stesso genere di struttura.

Fig. 4. Porta principale sussistente nelle mura di Asso già presa a considerare nella Tav. X.

Fig. 5. Altro simile esempio dimostrante la tendenza a stabilire l'arco tondeggiato tratto dalle mura superstiti dell'antica città di Efeso.

Fig. 6. Esempio di una apertura portata più da vicino alla forma inarcata di tutto sesto, il quale è tratto da una reliquia di mura esistente nel luogo detto Halvar-Dere vicino a Damasco.

(1) L'esempio esposto nella Fig. 1, fu tratto dall'opera di Roberto Pashley, *Travels in Creta. Vol. II. Ch.* 28. Gli esempj esibiti nelle Fig. 2, 4 e 8, sono tratti dall'opera di Fellows, *A Journal written during an excursion in Asia minor. Ch.* 2. *Misia.* L'esempio della Fig. 3, è tratto dall'opera di Carlo Texier, *Description de l'Asie mineure.*

Fig. 7 e 8. Due porte di un antico edifizio esistente nel luogo ora detto Cefalu della Sicilia corrispondente all'antico Cefaledio, le quali offrono due esempj di porte decorate con stipiti e pilastri della maniera più antica

EDIFIZIO DELL'ISOLA DI GOZZO DETTO GIGANTEA

TAVOLA CLI. Avanti lo stabilimento delle colonie fissate dagli antichi fenici lungo la spiaggia dell'Africa, ove maggiormente figurava quello di Cartagine, dovevano le isole, poste tra la medesima parte dell'Africa e le regioni occidentali dell'Asia, essere state abitate da quei popoli vaganti cogniti sotto il nome di pelasgi, come sull'autorità degli antichi scrittori vedesi dichiarato. Così la piccola isola di Gozzo detta anticamente Gaulo, corrispondente vicino a quella di Malta, ossia Melita degli antichi, quantunque si trovasse alquanto discosta dalle indicate regioni asiatiche, pure è da credere che venisse soggetta alle stesse vicende. Infatti l'enunciato monumento, che si trova esistere nella anzidetta piccola isola, dimostra una eguaglianza di struttura con quegli edifizj che si attribuiscono ai suddetti più antichi popoli. Per la grandezza dei massi di pietra, impiegati nello stesso monumento, si distinse con il nome di Gigantea. Ed in fatti per collocare in opera, benchè informemente, gli stessi massi devonsi credere essere stati necessarj mezzi non comuni, e che solamente si potevano ottenere da uomini istruiti in tali lavori. Viene esso costituito da un recinto tondeggiato esternamente che racchiude due ambienti di varia forma centinata; però sembra che tutto il monumento nella sua primitiva costruzione fosse stabilito esternamente in forma tonda, come si dimostra con le

linee punteggiate segnate nella pianta, e che venisse nel seguito aggiunto l'altro locale minore. Non si può bene determinare l'uso a cui era destinato un tale monumento benchè si sia creduto di potervi riconoscere un tempio consacrato ad alcune divinità fenicie; giacchè mancano interamente i necessarj documenti, e ciò che vi rimane nel monumento stesso non è sufficente a stabilirlo. E tanto fosse destinato ad uso sacro, quanto avesse servito per qualche stabile dimora, sempre si viene a conoscere essere stato scoperto nel mezzo; giacchè riesce assai difficile l'imaginare il modo con cui potevasi stabilire una valida struttura sopra i detti due ambienti che corrispondesse a quella delle mura che il circondano. Ben poteva però essere coperto in alcune parti interne, come si trova determinato da diverse reliquie di architravi e colonne che sembrano aver appartenuto a piccoli portici eretti sopra i grandi incavamenti semicircolari: ma non mai in tutta la estensione delle grandi aree racchiuse. Negli ornamenti scolpiti sulle dette reliquie, quali si offrono delineati nelle Fig. 1 e 2, si rinviene una rassomiglianza di carattere con quei meandri curvilinei di più antica maniera che si trovano impiegati nelle frequenti decorazioni greche arcaiche. Non potendosi adunque facilmente imaginare quale fosse la intera struttura di un tale monumento, si è preso a dimostrare nello stato in cui si trova colle due parziali elevazioni esposte al di sopra della pianta, che servono a farne conoscere la parte maggiormente conservata (2).

(2) Il surriferito monumento di Gozzo è stato compreso nella pubblicazione dei nuovi annali dell' Instituto archeologico di Roma dell'anno 1836 con la descrizione del C. Della Marmora e con disegni però poco accurati. Le suddette esposizioni furono dedotte dai disegni ultimamente ricavati dal monumento e ricercati con maggior cura.

## MONUMENTI SEPOLCRALI
## IMITANTI LA STRUTTURA LEGNO

TAVOLA CLII. I monumenti enunciati servono di valido documento per contestare il vero metodo con cui venne stabilito il gènere dorico nell'architettura greca. Si trovano essi tutti incavati nel masso naturale dei monti della Licia e mantenuti in buona conservazione.

Fig. 1. Sepolcro esistente vicino a Mira, il quale vedesi adornato con sculture ricavate in bassorilievo nel masso naturale e dipinti a colori imitanti il vero.

Fig. 2. Sepolcro esistente a Tlos città della stessa regione, il quale vedesi pure ricavato nel masso naturale del monte ed adornato nel fianco con figure di guerrieri.

Fig. 3. Altro sepolcro in simil modo incavato nella rupe ed esistente nella valle del Xanto. Vedesi in esso più che in qualunque altro simile monumento imitata in ogni sua parte la detta struttura di legno.

Fig. 4. Altro simile sepolcro esistente nel luogo medesimo della Licia, ma meno isolato dal masso in cui si trova scolpito.

TAVOLA CLII A. In più ampio modo viene dimostrata la indicata struttura con i tre esempj di simili monumenti sepolcrali che sono esposti nella citata Tavola.

Fig. 1. Il primo di essi, di maggiore mole, si trova esistere tra molti altri simili sepolcri incavati nella rupe vicino a Telmisso, e vedesi suddiviso in tre parti ed in due ordini con al di sopra una cornice sostenuta da travicelli tondi.

Fig. 2. Altro simile sepolcro esistente pure vicino a Telmisso ed incavato nella rupe medesima. Si trova essere

stato disposto su più semplice disposizione, ma coronato da una eguale cornice.

Fig. 4. Sepolcro di circa eguale forma e circa in egual modo decorato che si trova esistere nella rupe che s'innalza vicino ad Antifello (3).

## MONUMENTI SEPOLCRALI DI ARCHITETTURA DORICA

TAVOLA CLIII. Per contestare la derivazione del genere di architettura denominato dorico dall' indicata imitazione della struttura fatta col legno, si sono riuniti nella citata Tavola alcuni esempj più conservati che rimangono precipuamente nella Lidia e che dimostrano una più pros sima derivazione dell'accennata imitazione e nel tempo stesso sembrano appartenere ad una più vetusta costruzione.

Nella parte sinistra della citata Tavola offresi un sepolcro che sussiste incavato nel masso naturale, che s'innalza sopra la valle denominata Dikili-Tasch prossimo al luogo detto ora Urgub, corrispondente vicino all' antica città di Mazaca o Cesarea ed al monte Argeo in quella parte della Cappadocia denominata Cilicia. Esso vedesi adornato nella sua fronte con colonne e pilastri di quella maniera dorica che si conosce essere stata propria dei tempi più antichi, e che può considerarsi aver servito per stabilire la più comune decorazione posta in uso dai tirreni o toscani, distinta perciò successivamente col nome di toscana. La

(3) I suddetti quattro monumenti sepolcrali sono tratti dall'opera di Carlo Fellows intitolata, *An account of discoveries in Lycia being a journal Kept during a second excursion in Asia minor*. Hanno pure all'oggetto medesimo giovato le esposizioni di Texier e di Hamilton sulla stessa regione.

parte interna poi trovasi essere stata costituita da una semplice cella con tre tombe nei lati e nella fronte.

Nella parte superiore del lato destro della stessa Tavola viene esibito un altro sepolcro pure interamente incavato nel masso naturale ed esistente nel luogo ora detto Dogan-lu della Frigia minore. Esso vedesi decorato con quattro colonne e sopraornato di maniera precisamente dorica.

Nella parte inferiore poi della medesima Tavola offresi altro sepolcro eziandio ricavato nel masso naturale del monte che s' innalza nel luogo ora detto Gherdek-Kaia-si, corrispondente all' antica Nacolea della Frigia Epiteta, ossia minore. Viene esso dimostrato con una pianta esibita nel mezzo della Tavola e con l' indicata elevazione di prospetto, dalla quale apparisce essere stato decorato con due colonne ed altrettanti pilastri del genere dorico, i quali si vedono disposti a sì grande distanza tra di loro che solamente, se fosse stato costrutto isolato, si sarebbe potuto eseguire altro che con architravi di legno (4).

## TEMPIO DELL' ACROPOLI DI ASSO

TAVOLA CLIV. Ad oggetto di dimostrare l'applicazione della imitazione, della struttura in legno in un edifizio di più nobile architettura, dei comuni sepolcri, si è esibito nella citata Tavola il tempio che si trova esistere in gran parte rovinato sull'arcropoli della ben nota città di Asso della Caria, ch'era considerata come una delle città degli antichi

(4) I suddetti sepolcri di Urgub e di Nacolea furono tratti dall'opera di Texier intitolata, *Description de l'Asie Mineure. Pl.* 80, 92 *et* 93, e quello di Dogau-lu dall'opera di Roberto Steuart intitolata, *Description of some ancien monuments with inscriptions still existing in Lydia and Phrygia.*

più validamente fortificata e che era anticamente abitata dai lelegi. Vedesi un tale tempio edificato con la più bella maniera dorica ed adornato con sculture figurate non solamente nelle metope, secondo l'uso comune, ma pure nell'architrave, le quali si vedono scolpite con stile arcaico. Siffatta circostanza porta a credere essere stato il tempio stesso edificato nei tempi più antichi in cui venne ordinata stabilmente la detta maniera dorica.

L'architettura del suddetto tempio, quale venne più probabilmente dedotta dalle reliquie superstiti per più gran parte fuori d'opera, è dimostrato parimente con una pianta esibita nel mezzo della Tavola, e quindi con una elevazione di prospetto superiormente esposta. Nei lati poi della Fig. 1 viene delineato in scala maggiore il sopraornato con il capitello e le due estremità della colonna. Fig. 2. Due metope adornate con le indicate sculture figurate ed un triglifo. Fig. 3 e 4. Altre sculture simili che si sono riconosciute aver appartenuto all'architrave (5).

## SEPOLCRI PRINCIPALI DI TELMISO, DI MIRA, DI TLOS E DI XANTO

TAVOLA CLV. I più conservati sepolcri e nel tempo stesso più rinomati, che si trovano sussistere nelle regioni dell'Asia minore e che vennero con singolare decorazione scolpiti nelle rupi naturali che ivi s'innalzano verticalmente a molta altezza, si espongono nella citata Tavola nello stato in cui si trovano e non disgiunti dalla loro ammirabile riunione.

(5) Il surriferito tempio di Asso venne tratto dalle Tavole CVIII alla CXIV dell'opera di Texier intitolata, *Description de l'Asie mineure.*

Quei sepolcri, che esistono vicino all' antica città di Telmisso, presentano bensì una decorazione in generale jonica, ma poi alquanto variata negli ornamenti.

È al di sopra del teatro che si trovano esistere i più ragguardevoli sepolcri di Mira, i quali vennero egualmente ricavati nella rupe, che ivi s' innalza, e fatti in modo da rappresentare principalmente grandi porte divise in più parti e con telarature ordinate a guisa di quelle solite a farsi col legno.

I sepolcri del luogo detto Tlos, e corrispondente vicino a Telmisso, presentano in circa la medesima architettura di quei della stessa città di Telmisso.

In fine i sepolcri di Xanto sono egualmente interessanti, perchè dimostrano in più modo l'impiego dell' indicata decorazione, quale viene dedotta dalla statura di grandi porte composte col legno (6).

## SEPOLCRO PRINCIPALE DI MIRA

TAVOLA CLVI. Tra i sepolcri che si vedono incavati nella rupe al di sopra del teatro di Mira, se ne ammira uno maggiormente conservato e più nobilmente decorato, il quale viene esposto in tutta la sua architettura nella citata Tavola. Esso si trova essere assai simile a quei di Telmisso, e vedesi decorato con due colonne joniche che contengono nel mezzo altrettanti pilastri con teste di leone al di sopra dei loro capitelli e con ornamenti figurati inter-

(6) Le suddette varie esposizioni dei principali sepolcri di Telmisso, di Mira, di Tlos e di Xanto, sono dedotte dalle opere di Fellows pubblicate tanto dopo il primo suo viaggio nell'Asia minore, quanto dopo il secondo particolarmente sulla Licia, come pure da altre ulteriori sue esposizioni.

posti alle stesse teste ed ai capitelli delle colonne. Il sopraornato, ricavato pure nel masso naturale, presenta in generale una forma simile alla maniera jonica, ma senza il fregio. E nel mezzo del timpano vedesi scolpito un grande leone che afferra un toro. Avendo riguardo allo stile delle sculture figurate in esso esistenti, si deve credere essere stato costrutto in tempi di ragguardevole antichità.

La disposizione di un tale sepolcro viene dimostrata con la pianta esibita nel mezzo della Tavola suddetta, e la sua architettura principale colla elevazione di prospetto superiormente esposta. Nella Fig. 1 venne delineata la sezione per traverso del monumento. Nella Fig. 2 si dimostra in qual modo vedesi essere stata decorata la porta che mette nella tomba. La Fig. 3 serve a far conoscere in più ampiezza l'architettura impiegata nella fronte dello stesso monumento. E nella Fig. 4 si esibisce particolarmente l'uno dei capitelli dei pilastri con la testa di leone veduta di fianco che si trova posta al di sopra di essi, e con gli ornamenti dipinti nella fascia sottoposta ai medesimi capitelli (7).

## MONUMENTI SEPOLCRALI DI VARIA STRUTTURA ESISTENTI A XANTO, ANTIFELLO, SELGE, NACOLEA E JERAPOLI

TAVOLA CLVII. Primieramente nella citata Tavola si espongono alcuni sepolcri che si vedono composti a guisa di grandi sarcofagi terminati in arcuazioni di sesto acuto, e poscia alcuni altri tagliati nel masso a forma di

(7) *Texier, Description de l'Asie mineure. Pl.* 225 *et* 226. *Fellows, An account of discoveries in Lycia. Ch. IX.*

edifizj. Furono prescelti tali esempj per sempre più far conoscere il vario modo con cui vennero costrutti i monumenti sepolcrali nelle regioni dell'Asia minore.

Fig. 1. Monumento sepolcrale esistente vicino a Xanto e composto a guisa di un grande sarcofago imitante però la struttura in legno. Ed anzi la parte superiore di esso vedesi formata a guisa di una specie di capanna con copertura ordinata su di una arcuazione di sesto acuto, e nei lati scorgonsi due teste di leone per parte, le quali furono ivi poste evidentemente ad immitazione di quanto solevasi praticare per scaricare le acque dai tetti. La sua fronte poi venne disposta precisamente a guisa di un piccolo edifizio costrutto con semplice legno. Vedesi esso adornato con diverse sculture figurate tanto nei lati della parte riquadrata, quanto in quei della copertura centinata e rappresentanti le une scene domestiche e le altre combattimenti di guerrieri con una bella quadriga nel mezzo.

Fig. 2 e 3. Elevazione di prospetto e di uno dei lati di altro monumento simile all'anzidetto, il quale si trova esistere nel luogo detto Antifello corrispondente vicino a Xanto. Dal prospetto vedesi pure essere stato ordinato ad imitazione di un piccolo edifizio composto col legno avente una porta divisa in due parti e terminato nell'alto eziandio a forma acuminata. Maggiormente trovasi contestata la indicata imitazione dalla elevazione laterale; poichè in essa appariscono al piano del suolo ed a metà della sua parete le testate dei travi che dovevano essere impiegati per sostenere i pavimenti, come altresì nella cornice vedonsi le testate dei travicelli che dovevano corrispondere sotto al soffitto. Nei lati della copertura sussistono pure le teste di leone per lo scolo delle acque.

Fig. 4, 5, 6 e 7. Parti superiori di altri simili monumenti sepolcrali che si trovano esistere nelle stesse regioni, e che si vedono egualmente terminati su di una curvatura di sesto acuto. Appariscono essi essere stati adornati con sculture figurate di varia specie, ed uno dei medesimi offre l'esempio di avere sul vertice un teschio di bue colle corna. E siccome da Erodoto, descrivendo l'esercito di Serse che s'introdusse nella Grecia, si osservava avere in uso i militi della Bittinia e della Lidia di cuoprirsi il capo con un elmo decorato superiormente con corna di bue; così si deve credere essersi voluto nella suddetta rappresentanza indicare gli attributi di un qualche distinto milite delle stesse regioni.

Fig. 8. Sepolcro esistente nel luogo detto Selge della Pamfilia, il quale vedesi elevato sopra una piccola rupe fortificata con massi di pietra a forma poligona. Conservando sempre la imitazione della struttura fatta in legno, fu data al medesimo monumento la forma di un piccolo edifizio quadrangolare coperto a due pendenze a guisa dei tetti.

Fig. 9 e 10. Due sepolcri incavati nella rupe in Nacolea della Frigia Epitteta, i quali si vedono tutti e due terminati nell'alto a guisa di frontispizio, ma l'uno avente la porta rastremata secondo l' uso più vetusto, e l' altro inarcata.

Fig. 11. Sepolcro costrutto a forma di un semplice piccolo edifizio quadrangolare entro l' incavamento di una rupe, che s'innalza vicino all'antica città di Ierapoli (8).

(8) I monumenti esposti nelle Fig. 1, 4, 5, 6, 7 e 8, sono tratti dalle due opere di Fellows sulla descrizione dell'Asia minore in generale ed in particolare sulla Licia. Quegli esposti nelle Fig. 3, 4, 9 e 10, sono dedotti dall'opera di Texier sull'Asia minore, e quello riferito nella Fig. 11, venne tratto dall'opera di Hamilton sull'Asia minore, Ponto ed Armenia.

## MONUMENTI SEPOLCRALI DELLA FRIGIA EPITTETA

Tra i diversi monumenti che rimangono nella Frigia Epitteta, ossia minore, presi soltanto in questi ultimi tempi ad esaminare con più cura, si rinvengono diversi sepolcri che dimostrano un singolare genere di decorazione tutto proprio di quella regione che merita di essere preso in considerazione. Ed a tale effetto si sono essi esposti distintamente nelle seguenti due Tavole e dimostrati in tutta la loro architettura, quale potè dedursi dalle reliquie superstiti.

TAVOLA CLVIII. Nella parte superiore della citata Tavola si offre un sepolcro esistente nel luogo detto ora Dogan-lu vicino a Nacolea, città della indicata provincia dell'Asia minore, il quale dicesi volgarmente avere appartenuto ad alcun re della Frigia, ma senza esser contestata una tale opinione da alcun documento. Vedesi esso interamente tagliato nella rupe senza alcuna porta che mettesse nella cella, come pure senza alcuna iscrizione che servisse a denotarne la sua pertinenza.

Nella parte inferiore della medesima Tavola altro sepolcro di maggiore mole viene esposto. In una iscrizione incisa con caratteri frigi sulla rupe in cui venne scolpita la stessa tomba, leggendosi il nome di Mida, si è creduto avere appartenuto ad un re di tal nome della Frigia, non però a quello cotanto rinomato nelle narrazioni favolose per la sua avidita dell'oro, ma alcun altro re della stessa regione che venne egualmente denominato; giacchè si conosce essere stato il suddetto nome frequentemente adottato. Così può

credersi con qualche probabilità essere stato quel Mida figlio di Gordio ricordato da Erodóto tra coloro che avevano offerto doni all'oracolo di Delfo. Una tal tomba venne, come l'antecedente, ricavata nella rupe naturale, ma maggiormente decorata, e vedonsi nella sua fronte alcune tracce di una porta.

TAVOLA CLIX. La prima tomba, esposta nella parte superiore della citata Tavola, si trova esistere nel luogo ora detto Yapul-dak della stessa regione, ed egualmente incavata nella rupe. Vedesi la sua fronte coronata da una specie di frontispizio avente nel timpano scolpiti due cavalli con un'ara o altro simile oggetto nel mezzo. Il modo con cui vedesi decorato un tale monumento dimostra essere stato stabilito nei tempi vetustissimi, ma non se ne conosce la sua precisa epoca nè la sua pertinenza.

Il secondo monumento, esposto nella stessa parte superiore, si trova esistere nel luogo ora detto Dogan-lu corrispondente all'antica Nacolea. Venne esso pure scolpito nella rupe ed egualmente decorato degli anzidetti. Sulla rupe, che circonda lo stesso monumento, vedesi scolpîta una iscrizione con caratteri frigi assai simili agli etruschi, scritti alternativamente da destra a sinistra ed a viceversa, ed in essa leggesi la indicazione di alcun personaggio distinto della Frigia stessa.

Le due tombe, esibite nella parte inferiore della medesima Tavola, si trovano esistere nel luogo ora detto Gombet-li della stessa regione. Nella prima di esse, leggendosi il nome di Solone con caratteri jonici, si venne a conoscere essere stato un monumento eretto in onore del tanto rinomato legislatore ateniese, e forse innalzato in memoria di avere evidentemente visitato quelle regioni nei suoi diversi

viaggi che imprese a fare per istruirsi nelle migliori leggi, ed in particolare allorchè si trattenne alcun tempo con Creso, come vedesi indicato da Erodoto. Ed in fatti il carattere, con cui vedesi adornato lo stesso monumento, si trova concordare con quello posto in uso con maggior buon stile dai greci. Nei lati della porta si scorgono tracce di una testa di Medusa e di un toro, e superiormente due leoni con un vaso nel mezzo, e quindi nel timpano due aquile con uno scudo, sulle quali effigie tutte resta ora difficile il poterne determinare alcuna cosa di positivo.

Sul secondo dei suddetti monumenti di Gombet-li nulla si può determinare, perchè non sussistono alcune iscrizioni. Vedesi esso egualmente degli altri scolpiti sulla fronte della rupe con una cella nell' interno. Singolare poi si mostra la decorazione scolpita nel suo prospetto, ma sempre indicante in certo modo la imitazione di una struttura fatta col legno, come si trova posta in uso in diversi altri monumenti delle regioni dell'Asia minore (9).

## TOMBA DI ALIATTE RE DELLA LIDIA E DI TANTALO A SIPILO

TAVOLA CLX. Quantunque nel luogo della Lidia, in cui si conosce essere stato posto quel tanto rinomato monumento di Aliatte padre di Creso, non rimanga altro che un monticello di terra prodotto dalle materie che compo-

(9) I monumenti esposti nelle suddette due Tavole furono tratti principalmente dall'opera di Roberto Steuart intitolata, *Description of some ancient monuments with inscriptions still existing in Lydia and Phrygia*, come pure per alcuni di essi esistenti in Nacolea dall'opera di Texier sull'Asia minore e da quella di Fellows sulla stessa regione.

nevano il grande tumulo innalzato sopra al medesimo; pure sull'appoggio delle precise notizie, esposte principalmente da Erodoto, si è ideata la intera struttura del medesimo sepolcro, quale viene esposta nel mezzo della citata Tavola, per non lasciare senza una particolare dimostrazione una sì celebrata opera. Era essa l'unica che si rinveniva di qualche considerazione nella Lidia, ed osservava il suddetto storico che si presentava grandissima ad eccezione delle opere degli egiziani e dei babilonesi. La crepidine era composta con grandi pietre, mentre tutto il tumulo era di terra. Si asseriva essersi fatta dai negozianti e dalle fanciulle libere. Sussistevano ancora al tempo di Erodoto cinque dei termini sull'alto del sepolcro, sui quali leggevasi ciò ch'erasi fatto nella sua edificazione; ed appariva essere stata grandissima l'opera eseguita colla sovvenzione delle fanciulle. Il suo perimetro era di sei stadj e due pletri, e la sua larghezza era di tredici pletri. Era adiacente al medesimo sepolcro il grande lago denominato Gigeo (10). Una tale struttura per essere ora cognita da molti esempj, che si sono presi più particolarmente a considerare in questi ultimi tempi, resta

(10) Θωύματα δὲ γῆ Λυδίη ἐς συγγραφὴν οὐ μάλα ἔχει, οἷά τε καὶ ἄλλα χώρη, παρὲξ τοῦ ἐκ τοῦ Τμώλου καταφερομένου ψήγματος. ἓν δὲ ἔργον πολλὸν μέγιστον παρέχεται, χωρὶς τῶν τε Αἰγυπτίων ἔργων καὶ τῶν Βαβυλωνίων. ἔστιν αὐτόθι Ἀλυάττεω τοῦ Κροίσου πατρὸς σῆμα, τοῦ ἡ κρηπὶς μὲν ἐστι λίθων μεγάλων, τὸ δὲ ἄλλο σῆμα χῶμα γῆς. ἐξειργάσαντο δέ μιν οἱ ἀγοραῖοι ἄνθρωποι, καὶ οἱ χειρώνακτες, καὶ αἱ ἐνεργαζόμεναι παιδίσκαι. οὖροι δὲ πέντε ἐόντες, ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ἦσαν ἐπὶ τοῦ σήματος ἄνω· καὶ σφι γράμματα ἐνεκεκόλαπτο, τὰ ἕκαστοι ἐξεργάσαντο. καὶ ἐφαίνετο μετρεόμενον τὸ τῶν παιδισκέων ἔργον ἐὸν μέγιστον. τοῦ γὰρ δὴ Λυδῶν δήμου αἱ θυγατέρες πορνεύονται πᾶσαι, συλλέγουσαι σφίσι φερνὰς, ἐς ὃ ἂν συνοικήσωσι τοῦτο ποιέουσαι· ἐκδιδόασι δὲ αὐταὶ ἑωυτάς. ἡ μὲν δὴ περίοδος τοῦ σήματός εἰσι στάδιοι ἓξ καὶ δύο πλέθρα· τὸ δὲ εὖρός ἐστι πλέθρα τρεισκαίδεκα· λίμνη δὲ ἔχεται τοῦ σήματος μεγάλη, τὴν λέγουσι Λυδοὶ ἀείναον εἶναι· καλέεται δὲ αὕτη Γυγαίη. τοῦτο μὲν δὴ τοιοῦτό ἐστι. (*Erodoto. Lib. I. c.* 93.)

facile il poterla rappresentare in disegno. Ed assai bene la forma rotonda viene determinata dalle indicate due misure; giacchè i tredici pletri, prescritti alla sua larghezza, ossia al diametro, corrispondono precisamente alla circonferenza di sei stadj e due pletri, cioè pletri trentotto. L'altezza della crepidine non venne determinata: ma ben può precisarsi a norma di quanto trovasi stabilito negli altri simili monumenti; ed in egual modo può determinarsi l'altezza del tumulo di terra, la quale pure non venne indicata nella surriferita descrizione. Così resta in modo autorevole dimostrata la intera struttura di tale opera.

Nel lato sinistro della medesima Tavola viene esibito un monumento sepolcrale disposto a guisa di tumulo che trovasi esistere vicino a Sipilo nella parte della Frigia denominata Meonia, che si conosce essere stata adiacente alla Lidia. Viene esso detto comunemente di Tantalo, ma certamente non può credersi avere appartenuto a questo antichissimo re della Frigia sì rinomato nelle narrazioni favolose. Però ben può determinarsi in riguardo della sua struttura essere stato eretto in tempi molto antichi. Vedesi esso costrutto interamente coll'opera cementizia rinforzata con diversi collegamenti di pietra disposti con ordine ed intendimento, come vengono dimostrati nella pianta (11).

Nel lato destro è delineato uno dei tanti sepolcri circondati da una crepidine di pietra e coperti da un tumulo di terra, che si sono scoperti nelle regioni dell'antica Etruria corrispondenti verso il Mediterraneo, come nella particolare descrizione di queste medesime regioni vengono ampiamente dimostrati.

(11) *Texier*, *Description de l'Asie mineure*, *Pl.* 130. *Fellows. op. cit.*

## ORNAMENTI DISPOSTI A FORMA DI MEANDRO

TAVOLA CLXI. Si sono raccolti nella citata Tavola tutti quegli esempj di meandri che si giudicarono essere più atti a dimostrare le varia figura data dagli antichi al medesimo genere di ornamenti moltiplicandoli in serie continuate sì scolpite che dipinte.

Fig. 1. Meandro composto da una successione di ravvolgimenti cicloidi, quale si trova posto in uso nei monumenti di maggior antichità.

Fig. 2. Meandro intralciato con regolari fasciature curvilinee, quale si trova impiegato in diversi membri di forma tondeggiata.

Fig. 3. Ornamento a meandro curvilineo pure frequentemente posto in uso nelle più vetuste opere.

Fig. 4. Collegamento di volute, quale si rinviene impiegato più comunemente nei dipinti antichi.

Fig. 5. Meandro di semplice forma quadrangolare.

Fig. 6. Meandro di doppj ravvolgimenti rettangolari.

Fig. 7. Meandro semplice con altri ornamenti pure di semplici figure.

Fig. 8. Meandro semplice congiunto a figure di grandi rose regolarmente disposte.

Fig. 9. Meandro doppio, quale si trova più spesso posto in uso nella decorazione degli edifizj di precisa architettu a greca.

Fig. 10. Ornamento a meandro disposto in diagonale con alcune rose nel mezzo, quale si trova impiegato in alcune decorazioni dipinte.

Fig. 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17. Rovesci di medaglie appartenenti alla antica città di Gnosso nell' isola di Creta, in cui si volle con la effigie di meandro rappresentare il ben celebre laberinto dell'isola stessa.

## CAPITOLO IX.

### GENERE DI ARCHITETTURA PROPRIO DEI PERSIANI

Attenendosi sempre alla distribuzione stabilita nel corrispondente partimento della Parte II, si prende a descrivere primieramente in questa parziale esposizione quanto può dedursi dalle reliquie superstiti della reggia di Persepoli, che hanno servito per dimostrare l'architettura più probabile delle medesime regie fabbriche tanto celebrate dagli antichi. E di seguito sono particolarmente descritte quelle antiche rappresentanze di architetture dipinte che hanno supplito alla mancanza dei veri monumenti, onde contestare in miglior modo il genere di decorazione impiegato nelle medesime fabbriche. Mancando altresì i monumenti per determinare l'architettura delle altre specie di edifizj, che solevano innalzare i persiani, viene dato compimento alla stessa esposizione colla descrizione dei principali monumenti sepolcrali che si rinvengono di più antica edificazione nelle regioni proprie della Persia.

### REGGIA DI PERSEPOLI

Tra le diverse reggie, che erano state edificate dai persiani in tempo della loro maggior prosperità per servire di soggiorno ai loro re e sede del vasto impero, si annove-

rava quella di Persepoli. E siccome di una tale reggia se ne rinvengono maggiori reliquie di qualunque altra; così si è prescelta per dare alcuna idea di siffatte sontuose fabbriche. Benchè si credesse essere stata la stessa reggia stabilita dal primo Ciro sino dall' epoca dell' ordinamento dell'impero persiano; pure tutte le più accreditate tradizioni portano a stabilire che, se essa non fu originalmente fondata, venne almeno più formalmente edificata e maggiormente adornata dopo la conquista dell'Egitto fatta da Cambise, ed evidentemente nel tempo del primo Dario o anche del primo Serse: giacchè in tutte le posteriori indicazioni si trova dichiarata quale reggia di Serse. Ed anzi si è solamente da quanto venne riferito sulla sua distruzione, che si hanno alcune notizie della sua costruzione. Diodoro siculo, credendo necessario di dire alcuna cosa di quella reggia stessa in cui Alessandro aveva rinvenuto immensa copia di ricchezze, che volle inviare a Susa per render Persepoli a perfetta solitudine, osservava che per la sua fortezza era considerata come un' arce ed era cinta da tre mura. La prima cinta, costrutta con sontuosissima fabbrica, era alta sedici cubiti ed aveva torri e propugnacoli. La seconda era edificata come la prima, ma si elevava il doppio di altezza. La terza formava un quadrato, ed aveva l'altezza di sessanta cubiti, ed era costrutta con pietre durissime da poter lungamente resistere. In ciascun lato di essa erano porte di bronzo con stipiti alti venti cubiti. Siffatte opere di munimento erano state fatte tanto per incutere terrore, quanto per rendere più forte il luogo. Nella parte orientale della stessa arce vi era un monte che denominavasi reale e che distava quattro pletri. In quel monte stavano i sepolcri dei re con le fronti tagliate nel sasso del luogo

stesso e le celle incavate in esso, alle quali non si poteva penetrare altro che un certo meccanismo stabilito nella circostanza dell' innalzamento delle urne ivi riposte. Quindi osservava lo stesso storico che nella medesima arce erano camere splendidissime per servire di alloggio ai re ed ai principi, ed eranvi pure edifizj espressamente fatti per custodire tesori (1). A queste notizie, che concernono la generale disposizione delle indicate fabbriche reali, si devono aggiungere principalmente quelle riferite da Q. Curzio, che sono relative alla particolare loro struttura. Osservava egli nell'indicare, come Alessandro nel convito prestato in quella reggia fu portato ad appiccarvi il fuoco e successivamente imitato dai convitati, che quella fabbrica era costrutta con molto cedro, ciò fu cagione che l'incendio prontamente si dilatasse. Nè valsero ad estinguerlo le cure che si prese l'esercito a tale oggetto accorso, sinchè non conobbe essere stato volontariamente promosso dal re. Tale fu il fine che ebbe quella reggia di tutto l'Oriente, alla quale molte nazioni si rivolsero, che fu la patria di tanti re, l'unica che

(1) Οὔσης γὰρ ἄκρας ἀξιολόγου, περιείληφεν αὐτὴν τριπλοῦν τεῖχος, οὗ τὸ μὲν πρῶτον ἀναλήμματι πολυδαπάνῳ κατεσκεύαστο, καὶ τὸ ὕψος εἶχε πηχῶν ἑκκαίδεκα ἐπάλξεσι κεκοσμημένον. τὸ δὲ δεύτερον τὴν μὲν ἄλλην κατασκευὴν ὁμοίαν εἶχε τῷ προειρημένῳ, τὸ δ' ὕψος διπλάσιον. ὁ δὲ τρίτος περίβολος τῷ σχήματι μὲν ἐστι τετράπλευρος, τὸ δὲ τούτου τεῖχος ὕψος ἔχει πηχῶν ἑξήκοντα, λίθῳ σκληρῷ καὶ πρὸς διαμονὴν αἰωνίαν εὖ πεφυκότι κατεσκευασμένον. ἑκάστη δὲ τῶν πλευρῶν ἔχει πύλας χαλκᾶς, καὶ παρ' αὐτὰς σταυροὺς χαλκοῦς εἰκοσιπήχεις, οὓς μὲν πρὸς τὴν ἐκ τῆς θέας κατάπληξιν, ἃς δὲ πρὸς ἀσφάλειαν ἡρμοσμένας. ἐν δὲ τῷ πρὸς ἀνατολὰς μέρει τῆς ἄκρας τέτταρα πλέθρα διεστηκὸς ὄρος ἐστὶ τὸ καλούμενον βασιλικὸν, ἐν ᾧ τῶν βασιλέων ὑπῆρχον οἱ τάφοι. πέτρα γὰρ ἦν κατεξαμμένη, καὶ κατὰ μέσον οἴκους ἔχουσα πλείονας, ἐν οἷς σηκοὶ τῶν τετελευτηκότων ὑπῆρχον, πρόσβασιν μὲν οὐδεμίαν ἔχοντες χειροποίητον, ὑπ' ὀργάνων δέ τινων χειροποιήτων ἐξαιρομένων τῶν νεκρῶν δεχόμενοι τὰς ταφάς. κατὰ δὲ τὴν ἄκραν ταύτην ἦσαν καταλύσεις βασιλικαὶ καὶ στρατηγικαὶ πλείους, πολυτελεῖς ταῖς κατασκευαῖς, καὶ θησαυροὶ πρὸς τὴν τῶν χρημάτων παραφυλακὴν εὐθέτως κατασκευασμένοι. (*Diodoro. Lib. XVII. c.* 71.)

incusse terrore alla Grecia; che aveva messo in armi sì grandi eserciti e flotte di mille navi e che aveva inondata l'Europa, coperto i mari con le moli e traforati i monti per introdurvi il mare stesso. Nè nel volgere lunga età mai potè risorgere da tale eccidio. Furono bensì in allora occupate altre città dai macedoni e poscia conservate in floridezza dai parti; ma di Persepoli non apparivano più vestigia, e si rendeva incerta sino la sua posizione se non fosse stata indicata dall' Arasse che scorreva non lungi dalle sue mura, cioè secondo l'opinione degli abitanti del luogo non più di venti stadj distante (2). Si è precisamente a motivo di un tale abbandono che si deve la conservazione delle reliquie superstiti, nel luogo ora detto Istahar é più precisamente in quello detto Tschil-Minar dalle colonne sussistenti. Tali reliquie meritano perciò la maggior considerazione; e

(2) *Ebrio scorto de tanta re ferenti sententiam, unus et alter, et ipsi mero onerati, assentiunt. Rex quoque fuit avidior, quam patientior. Quin igitur ulciscimur Graeciam, et urbi faces subdimus? Omnes incaluerant mero. Itaque surgunt temulenti ad incendendam urbem, cui armati pepercerant. Primus rex ignem regiae iniecit; tum convivae, et ministri, pellicesque. Multa cedro aedificata erat regia, quae celeriter igne concepto late fudit incendium. Quod ubi exercitus, qui haud procul ab urbe tendebat, conspexit, fortuitum ratus, ad opem ferendam concurrit. Sed ut ad vestibulum regiae ventum est, vident regem ipsum adhuc aggerentem faces. Omissa igitur, quam portaverant, aqua, aridam materiam in incendium iacere coeperunt. Hunc exitum habuit regia totius Orientis, unde tot gentes ante iura petebant, patria tot regum, unicus quondam Graeciae terror, molita mille navium classem, et exercitus, quibus Europa inundata est, contabulato maris molibus, perfossisque montibus, in quorum specus fretum immissum est. Ac ne longa quidem aetate, quae excidium eius secuta est, resurrexit. Alias urbes habuere Macedonum reges, quas nunc habent Parthi. Huius vestigium non inveniretur, nisi Araxes amnis ostenderet. Haud procul moenibus fluxerat: inde urbem fuisse XX stadiis distantem credunt magis quam sciunt accolae.* (Quinto Curzio. Lib. V. c. 7.)

ben è da desiderare che si giunga a poter interpetrare tutte le varie iscrizioni che tra esse sussistono; poichè si verrebbero così a determinare molte circostanze importantissime per la storia dell'arte. Ma sinora si convenne soltanto nella spiegazione del nome di Dario re forte figlio d'Istaspe, che si lesse in una iscrizione scolpita sopra una delle porte supersiti tra le stesse rovine. Tenendosi pertanto a quanto apparisce dalle stesse reliquie soltanto relativamente all'arte dell'edificare, a ed norma delle più accurate esposizioni che si hanno dopo le ultime esplorazioni, si prende di seguito a dimostrare quale poteva essere la più probabile architettura della medesima tanto celebrata fabbrica, e supplire così a quanto venne esposto dagli antichi scrittori sulle magnificenze dei loro principali edifizj.

TAVOLA CLXII. Primieramente imprendendo a considerare la disposizione generale che presentava l'anzidetta reggia di Persepoli, quale venne esposta nella citata Tavola, è da osservare che quanto di essa sussiste in maggior stato di conservazione vedesi collocato sopra un piano elevato per tre lati dal suolo circonvicino; e dalla parte orientale si trova precisamente corrispondere alla distanza di circa quattrocento piedi il monte, sulla fronte del quale stavano le tombe reali, nel modo che venne da Diodoro accennato nella esposta sua descrizione. Delle parti principali che rimangono di un tale edifizio, e che possono in miglior modo essere determinate dalle reliquie superstiti, si distinguono le seguenti divisioni.

A. Scala principale che dall'area inferiore, corrispondente nel lato occidentale, metteva nella prima parte dell'area elevata, e che vedesi composta con due bracci di centosei scalini.

B. Vestibolo decorato in ciascuna delle sue estremità con due grandi figure di animali simbolici per parte e con quattro colonne nel mezzo.

C. Altra grande scala a quattro bracci con trentuno scalini, che metteva dalla anzidetta prima area a quella di mezzo più elevata, e che vedesi nobilmente decorata con diverse rappresentanze figurate scolpite in bassorilievo sulle pareti che sostengono la indicata maggior elevazione.

D. Prima parte del grande portico che metteva distintamente nei dieversi edifizj e che doveva servire di nobile intertenimento. La suddetta prima parte corrispondeva verso settentrione e verso la scala grande; e vedesi essere stata composta con dodici colonne altissime riccamente adornate.

E. Parte media del medesimo grande portico, la quale trovasi essere stata formata con trentasei colonne disposte in un'area quadrata.

F. Parte laterale dello stesso grande portico rivolta verso occidente e composta con dodici colonne sostenenti capitelli decorati con due figure di tori.

G. Altra parte laterale del medesimo portico corrispondente verso oriente e formata pure con dodici colonne, aventi capitelli decorati con figure di chimere.

H. Edifizio situato nella parte meridionale del grande portico ed al di sopra del lato occidentale della crepidine, al quale si aveva l'accesso dalla parte meridionale, con un piccolo portico che si è riconosciuto essere stato adornato con otto colonne e che metteva in una sala avente sedici colonne, le quali però non più sussistono. Ma rimangono bensì nelle pareti diversi esempj di porte e finestre decorate con i soliti stipiti e sopraornato, e con diverse altre figure.

I Piccolo edifizio corrispondente nella estremità del lato occidentale della crepidine che circondava tutta la fabbrica, il quale vedesi adornato con portici e piccole camere annesse.

L. Grande edifizio evidentemente destinato per abitazione del re, il quale si trova corrispondere nel lato meridionale della stessa crepidine che circonscrive tutta la fabbrica. Vedesi esso essere stato adornato con portici disposti a guisa di peristilio ed atrii ordinati sulla forma delle grandi sale ipostili che comunemente si rinvengono nei grandi edifizj dell' Egitto. Si vede pure esso adornato con molte opere figurate che furono scolpite in bassorilievo sulle pareti.

M. Piccolo edifizio collocato nella stessa parte meridionale, il quale si trovò essere stato decorato con un portico di otto colonne, che non più esistono in piedi, e con diverse opere figurate sulle pareti superstiti.

N. Grande edifizio situato nella parte orientale, che si trova corrispondere a piedi del monte reale. Il suo accesso però era verso settentrione, e vi era per tal parte un portico con dieci colonne di fronte. Quindi succedeva una vastissima sala ipostile, che si conobbe essere stata adornata con cento colonne, tutte però interamente atterrate: ma esistono le mura che le racchiudevano aventi due porte per ogni lato decorate tutte con sculture figurate.

O. Vestibolo decorato con sfingi e colonne ad imitazione di quello corrispondente avanti la grande scala, il quale doveva servire evidentemente per dare l'accesso all'indicato grande edifizio.

Diverse altre reliquie rimangono nel luogo stesso che dimostrano sempre più la grande ricchezza e sontuosità

che era stata impiegata nella detta fabbrica reale. E si vede essa tutta costrutta con grandi pietre estratte dai vicini monti e lavorate con molta cura. Non si rinvennero però alcune pietre lavorate che si siano con sicurezza conosciute avere appartenuto agli architravi, sopraornati o soffitti che dovevano costituire la parte superiore dei medesimi edifizj; percui resta sempre più confermata la esposta tradizione, cioè che fossero i medesimi membri formati col legno, e che venissero interamente distrutti nell'incendio appiccatovi da Alessandro.

TAVOLA CLXIII. L'architettura particolare di quel vestibolo, che si trova esistere tra la prima e seconda scala della reggia di Persepoli, viene dimostrata nella citata Tavola con una pianta, una sezione per il lungo, ed una elevazione laterale. Nei lati dei due accessi, praticati nelle estremità del medesimo vestibolo, si vedono quelle grandi figure rappresentanti animali variatamente effigiati a modo di sfingi con teste umane ed a guisa di tori alati. Hanno offerto siffatte figure argomento di erudite ricerche a coloro che si occupano di determinare gli usi sacri e civili degli antichi persiani; per il nostro scopo però basterà l'averne indicata la principale loro forma ed il modo con cui stavano collocate in adornamento degli edifizj.

TAVOLA CLXIV. Il prospetto di quella parte del grande portico, che si trova corrispondere al di sopra della scala nobilmente decorata, viene esposto nella citata Tavola unitamente alla sua pianta. Le sculture figurate esistenti sulle pareti della scala suddetta, non appartenendo precisamente a quanto concerne lo scopo prefissoci, si tralascerà dal farne parola. E ci limiteremo ad indicare che la proporzione delle colonne, componenti il detto portico, viene

chiaramente determinata da alcune di tali colonne che rimangono ancora in piedi. E si vedono essere nobilmente ornate con altre basi e con capitelli divisi in quattro parti. Ma nulla sussiste degli architravi e cornici che dovevano adornare la parte superiore del medesimo portico; giacchè per esser gli stessi membri evidentemente fatti di legno, furono arsi nel noto incendio. Si è però supplito alla detta mancanza coll' indicare un sopraornato corrispondente al carattere di un tal genere di architettura, ed a somiglianza delle cornici che si trovano esistere sulle porte e finestre della medesima reggia.

TAVOLA CLXV. Fig. 1. Un intercolunnio della parte settentrionale del grande portico, che si trova situata sopra la scala nobile, viene esposto in tutta la sua integrità a norma di quanto fu stabilito nella elevazione esibita nella precedente Tavola.

Fig. 2. Intercolunnio della parte orientale del medesimo grande portico, la quale era pure, come la precedente, composta da dodici colonne.

Fig. 3. Una delle porte più conservate che si trovano esistere tra le stesse reliquie, accanto alle quali si vedono spesso scolpite figure di militari distinti ed armati con lunghe aste, i quali sono rappresentati in atto di custodire gli stessi accessi.

Fig. 4, 5 e 6. Ornamenti varj composti di rose, fiori di loto ed animali diversi, che si rinvengono tra le stesse reliquie e che si conoscono essere stati impiegati nella decorazione della fabbrica.

TAVOLA CLXVI. Le basi ed i capitelli delle colonne che in modo più conservato sussistono nel portico maggiore della reggia di Persepoli, si offrono nella citata Tavola per

dimostrare più ampiamente il genere singolare di decorazione impiegato in tale edifizio.

Fig. 1. Base e capitello delle colonne, che componevano la prima parte del grande portico che corrispondeva sopra la scala nobile adornata con sculture figurate.

Fig. 2. Base e capitello delle colonne della parte orientale del medesimo grande portico.

Fig. 3. Base e capitello delle colonne componenti la parte media dello stesso grande portico, che si trova essere stato composto con trentasei colonne (3).

## EFFIGIE DIPINTE
## DI VARJ EDIFIZJ DI ARCHITETTURA PERSIANA

Per maggiormente dimostrare il carattere proprio dell' architettura persiana, a norma di quanto fu dimostrato nella Parte II al corrispondente partimento, si sono credute utilissime quelle rappresentanze di edifizj che si trovano frequentemente effigiate nei dipinti di decorazione delle fabbriche degli antichi romani, e che si sono riconosciute avere precisamente rappresentato diversi nobili edifizj dei persiani.

TAVOLA CLXVII. Effigie della parte media di un grande edifizio ornato con due ordini di colonne, quale si rinvenne nelle camere sottoposte alle terme di Tito sul-

(3) Quanto si è esposto sull' architettura della reggia di Persepoli venne principalmente tratto dall'opera di Ker Porter intitolata, *Travels in Georgia*, *Persia*, *Armenia*, *Ancient Babylonia*, *etc. Vol. I.* Ma poi fu verificato sulle recenti esposizioni di Texier, *Voyage dans l'Armenie et Perse*, e di Flandin e Coste nell'opera intrapresa con più cura sulle stesse opere ed intitolata, *Voyage en Perse.*

l'Esquilino in Roma, che si conoscono avere appartenuto alla casa transitoria di Nerone.

TAVOLA CLXVIII. Effigie di altre simili decorazioni, composte però da un solo ordine di colonne e tratte dalle stesse camere esquiline.

TAVOLA CLXIX. Tre delle più magnifiche simili decorazioni dipinte che si rinvennero nelle fabbriche di Pompei, e che dimostrano chiaramente una corrispondenza di stile con quanto si conosce essere stato impiegato nella decorazione delle più nobili fabbriche persiane.

TAVOLA CLXX. Maggiormente la indicata corrispondenza si trova contestata dalle sei colonne che vengono esposte nelle Fig. 1, 2, 3, 4, 5, e 6 della citata Tavola e che sono tratte dagli stessi dipinti esposti nelle tre antecedenti Tavole ed esibite in scala maggiore precisamente per contestare l'indicata corrispondenza (4).

## PRINCIPALI SEPOLCRI PERSIANI

Per dimostrare l'architettura più propria dei monumenti sepolcrali, che avevano in uso di impiegare gli antichi persiani nelle opere dell' indicata specie, si sono prescelti quegli esempj di sepolcri, di maggior interessamento per la storia dell'arte e nel tempo stesso che offrono una più intera cognizione del genere particolare di decorazione te-

(4) Mirri nell'opera sulle pitture delle Terme di Tito, Mazois nell'opera sulle fabbriche di Pompei e quanto si è dedotto dalle ultime scoperte fatte tra gli stessi monumenti, hanno coadiuvato a stabilire le rappresentanze dipinte che vennero esposte nelle suddette quattro Tavole. Le pitture di Pompei poi vedonsi ora esposte con tutti i colori nell'opera insigne del cavaliere Raoul-Rochette.

nuto dagli antichi persiani. Tali sono quei monumenti sepolcrali esistenti nel luogo già occupato dall'antica città di Passargada ed in particolare quello creduto di Ciro, e quegli scolpiti nella rupe vicino alla reggia di Persepoli tanto nel luogo ora detto Takt-Diemchid, quanto in quello distinto col nome Nakschi-Rustam.

TAVOLA CLXXI. Nel lato sinistro della parte inferiore della citata Tavola si dimostra l'intera architettura di quel sepolcro che si trova esistere nel luogo già occupato dalla antica città di Passargada e denominato volgarmente Mader-Sulieman, ossia della madre di Salomone. In seguito di quanto si trova esposto in particolare da Arriano e da Strabone sull'autorità di Aristobulo, che fu incaricato da Alessandro a ristabilire il sepolcro di Ciro, spogliato nel tempo della sua assenza da Passargada, si suole riconoscere nel suddetto monumento quel medesimo sepolcro cotanto rinomato. Lasciò scritto Aristobulo che il monumento di Ciro stava nell'orto regio di Passargada e che intorno ad esso era un bosco composto di alberi di varia specie e ruscelletti che serpeggiavano per l'orto stesso inaffiando i terreni circonvicini. Era quel sepolcro lavorato con pietre quadrilatere, ed aveva inferiormente la forma quadrata; ma elevandosi si ristringeva in una piccola cella costrutta anche essa con pietre, alla quale si aveva l'adito per una porta angusta. Dentro tale cella stava l'urna di oro contenente il cadavere di Ciro, e quindi il letto pure di oro posto da piedi sopra un tappeto babilonese con altri ricchi ornamenti. Nel recinto, in cui stava compreso lo stesso monumento ed a piedi della scala per la quale salivasi sino al luogo dell' urna, era una piccola casa per i magi deputati a custodire il sepolcro stesso di Ciro sino dal tempo di Ca.n-

bise figlio di lui. E sul medesimo sepolcro leggevasi scritto con lettere persiane che ivi giaceva Ciro figlio di Cambise, quello che aveva stabilito l'impero ai persiani e che aveva dominato l'Asia, e così nessuno portasse invidia a quel sepolcro (5). In fatti assai bene si trova concordare la esposta descrizione con quanto presenta il suddetto monumento. Ma poi da Strabone si aggiunse che Onesicrito aveva lasciato scritto che il sepolcro di Ciro era composto da una torre di dieci piani e che nel più alto di essi giaceva il corpo di Ciro; ed inoltre riferiva che l'iscrizione era in lingua ellenica, ma scritta con caratteri persiani, e dichiarava gia-

(5) Ἐλύπησε δὲ αὐτὸν ἡ παρανομία ἡ ἐς τὸν Κύρου τοῦ Καμβύσου τάφον, ὅτι διορωρυγμένον τε καὶ σεσυλημένον κατέλαβε τοῦ Κύρου τὸν τάφον, ὡς λέγει Ἀριστόβουλος· εἶναι γὰρ ἐν Πασαργάδαις ἐν τῷ παραδείσῳ τῷ βασιλικῷ Κύρου ἐκείνου τάφον· καὶ περὶ αὐτὸν ἄλσος πεφυτεῦσθαι δένδρων παντοίων, καὶ ὕδατι εἶναι κατάῤῥυτον, καὶ πόαν βαθεῖαν πεφυκέναι ἐν τῷ λειμῶνι· καὶ αὐτὸν δὲ τὸν τάφον τὰ κάτω λίθου τετραπόδου ἐς τετράγωνον σχῆμα πεποιῆσθαι· ἄνωθεν δὲ οἴκημα ἐπεῖναι λίθινον ἐστεγασμένον, θυρίδα ἔχον φέρουσαν ἔσω στενὴν, ὡς μόλις ἂν ἑνὶ ἀνδρὶ οὐ μεγάλῳ, πολλὰ κακοπαθοῦντι παρελθεῖν· ἐν δὲ τῷ οἰκήματι πύελον χρυσῆν κεῖσθαι, ἵνα τὸ σῶμα τοῦ Κύρου ἐτέθαπτο, καὶ κλίνην παρὰ τῇ πυέλῳ· πόδας δὲ εἶναι τῇ κλίνῃ χρυσοῦς σφυρηλάτους, καὶ τάπητα ἐπιβλημάτων Βαβυλωνίων, καὶ καυνάκας πορφυροῦς ὑποστρώματα· ἐπεῖναι δὲ καὶ κάνδυς, καὶ ἄλλους χιτῶνας τῆς Βαβυλωνίου ἐργασίας· καὶ ἀναξυρίδες Μηδικαὶ καὶ στολαὶ ὑακινθινοβαφεῖς ὅτι ἔκειντο· αἱ δὲ πορφύρας, αἱ δὲ ἄλλης καὶ ἄλλης χρόας, καὶ στρεπτοὶ, καὶ ἀκινάκαι, καὶ ἐνώτια χρυσοῦ τε καὶ λίθων κολλητά· καὶ τράπεζα ἔκειτο. Ἐν μέσῳ δὲ τῆς κλίνης ἡ πύελος ἔκειτο, ἡ τὸ σῶμα τοῦ Κύρου ἔχουσα· εἶναι δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου, πρὸς τῇ ἀναβάσει τῇ ἐπὶ τὸν τάφον φερούσῃ, οἴκημα σμικρὸν τοῖς Μάγοις πεποιημένον, οἱ δὴ ἐφύλασσον τὸν Κύρου τάφον, ἔτι ἀπὸ Καμβύσου τοῦ Κύρου, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενοι τὴν φυλακήν. Καὶ τούτοις πρόβατόν τε ἐς ἡμέραν ἐδίδοτο ἐκ βασιλέως, καὶ ἀλεύρου τε καὶ οἴνου τεταγμένα· καὶ ἵππος κατὰ μῆνα ἐς θυσίαν τῷ Κύρῳ. Ἐπεγέγραπτο δὲ ὁ τάφος Περσικοῖς γράμμασι. Ἐδήλου δὲ Περσιστὶ τάδε, Ω ΑΝΘΡΩΠΕ, ΕΓΩ ΚΥΡΟΣ ΕΙΜΙ Ο ΚΑΜΒΥΣΟΥ, Ο ΤΗΝ ΑΡΧΗΝ ΠΕΡΣΑΙΣ ΚΑΤΑΣΤΗΣΑΜΕΝΟΣ, ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΣΙΑΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΣ. ΜΗ ΟΥΝ ΦΘΟΝΗΣΗΣ ΜΟΙ ΤΟΥ ΜΝΗΜΑΤΟΣ. (*Arriano*, *Spedizione di Alessandro. Lib. VI. c.* 29.) Strabone con poca diversità riferisce la stessa descrizione del sepolcro di Ciro, quale egli dichiara di aver pure dedotta dalle memorie lasciate da Aristobulo, Lib. XV. c. 3.

cere ivi Ciro re dei re (6). E siccome nel luogo stesso, in cui esiste l'anzidetto monumento, si rinvengono varie tracce di altro monumento composto a forma di una alta torre quadrangolare; così è da credere che il suddetto Onesicrito sia stato da quei varj monumenti indotto in errore nel riconoscere il vero sepolcro di Ciro.

Non volendo tralasciare di far conoscere l' indicata forma di monumenti architettati a guisa di un' alta torre quadrata, si è esposto nei lati della parte superiore della medesima Tavola quel monumento ordinato su tale struttura che sussiste più conservato nel luogo detto Nakschi-Rustam corrispondente assai da vicino alla reggia di Persepoli. Vedesi esso costrutto con grandi pietre squadrate e coronato da una cornice con dentelli. Sull'alto esiste una piccola cella, coperta con un soffitto in piano di pietra. Vedesi poi coperto a due pendenze a somiglianza dei comuni edifizj.

Nel lato destro della parte inferiore della medesima Tavola si offrono quei due piccoli monumenti che si trovano esistere sul monte vicino al luogo anzidetto distinto con il nome di Nakschi-Rustam, e che si credono essere stati due are, sulle quali gli antichi persiani solevano fare i loro sacrifizj al fuoco considerato come divinità, ma però senza poterlo asserire con alcun valido documento; percui ci basterà di averne fatto conoscere la loro forma.

Più importanti per l'arte sono i sepolcri che sussistono nella fronte del monte, che s' innalza quasi vertical-

(6) 'Ονησίκριτος δὲ τὸν μὲν πύργον δεκάστεγον εἴρηκε· καὶ ἐν μὲν τῇ ἀνωτάτω στέγῃ κεῖσθαι τὸν Κῦρον· ἐπίγραμμα δ' εἶναι 'Ελληνικὸν, Περσικοῖς κεχαραγμένον γράμμασιν. ΕΝΘΑΔ' ΕΓΩ ΚΕΙΜΑΙ ΚΥΡΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΒΑΣΙΛΗΩΝ. Καὶ ἄλλο περσίζον πρὸς τὸν αὐτὸν νοῦν. (*Strabone. Lib. XV. c.* 3.)

mente nel luogo medesimo denominato ora Nakschi-Rustam e corrispondente vicino alla antica reggia di Persepoli. L'aspetto, che presentano gli stessi monumenti, si rende palese dalla veduta esposta nel mezzo superiore della citata Tavola. Quei sepolcri, che corrispondono sulla parte più elevata del monte si riconoscono avere appartenuto agli antichi persiani; mentre quei situati nella parte inferiore si vedono chiaramente essere dell'epoca in cui governarono la Persia i re della dinastia Sassanide. Tra i suddetti sepolcri, che per la loro struttura si conoscono corrispondere all' età compresa nel periodo di tempo prescritto a queste ricerche, si trova esservene uno maggiormente conservato di cui se ne esibisce la pianta nel lato sinistro della medesima Tavola.

TAVOLA CLXXII. Nel lato destro dell' enunciata Tavola viene esposto il prospetto dell' anzidetto sepolcro maggiormente conservato, che si trova ricavato nella fronte superiore del monte di Nakschi-Rustam. Vedesi esso inferiormente adornato con quattro colonne aventi un capitello composto da due mezze figure di tori insieme congiunte e sostenenti nel mezzo tre plinti che corrispondono sotto l'architrave. La cornice trovasi adornata con dentelli e composta semplicemente in modo da servire di cimasa all' architrave. Nell'intercolunnio di mezzo esiste una porta decorata con stipiti e cornice a guisa delle tante porte che sussistono tra le reliquie della reggia di Persepoli. Nella parte superiore del monumento vedesi un grande trono adornato con due ordini di figure in atto di reggere la cimasa e con due grandi figure chimeriche aventi testa di bove, le quali trovansi poste nelle estremità. Sull'alto poi ammirasi la effigie evidentemente del re o di altro distinto personaggio a cui era destinato il sepolcro, in atto di assistere ad alcun

sacrificio; e sopra di esso esiste la solita figura alata che secondo il Zendavesta, viene denominato Ferver, e che credesi aver rappresentato Ormuzd. Nulla poi di certo può stabilirsi sulla precisa età e pertinenza dello stesso monumento: ma ben si conviene nel crederlo costrutto nell'epoca degli Achemenidi.

Nel lato sinistro della medesima Tavola viene esposto l'uno dei tre sepolcri che si trovano maggiormente conservati nella fronte del monte, che s' innalza quasi al di sopra delle rovine della reggia di Persepoli, e che viene ora distinto con il nome Takt-Diemchid. E siccome un tale monte si trova corrispondere a quello denominato reale nella descrizione di Diodoro siculo, presa a considerare nel parlare della reggia di Persepoli; così si conviene di riconoscere in alcuno dei suddetti sepolcri quello che Dario figlio d'Istaspe si fece edificare per se, e che per essere di difficile accesso portò la morte ai genitori di lui che vollero visitarlo come si è osservato nella Parte II al corrispondente Capitolo sull'autorità di Ctesia. Ma poi non si può determinare precisamente tra i medesimi monumenti quale sia il sepolcro di tale re. Sono però tutti ornati in circa nel modo stesso, ed egualmente incavati nella rupe naturale. E quello, che viene esposto nella citata Tavola, vedesi composto principalmente da un sontuoso trono sorretto da più ordini di servi con sopra la effigie sedente di quel re o principe a cui apparteneva il sepolcro stesso. Quindi nell'altro vedesi la solita effigie alata che si crede rappresentare Ormuzd.

TAVOLA CLXXIII. Fig. I. Sopraornato dell'anzidetto sepolcro persepolitano esistente sulla fronte del monte detto Takt-Diemchid, esposto in scala maggiore per meglio dimostrare la decorazione impiegata in siffatti monumenti.

Fig. 2. Sopraornato di altro sepolcro esistente nello stesso luogo ed egualmente esposto in grande dimensione all' oggetto indicato.

Fig. 3. Per servire allo stesso scopo viene trasportato pure in maggiore dimensione il sopraornato con i capitelli delle colonne medie del sepolcro esistente nella rupe a Nakschi-Rustam, esposto nel lato sinistro dell'antecedente Tavola (7). E così con gli esposti disegni si è fatto conoscere quanto di più importante rimane di conservato degli edifizj di architettura persiana.

# CAPITOLO X.

## RICERCHE SUL PARTICOLAR GENERE DI ARCHITETTURA PROPRIO DELLE INDIE

Unicamente per servire di alcun documento alle ricerche fatte nella Parte II al corrispondente Capitolo, onde stabilire il genere di architettura tenuto nelle più antiche età nelle regioni delle Indie, si sono esposti nelle Tavole, che si congiungono a questo partimento, diversi monumenti che appartengono ad epoche meno remote; e non già mai per dichiarare le pratiche tenute nel tempo in cui furono eretti gli stessi monumenti; perchè ciò non può comprendersi nelle prescrizioni stabilite. Quindi gli stessi monumenti, servendo solo all' indicato oggetto secondario, non abbisognano di essere descritti minutamente, come si fece per gli

(7) I surriferiti diversi monumenti sepolcrali vennero principalmente dedotti dal primo volume dell' opera di Ker Porter, e da alcune notizie esposte da Coste e Flandin preventivamente alla intera pubblicazione della loro opera sulla Persia.

altri monumenti di veramente antica edificazione. D'altronde la mancanza di positive notizie, che ne dichiarino il loro stabilimento, ci offre altro plausibile motivo onde contenersi ad una semplice indicazione.

## MONUMENTI DI ELORA

Tra gli edifizj di più vetusta costruzione, che si conservano nelle diverse regioni delle Indie, si considerano particolarmente quegli esistenti nel luogo detto Elora. Varie sono le tradizioni sull'epoca dell'edificazione delle stesse opere e differiscono grandemente le une dall'arte; perchè non comprovate da alcun autorevole documento: ma la più probabile e nel tempo stesso più approvata opinione, è quella di crederli stabiliti nei primi secoli dell'era cristiana dai principi indiani che governarono quelle regioni prima delle conquiste ivi fatte dai musulmani. Consistono quelle opere in vastissimi ipogei destinati evidentemente ad uso sacro e ridotti a presentare edifizj a più piani, atrii diversi scoperti e portici ornati con colonne e pilastri di varia forma. Si stendono siffatte opere in tre a quattro miglia di lunghezza, e presentano aspetti singolari, che formano la comune ammirazione. Per dimostrare siffatta singolare struttura di opere si sono prescelti quei monumenti che si trovano offrire una più nobile e nel tempo stesso più interessante decorazione di architettura.

TAVOLA CLXXIV. Tra gl'indicati ipogei se ne rinvengono due uniti di non molta grandezza bensì, ma molto adornati, il primo dei quali si distingue col nome Parasova Rama, e l'altro con quello di Diagannata e si credono essere stati deputati a servire al culto di Visnù. Del primo se ne offre la veduta interna nella parte superiore della citata Ta-

vola, e del secondo la veduta esterna nella parte inferiore. E da siffatte semplici esposizioni può conoscersi la intera struttura dei medesimi ipogei.

TAVOLA CLXXV. L'aspetto che offre la parte anteriore, disposta a guisa di atrio scoperto con una grande edicola nel mezzo, di altro ipogeo esistente nel medesimo luogo e cognito con la denominazione d'Indra, viene dimostrato dalla veduta esibita nella parte superiore dell'enunciata Tavola. E nella parte inferiore di essa si dimostra con altra veduta l'architettura della parte posteriore del medesimo ipogeo interamente coperto dal soffitto naturale, il quale vedesi sostenuto dai soliti grossi pilastri. Si crede essere stato lo stesso ipogeo consacrato pure a Visnù cognito sotto il nome di Adi-natha.

TAVOLA CLXXVI. A maggiore ampiezza si estende l'ipogeo denominato ora Kailaca, l'architettura del quale viene dimostrata nelle due vedute esibite nella citata Tavola; cioè colla veduta superiore è esibito quanto apparisce dalla parte meridionale e colla inferiore quanto vedesi dal lato settentrionale. Viene siffatta opera composta da un grande peristilio scoperto, che racchiude un edifizio sostenuto da colossali figure di elefanti. Si crede essere stato un palazzo sacro a Siva, nel quale si offrivano grandi sacrifizj a tale divinità.

TAVOLA CLXXVII. Nella veduta esposta nella parte superiore di questa Tavola si dimostra l'aspetto che offre esternamente quell'edifizio disposto a tre piani, che viene perciò distinto con il nome di Tin-tali e che si trova esistere nella stessa località.

Nella parte inferiore poi della medesima Tavola offresi la veduta dell'atrio esterno scoperto di quell'altro ipogeo

che si trova esistere nello stesso luogo, e che viene denominato Visova-Karmaka Djhoumpra, ossia la casa del costruttore degli dei delle Indie.

TAVOLA CLXXVIII. Le piante di tutti gl'ipogei, presi a rappresentare nelle quattro antecedenti Tavole, sono esibite su di eguale scala nella citata Tavola per più chiaramente dimostrarne la respettiva disposizione, e primieramente nel lato sinistro è esposta la pianta dei due ipogei insieme uniti e distinti con i nomi Diagannata e Parasova-Rama che si sono rappresentati nella Tav. CLXXIV. Quindi nel lato sinistro si esibisce la pianta dell'ipogeo d'Indra che venne dimostrato colle due vedute esibite nel Tav. CLXXV. Nel mezzo è delineata la pianta del grande edifizio denominato Kailaca, l'architettura del quale si è fatta conoscere colle due vedute esposte nella Tav. CLXXVI. In fine nell'angolo a sinistra si esibisce la pianta dell'ipogeo di Tin-tali dimostrato nella veduta superiore della Tav. CLXXVII; e nell'angolo opposto quello di Visova-Karmalla preso a far conoscere colla veduta della medesima Tavola.

TAVOLA CLXXIX. Per maggiormente dimostrare il genere di architettura impiegato negli edifizj di Elora si sono esposti nella citata Tavola i più nobili pilastri e colonne di singolar forma, che si trovano adornare gli atrii ed i portici in essi praticati; cioè nella Fig. 1 la colonna innalzata sopra un altissimo piedestallo quadrato dell' ipogeo di Doumar Leyna Fig. 2. La colonna più nobilmente adornata dell'ipogeo di Ravana. Fig. 3. Altra colonna più semplice innalzata sopra alto zoccolo dell'ipogeo di Ramichoucr. Fig. 4. Singolare pilastro con capitello tondo dell' ipogeo di Parasova-Rama. Fig. 5. Grande colonna sostenente sopra al capitello mensole maggiormente dilatate degli altri simili

esempj, che si trova impiegata nell' ipogeo di Djenovassa. Fig. 6. Pilastro molto adornato dell'ipogeo d'Indra. Si sono creduti i citati esempj essere sufficienti a fare conoscere chiaramente il genere di decorazione impiegato nelle citate opere.

## ALCUNE DELLE PIU' ANTICHE PAGODE DELLE INDIE

Onde contestare avere gl' indiani di ogni tempo nella costruzione dei loro edifizj sacri conservato le forme generali di quanto solevasi praticare nelle più vetuste età, si sono raccolti diversi esempj di quelle alte torri innalzate sopra gli accessi principali agli edifizj sacri che soglionsi denominare pagode. Siffatte opere si accostano alla forma delle torri che avevano in uso di erigere gli antichi egiziani in particolare a lato delle porte dei loro più nobili edifizj, ma si vedono queste delle Indie rese assai più ricche di ornamenti. E gli esempj prescelti all'oggetto indicato sono quei che si distinguono coi nomi di Carlembrom, di Gopura, di Vimana, e di Tiruvalur. Quindi si aggiungono diversi esempj di quella decorazione che si trova più comunemente impiegata nei medesimi edifizj.

TAVOLA CLXXX. Fra le pagode di più vetusta costruzione, che per nobile struttura si conservano nelle Indie, si considera principalmente quella detta di Carlembrom che esiste nell'antico regno di Tanjaour e che si prende a dimostrare nella citata Tavola. Dalla pianta ivi esposta vedesi essere stata la pagoda circondata da due cinte di mura. Il principale accesso alla prima cinta si è conosciuto essere stato praticato in A. Nella seconda cinta si trovano essere

state aperte quattro grandi porte B, sulle quali vennero innalzate quelle grandi torri che formano il principale ornamento degli edifizj dell' indicato genere. Entro ad un recinto parziale C si vedono essere state praticate tre differenti edicole insieme congiunte. In D trovasi esistere una grande piscina. In E una edicola detta Deva Chabei. F Portico composto da molte piccole colonne. G Altro portico circondato per tre lati di mura. H Edifizio sacro, denominato Ananda Chabei, che si trova situato nel mezzo di una selva di colonnette ordinatamente disposte. Nella parte superiore poi della Tavola offresi la elevazione di una delle porte praticate nella seconda cinta, sulle quali s' innalza una altissima torre decorata con molte opere figurate.

TAVOLA CLXXXI. Due altre torri piramidate, che costantemente si trovano innalzate sui più nobili accessi alle pagode degli indiani, si offrono nella citata Tavola; l'una appartenente alla pagoda di Gopura e l'altra a quella di Vimana. Nel mezzo poi di tali due elevazioni si dimostra quale si trova essere la forma delle stesse torri spogliate di tutti i loro ornamenti per meglio contestare la derivazione di siffatte opere da quelle solite a porsi in uso dagli antichi egiziani ed assirj in particolare.

TAVOLA CLXXXII. La torre maggiore, che trovasi innalzata sopra la porta principale della pagoda di Gopura, è esposta nella citata Tavola in tutta la sua elevazione e con tutti i suoi ornamenti. Vedesi essa composta da tredici piani distinti e decorati tutti in egual modo; e nel mezzo del piano inferiore trovasi praticata la porta di comunicazione colla parte più interna dell'edifizio.

TAVOLA CLXXXIII. La grande pagoda di Tiruvalur viene dimostrata nella citata Tavola priemieramente con

una pianta generale, in cui si vede la grande fabbrica disposta entro due cinte, alle quali si aveva l'accesso col mezzo delle solite nobilissime porte costrutte a guisa di torri; e dentro di esse si trovano collocati edifizj di varia struttura e dimensione. Quindi nella parte superiore della Tavola si esibisce la elevazione del lato minore di prospetto, nel quale corrispondono due delle suddette porte, cioè l'una grande nel mezzo ed altra minore nel lato destro per servire evidentememte di accesso secondario.

TAVOLA CLXXXIV. I principali metodi tenuti nel decorare i surriferiti edifizj degl' indiani vengono dimostrati con le diverse Figure esposte nella enunciata Tavola. Fig. 1. Colonna con base e capitello egualmente adornati e con il fusto avente dodici baccelli. Fig. 2. Pilastro ottangolare con base e capitello pure in circa egual modo adornati. Fig. 3. Colonna con dodici baccelli incavati a semicircolo. Fig. 4. Pilastro quadrato riccamente adornato. Fig. 5, 6, 7 e 8. Piedestallo e basi di varia forma. Fig. 9. Pilastro ottangolare ornato con fasciature. Fig. 10. Colonne di svelte proporzioni e decorate pure con diverse fasciature. Fig. 11. Altra colonna circa egualmente adornata. Fig. 12. Pilastro ottangolare con capitello composto di più membri. Fig. 13, 14, 15 e 16. Piedestalli riccamente adornati (1).

(1) Quanto concerne la dimostrazione prospettica degli edifizj di Elora venne tratto principalmente dalla parte della grande opera di Daniell intitolata, *Hindoo excavations in the mountains of Ellora*. E per la disposizione del piantato degli stessi edifizj e di quei successivamente esposti, ha principalmente servito quanto trovasi pubblicato nel Vol. II dell'opera di Langrès intitolata, *Monuments anciens et modernes de l'Hindoustan*. Tutto quanto concerne la parte decorativa degli stessi monumenti venne in particolare dedotto dall'opera di Ram-Raz che ha per titolo, *Essay on the architecture of the Hindus*.

# CAPITOLO XI.

## PARTICOLARE GENERE DI ARCHITETTURA PROPRIO DELLA CINA

In seguito della anche maggior mancanza, di quanto si fece conoscere relativamente agl' indiani, sui documenti più autorevoli e necessarj a determinare il genere di architettura tenuto nei più antichi tempi dai popoli che abitarono le regioni della Cina, si è dovuto ricorrere a quanto si conserva delle pratiche più vetuste nelle fabbriche moderne. E siccome gli stessi esempj si rendono interessanti unicamente per l'oggetto indicato e non già per alcuna conoscenza della loro particolare struttura e destinazione; così la loro descrizione sarà limitata ad una semplicissima indicazione.

## ALCUNI EDIFIZJ SACRI E PRIVATI DELLA CINA

TAVOLA CLXXXV. Nella parte superiore dell'enunciata Tavola viene esibita la elevazione di prospetto dell'ingresso più nobile che mette nel reale palazzo di Pe-King, il quale vedesi costrutto inferiormente con l'opera quadrata, e superiormente adornato con la solita doppia copertura.

Nella parte inferiore della stessa Tavola viene esposta tanto la sezione prospettica quanto la pianta di una comune casa dimostrata con tal modo in tutta la sua struttura.

TAVOLA CLXXXVI. Il grande atrio che corrisponde avanti alla pagoda di Ho-Nang esistente nella parte meridionale della città Canton, viene dimostrato con una pianta e con la elevazione di prospetto di uno dei due piccoli edifizj laterali che stanno eretti entro al medesimo atrio.

TAVOLA CLXXXVII. Fig. 1 Pianta prospettica del grande edifizio innalzato nel luogo del sepolcro del celebre filosofo cognito da quei del paese col nome di Khoung-fou-tseu, e da noi con quello di Confucio, che visse tra il quinto ed il sesto secolo avanti l'era volgare, e che si tenne in grandissima venerazione in ogni tempo; percui il suddetto edifizio venne evidentemente spesso riedificato ed ampliato. Dal modo con cui vedesi rappresentato dalla esposta effigie, che è tratta da un disegno cinese, si vede essere stato l' edifizio disposto in una area quadrangolare e diviso in diversi atrii che precedono quello in cui s'innalza il tempio. Grandi porte nobilmente decorate mettono in ciascuno dei medesimi atrii in modo sontuoso e regolare.

Fig. 2, 3 e 4. Veduta prospettica, elevazione geometrica di uno dei lati maggiori e pianta del tempio della Luce, quale si crede essere stato costrutto sino dal tempo della dinastia prima degli Hia: ma evidentemente stabilito in tempi assai posteriori.

Fig. 5, 6 e 7. Simili dimostrazioni dello stesso tempio della Luce, quale si crede essere stato costrutto sotto la dinastia seconda degli Sciang, ma pure posteriormente riedificato.

Fig. 8, 9, 10 e 11. Il medesimo tempio della Luce rappresentato nel modo anzidetto, quale si asserisce essere stato edificato dalla dinastia terza dei Ceu; ma eziandio evidentemente riedificato in tempi assai posteriori.

TAVOLA CLXXXVIII. Nella parte superiore della enunciata Tavola offresi la veduta interna di una nobile casa di un mandarino di Pe-King.

Inferiormente si rappresenta l'aspetto esterno della sala detta del trono del palazzo imperiale.

TAVOLA CLXXXIX. Sull'alto di questa Tavola sono rappresentati alcuni edifizj di delizia detti della Stella della speranza di Tong Chow.

E nel basso offresi l'aspetto della porta più deliziosa di una casa di un mandarino pure di Pe-King. (1).

# CAPITOLO XII.

## GENERE DI ARCHITETTURA TENUTO NEI TEMPI ANTICHI DAGLI AMERICANI

Limitandosi i monumenti antichi dell'America ad offrire semplici notizie sul loro particolare carattere senza che nulla di positivo si possa determinare nè rispetto all'epoca della loro edificazione nè all'uso a cui erano destinati, saranno pure le seguenti esposizioni limitate ad una semplicissima indicazione, come si fece a riguardo dei monumenti degli antecedenti due ultimi partimenti. Seguendo però l'ordinamento stabilito nella Parte II al corrispondente partimento si prenderanno ad indicare quei monumenti che sono più proprj a dimostrare il genere di struttura impiegato in tali opere, quindi quei che offrono una imitazione

(1) Le surriferite esposizioni sulle fabbriche delle Cina furono dedotte principalmente da quanto ne pubblicò il Chambers, dalle grandi relazioni di Staunton, da diverse effigie originali della Cina e dalla recente opera di Allom.

dei monumenti piramidati dei popoli dell'Asia e dell'Egitto in particolare, ed in fine gli edifizj di più grande costruzione.

## MONUMENTI INDICANTI IL GENERE DI STRUTTURA IMPIEGATO DAGLI ANTICHI AMERICANI

TAVOLA CXC. Fig. 1. Antica porta di forma quadrangolare esistente in un muro costrutto coll'opera poligona irregolare, quale si trova sussistere nella città di Xochimileo nel Messico, e vedonsi scolpite figure di lucertole sulle pietre che compongono gli stipiti della porta.

Fig. 2. Ponte esistente nel villaggio indiano detto Chihuitlan tra il Messico e Palenca, il quale vedesi costrutto con semplici due grandi pietre per poco incurvate e fiancheggiato da un muro di struttura poligona irregolare.

Fig. 3. Altro ponte antico stabilito sul torrente detto di Palenca vecchia, il quale vedesi costrutto in forma quadrangolare e fiancheggiato da un muro di regolare opera quadrata.

TAVOLA CXCI. Nella parte superiore della citata Tavola viene esposta la veduta generale della grande piramide a gradi che si trova esistere di Cholula; e nella parte media viene dimostrata la sua particolare struttura con una parte distaccata dal primo grado.

Fig. 1 e 2. Pianta ed elevazione di un grande altare per i sacrifizj esistente nel luogo detto Santa croce del Quito.

## MONUMEMTI DI FORMA PIRAMIDALE E CONICA

TAVOLA CXCII. Fig. 1. Piramide a gradi esistente vicino al villaggio di Tlacotepec, sulla quale era stata eretta

una piccola edicola. Vedesi tale piramide formata a gradi con una scala per salire sino alla sommità, e costrutta con pietre squadrate collegate colla calce.

Fig. 2. Monumento disposto a forma conica ed a diversi gradi e costrutto con pietre insieme connesse con arena e terra. Si trova esistere tale singolare monumento vicino alla città di Antequera nel Messico, con altre opere di simile architettura.

Fig. 3. Monumento disposto pure a forma piramidale con tre grandi ed un'ampia scala nel mezzo, il quale si trova esistere vicino al villaggio indiano di Santiago Guatusco sottomesso alla giurisdizione di Cordova. Vedesi esso interamente costrutto coll'opera cementizia ed esternamente colla quadrata diligentemente disposta.

Fig. 4. Altro monumento piramidale, composto da sette ordini di gradi adornati con varie incassature quadrate e con una grande scala nel mezzo, si trova esistere un tale monumento a Papantla nel Messico in buono stato di conservazione.

Fig. 2. Altro singolare monumento esistente vicino all'indicata città di Antequera, il quale doveva servire di base ad un qualche edifizio sacro innalzato sulla sua sommità e con l'accesso da quattro scale praticate nei lati dello stesso basamento.

Fig. 6. Monumento disposto pure a forma piramidale con tre gradi e scala nel mezzo, quale si trova esistere nelle terre di Cuernavaca nel Messico.

TAVOLA CXCII. 1. Pianta ed elevazione di un monumento costrutto a guisa di un tumulo con una cella quadrata nel mezzo, alla quale si accedeva per quattro regolari cuniculi. Si trova un tale tumulo innalzato sopra una

grande base quadrata e costrutto coll'opera cementizia, e sussiste con diversi altri di egual struttura nel lato occidentale della città di Antequera.

Fig. 2. Altro simile monumento esistente nel luogo stesso ed avente un semplice cuniculo che trapassa da una parte all'altra, il quale vedesi coperto con pietre poste a contrasto verso il vertice secondo la maniera più antica e ben cognita per quanto trovasi impiegato nelle vetuste opere dell'Egitto in particolare.

Fig. 2. Veduta di un monumento quadrangolare detto Tonila, ossia la casa di pietra, che si trova esistere in buono stato di conservazione vicino al villaggio di Ocotzingo nel Messico.

## EDIFIZJ PIU' NOBILI DEGLI ANTICHI AMERICANI

TAVOLA CXCIV. Fig. 1 e 2. Pianta ed elevizione di prospetto della parte media di un antico edifizio che si trova esistere con altri simili nel luogo detto Mitla nella provincia di Oaxaca nel Messico. Tale prospetto veniva a corrispondere in un'area quadrata che si trovava circoscritta da tre altri simili edifizj costituiti però della sola parte anteriore e più semplicemente decorati.

Fig. 3 e 4. Cella sotterranea dimostrata con pianta e sezione che si trova esistere vicino a Mitla e che sembra avere appartenuto ad un monumento sepolcrale.

Fig. 5 e 6. Pianta e sezione di altro ipogeo corrispondente sotto ad uno dei suddetti grandi edifizj di Mitla.

TAVOLA CXCV. Il sopraornato di uno degli anzidetti edifizj di Mitla, che si trova maggiormente conservato, viene esposto nella parte superiore della citata Tavola, onde

dimostrare in miglior modo il singolare genere di decorazione impiegato in quelle opere.

Fig. 1, 2, 3 e 4. Tazze di varia forma rinvenute per più gran parte tra le stesse reliquie.

TAVOLA CXCVI. Fig. 1, 2 e 3. Pianta, prospetto parziale ed elevazione generale di un edifizio evidentemente destinato ad uso sacro, che si trova esistere in buono stato di conservazione a Palenca.

Fig. 4, 5, 6 e 7. Pianta, prospetto parziale, sezione per il lungo ed elevazione generale di altro edifizio che si trova sussistere nell'egual modo di Palenca.

Fig. 8, 9 e 10. Pianta generale a due elevazioni parziali del più grande edifizio che si trova esistere nel medesimo luogo detto Palenca vecchia.

TAVOLA CXCVII. Il prospetto esterno con la sezione per traverso dell'anzidetto maggiore edifizio di Palenca, vengono esposti nella citata Tavola per dimostrare la intera architettura di quella grande fabbrica, che sembra essere stata destinata alla residenza di un qualche principe della stessa regione, e vedesi essa innalzarsi a guisa di rocca sopra altissime opere di sostruzione (1).

(1) Le surriferite esposizioni dei principali monumenti dell'America sono tratte principalmente dalla grande opera pubblicata per cura di Lord Kinsborough sulle antichità del Messico, da quella pure compresa nel grande volume pubblicato da Humboldt e Bonpland sui monumenti indigeni dell'America in generale, dall'altra pure grande opera sui monumenti del Messico in generale ed in particolare di Mitla e di Palenca descritti dal Dupaix e disegnati dal Castaneda: ed infine hanno giovato moltissimo alla suddetta esposizione le notizie riferite dal Norman nella sua opera sul Yucatan e sulle rovine di Chi-Chen, Kalah, Zayi e Uxmal, come pure è stata utilissima al medesimo oggetto la più recente opera dello Stephens sull'America centrale Chiapas e Yucatan; perchè è quella che presenta più accurate notizie degli antichi monumenti americani.

FINE DELLA PARTE TERZA

E DELLA

SEZIONE PRIMA

IMPRIMATUR

FR. DOMINICUS BUTTAONI ORD. PRAED. SAC. PAL. AP. MAG.

IMPRIMATUR

JOSEPH CANALI ARCHIEP. COLOSS. VICESGER.

## DISTRIBUZIONE DELL'OPERA

Questa edizione dell'architettura Antica col testo dell'opera in 8.° e le tavole in foglio, è divisa come quella in foglio in tre sezioni distinte. La prima concerne l'architettura Egizia, la seconda la Greca, e la terza la Romana, e viene distribuita in nove Tomi in 8.° grande di testo, e tre Volumi in foglio di Monumenti.

### TESTO IN 8.° DELL'OPERA

SEZ. I.
- Tomo I. Storia dell'arte Egiziana.
- Tomo II. Teorica dell'architettura Egiziana.
- Tomo III. Descrizione dei monumenti Egiziani.

SEZ. II.
- Tomo IV. Storia dell'arte Greca.
- Tomo V. Teorica dell'architettura Greca.
- Tomo VI. Descrizione dei monumenti Greci.

SEZ. III.
- Tomo VII. Storia dell'arte Romana.
- Tomo VIII. Teorica dell'architettura Romana.
- Tomo IX. Descrizione dei monumenti Romani.

Sono stampati questi in foglio di carta Real grande velina sopraffina e con caratteri nuovi della tipografia a tale unico oggetto destinata. Il loro prezzo si ragguaglia a baj. 8. per ciascun foglio.

### MONUMENTI IN FOGLIO

Sezione I. Vol. I. Monumenti di architettura Egiziana.
Sezione I. Vol. II. Monumenti di architettura Greca.
Sezione. III. Vol. III. Monumenti di architettura Romana

Sono i suddetti tre Volumi distribuiti in quarantasei Dispense, che contengono tutte le Tavole dell'opera, quattordici appartengono alla Sezione I. Architettura Egiziana, dodici alla Sezione II. Architettura Greca, e venti alla Sezione III. Architettura Romana. Ogni Dispensa è composta di circa 15 Tavole, ed il loro prezzo è di baj. 10. per ciascuna Tavola semplice.